



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

Dottorato in Scienze Umanistiche

*Curriculum*: Filologia Antica e Moderna

XXXV Ciclo

**DAL LATINO AL GRECO: LA VERSIONE DI ZACCARIA  
DEI *DIALOGI* DI GREGORIO MAGNO  
(E UN'ANALISI DELLA TRADUZIONE  
DELLA *REGULA* DI S. FRANCESCO)**

SSD: L-FIL-LET/07

Tesi di dottorato di  
Maria Rosa Giuseppina De Luca

Coordinatrice  
Chiar.ma Prof.ssa Caterina Malta

Tutor  
Chiar.mo Prof. Antonio Rollo

---

A.A. 2021/2022

## SOMMARIO

PREMESSA.....	4
CAPITOLO I – TRADUZIONI E TRADUTTORI NEL MEDIOEVO .....	7
1. Traduzioni dal greco al latino tra Medioevo e primo Umanesimo .....	7
2. Traduzioni dal latino al greco.....	13
2.1 Tra tardoantico e IX secolo .....	14
2.2 L'età paleologa .....	23
CAPITOLO II – I <i>DIALOGI</i> DI GREGORIO MAGNO TRA LATINO E GRECO .....	38
1. Zaccaria interprete dei <i>Dialogi</i> .....	40
CAPITOLO III – LA LINGUA DELLA TRADUZIONE DELLA <i>VITA BENEDICTI</i> . OSSERVAZIONI STILISTICHE .....	55
1. Ampliamento.....	55
2. Riduzione .....	62
3. Rielaborazione.....	65
3.1 Rielaborazione con ampliamento .....	69
3.2 Rielaborazione con riduzione .....	83
CAPITOLO IV – IL LESSICO .....	87
1. Caratteristiche generali.....	87
1.1 Lessico cristiano .....	100
1.2 Formule epitetive .....	104
1.3 Rese anomale.....	107
2. Le particelle sincategorematiche e i pronomi .....	110
3. La Πολιτεία a confronto con due glossari bilingui: pseudo-Filosseno e pseudo-Cirillo .....	126
CAPITOLO V – LA SINTASSI.....	136
1. Costruzioni anacolutiche.....	137
2. Inversione di membri interfrasali o enunciati del periodo .....	140
3. Uso di modi e tempi verbali .....	143
3.1 Indicativo imperfetto ‘modale’ in luogo del congiuntivo.....	143
3.2 Resa della perifrastica attiva e passiva .....	145
3.3 Espressioni con l’infinito per la resa delle complementari dirette .....	147
3.4 Costruzioni del participio per la resa delle proposizioni dipendenti e indipendenti ...	149
4. Le complementari dirette: proposizione dichiarativa e interrogativa indiretta .....	159
5. Le complementari indirette: proposizione causale, circostanziale modale, consecutiva, finale e temporale.....	161
6. Resa e usi della proposizione relativa .....	166
7. Proposizione principale in luogo di subordinate latine .....	172
INDICE LESSICALE .....	181
APPENDICE – TRADUZIONI A CONFRONTO: LA <i>REGULA</i> DI SAN FRANCESCO .....	269

1. Osservazioni stilistiche.....	279
2. Il lessico .....	282
3. La sintassi.....	298
BIBLIOGRAFIA .....	309



## PREMESSA

«Ζαχαρίας δέ, [...], τὴν ἐν τῇ Ῥωμαικῇ μόνῃ συγκλειομένην γνῶσιν καὶ ὠφέλειαν εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν ἐξαπλώσας κοινὸν τὸ κέρδος τῇ οἰκουμένη πάσῃ φιλανθρώπως ἐποιήσατο»<sup>1</sup>. A poco più di un secolo di distanza, nel codice 252 della *Bibliotheca* Fozio celebrava lo sforzo compiuto da papa Zaccaria (741-752) per volgere in greco i *Dialogi* di Gregorio Magno (590-604). La metafrasi valse all'autore il titolo di ὁ Διάλογος ed ebbe grande diffusione in Oriente, venendo tradotta anche in arabo e georgiano. Nonostante l'eccezionalità di una versione tanto estesa (quattro libri), a un'altezza cronologica così alta, nel panorama degli studi gregoriani i Διάλογοι furono trascurati fino agli anni '90, quando Enrico Valdo Maltese (1994; 1999) pose l'attenzione sui risvolti insiti nella possibilità di accostarsi al testo greco *iuxta propria principia* e di chiarire i rapporti intercorsi tra l'*interpres* e il suo pubblico. La traduzione, infatti, non avrebbe visto la luce al di fuori della politica propagandistico-pastorale perseguita da Zaccaria, l'ultimo dei papi di origine greca, siriana e sicula che sedettero sul soglio pontificio tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà dell'VIII. Le finalità della versione, unite alle peculiari competenze di un interprete bilingue in grado di padroneggiare pienamente sia il latino sia il greco, ebbero come risultato la composizione di un *opus* letterario autonomo, capace, secondo l'antica formula ciceroniana (vd. *De opt. gen. or.* 14; *De orat.* 1, 34, 155), di gareggiare col modello.

L'analisi linguistica del II libro dei Διάλογοι – contenente la biografia di san Benedetto – chiarisce che le tecniche versorie elaborate da Zaccaria differiscono da quelle cui sarebbe potuto ricorrere un traduttore greco-latino della stessa epoca: se, infatti, le versioni mediolatine, più numerose e meglio indagate di quelle latino-greche, furono eseguite secondo il più o meno intransigente letteralismo, nelle metafrasi bizantine sembra emergere l'esigenza di allontanarsi dalla rigorosa aderenza all'originale per esprimersi in una lingua adeguata alle competenze del destinatario. Tale assunto è facilmente dimostrabile per la Πολιτεία τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου, ma si rivela valido anche per una traduzione posteriore, nel complesso fedele al modello, che verrà

---

<sup>1</sup> «Zaccaria, [...], traducendo in greco quell'utile conoscenza limitata al solo latino, rese generoso beneficio al mondo intero», BIANCHI – SCHIANO 2016, p. 815.

esaminata in Appendice: l'estratto della *Regula bullata* di san Francesco verosimilmente tradotto in greco a Costantinopoli nel XIII secolo.

Quanto al testo adottato per confrontare versione e originale, la tradizione dei *Dialogi* è molto ampia e contaminata (i manoscritti più antichi risalgono all'VIII secolo); allo stato attuale, dunque, non esiste un'edizione critica del tutto soddisfacente. Il testo di riferimento è quello elaborato tra il 1978 e il 1980 dal benedettino Adalbert De Vogüé per le *Sources Chrétiennes* (voll. 251, 260, 265); edizioni più antiche sono quella di Umberto Moricca pubblicata a Roma nel 1924 (*Gregorii Magni Dialogi. Libri IV*)<sup>2</sup>, quella maurina di dom Denys de Sainte-Marthe (1705) – basata su manoscritti francesi difficilmente identificabili – confluita nei volumi 77 (1862; libri I, III, IV) e 66 (1866; libro II) della *Patrologia Latina*, quella del solo II libro edita nel 1880 a Ratisbona da Rupert Mittermüller (*S. Gregorii Magni Dialogorum Liber Secundus de Vita et miraculis S. Benedicti*), fondata su alcuni manoscritti di Monaco di Baviera. Tra il 2005 e il 2006, infine, Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti hanno curato un'edizione aggiornata in due volumi (*Gregorio Magno. Storie di santi e di diavoli [Dialoghi]*), che deriva in massima parte da quella di De Vogüé. Per la traduzione greca ho impiegato il testo pubblicato nel 2001 da Gianpaolo Rigotti (*Vita di s. Benedetto. Versione greca di papa Zaccaria*), ricorrendo al Vat. gr. 1666, testimone più antico della metafrasi, laddove il greco possa tradire una lettura errata o una diversa lezione nel modello dell'interprete<sup>3</sup>.

Per il testo della *Regula bullata* di san Francesco, pur disponendo della recente edizione del francescano Carlo Paolazzi<sup>4</sup>, ho preferito trascrivere il latino dalla minuta cancelleresca conservata all'Archivio Segreto Vaticano, *Registri vaticani*, 12, cc. 155r-156v, nr. CCLXI, e introdurre la punteggiatura secondo l'uso moderno. Ho attinto il greco, pubblicato per la prima volta da Sévérin Salaville (*Échos d'Orient*, 28 [1929], pp. 167-172), direttamente dal *codex unicus*, il Vat. gr. 1122, ff. 104v-106r.

---

<sup>2</sup> Moricca collazionò dieci manoscritti italiani: A, Ambr. B 159; M, Veron. XLVI (44); S, Sessor. 40; O<sub>1</sub>, Vallic. c, 9 (ff. 174-181; 186-275); O<sub>2</sub>, Vallic. c, 9 (ff. 1-137); C, Cassin. 85; V<sub>1</sub>, Vat. pal. 260; V<sub>2</sub>, Vat. pal. 261; V<sub>3</sub>, Vat. pal. 262; V<sub>4</sub>, Vat. lat. 5753. De Vogüé, oltre ai dati ricavabili dal testo di Moricca, utilizzò due manoscritti di VIII secolo: G, Sang. 213, e H, Autun 20. Sulla tradizione manoscritta dei *Dialogi* vd. DE VOGÜÉ 1978, pp. 164-191; PRICOCO – SIMONETTI 2005, pp. LXX-LXXIX, in particolare pp. LXX-LXXII.

<sup>3</sup> Sulle edizioni della traduzione greca dei *Dialogi* vd. p. 51 di questa trattazione.

<sup>4</sup> PAOLAZZI 2014, pp. 318-339.

Il presente lavoro nasce come dissertazione finale del XXXV ciclo del Corso di dottorato in «Scienze Umanistiche» del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. Sincera gratitudine voglio esprimere alla Scuola di dottorato e, in particolare, al prof. Antonio Rollo, che con fermezza e lungimiranza mi ha guidata alla scoperta del *verte* zaccariano.

1. Traduzioni dal greco al latino tra Medioevo e primo Umanesimo

Nell’ambito degli studi sul Medioevo latino una storia delle traduzioni dal greco rimane un *desideratum*<sup>5</sup>. A porre in discussione l’utilità, se non la possibilità stessa, di una tale indagine contribuiscono più fattori: la difficoltà, per certi generi letterari, di definire il confine tra opera di ‘invenzione’ e ‘traduzione’<sup>6</sup>; la limitatezza, ancora oggi, di edizioni critiche affidabili sia dei testi tradotti sia degli originali; la varietà e specificità dei fenomeni da indagare e degli approcci metodologici applicabili ad autori e interpreti. Com’è noto, il Medioevo latino ereditò le teorie sulla traduzione dal mondo classico, in particolare da Cicerone, che aveva distinto l’*interpretatio ad verbum*, l’operazione tecnica volta a trasferire su un secondo registro linguistico il testo, dall’*imitatio* o *aemulatio*, l’opera dotata di dignità letteraria in grado di gareggiare col modello<sup>7</sup>. In Occidente, tuttavia, a partire dal III secolo d.C., con l’eccezione delle aree in cui ancora erano presenti l’Impero bizantino e gli ordini monastici orientali, la conoscenza del greco diminuì. La minore perizia linguistica e la non completa padronanza del mezzo espressivo, unite alla progressiva affermazione dell’idea che la traduzione dovesse essere una trasposizione fedele dell’originale, ebbero come conseguenza la produzione di versioni letterali: l’attenzione non si focalizzava più sul testo d’arrivo ma su quello di partenza e il primo diveniva una sorte di appendice necessaria ma subordinata al secondo. Girolamo (347-420), il più grande traduttore dell’epoca, teorizzò il modello versorio che sarebbe stato seguito nei secoli successivi nell’epistola 57 *De optimo genere interpretandi*<sup>8</sup>; in essa decadeva ormai del tutto il concetto di traduzione artistica: scopo dell’interprete era armonizzare la fedeltà al testo di partenza con la leggibilità del testo di

---

<sup>5</sup> Per una bibliografia aggiornata su traduzioni e interpreti vd. BERSCHIN 1989B; MUCKLE 1942 e 1943; il *Catalogus translationum et commentariorum*, nato sotto la guida di P. O. Kristeller, oggi giunto al volume XIII (2020).

<sup>6</sup> Si pensi, per esempio, ai testi agiografici realizzati in Oriente tra il tardoantico e l’alto Medioevo, per cui spesso è impossibile definire se si trattasse di traduzioni dal greco al latino o retroversioni dal latino al greco. Sull’argomento vd. CHIESA 1995, p. 169 e ss.

<sup>7</sup> Sulle teorie ciceroniane vd. CUENDET 1933; REIFF 1959; SERRA ZANETTI 1961; TRAGLIA 1971; PONCELET 1957. Sulle posizioni dell’autore si vedano, tra gli altri, *De optimo genere oratorum* 5, 14; *De oratore* 1, 155; *De finibus bonorum et malorum* 1, 6-7.

<sup>8</sup> BARTELINK 1980.



arrivo e preservarne la *veritas* (*Ep.* 57, 5, 2; 9, 7). Per i testi profani Girolamo prescriveva che si volgessero *sensum de sensu* – questo tipo di traduzione, infatti, era dotato di *decus* e *elegantia* (*Ep.* 57, 5, 5) –; per i testi sacri, invece, in cui la *veritas* si esplicava anche al livello del significante (*Ep.* 57, 5, 2: «ubi et verborum ordo mysterium est»<sup>9</sup>), era imprescindibile il ricorso all’*interpretatio ad verbum*<sup>10</sup>.

Protagonisti del passaggio dal tardoantico a una nuova epoca furono Dionigi il Piccolo, Boezio e Cassiodoro (V-VI sec.)<sup>11</sup>. A promuovere l’attività versoria era, ora, l’esigenza di salvaguardare un mondo di cultura, che, se confinato alle lettere greche, non sarebbe stato più accessibile all’Occidente latino. Come Girolamo, Dionigi adottò un sistema volto a conciliare fedeltà al testo di partenza e leggibilità di quello d’arrivo, ma per tradurre i testi canonistici preferì una resa più letterale<sup>12</sup>; Boezio, che tradusse alcuni scritti dell’*Organon* aristotelico, inaugurò la versione ‘tecnica’, necessariamente e volutamente letterale per via della materia trattata; Cassiodoro fondò a *Vivarium*, in Calabria, una scuola che tradusse le *Antiquitates* di Giuseppe Flavio e una riduzione dell’opera di Teodoreto, Sozomeno e Socrate nota come *Historia Tripartita*. Dalla metà del VI secolo l’attività versoria diminuì per il generale arretramento culturale che colpì l’Occidente. Per le zone d’Italia in cui ancora era viva la presenza bizantina si ha notizia di alcune metafrasi di testi medici, a Ravenna<sup>13</sup>, e agiografici, nell’area veneto-emiliana e campana<sup>14</sup>; traduzioni più ‘organizzate’ furono eseguite solo a Roma sia per la presenza di cerchie monastiche orientali sia per l’elezione, tra la seconda metà del VII secolo e la

---

<sup>9</sup> Sull’espressione *ordo verborum* vd. LE BOURDELLE 1977.

<sup>10</sup> È bene specificare che il letteralismo era ammesso solo fintanto che non ostacolasse la comprensione del messaggio iniziale. Così si pronunciò lo stesso Girolamo circa la versione del Vecchio Testamento, a suo dire troppo aderente, di Aquila (*Ep.* 57, 11, 2), la sua traduzione ‘intermedia’ del libro di Giobbe e quella ‘libera’ del libro dei Salmi. Diverso era il caso in cui si dovessero tradurre testi in odore di eresia: sarebbe stato utile mettere un pubblico poco colto nelle condizioni di leggere opere distanti dall’ortodossia religiosa? La risposta di Girolamo non fu sempre univoca: se nell’epistola 61, 2 affermava «si igitur quae bona sunt transtuli, et mala vel amputavi, vel correxi, vel tacui, arguendus sum cur per me Latini bona eius habeant, et mala ignorent?» (LABOURT 1953, III, p. 111), nell’*Apologia contra Rufinum* (II, 19) sosteneva, invece, «non versa sunt, sed eversa» (CCSL 79 [1982], p. 54). Rufino, infatti, si era schierato a favore di una traduzione ‘censoria’; sull’argomento vd. WINKELMANN 1970; RUFINO DI CONCORDIA 1987.

<sup>11</sup> Sull’età gota vd. COURCELLE 1943.

<sup>12</sup> Dionigi fu interprete della *Vita Pachomii*, della *Poenitentia Thaidis* e del *De conditione seu opificio hominis* di Gregorio di Nissa (LEVINE 1958). Ordinò e pubblicò anche i canoni conciliari e le decretali papali; la seconda redazione del *codex canonum* e il *codex decretalium* confluirono nella *Collectio Dionysiana* (BERSCHIN 1989B, pp. 90-94).

<sup>13</sup> Nel IX secolo Agnello di Ravenna citava un certo «Iohannicius», interprete e funzionario dell’esarcato (HARTMANN 1902).

<sup>14</sup> Vd. CHIESA 1989, in particolare pp. 174-175; CHIESA 1990, pp. 111-118.

prima metà dell'VIII, di una decina di papi greci<sup>15</sup>. Nel regno franco sostanzialmente isolato restò l'esempio di Giovanni Scoto Eriugena (IX sec.), che eseguì una versione del *corpus* di Dionigi Areopagita come contro-traduzione a quella di Ilduino<sup>16</sup>. Per l'Eriugena solo seguendo la lettera dell'originale se ne sarebbe preservata la *veritas*; consapevole che secondo il modello classico e patristico la sua traduzione sarebbe stata tacciata di eccessivo letteralismo, rivendicò a sé il titolo di *interpres* e non di *expositor*<sup>17</sup>.

Dall'età di Pipino il Breve Roma si affrancò da Costantinopoli e assunse il ruolo di interlocutore politico dell'Impero franco; proprio nel Lazio visse il traduttore più prolifico di questa stagione, Anastasio di Santa Maria in Trastevere, detto 'Bibliotecario' per la carica di segretario del pontefice<sup>18</sup>. Anastasio ottenne una copia della metafrasi di Giovanni Scoto e la corredò di un commento composto da traduzioni di glosse greche di Massimo il Confessore e Giovanni di Scitopoli e materiali autografi<sup>19</sup>. Fortemente negativo il giudizio che inviò a Carlo il Calvo<sup>20</sup>, ma egli non eseguì una traduzione alternativa, né adottò sempre una tecnica versoria meno aderente<sup>21</sup>, segno, questo, che la vicenda si legava forse a questioni extra-letterarie e al ruolo di diplomatico da lui svolto<sup>22</sup>. Anastasio, comunque, possedeva un livello culturale superiore rispetto agli interpreti

---

<sup>15</sup> Sull'argomento vd. CHIESA 2002; BERSCHIN 1989A. Sull'età greca del papato vd. capitolo II, p. 42 e ss. di questa trattazione.

<sup>16</sup> Nell'827 l'imperatore bizantino Michele II inviò i quattro trattati teologici e le dieci lettere attribuiti a Dionigi Areopagita a Ludovico il Pio. Una prima traduzione, che tradiva la scarsa perizia dell'interprete, fu elaborata da Ilduino, abate dell'abbazia di Saint-Denis (THERY 1932); una trentina di anni dopo una seconda versione fu eseguita per volere di Carlo il Calvo da Giovanni Scoto Eriugena, il quale fu più aderente al greco per evitare gli errori della precedente traduzione. L'Eriugena suddivise il testo dello pseudo-Dionigi in pericopi e lo corredò di una prima glossa che proponeva il testo in modo più perspicuo, di una seconda che commentava i passi problematici e degni di interesse.

<sup>17</sup> MGH, *Epp.* 6 (1925), 14, pp. 158-161.

<sup>18</sup> Tra l'860 e l'880 Anastasio realizzò versioni della *Vita Iohannis Eleemosynarii* di Leonzio di Neapolis, delle *passiones* dei martiri Ciro e Giovanni e della *Chronographia tripartita* ricavata dalle cronache bizantine di Niceforo, Giorgio Sincello e Teofane.

<sup>19</sup> A parte quelle pubblicate in DONDAINE 1953, pp. 60-76, e ROSE 1893, pp. 66-68, le glosse di Anastasio rimangono inedite. Sull'argomento vd. CHIESA 1989, p. 196 e ss.

<sup>20</sup> Sulla vicenda vd. ARNALDI 1989; per l'epistola a Carlo il Calvo vd. MGH, *Epp.* 7 (1928), 13, pp. 430-434.

<sup>21</sup> Si consideri, per esempio, il prologo alla traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico (MGH, *Epp.* 7 [1928], 5, p. 411): «interpretans igitur hanc sanctam synodum verbum e verbo, quantum idioma Latinum permisit, excerptis; nonnunquam vero manente sensu constructionem Grecam in Latinam necessario commutavi».

<sup>22</sup> CHIESA 2004, p. 503 e ss. Anastasio partecipò come legato di papa Adriano II e dell'imperatore Ludovico II al concilio ecumenico di Costantinopoli dell'869-870, ne tradusse gli atti (LEONARDI 1967, p. 59 e ss.) e ritradusse quelli del concilio niceno dell'787; egli lavorava allo scopo di fornire materiali non accessibili, perché in greco, alla Chiesa di Roma e agli episcopati locali.

precedenti: conosceva le teorie e la terminologia sulla traduzione, corredeva di prologhi le proprie versioni e traduceva quelli greci come segno di rispetto per gli originali<sup>23</sup>.

Sul finire del IX secolo accanto alla corte carolingia e alla curia romana un terzo centro versorio fu costituito dall'episcopato di Napoli: qui, tra gli ultimi decenni dell'800 e la prima metà del '900, si sviluppò una scuola di traduttori-agiografi<sup>24</sup>, che, organizzata dalle direttive culturali e pastorali della Chiesa partenopea, compose testi agiografici in latino, lavorò su testi mai tradotti prima ed eseguì revisioni di opere trasposte in modo inadeguato. Carattere precipuo della scuola napoletana fu il progressivo abbandono del modello di versione *ad verbum*: fondamentale non era il testo di partenza ma l'autonomia linguistica e stilistica di quello d'arrivo, e, difatti, gli agiografi napoletani realizzarono traduzioni qualitativamente superiori alla maggior parte di quelle tardoantiche e altomedievali<sup>25</sup>.

Dal 950 ca e per tutto l'XI secolo la produzione di versioni diminuì (i fenomeni più interessanti ebbero luogo a Roma, in Italia meridionale e a Costantinopoli<sup>26</sup>); una ripresa si verificò solo tra la fine del secolo e l'inizio del XII, quando cominciarono a essere tradotti testi scientifici e filosofici non solo dal greco, ma anche dall'ebraico e dall'arabo. Il fenomeno da principio coincise con l'inizio dell'attività speculativa in Occidente, ma presto fu sostenuto dalle relazioni più frequenti sia con l'Impero bizantino sia con il regno arabo di Spagna e dal rinnovamento degli studi a Costantinopoli e nei regni arabi<sup>27</sup>. Il

---

<sup>23</sup> Vd. LAHER 1928; LEONARDI 1981.

<sup>24</sup> Sulla scuola napoletana vd. CHIESA 1991.

<sup>25</sup> Vd. CHIESA 1991, p. 70.

<sup>26</sup> A Roma il cardinale Umberto di Silva Candida fece tradurre un *corpus* di testi da adoperarsi contro il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario nella polemica che portò allo scisma del 1054; i testi si trovano in un manoscritto di Berna, il Burgerbibliothek 292, edito da WILL 1861. Fra Lazio e Campania furono realizzati i primi esempi di versione scientifica a opera di Alfano, arcivescovo di Salerno giunto da Montecassino, traduttore del *Περὶ φύσεως ἀνθρώπου* di Nemesio (BURKARD 1917), e Costantino l'Africano, primo traduttore dall'arabo e interprete del *Liber Pantegni*, compendio di medicina araba di derivazione greca fondamentale per la scuola medica salernitana (KRISTELLER 1986; BERSCHIN 1996; MONTERO CARTELLE 1990). A Costantinopoli, invece, la colonia amalfitana che lì aveva basi commerciali e un monastero sull'Athos eseguì traduzioni sul modello della scuola napoletana, a tema agiografico e con preferenza per l'elemento romanzesco, ma a un livello più modesto; esempi sono il *Miraculum a S. Michaelae Chonis patrum* di un monaco di nome Leone (PERTUSI 1963) e il *Liber de miraculis*, raccolta di brani tratti soprattutto dal *Pratum spirituale* di Giovanni Mosco, di un monaco e sacerdote di nome Giovanni (CHIESA 1994; P. CHIESA, *Giovanni d'Amalfi*, in DBI LV [2000], pp. 652-654). Intorno al 1047, infine, su invito di un altro Leone, un anonimo volse in latino il romanzo di Barlaam e Iosafat, testo assai popolare nel mondo bizantino (MARTÍNEZ GÁZQUEZ 1997).

<sup>27</sup> Vd. HASKINS 1924, pp. 194-241; D'ALVERNY 1982. Il veneziano Cerbano lavorò al *De caritate* di Massimo il Confessore e al *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno (PERTUSI 1966, in particolare pp.

traduttore più prolifico del secolo fu Burgundione da Pisa<sup>28</sup>, che tradusse le omelie del Crisostomo, la *In Isaiam* di Basilio di Cesarea e il Περὶ φύσεως ἀνθρώπου di Nemesio. Nella Sicilia normanna gli interessi teologici ancora evidenti nel pisano furono subordinati a quelli filosofici e scientifici: Enrico Aristippo tradusse il *Fedone* e il *Menone* di Platone (fino ad allora l'unico dialogo platonico conosciuto era il *Timeo* di Calcidio), parte dei *Meteorologica* di Aristotele e fece tradurre la Μεγίστη σύνταξις di Tolomeo, già circolante in arabo sotto il titolo di *Almagesto*<sup>29</sup>.

Nel secolo successivo le versioni persero «molto dell'aspetto pionieristico di quelle del secolo precedente», divenendo sempre più traduzioni 'mirate', eseguite «allo scopo di colmare lacune nel *corpus* delle opere esistenti e di sostituire versioni considerate infedeli o inaffidabili con testi più conformi agli originali»<sup>30</sup>. Guglielmo di Moerbeke, domenicano arcivescovo di Corinto, si dedicò a un vasto numero di opere aristoteliche e a commentatori come Alessandro di Afrodisia, Temistio, Giovanni Filopono e Simplicio<sup>31</sup>; Bartolomeo da Messina, l'altro grande interprete dell'epoca, lavorò per re Manfredi e destinò le proprie traduzioni all'Università di Parigi<sup>32</sup>. Il traduttore diventava, ora, un tecnico cui un committente affidava il compito di trasportare il testo da una lingua a un'altra perché fosse commentato da una seconda figura specializzata<sup>33</sup>. Le versioni di

---

166-172), mentre in Oriente furono attivi Mosè di Bergamo, Giacomo Veneto, Ugo Eteriano e Leone Tusco. Il primo tradusse, anche se parzialmente, l'*Organon* aristotelico; il secondo mise insieme estratti della LXX e una lista di apostoli e discepoli (CREMASCHI 1945; DOLBEAU 1986); Leone eseguì una versione latina da una greca dell'*Oneirocriticon* di Acmete (Ahmet ben Sirin), interessante per la *constitutio textus* del greco perché anteriore ai più antichi testimoni in nostro possesso, e una metafrasi di una messa del Crisostomo.

<sup>28</sup> CLASSEN 1974; WILSON 1986.

<sup>29</sup> Su Aristippo vd. E. FRANCESCHINI, *Aristippo*, in DBI IV (1962), pp. 201-206. Eugenio l'Emiro lavorò al romanzo orientale di Kalila e Dimna (ma partì da una metafrasi in greco) e a una versione dall'arabo degli *Optica* di Tolomeo (JAMISON 1957).

<sup>30</sup> CHIESA 1995, p. 183.

<sup>31</sup> Guglielmo fu considerato a lungo emissario di Tommaso d'Aquino, per incarico del quale avrebbe tradotto dal greco allo scopo di fornire materiale per la riflessione filosofica; studi recenti ne hanno rivalutato l'autonomia, ma la sistematicità della sua opera, soprattutto negli scritti aristotelici, potrebbe far pensare a una committenza, forse dell'ambiente universitario. Vd. BRAMS – VANHAMEL 1989; BRAMS 1990.

<sup>32</sup> S. IMPELLIZZERI, *Bartolomeo di Messina*, in DBI VI (1964), pp. 729-730.

<sup>33</sup> Sull'argomento vd. BERSCHIN 1986. Contro tale divisione del lavoro si scagliò Ruggero Bacone: per tradurre bene non bastava conoscere la lingua del testo di partenza, occorreva padroneggiare completamente la materia trattata. A essere risparmiato dalle critiche fu solo Roberto Grossatesta, di cui Bacone stesso era stato allievo, il quale, nel tradurre l'*Ethica Nicomachea* e il *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno, era rimasto aderente alla lettera dell'originale perché considerava il testo più un supporto documentario che uno scritto autonomo.

XII e XIII secolo permisero all'Occidente di 'scoprire' Aristotele, l'aristotelismo e la scienza greca in generale; non si era ancora in grado, tuttavia, di leggere Omero e i tragici.

Nell'inverno 1358-1359 Francesco Petrarca conobbe a Padova il greco Leonzio Pilato<sup>34</sup>; questi gli apparve come l'uomo della provvidenza e l'umanista, forte dell'appoggio di Giovanni Boccaccio, che condusse Leonzio a Firenze e gli fece assegnare una cattedra di greco presso lo Studio fiorentino, gli commissionò la traduzione dei poemi omerici. Omero non fu l'unico autore tradotto in latino: negli anni '50 Eugenio Garin avanzò l'ipotesi, confermata da Giuseppe Billanovich, che Leonzio avesse tradotto per Boccaccio lo pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*<sup>35</sup>; Agostino Pertusi identificò la mano di Leonzio in due esemplari di Euripide e gli attribuì anche la versione dei primi 396 versi dell'*Ecuba*<sup>36</sup>; nel '69, infine, Filippo Di Benedetto trovò su alcuni fogli uniti al codice fiorentino delle *Pandette* la trascrizione-traduzione dei *graeca del Digesto*<sup>37</sup>. Le traduzioni leontee, eseguite tutte secondo il modello di versione *ad verbum*, tendevano a preservare anche l'*ordo verborum* dell'originale; quando l'*ordo* greco e quello latino erano più o meno simili la traduzione poteva essere accettabile, ma se la sintassi latina differiva sensibilmente da quella greca gli esiti divenivano aberranti. L'*ars vertendi* dell'interprete fu messa in discussione anche da Petrarca<sup>38</sup>, ma il *thesalus* ebbe l'indubbio merito di aprire nuovi orizzonti all'Occidente. Nel 1397, infatti, il diplomatico bizantino Manuele Crisolora cominciò a insegnare greco a Firenze<sup>39</sup>; la sua grammatica greca, gli *Erotemata*, ebbero vasta eco, furono presto tradotti e ridotti in latino da Guarino<sup>40</sup> e furono il primo testo del genere a essere dato alle stampe nel 1471<sup>41</sup>. Al

---

<sup>34</sup> Una ricostruzione del soggiorno di Leonzio in Italia si trova in MANGRAVITI 2016, pp. VII-XXX. Boccaccio definì Leonzio «thessalonicensem virum» (ZACCARIA 1998, XV 6, 9, p. 1534), originario, cioè, della regione di Tessalonica; secondo Petrarca, invece, era nato in Calabria e si dichiarava «thesalus» (*Sen.* III 6, 2, in RIZZO 2006, p. 230) per vantare discendenze dalla grecità continentale. PERTUSI 1964B, pp. 30-35, ricostruì che Leonzio, originario della Calabria, vi sarebbe rimasto fino al 1346, avrebbe trascorso il decennio successivo a Creta e sarebbe rientrato in Italia non prima del 1358-1359. Di recente ROLLO 2007, p. 10 e ss., ha ricondotto alla grecità continentale le origini del traduttore: «Petrarca non intendeva negare la provenienza di Leonzio dalla regione di Tessalonica, secondo quanto andava sostenendo Boccaccio, bensì calcare la mano sul suo legame con quella che appariva come la sua "seconda patria", quella Calabria in cui Leonzio si era a lungo fermato e che, agli occhi dell'umanista, costituiva l'emblema di una "grecità minore"», MANGRAVITI 2016, pp. XIX-XX.

<sup>35</sup> GARIN 1953 e 1956; BILLANOVICH 1962.

<sup>36</sup> PERTUSI 1960. Sull'*Ecuba* vd. ROLLO 2007.

<sup>37</sup> DI BENEDETTO 1969; BALDI 2010.

<sup>38</sup> Vd. *Disp.* 46, in PANCHERI 1994, pp. 354-356.

<sup>39</sup> Su Crisolora vd. ROLLO 2002.

<sup>40</sup> WILSON 1992, p. 12.

<sup>41</sup> PROCTOR 1900, pp. 34-35.

contrario di Leonzio, Crisolora si fece promotore di una tecnica versoria più libera, attenta alle esigenze del latino e in grado di creare traduzioni dotate di pregio letterario: una nuova stagione cominciava, da premesse e con esiti differenti.

## 2. Traduzioni dal latino al greco

Nell'ambito delle traduzioni mediolatine sono emersi due filoni tematici: quello religioso (agiografico, omiletico, canonistico e liturgico), che cominciò con le traduzioni di testi sacri e patristici di Girolamo e si sviluppò più o meno autonomamente nell'Impero franco, a Roma, Napoli e, infine, Amalfi; quello scientifico e parascientifico, che dalle versioni tardoantiche di Boezio e Cassiodoro raggiunse l'ἀκμή nell'XI e XII secolo in Italia, a Costantinopoli e in Sicilia, e ricevette organizzazione in sistema nell'età della Scolastica. Comune ai due indirizzi fu l'adesione, più o meno consapevole, al modello letterale di traduzione: dal III-IV secolo la minore perizia linguistica degli interpreti, la non totale padronanza del mezzo espressivo e la progressiva presa di coscienza che la versione dovesse trasporre fedelmente il testo resero il letteralismo l'unica via ammissibile.

Se per le traduzioni greco-latine è, dunque, possibile ripercorrere in diacronia interpreti, versioni e ambiti di studio, per il periodo di tempo compreso convenzionalmente tra il 330, anno di fondazione di Costantinopoli, e il 1453, anno della presa della città da parte di Maometto II, parlare di 'storia' delle traduzioni dal latino al greco potrebbe essere azzardato. Escludendo, infatti, i due periodi in cui l'attività versoria fu effettivamente attestata, da collocarsi il primo nel tardoantico e nella prima età medievale, il secondo in quella paleologa, i silenzi furono più numerosi delle voci, tanto più che le metafrasi sono comprensibili solo se calate nei contesti che le promossero e, al tempo stesso, condizionarono<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> Un'utile ricostruzione in diacronia si trova in BIANCONI 2004. Come precisa l'autore, p. 520: «come un buon traduttore per scegliere tra le numerose accezioni di una determinata parola quella più appropriata, deve necessariamente comprendere il contesto, [...], così occorre che anche chi aspiri ad interpretare più in generale i principali episodi delle metafrasi bizantine (e delle metafrasi *tout court*) si ponga innanzitutto il problema di capire i contesti, sempre differenti, nei quali ciascuna traduzione trova le proprie chiavi di lettura più appropriate».

Il mondo bizantino nutrì sempre un atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'Occidente. Per quasi un millennio l'Impero ebbe una «medesima capitale civile ed ecclesiastica, fissa nella più grande metropoli dell'orbe cristiano, nel cuore dei traffici mondiali»<sup>43</sup>; l'uomo di cultura bizantino riceveva la formazione dell'«ellenista cristiano»<sup>44</sup>, del depositario della tradizione classica e del messaggio evangelico, ed era solito ragionare in termini di Ῥωμαῖοι e βάρβαροι<sup>45</sup>. La macchina amministrativa dell'Impero doveva essere alimentata da uomini che disponessero di un'adeguata preparazione linguistica e letteraria, ma, arroccata nella propria torre d'avorio, Bisanzio non si aprì al contatto con le culture circostanti e l'interesse per la produzione letteraria oltreconfine rimase sempre assai debole. Ancora nel XIV secolo, quando ormai si era consolidata la presenza latina nella città, Demetrio Cidone parlava del rapporto tra le due realtà in termini di πολλήν ἀλλήλων ἄγνοιαν<sup>46</sup> («profonda ignoranza reciproca»), facendo eco, a un secolo e mezzo di distanza, a Niceta Coniata, secondo cui:

Οὕτω μέσον ἡμῶν καὶ αὐτῶν χάσμα διαφορᾶς ἐστήρικται μέγιστον καὶ ταῖς γνώμαις ἀσυναφεῖς ἐσμεν καὶ κατὰ διάμετρον ἀφροστήκαμεν, εἰ καὶ σώμασι συναπτόμεθα καὶ τὴν αὐτὴν πολλάκις κληρούμεθα οἴκησιν<sup>47</sup> («Così tra noi e loro si è stabilito un enorme baratro di diversità, non siamo affini nei punti di vista e ci stagliamo su posizioni diametralmente opposte, anche se siamo congiunti fisicamente e spesso condividiamo la stessa abitazione»).

## 2.1 Tra tardoantico e IX secolo

Per cominciare un discorso sulle traduzioni dal latino al greco occorre chiarire quale sia stata la diffusione del latino in Oriente. Mentre il greco arrivò in Occidente come lingua di cultura (e fu un greco, Livio Andronico, a inaugurare la stagione della letteratura

---

<sup>43</sup> MAZZUCCHI 2007, p. 18.

<sup>44</sup> MAZZUCCHI 2007, p. 18. Sull'ellenismo a Bisanzio vd. KALDELLIS 2007.

<sup>45</sup> Sull'argomento vd. HUNGER 1987; VRYONIS 1999; P. KARLIN HAYTER, *Appartenir à l'Empire*, in DENDRINOS et alii 2003, pp. 117-128.

<sup>46</sup> MERCATI 1931, p. 366.

<sup>47</sup> VAN DIETEN 1975, p. 301. Si veda anche: ποῖα γὰρ θανατηφόρος ἔχιδνα ἢ περνοφύλαξ ὄφις ὀλέθριος ἢ ταυροφόντης λέων τὰ τῶν βρωμάτων ἔωλα παρορῶν, θερμῆς δ'ἔτι τῆς θήρας ἐμπορούμενος, οὕτως ἂν ἐλυμήνατο ὡς ἀπανθρωπία Λατίνη ζωγρήσασα; (p. 301; «infatti, quale vipera mortifera o serpente mortale che insidia i calcagni o leone uccisore di tori che tralascia il cibo stantio perché sazio d'una bestia ancora calda, porterebbe rovina così come la disumanità dei Latini nel far prigionieri?»).

latina con la traduzione dell'*Odissea*<sup>48</sup>), il latino giunse in Oriente come lingua dell'amministrazione e della burocrazia, dell'esercito e della prassi giudiziaria, prima con la fondazione di Costantinopoli (330) poi con la divisione dell'Impero alla morte di Teodosio (395)<sup>49</sup>; chi imparava il latino lo faceva, quindi, per ragioni pratiche e non apparteneva all'*élite* culturale. Così Gregorio di Nissa rispondeva a Libanio che intendeva cominciarne l'apprendimento:

Οὐδὲ γὰρ καλῶς ἔχειν φημί κρίσεως, εἴ τινες ἀμαρτάνουσι πρὸς τὴν βάρβαρον γλῶσσαν ἀπὸ τῆς Ἑλληνίδος αὐτομολοῦντες καὶ μισθοφόροι στρατιῶται γινόμενοι καὶ τὸ στρατιωτικὸν σιτηρέσιον ἀντὶ τῆς ἐν τῷ λέγειν δόξης αἰρούμενοι, διὰ τοῦτό σε καταδικάζειν τῶν λόγων καὶ ἀφωνίαν τοῦ βίου καταψηφίζεσθαι· τίς γὰρ ὁ φθεγγόμενος, εἰ σὺ τὴν βαρεῖαν ταύτην ἀπειλὴν κατὰ τῶν λόγων κυρώσειας;<sup>50</sup> («Dico, infatti, che non è una buona decisione, se alcuni sbagliano abbandonando il greco per la lingua barbara, diventando soldati mercenari e preferendo il soldo militare alla gloria del parlare, che per questo tu condanni l'eloquenza e ti pronunci a favore di una vita senza parole; chi, infatti, proferirà verbo, se tu confermi questa pericolosa minaccia contro l'eloquenza?»).

Quanti si accostavano allo studio della nuova lingua avevano bisogno di strumenti che la rendessero accessibile. Per il periodo compreso tra la tardoantichità e le soglie del Medioevo è attestata la produzione di libri digrafici (glossari e grammatiche), che «disponevano di una connotazione tale da non interessare il pubblico delle *élites* occidentali di lingua madre latina, che preferivano senz'altro avvalersi di libri direttamente redatti in lingua greca»<sup>51</sup>, ma quanti dovevano apprendere il latino per ragioni di studio o lavoro nelle regioni orientali dell'Impero<sup>52</sup>. Tra i frammenti papiracei e pergamenacei restituiti dalle sabbie del deserto si trovano anche autori classici, Virgilio e Cicerone in particolare, che avevano avuto grosso successo nella prassi scolastica e venivano tradotti *ad usum scholarum*. La traduzione greca era disposta su una colonna parallela all'originale latino o nell'interlinea, era eseguita *verbum de verbo* ed era fedele anche nel rispetto dell'*ordo verborum*; si trattava di strumenti tecnici, di carattere quasi

---

<sup>48</sup> Su Livio Andronico vd. MARIOTTI 1986; TRAINA 1974, p. 11 e ss. Per un caso del destino fu un greco il primo a tradurre un testo greco in latino e fu un latino a ordinare la prima significativa versione di un testo latino in greco: Augusto, infatti, fece tradurre e distribuire le *Res gestae* in forma bilingue nelle province dell'Impero; queste ancora oggi si conservano nel *Monumentum Ancyranum* (NIKITAS 2001, pp. 1037-1038).

<sup>49</sup> Per i rapporti tra greco e latino a quest'altezza cronologica vd. DAGRON 1969.

<sup>50</sup> MARAVAL 1990, pp. 204-206.

<sup>51</sup> RADICIOTTI 1997, p. 136.

<sup>52</sup> Il più antico frammento di glossario digrafico risale alla seconda metà del II secolo d.C., il più recente al VI secolo; provengono quasi tutti dall'Egitto, ma è probabile che prodotti del genere venissero confezionati anche in altre regioni orientali. Del V-VI secolo è, invece, un frammento pergamenaceo di una grammatica latino-greca divisa in sezioni di parole da declinare. Vd. RADICIOTTI 1997 e 1998; REICHMANN 1943, pp. 88-100.



lessicografico, che semplificavano l'apprendimento degli alunni con il ricorso agli autori meglio conosciuti<sup>53</sup>. Ne sono esempio il P. Vindob. 30 (IV-V sec.), con estratti dalla prima *Catilinaria*, e il P. Ryl. 478 (IV sec.), con i vv. 247-253 del I libro dell'*Eneide*; un esemplare di pregio è costituito dal palinsesto ambrosiano di Virgilio (IV-V sec.) scoperto da Galbiati<sup>54</sup>, ma esistono anche frammenti delle *Verrine* e delle *Georgiche*<sup>55</sup>. Questi testi bilingui, contenuti in manoscritti d'uso realizzati in papiro (il materiale meno costoso in Egitto), spesso non erano riconducibili né alla forma del *volumen* né a quella del *codex*, perché costituiti da frammenti riutilizzati, «destinati fin da principio a fare da supporto a testi di scarso valore commerciale e letterario»<sup>56</sup>.

Da premesse e con finalità diverse nacque la traduzione della IV ecloga virgiliana inserita nell'*Oratio ad Sanctorum Coetum* riportata nella *Vita Constantini* di Eusebio come esempio dello stile retorico dell'imperatore<sup>57</sup>. Secondo Eusebio, Costantino aveva composto il discorso in latino e lo aveva fatto tradurre in greco, insieme all'ecloga, ai funzionari della cancelleria<sup>58</sup>. L'imperatore, richiamandosi all'autorità virgiliana senza menzionarla esplicitamente, si rivolgeva a un pubblico che aveva familiarità con i suoi poemi e li utilizzò, quindi, in prospettiva cristologica. La storia del *puer* venuto a rigenerare il mondo e a restaurare i *Saturnia regna* ben si adattava al progetto di conciliazione tra tradizione classica e messaggio cristiano; per questo motivo furono

---

<sup>53</sup> Vd. ROCHETTE 1990 e 1997, pp. 188-198, 302-315; BIANCONI 2004, pp. 524-527.

<sup>54</sup> FISHER 1982, pp. 183-189. Il palinsesto virgiliano è pubblicato in GALBIATI 1927.

<sup>55</sup> Sulle testimonianze papiracee vd. BALDWIN 1976; GIGANTE 1986; MERTENS 1987, pp. 189-204; RADICIOTTI 1997, pp. 120-127.

<sup>56</sup> RADICIOTTI 1997, p. 129. Il sistema del *volumen* mal si prestava alla disposizione dei testi su due colonne, una greca l'altra latina (e viceversa); quando in Oriente cominciò l'apprendimento del latino prevalse il *codex*, più funzionale nel presentare due testi affiancati e meno legato alla tradizione 'classica', la quale, «se non concepì mai un libro contenente soggetti non uniformi, cioè miscellanei, tanto più non poteva di sicuro gradire un libro che spingesse la propria eterogeneità di contenuti fino al punto di accettare in sé uno stesso testo, ma in due lingue», p. 131.

<sup>57</sup> Sulla paternità dell'*Oratio* e della *Vita* vd. WINKELMANN 1962; sulla traduzione greca vd. REICHMANN 1943, pp. 58-61; FISHER 1982, pp. 177-182.

<sup>58</sup> WINKELMANN 1975, IV, 32, p. 132: Ῥωμαία μὲν οὖν γλώττη τὴν τῶν λόγων συγγραφὴν βασιλεὺς παρείχε. Μετέβαλλον δ' αὐτὴν Ἑλλάδι μεθερμηνευταὶ φωνῆ οἷς τοῦτο ποιεῖν ἔργον ἦν, τῶν δ' ἑρμηνευθέντων λόγων δείγματος ἕνεκεν μετὰ τὴν παρουσίαν ὑπόθεσιν ἐξῆς ἐκείνον συνάψω, ὃν ὁ αὐτὸς ἐπέγραψε «Τῷ τῶν ἁγίων συλλόγῳ», τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ ἀναθείς τὴν γραφὴν, ὡς μὴ τις κόμπων εἶναι νομίσειε τὴν ἡμετέραν ἀμφὶ τῶν λεχθέντων μαρτυρίαν («l'imperatore componeva, dunque, il testo dei discorsi in lingua latina. Alcuni interpreti, cui era assegnato tale compito, lo volgevano in lingua greca; come prova dei discorsi che furono tradotti, dopo la presente premessa io proporrei quello che lui stesso intitolò "all'assemblea dei Santi", indirizzando il testo alla Chiesa di Dio, perché nessuno pensi che il nostro sia uno sfoggio di parole piuttosto che una testimonianza di cose veramente dette»). FISHER 1982, p. 178, concordava con KURFESS 1912 nel ritenere che i funzionari di Costantino fossero ricorsi a una traduzione della bucolica già esistente.

eliminati i riferimenti espliciti ad Apollo (v. 10) e al console Pollione (vv. 2-3; 11-12), durante il cui mandato il *puer* sarebbe nato, e si indicò il regno di Tiberio (vv. 1-4) come l'età in cui Gesù Cristo aveva instaurato un nuovo ordine.

Verso il 380 Peanio di Antiochia tradusse il *Breviarium* di Eutropio, che era stato composto una decina di anni prima e trattava il periodo compreso tra la fondazione dell'urbe e la morte di Gioviano (364), giudicandolo un prontuario utile e conciso di storia romana<sup>59</sup>. Il pubblico di Peanio era costituito dalla corte e dall'amministrazione imperiale, da quanti potevano usufruirne per esigenze di apprendimento, ma anche da quanti avvertivano il desiderio di studiare gli antichi fasti. Peanio compose un testo dotato di dignità letteraria e autonomia rispetto al modello: modificò e adattò la sintassi originale secondo le esigenze del greco e ampliò i periodi perché il tono fosse meno serrato. Consapevole che il suo pubblico mal conosceva le istituzioni romane e il vocabolario latino, citò le divinità con il corrispettivo nome greco (Ἄρης per *Mars*, Ἑστιακή per *Vestalis*), omise antroponomi e toponimi di scarso interesse (*Palatium* = τὸ ὄρος τοῦ Παλλαντίου, il monte dell'Arcadia) e inserì glosse di commento ove necessario<sup>60</sup>.

Conclusa la breve stagione di versioni tardoantiche, fino alle metafrasi planudee il filone tematico che ebbe maggior successo fu quello delle traduzioni di testi religiosi<sup>61</sup>. Vite e passioni di santi cominciarono a essere tradotte già verso la metà del III secolo, quando fu eseguita una versione greca della *Passio Sanctorum Scillitanorum*; il testo greco spesso era approntato dall'autore dell'originale, e, in effetti, sappiamo che

---

<sup>59</sup> Dal punto di vista religioso il testo di Eutropio non risultava offensivo né per la cultura pagana né per quella cristiana. Il *Breviarium* godette di ottima fortuna e fu tradotto di nuovo, due secoli dopo, da Capitone di Licia. Sulle traduzioni del *Breviarium* vd. REICHMANN 1943, pp. 62-87; FISHER 1982, pp. 189-193; BIANCONI 2004, pp. 528-529; MALCOVATI 1943-1944; VENINI 1981-1983; ROBERTO 2003. Allo stesso tipo di pubblico si rivolgevano alcuni testi della letteratura di consumo, come un trattato sulla cura dei cavalli di Aspírito di Clazomene (IV sec.) e uno sull'agricoltura di Vindanio Anatolio (IV sec.); in entrambi confluirono materiali tradotti e rielaborati, rispettivamente, dal *De rustica* di Columella e da Virgilio e Varrone. I trattati sono giunti solo in estratti contenuti il primo in un compendio di IX-X secolo, il secondo nei *Geoponica* (IX sec.). È probabile, tuttavia, che più che come traduzioni le fonti fossero state inserite come citazioni indirette; si tratterebbe, dunque, di un problema di *Quellenforschung*. Vd. FISHER 1982, pp. 207-211.

<sup>60</sup> Questo il caso dell'istituzione del senato: «multitudinem finitimorum in civitatem recepit, centum ex senioribus legit, quorum consilio omnia ageret, quos senatores nominavit propter senectutem» (SANTINI 1992, 2, 1, p. 3) πρῶτον μὲν πολὺ πλῆθος ἐκ τῶν περιοίκων εἰσεδέξατο, ἔπειτα δὲ τοὺς προβεβηκότας εἰς ἡλικίαν ἐκλεξάμενος τούτους ἐπέστησε τοῖς λοιποῖς ἡγεμόνας τῶν πρακτέων, σενάτωρας αὐτοὺς καλέσας κατὰ τὴν Ἰταλῶν φωνήν· ἐπειδὴ σένης ἐκεῖνοι καλοῦσι τοὺς γέροντας· σύγκλητον δὲ Ἕλληνας ἐκάλεσαν τὸ συνέδριον, ἐκ τοῦ πρότερον μὲν τοὺς βασιλεύοντας μετὰ δὲ ταῦτα τοὺς ὑπάτους συγκαλεῖν τε αὐτοὺς ἐπὶ τὰς βουλὰς καὶ τῶν ψήφων ποιεῖσθαι κυρίους (MGH, *Auct. Ant.* 2 [1879], pp. 9-11).

<sup>61</sup> Sull'argomento ormai classico il contributo di DEKKERS 1953.

Tertulliano compose e tradusse il *De baptismo*, il *De spectaculis* e il *De virginibus velandis*<sup>62</sup>. Anche il *corpus* di Cipriano dovette circolare in greco, se bisogna prestar fede alle parole di Rufino:

«Sancti Cypriani martyris solet omne epistolarum corpus in uno codice scribi. Huic corpori haeretici quidam qui in Spiritum sanctum blasphemant, Tertulliani libellum *De Trinitate* reprehensibiliter (quantum ad veritatem fidei nostrae pertinet) scriptum inserentes, et quamplurimos codices de talibus exemplariis conscribentes, per totam Constantinopolim urbem maximam distrahi pretio viliori fecerunt, ut exiguitate pretii homines illecti ignotos et latentes dolos facilius compararent»<sup>63</sup>.

Rufino non chiarisce se il *corpus* circolasse in latino o in greco, ma, se si considerano età (IV secolo) e luogo (Costantinopoli) da cui proviene la testimonianza, è verosimile che dell'epistolario esistesse una versione greca. Notizie simili si ricavano da Agostino:

«Verum quia non solum dixit quae audirentur, sed scripsit etiam quae legerentur, et ad alia loca per alienas linguas, ad alia vero per suas litteras venit, et innotuit regionibus multis, partim per famam fortissimae passionis, partim per dulcedinem suavissimae lectionis»<sup>64</sup>.

Di queste versioni, così come del *De baptismo*, del *De spectaculis*, del *De virginibus velandis* e dell'*Apologeticum* di Tertulliano, poco o nulla si è conservato<sup>65</sup>.

Come emerge dalle parole di Postumiano, interlocutore insieme a Gallo di Sulpicio Severo nei *Dialogi*, tra IV e V secolo tra i Padri della Chiesa latina fu tradotta anche la *Vita sancti Martini* dello stesso Sulpicio:

«Nam quid ego de Alexandria loquar? Ubi paene omnibus magis quam tibi notus est. Hic Aegyptum, Nitriam, Thebaidam ac tota Memphitica regna transivit. Hunc ego in eremo a quodam sene legi uidi: cui cum me familiarem tuum esse dixissem, et ab illo et a multis fratribus haec mihi iniuncta legatio est, ut, si umquam terras istas te incolumi contigissem, ea te supplere compellerem, quae in illo tuo libro de virtutibus beati uiri professus es praeteris»<sup>66</sup>.

---

<sup>62</sup> Probabilmente fu lo stesso Tertulliano a tradurre la *Passio Perpetuae et Felicitatis* (REICHMANN 1943, pp. 101-130).

<sup>63</sup> *Liber de adulteratione librorum Origenis*, in MPG 17 (1857), coll. 628-629.

<sup>64</sup> *Sermo CCCX*, in MPL 38 (1865), coll. 1413-1414.

<sup>65</sup> Pochi estratti del *De baptismo* si leggono nel II libro del *De Trinitate* di Didimo Alessandrino (MPG 39 [1858], col. 692 e ss.); Eusebio citò i capitoli 2-5 dell'*Apologeticum* cinque volte nell'*Historia Ecclesiastica*, due nel *Chronicon Paschale*, ammettendo di utilizzare una precedente versione greca, ma senza menzionarne l'autore (FISHER 1982, pp. 203-207).

<sup>66</sup> *Sulpicio Severo. Dialogi*, in CSEL 1 (1866), p. 176. La biografia di Martino ebbe larga diffusione in Oriente: già verso il 440 Sozomeno citava il santo nell'*Historia Ecclesiastica* (III, XIV, 38-41), mentre tra l'VIII e il IX secolo fu eseguita una seconda versione della *Vita*, «véritable parodie de Sulpice Sévère» (DELEHAYE 1939, p. 430). Sulla questione vd. DEKKERS 1953, pp. 203-204.

A Sofronio sarebbero, invece, da attribuire le versioni della *Vita Hilarionis*, della *Vita Malchi* e dell'*Epistula ad Eustochium de virginitate*:

«Sophronius, vir apprime eruditus, laudes Bethlehem adhuc puer, et nuper de subversione Serapis insignem librum composuit: de Virginitate quoque ad Eustochium, et Vitam Hilarionis monachi, opuscula mea in Graecum eleganti sermone transtulit: Psalterium quoque et Prophetas, quos nos de Hebraeo in Latinum vertimus»<sup>67</sup>.

La citazione è tratta dal *De viris illustribus*; il testo fu composto nel 392-393, per cui le traduzioni furono eseguite quando Girolamo era ancora in vita. Ebbero, tuttavia, scarso successo: nulla di esse rimane e si sarebbe dovuta attendere l'età di Procoro Cidone perché l'Oriente si accostasse di nuovo alla dottrina geronimiana<sup>68</sup>. Solo la *Vita Hilarionis*, forse perché ambientata tra Egitto e Palestina, luoghi familiari alla spiritualità orientale, fu tradotta tre volte tra la fine del IV secolo e l'inizio del V<sup>69</sup>; di queste versioni due furono eseguite *verbum de verbo*, la terza, più libera, potrebbe essere quella attribuita da Girolamo a Sofronio<sup>70</sup>.

Su Agostino, invece, Possidio affermava:

«Unde per multos et in multis salubris fidei, spei et charitatis Ecclesiae innotescere doctrina, non solum per omnes Africae partes, verum etiam in transmarinis, et per libros editos atque in graecum sermonem translatis, ab illo uno homine, et per illum multis, favente Deo, multa innotescere meruerunt»<sup>71</sup>.

Non è chiaro a quali scritti si riferisse il biografo, ma non si tratta necessariamente dell'*Adversus Nestoriana Dogmata* menzionato da Fozio nel codice 54 della *Bibliotheca*: questi, infatti, avrebbe potuto attingere a un *dossier* antinestoriano con *excerpta* del testo agostiniano confezionato in occasione di qualche concilio<sup>72</sup>.

Proprio gli atti conciliari, contenendo passi di opere patristiche inserite a sostegno o detrimento delle une e delle altre tesi, costituiscono una preziosa fonte per lo studio delle

---

<sup>67</sup> *De viris illustribus*, 134, in MPL 23 (1883), col. 755.

<sup>68</sup> Vd. BIANCONI 2004, pp. 532-533; DEKKERS 1953, pp. 203-204.

<sup>69</sup> Vd. STROUT 1943, p. 307; FISHER 1982, pp. 193-200.

<sup>70</sup> STROUT 1943, pp. 310-311, negò la paternità sofronea della biografia: la versione divergeva dall'originale latino perché il traduttore si era servito di un modello molto interpolato; doveva, quindi, essere stata realizzata in un punto più basso della tradizione testuale della *Vita Hilarionis*. Secondo FISHER 1982, p. 194, tuttavia, se, come nel caso del *Breviarium* di Peanio, si dimostrasse che la versione era volutamente 'libera' per andare incontro alle esigenze del pubblico, «we may discard the theory of a heavily interpolated (and therefore late) Latin exemplar and suggest that the free version of the *VH* may indeed be Sophronius' translation». Per le argomentazioni addotte a supporto di questa tesi si vedano, in particolare, pp. 195-200.

<sup>71</sup> *Vita sancti Augustini*, 11, in MPL 32 (1841), col. 42.

<sup>72</sup> DEKKERS 1953, pp. 208-210.

traduzioni dal latino al greco, tanto più che la maggior parte dei padri latini fu conosciuta in Oriente, almeno fino all'età della Scolastica, grazie a materiali di questo tipo<sup>73</sup>. Bisogna, tuttavia, chiarire che per tali versioni è difficile stabilire se fossero eseguite per i concili o circolassero già, e se, inoltre, a essere tradotti in greco fossero gli *excerpta* effettivamente inseriti ovvero le opere complete<sup>74</sup>. Così, di Ambrogio per i concili di Efeso (431) e Calcedonia (451) furono trasposti il *De fide ad Gratianum imperatorem* e il *De incarnationis dominicae sacramento*<sup>75</sup>; la maggior parte delle citazioni ci è giunta dagli atti del sinodo del Laterano (649), mentre già in quello di Costantinopoli (680) la presenza ambrosiana si riduce sensibilmente. Dagli atti apprendiamo, inoltre, che «i testi furono tutti confrontati con gli originali latini conservati nella biblioteca patriarcale di Costantinopoli per assicurare l'autenticità delle citazioni»<sup>76</sup>, a dimostrazione del fatto che ancora nel 680 in Oriente si trovavano testimoni latini di Ambrogio<sup>77</sup>. In un contesto di scetticismo reciproco quale quello delle sedute conciliari, infatti, era necessario verificare le traduzioni sugli originali per evitare fraintendimenti, più o meno volontari, da parte degli interpreti. Ma, oltre che per la redazione degli atti conciliari, la presenza di interpreti di professione si rendeva necessaria perché avessero luogo le relazioni tra Oriente e Occidente: la corrispondenza epistolare avveniva senza che gli interlocutori conoscessero l'uno la lingua dell'altro e doveva, dunque, essere veicolata da traduttori che rendessero accessibili ai destinatari, e viceversa, i messaggi dei mittenti<sup>78</sup>. Il risultato di queste versioni spesso era criticato per l'eccessivo letteralismo; nel giugno 597, per esempio,

---

<sup>73</sup> «È una lacuna, questa, nella teologia bizantina, che si protrarrà fino al secolo XIII-XIV, per cui i polemisti nelle loro opere non fanno che riportare, con esasperante monotonia, i testi già citati da altri», PERTUSI 1944, p. 184.

<sup>74</sup> Si pone anche il problema di stabilire i rapporti tra originale, versione e retroversione. Sappiamo, per esempio, di orientali che retrovolsero Gregorio di Nazianzo dal latino di Rufino e di una versione latina del *De opere et eleemosynis* di Cipriano da una traduzione greca. Sull'argomento vd. DEKKERS 1953, p. 221 e ss.

<sup>75</sup> PERTUSI 1944 dimostrò la falsa attribuzione ad Ambrogio dell'*Expositio fidei*; il frammento, infatti, rispecchiava «idee e concetti della scuola teologica antiochena, con sfumature nestoriane», p. 200.

<sup>76</sup> PERTUSI 1944, p. 203.

<sup>77</sup> «Quod testimonium similiter collatum est cum libro chartaceo vetustissimo, qui est de bibliotheca venerabilis patriarchii huius a Deo conservandae regiae urbis», MANSI 1765, XI, p. 395. Secondo BIANCONI 2004, p. 537, tuttavia, «dovette essere un caso limite, così come singolare risulta, a quanto si evince dalla stessa notizia, l'esistenza ancora nella Costantinopoli della fine del VII secolo di un *liber vetustissimus* di Ambrogio».

<sup>78</sup> Facevano ricorso a interpreti il *sacrum palatium*, dove era presente il *magister epistolarum graecarum*, gli uffici, le cancellerie, le sedi patriarcali e, talvolta, le fondazioni monastiche. Conosciamo solo pochi nomi di questi interpreti: Costantino, esperto di latino al concilio di Costantinopoli; Domnino, anziano funzionario imperiale al servizio di Giovanni di Gerusalemme; Giuliano, vescovo di Cos e uomo di fiducia di san Leone. Sull'argomento si vedano DEKKERS 1953, pp. 217-218; BARDY 1948, p. 127 e ss.

Gregorio Magno, consolando il religioso Gregorio di Narsa, ammetteva di non poter intervenire direttamente in sua difesa:

«Bene scit dulcissima vestra magnitudo quia hodie in Constantinopolitana civitate, qui de Latino in Graeco dictata bene transferant, non sunt. Dum enim verba custodiunt et sensus minime attendunt, nec verba intellegi faciunt et sensus frangunt»<sup>79</sup>.

Gregorio aveva soggiornato a Costantinopoli come apocrisario dal 579 al 585 e conosceva, quindi, la situazione della città. Eletto papa il 3 settembre 590, impiegò vari mesi per comporre l'epistola sinodica, il documento ufficiale indirizzato ai quattro patriarchi orientali con cui accettava l'elezione al soglio pontificio. Nel febbraio 591 l'epistola era pronta e fu inviata al patriarca di Costantinopoli Giovanni con un appunto per Aristobulo, l'interprete ufficiale<sup>80</sup>:

«Praeterea si prolixam epistulam meam ad interpretandum accipere fortasse contigerit, rogo, non verbum ex verbo, sed sensum ex sensu transferte, quia plerumque, dum proprietates verborum tenditur, sensuum virtus amittitur»<sup>81</sup>.

Da un'altra missiva apprendiamo che anche la *Regula Pastoralis* fu tradotta in greco, ma la versione, eseguita tra il 599 e il 601 dal patriarca di Alessandria Anastasio II (599-609), non si è conservata<sup>82</sup>. Il 6 gennaio 602 Gregorio comunicava con disappunto al suddiacono di Ravenna Giovanni che la *Regula* era stata consegnata dal diacono Anatolio all'imperatore Maurizio:

«Nam quia dilectissimae memoriae Anatolius diaconus quaerenti ac iubenti domno imperatori librum regulae pastoralis dedit, aegre suscepi. Quem sanctissimus frater et coepiscopus meus Anastasius Antiochenus in Graeca lingua transtulit. Et, sicut mihi scriptum est, ei valde placuit, sed mihi valde displicuit, ut qui meliora habent in minimis occupentur»<sup>83</sup>.

A preoccupare Gregorio potrebbe essere stata la qualità della traduzione, o, piuttosto, l'impossibilità di controllarne la circolazione; nella medesima lettera a Giovanni, infatti,

---

<sup>79</sup> CCSL 140 (1982), p. 485.

<sup>80</sup> Sull'epistola sinodica vd. LIZZI TESTA 1991.

<sup>81</sup> CCSL 140 (1982), p. 36.

<sup>82</sup> La versione greca non ebbe, evidentemente, la stessa fortuna dell'originale latino. Nel codice 252 della *Bibliotheca* Fozio raccomandava la lettura dei *Dialogi*, ma non faceva cenno alla *Regula*; è, quindi, possibile che essa non fosse conosciuta in Oriente già nel IX secolo. Su paternità e datazione della traduzione si vedano LIZZI TESTA 1991, pp. 49-50, che accoglie le osservazioni di GILLET 1967, p. 887; JANIN 1914; DAGENS 1981, p. 248.

<sup>83</sup> CCSL 140, A (1982), p. 976.

si diceva turbato dalla notizia che a Ravenna si tenessero pubbliche letture dei suoi commenti a Giobbe, poiché non si trattava di un «opus popolare»<sup>84</sup>.

Il nome di Gregorio Magno si lega a un'altra traduzione che ebbe diversa fortuna rispetto a quelle ora citate, la versione dei *Dialogi* eseguita da Zaccaria (741-752), l'ultimo dei papi greci che si succedettero sul soglio pontificio tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà dell'VIII<sup>85</sup>. Come si diceva<sup>86</sup>, a Roma erano presenti gruppi di monaci orientali li rifugiatisi a causa dell'occupazione arabo-persiana e dell'inizio delle persecuzioni iconoclaste, o provenienti da Italia meridionale e Sicilia. A quest'epoca risalgono una serie di traduzioni agiografiche che narrano le vicende di santi occidentali noti in Oriente a seguito della traslazione delle reliquie<sup>87</sup>: di Agnese, le cui spoglie erano state portate a Costantinopoli insieme a quelle di Lorenzo durante il regno di Teodosio il Giovane, esisteva una *passio* ridotta dal latino già nel V secolo; tra il VI secolo e la prima metà del VII furono eseguite versioni della leggenda di Nereo e Achilleo e della biografia di Ippolito; prima della metà del IX secolo nel monastero di Sant'Andrea *in clivium Scauri* fu tradotta la *vita* di Gregorio<sup>88</sup>. Alcune biografie erano composte direttamente in greco; è questo il caso delle *vitae* di Leone I, Martino I, Eugenia di Alessandria, Gregorio di Agrigento e Grigenzio di Taphar, mentre quella di Silvestro I, realizzata da un orientale, originariamente era in latino. Attraverso questo tipo di produzione letteraria molte leggende latine, «spesso incentrate sui “campioni” della Chiesa d'Occidente, poterono diffondersi, per il tramite delle comunità monastiche greche, anche nell'agiografia orientale»<sup>89</sup>.

---

<sup>84</sup> CCSL 140, A (1982), pp. 975-976: «illud autem quod ad me quorundam relatione perlatum est, quia reverentissimus frater et coepiscopus meus Marinianus legi commenta beati Iob publice ad vigiliis faciat, non grate suscepi, quia non est illud opus popolare et rudibus auditoribus impedimentum magis quam proventum generat. Sed dic ei ut commenta psalmodum legi ad vigiliis faciat, quae mentes saecularium ad bonos mores praecipue informant. Neque enim volo, dum in hac carne sumus, si qua dixisse me contigit, ea facile hominibus innotesci». Il papa voleva accertarsi che dei testi che giravano sotto il suo nome si facesse un uso adeguato, ma poneva anche i suoi lettori e uditori in una gerarchia ideale: l'imperatore rientrava tra i *rudes auditores*, «fra i quali, in quanto dotati di *mentes saeculares*, egli non voleva che fossero divulgati troppo facilmente i suoi libri», LIZZI TESTA 1991, p. 46.

<sup>85</sup> Sui *Dialogi* vd. capitolo II, pp. 38-54 di questa trattazione.

<sup>86</sup> Vd. pp. 8-9 di questa trattazione.

<sup>87</sup> BIANCONI 2004, pp. 539-542. Ricco di spunti il contributo di FOLLIERI 1964.

<sup>88</sup> Vd. DELEHAYE 1904.

<sup>89</sup> BIANCONI 2004, p. 542. Una simile produzione necessitava della trascrizione di testi in greco; a parte Giovanni, copista dei *Διάλογοι* di Zaccaria, conosciamo un certo Paolo, abate di origine cilicia, attivo a Roma tra il 614 e il 619. Alla metà dell'VIII secolo papa Paolo I inviò a Pipino il Breve testi liturgici,

## 2.2 L'età paleologa

A questo punto, per avere notizie di metafrasi latino-greche occorre fare un balzo in avanti di qualche secolo. Tra IX e XII secolo l'incomunicabilità tra Oriente e Occidente sul piano dottrinale fu serrata, e solo quando il dibattito polemico si spostò nel cuore di Bisanzio si avvertì l'esigenza di testi bilingui che favorissero il dialogo tra le due culture. Nel 1177 a Costantinopoli fu pubblicato il *De sancto et immortalis Deo*, trattato sulla processione dello Spirito che l'autore, Ugo Eteriano, fornì di traduzione in greco<sup>90</sup>. Ugo, consigliere di Manuele I Comneno di origini pisane, aveva già volto in latino lo pseudo-foziano *Tractatus contra Francos*, libello dell'età del Cerulario che costituiva una sorta di *summa* delle posizioni antilatine, ed era affiancato dal fratello, Leone Tusco, che aveva composto il *De haeresibus et praevaricationibus Graecorum*. L'esperienza dei due fratelli non restò isolata: è del 1252, infatti, il *Tractatus contra Graecos* o *contra errores Graecorum*<sup>91</sup>, che uscì in un'edizione bilingue curata da un anonimo domenicano, probabilmente giunto in Oriente con la delegazione papale del 1234, corredato di *excerpta* greco-latini in parte conservati dalla tradizione manoscritta<sup>92</sup>. Nel 1305 il testo fu rielaborato dal domenicano Bartolomeo di Costantinopoli, ma già qualche anno prima, verso il 1290, ancora un domenicano, Buonaccorsi da Bologna, aveva inserito alcuni passi nel florilegio bilingue *Thesaurus veritatis fidei*<sup>93</sup>. Dal *Contra Graecos* apprendiamo un altro episodio sulle metafrasi di scritti teologici. Due frati cistercensi dei monasteri costantinopolitani di Sant'Angelo e dei Rufiniani si erano recati a Nicea dall'imperatore Giovanni III Vatatzes per problemi inerenti alle loro fondazioni; ospiti presso il monastero

---

manuali di grammatica, ortografia e geometria, scritti di Aristotele e, soprattutto, Dionigi l'Areopagita (non necessariamente confezionati a Roma); nell'urbe, inoltre, impararono l'arte della calligrafia il futuro patriarca di Costantinopoli Metodio (che trascrisse proprio il *corpus* dell'Areopagita) e Biagio di *Amorium*. All'ambiente romano rimanda anche la traduzione della *Passio s. Anastasiae*, la *Φαρμακολύτριά* dei Bizantini, eseguita da Giovanni per volere dell'economista di Santa Sofia Teodoro. Sull'argomento vd. BIANCONI 2004, pp. 546-549; BURGARELLA 2002, p. 975 e ss.; SANSTERRE 1983, pp. 45, 58 e 175; CANART 1979; DELEHAYE 1936, pp. 155-156; LOENERTZ 1951.

<sup>90</sup> Il trattato circolò sotto il falso titolo di *De haeresibus quas Graeci in Latinos devolvunt* (MPL 202 [1855], coll. 227-396).

<sup>91</sup> Sul trattato vd. DONDAINE 1951.

<sup>92</sup> Tra gli *excerpta* vanno menzionati alcuni passi del *Constitutum Constantini* citati da una retroversione in latino inserita da Teodoro Balsamone negli scoli al *Nomocanone*; una lettera contro il patriarca di Costantinopoli Germano II sulla fermentazione del pane; un'epistola di alcuni domenicani in missione in Georgia sull'originale di un pentecostario in uso nella liturgia georgiana. Vd. DONDAINE 1951, pp. 350-384.

<sup>93</sup> Vd. GARZYA 1994, pp. 174-177. Il testo di Buonaccorsi da Bologna fu rielaborato da Andrea Doto nel 1326. Contro la ricostruzione di Dondaine, LOENERTZ 1936 sosteneva che Bartolomeo di Costantinopoli era l'autore, non il rielaboratore del *Contra Graecos*.



di Giacinto, avevano visto un monaco che trascriveva il *Quicumque vult salvus esse*, il *Symbolum fidei* attribuito dalla tradizione a sant'Atanasio al centro del dibattito sulla processione dello Spirito<sup>94</sup>. Uno dei due cistercensi, «peritus [...] in lingua Greca»<sup>95</sup>, richiesto di visionare il codice che il monaco stava ricopiando, si era accorto che la porzione di testo oggetto di contesa non vi si trovava:

«Exhilaratus ergo noster monachus ex huius visione scripture postulare cepit humiliter ut sibi quod ille monachus scripserat de simbolo legere dignaretur, scire cupiens et certificari volens utrum in eodem *Quicumque vult* sicut nos legimus, *Spiritus Sanctus a Patre et Filio non factus nec creatus nec genitus sed procedens*, ita et in Greco similiter haberetur. Quod cum vix magnis precibus optinisset reperit Latinus monachus in noviter exemplato volumine quod *Spiritus Sanctus a Patre, non factus nec creatus nec genitus sed procedens*, et dictionem de Filio omnino subtractam»<sup>96</sup>.

Esaminato il modello da cui la copia veniva tratta, il cistercense aveva appurato che il testo corrispondeva a quello in uso nella Chiesa latina, mentre il monaco si difendeva asserendo che era opera di un eretico e mai Atanasio avrebbe sostenuto alcunché di simile<sup>97</sup>. L'episodio testimonia che le traduzioni agiografiche altomedievali, eseguite per promuovere il culto della santità occidentale, avevano lasciato il posto a versioni 'polemiche' al servizio della propaganda dell'una o dell'altra parte; dimostra, inoltre, che il *Symbolum* atanasiano, esemplato su un *vetustissimus liber*, doveva essere stato tradotto in età antica anche se non esattamente databile<sup>98</sup>.

Nel XIII secolo, dunque, l'Occidente 'invase' l'Oriente: la presa di Costantinopoli nel 1204 portò alla creazione di numerosi regni latini e all'arrivo degli ordini mendicanti, francescani e domenicani su tutti, nella capitale dell'Impero<sup>99</sup>; come s'è visto, i domenicani in particolare, resisi conto della necessità di conoscere la lingua, entrarono in contatto con gli eruditi ellenofoni favorendo la ripresa dei rapporti e gettando le basi per

---

<sup>94</sup> Sulla vicenda vd. LAURENT 1936, in particolare pp. 403-404; BIANCONI 2004, pp. 548-551.

<sup>95</sup> LAURENT 1936, p. 403.

<sup>96</sup> LAURENT 1936, p. 403.

<sup>97</sup> LAURENT 1936, p. 404: «Quod ut factum est confusionem suam iam ferre non valens Grecus ad consuetum et familiare fugit patrociniū, hoc est ad fictum et affectatum mendacium, dicens quod ille liber antiquus non a catholico sed a nescio quo heretico fuisset conscriptus, impossibile esse enim inquiens quod sanctus Athanasius tale quid dixerit vel scripserit contra omnes. E contra noster dicebat: "Immo tu es hereticus et falsarius librorum qui veritatem de libris auctenticis removens novum errorem in tuo libro ad libitum inseruisti"».

<sup>98</sup> Secondo DE GREGORIO 2002, in particolare p. 36, nota 40, una prima traduzione sarebbe stata disponibile già nel XII secolo.

<sup>99</sup> Sulla presenza degli ordini minori in Oriente vd. LOENERTZ 1937; RICHARD 1977; DELACROIX BESNIER 1997.

una nuova fase delle traduzioni dal latino al greco. Nella prima età paleologa (1261-1341), infatti, «le relazioni tra Oriente e Occidente, maturate in precedenza grazie alle crociate, alla fondazione dei regni latini nei territori un tempo bizantini, alle missioni francescane e domenicane, ai rapporti commerciali con le repubbliche marinare e ai tentativi di ricomposizione dello scisma tra le due Chiese [...], si tradussero anche in uno scambio culturale più saldo e duraturo»<sup>100</sup>. In materia di traduzioni, ciò comportò a) un aumento significativo delle versioni; b) un ampliamento dei generi letterari trattati: non solo agiografia e trattati polemici suscitavano, ora, l'interesse del pubblico bizantino, fu la letteratura latina 'alta' a cominciare a essere oggetto di metafrasi; c) a realizzare le versioni non erano più gli eruditi bilingui (i monaci greci di Roma o papa Zaccaria), che, pur di origine greca, erano intimamente calati nel mondo occidentale, o i polemisti domenicani, ma i protagonisti dell'«intelligenza bizantina»<sup>101</sup>.

Così, nell'ambiente dell'Accademia del Patriarcato nacquero le traduzioni del *De topicis differentiis* e del *De hypotheticis syllogismis* di Boezio eseguite da Manuele Olobolo, che qui insegnò logica alla metà del XIII secolo, e la versione di una raccolta di sentenze morali tratte dallo *Speculum Doctrinale* di Vincent de Beauvais, nota come *Libro di Actor*, realizzata da un monaco esperto di latino di nome Sofronia<sup>102</sup>. Tuttavia, le traduzioni di età paleologa si legano per la maggior parte al nome di Massimo Planude; questi acquisì un'ottima conoscenza del latino – cosa strana per un orientale –, fu mandato a Venezia come legato nel 1296 insieme a Leone Bardale e divenne «uno dei più autorevoli mediatori della cultura latina a Bisanzio»<sup>103</sup>. Ci si è domandati con quale criterio Planude scegliesse i testi da tradurre, se sulla base di un progetto culturale definito o a seconda dei codici latini a disposizione<sup>104</sup>. Una delle prime versioni planudee, anteriore al 1282, è quella del *De Trinitate* di Agostino. La politica filo-unionista di Michele VIII Paleologo aveva portato al concilio di Lione del 1274 e alla conseguente, forzata, unione delle Chiese; il testo di Agostino affrontava il problema trinitario

---

<sup>100</sup> BIANCONI 2004, pp. 554-555.

<sup>101</sup> BIANCONI 2004, p. 555.

<sup>102</sup> Si discute ancora sulla paternità delle versioni boeziane; vd. CONSTANTINIDES 1982, pp. 53-60; NIKITAS 1982 e 1990. Sulla traduzione dello *Speculum Doctrinale* vd. PÉREZ MARTÍN 1997.

<sup>103</sup> GARZYA 1994, p. 178. Su Massimo Plaude si vedano WENDEL 1940 e 1950; CONSTANTINIDES 1982, pp. 66-89; FRYDE 2000, pp. 226-267; SCHMITT 1968; RIGOTTI 1995.

<sup>104</sup> GARZYA 1994, p. 177 e ss. Garzya seguiva SCHMITT 1968, p. 135 e ss., ma invitava a tenere nel debito conto sia il ruolo della prassi scolastica, di cui Planude era stato alto esponente, sia l'attività politico-religiosa svolta al fianco di Michele VIII e del figlio Andronico II.

risolvendolo a vantaggio dei latini, ed è probabile che Planude avesse tradotto questo testo e non, per esempio, le *Confessiones* per ragioni politiche e dottrinali<sup>105</sup>. La traduzione ebbe grande fortuna (trenta i testimoni che la tramandano): brani in greco di Agostino furono inseriti in trattati teologici di età successiva e anche il cardinale Bessarione si espresse favorevolmente circa la conoscenza del latino di Planude:

Οὐ γὰρ ἂν ἐγὼ σου καταγνοίην τὸναντίον, οὕτω πᾶσαν ἐξησκημένου παιδείαν, οὕτω δὲ διαβεβηκότος ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ θεωρίᾳ, καὶ διὰ πάντων μὲν μαθημάτων ὀδεύσαντος, εὐδοκμήσαντος δ' ἐν ἅπασι, πρὸς δὲ τῇ Ἑλλάδι καὶ τὴν Λατίνων γλῶτταν ἐς ἄκρον ἐξησκημένου, καὶ περιουσία δυνάμεως ἄλλα τε πολλὰ θαυμαστά καὶ τὸ μέγα *Περὶ Τριάδος* τοῦ μεγάλου καὶ θαυμαστοῦ Ἀγούστίνου ἔργον εἰς τὴν ἡμετέραν μετενεγκόντος φωνὴν ἐν ᾧ πρὸς ἄλλοις πολλοῖς καὶ ἡ ἐκ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ τοῦ ἁγίου Πνεύματος θεία ἐκπόρευσις ἄριστά τε καὶ σοφώτατα θεολογεῖται καὶ ἐνθεώτατα<sup>106</sup> («Io, infatti, non potrei pensare il contrario di te, che sei così versato in ogni forma di educazione, hai fatto tanti progressi nella speculazione filosofica e nella contemplazione, ti sei addentrato in tutte le discipline, godi di buona fama in ognuna, ti sei formato in massimo grado sia nella lingua greca sia nella latina, e hai tradotto nella nostra lingua con somma capacità molti altri scritti mirabili e la grande opera *De Trinitate* del grande e mirabile Agostino, nella quale tra gli altri argomenti si discute teologicamente con la più grande sapienza e ispirazione la divina processione dal Padre e dal Figlio dello Spirito Santo»).

Nel 1282 salì al trono Andronico II, che, sostenitore del primato della Chiesa ortodossa, avviò una politica apertamente antilatina<sup>107</sup>. Planude tradusse un altro testo religioso, lo pseudo-agostiniano *De duodecim abusivis saeculi*, privo di spunti polemici, e, per confutare le tesi agostiniane, compose due opuscoli κατὰ τῶν Λατίνων<sup>108</sup>. È difficile chiarire se l'atteggiamento di Planude fosse mutato da filo-unionista ad anti-unionista con l'ascesa al trono di Andronico II, se la traduzione del *De Trinitate* gli fosse stata commissionata da Michele VIII, o se, ben disposto verso l'unione religiosa, avesse cercato di ampliare gli orizzonti culturali dei suoi connazionali<sup>109</sup>; come sostenuto da

<sup>105</sup> Sul concilio di Lione vd. BOOJAMRA 1987.

<sup>106</sup> MPG 161 (1866), col. 317. Numerose citazioni del *De Trinitate* planudeo si trovano nei due trattati sulla processione dello Spirito di Gennadio Scolario. Scolario (vd. *infra*, pp. 34-35) apprezzò la puntualità di Planude nei punti che riguardavano da vicino la processione dello Spirito, ma lo criticò per aver tradotto «procedere» sempre con ἐκπορεύεσθαι, mentre avrebbe dovuto impiegare questo verbo per il rapporto dello Spirito con il Padre e προίεναι per quello dello Spirito con il Figlio. Sulla questione vd. RIGOTTI 1994, p. 194 e ss.

<sup>107</sup> Nel 1283 un tribunale di monaci presiedette alla restaurazione dell'ortodossia. Vd. LAURENT 1935, col. 2250; NICOL 1972, p. 100.

<sup>108</sup> Il primo opuscolo, i Περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος κεφάλαια συλλογιστικὰ κατὰ τῶν Λατίνων, è noto attraverso le confutazioni di Giorgio Metochita e del cardinale Bessarione; il secondo, il Λόγος περὶ πίστεως, è inedito ed è contenuto nel codice Vindob. theol. gr. 269, ff. 1-77.

<sup>109</sup> Sulle versioni agostiniane vd. VALORIANI 1953, p. 234; RIGOTTI 1994, pp. 185-196; RIGOTTI 1995, pp. XLVI-LVIII; GARZYA 1994, pp. 177-184.

Rigotti, infatti, «si deve ricondurre tutto alla coscienza del dotto traduttore la cui effettiva posizione all'interno del dibattito sull'Unione rimane [...] un problema aperto»<sup>110</sup>.

Se la versione agostiniana fu eseguita per motivi teologico-politici, meno evidenti risultano le ragioni alla base delle metafrasi di testi profani. Planude tradusse il *Somnium Scipionis* di Cicerone insieme al commento, anche questo in greco, di Macrobio e il *De consolatione philosophiae* di Boezio, con annessa una *Vita Boethii* derivata da più biografie latine<sup>111</sup>:

«Il *Somnium* con il ricco ed erudito commentario macrobiano, nel dimostrare platonicamente l'immortalità dell'anima [...], insisteva sul concetto di *theoria*, quella 'contemplazione spirituale' che di lì a poco avrebbe animato anche il dibattito sul palamismo [...]. La *Consolatio*, invece, con il suo tentativo di armonizzare Aristotele e Platone, sembrava adatta per un pubblico, quale quello bizantino, presso il quale la polemica filosofica era ben presto degenerata in lotta aperta tra i sostenitori dei due massimi filosofi»<sup>112</sup>.

Il fatto che Planude si fosse dedicato al *Somnium*, a Macrobio e al *De consolatione* è segno, dunque, che egli aveva avvertito, al di là degli interessi didattici e didascalici, il valore altamente formativo di queste opere<sup>113</sup>: la visione di Scipione mostrava la *via ad caelum*, il commento di Macrobio interpretava la tradizione platonica e platonizzante offrendo all'erudito medievale «un cibo ghiotto e saporoso»<sup>114</sup>, il *De consolatione* completava un ciclo ideale di opere rappresentative di un determinato indirizzo culturale. In questo modo, sosteneva Gigante, l'Oriente scoprì l'Occidente un secolo prima che l'Occidente trovasse «nei testi greci i motivi e gli impulsi della civiltà umanistica»<sup>115</sup>.

Finalità più specificamente didattiche avrebbero ispirato la traduzione dei *Disticha Catonis*, raccolta di massime morali costituita da una prefazione, alcune sequenze in prosa e centocinquanta coppie di esametri, che impartiva nozioni metriche e grammaticali educando al buon senso<sup>116</sup>. Com'è noto, Planude fu direttore del *διδασκαλεῖον* annesso al monastero di Chora e nutrì sempre un forte interesse per la letteratura gnomica e le

---

<sup>110</sup> RIGOTTI 1994, p. 189.

<sup>111</sup> Si vedano, a proposito, GIGANTE 1958 e 1981, pp. 105-130; ALBERTI 1970; PAVANO 1987; PERTUSI 1951, in particolare pp. 303-315.

<sup>112</sup> BIANCONI 1994, p. 559.

<sup>113</sup> GIGANTE 1981, p. 107.

<sup>114</sup> GIGANTE 1981, p. 107.

<sup>115</sup> GIGANTE 1981, p. 129.

<sup>116</sup> Sui *Disticha Catonis* vd. SCHMITT 1977; ORTOLEVA 1989, 1990 e 1991A. Con lo stesso intento morale Planude tradusse le *Satire* di Giovenale, ma la versione è andata perduta; vd. WENDEL 1950, col. 2245; KOUGÉAS 1914.

sentenze in generale<sup>117</sup>; nella traduzione intravedeva, quindi, il doppio risultato di «promuovere la cultura latina e di fornire agli studenti delle classi inferiori un utile strumento con cui esercitarsi nell'apprendimento dei rudimenti della lingua e della metrica greca classica, nonché un valido campionario di paradigmi comportamentali»<sup>118</sup>. Nella tradizione manoscritta i *Disticha* circolarono insieme alla grammatica dello pseudo-Donato nota come *Ianua*<sup>119</sup>, per cui anche la traduzione della grammatica fu attribuita a Planude, forse allo scopo di conferirle maggiore visibilità e prestigio.

Il progetto più ambizioso di Planude fu, comunque, la versione in prosa del *corpus* ovidiano<sup>120</sup>: *Metamorphoses*, *Heroides* e, probabilmente, *Amores*, *Ars amatoria* e *Remedia amoris* (i cosiddetti *Ovidiana Graeca*)<sup>121</sup>. Molto è stato scritto sui moventi che spinsero Planude ad accostarsi a Ovidio: dalla volontà di fornire un prontuario di mitologia classica (ma perché, poi, desumerlo dall'Occidente?), al desiderio di trattare il tema delle trasformazioni primordiali, al caso, che gli avrebbe fatto scoprire un manoscritto ovidiano<sup>122</sup>. Va, tuttavia, osservato che l'Ovidio planudeo non era il poeta dell'amore spregiudicato, ma l'Ovidio moralizzato che tanta fortuna aveva avuto in Occidente durante il Medioevo<sup>123</sup>; è possibile, quindi, che Planude intendesse fornire a un pubblico composto da bizantini che guardavano a Occidente e latini trasferiti a Bisanzio un testo fruibile «sotto forma di narrazione piuttosto arguta e brillante»<sup>124</sup>. Negli anni '80 Gigante ha messo in luce il significato storico e culturale della traduzione delle *Metamorphoses*: non la semplice ricezione in Oriente di un testo diffuso in Occidente, né

---

<sup>117</sup> Planude curò l'edizione dei *Moralia* di Plutarco, delle favole di Esopo, delle *Sententiae Menandri* e fu compilatore di una silloge di detti bizantini. Si veda, a proposito, GARZYA 1988; GALLAVOTTI 1959, pp. 25-36. Come riferisce ORTOLEVA 1989, p. 119 e ss., la versione planudea, «nonostante l'oblio in cui sembra essere oggi caduta, godette in passato di miglior fortuna; adoperata con profitto nelle scuole per l'apprendimento del greco, fu spesso oggetto di glosse e scoli esplicativi e anche di traduzioni in neogreco». Tuttavia, dopo che Giuseppe Giusto Scaligero inserì una traduzione più «classiceggianti» nell'edizione del 1605, la metafrasi planudea cominciò a essere meno usata.

<sup>118</sup> ORTOLEVA 1991B, p. 94.

<sup>119</sup> Vd. CICCOLELLA 2008.

<sup>120</sup> Sulle traduzioni ovidiane vd. FISHER 2008.

<sup>121</sup> Gli *Ovidiana Graeca* si conservano sotto forma di estratti contenuti nel cod. Neap. II C 32 e, in forma minore, nel Paris. suppl. gr. 1194. Sull'argomento vd. EASTERLING – KENNEY 1965; KENNEY 1963; LAMOUREUX 1963; FISHER 1995.

<sup>122</sup> BIANCONI 2004, pp. 560-561. Secondo Bianconi, p. 562, non si dovrebbe sottovalutare neppure il momento soggettivo della scelta: «il Planude *concepteur* della ben nota antologia ricca anche di epigrammi erotici tradita dal Marc. gr. 481 poteva trovare intrigante l'Ovidio poeta d'amore, così come non doveva certo dispiacere al Planude filologo l'Ovidio raffinato interprete dell'intertestualità».

<sup>123</sup> Vd. ROSSI 2003.

<sup>124</sup> RIGOTTI 1995, p. XLIII. Sul pubblico delle traduzioni vd. BIANCONI 2004, p. 561, in particolare nota 115.

una resa «esteticamente valida», ma la «consapevolezza di Planude di diffondere – a livello istruttivo e formativo – un’opera considerata dagli Occidentali la ‘leggenda aurea dell’antichità’, insostituibile fonte di scienza mitologica, inesauribile repertorio di narrazioni»<sup>125</sup>. Allo stesso modo, nella versione delle *Heroides* evidenziava «il tentativo di fornire esempi della novità ovidiana delle epistole poetiche, modello anche per gli Occidentali»<sup>126</sup>. Quanto ad *Ars amatoria*, *Remedia amoris* e *Amores*, la paternità è stata messa in dubbio per una serie di ‘errori’ di traduzione che farebbero pensare all’opera di uno scolaro o un imitatore<sup>127</sup>. In realtà, le versioni planudee non seguivano tutte il medesimo meccanismo versorio: la «pedissequa fedeltà»<sup>128</sup>, frutto della millenaria tradizione di versioni *ad verbum* e della destinazione didattica di molte metafrasi, evidente nella traduzione dei *Disticha*, del *Somnium* e del *corpus* ovidiano, era, infatti, applicata con strategie e per gradi differenti. Il letteralismo era più intransigente nella versione del *De Trinitate*, ma, come notava Papatomopoulos, editore della metafrasi boeziana, «dans le cas du *De consolatione* le lettré byzantin traduit avec une plus grande liberté (*sensum de sensu*); aussi son style est-il plus élégant et la Traduction du *De consolatione* constitue, plus que celle du *De Trinitate*, une oeuvre littéraire autonome»<sup>129</sup>. A giustificare le differenze tra le due versioni potrebbero essere la diversa epoca in cui furono eseguite (prima del 1282 il *De Trinitate*, verso il 1295 il *De consolatione*<sup>130</sup>) e la natura dei testi: Planude, nell’accostarsi all’opera fondamentale dei latini sulla processione dello Spirito, si mantenne più aderente alla lettera dell’originale. Maltese, tuttavia, ha osservato che nel testo agostiniano la fedeltà al latino era anche «frutto di una distorsione che deriva da alcune scelte, assolutamente non condivisibili, adottate dagli editori nella costituzione del testo greco»<sup>131</sup>, i quali spesso lo avevano corretto sulla base dell’originale latino. L’alternanza tra «oneste trasposizioni e cadute sconcertanti»<sup>132</sup>, inoltre, non era dovuta a semplice incapacità o superficialità, ma alla mancanza di mezzi

---

<sup>125</sup> GIGANTE 1981, p. 98.

<sup>126</sup> GIGANTE 1981, p. 99.

<sup>127</sup> BESANA 1967; RIGOTTI 1995, p. XLIV.

<sup>128</sup> MALTESE 2004, p. 208.

<sup>129</sup> PAPATHOMOPOULOS 1999, p. LIII.

<sup>130</sup> Sulla datazione delle due versioni vd. RIGOTTI 1995, p. LIV; PAPATHOMOPOULOS 1999, p. XLVII.

<sup>131</sup> MALTESE 2004, p. 210. Secondo Maltese, p. 211, nella costituzione del testo bisognerebbe distinguere tra errori meccanici riconducibili alla tradizione del testo greco e ‘interventi’ dovuti alla lezione che Planude leggeva nell’esemplare latino utilizzato; le vicissitudini della tradizione greca «devono essere certamente oggetto del più sistematico e capillare restauro», le vicissitudini della tradizione latina, invece, «andrebbero affrontate diversamente e dovrebbero per lo più essere oggetto di conservazione».

<sup>132</sup> MALTESE 1994, p. 216.

adeguati: di quali strumenti si era servito Planude per apprendere il latino? Col supporto di quali lessici aveva tradotto i testi? E ancora: è possibile che in Occidente i medesimi sussidi venissero convertiti per lo studio del greco? Questi e altri interrogativi simili rimangono ancora privi di risposta.

Il preconetto per cui le metafrasi planudee erano semplici trasposizioni *ad verbum* condusse a giudizi qualitativi da parte degli editori di originali e traduzioni. Nel complesso negativamente Weber valutò la versione del *Somnium Scipionis*:

«Planudes, qui magis ad verba quam ad sententias Ciceronis respexit, sensum orationis latinae non semper assecutus in errores incidit, raro explicandi causa singula vocabula addidit, saepius nomina confudit, omnino neque accurate, neque eleganter Ciceronem expressit, in vocabulis formisque vocabulorum deligendis et in dictionibus et sententiis conformandis graecitate deteriore usus»<sup>133</sup>.

Gigante, che curò un'edizione aggiornata del testo non più sulla base dei soli manoscritti parigini<sup>134</sup>, attenuò il giudizio di Weber chiarendo che, laddove Cicerone impiegava fonti greche, la traduzione di Planude era «più felice e più fedele», laddove Cicerone si esprimeva nel suo stile «ispirato e poetico», Planude non aderiva alla lettera del testo ma «soltanto al concetto»; aggiungeva, inoltre, che «quel tono particolarmente poetico»<sup>135</sup>, come risultava irriproducibile a Planude, così sarebbe stato anche per un interprete moderno, e che il bizantino aveva dato più volte prova di notevole sforzo di penetrazione del testo ciceroniano<sup>136</sup>. Dello stesso avviso Fisher sulla traduzione delle *Metamorphoses*:

---

<sup>133</sup> WEBER 1852, p. 28. Simile il parere di NISSEN 1941, p. 88, sulla traduzione delle *Heroides* («dadurch, daß die Übersetzung des Griechen von fast sklavischer Treue ist, wird sie für die Textkritik weit brauchbarer, als wenn sie in der Kunst des Ausdrucks mit dem Dichter hätte wetteifern wollen») sulla base delle precedenti valutazioni di GUDEMAN 1888, p. 5: «atque primum quidem unicuique eam interpretationem vel obiter perlustranti hoc apparebit Planudem verba Latina accurate vertere studuisse; qua re factum est, ut non solum venustas et sententiarum et verborum Romani poetae saepissime evanesceret sed etiam hic illic ne Graeca quidem oratio evaderet. Vulgaribus autem legibus Graecae linguae nisi impeditus vel nonnullis aliis de causis, [...], coactus neque ab ordine verborum Latinorum ad arbitrium discessisse neque sententiam ex libidine mutasse videtur interpret»; e PALMER 1898, p. XLVII: «for the translation of the *Heroides* is a flat and bald work; in a considerable number of places showing a very imperfect knowledge of Latin».

<sup>134</sup> GIGANTE 1958.

<sup>135</sup> Citazioni da GIGANTE 1981, p. 111.

<sup>136</sup> Planude, per esempio, aderì al senso dell'originale traducendo variamente «loquor» con διαλαλῶ, ὀμιλῶ, διαλέγομαι, λέγω e θρυλλῶ (GIGANTE 1981, pp. 113-114); non fu, tuttavia, esente da imbarazzanti *défaillances*. In *De Trinitate* XIII, 5, 8 rese l'avverbio «perperam» con διὰ βαλλαντίου (= con una borsa); nel codice evidentemente leggeva «per peram» e, non intuendo l'esatto significato del passo, preferì attenersi alla lettera del testo (MALTESE 2004, pp. 217-218).

«His *Metamorphoses* is an elegant example of Greek prose that can be read and enjoyed not only for its contents but also for its deliberately rhetorical style, entirely appropriate to Ovid's original aesthetic; it is a work of literature comparable in quality to those other Greek works of the Roman and late antique periods that were so carefully preserved and studied in Byzantium»<sup>137</sup>.

Nel formulare un giudizio complessivo sulle metafrasi planudee occorrerà, dunque, sottolineare che Planude si trovò nell'oggettiva difficoltà di adattare testi linguisticamente complessi come le *Metamorphoses* e ideologicamente controversi come il *De Trinitate*. L'aderenza delle versioni all'originale dovrà essere ricondotta a) alla destinazione delle stesse (il dibattito sulla processione dello Spirito per il *De Trinitate*, il διδασκαλεῖον di Chora per i *Disticha Catonis*, l'élite colta ed erudita di Bisanzio per il *Somnium*, Macrobio, il *De consolatione* e il *corpus* ovidiano); b) a fattori che sfuggirono al controllo dell'interprete, come l'assenza di strumenti di lavoro adatti, incertezze nell'identificazione dell'esatta forma da tradurre e l'incapacità di eseguire lievi emendazioni sull'originale. È, comunque, un dato obiettivo che nelle metafrasi planudee affiori la disinvoltura del traduttore nel maneggiare testi in un latino molto arduo e l'abilità nello sfruttare le risorse del greco letterario per «rendere adeguatamente la sostanza argomentativa e taluni risvolti concettuali»<sup>138</sup> dei modelli.

Il XIV e il XV secolo furono segnati dal dibattito sull'esicasmo-palamismo, i cui seguaci erano favorevoli all'indipendenza della Chiesa ortodossa<sup>139</sup>; il dialogo fra latini e bizantini divenne più vivace grazie agli uomini di cultura, i cosiddetti *latinophrones*, che guardarono a Occidente per ragioni politiche, religiose e culturali e lavorarono per permettere al pubblico ellenofono di leggere le opere della teologia occidentale<sup>140</sup>. Tra

---

<sup>137</sup> FISHER 2008, p. 62. Fisher riteneva la versione non priva di «rhetorical enhancement» (2008, p. 60): «it is possible to define a close relationship between Ovid's *Metamorphoses* and Planudes' translation in areas of grammar and syntax, word choice and word arrangement. In none of these aspects is the translation a literal and slavish rendition of the Latin original, however; instead, from a firm basis in the Latin text, Planudes has produced a Greek work displaying features which clearly belong to the culture and standards of its own time», FISHER 1990, p. 88. Secondo MALTESE 2011, p. 557, invece, «le *Metamorfosi* evidenziano ampiamente le difficoltà che Planude incontra nell'acquisizione del (di un) testo latino, e che dunque lo vincolano a una resa aderente, la quale a tratti si presenta con le caratteristiche di una meccanica trasposizione *verbum de verbo*».

<sup>138</sup> MALTESE 1994, p. 219.

<sup>139</sup> Su Palamas e l'esicasmo vd. JUGIE 1931; SPITERIS 1996; KALAMAKIS 1996, p. 26 e ss.

<sup>140</sup> Per un quadro d'insieme vd. MERCATI 1931; ROLLO 2002.



questi si distinse Demetrio Cidone, teologo filo-unionista, erudito e politico al servizio, come μεσάζων, di Giovanni VI Cantacuzeno, Giovanni V e Manuele II Paleologo<sup>141</sup>:

Τίνες Ῥωμαίοις Ῥωμαίων οικειότεροι σύμμαχοι; Ἡ τίνες ἀξιοπιστότεροι τῶν τὴν αὐτὴν ἐχόντων πατρίδα; Ἡ γὰρ ἐκείνων πόλις τῆς ἡμετέρας μητρόπολις γέγονε· καὶ τοῖς ἀποίκους κοινωνήσασα τῆς ἐπωνυμίας, ἐκείνη μὲν ὥσπερ τις πρόβολος ἔμεινε ἐπὶ τῆς ἐσπέρας· ἡμᾶς δὲ τῆς Ἀσίας ἡγησομένους ἐξέπεμψεν· ὥσθ' ἓνα μὲν δῆμον ἡμᾶς τε κἀκείνους δοκεῖν, μίαν δὲ πόλιν ἀμφοτέρας, ἐν ἀποίκου καὶ μητροπόλεως σχήματι τεταγμένας· μηδὲν δὲ εἶναι τὸ διαιροῦν, πλὴν ὅσον τὴν μὲν Ῥωμύλος ἰδρύσατο, τὴν δ' ὁ τὴν ἐκείνου βασιλείαν διαδεξάμενος ἔπηξε Κωνσταντῖνος<sup>142</sup> («Quali alleati potrebbero essere più naturali per i Romani dei Romani stessi? Quali più fidati di coloro che hanno la medesima patria? La loro città, infatti, è madrepatria della nostra e, condividendo con la colonia lo stesso nome, rimase come baluardo a Occidente e ci mandò a governare l'Asia, così che noi e loro sembriamo un popolo solo, entrambe una città sola, in assetto di colonia e madrepatria; così che non ci sia alcuna distinzione, se non che Romolo fondò l'una, Costantino, che ereditò il suo impero, l'altra»).

Demetrio si rese conto che per frenare l'avanzata turca l'unica soluzione sarebbe stata un'alleanza con l'Occidente, e, per ottenere tale risultato, si sarebbe dovuto superare lo scoglio linguistico e religioso. Dopo avere appreso il latino, forse da un monaco del monastero domenicano di Pera di nome Filippo, si cimentò nella traduzione di opere della teologia latina, in particolare Tommaso d'Aquino, contribuendo a far conoscere a Bisanzio il pensiero tomistico<sup>143</sup>. La padronanza della lingua latina e la vasta conoscenza della letteratura greca consentirono a Demetrio di realizzare traduzioni attente e rigorose nella trasposizione dei dogmi di fede, ma anche eleganti e gradevoli alla lettura<sup>144</sup>, «in harmony with the classical and patristic Greek citations contained in the Latin works»<sup>145</sup>. La prima versione fu la *Summa contra gentiles*, completata entro il 24 dicembre 1354<sup>146</sup>; dopodiché l'autore, per presentare e padroneggiare compiutamente il pensiero tomistico,

<sup>141</sup> Su Demetrio Cidone vd. ancora MERCATI 1931; LOENERTZ 1970 e 1971; MERGIALI 1996, pp. 113-135; TINNEFELD 1981, pp. 4-74.

<sup>142</sup> *Demetrii Cydonii Oratio pro subsidio Latinorum*, in MPG 154 (1866), col. 977. Sul ruolo di 'mediatore' di Demetrio vd. KIANKA 1985, pp. 197-200 e 212-213; KIANKA 1995.

<sup>143</sup> Sul pensiero tomistico a Bisanzio vd. PAPADOPOULOS 1974. «There is no doubt that Demetrius Cydones was the ideal translator of Latin theological texts in his times. A scholar and theologian, in command of both the Latin language and theological thought, Demetrius introduced Western scholastic thought to the Byzantine world by rendering the most important Latin theological texts in the Ἑλλάδα γλωτταν», A. GLYCOFRYDI LEONTSINI, *Demetrius Cydones as a Translator of Latin Texts*, in DENDRINOS et alii 2003, p. 185.

<sup>144</sup> BIANCONI 2004, p. 566.

<sup>145</sup> GLYCOFRYDI LEONTSINI, *Demetrius Cydones...*, p. 185.

<sup>146</sup> Così recita la sottoscrizione apposta sul f. 313v del Vat. gr. 16: «Finito libro sit laus et gloria Christo. Istum librum transtulit de latino in graecum Demetrius de Thesalonicha servus Iesu Christi. Laboravit autem transferendo per unum annum, et fuit completus MCCCLV indictione octava, XXIII mensis dece(m)bris ora post meridiem tertia», MERCATI 1931, p. 160. L'indizione VIII ebbe inizio l'1 settembre 1354; l'anno sarà, quindi, il 1354.

tradusse le prime due parti della *Summa theologiae*. Dell'Aquinate Demetrio curò anche il *De articulis fidei et ecclesiae sacramentis*, il *De rationibus fidei contra Saracenos, Graecos et Armenios ad cantorem Antiochenum* e, forse, il *De corpore et sanguine*; di Agostino estratti *E variis tractatibus in Evangelium Ioannis de Spiritu Sancto* e del *Contra Iulianum*, le *Sententiae* selezionate da Prospero di Aquitania e gli pseudo-agostiniani *Soliloquia*. Esegui, inoltre, traduzioni di Fulgenzio di Ruspe (*De fide seu de regula fidei ad Petrum*), Anselmo d'Aosta (*De processione Spiritus Sancti* e *De azymo et fermentato epistola ad Waleramnum Newemburgensem episcopum*), Pierre de Poitiers (*Genealogia Christi ab Adam*), Bernard Guy (*Legenda S. Thomae de Aquino, de ortu, vita et obitu ac gestis eius*), l'*Improbatio Alcorani* contro l'Islam di Ricoldo Pennini da Monte Croce e i *Symbola conciliorum Toletanorum I et III*<sup>147</sup>.

Tra i *latinophrones* si trovavano altri personaggi legati a Cidone da parentela o amicizia. Fratello di Demetrio era Procoro, che completò la versione della *Summa theologiae* (*Pars tertia* e *Supplementum*) e curò quella del *De mundi aeternitate*, delle *Quaestiones disputatae de potentia* e, almeno, del prologo al *Commentarium in de anima libros*; tradusse anche il *De topicis differentiis* di Boezio, su cui aveva già lavorato Olobolo<sup>148</sup>, e parecchi brani del commento *In Petri Lombardi sententias* di Hervé Nédellec e delle *Praefationes in libros Veteris Testamenti* di Girolamo<sup>149</sup>. Procoro si occupò soprattutto di Agostino eseguendo metafrasi del *De vera religione*, del *De libero arbitrio*, del *De vita beata*, di alcune epistole e dello pseudo-agostiniano *De decem verbis legis et de decem plagis*; estratti inserì anche nel Περὶ οὐσίας καὶ ἐνεργείας condannato dal patriarca Filoteo Coccino<sup>150</sup>. Se si confrontano la versione del *De Trinitate* di Planude e quelle agostiniane di Procoro, si comprende quanto matura fosse diventata a Bisanzio la riflessione sulle traduzioni. Procoro, e con lui Demetrio, mirava insieme a fedeltà ed eleganza, quasi avesse presente «il geronimiano *non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu*»<sup>151</sup>: ampio e variegato il vocabolario utilizzato, come pure la sintassi;

<sup>147</sup> Un elenco completo delle traduzioni di Demetrio si trova in TINNEFELD 1981, pp. 68-72.

<sup>148</sup> Vd. p. 25 di questa trattazione.

<sup>149</sup> Su Procoro Cidone fondamentale rimane lo studio di MERCATI 1931, pp. 1-61, in particolare pp. 28-40.

<sup>150</sup> Sulle versioni agostiniane vd. RIGOTTI 2000. Gli anatemi lanciati contro Procoro, avversario del palamismo, al Sinodo di Costantinopoli del 1351 coinvolsero anche Demetrio, Barlaam e Acindino (SPITERIS 1996, pp. 42-44). Procoro promise che si sarebbe sottomesso se si fosse dimostrato il suo errore, ma non riuscì a evitare la scomunica nel 1368. Demetrio difese il fratello nelle due apologie indirizzate a Coccino, per cui rimandiamo a MERCATI 1931, pp. 296-338.

<sup>151</sup> GARZYA 1994, p. 182; su Procoro si vedano, in particolare, pp. 182-184.

alto il livello stilistico, «ma non senza scarti, allo scopo evidente di non respingere *a priori* lettori non troppo dotati culturalmente»<sup>152</sup>.

Allievo di Demetrio, da lui introdotto allo studio del latino e della tomistica, fu Manuele Caleca. Prima del 1391, anno in cui conobbe il maestro, Caleca aveva composto il *Περὶ πίστεως καὶ περὶ τῶν ἀρχῶν τῆς καθολικῆς πίστεως*; frutto della conversione al cattolicesimo furono, invece, i trattati anti-palamiti *Περὶ οὐσίας καὶ ἐνεργείας* e *Περὶ τῆς τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐκπορεύσεως*<sup>153</sup>. Caleca eseguì versioni del *Sermo de festo Corporis Christi* di Tommaso, del *Cur deus homo?* di Anselmo, del *De Trinitate* di Boezio, dello pseudo-agostiniano *De igni purgatorio* e dei *Symbola conciliorum Toletanorum I et III*; si occupò anche di testi liturgici: *Santa messa di Sant'Andrea*, *Santa messa dello Spirito Santo secondo la regola romana*, *Santa messa del Natale secondo la regola di Sant'Ambrogio*, *Ordine della Confessione*<sup>154</sup>. Caleca non sempre comprese il contenuto del testo che si trovava di fronte, «seguendolo molto spesso pedissequamente, volgendo impropriamente certi termini tecnici, tralasciando interi periodi, aggiungendone altri inutili all'intelligenza dell'opera»<sup>155</sup>; le sue versioni, tuttavia, tennero vivo a Bisanzio il dibattito sull'Occidente dopo la morte di Demetrio Cidone.

Nel secolo successivo tale dibattito fu animato da Gennadio Scolario. Presente al concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439 e ben radicato nella tradizione aristotelica<sup>156</sup>, Scolario studiò, commentò e tradusse l'opera dell'Aquinate nell'ambito della scuola costantinopolitana da lui aperta e diretta<sup>157</sup>. Realizzò metafrasi del *De fallaciis*, del *De ente et essentia*, con ampio commento dello stesso Scolario, e del *Commentarium in de anima libros* di Tommaso; pur conoscendole grazie alle traduzioni dei Cidoni, eseguì

---

<sup>152</sup> GARZYA 1994, p. 182. Demetrio impiegava più termini greci per uno latino, ricorreva a una certa *abundantia* per fini didascalici e usava l'iperbato per «dare l'andatura della struttura latina, sia pure talvolta con qualche forzatura», p. 183. La scelta di autori e testi tradotti era, insieme, causa e risultato della «perizia – davvero singolare in un bizantino – nella lingua e letteratura latina e nella teologia occidentale», MERCATI 1931, pp. 39-40.

<sup>153</sup> Rimase incompiuto per la morte dell'autore l'*Adversus Graecos* in quattro libri; il trattato fu portato a Roma dal legato pontificio Antoine de Massa e fatto tradurre in latino, per volere di papa Martino V, da Ambrogio Traversari (STÉVART 1608). Sulla vita di Caleca si veda la ricostruzione di LOENERTZ 1950, pp. 16-46; sulle opere MERCATI 1931, pp. 85-101, 106-124, 450-473; GOUILLARD 1938; LOENERTZ 1947.

<sup>154</sup> Vd. NIKITAS 2001, pp. 1048-1049; PERTUSI 1951A e 1951B, pp. 318-322; ARAMPATZE 2000; CUOMO 2010; PERTUSI 1958.

<sup>155</sup> PERTUSI 1951B, p. 320.

<sup>156</sup> Vd. TURNER 1969; BARBOUR 1993.

<sup>157</sup> Vd. JUGIE 1936. Un elenco delle traduzioni tomistiche (da Demetrio Cidone a Scolario) si trova in BRAMBILLASCA 1965.

anche riduzioni della *Summa contra gentiles* e della *Summa theologiae*. Nella traduzione del *Commentarium in de anima libros*, in particolare, Brambillasca individuò un recupero tale del materiale aristotelico, sia nel lessico sia nell'uso di espressioni particolari, che «tutto il testo greco di Aristotele, eccettuata soltanto qualche parola, vi si ritrova genuinamente»<sup>158</sup>, ma segnalava pure dei casi in cui termini specifici non erano resi secondo l'originale e per cui bisognava ipotizzare il ricorso a commentatori di Aristotele o la dipendenza dalle traduzioni dei Cidoni. Brambillasca riteneva che la versione si caratterizzasse per la «precisa e intelligente attenzione», la «chiara conoscenza della dottrina tomistica» e la «grande fedeltà all'originale latino, anche nelle particolarità della forma», suggerendo che potesse essere impiegata per la *constitutio textus* del latino<sup>159</sup>.

A concludere la stagione di traduzioni paleologiche inaugurata da Manuele Olobolo fu Teodoro Gaza. Nel frattempo, erano mutati i contesti e le circostanze in cui gli eruditi si muovevano e le versioni venivano commissionate ed eseguite, sicché Gaza, protetto di papa Nicolò V (1447-1455) a Roma, lavorò fuori da Costantinopoli e per la benevolenza del suo mecenate<sup>160</sup>. Dal latino tradusse sicuramente il *De senectute* di Cicerone e due opuscoli latini di Michele Savonarola, ma gli furono attribuite anche la versione del *Somnium Scipionis* planudeo, del *De amicitia*, dei *Paradoxa Stoicorum* e del *De officiis* di Cicerone e del *De bello Gallico* di Cesare<sup>161</sup>. Le metafrasi di Gaza pongono alcune questioni circa la tecnica versoria da lui impiegata: pur fedeli agli originali, infatti, non sono esenti da mende e fraintendimenti, e rimane un problema aperto la ricostruzione del metodo utilizzato sia nelle versioni dal latino sia in quelle dal greco. Il vocabolario impiegato andrebbe, invece, valutato alla luce dell'evoluzione del greco in età medievale,

---

<sup>158</sup> BRAMBILLASCA 1965, p. 409.

<sup>159</sup> BRAMBILLASCA 1965, p. 411. Dello stesso avviso SALANITRO 1992, pp. 226-228, sulla possibilità di sfruttare le metafrasi di Teodoro Gaza per la *constitutio textus* degli originali.

<sup>160</sup> Vd. SALANITRO 1992. Gaza fu autore di traduzioni latine di testi di Aristotele (*De historia animalium*, I libro, *De animalibus*, pseudo-aristotelico *Problemata*), Teofrasto (*De historia plantarum*, I libro), Eliano (*De instruendis aciebus*), Origene (*Contra Celsum*), Alessandro di Afrodisia (Ἠθικὰ προβλήματα), Apollonio Alessandrino (*De constructione verborum*), Dionigi di Alicarnasso (*De oratione nuptiali*), Giovanni Crisostomo (cinque omelie) e Ippocrate (sette sezioni degli *Aforismi*), ma la paternità degli scritti degli ultimi tre è dubbia. «Si tratta, come appare evidente, di una massa di versioni dal greco molto varia e abbastanza imponente, dal cui esame non appare chiaro a quali criteri si sia ispirato Gaza nella scelta dei testi classici da tradurre (che sono pagani e cristiani, filosofici, tecnici e grammaticali)», SALANITRO 1992, p. 224.

<sup>161</sup> Sul *Somnium Scipionis* planudeo vd. p. 27 e ss. di questa trattazione. Secondo SALANITRO 1992, p. 224, la metafrasi del *De amicitia* potrebbe essere dell'umanista francese Denys Pétau, quella dei *Paradoxa Stoicorum* di Adrien Turnèbe; ancora da verificare la paternità del *De officiis*, mentre il *De bello Gallico* viene attribuito ora a Planude, ora a Gaza, ora al fiorentino Piero degli Strozzi.

per cui «non si può criticare con pedanteria classicistica l'uso da parte di Gaza di certi vocaboli estranei all'uso classico, ma ben presenti nel greco medievale, o la frequente creazioni di neologismi, di ἄπαξ λεγόμενα, adatti a rendere oggetti e concetti fino allora sconosciuti»<sup>162</sup>. Dovrebbe, infine, essere tenuto nel debito conto il fatto che di queste metafrasi spesso furono realizzate più redazioni, segno che l'interprete era tornato a riflettere sul lavoro svolto e a rivederlo<sup>163</sup>, e la loro finalità: non solo esercitazioni scolastiche per consentire ai madrelingua greci di apprendere il latino, e viceversa, ma anche il progetto editoriale di Nicolò V di una biblioteca di originali con traduzioni annesse.

Nel panorama delle metafrasi latino-greche l'indagine storiografica si è limitata a identificare interpreti e opere tradotte durante il millennio bizantino. Poiché l'individuazione di filoni tematici specifici potrebbe apparire un azzardo, basti, qui, dire che a) nel tardoantico le versioni furono eseguite per consentire all'Oriente di apprendere il latino e si rivolsero ai testi della letteratura pagana già impiegati nella prassi scolastica (Virgilio, Cicerone, Eutropio); finalità ideologico-politiche spinsero, invece, Costantino a inserire una traduzione della IV ecloga nell'*Oratio ad Sanctorum Coetum*; b) nell'alto Medioevo si assistette alla produzione di testi agiografici, tradotti o retroversi dal latino, attraverso i quali i santi occidentali furono conosciuti dal pubblico ellenofono; c) dopo l'anno Mille, alla luce del dibattito sulla processione dello Spirito, cominciarono a essere tradotti testi teologici a sostegno dell'una o dell'altra parte; quest'indirizzo proseguì in età paleologa con lo sviluppo del palamismo; d) Massimo Plaude inaugurò una nuova stagione che fece conoscere in Oriente testi della letteratura latina profana come il *Somnium Scipionis* di Cicerone e il *corpus* ovidiano.

Ciò detto, le metafrasi bizantine sono state esaminate più in relazione agli originali da cui provengono che come testi autonomi dotati di pregio letterario. Spunti interessanti potrebbero derivare, in tal senso, dallo studio delle tecniche versorie applicate: se, infatti, nell'ambito delle traduzioni greco-latine, fatte le opportune distinzioni, gli interpreti si confrontarono sempre con l'autorità geronimiana e lavorarono secondo il più o meno rigoroso letteralismo, per le traduzioni latino-greche non è possibile individuare un unico

---

<sup>162</sup> SALANITRO 1992, p. 225.

<sup>163</sup> SALANITRO 1975.

modo di tradurre. Sembra, anzi, emergere la tendenza a impiegare le strategie versorie più adatte a scopi e ambiti di circolazione delle metafrasi e l'esigenza di comporre testi in un greco adeguato al livello linguistico dei destinatari. È questo il caso della traduzione zaccariana dei *Dialogi* di Gregorio Magno.

In un'epistola del luglio 593 al vescovo di Siracusa Massimiano Gregorio Magno annunciava la composizione dei *Dialogi*, raccolta di casi di esemplarità religiosa in territorio italiano:

«Fratres mei, qui mecum familiariter vivunt, omnimodo me compellunt aliqua de miraculis patrum, quae in Italia facta audivimus, sub brevitate scribere. Ad quam rem solacio vestrae caritatis vehementer indigeo, ut quaeque vobis in memoriam redeunt, quaeque cognovisse vos contigit, mihi breviter indicetis»<sup>164</sup>.

Nel prologo dell'opera il papa ampliava il concetto facendo dire a Pietro, il diacono interlocutore della cornice narrativa:

«Vellem quaerenti mihi de eis aliqua narrares, neque hac pro re interrompere expositionis studium grave videatur, quia non dispar aedificatio oritur ex memoria virtutum. [...] Fit vero plerumque in audientis animo duplex adiutorium in exemplis patrum, quia et ad amorem venturae vitae ex praecedentium comparatione accenditur, et iam si se esse aliquid aestimat, dum de aliis meliora cognoverit, humiliatur»<sup>165</sup>.

Nella silloge, completata entro il 594, confluirono racconti di vite e miracoli di uomini santi che Gregorio aveva avuto modo di conoscere durante la ventennale esperienza di diacono, monaco e, infine, papa. Alcuni di questi episodi erano già stati esposti in omelie pronunciate tra il 590 e il 591 dopo l'elezione a vescovo: delle tredici (o quattordici, perché una fu proposta due volte) narrazioni inserite nelle *Omelie sui Vangeli* nove compaiono nel IV libro dei *Dialogi*.

Per lungo tempo i *Dialogi* furono considerati un *recueil* agiografico popolare e per contenuto e per pubblico, «quasi un enigma di fronte alla restante produzione letteraria e all'attività politica e ecclesiastica del grande pontefice»<sup>166</sup>, sicché già nell'edizione di Basilea del 1551 il Coccus ne contestò la paternità:

«De Dialogis in quibus patrum Italiae miracula recenset, vix habeo quid pronunciem, nisi quod Gregorii esse dubitem, adeo et genio, et serie orationis, gravitate et industria distant a reliquis eius scriptis omnibus»<sup>167</sup>.

---

<sup>164</sup> CCSL 140 (1982), p. 195. Nella stessa epistola Gregorio domandava a Massimiano di raccontargli episodi della vita di un certo «Nonnosus» per poterli inserire nella raccolta.

<sup>165</sup> DE VOGÜÉ 1979, p. 16.

<sup>166</sup> BOESCH GAJANO 1979, p. 398. Su Gregorio Magno vd. pp. 20-22 di questa trattazione.

<sup>167</sup> KÖCH 1551, col. B2v.

Strenuo sostenitore dell'inautenticità dei *Dialogi* fu, alla fine degli anni '80, Francis Clark<sup>168</sup>, secondo cui l'opera, gravata da un'architettura compositiva irregolare e scomposta, era stata realizzata da un 'dialogista' di ambiente italiano, forse romano, ostile ai Longobardi e impiegato presso il secretariato del Laterano, che aveva inserito nel testo citazioni autentiche e inedite di Gregorio, trovate proprio all'archivio laterano, per dimostrare il primato della santità occidentale su quella orientale. In risposta a Clark e ai suoi seguaci, la storiografia gregoriana ha avviato un processo di rivalutazione incentrato sulla cura dello stile da parte dell'autore e la scoperta di molteplici forme di intreccio nell'impianto narrativo, mentre ha cominciato a farsi strada la consapevolezza che «difficoltà e incertezze di interpretazione vanno messe in relazione, oltre che con l'ambiguità del concetto stesso di religione 'popolare', con la complessità costitutiva del culto dei santi»<sup>169</sup>. De Vogüé, per esempio, editore del testo per le *Sources Chrétiennes* (voll. 251, 260, 265), ha evidenziato l'uso di clausole, il frequente ricorso di Gregorio a giustificazioni per l'impiego di termini della lingua volgare, e, soprattutto, la struttura complessivamente unitaria della raccolta<sup>170</sup>: i primi tre libri costituiscono un trittico in cui le numerose figure di santi gravitano attorno al campione del monachesimo, il *vir Dei Benedictus*; il quarto non è da considerarsi una semplice appendice, poiché «la prospettiva escatologica di cui esso discorre è evocata dalle vicende e dai temi a cui è dedicata la parte conclusiva dei primi tre»<sup>171</sup>. Si è posta, inoltre, l'attenzione su due nuovi elementi: a) l'impianto dialogico conferisce maggiore autorevolezza al racconto agiografico, giacché Gregorio stesso si fa garante di quanto esposto nella narrazione; b) il motivo taumaturgico costituisce il filo conduttore intorno al quale la silloge si costruisce: «chi si accinge a leggere i *Dialogi* deve entrare nell'idea che l'asse portante del pensiero e del racconto è il prodigio, narrato per proclamare che Dio continua a irrompere nella storia confermando, con l'evento prodigioso, la verità della fede o il paradigma di virtù a cui

---

<sup>168</sup> CLARK 1987 e 2003. Secondo S. PRICOCO, *Gregorio Magno e la sua età: ragioni di un incontro di studio*, in GIORDANO 1991, p. 18, la radice ideologica alla base del pensiero di Clark andrebbe ricercata nella «repulsione che ispirano a un'intelligenza moderna la qualità dei miracoli e la semplicità naïf con cui essi vengono narrati: l'una e l'altra ritenute inconciliabili con la cultura, la dottrina, la spiritualità dell'autore dei *Moralia in Job*». A favore della paternità gregoriana si sono espressi CREMASCOLI 1989; CRACCO 1991; GODDING 1988; MEYVAERT 1988, 1989, pp. 344-346, e 2004; DE VOGÜÉ 1988A e 1988B.

<sup>169</sup> BOESCH GAJANO 1979, p. 398. Secondo la studiosa, nella produzione agiografica si dovrebbero verificare dislivelli culturali e interventi del clero; bisognerebbe, inoltre, distinguere tra agiografia maggiore, dei vertici ecclesiastici, e agiografia minore, dei livelli intermedi tra alta gerarchia e massa dei fedeli.

<sup>170</sup> DE VOGÜÉ 1978, p. 34 e ss. e 52 e ss.

<sup>171</sup> CREMASCOLI 2006, p. 6.



attenersi nella vita cristiana»<sup>172</sup>. In tale prospettiva, la complessità dell'opera e gli elementi di contraddizione interna andrebbero valutati alla luce della dimensione pastorale, dell'operazione ecclesiastica e dello sforzo di mediazione culturale compiuti da Gregorio<sup>173</sup>.

### 1. Zaccaria interprete dei *Dialogi*

Non sappiamo se Gregorio Magno, così attento alla circolazione dei suoi scritti<sup>174</sup>, avrebbe permesso che i *Dialogi* venissero tradotti in greco. L'opera, comunque, ebbe ampia diffusione in Italia durante il pontificato di Gregorio II (715-731)<sup>175</sup>, in Oriente grazie alla versione di papa Zaccaria (741-752).

La prima fonte ad attribuire la metafrasi a Zaccaria è l'epigramma metrico anteposto al prologo in prosa che si trova sul primo foglio del testimone più antico della traduzione, il Vat. gr. 1666, in cui, a partire dall'acrostico Γρηγορίου βίβλος Ζαχαρίου Πατριάρχου, i *Dialogi* e l'interprete vengono celebrati in una serie di trentatré coliami<sup>176</sup>. Anche Anastasio Bibliotecario e il *Liber Pontificalis* assegnarono la versione al papa:

«Hic beatissimus papa suo prudentissimo studio quos beatae recordationis Gregorius papa fecit quattuor Dialogorum libros de latino in greco translatauit eloquio et plures qui latinam ignorant lectionem per eorum inluminavit lectionum historiam»<sup>177</sup>.

---

<sup>172</sup> CREMASCOLI 2006, pp. 9-10.

<sup>173</sup> PRICOCO, *Gregorio Magno...*, p. 16, ha evidenziato come nei *Dialogi* del tutto nuova sia l'utilizzazione pastorale dei miracoli: «per essa viene superato il biografismo pagano-cristiano che esaltava il Santo per valori eroici ma pur sempre antropocentrici e viene instaurata una nuova aretologia, non degli “uomini di Chiesa”, ma degli “uomini di Dio”, e dunque in opposizione al processo di clericalizzazione della società cristiana».

<sup>174</sup> Sulla questione vd. pp. 20-22 di questa trattazione.

<sup>175</sup> Gregorio II promosse il culto di san Benedetto e restaurò il monastero di Montecassino distrutto dal duca longobardo Zotto (589) ripopolandolo con i monaci del monastero dei SS. Giovanni Evangelista e Battista costruito al tempo di Pelagio II (579-590): «il suo intervento segnò un primo momento in quel processo di memoria e oblio, che caratterizzò la tradizione di Gregorio Magno a Roma e in Italia, anticipando in qualche modo il riordino della memoria culturale che investì l'Europa solo a partire dall'età postcarolingia», LIZZI TESTA 2006, p. 185. Sull'argomento si veda anche LLEWELLYN 1974.

<sup>176</sup> L'epigramma fu pubblicato per la prima volta da COZZA LUZI 1880, pp. XXV-XXVI; con l'omissione dei vv. 1-15 da BATIFFOL 1888; dopo il confronto con l'Ambr. gr. D 69 sup. da MERCATI 1919. Sulla questione vd. *infra*, p. 47 e ss. di questa trattazione.

<sup>177</sup> DUCHESNE 1886, p. 435. Su Anastasio vd. *De vitis Romanorum pontificum*, 93, in MPL 128 (1880), coll. 1059-1060. La notizia è quasi contemporanea alla fine del papato di Zaccaria (752) e anteriore alla sezione del *Liber Pontificalis* attribuita ad Anastasio (815-ca 887); sulla questione vd. ILARI 1984, p. 108.

Similmente, nel codice 252 della *Bibliotheca* Fozio sosteneva che per centosessantacinque anni i latini erano stati gli unici a godere dei *Dialogi*, ma ora, grazie a Zaccaria, tutto il mondo li avrebbe letti:

Ἀλλὰ γὰρ πέντε καὶ ἐξήκοντα καὶ ἑκατὸν ἔτη οἱ τὴν Ῥωμαίων φωνὴν ἀφιέντες τῆς ἐκ τῶν πόνων αὐτοῦ ὠφελείας μόνοι ἀπήλουν. Ζαχαρίας δέ, ὃς τοῦ ἀποστολικοῦ ἀνδρὸς ἐκείνου χρόνοις ὕστερον τοῖς εἰρημένοις κατέστη διάδοχος, τὴν ἐν τῇ Ῥωμαικῇ μόνῃ συγκλειομένην γνῶσιν καὶ ὠφέλειαν εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν ἐξαπλώσας κοινὸν τὸ κέρδος τῇ οἰκουμένη πάσῃ φιλανθρώπως ἐποιήσατο («Ma per centosessantacinque anni solo i popoli di lingua latina trassero profitti dalle sue fatiche. Zaccaria, il quale in seguito fu eletto successore di quell'uomo degno dei tempi degli Apostoli, traducendo in greco quell'utile conoscenza limitata al solo latino, rese generoso beneficio al mondo intero»)<sup>178</sup>.

È probabile che Fozio ricavasse la notizia dal prologo in prosa già citato, pubblicato da Havener nel 1989, in cui l'autore dichiarava<sup>179</sup>:

Διεθόντων δὲ ἤδη πού ἑκατὸν ἐξήκοντα πέντε ἐνιαυτῶν, καὶ μηδενὸς τῶν πάντων σπουδῆν θεμένου περὶ τὴν τούτων μετάφρασιν ἐκ τῆς Ῥωμαίας εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶτταν, [...], ὁ τοῦ πρωτοβάθρου τῶν ἀποστόλων Πέτρου διάδοχος Ζαχαρίας, [...], φιλόθεος ὢν καὶ φιλόκαλος τὴν ψυχὴν καὶ ὄλον ἑαυτὸν τῇ μελλούσῃ ἀναθείς μισθαποδοσίᾳ, μετὰ πάντων αὐτοῦ τῶν ἀγαθῶν κατορθωμάτων ἐπιμελῶς σχολάζων ταῖς θείαις γραφαῖς κατὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ Κυρίου τὴν φάσκουσαν ἐρευνᾶτε τὰς γραφάς, ἐν αὐταῖς γὰρ δοκεῖτε ζωὴν αἰώνιον ἔχειν, ἐπιμνησθεὶς περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς πολιτείας τῶν κατὰ τὴν ἀνατολὴν γενομένων ἀγίων πατέρων καὶ ἀσκητῶν, βουλὴν ἀρίστην ἐβουλεύσατο, τοῦ καὶ τὰς αὐτὰς τέσσαρας βίβλους τὰς παρὰ τοῦ ἀνωτέρω μνημονευθέντος ἀοιδίμου πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου συγγραφείσας τῇ Ῥωμαίᾳ διαλέκτῳ, τὰς περιεχούσας τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν διαπρεψάντων ἀγίων πατέρων ἀρετὰς, εἰς τὴν Ἑλλάδα μεταφράσαι γλῶτταν<sup>180</sup> («Quando erano già trascorsi centosessantacinque anni e nessuno si era cimentato nella traduzione di questi testi dal latino al greco, [...], Zaccaria, successore del principe degli Apostoli Pietro, [...], uomo d'animo pio e retto completamente rivolto alla ricompensa futura, mentre si dedicava, insieme a tutte le sue azioni virtuose, alle Sacre Scritture, secondo il comandamento del Signore che dice: "Esaminate le Scritture, in esse, infatti, vi sembra di avere la vita eterna", richiamate alla memoria le vite dei santi padri e asceti orientali, prese la mirabile decisione di tradurre in lingua greca i quattro libri composti in latino dal già menzionato padre venerabile Gregorio, che trattano le virtù dei santi Padri che si distinsero in Italia»).

Nella *Vita S. Gregorii Magni* composta tra l'873 e l'875, invece, Giovanni Diacono affermava che la metafrasi era stata eseguita centosettantacinque anni dopo la composizione:

<sup>178</sup> Citazione e traduzione tratte da BIANCHI – SCHIANO 2016, p. 815. Fozio sottolineò l'importanza della traduzione anche in tre passi della *De Spiritus Sancti Mystagogia* (HERGENROETHER 1857, 85, pp. 92-93; 86, p. 93; 11, p. 116) composta nell'886-887. Vd. RIGOTTI 2001, p. IX, in particolare nota 14.

<sup>179</sup> Fu DELEHAYE 1904, in particolare p. 452, a sostenere che Fozio aveva tratto la data dal prologo in prosa.

<sup>180</sup> HAVENER 1989, pp. 116-117. Ritocco leggermente la punteggiatura di Havener.

«Quos libros Zacharias, sanctae Ecclesiae Romanae episcopus, Graeco Latinoque sermone doctissimus, temporibus Constantini imperatoris post annos ferme centum septuaginta quinque in graecam linguam convertens, Orientalibus ecclesiis divulgavit»<sup>181</sup>.

Le date riportate dal prologo e Fozio e da Giovanni Diacono non sono affidabili, poiché Zaccaria fu papa dal 741 al 752, mentre la composizione dei *Dialogi* si data, come si diceva, al 593-594<sup>182</sup>: l'arco di centosessantacinque anni rimanderebbe al 758, quando il papa era già morto, quello di centosettantacinque addirittura al 768. Di conseguenza, alla fine del XIX secolo, il cardinale Bartolini, che pure non disponeva di prove certe per retrodatare la traduzione, ridusse a centocinquantotto anni l'arco di centosettantacinque calcolato da Giovanni Diacono<sup>183</sup>; l'errore di computo, tuttavia, potrebbe derivare da una notizia riferita da Mercati, secondo cui, tra l'VIII e il IX secolo, i *Dialogi* si credevano eseguiti prima che Gregorio diventasse pontefice<sup>184</sup>. In anni recenti è stata avanzata un'altra ipotesi: il monaco Giovanni, primo copista del testo greco, autore del proemio metrico e, forse, del prologo in prosa, avrebbe finito di trascrivere la versione affidatagli da Zaccaria verso il 759, dopo la morte dell'interprete, a centosessantacinque anni dalla pubblicazione dei *Dialogi*<sup>185</sup>.

In questa sede, peraltro, poco importa circoscrivere gli anni esatti in cui Zaccaria lavorò alla traduzione; se, infatti, gli undici anni del suo pontificato costituiscono «un periodo sufficientemente ristretto, i motivi della scelta e i destinatari dell'opera si comprendono meglio sullo sfondo di un arco cronologico ampio»<sup>186</sup>. Zaccaria fu l'ultimo di una decina di papi di origine greca, siriana e sicula che sedettero sul soglio pontificio tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà dell'VIII, con la sola eccezione di Benedetto II (684-685) e Gregorio II (715-731). A causa della pressione longobarda sulla regione transpadana e dell'importanza acquisita dai ducati di Spoleto e Benevento, già

---

<sup>181</sup> *S. Gregorii Magni Vita, auctore Joanne Diacono*, IV, 75, in MPL 75 (1862), col. 225.

<sup>182</sup> Si veda, a p. 38, l'estratto dell'epistola a Massimiano di Siracusa del luglio 593.

<sup>183</sup> BARTOLINI 1879, p. 565: «Giovanni Diacono scrittore della vita di S. Gregorio Magno, il quale più da vicino per ragione di tempo poteva conoscere se Fozio od altri fosse stato il corruttore dei Dialoghi, afferma in genere che ciò avesse fatto l'astuta perversità dei Greci; ecco le sue parole: *quos libros* (Dialogorum) *Zacharias sanctae Romanae Ecclesiae Episcopus graeco latinoque sermone doctissimus, temporibus Constantini Imperatoris* (Copronimi) *post annos ferme centum septuaginta quinque* (per errore di computo invece di cento cinquant'otto), *in graecam linguam convertens Orientalibus Ecclesiis divulgavit*».

<sup>184</sup> Forse negli anni in cui Gregorio era stato abate del monastero di S. Andrea in *clivium Scauri* (MERCATI 1970, p. 170). Si veda anche MERCATI 1919, pp. 71-72, secondo cui, se nella datazione fossero errate solo le decine, il numero originario sarebbe centocinquantacinque e si arriverebbe, quindi, al 748, settimo anno del pontificato di Zaccaria.

<sup>185</sup> Sul copista Giovanni vd. *infra*, p. 47 e ss. di questa trattazione.

<sup>186</sup> LIZZI TESTA 2006, p. 178.

sul finire del VI secolo il controllo bizantino in Italia si era allentato, e, prima di puntare nell'VIII secolo su Italia meridionale e Sicilia, il ducato di Roma e l'esarcato divennero territori essenziali per l'economia dell'Impero. L'elezione di pontefici di origine greca o magnogreca avrebbe, quindi, permesso al βασιλεύς di avere interlocutori diretti o con la mediazione dell'esarca ravennate, ma, nella realtà dei fatti, molti di questi papi riuscirono a mantenere una sostanziale autonomia in campo teologico e liturgico, e, anzi, furono protagonisti attivi nella gestione dei rapporti con Longobardi, esarcato e lo stesso Impero di Costantinopoli<sup>187</sup>.

Quanto a papa Zaccaria, è opinione di Filippo Burgarella che bisogna prestar fede alle parole di Costantino VII Porfirogenito, il quale, nel capitolo 27 del *De administrando imperio*, gli attribuiva origini ateniesi<sup>188</sup>:

Ἐν δὲ τοῖς καιροῖς Εἰρήνης τῆς βασιλίδος ἀποσταλεῖς ὁ πατρικίος Ναρσηῆς ἐκράτει τὴν Βενεβενδὸν καὶ τὴν Πάπιαν· καὶ Ζαχαρίας, ὁ πάπας Ἀθηναῖος, ἐκράτει τὴν Ῥώμην<sup>189</sup> («Ai tempi dell'imperatrice Irene il patrizio Narsete, lì inviato, governava Benevento e Pavia, e Zaccaria, papa d'origini ateniesi, regnava su Roma»).

Si dovrebbe, invece, rifiutare la notizia del *Liber Pontificalis* («Zacharias, natione Grecus, ex patre Polichronio»<sup>190</sup>), accettata, per esempio, da Bartolini, secondo cui:

«Zaccaria fu Greco di nazione, ma di patria Italiano, perché nacque, come sembra, verso l'anno 679 in Siberena oggi S. Severina città della Calabria sulle rive del Neto, e che faceva parte della Magna Grecia dipendente allora dall'Impero Bisantino, mentre governava la Chiesa S. Agatone nato ancor esso in quella regione. Suo padre che si nominava Policronio uomo dabbene e d'illustre prosapia, che credesi fosse la gente *Pontinea*, diede al figlio una religiosa educazione»<sup>191</sup>.

---

<sup>187</sup> Agatone (678-681), di origini palermitane, fu eletto senza che Costantino IV fosse informato e ottenne la sottomissione della chiesa ravennate. Sergio I di Antiochia (687-701) rifiutò di firmare gli atti del concilio di Costantinopoli del 692 e si alleò con l'esarca ravennate per evitare la deportazione a Costantinopoli; durante il suo pontificato cominciò la monetazione pontificia come segno dell'affrancamento del potere papale da quello di Bisanzio. Giovanni VII (705-707), greco di natali e cultura, ricevette dai Longobardi il patrimonio delle Alpi Cozie e spostò la residenza papale dal Laterano al Palatino. Sisinnio (708), siriano, riattivò le fornaci romane. Costantino I (708-715), siriano, ebbe il sostegno ravennate contro Filippico Bardane, successore di Giustiniano II. Gregorio III (731-741), anch'egli siriano, ripristinò le mura dell'urbe e riparò le difese di *Centumcellae*; ottenne anche l'appoggio di Carlo Martello e del figlio Pipino contro Leone III Isaurico. La serie si interruppe con la caduta dell'esarcato nel 751: dopo Zaccaria fu eletto papa Stefano II (752-757), diacono di nobile famiglia romana. Vd. LIZZI TESTA 2006, pp. 179-180; BERTOLINI 1941, p. 515 e ss.

<sup>188</sup> BURGARELLA 2002 e IDEM, in corso di stampa.

<sup>189</sup> MORAVCSIK 1967, p. 114.

<sup>190</sup> DUCHESNE 1886, p. 426.

<sup>191</sup> BARTOLINI 1879, p. 3. Santa Severina, tuttavia, sarebbe diventata metropoli greca solo dopo la nascita di Zaccaria; vd. KEHR 1975, pp. 124-127; BURGARELLA 1989, p. 481.

L'origine italogreca avrebbe equiparato Zaccaria ai predecessori elevati al soglio pontificio perché appartenenti «alle file dei sudditi siculi dell'Impero costantinopolitano o degli immigrati dall'Oriente bizantino o già bizantino a Roma e nelle altre province italiane del medesimo Impero»<sup>192</sup>. La serie dei papi era cominciata forse già con Bonifacio III (607), sicuramente con Teodoro I (642-649) e Giovanni V (685-686), per concludersi con Zaccaria, se non con Stefano III (768-772), ma, precisava Burgarella, per nessuno di questi personaggi la provenienza calabra era un dato dimostrato, provenendo da notizie successive o rivendicazioni municipalistiche di eruditi moderni<sup>193</sup>. Era, dunque, degna di considerazione la testimonianza di Costantino VII, o del letterato di corte che per lui raccoglieva la documentazione storica e componeva<sup>194</sup>, per il quale il pontificato di Zaccaria costituiva un punto di riferimento cronologico per gli eventi connessi alla discesa dei Longobardi in Italia e alle loro conquiste. Il Porfirogenito, però, collocava gli eventi nel VI secolo: Zaccaria sarebbe stato contemporaneo del generale Narsete (478-574) e dell'imperatrice Irene (la consorte di Costantino V Copronimo [741-775] o la più famosa reggente e basilissa dal 780 all'802?) e sotto il suo papato sarebbe stata fondata Τζιβιτανόβα, la *Civitas Nova Beneventana* inaugurata verso il 786 dal principe Arechi II (758-787)<sup>195</sup>. Burgarella giustificava l'anacronismo spiegando che nel *De administrando imperio* si trovavano uniti a fraintendimenti particolari attendibili; prova ne era che lo stesso Zaccaria in un'epistola a san Bonifacio affermava che Teodoro di Tarso, prima di diventare sacerdote e arcivescovo di Canterbury, aveva studiato ad Atene:

«Tuis temporibus Theodorus, Greco-Latinus ante philosophus et Athenis eruditus, Romae ordinatus, pallio sublimatus, ad praefatam Britanniam transmissus, iudicabat et gubernabat»<sup>196</sup>.

<sup>192</sup> BURGARELLA 2002, p. 944.

<sup>193</sup> BURGARELLA 2002, p. 944 e ss. Vd. DA COPRANI 2000, I, p. 57 e ss.; II, p. 455 e ss., 485, 695 e ss.; MARTIRE 1876, pp. 13-36; RUSSO 1982, pp. 73-77 e 144 e ss.

<sup>194</sup> TOYNBEE 1987, p. 631 e ss.

<sup>195</sup> MORAVCSIK 1967, p. 114: οἱ δὲ τοῦ κάστρου Βενεβενδοῦ οὐκ εἶσαν αὐτοὺς ἔνδον τοῦ κάστρου εἰσελθεῖν, ᾠκησαν δὲ ἔξωθεν τοῦ κάστρου πλησίον τοῦ τείχους εἰς τὸν ποταμὸν, οἰκοδομήσαντες ἐκεῖσε κάστρον μικρόν, ἐξ οὗ καὶ ὀνομάζεται Τζιβιτανόβα, τουτέστιν νεόκαστρον, ὃ καὶ μέχρι τῆς σήμερον συνίσταται («gli abitanti di Benevento non li lasciarono entrare dentro la città; si stabilirono, quindi, fuori dalla città, vicino le mura, nei pressi del fiume, e fondarono lì una piccola città, che, per questo, fu chiamata "Civitanova", cioè "Città nuova", che esiste ancora oggi»). Costantino VII accettava la versione secondo cui Narsete aveva favorito l'invasione longobarda per vendicarsi dello scherno dell'imperatrice regnante sulla sua condizione di eunuco. La sovrana dovrebbe essere Sofia, moglie di Giustino II (565-578), ma il Porfirogenito la identificava con un'imperatrice di due secoli dopo.

<sup>196</sup> MGH, *Epp.* 3 (1892), p. 357.

Zaccaria seguiva il predecessore Agatone di Palermo, il quale, partecipe della stessa grecità linguistica, aveva definito Teodoro ‘filosofo’ nel senso tipicamente patristico e bizantino di monaco o teologo, e aggiungeva il richiamo ad Atene con significato tecnico, «ugualmente noto alle fonti coeve, di cultore delle scienze, delle lettere e della filosofia, per averle apprese nell’ancor vivo centro di studi di Atene, e perciò di intellettuale dedito o comunque abilitato all’insegnamento delle medesime»<sup>197</sup>. Della carriera di Teodoro, concludeva Burgarella, il papa doveva avere conoscenza per ragioni d’ufficio, ma anche per la verosimile provenienza ateniese sua o della famiglia con a capo il padre Policronio<sup>198</sup>.

Nato o meno ad Atene, di Zaccaria poche notizie si conoscono prima del 741: probabilmente fu monaco vicino alla spiritualità benedettina e diacono della Chiesa di Roma tra i firmatari dei decreti del Sinodo del 732<sup>199</sup>; fu eletto papa all’unanimità lo stesso giorno delle esequie di Gregorio III, il 3 dicembre 741, senza autorizzazione dell’esarca di Ravenna. Sin dall’inizio del pontificato avviò una politica di dialogo con i Longobardi, i quali avevano tolto al ducato di Roma i *castra* di Amelia, Orte, Bomazzo e Bieda, offrendo aiuto a Liutprando contro il ribelle Trasmondo II, duca di Spoleto; nel 741, primo tra i pontefici, si recò di persona presso il re a Terni per la stipulazione di una pace ventennale<sup>200</sup>. Liutprando, in cambio, si impegnò a restituire i quattro *castra* della Tuscia romana e le terre del *patrimonium S. Petri* occupate al tempo di Gregorio II e a rilasciare i prigionieri<sup>201</sup>. Zaccaria cercò di migliorare anche le relazioni con Costantinopoli e il regno franco: sedata nel 743 la ribellione di Artavasde<sup>202</sup>, Costantino V tornò sul trono e ricevette notifica dell’elezione da parte del papa, il quale lo pregò di tornare al culto delle immagini e restituire alla Chiesa i territori sottratti; l’imperatore, com’è noto, non rinunciò alla politica iconoclasta, ma non la estese in Occidente e donò

---

<sup>197</sup> BURGARELLA 2002, p. 949. Teodoro di Tarso faceva parte della generazione contemporanea al trasferimento in Occidente di Costante II (641-688), il quale si era fermato ad Atene prima di raggiungere Taranto e Roma e stabilirsi a Siracusa. Il passaggio dell’imperatore favorì i collegamenti tra Roma e Atene, tanto più che la seconda era ancora sottoposta all’obbedienza al patriarcato della prima (BURGARELLA 2002, p. 950). Sull’argomento vd. LEMERLE 1945, pp. 248-250.

<sup>198</sup> Il nome Policronio, non privo di attestazioni in ambito bizantino, ha ascendenze nell’agiografia greco-orientale; si veda, a proposito, J. M. SAUGET, *Policronio vescovo di Babilonia e Policronio di Ganfanetis*, in BS X (1968), coll. 990-993.

<sup>199</sup> Vd. D’ACHERY 1734, p. 491; DUCHESNE 1886, p. 423. Sul pontificato di Zaccaria si veda MARCOU 1976.

<sup>200</sup> Vd. DUCHESNE 1886, pp. 427-429.

<sup>201</sup> Vd. BOLLAND 1735, p. 408 e ss.; BERTOLINI 1941, pp. 503-504, 509-513.

<sup>202</sup> OSTROGORSKY 1968, pp. 151-152.

al pontefice le *massae* di Norma e Ninfa<sup>203</sup>. Nel 751, inoltre, Zaccaria riconobbe ufficialmente la dinastia instaurata da Pipino il Breve alla morte di Childerico III: alla legazione che si presentò per domandare se fosse opportuno che a occupare il trono fosse una dinastia che non possedeva *regalis potestas*, rispose che avrebbe dovuto assumere il titolo di re chi già ne esercitava il potere piuttosto che chi ne deteneva solo il diritto, e invitò i vescovi a elevare Pipino *per auctoritatem apostolicam*<sup>204</sup>.

Il pontificato di Zaccaria suggellò l'epoca in cui più intensa era stata a Roma l'apertura alle ondate migratorie da province o ex province ellenofone dell'Impero<sup>205</sup>; tra VII e VIII secolo i nuovi venuti avevano trovato spazio di ascesa nei ranghi superiori dell'organizzazione ecclesiastica e favorito la vocazione al primato culturale della città. Gli esiti di questo trapianto furono evidenti tanto nel campo delle elezioni pontificie (queste avvenivano nel pieno rispetto della procedura ecclesiastica, ma la scelta ricadeva su candidati rispondenti a precisi requisiti politici e culturali), quanto in quello della riflessione dottrinale. La prevalenza di chierici siculi, greci e orientali, strettamente legata al prestigio di cui tali elementi godevano nell'episcopato romano<sup>206</sup>, dipendeva anche dal loro livello culturale e dalla competenza negli affari politici ed ecclesiastici; questa serie di fattori, unita alla comunanza di lingua con il mondo greco-bizantino, li rendeva competitivi e graditi all'Impero e all'esarcato. I nuclei ellenofoni di Roma, tuttavia, furono eterogenei e per provenienza, dall'Oriente palestinese, siriano e greco e dalle province dell'Italia meridionale e della Sicilia, e per cause di migrazione, invasioni avaro-slave, conquiste sasanidi e arabe<sup>207</sup>, spostamenti collegati al trasferimento dei funzionari

---

<sup>203</sup> BERTOLINI 1941, p. 490.

<sup>204</sup> MARCOU 1976, pp. 1022-1023.

<sup>205</sup> Già nel VI secolo Roma era stata punto d'arrivo e crocevia di personaggi come Alessandro di Tralle, matematico e fratello di Antemio, architetto di Santa Sofia, e Tychikos, ex militare di Trebisonda, che, all'inizio del VII secolo, aveva intrapreso un pellegrinaggio e un viaggio di istruzione a Gerusalemme, Alessandria e Roma. Vd. BURGARELLA 2002, pp. 959-960; SANSTERRE 1983, II, p. 81, nota 128; LEMERLE 1971, pp. 81-85.

<sup>206</sup> SANSTERRE 1983, I, p. 20; BURGARELLA 2002, pp. 960-961.

<sup>207</sup> Vd. OSTROGORSKY 1968, pp. 85-103. Nel 602 il re Cosroe invase i territori bizantini conquistando prima Antiochia e Gerusalemme, poi Alessandria, Efeso e Sardi. Costantinopoli, già assediata per mare e per terra dagli Avari nel 626, fu occupata di nuovo nel 632. Eraclio fermò l'avanzata persiana riprendendo Gerusalemme nel 630, ma indebolì gli eserciti e aprì la strada agli Arabi, che attaccarono e presero con facilità Damasco, Gerusalemme e Alessandria. L'imperatore morì nel 641 quando tutta la Siria era in mano agli Arabi; dall'Asia Minore, dalla Siria, dalla Palestina e dall'Egitto ondate migratorie si riversarono in Italia attraverso il nord Africa. Vd. WHITBY 1988; FOSS 1975; DONNER 1981, pp. 128-155; KENNEDY 1986; KAEGI 1992.

dell'amministrazione e dell'esercito<sup>208</sup>; comune fu, invece, l'adesione all'ortodossia religiosa ispirata prima al dogma duofisita del concilio di Calcedonia (451) contro la politica imperiale di compromesso con i monofisiti, poi alle istanze iconodule come reazione all'iconoclastia di Leone III Isaurico (717-741) e Costantino V<sup>209</sup>.

In un tale fermento culturale l'ambiente romano si distinse per una produzione letteraria che comprendeva sia opere originali sia traduzioni dal greco al latino e dal latino al greco<sup>210</sup>; è, quindi, verosimile che in città esistesse almeno uno *scriptorium* in cui gli esemplari venivano confezionati<sup>211</sup>. Uno dei codici più antichi di sicura provenienza italiana è il Vat. gr. 1666 contenente la versione zaccariana dei *Dialogi*<sup>212</sup>; secondo Batiffol a copiare il testo fu un latino<sup>213</sup>: le annotazioni, in caratteri greci, in realtà sono in latino, la scrittura è un'onziale arrotondata di tipo occidentale e l'ornamentazione corrisponde a quella di esemplari latini coevi<sup>214</sup>. Il manoscritto non costituisce l'archetipo della

---

<sup>208</sup> PERTUSI 1964A, p. 82 e ss. Nel VII secolo a Roma erano presenti sei fondazioni monastiche greche, che salirono a otto o dieci nell'VIII, undici nel IX: S. Maria in Cosmedin, S. Anastasio ad Aquas Salvias, S. Erasmo sul Celio, S. Lucia de Renatis o degli Armeni, S. Andrea in clivium Scauri, la domus Arsiciae, S. Maria in campo Martio, SS. Stefano e Silvestro in schola Graecorum, S. Saba a Cellenovae, S. Cesario in Palatio, SS. Stefano e Cassiano. Tra i monaci orientali giunti a Roma dal VI secolo si trovavano Giovanni Mosco, Sofronio, Massimo il Confessore, Cosma, Ilarione di Iberia, Giuseppe l'Innografo, Gregorio Decapolita, il patriarca Metodio, Biagio di Amorium, Costantino e Metodio. Sull'argomento si vedano MARCHETTI LONGHI 1938; FERRARI 1957, p. 411 e ss.; PENCO 1983, p. 31 e ss.

<sup>209</sup> Il sinodo lateranense del 649 fu il primo evento in cui emerse la posizione sempre più preminente delle cerchie monastiche di Roma: «Suggero vestrae beatitudini, quoniam prae foribus venerabilis secreti sanctitatis vestrae adstant plurimi reverendissimi abbates, presbyteri et monachi Graeci, iam per annos habitantes in hac Romana civitate, nec non in praesenti adventantes», MANSI 1764, X, p. 903. Papa Martino I e Massimo il Confessore si unirono nella condanna del monotelismo e delle sue diramazioni, l'Ekthesis e il Typos, ma il pontefice pagò l'atto di ribellione con il processo a Costantinopoli e la morte in esilio (RIEDINGER 1984; SIMONETTI 1992). Il sinodo inaugurò una nuova fase in cui Roma e il papato si stagliarono su posizioni di aperto dissenso rispetto al potere imperiale, come dimostrano il caso del monotelismo, dell'iconoclastia e della controversia foziana.

<sup>210</sup> Vd. pp. 8-9 e 22 di questa trattazione. Sulle *vitae* di Martino I, Gregorio di Agrigento e Grigenzio di Taphar vd. MANGO 1973, pp. 703-708.

<sup>211</sup> CAVALLO 1979 ha lamentato il fatto che per l'arco di tempo compreso tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX non sia stato evidenziato il ruolo svolto dalla cultura greca di Roma nei confronti della latina «sangue e depressa» (p. 25): da Zaccaria, che si preoccupò di eseguire, far copiare e circolare il testo greco di Gregorio, a Metodio, che, in esilio nell'urbe, trascrisse la sua raccolta agiografica e il *corpus* dionisiano (vd. p. 22, in particolare nota 89, di questa trattazione; CANART 1979), è attestata «un'attività, sicuramente documentata, di produzione di libri greci (ma anche latini) facente capo agli ambienti greco-orientali», p. 26.

<sup>212</sup> La provenienza italiana del codice fu accertata da BATIFFOL 1888, p. 301. La datazione deriva dalla sottoscrizione al fol. 185v e da una nota in margine al fol. 133 del cod. Vat. gr. 608, copia di XV-XVI del Vat. gr. 1666, in cui si precisa che l'esemplare era stato copiato da un manoscritto molto antico dell'aprile dell'anno 800. Vd. DEVREESSE 1950, p. 15.

<sup>213</sup> BATIFFOL 1888, pp. 304-308.

<sup>214</sup> CAVALLO 1979 riteneva, invece, che il copista fosse greco: era poco credibile che a Roma si trovassero scribi latini che apprendevano anche la scrittura e la lingua greca, mentre era plausibile che gli immigrati



metafrasi, ma probabilmente è una delle prime copie tratte per farla circolare in Italia meridionale: conservato in Vaticano dall'epoca di Paolo V (1605-1621), giunse dall'abbazia di s. Nilo (Grottaferrata), da un fondo di cinquanta manoscritti catalogati nel 1575 da Luca Felice come proveniente dal monastero greco di Santa Maria del Patire di Rossano di Calabria<sup>215</sup>.

In Italia fu confezionato anche l'Ambr. gr. D 69 sup., testimone di XIV secolo del testo zaccariano<sup>216</sup>. Come si diceva, nel Vat. gr. 1666 il prologo lodava in trentatré versi l'opera di Gregorio e il suo interprete; nell'Ambrosiano l'epigramma diventava una *subscriptio* in cui ai trentatré coliami seguivano altri quattordici versi (nella nota marginale si legge ἑτέροι στίχοι) costituiti dall'acrostico Ἰωάννου μοναχοῦ: il monaco Giovanni, forse autore dei complessivi quarantasette versi, era vissuto al tempo di Zaccaria e aveva trascritto la traduzione su suo incarico<sup>217</sup>. L'omissione del Vaticano è stata spiegata ipotizzando che il copista volesse evitare di legare troppo il codice al suo primo amanuense e i quattordici versi si trovassero già nell'archetipo<sup>218</sup>, ovvero che nell'archetipo ci fossero solo i trentatré coliami e da questo fossero derivati due codici con diversa destinazione: il primo (il Vat. gr. 1666?), inviato in Italia meridionale, in cui Zaccaria veniva celebrato per aver realizzato la versione, il secondo (alla cui famiglia apparteneva l'Ambr. gr. D 69 sup.), che il papa fece trascrivere a Giovanni perché arrivasse in Oriente. Ai vv. 34-37 del secondo epigramma leggiamo, infatti:

Ἰδὼν δὲ τὸν ζῆλον τοῦ ἱεροῦ τούτου,

Ὡσπερ ἄλλον ἐπὶ τοῦ παρόντος Παῦλον

Ἀποστεῖλαι σπεύδοντα τοῖς τῆς ἐράας

Νόμον ἔνθεον ὄντα τὴν βίβλον ταύτην,

[...] <sup>219</sup> («Visto lo zelo di questo santo uomo, che, come un altro Paolo odierno, si premura di mandare alle genti d'Oriente questo libro, che è legge divina»).

---

orientali recepissero gli strumenti grafici e linguistici occidentali: «lo scriba del Vat. gr. 1666 era certo un greco, il quale, come tutto lascia credere, aveva esperienza di scrittura latina [...]; uno scriba che praticava, insomma, l'una e l'altra scrittura per una committenza la quale, pur limitata, da parte latina forse non poteva essere soddisfatta con il solo ricorso a scribi di tradizione grafica tutta occidentale e romana», pp. 26-27.

<sup>215</sup> BATIFFOL 1888, p. 300; HAVENER 1989, p. 109.

<sup>216</sup> MARTINI – BASSI 1906, pp. 274-276, n. 246.

<sup>217</sup> I versi sono stati pubblicati da MERCATI 1919.

<sup>218</sup> MERCATI 1919, p. 69.

<sup>219</sup> MERCATI 1919, p. 75. Ritocco leggermente la punteggiatura di Mercati.

Al di là dei rapporti fra i testimoni, preme, qui, notare che Zaccaria, quasi un novello Paolo, fece inviare i *Dialogi* τοῖς τῆς ἐφᾶς; il testo copiato da Giovanni raggiunse l'Oriente negli anni successivi al suo papato, e, difatti, Fozio ne raccomandava la lettura nel già citato codice 252 della *Bibliotheca*<sup>220</sup>.

Quanto osservato permette di chiarire il contesto storico, culturale e religioso in cui nacque la metafrasi e l'operazione di diffusione oltre i confini della latinità linguistica ed ecclesiastica promossa da Zaccaria. Egli, forte dell'azione dei predecessori, che avevano ampliato gli orizzonti e le possibilità dell'azione pontificia, aveva maturato una consapevolezza d'intenti tale da richiamarsi alla tradizione della Roma universale; riprendere in mano l'opera di Gregorio Magno significava, dunque, accostarsi idealmente al pontefice che aveva saputo conservare «la sacralità carismatica di un'integra spiritualità monastica»<sup>221</sup>. Il quadro del monachesimo tracciato nei *Dialogi*, infatti, pur esaltando il «fervore spirituale dell'Occidente e dell'Italia, non obliterava la tradizione delle Vite dei Padri orientali, dalla quale anzi prendeva in prestito modelli e forme di santità»<sup>222</sup>; i monaci e i santi taumaturghi di Gregorio condividevano la grazia e il carisma degli omologhi orientali; il loro esempio, anzi, costituendo un fertile terreno di incontro tra Cristianesimo occidentale e monachesimo orientale, sarebbe stato bene accolto sia nella comunità romana sia in Italia meridionale e Sicilia. Già nel VII secolo Massimo il Confessore si era rivolto in greco a monaci, vescovi e popolazioni ortodosse dell'isola nel tentativo di resistenza all'eresia monotelita; nel 726, poi, Leone III, pronunciatosi contro il culto delle immagini, aveva scosso ulteriormente i rapporti tra Roma e Costantinopoli cancellando le agevolazioni fiscali concesse alle chiese siciliane da Costantino IV e Giustiniano II<sup>223</sup>. Zaccaria, si è detto, instaurò rapporti meno tesi con l'Impero, ma la crisi si riaprì al concilio iconoclasta di Hieria (754); non è chiaro, inoltre, se in quegli stessi anni il βασιλεύς avesse trasferito le diocesi di Illirico, Creta, Calabria, Sicilia, Sardegna e Napoli dal patriarcato romano a quello costantinopolitano<sup>224</sup>. Estromessa dalla giurisdizione ecclesiastica dell'isola, la Chiesa di Roma tentò, allora, di esercitare la

---

<sup>220</sup> Vd. p. 41 di questa trattazione.

<sup>221</sup> LIZZI TESTA 2006, p. 182.

<sup>222</sup> LIZZI TESTA 2006, p. 186. Sulla questione vd. CRACCO 1977; PETERSEN 1984, p. 154.

<sup>223</sup> MANGO 1973, p. 715 e ss.; MARAZZI 1991 e 1993.

<sup>224</sup> Secondo BURGARELLA 1983, pp. 198-211, e 1989, pp. 483-446, il trasferimento fu effettuato proprio durante il regno di Leone III. Sulle difficoltà della datazione si veda CRACCO RUGGINI 1980, p. 45.

propria guida sotto il profilo teologico e spirituale; è alla luce di tale progetto che si spiega l'invio della traduzione dei *Dialogi*.

La tradizione della versione dimostra, tuttavia, che Roma, l'Italia meridionale e la Sicilia non furono le uniche sedi deputate ad accoglierla. La crisi iconoclasta ebbe esiti sorprendenti: in Oriente la Chiesa si sottomise all'autorità imperiale, ma una parte non irrilevante cercò l'appoggio dei confratelli di Roma promuovendo un riavvicinamento con la Santa Sede<sup>225</sup>. Con la sua traduzione Zaccaria intendeva presentare una Chiesa aperta al dialogo con l'Oriente come mai lo era stata fino ad allora, e il fatto che nell'epigramma dell'Ambr. gr. D 69 sup. si rivolgesse *apertis verbis* τοῖς τῆς ἐώας paragonandosi a Paolo, apostolo delle genti, rivela quanto ecumenica fosse diventata la politica del pontefice.

A livello linguistico e stilistico questo insieme di fattori non poté non condizionare l'*ars vertendi* zaccariana. E tuttavia, nonostante notizie sulla vita di Benedetto, patriarca del monachesimo occidentale, fossero penetrate in Oriente solo grazie alla metafrasi<sup>226</sup>, ancora in anni recenti Maltese lamentava la scarsa attenzione di cui essa aveva goduto nel panorama degli studi gregoriani<sup>227</sup>. Sulla base delle considerazioni proposte finora, si ritiene, invece, che il testo greco andrebbe indagato come oggetto di studio autonomo sia per l'eccezionalità di una traduzione dal latino al greco, per giunta di simile estensione, a questa altezza cronologica, sia per il successo di pubblico che ne accompagnò la circolazione:

«Molto meno si sa, perché molto meno ci si è interessati, del modo in cui il traduttore ha affrontato e assolto a questo impegno [*sc.* il riavvicinamento dell'elemento greco alla Chiesa romana per tramite della traduzione dei *Dialogi*]. Alludiamo non tanto agli strumenti linguistici utilizzati – benché anche sotto questo profilo la versione di Zaccaria

---

<sup>225</sup> LIZZI TESTA 2006, p. 188 e ss. In tal senso l'iconoclastia, incoraggiando i contatti tra gli intellettuali ortodossi di Costantinopoli e la Chiesa di Roma, fu motivo di unione più che di divisione: Teodoro Studita, per esempio, non lasciò mai l'Impero, ma inviò molte comunicazioni a Roma durante il suo secondo (808-811) e terzo (816-820) esilio; suoi confidenti furono Basilio, abate di S. Saba, che forse conobbe personalmente, e un χαρτοφύλαξ di cui non riporta il nome. Quando l'iconoclastia tornò al potere nell'814, altri due importanti membri del clero bizantino giunsero a Roma: il vescovo di Monembasia e Metodio. Vd. MANGO 1973, p. 714 e ss.

<sup>226</sup> In BHG 273, pp. 40-41, è citata solo la biografia tradotta da Zaccaria: «Benedictus de Nursia ab. † 542. – Mart. 14. Vita a. Gregorio Magno (*Dial. lib. II graece a. Zacharia p.*)». Negli anni '40 Mercati trovò sul Monte Athos, codice 3071.2 del monastero di Kutlumsu (XI sec.), un breve estratto greco della regola di san Benedetto proveniente dall'Italia meridionale (Τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου, περὶ τῶν εἰς τὸ ἔργον Κυρίου βραδέως ἐρχομένων), pubblicato in MERCATI 1947.

<sup>227</sup> MALTESE 1994 e 1999, in particolare pp. 188-191. Sulla bibliografia di Gregorio Magno si veda il repertorio di GODDING 1990, in particolare sezione III.F.13, p. 150, nn. 1402-1406.

fornisca una ricca documentazione per l'uso greco, soprattutto lessicale, ma anche morfologico e sintattico, della coeva produzione agiografica –, quanto piuttosto alle scelte stilistiche di maggior respiro, dietro le quali si scorge con chiarezza una coerente ricerca e applicazione di effetti»<sup>228</sup>.

Un problema preliminare, verosimilmente insolubile ma non ancora affrontato, è quello del modello impiegato dall'interprete. Il manoscritto più antico, il Vat. gr. 1666, è quasi coevo alla traduzione; questa, tuttavia, è caratterizzata da numerosi scarti rispetto all'originale e non corrisponde esattamente a nessuno dei testimoni latini. De Vogüé, che nell'apparato dell'edizione latina ha indicato i rapporti di continuità tra il testo di Gregorio e quello di Zaccaria nei luoghi più problematici della tradizione, così si esprimeva:

«Notre apparat présente une autre particularité: il est presque toujours rédigé de façon positive. Si pesante que soit cette présentation, elle s'impose dès lors qu'on fait intervenir le grec de Zacharie (z). Le témoignage de cette version étant discontinu, tant à cause des libertés prises par le traducteur que de l'écart irréductible entre les deux langues, on est habituellement obligé de préciser si elle appuie ou non la leçon du texte dans le cas considéré»<sup>229</sup>.

Su un altro versante, è stato in parte superato il precario stato ecdotico del testo: nel 2001 è stata pubblicata l'edizione di Gianpaolo Rigotti del II libro dei *Dialogi* contenente la biografia di san Benedetto (*Vita di s. Benedetto. Versione greca di papa Zaccaria*). Per i libri I, III e IV, invece, l'edizione più recente è ancora quella stampata nella *Patrologia Latina* (77 [1862], coll. 147-430), che riprende il testo dei Maurini pubblicato a Parigi nel 1705 e, in seconda edizione, a Venezia nel 1768-1776<sup>230</sup>; questo si basa a sua volta sull'edizione di Pierre Goussainville<sup>231</sup> 'emendata' con l'apporto di due codici, il Par. gr. 916 (XI sec.) e il Par. gr. 1311 (XV sec.)<sup>232</sup>.

La versione dei *Dialogi*, si diceva, non è una trasposizione *ad verbum* dell'originale. Nei contributi del 1994 e 1999 Maltese, privilegiando il momento della ricezione da parte del pubblico rispetto a quello soggettivo della poetica d'autore, segnalava una serie di manipolazioni che non si legavano «a generiche finalità artistiche, ma alla strategia di un

---

<sup>228</sup> MALTESE 1994, p. 245.

<sup>229</sup> DE VOGÜÉ 1978, p. 174.

<sup>230</sup> *Sancti Gregorii papae primi, cognomento Magni, Opera omnia*. Ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, et illustrata notis. Studio et labore monachorum ordinis Sancti Benedicti, e congregatione Sancti Mauri.

<sup>231</sup> *Sancti Gregorii papae primi, cognomento Magni, Opera in tres tomos distributa*. Ex quamplurimis manuscriptis codicibus emendata, additae sunt quaedam notae in Dialogos et epistolas eiusdem S. Gregorii, edidit Petrus Goussainvilleus, Lutetiae Parisiorum 1675.

<sup>232</sup> Vd. MALTESE 1994, pp. 246-247; HAVENER 1989, pp. 105-107.

traduttore mosso da peculiari istanze propagandistiche e pastorali, allo sforzo coerente di raggiungere un determinato pubblico, di riconoscerne le specifiche esigenze»<sup>233</sup>. L'interprete eseguì numerosi interventi sul testo allo scopo di perfezionarne l'intelligibilità, rimuovere gli ostacoli all'immediatezza della comunicazione, imprimere al racconto un ritmo espositivo più articolato. Le strategie versorie adottate, sia sul piano della sintassi sia su quello dello stile, non furono sempre le stesse (si va da ampliamenti, riformulazioni e riduzioni a vere e proprie riscritture) e dimostrano l'abilità di Zaccaria nel selezionare ogni volta il meccanismo più adatto allo scopo, fosse questo la vivacizzazione delle sequenze narrative ovvero il potenziamento degli scambi teologico-dottrinali tra Gregorio personaggio e il diacono Pietro. Il ritmo, per esempio, rallentava e veniva scandito con solennità nei momenti di maggior afflato religioso, come nei raccoglimenti di preghiera precedenti l'evento miracoloso<sup>234</sup>; Zaccaria, inoltre, si occupò di esplicitare la fonte suprema della santità, la grazia divina, operando un vero capovolgimento rispetto al testo gregoriano, in cui la narrazione si svolgeva in un clima di «spiccata umanizzazione del sacro»<sup>235</sup>. Interventi di questo tipo non si spiegano ipotizzando un generico intento didascalico *erga omnes*, ma considerando i primi destinatari dell'opera: le cerchie monastiche di Roma, la cui attenzione l'interprete intendeva sollecitare con un testo che si avvicinasse alla loro esperienza di vita. Per questo motivo esplicitò e inserì riferimenti all'attività monastica: nel prologo Gregorio rimpiangeva la quiete del monastero affermando «nonnumquam vero ad augmentum mei doloris adiungitur, quod quorundam vita, qui praesens saeculum tota mente reliquerunt, mihi ad memoriam revocatur, quorum dum culmen aspicio, quantum ipse in infimis iaceam agnosco»<sup>236</sup>, mentre Zaccaria reduplicava il passo in ἀεὶ οὖν ἀληθῶς εἰς προσθήκην τοῦ ἐμοῦ πόνου προστίθεται ἡ ζωὴ τῶν καταλειψάντων τὸν παρόντα κόσμον ὅλη τῇ διαθέσει, καὶ εἰς ὕψος ἀγγελικῆς πολιτείας ἀναδραμόντων, ὧν ἐπὶ μνήμης τὸ ὕψος τοῦ βίου φέρων, πόσον ἐγὼ ἐν τοῖς κατωτάτοις κεῖμαι, ἐπιγινώσκω<sup>237</sup>. E, ancora, a I 4, 4,

<sup>233</sup> MALTESE 1999, p. 189.

<sup>234</sup> A I 7, 6, per esempio, il periodo «cunctisque egredientibus oravit, atque accitis postmodum fratribus praecepit ut [...]» (DE VOGÜÉ 1979, p. 70) era ampliato in καὶ πάντων ἐξελθόντων, μόνος ἔνδον τῆς ἐκκλησίας ἀπέμεινεν, καὶ ἑαυτὸν εἰς εὐχὴν δέδωκε. Μετὰ δὲ τοῦτο φωνήσας τοὺς ἀδελφούς, ἐκέλευσεν ἵνα [...] (MPL 77 [1862], col. 186). Gli interventi stilistici eseguiti sul II libro dei *Dialogi* verranno indagati nel dettaglio al capitolo III, pp. 55-86 di questa trattazione.

<sup>235</sup> MALTESE 1999, p. 190.

<sup>236</sup> DE VOGÜÉ 1979, p. 14.

<sup>237</sup> MPL 77 (1862), col. 151.

in greco veniva evidenziata la sostanza della predicazione dell'abate Equizio: «isdem Dei famulus pro exhortandis ad desideria superna fidelibus paulo longius a cella digressus est»<sup>238</sup> ὁ αὐτὸς τοῦ Θεοῦ δοῦλος Ἐκύτιος, πρὸς τὸ οἰκοδομῆσαι λόγῳ διδασκαλίας τοὺς τὴν οὐράνιον ποθοῦντας ἀπόλαυσιν, ὀλίγον ἐκ μήκους τοῦ μοναστηρίου ἐξῆλθε<sup>239</sup>.

In definitiva, la metafrasi zaccariana, pur fedele all'originale di Gregorio, non lo ricalcava pedissequamente; l'interprete era legato da profonda consonanza con l'autore, ma non abdicò alla propria libertà espressiva e compose un testo indipendente dotato di pregio letterario<sup>240</sup>. La finalità pastorale promosse in prima istanza la versione e dovrebbe essere tenuta in conto nell'interpretazione dei numerosi interventi stilistici (ampliamenti, riformulazioni, *etc.*) operati sul testo; non andrebbe, tuttavia, considerata l'unico movente per gli interventi linguistici, soprattutto sintattici, che lo costellano<sup>241</sup>. È opportuno sottolineare, inoltre, che una prassi versoria simile fu possibile solo a un interprete bilingue, quale era Zaccaria, che, padroneggiando pienamente entrambi i mezzi espressivi, avrebbe compreso nel dettaglio il latino adeguandolo alle norme linguistiche del greco: egli, nel proporre al pubblico ellenofono d'Italia e d'Oriente un appetibile campionario di santità, scelse di intensificare i passaggi significativi, creare un ritmo narrativo di maggiore respiro ed esprimersi in una lingua adatta al livello dei destinatari.

La traduzione dei *Dialogi* ebbe grande fortuna: grazie a essa Gregorio Magno fu conosciuto in Oriente con il titolo di ὁ Διάλογος, forse sulla base dell'epiteto ὁ Θεολόγος attribuito a Gregorio di Nazianzo<sup>242</sup>. Già nel 779 Antonio, monaco del monastero di S. Simeone, curò una versione dell'opera dal greco all'arabo, mentre all'inizio dell'XI secolo un monaco del monte Athos, Eutimio, ne eseguì una in georgiano<sup>243</sup>. Anche la tradizione manoscritta, composta da una ventina di testimoni, otto dei quali copiati in Grecia tra IX e XIII secolo<sup>244</sup>, dimostra la circolazione della metafrasi, ma la diffusione dipese in gran parte da due florilegi, la *Συναγωγή* di Paolo Evergetinos (metà XI sec.) e

---

<sup>238</sup> DE VOGÜÉ 1979, p. 40.

<sup>239</sup> MPL 77 (1862), col. 167.

<sup>240</sup> «La sua è una voce che non si sovrappone, ma si affianca all'originale, rinnovandone la predicazione con lineare e intensa efficacia», MALTESE 1994, p. 252.

<sup>241</sup> Come si avrà modo di chiarire in seguito, il traduttore intendeva anche elevare il registro espressivo e costruire periodi più naturali per il pubblico greco.

<sup>242</sup> DELEHAYE 1904, p. 454, nota 2.

<sup>243</sup> ILARI 1984, p. 109; PERADSE 1927.

<sup>244</sup> Per la lista dei testimoni con relativo *stemma* vd. HANNICK 1974; RIGOTTI 2001, pp. XII-XX.

l'Ἑρμηνεία τῶν ἐντολῶν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ di Nikon della Montagna Nera (XI-XIII secolo)<sup>245</sup>. Prima di fondare il monastero della Theotókos, Paolo Evergetinos lavorò a lungo presso la biblioteca di Stoudios e ne trasse numerose citazioni patristiche confluite nei quattro libri della Συναγωγή, opera sulla formazione monastica in cui si discutono gli aspetti della vita spirituale dell'adepto<sup>246</sup>. Paolo ricavò quarantacinque estratti dai *Dialogi* (tredici dalla *Vita sancti Benedicti*), riportandone anche alcuni errori, per cui è certo che citasse dalla traduzione e non da una parafrasi secondaria. L'Ἑρμηνεία, invece, testo di spiritualità circolato attraverso trentatré manoscritti, commenta i comandamenti di Dio e contiene passi di canoni conciliari e leggi bizantine; in essa confluirono nove passi della metafrasi zaccariana.

---

<sup>245</sup> Vd. DUFNER 1968, p. 38 e ss.; LEROY 1981.

<sup>246</sup> PARGOIRE 1906 e 1907. Le citazioni non sempre erano inserite direttamente: a volte erano adattate con l'aggiunta di frasi che riassumevano il contenuto dei libri successivi rispetto a quelli da cui provenivano. Dell'opera sono giunti circa cinquanta manoscritti, segno che ebbe ampia circolazione. Vd. LIZZI TESTA 2006, p. 192; LEROY 1981, p. 176, note 33-34.

Come si diceva<sup>247</sup>, il quadro del monachesimo tracciato da Gregorio esaltava il fervore spirituale dell'Occidente e dell'Italia prendendo in prestito modelli e forme di santità da monaci e santi taumaturghi orientali; la traduzione di Zaccaria costituiva, quindi, un fertile terreno di incontro tra Cristianesimo occidentale e monachesimo orientale e si rivolgeva alle cerchie monastiche di Roma, all'Italia meridionale e alla Sicilia e, più in generale, τοῖς τῆς ἐξῆς. Il livello di competenze linguistiche del pubblico, tuttavia, era molto elevato e si rese necessario un testo che corrispondesse alle aspettative dei destinatari; per questo motivo Zaccaria eseguì numerosi interventi per preservare la naturalità del greco ed elevarne il livello espressivo. Adattò, in particolare, il registro stilistico ampliando, riducendo o rielaborando il testo di Gregorio, ovvero abbinando due o più di questi interventi, allo scopo di perfezionare l'intelleggibilità del racconto, imprimere al dettato un ritmo espositivo più articolato e, soprattutto, rilevare le sequenze in cui i θαύματα si realizzavano e la θεία χάρις si manifestava.

In questa sede si osserveranno, dunque, nel dettaglio i fenomeni di ampliamento, riduzione e rielaborazione, con o senza ampliamento o riduzione del testo originale, rintracciati all'interno della Πολιτεία τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου, titolo con cui la tradizione manoscritta si riferisce al II libro dei Διάλογοι.

### 1. Ampliamento

Una prima categoria di interventi riguarda l'ampliamento e l'espansione del testo originale. Zaccaria intende a) esplicitare i sottintesi e chiarire il testo latino laddove risulti brachilogico; b) rendere il tono più disteso e solenne, anche a costo di risultare ripetitivo. La prassi versoria emerge già *in minimis* nella tendenza a sostituire o ampliare i pronomi

---

<sup>247</sup> Vd. capitolo II, pp. 49-50 di questa trattazione.



con i referenti diretti; a p. 10, l. 14<sup>248</sup>, per esempio, laddove in latino leggiamo «huius ego omnia gesta non didici», in greco al dimostrativo si aggiunge uno degli epiteti fissi con cui è indicato Benedetto: τούτου τοῦ σεβασμίου πατρὸς τὰ κατὰ Θεὸν κατορθώματα ἐγὼ μὲν σαρκικοῖς ὀφθαλμοῖς οὐ τεθέαμαι<sup>249</sup>. Zaccaria utilizza anche nessi sinonimici ed endiadi in luogo di termini unici del latino: coppie di sostantivi, aggettivi o verbi di significato affine, ma non sempre equivalente, sono affiancate per enfatizzare il testo e precisarlo, ovvero un unico concetto è espresso per mezzo di due voci o locuzioni coordinate, ognuna dotata di significato autonomo, che, tuttavia, nel contesto specifico trovano ragion d'essere solo nell'unità<sup>250</sup>. Così, al capitolo II, p. 20, l. 30, Gregorio, rispondendo a una domanda di Pietro sulla natura delle passioni umane, afferma: «vasa autem sacra sunt fidelium mentes»; in greco Zaccaria, per rafforzare l'asserzione, aggiunge: σκευὴ δὲ ἱερὰ καὶ τῷ Θεῷ ἀνακειμένα εἰσι τῶν πιστῶν τὰ νοήματα. Ancora, al capitolo XXII, p. 74, l. 26, Benedetto redarguisce i fratelli che non hanno eseguito le indicazioni fornite in sogno: «Ite, et sicut per visionem audistis, omne habitaculum monasterii ita construite» «ἀπέλθετε, καὶ καθὼς διὰ τῆς ὄπτασίας ἐθεάσασθε καὶ τῆ χειρὶ ὑμῶν ὑπέδειξα, οὕτως οἰκοδομήσατε». È chiaro che i monaci abbiano ricevuto la visione

<sup>248</sup> I riferimenti sono a pagina e linea dell'edizione RIGOTTI 2001, la quale, per il latino, riproduce il testo di DE VOGÜÉ 1979, pp. 120-249. Il sistema di numerazione adottato da Rigotti si rinnova a ogni capitolo, per cui capita che per la medesima pagina la stessa linea venga indicata due volte (e.g. capitolo IX, p. 46, l. 10; capitolo X, p. 46, l. 10).

<sup>249</sup> Sulle formule epitetive elaborate da Zaccaria rimandiamo al capitolo IV, pp. 104-107 di questa trattazione. Sostituzioni e ampliamenti di pronomi si trovano anche alle pp. 12, l. 2 («hic itaque cum iam relictis litterarum studiis» οὗτος τοῖνον ὁ πολὺς ἐν ἀρεταῖς διαλάμπας πατὴρ Βενέδικτος, ὡς ἤδη καταλείψας τὴν τοῦ βίου ματαιότητα); 12, 6 («praedicta nutrix illius» ἡ προλεχθεῖσα τοῦ αἰοιδίου τούτου πατρὸς Βενέδικτου); 12, 9; 14, 42; 18, 8 («ante eius mentis oculos reduxit» τοῖς τοῦ δικαίου παρεστήσατο νοητοῖς ὀφθαλμοῖς); 18, 20; 22, 15; 22, 20; 30, 11; 34, 14; 34, 5; 34, 7; 36, 21; 38, 8; 38, 14; 38, 17; 38, 20; 38, 29; 40, 38; 40, 40; 40, 45; 44, 99 («hunc vocabat ex nomine» ἐξ ὀνόματος ἐκάλει τὸν ἅγιον); 46, 4; 48, 11; 50, 6; 50, 9; 50, 10; 52, 25 («hoc quod in via egerat inproperavit, dicens: “[...]”» τὸ παράπτωμα, ὅπερ κατὰ τὴν ὁδὸν αὐτῷ συμβέβηκεν, ὠνειδίσεν λέγων· «[...]»); 54, 29; 54, 4; 56, 18; 56, 18; 56, 21; 58, 23; 58, 27; 58, 28; 62, 56; 62, 57; 64, 5; 64, 5; 68, 15; 68, 4; 70, 14; 74, 16; 74, 23 («quibus ipse ait: “[...]”» πρὸς οὓς ὁ τοῦ Θεοῦ φίλος ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]»); 74, 31; 76, 41; 76, 19; 78, 21; 78, 28; 78, 35; 80, 2; 80, 10; 82, 3; 84, 5; 84, 2; 84, 17; 86, 20; 86, 23; 88, 14; 92, 15; 92, 16; 92, 18; 94, 23; 94, 30; 96, 12; 96, 13 («quod mox ut Dei famulus audivit» τούτων τῶν ῥημάτων ἀκούσας ὁ θαυματοργὸς ἐκεῖνος πατήρ); 96, 17; 96, 20; 98, 7; 98, 8; 98, 17; 102, 5; 104, 21 («sicut post ipse narravit» καθὼς ὁ αὐτὸς πατήρ μετέπειτα διηγῆσατο); 104, 40.

<sup>250</sup> Casi alle pp. 20, l. 30; 26, 67 («venerabilis igitur Benedictus in illa solitudine habitavit secum» ὁ οὖν προωρισμένος ὑπὸ Θεοῦ πατήρ Βενέδικτος ἐν τῇ τῶν ἡθῶν ἡσυχῳ καὶ μονοτρόπῳ σεμνότητι κατοίκησεν μεθ' ἑαυτοῦ δηλαδή); 44, 87; 44, 102; 52, 8; 56, 8 («Multa mala facis, multa fecisti. Iam aliquando ab iniquitate conpescere» «Πολλὰ κακὰ ἐποίησας καὶ ποιεῖς, λοιπὸν ἀπόστηθι τῆς ἀνομίας καὶ μετανόησον, κἂν ὀψέ ποτε»); 60, 27; 62, 56 («quia enim secreta eius adhuc perfecte non penetrant» τὰ κρίματα Κυρίου ἀγνωοῦσιν καὶ τὰ ἀπόκρυφα αὐτοῦ μυστήρια ἄδηλα αὐτοῖς καθίστανται); 62, 63; 64, 4; 64, 9; 74, 23; 74, 25; 74, 26; 78, 21 («Corrigite linguam vestram» «Διορθώσασθε ἑαυτάς, καὶ τὴν γλῶσσαν ὑμῶν σωφρονίσατε»); 82, 15; 90, 5; 90, 17 («qui devota mente Deo adhaerent» οἵτινες ἐκουσίῳ θελήματι καὶ πόθῳ τῷ Θεῷ προσκολλῶνται); 96, 19; 100, 35; 104, 36; 108, 4; 108, 9; 110, 4.

perché a inviargliela è stato Benedetto: l'intervento di Zaccaria esplicita un non detto ed evidenza, per contrasto, l'errore dei due frati. Talvolta la scelta di scindere in un nesso un termine unico latino è dovuta a esigenze morfo-sintattiche: a tradurre «respondeo» è solitamente, ma non in tutti i casi, il participio di ἀποκρίνομαι, che nel greco classico non può introdurre il discorso diretto, più il modo finito di un altro *verbum dicendi* (di norma λέγω); discorso analogo può farsi per il verbo «addo», reso con il participio di προστίθημι e il *verbum dicendi* al modo finito<sup>251</sup>.

Sono soprattutto gli snodi della narrazione e le sequenze espositive a subire espansioni: Zaccaria scandisce analiticamente i tempi del racconto e aggiunge informazioni che il lettore possiede già o può desumere dal testo<sup>252</sup>. Al capitolo VI, per esempio, un goto da poco convertito riceve l'incarico di pulire un rovetto; la falce che sta utilizzando si spezza, la lama cade in fondo al lago limitrofo e non c'è possibilità di

<sup>251</sup> Si vedano, a p. 44, l. 102, il medievalismo «protinus adiungebat: “[...]”» πάραυτα προσθείς ἔλεγεν· «[...]», e, ancora, le formule «cui ille respondit: “[...]”» πρὸς ὃν ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]» (p. 52, l. 8); «protinus addidit: “oris tui”» πάραυτα προσθείς ἐπήγαγεν «τοῦ στόματός σου» (p. 62, l. 63); «cui vir Dei ilico respondit: “[...]”» πρὸς ὃν ὁ θεοφόρος πατήρ ἀπεκρίθη λέγων· «[...]» (p. 64, l. 9) – in questo caso ἀποκρίνομαι è usato come *verbum dicendi*, mentre λέγω va al participio –; «quibus ipse ait: “[...]”» πρὸς οὓς ὁ τοῦ Θεοῦ φίλος ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]» (p. 74, l. 23); «respondit: “[...]”» αὐτὸς ἀπεκρίθη λέγων· «[...]» (p. 74, l. 25); «ille respondit: “[...]”» ἐκεῖνος δὲ ἀποκριθεὶς, εἶπεν· «[...]» (p. 90, l. 5); «cui ille respondit: “[...]”» ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]» (p. 96, l. 19); «cui illa respondit: “[...]”» πρὸς ὃν ἀποκριθεῖσα, εἶπεν· «[...]» (p. 100, l. 35).

<sup>252</sup> Si considerino i passi alle pp. 10, l. 12 («recessit igitur scienter nescius et sapienter indoctus» ἀπέστη τοῖνυν τῆς τῶν γραμμάτων παιδεύσεως, γινώσκων ὡς μὴ γινώσκων, καὶ σοφὸς ὡς ἄσοφος); 10, 14; 12, 9; 16, 54; 28, 3 («quidam monachus erat qui ad orationem stare non poterat» ἦν τις μοναχὸς ὑπὸ ῥαθυμίας ὀχλούμενος, ὅστις τῷ τῆς προσευχῆς καιρῷ στήναι σὺν τοῖς ἀδελφοῖς οὐκ ἔκαρτέρει); 30, 13 («cumque [...], expleta psalmodia, sese fratres in orationem dedissent» ἠνίκα ἐπληρώθη ὁ τῆς ψαλμοψαλμῶν ὕμνος καὶ ἑαυτοὺς οἱ ἀδελφοὶ εἰς προσευχὴν δεδώκασιν γόνου κλίναντες); 34, 15; 34, 18; 38, 22; 41, 77; 42, 58 («nam in aqua ex petra producta Moysen, in ferro vero quod ex profundo aquae rediit Heliseum, in aquae itinere Petrum, in corvi oboedientia Heliam, [...] video» ἐπὶ γὰρ τοῦ ὕδατος τοῦ διὰ τῆς τοῦ μακαρίου προσευχῆς ἐκ τοῦ ὄρουσ ποταμηδὸν βλύσαντος, τὸν Μωυσῆν κατανοῶ· ἐν δὲ τῷ σιδηρῷ ἐργαλείῳ, τῷ ἐκ τοῦ βυθοῦ τῶν ὑδάτων τοῦ λάκκου ἀνελθόντι, Ἐλισσαῖον ὄρω· ἐν τῇ τοῦ ὕδατος πορείᾳ Πέτρον νοῶ· ἐν δὲ τῇ τοῦ κόρακος ὑπακοῇ Ἡλίαν βλέπω); 42, 71; 44, 87 («ibi itaque vir Dei perveniens, [...] in ipso templo Apollinis oraculum beati Martini, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis» ὁ δὲ τὸν νοῦν πεφωτισμένος καὶ τῆς εὐσεβείας ζηλωτῆς Βενέδικτος, ἐπὶ τὸν τόπον παραγενόμενος καὶ θαρσαλέω τῷ φρονήματι εἰσελθὼν, [...] ἐν αὐτῷ τῷ ναῷ τοῦ Απόλλωνος εὐκτήριον ἡγιασμένον τοῦ ἁγίου Μαρτίνου πεποίηκεν· ἐνθα δὲ ὁ βωμὸς τοῦ Απόλλωνος ἴδρυτο, σεβάσμιον εὐκτήριον τοῦ ἁγίου Ἰωάννου συνεστήσατο); 46, 2; 46, 11; 46, 2; 48, 4; 48, 5; 50, 18; 52, 2; 52, 6; 52, 23; 54, 17; 56, 18 («dum cum illo de ingressu regis Totilae et Romanae urbis perditione colloquium haberet, dixit: “[...]”» καθεσθέντων οὖν αὐτῶν καὶ λόγου κινήθεντος περὶ τε τῆς ἐν τῇ πόλει εἰσόδου τοῦ ῥηγῶς Τότιλα καὶ τῆς τῶν Ῥωμαίων πόλεως ἀπωλείας, λέγει πρὸς τὸν μακάριον ὁ ἐπίσκοπος· «[...]»); 59, 21; 62, 59; 66, 6; 66, 7; 69, 11; 70, 10; 72, 34; 74, 39; 82, 13; 84, 6; 85, 5; 84, 3; 84, 13; 88, 16; 90, 6; 90, 28; 94, 36; 96, 5; 96, 9; 96, 19; 98, 30; 98, 7; 98, 11 («qui totum diem in Dei laudibus sacrisque conloquiis ducentes, incumbentibus iam noctis tenebris, simul acceperunt cibos» πᾶσαν δὲ τὴν ἡμέραν ἐν ταῖς τῶν ἱερῶν λογίων καὶ τῶν θεοπνεύστων γραφῶν διηγῆσεσιν σχολάσαντες, ὀψίας γενομένης καὶ λοιπὸν ἤδη σκοτίας οὐσης, ἀναπεσόντες τροφῆς μετελάμβανον); 104, 30.

recuperarla, ma il provvidenziale intervento di Benedetto risolve la situazione. Il testo di Gregorio è sobrio ed essenziale, con andamento paratattico<sup>253</sup>: «vir igitur Domini Benedictus haec audiens accessit ad locum, tulit de manu Gothi manubrium et misit in lacum, et mox ferrum de profundo rediit atque in manubrium intravit» (p. 34, l. 15); ecco quanto si legge in greco: ὁ δὲ θαυματουργὸς οὗτος ἀνὴρ ταῦτα ἀκούσας, ἦλθεν εἰς τὸν τόπον ἐν ᾧ ἦν πεσὸν τὸ σιδήριον, καὶ ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν, καὶ τούτου τὸ μέρος ἐν ᾧ ἦν καθηλωμένον τὸ ἐργαλεῖον ἐν τῷ λάκκῳ χαλάσας, εὐθέως ἐκ τοῦ βυθοῦ τοῦ ὕδατος τὸ ἐργαλεῖον ἀνελθὼν εἰσηλθεν ἐν τῷ ἑαυτοῦ τόπῳ. Nell'introdurre un nuovo episodio preferisce ricapitolare quello precedente o fornire le coordinate utili a inquadrarlo nel contesto; al capitolo XXVII un uomo, perseguitato da un creditore, si rivolge a Benedetto e il giorno seguente trova tredici *nomismata* d'oro. Il latino comincia con «die quadam fidelis vir quidam, necessitate debiti compulsus, unum sibi fore remedium credidit, si ad Dei virum pergeret» (p. 84, l. 3); Zaccaria traduce, invece, ἔν τινι ἡμέρᾳ ἀνὴρ τις πιστὸς ἀνάγκῃ χρέους συνεχόμενος, καὶ ὑπὸ τοῦ χρεωφειλέτου τὸ δάνειον ἀπαιτούμενος, καὶ μὴ ἔχων τὸ πόθεν ἀποδοῦναι, μεγίστην ἑαυτῷ εὐεργεσίαν γενέσθαι ἐπίστευεν, εἰ πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον παραγένηται. Al lettore non serve sapere che il creditore si presenta a riscuotere il denaro e che l'uomo non possiede la somma richiesta, poiché queste informazioni sono già presupposte nel seguito del racconto; Zaccaria, tuttavia, esplicita i dettagli evidenziando, così, la condizione del debitore.

Una tendenza all'espansione si osserva anche negli scambi di battute tra il narratore dei *Dialogi*, Gregorio, e il suo interlocutore, Pietro diacono. Rispetto al latino, il traduttore carica la figura di Pietro di impazienza e curiosità; con i suoi interventi, che fanno da cornice alla narrazione, egli sollecita nuove *ιστορίαι ψυχωφελεῖς* e offre a Gregorio spunti di riflessione sull'origine dei miracoli compiuti da Benedetto. Si veda al capitolo XXI, p. 72, l. 34: «sed, quaeso, de venerabili patre Benedicto quicquid adhuc animo occurrit, exequere» λιπαρῶ δὲ ἵνα τὸ ἐλλεῖπον τῆς διηγήσεως τῶν κατορθωμάτων τοῦ σεβασμίου πατρὸς Βενεδίκτου ἀναπληρώσης, καὶ εἴ τι δ' ἂν ὑπαντᾷ τῇ σῆ ἡγιασμένη ψυχῇ διέξελθέ μοι. E, ancora, al capitolo XXXI, p. 94, l. 36: «ecce est, Petre, quod dixi, quia hii, qui omnipotenti Deo familiaris serviunt, aliquando mira facere etiam ex potestate possunt»

<sup>253</sup> Per le modifiche alla sintassi vd. capitolo V, pp. 154-155 di questa trattazione.

ιδού τοῦτό ἐστιν, Πέτρε, ὅπερ ἔφην, ὅτι οὗτοι οἱ τῷ παντοδυνάμῳ Θεῷ μετὰ παρρησίας λατρεύοντες, ποτὲ μὲν θαύματα δι' ἐξουσίας ποιῆσαι δύνανται, ποτὲ δὲ δι' εὐχῆς τὴν τῶν σημείων πληθὺν ἐνεργοῦσιν<sup>254</sup>, in cui l'opposizione tra δι' ἐξουσίας e δι' εὐχῆς chiarisce la risposta di Gregorio al dubbio sollevato da Pietro.

In generale, dal confronto tra testo latino e versione greca emerge un'evidente inversione di tendenza: se nel primo la «narrazione agiografica si svolge in un clima di spiccata umanizzazione del sacro e di estrema semplicità»<sup>255</sup>, si da risultare troppo sbrigativa, «tanto più per la sensibilità ortodossa, nei confronti di un tema cruciale, quale l'origine di ogni miracolo operato dall'uomo»<sup>256</sup>, nella traduzione Zaccaria adotta delle strategie, non sempre esenti da sottolineature patetiche, atte a esplicitare la fonte suprema della santità. A p. 28, l. 99, per esempio, leggiamo: «cum sanctus vir in eadem solitudine virtutibus signisque succresceret», che diventa ἐν τῷ τὸν μακάριον ἐκεῖνον ἄνδρα, ἐν τῷ προειρημένῳ σπηλαίῳ<sup>257</sup>, θείαις ἀρεταῖς ἐξαστράπτειν, δυνάμεσί τε καὶ σημείοις, οἷς ἐποίει δι' αὐτοῦ ὁ Θεός, καὶ εἰς ὕψος ἀγγελικῆς δόξης ἀναβιβασθῆναι, con duplicazione θείαις ἀρεταῖς [...], δυνάμεσί τε καὶ σημείοις, proposizione relativa e ampliamento. Ancora, ai capitoli XIV e XV Benedetto riceve la delegazione del re dei Goti Totila; questi mette alla prova le capacità divinatorie del santo, ma, smascherato, si ravvede e riceve una profezia sulle conquiste future e la morte. Così Gregorio si avvia a concludere la narrazione (p. 56, l. 12): «quibus auditis, rex vehementer territus, oratione petita, recessit, atque ex illo iam tempore minus crudelis fuit» ταῦτα ἀκούσας ὁ τῶν Γότθων ῥήξ, καὶ τῇ ἀπροσδοκίῳ τοῦ μακαρίου προφητεία ἔκθαμβος γενόμενος, ἔρριψεν ἑαυτὸν ἐπὶ τὴν γῆν καὶ εὐχὴν αἰτήσας ἀνεχώρησεν τῆς μονῆς. Καὶ ἀπὸ τότε τῆς ἑαυτοῦ ὀμότητός τε καὶ ἀπανθρωπίας μετεποιήθη διὰ τῆς τοῦ ὀσίου διδασκαλίας καὶ ἐπωφελοῦς παραινέσεως. Sono, qui, in azione due processi direttamente proporzionali: quanto più Zaccaria insiste sulla gravità delle azioni del personaggio protagonista, tanto più risulta potente l'intercessione di Benedetto ed efficace lo scioglimento finale<sup>258</sup>. Al capitolo

---

<sup>254</sup> Sull'avverbio «familiarius» tradotto con il sintagma nominale μετὰ παρρησίας vd. capitolo IV, pp. 109-110 di questa trattazione.

<sup>255</sup> MALTESE 1999, p. 190.

<sup>256</sup> MALTESE 1999, p. 189.

<sup>257</sup> Zaccaria traduce «solitudo» con σπήλαιον, una metonimia che rende con il luogo concreto il concetto astratto riferito allo stile di vita di Benedetto.

<sup>258</sup> Passi in cui viene evidenziata l'azione positiva o negativa dei protagonisti sono quelli alle pp. 12, l. 16; 14, 34; 16, 56; 16, 59; 16, 71 («expleta itaque refectio et conloquio, ad ecclesiam presbiter recessit»

XXIII due vergini consacrate umiliano l'uomo votato al loro servizio e, morte scomunicate, le loro anime non riescono a restare nella sepoltura. La vecchia nutrice, sinceramente addolorata, si rivolge a Benedetto, che, mosso a compassione, officia la comunione e ottiene la grazia presso Dio. Gregorio formula un periodo asindetico con successione di subordinata al *cum* narrativo, principale (con coordinata) e interrogativa indiretta (p. 76, l. 19): «qui cum diu ista toleraret, perrexit ad Dei hominem, quantasque pateretur verborum contumelias enarravit». In greco il *cum* narrativo è espresso da un participio congiunto che regge il sintagma participiale che rende «ista»; seguono la principale e due coordinate, la prima composta *ad hoc* da Zaccaria, con l'interrogativa indiretta e le solite precisazioni epesegetiche: ὁ δὲ εὐλαβῆς ἐκεῖνος ἀνὴρ μηκέτι λοιπὸν δυνάμενος ὑπενέγκαι τὴν ὑπερβάλλουσαν τῶν θηλειῶν εἰς αὐτὸν γινομένην ἀτιμίαν, πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον παρεγένετο καὶ τὴν τῶν παρθένων ἐστηλίτευσεν ἀχάριστον γνῶμην, καὶ πόσας ὕβρεις παρ'αὐτῶν ἐδέξατο ἀνέθετο τῷ ἁγίῳ. Più avanti Gregorio continua (p. 78, l. 25): «illae autem a pristinis moribus nihil mutatae», che viene duplicato in ἐκεῖναι δὲ τῆς οἰκειᾶς ἀφροσύνης οὐκ ἀπέστησαν, οὐδὲ λόγον ἐποίησαντο τῆς τοῦ ἁγίου παραινέσεως.

Quanto sin qui osservato trova piena realizzazione al capitolo XXXVII, nell'episodio della morte di Benedetto:

Eodem vero anno, quo de hac vita erat exiturus, quibusdam discipulis secum conversantibus, quibusdam longe manentibus sanctissimi sui obitus denuntia-

Ἐν τῷ χρόνῳ ἐν ᾧ ἤμελλεν ὁ ἀοίδιμος οὗτος ἀνὴρ ἐκ ταύτης τῆς προσκαιροῦ ζωῆς ἐκδημεῖν καὶ πρὸς Θεὸν ἐνδημεῖν, τοῖς συνοῦσιν αὐτῷ μαθηταῖς αὐτοῦ καὶ τοῖς ἐκ

---

τελεσθείσης δὲ τῆς πνευματικῆς εὐφρασίας καὶ τῆς τῶν γραφῶν ἐπωφελοῦς διαλέξεως, ἀσπασάμενος αὐτὸν ὁ πρεσβύτερος ἀνεχώρησεν, δοξάζων τὸν Θεὸν ἐπὶ τῇ τοῦ δικαίου ἀκτημοσύνη; 18, 7; 20, 29; 22, 32; 28, 91; 28, 99; 32, 7 («venerunt, dicentes: “Laboriosum nobis est propter aquam cotidie usque ad lacum descendere, et idcirco necesse est ex eodem loco monasteria mutari”») παρεγένοντο, παρακαλοῦντες αὐτὸν καὶ λέγοντες: «Πάτερ τίμιε, δύσκολον ἡμῖν ἐστὶ διὰ τὴν τοῦ ὄρους ἀμφίκρινον διάβασιν ἕως τοῦ λάκκου κατέρχεσθαι καὶ τὴν τοῦ ὕδατος χρεῖαν πορίζεσθαι· ἐπάναγκες οὖν ἐστὶ μετοικῆσαι τὰ μοναστήρια, ἵνα μή τινες τῶν ἀδελφῶν ὀλισθήσαντες βιαίῳ θανάτῳ περιπέσωσιν»); 41, 58; 44, 100; 49, 20; 48, 18; 52, 18; 56, 3; 56, 12; 58, 9 («Vade, et post haec carnem non comedas, ad sacrum vero ordinem numquam accedere praesumas. Quacumque autem die sacrum ordinem temerare praesumpseris, statim iuri diaboli iterum manciparis») «Ἀπελθε, ἰδοὺ ὑγιῆς γέγονας· κρέας μὴ φάγης, μηδὲ ἱερατικῶ βαθμῷ ἐπιβῆς· οἶα δ' ἂν ἡμέρα ἱερατικὸν ἀξίωμα ἐφ' ἑαυτὸν δέξασθαι τολμήσεις, εὐθέως ὑπὸ τὴν ἐξουσίαν τοῦ ἀκαθάρτου δαίμονος ἀνελεημόνως ὑποβληθήσῃ»); 61, 26; 62, 51; 62, 55; 62, 68; 64, 2; 64, 4; 65, 28; 64, 9; 69, 17; 72, 2; 74, 16; 77, 4; 76, 19; 78, 25; 78, 35; 80, 10; 86, 23; 86, 3; 94, 20; 96, 10 («quem mox ut orbatus rusticus aspexit, clamare coepit: “[...]” τοῦτον ἐορακῶς ὁ τοῦ τεθνεῶτος παιδὸς πατήρ, ἤρξατο σὺν δάκρυσιν βοᾶν πρὸς τὸν ἅγιον, καὶ λέγειν· “[...]»); 96, 11; 102, 11 («quorum mens una semper in Deo fuerat» ὧν γὰρ ὁ νοῦς ἐν ἁγίῳ πνεύματι ἠνωμένος ἦν ἐν ἀλλήλοις καὶ πρὸς Θεὸν διαπαντὸς ἀνατεταμένος ὑπῆρχεν); 106, 59; 111, 18; 112, 25; 112, 26.

vit diem, praesentibus indicens ut audita per silentium tegerent, absentibus indicans quod vel quale eis signum fieret, quando eius anima de corpore exiret. (p. 108, l. 2)

sexto die portari se in oratorium a discipulis fecit, ibique exitum suum dominici corporis et sanguinis perceptione munivit, atque inter discipulorum manus inbecilla membra sustentans, erectis in caelum manibus stetit et ultimum spiritum inter verba orationis efflavit. (p. 108, l. 9)

Tunc itaque sancti viri obitum, sicut praesentes discipuli viderunt, ita absentes ex signo, quod eis praedictum fuerat, agnoverunt. Sepultus vero est in oratorio beati Baptistae Iohannis, quod, destructa ara Apollinis, ipse construxit. (p. 110, l. 21)

Un'atmosfera di ieratica solennità avvolge la scena in cui Benedetto lascia la vita terrena. Il verbo ἐκδημῶ, meno comune del latino «exeo», indica l'uscita dal luogo di appartenenza, dalla patria, ed è in relazione con ἐνδημῶ, che preannuncia, invece, il ritorno alla patria celeste; l'aggiunta zaccariana è, inoltre, una semicitazione da Paolo, 2 Cor 5, 8: θαρροῦμεν δὲ καὶ εὐδοκοῦμεν μᾶλλον ἐκδημῆσαι ἐκ τοῦ σώματος καὶ ἐνδημῆσαι πρὸς τὸν Κύριον. Benedetto chiede ai discepoli di mantenere il segreto circa le rivelazioni cui hanno assistito; l'espressione μυστικῶς ἐν ἑαυτοῖς κατέχειν è più specifica di «audita per silentium tegerent» e implica l'aver partecipato a riti sacramentali o, appunto, rivelazioni profetiche<sup>259</sup>. Sostenuto dai fratelli, il santo si rivolge verso

μήκους οἰκοῦσιν τῆς ἀγίας αὐτοῦ τελευτῆς τὴν ἡμέραν ἐμήνυσεν. Καὶ τοῖς μὲν παροῦσιν διεμαρτύρετο λέγων μυστικῶς ἐν ἑαυτοῖς κατέχειν τὰ ἐν τοῖς ὧσιν αὐτῶν ἀκουσθέντα· τοῖς δὲ ἀποῦσιν ἐμήνυσεν ὁποῖον αὐτοῖς σημεῖον γενήσεται, ὅτε ἡ ψυχὴ αὐτοῦ ἐκ τοῦ σώματος μέλλει ἐξιέναι.

τῇ ἕκτῃ ἡμέρᾳ βασταχθῆναι ἑαυτὸν ὑπὸ τῶν μαθητῶν καὶ ἐν τῷ εὐκτηρίῳ ἀπενεχθῆναι πεποίηκεν. Ἐκεῖ οὖν τὴν ἑαυτοῦ ἔξοδον τῇ ὑποδοχῇ τοῦ δεσποτικοῦ σώματός τε καὶ αἵματος ἐστήριξεν, καὶ ἐν μέσῳ τῶν μαθητῶν ἐστῶς ταῖς αὐτῶν χερσὶν τὰ ἀδύνατα μέλη ὑποστηριζόμενος, ὑψώσας ἐν τῷ οὐρανῷ τὰς χεῖρας, ἔστη κατ'ἀνατολὰς καὶ τὴν ἡγιασμένην καὶ καθαρωτάτην αὐτοῦ ψυχὴν σὺν τῇ προσευχῇ εἰς οὐρανοὺς ἀνεσφαίρισεν.

Τότε οὖν συνῆκαν τὴν τοῦ ἀγίου ἀνδρὸς τελείωσιν. Καθάπερ γὰρ οἱ παρόντες μαθηταὶ ἐθεάσαντο, ὁμοίως καὶ οἱ ἀπόντες διέγνωσαν ἐκ τοῦ προλεχθέντος αὐτοῖς σημείου. Ἐτάφη δὲ τὸ ἡγιασμένον αὐτοῦ σῶμα ἐν τῷ εὐκτηρίῳ τοῦ μακαρίου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ, ἐν ᾧ περ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος βωμὸν κατέστρεψεν καὶ τὸν εὐκτήριον οἶκον τοῦ Προδρόμου συνεστήσατο.

<sup>259</sup> LAMPE 1961, p. 894: «1. secretly ἐν τῷ ταμείῳ μ. προσεύχεσθαι [...]; ref. sacramental rites ἀξίῳ σε μυστικώτερον ἀποκρίνασθαι. τινὲς γὰρ ἴσως παρεστήκασιν ἀμύητοι [...]; 2. 'mystically', i.e. in types and prophecies ἐγέλα [sc. Isaac] δὲ μ. ἐμπλήσαι ἡμᾶς προφητεύων χαρᾶς τὸν κύριον [...]; 3. sacramentally συναποθνήσκει Χριστῷ, μ. εἰπεῖν τῇ ἀμαρτία κατὰ τὸ βάπτισμα».

oriente<sup>260</sup> e spira: τὴν ἡγιασμένην καὶ καθαρωτάτην αὐτοῦ ψυχὴν σὺν τῇ προσευχῇ εἰς οὐρανοὺς ἀνεσφαιρίσεν, in cui il composto ἀνασφαιρίζω, impiegato altrove solo da Teodoreto nel commento ai Salmi, in alcune omelie pasquali e in un carne di Leone VI<sup>261</sup>, vale come ‘elevare, mandare in alto’<sup>262</sup>. Più avanti, a p. 110, ll. 21-23, il periodo «tunc itaque sancti viri obitum, [...], agnoverunt» è scisso nella frase indipendente τότε οὖν συνῆκαν τὴν τοῦ ἁγίου ἀνδρὸς τελείωσιν, cui segue il periodo bimembre, con ripresa dell’opposizione latina, καθάπερ γὰρ οἱ παρόντες μαθηταὶ [...], ὁμοίως καὶ οἱ ἀπόντες [...]. Ha luogo, infine, la sepoltura. Gregorio è, ancora una volta, sobrio e conciso: l’ablativo assoluto «destructa ara Apollinis» si inserisce all’interno della relativa «quod, [...], ipse construxit»; in greco i rapporti tra i membri vengono esplicitati, sicché l’ablativo assoluto passa alla relativa ἐν ᾧ περ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος βωμὸν κατέστρεψεν coordinata a καὶ τὸν εὐκτήριον οἶκον τοῦ Προδρόμου συνεστήσατο.

## 2. Riduzione

Rispetto alla quantità e varietà dei fenomeni di ampliamento, i casi di riduzione dell’originale sono più rari, una cinquantina circa, e non modificano nella sostanza il testo. Zaccaria, per esempio, semplifica il dettato omettendo i verbi servili («coepi», «debeo», «possum», «studeo» e «valeo») che reggono l’infinito<sup>263</sup>; a p. 86, l. 13, invece

<sup>260</sup> Spunto, quello della direzione a oriente, che ritorna alle ll. 14-18 nella visione con cui i monaci assenti scoprono della morte del padre.

<sup>261</sup> *Theodoretus. Interpretatio in Psalmos*, in MPG 80 (1864), col. 1260; AUBINEAU 1972, *pass.*; CHRIST – PARANIKAS 1871, p. 398.

<sup>262</sup> Vd. LAMPE 1961, p. 125; TRAPP 2001, I, p. 92.

<sup>263</sup> «Ita iuxta se vas sanum repperit, ut in eo fracturae inveniri vestigia nulla potuissent» πλησίον ἑαυτοῦ τὸ σκεῦος κείμενον ἀκέραιον εὔρεν, ὥστε μηδὲ ἴχνος ἐν αὐτῷ τοῦ κλάσματος εὑρεθῆναι (p. 12, l. 15); «quaesio ut de vita iusti debeas ea quae sunt inchoata percurrere» ἀλλ’αἰτῶ, ἵνα [...] περὶ τῆς ζωῆς τοῦ δικαίου τούτου καὶ τῆς ἐνάρξεως τῆς αὐτοῦ πολιτείας τὴν διήγησιν ἡμῖν ποιήσης (p. 20, l. 37); «ut valeamus iter nostrum postmodum incolumes explere» «ὅπως τὴν ὁδὸν ἡμῶν ἀκόπως διανύσωμεν» (p. 52, l. 20); «vir autem Domini, quem facta absentia latere non poterant» ὁ δὲ διορατικὸς ἐκεῖνος πατήρ, ὃν οὐδὲν τῶν ἐκείνου πρακτέων διέλαθεν (p. 66, l. 6); «ad quem vir Dei statim conversus, vehementer eum coepit increpare, dicens: “[...]» ὁ τῷ προορατικῷ κατηγορησμένος χαρίσματι πατήρ Βενέδικτος, διελέγξας αὐτὸν σπλάγγνοις πατρικοῖς, εἶπεν· «[...]» (p. 68, l. 8); «eorum pusillanimitatem studuit modesta increpatione corrigere, et rursum promissione sublevare, dicens: “[...]» τὴν ὀλιγοψυχίαν αὐτῶν τῇ ἑαυτοῦ πρασιότητι διορθώσει καὶ ἀληθεῖ ὑποσχέσει διαναστήσας, ἔλεγεν· «[...]» (p. 70, l. 8); «fuerat rogatus, ut [...], construere monasterium debuisset» παρεκλήθη [...], ὅπως [...], οἰκοδομήσῃ αὐτόθι μοναστήριον (p. 72, l. 2); «quem ad se reductum, ut a tantae crudelitatis insania quiescere deberet, admonuit» ὁ δὲ εἰς ἑαυτὸν ἐλθὼν ἐνουθετεῖτο ὑπὸ τοῦ ἡγιασμένου πατρὸς τοῦ παύσασθαι τῆς τοσαύτης ὀμότητός τε καὶ ἀπανθρωπίας (p. 94, l. 32); «coepit conqueri contristatus, dicens: “[...]» λυπηθεὶς εἶπεν πρὸς τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφὴν· «[...]» (p. 100, l. 33); «sed quia ab infirmis potest mentibus dubitari» διὰ δὲ τὸ ἐν δισταγμῷ ὑπάρχειν τοὺς

(«tunc iratus aliis praecepit, ut hoc ipsum vas vitreum, in quo parum olei remanisse videbatur, per fenestram proicerent» τότε θυμωθεὶς ὁ πραότατος ἐκεῖνος πατήρ προσέταξεν τοῖς ἀδελφοῖς ὅπως τὸ ῥηθὲν ὑέλινον σκεῦος, ἐν ᾧ τὸ ὀλίγον τοῦ ἐλαίου ἀπέμεινεν, διὰ τῆς θυρίδος ῥίψωσιν), a essere eliminato è «videbatur». Nel paragrafo precedente si è detto che Zaccaria tende a tradurre termini unici del latino con nessi sinonimici ed endiadi, ma a verificarsi è anche il fenomeno opposto, che, cioè, un nesso di participio e verbo reggente sia espresso con un unico verbo. Così, a p. 16, l. 67 («venerabilis autem presbiter rursus adseruit, dicens: “[...]”») ὁ δὲ εὐλαβέστατος πρεσβύτερος πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον εἶπεν· «[...]») Gregorio inserisce il participio «dicens» perché «adsero» non può introdurre discorso diretto, Zaccaria evita il problema usando solo l’aoristo εἶπεν; a p. 22, l. 27 in latino leggiamo «convocatos fratres adlocutus est, dicens: “[...]”», in greco προσκαλεσάμενος τοὺς ἀδελφοὺς εἶπεν πρὸς αὐτούς· «[...]»<sup>264</sup>. Si dà, poi, una serie di passi per cui è possibile ipotizzare un’omissione involontaria di una porzione di testo (p. 42, l. 58<sup>265</sup>), ovvero che Zaccaria voglia attenuare la *verve* dell’originale (pp. 12, l. 18; 20, l. 31; 56, l. 5; 70, l. 3<sup>266</sup>), omettere informazioni

---

ἀσθενέστερον τῷ λογισμῷ διακειμένους (p. 112, l. 19); «ubi de eorum praesentia potest mens infirma dubitare» ἔνθα περὶ τῆς αὐτῶν παρουσίας ὁ ἀσθενὴς λογισμὸς διστάζει (p. 112, l. 21).

<sup>264</sup> Fenomeni simili si osservano nei passi seguenti: «quo dum fugiens pergeret» ἐν δὲ τῷ πορεύεσθαι τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον (p. 14, l. 32); «vir autem Dei ad eundem locum perveniens, in arcissimo specu se tradidit» ὁ δὲ θεόφρων οὗτος ἀνὴρ, ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ ἐν στενωτάτῳ σπηλαίῳ ἑαυτὸν καθεῖρξεν (p. 14, l. 36); «ferrum de manubrio prosiliens in lacum cecidit» τὸ σιδηροῦν ἐργαλεῖον ἐκ τοῦ συμβεβηκότος ἐν τοιοῦτῳ βάθει τοῦ λάκκου πέπτωκεν (p. 34, l. 9); «cuiusdam curialis filium, opprimens, ruina conteruit» υἱὸν γενόμενον κοριαλίου τινός, τὸ γεγονός σύμπτωμα συνέτριπεν (p. 48, l. 9; il sintagma τὸ γεγονός σύμπτωμα non ha eguale in latino); «qui unum detulit, alterum vero pergens in itinere abscondit» ὅστις τὸ μὲν ἐν ἀπήγαγεν πρὸς τὸν ἅγιον, τὸ δὲ ἕτερον κατὰ τὴν ὁδὸν ἔκρυπεν (p. 66, l. 5); «coepit conqueri contristatus, dicens: “[...]”» λυπηθεὶς εἶπεν πρὸς τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφὴν· «[...]» (p. 100, l. 33); «omnis etiam mundus, velut sub uno solis radio collectus, ante oculos eius adductus est» ὅλος ὁ κόσμος, ὡς ὑπὸ μίαν τοῦ ἡλίου ἀκτῖνα ἦν συναθροισθεὶς (p. 104, 22); «sed hoc quod dictum est, quia ante oculos ipsius, quasi sub uno solis radio collectus, omnis mundus adductus est, [...], ita nec conicere scio» ἀλλὰ τοῦτο ὅπερ ἐρρέθη ἐρωτῶ, πῶς ἐνώπιον τῶν ὀφθαλμῶν τοῦ δικαίου, ὡσεὶ ὑπὸ μίαν τοῦ ἡλίου ἀκτῖνα, ἅπαντα τὸν κόσμον συναχθῆναι πρὸ τῆς κοινῆς ἀναστάσεως; (p. 104, l. 39).

<sup>265</sup> «Nam in aqua ex petra producta Moysen, in ferro vero quod ex profundo aquae rediit Heliseum, in aquae itinere Petrum, in corvi oboedientia Heliam, in luctu autem mortis inimici David video» ἐπὶ γὰρ τοῦ ὕδατος τοῦ διὰ τῆς τοῦ μακαρίου προσευχῆς ἐκ τοῦ ὄρους ποταμηδὸν βλύσαντος, τὸν Μωυσῆν κατανοῶ· ἐν δὲ τῷ σιδηρῷ ἐργαλεῖῳ, τῷ ἐκ τοῦ βυθοῦ τῶν ὑδάτων τοῦ λάκκου ἀνελθόντι, Ἐλισσαῖον ὄρω· ἐν τῇ τοῦ ὕδατος πορείᾳ Πέτρον νοῶ· ἐν δὲ τῇ τοῦ κόρακος ὑπακοῇ Ἡλίαν βλέπω. Che nel modello dell’interprete la sezione «in luctu autem mortis inimici David video» non comparisse?

<sup>266</sup> «Quae res in loco eodem a cunctis est agnita, atque in tanta admiratione habita» τοῦτο τὸ ἐξάισιον θαῦμα ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ πᾶσιν ἐγένετο γνώριμον; «electi ergo, cum adhuc in temptatione sunt, subesse eos ac servire necesse est, et obsequiis laboribusque fatigari» οἱ δὲ ἐκλεκτοί, ἐφ’ ὅσον ἐν τῷ τῶν παθῶν κλύδωνι χεϊμάζονται, ὑπηρεσίαις καὶ κόποις σωματικοῖς ἀναγκαῖον αὐτοὺς ἐστὶν διαμεῖναι; «Benedictus, Iesu Christi Domini famulus, per semetipsum dignatus est accedere ad regem prostratum. Quem de terra levavit, de suis actibus increpavit» Βενέδικτος ὁ τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ οἰκέτης δι’ ἑαυτοῦ ἀναστῆσαι τὸν ῥηθέντα ῥῆγα Τότιλαν κατηξίωσεν, καὶ τοῦτον περὶ τῶν ἑαυτοῦ διήλεγξεν πράξεων; «alio igitur tempore



desumibili dal contesto o snellire il tessuto verbale (pp. 14, l. 40; 68, l. 4<sup>267</sup>). Al capitolo I, p. 16, l. 73, Gregorio racconta dell'eremitaggio di Benedetto: «eodem quoque tempore hunc in specu latitantem etiam pastores invenerunt. Quem, dum vestitum pellibus inter fructa cernerent, aliquam bestiam esse crediderunt» ἐν αὐτῷ οὖν τῷ καιρῷ βοσκοὶ τινες τοῦτον ἐν τῷ σπηλαίῳ κρυπτόμενον ἑωρακότες ἀμφιάσμασιν δερματίνοις ἐνδεδυμένον, ἐδόκουν θηρίον τι βλέπειν; Zaccaria rende «invenerunt» e «dum [...] cernerent» col participio ἑωρακότες e ingloba due periodi in uno. Ancora, al capitolo VII, p. 34, l. 8, Benedetto fa chiamare in fretta Mauro perché corra in aiuto di un fratello caduto nel lago: «Frater Maure, curre, quia puer ille, qui ad hauriendam aquam perrexerat, in lacum cecidit, iamque eum longius unda trahit» «Ἀδελφὲ Μαῦρε, σπεῦσον ὅτι ὁ ἀδελφὸς Πλάκιδος εἰς τὸν λάκκον ἐνέπεσεν, καὶ ἡ τῶν ὑδάτων κίνησις μακρὰν αὐτὸν ἀπήγαγεν». In alcuni casi, infine, è sottinteso il verbo εἰμί: p. 26, l. 83: «Vivere Christus est et mori lucrum» «Ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν Χριστός· καὶ τὸ ἀποθανεῖν κέρδος»; p. 60, l. 42: «O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei. Quam inconprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius?» «Ὡ βάθος πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως Θεοῦ, ὡς ἀνεξερεύνητα τὰ κρίματα αὐτοῦ καὶ ἀνεξιχνίαστοι αἱ ὁδοὶ αὐτοῦ; p. 60, l. 46: «et cum minus sit nosse quam etiam pronuntiare, quid est quod Paulus inconprehensibilia esse Dei iudicia asserit, [...]?» εἰ οὖν τὸ γνῶναι τὰ τοῦ Θεοῦ κρίματα μείον ἐστὶ τοῦ ἀναγγεῖλαι, πῶς ὁ μακάριος Παῦλος ἀνεξερεύνητα τὰ τοῦ Θεοῦ κρίματα ἀναγγέλλει, [...]. Per quanto nel primo e nel secondo caso si tratti di citazioni neotestamentarie (Fil 1, 21 e Rom 11, 33), mette conto di notare, come prassi versoria invalsa nel testo, che la letteralità della traduzione non pregiudica l'impiego di tratti stilistici del greco ritenuti superiori, come, appunto, l'omissione del predicato. È per questo motivo che a p. 42, l. 72 il periodo «ex quo mysterio actum est ut, dum superbi aspiciunt despectum mortis, humiles contra

---

in eadem Campaniae regione famis incubuerat, magnaue omnes alimentorum indigentia coangustabat» ἐν ἄλλῳ τοίνυν καιρῷ ἐν τοῖς τῆς Καμπανίας μέρεσιν λιμὸς γέγονεν καὶ τῶν ἀναγκαίων βρωμάτων πάντων στένωσις.

<sup>267</sup> «Sed pie eiusdem patris sui oculis furabatur horas, et quem sibi ad manducandum subripere poterat, diebus certis Benedicto panem ferebat» ἀλλ' εὐσεβῶς ὁ αὐτὸς τοῦ οἰκείου ἀββᾶ τὴν ὄψιν ὑπέκλεπτεν τῇ ὥρᾳ τῆς ἐστιάσεως, καὶ διὰ ῥητῶν τινῶν ἡμερῶν τῷ τοῦ Θεοῦ ἀνθρώπῳ Βενεδίκτῳ ἄρτον ἐκόμιζεν – nel tentativo di spiegare meglio la sequenza degli avvenimenti Zaccaria esegue un'impropria trasposizione temporale: Romano non si sottrae alla vista del padre nell'ora del pasto, ma per portare il pane a Benedetto e permettergli di mangiare –; «cumque vir Dei ederet, ipse autem cum lucernae ministerio adstaret» ἐσθίοντος δὲ τοῦ ἁγίου – l'interprete evita di rendere la seconda proposizione perché pleonastica; alla linea precedente (l. 3), infatti, leggiamo: «monachus cuiusdam defensoris filius fuerat, qui ei ante mensam lucernam tenebat», che in greco diventa: συνέβη τινὰ μοναχόν, υἱὸν γεγονότα δεφένσορός τινος, ἐνώπιον τῆς τοῦ ἁγίου τραπέζης τὸν λύχνον κατέχειν.

mortem acciperent gloriam potestatis» si semplifica in ἐξ οὐ̄περ μυστηρίου γέγονεν τοῦτο, ἵνα οἱ μὲν ὑπερήφανοι θεάσωνται τὴν τοῦ θανάτου ἐξουδένωσιν, οἱ ταπεινόφρονες δὲ τὴν δόξαν τῆς κατὰ τοῦ θανάτου ἐξουσίας; e a p. 62, l. 57 nel passo «quia vero ei mente inhaerent, atque inhaerendo vel sacrae scripturae eloquiis vel occultis revelationibus, in quantum accipiunt, agnoscunt» il gerundio è omesso a favore del più lineare ἡνίκα δὲ τῷ Θεῷ τῆ διανοία ἐνωθῶσιν διὰ τῆς τῶν θείων γραφῶν ἀναπτύξεως καὶ κρυπτῶν μυστηρίων ἀποκαλύψεως, ὅσον παρὰ Θεοῦ κομίζονται τὸ μέτρον γινώσκουσιν<sup>268</sup>.

### 3. Rielaborazione

Le osservazioni proposte finora bastano a dimostrare che quella zaccariana non è una versione *ad verbum*: il traduttore opera non solo dove il suo intervento si rende necessario per ricomporre le naturali incongruenze tra lingua di partenza e lingua d'arrivo, ma anche là dove un *fidus interpretes* non si permetterebbe di agire. All'interno della Πολιτεία sono stati individuati almeno una cinquantina di passi in cui Zaccaria manipola il testo con cambi di prospettiva, inversioni dalla forma passiva all'attiva<sup>269</sup> e scambi tra *oratio obliqua* e *recta*. Spesso questi interventi non sono motivati da ragioni linguistiche, ma intendono rilevare un elemento diverso rispetto al latino o adottare il punto di vista di un altro personaggio; nell'indice, per esempio, a p. 2, l. 2, il titolo del II capitolo «de temptatione carnis superata» è tradotto περὶ τοῦ ἐπαναστάντος αὐτῷ σαρκικοῦ πολέμου: Zaccaria non si sofferma sul superamento della tentazione ma sull'attacco intentato

<sup>268</sup> Trattamento simile subiscono i passi alle pp. 14, l. 45; 30, 5; 34, 9; 34, 3; 36, 16; 38, 21; 40, 50; 48, 13; 50, 24; 54, 15; 58, 13; 58, 16; 66, 3; 68, 8; 68, 11; 70, 17 («dic, quaeso te: numquidnam credendum est huic Dei famulo semper prophetiae spiritum adesse potuisse, an per intervalla temporum eius mentem prophetiae spiritus inplebat?») εἰπέ, δυσωπῶ, τὸ πνεῦμα τῆς προφητείας διαπαντὸς ἐν τῷ ἀνθρώπῳ τοῦ Θεοῦ ἦν ἢ ἐν διαφόροις καιροῖς ἐν αὐτῷ ἐνήργει; 74, 21; 80, 7; 82, 10; 84, 3; 88, 8; 94, 28; 98, 30; 98, 4; 100, 24; 100, 29; 104, 15; 104, 23; 104, 27; 108, 5; 108, 15; 112, 20.

<sup>269</sup> «Sed tamen hoc plenius postulo expropi» ἀλλὰ δυσωπῶ τοῦτό μοι σαφῶς ἐρμηνεῦσαι (p. 20, l. 28); «cumque per biduum esset oratum» ὡς δὲ ἠῤῥξαντο ἐπὶ δύο ἡμέρας (p. 30, l. 21); «eumque vir Dei praecepit statim in cella sua in psyatio, [...], proici» πάραυτα δὲ ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀναθεῖναι ἐν τῷ ἑαυτοῦ ψιαθίῳ (p. 48, l. 15); «clericus daemonio vexabatur, qui a venerabili viro Constantio, ecclesiae eius antistite, per multa fuerat martyrum loca transmissus, ut sanari potuisset» κληρικὸς τις [...] ἐτύγγανεν ὑπὸ δαίμονος ἀκαθάρτου ὀγλούμενος· ὁ δὲ τούτου ὀσιώτατος ἐπίσκοπος Κωνσταντῖος ἐν διαφόροις τῶν ἁγίων κοιμητηρίοις πολλάκις τοῦτον ἀπέστειλεν, ὅπως δυνηθῆ ἰάσεως τυχεῖν (p. 58, l. 2); «quae dum oblatio pro eis fuisset immolata, et a diacone iuxta morem clamatum est, ut [...]» τῆς τοίνυν προσφορᾶς ὑπὲρ αὐτῶν προσενεχθείσης τῷ Κυρίῳ, καὶ τοῦ διακόνου κατὰ τὸ σῦνηθες κρᾶζοντος, ἵνα [...] (p. 78, l. 38); «vir autem sanctus [...] eum introrsus tolli, ut benedictionem acciperet, praecepit» ὁ δὲ ἅγιος ἀνὴρ [...] ἐπᾶραι τοῦτον ἔσω προσέταξεν, ὅπως μεταλάβῃ τροφῆς (p. 94, l. 30); «quia ipsa luce visionis intimae mentis laxatur sinus» ὅτι αὐτὴ ἢ τοῦ φωτὸς θεωρία ἐνδοθεν ἐν τῷ νοὶ ἐμπλατύνεται (p. 106, l. 47).

contro Benedetto. A p. 90, l. 10 in latino leggiamo «vir Dei, ab oratione rediens, [...], ei solummodo alapam dedit, et malignum ab eo spiritum protinus excussit, ita ut ad eum redire ulterius non auderet», mentre il greco riformula in ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἀπὸ τῆς εὐχῆς ὑποστρέψας [...], μόνον αὐτῷ κόσσον δέδωκεν ἐν τῇ σιαγόνι, καὶ παραυτίκα τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα ἀπ’αὐτοῦ ἐξῆλθεν, καὶ οὐκέτι τοῦ λοιποῦ εἰς αὐτὸν ὑποστρέψαι ἐτόλμησεν. L’interprete accentua la sconfitta dello spirito maligno rendendolo soggetto, e non più oggetto, della proposizione coordinata; avvenuto lo scambio, la consecutiva latina è volta con una seconda coordinata alla principale greca<sup>270</sup>. Ancora, a p. 44, l. 89 il periodo «oraculum sancti construxit Iohannis, et commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat» diventa σεβάσμιον εὐκτήριον τοῦ ἁγίου Ἰωάννου συνεστήσατο. Ἐντεῦθεν λοιπὸν τὸ ἐκεῖσε κατοικοῦν τοῦ λαοῦ πλῆθος τῆ αὐτοῦ διδασκαλία ὀδηγούμενον πρὸς Θεὸν ἐπεστρέφετο; a p. 96, l. 17 alla forma attiva «at ille, quem nimius cogeat dolor» si sostituisce la passiva ὁ δὲ τοῦ τεθνηκότος παιδίου πατήρ ὑπὸ τοῦ σφοδροτάτου πόνου πληττόμενος. Nel primo caso, al capitolo VIII, Gregorio racconta che nel *castrum* di Montecassino vive una folla devota al culto degli antichi dei pagani, che, grazie alla predicazione di Benedetto, si converte alla fede cristiana; nel secondo, al capitolo XXXII, si narra del miracolo del giovane resuscitato, il cui padre, disperato per la perdita, ottiene la grazia da Benedetto: Zaccaria mette a fuoco l’elemento centrale nell’economia dell’episodio, sia questo la turba di infedeli o il padre sopraffatto dal dolore.

I *Dialogi* sono anche ricchi di citazioni vetero e neotestamentarie inserite a corollario del messaggio che Gregorio di volta in volta vuole veicolare. Zaccaria traduce le citazioni

<sup>270</sup> Questi i casi in cui Zaccaria interviene con cambi di prospettiva e inversioni del punto di vista: «tanta autem carnis temptatio, [...], secuta est, quantam vir sanctus numquam fuerat expertus» τοσοῦτος δὲ πειρασμὸς τῆς σαρκὸς ἐπετέθη τῷ ἁγίῳ [...], οἷος οὐπώποτε τῷ ὁσίῳ ἐγεγόνει (p. 18, l. 6); «nam ea, quae ipse non loqueris, nostris procul dubio cognitionibus abscondis» ἐπεὶ ἐκεῖνα ἄπερ αὐτὸς οὐ λέγεις, παρ’ ἡμῖν ἄδηλα ὑπάρχουσιν καὶ ἀνέκφραστα (p. 62, l. 64); «sed contra hoc quod voluit, in virtute omnipotentis Dei ex feminae pectore miraculum invenit» ἀλλὰ τὸ ἐναντίον γέγονεν, ὅπερ ἤθελεν, διὰ τῆς τοῦ Θεοῦ δυνάμεως ἐν τῇ ἑαυτοῦ ἱερωτάτῃ παρθένῳ καὶ ἀδελφῇ θαῦμα (p. 100, l. 44); «ante sextum vero sui exitus diem, aperiri sibi sepulturam iubet. Qui [...], acri coepit ardore fatigari» πρὸ οὗν ἕκτης ἡμέρας τῆς αὐτοῦ παντίμου τελευτῆς, ἀνεφθῆναι τὸ ἑαυτοῦ μνημεῖον ἐκέλευσεν, καὶ [...], τῇ ὑπερβολῇ τῆς ἐκκαύσεως λοιπὸν αἱ τῆς ψυχῆς δυνάμεις ἐλεπτόνοντο (p. 108, l. 7); «qui et in eo specu, in quo prius Sublacu habitavit, nunc usque, si petentium fides exigat, miraculis coruscet» ἐν τῷ σπηλαίῳ τῷ ὑπὸ τὸν λάκκον, ἐν ᾧ τὸ πρὶν κατώκησεν, ἕως τοῦ παρόντος, ἐὰν μετὰ πίστεως οἱ αἰτούμενοι προσέρχωνται, μεγίστη θαυμάτων χάρις διαλάμπει (p. 110, l. 2) – Zaccaria deve aver frainteso il toponimo «Sublacu» traducendo, quindi, con il sintagma ὑπὸ τὸν λάκκον –; «ita sanato sensu egressa est, ac si eam numquam insania capitis ulla tenuisset» οὕτως ὑγιῆς τῷ φρονήματι ἐξῆλθεν, ὡς ὅτι οὐδεμίαν βλάβην φρενῶν ποτε ὑπέμεινεν (p. 110, l. 9).

secondo il greco della LXX, ma può variare il modo di introdurre; nei tre passi che segnaliamo, infatti (citazioni da Lc 15, 17; At 12, 11; Gv 3, 8), Gregorio presenta le citazioni direttamente, senza congiunzioni, mentre Zaccaria le rende sotto forma di proposizione dichiarativa con ὅτι. Un'inversione di tendenza, questa, rispetto alla prassi zaccariana, che, di solito, preferisce l'istantaneità dell'informazione:

Qui tamen, cum postmodum coepit cogitare bona quae perdidit, scriptum de illo est: «In se reversus, dixit: [...]». (p. 24, l. 47)

ὅστις ἤρξατο ἐν ἑαυτῷ διαλογίζεσθαι περὶ τῶν ἀγαθῶν, ὥνπερ ἀπόλεσεν. Γέγραπται γὰρ περὶ αὐτοῦ, ὅτι εἰς ἑαυτὸν ἐλθὼν, εἶπεν· [...].

Quid ergo quod de Petro apostolo scriptum est, dum de carcere ab angelo eductus fuisset: «Qui ad se reversus, dixit: [...]?» (p. 24, l. 55)

Πῶς οὖν περὶ τοῦ μακαρίου Πέτρου τοῦ ἀποστόλου γέγραπται, ὅτε ἐκ τοῦ δεσμωτηρίου διὰ τοῦ ἀγγέλου ἐξεβλήθη; ὅτι ἐν ἑαυτῷ γενόμενος, εἶπεν· [...].

sicut de sancto Spiritu scriptum est: «Ubi vult spirat», ita sciendum est quia et quando vult adspirat. (p. 70, l. 21)

καθάπερ γὰρ περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος γέγραπται ὅτι ὅπου θέλει πνεῖ, οὐτως γνωστόν ἐστίν, ὅτι καὶ ὅτε θέλει πνεῖ.

Per i casi che presentiamo il discorso muta leggermente; con un procedimento che abbiamo imparato a conoscere Zaccaria interviene sul testo per precisare una pericope di testo ed elevare il tono del discorso. Nei primi due capitoli Gregorio informa il lettore sulla giovinezza di Benedetto e l'abbandono delle arte liberali a favore della vita ascetica. A p. 10, l. 7 Zaccaria traduce il periodo «eum, quem quasi in ingressum mundi posuerat, retraxit pedem, ne si quid de scientia eius adtingeret, ipse quoque postmodum in inmane praecipitium totus iret» con ἐκεῖνον ὃν ἔθετο πόδα ἐν τῇ τῶν μαθημάτων διατριβῇ εὐσεβεῖ λογισμῷ τοῦτον ἀνθείλκυσεν, ἵνα μὴ τι<sup>271</sup> εἰς ἀνείκαστον κρημνὸν ὄλωσ καταπέσειεν, specificando sin da subito che la tentazione è insita nello studio delle arte liberali; a p. 12, l. 2, invece, amplia la prospettiva e trasforma l'ablativo assoluto «hic itaque cum iam relictis litterarum studiis petere deserta decrevisset» in οὗτος τοίνυν ὁ πολὺς ἐν ἀρεταῖς διαλάμψας πατήρ Βενέδικτος, ὡς ἤδη καταλείψας τὴν τοῦ βίου ματαιότητα, ἐπιθυμίαν θεάρεστον εἰσδέχεται τῇ ψυχῇ οἰκῆσαι τὴν ἔρημον: il giovane Benedetto non lascia solo lo studio delle lettere ma la vanità della vita (cf. Qo 1, 2: ματαιότης ματαιότητων, εἶπεν ὁ Ἐκκλησιαστής, ματαιότης ματαιότητων, τὰ πάντα ματαιότης). Talvolta la riformulazione coinvolge la sintassi: a p. 30, l. 3 alla finale «et valde erat fratribus laboriosum semper ad lacum descendere, ut aquam haurire debuissent» corrisponde l'infinito sostantivato con

<sup>271</sup> Il pronome τι, che potrebbe sembrare un equivalente di «quid», non ha funzione specifica nel contesto, ma vale come rafforzativo di μή.

funzione di soggetto καὶ σφόδρα ὑπῆρχεν τοῖς ἀδελφοῖς ἐπίμοχθον τὸ διηνεκῶς κατέρχεσθαι εἰς τὸν λάκκον καὶ τὴν τοῦ ὕδατος πορίζεσθαι χρεῖαν; al capitolo VIII, p. 38, l. 27, al nesso «cui vir Dei iterum atque iterum praecipiebat, dicens: [...]» si sostituisce la costruzione con verbo servile altrove evitata πρὸς ὃν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος πάλιν ἤρξατο λέγειν· «[...]». Più avanti, alla linea 29, laddove Gregorio afferma «quem diu demoratus quandoque corvus momordit, levavit et recessit» (= il corvo infine afferra il pane avvelenato, si alza in volo e parte), in greco leggiamo τότε ὁ κόραξ τὴν τοῦ ἁγίου κέλευσιν ἐπλήρου, καὶ σὺν φόβῳ πολλῶ λαβὼν τὸν ἄρτον τῷ στόματι, ἀπῆλθεν: Zaccaria modifica il contenuto del brano specificando che il corvo agisce per obbedire al comando di Benedetto.

I passi menzionati confermano che nella Πολιτεία il fenomeno della rielaborazione è ampiamente diffuso sia nella sintassi sia nel lessico sia nella formulazione del periodo; pur mantenendo un atteggiamento di sostanziale fedeltà all'originale, infatti, il traduttore è guidato dall'esigenza di variare e 'migliorare' il testo anche dove non sia strettamente necessario<sup>272</sup>.

---

<sup>272</sup> Sono interessati da rielaborazione i passi alle pp. 14, l. 25; 18, 22; 24, 44; 28, 94; 32, 16; 42, 63; 44, 104; 46, 9; 48, 11; 56, 22; 60, 28; 62, 60; 66, 7; 68, 10; 68, 14; 72, 31; 74, 17; 74, 24; 76, 12; 80, 50; 88, 7; 94, 27; 112, 22. Si vedano, in particolare, p. 74, l. 17: «non tamen visioni illi omnimodo fidem dantes, virum Dei, [...], expectabant» πιστωθέντες οὖν διὰ τῆς ὑπὸ τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ φανείσης αὐτοῖς ὀπτασίας, [...] τὴν τοῦ χριστοφόρου ἀνδρὸς σωματικὴν ἐξεδέχοντο παρουσίαν – è possibile che nel testo di Zaccaria la negazione «non» non comparisse –; p. 76, l. 12: «sed sicut nonnullis solet nobilitas generis parere ignobilitatem mentis, ut minus se in hoc mundo despiciant, qui plus se ceteris aliquid fuisse meminerunt, necdum praedictae sanctimoniales feminae perfecte linguam sub habitus sui freno restrinxerant, et eundem religiosum virum, [...], incautis saepe sermonibus ad iracundiam provocabant» ἀλλ' ἡ τοῦ γένους εὐγένεια οὐ πᾶσιν συμβαίνει πρόξενος γίνεσθαι τῆς τοῦ νοῦς νήψεως, ἵνα ἑαυτοὺς ἐν τῷδε τῷ κόσμῳ βδελυξάμενοι μηδὲν πλέον ἑαυτοὺς τῶν ἄλλων ἠγήσονται εἶναι. Τοῦτο δὲ εἰ ἐγνώσαν καὶ διὰ μελέτης ἐποιοῦντο, οὐκ ἂν αἱ προρρηθεῖσαι ἱεραὶ θήλειαι τὴν ἑαυτῶν γλῶσσαν δίκην ξυροῦ κατὰ τοῦ σπουδαιοτάτου ἐκείνου ἀνδρὸς [...] εἰς ὕβρεις ἠκόνησαν, καὶ εἰς θυμὸν τοῦτον ἐκίνησαν – sul passo vd. capitolo V, p. 154 di questa trattazione –; p. 80, l. 50: «sed ut tanta valeat homo de terra, caeli et terrae conditor in terram venit e caelo, atque, ut iudicare caro etiam de spiritibus possit, hoc ei largiri dignatus est, factus pro hominibus Deus caro, quia inde surrexit ultra se infirmitas nostra, unde sub se infirmata est firmitas Dei» ἵνα οὖν δόξης τοσαύτης γήινος ἄνθρωπος καταξιώθῃ, ὁ οὐρανοῦ καὶ γῆς ποιητὴς ἐκ οὐρανοῦ ἐπὶ τὴν γῆν κατήλθεν, καὶ ἵνα ἡ σὰρξ ἐκ τοῦ πνεύματος κρῖναι δυνηθεῖ, ταῦτα αὐτῇ παρασχεῖν ἠξίωσεν· Θεὸς ὢν, γέγονεν διὰ τοὺς ἀνθρώπους σὰρξ. Ἐξω δὲ αὐτοῦ ἡ ἀσθένεια ἡμῶν, οὐ γὰρ ὑπ' αὐτῆς ἡ τοῦ Θεοῦ δυναστεία ἠσθἐνησεν; p. 112, l. 22: «quorum vero mens in Deo fixa est, tanto magis habet fidei meritum, quanto illic eos novit et non iacere corpore, et tamen non deesse ab exauditione» ὢν δὲ ὁ νοῦς ἐδραιωμένος ἐν τῷ Θεῷ ὑπάρχει, οὗτοι ἐν τῷ τῆς πίστεως ἀξιώματι ὄντες, γινώσκουσιν ὅτι εἰ μὴ κεῖνται αὐτῶν ἐκεῖσε τὰ σώματα, πλὴν ὁμως τοῦ ταῖς εὐχαῖς εἰσακούειν μὴ ἀπολιμπάνεσθαι αὐτοῦς.

### 3.1 Rielaborazione con ampliamento

Nei paragrafi dedicati ad ampliamento e rielaborazione si è evidenziata «la tendenza di Zaccaria a una più analitica scansione delle sequenze e dei tempi narrativi, che volentieri si avvale di precisazioni e indicazioni suppletive rispetto all'originale»<sup>273</sup>. Espansioni e riformulazioni si trovano spesso abbinate insieme: come s'è visto, Zaccaria sostituisce la forma passiva con l'attiva (e viceversa), inverte il punto di vista con cambi di soggetto e introduce l'*oractio recta* in luogo della *obliqua* (ma in un caso si verifica il contrario); manipola il testo per migliorare la perspicuità delle sequenze narrative e risaltare, da un lato, la santità dei personaggi e l'intercessione della grazia divina, dall'altro la *πονηρία* del maligno e la colpa di chi cede alla tentazione. Interventi di questo tipo hanno un ruolo fondamentale all'interno del capitolo VIII<sup>274</sup>; se ne analizza la fenomenologia perché possa fungere da modello per gli altri casi, numerosi, rintracciati nella Πολιτεία.

Cum iam loca eadem in amore Dei Domini Iesu Christi longe lateque ferverent, saecularem vitam multi relinquerent, et sub leni redemptoris iugo cervicem cordis edomarent, sicut mos pravorum est invidere aliis virtutis bonum, quod ipsi habere non appetunt, vicinae ecclesiae presbiter Florentius nomine, huius nostri subdiaconi Florentii avus, antiqui hostis malitia percussus, sancti viri studiis coepit aemulari, eius quoque conversationi derogare, quosque etiam posset ab illius visitatione conpescere. (p. 36, l. 2)

Ἐν τῷ τὸν μακάριον διαλάμψαι ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις, πολλοὶ διὰ τὸν πόθον τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ μηκόθεν πρὸς αὐτὸν παρεγίνοντο, καὶ τὴν τοῦ βίου ματαιότητα καταλιμπάνοντες ὑπὸ τὸν χρηστὸν τοῦ Κυρίου ζυγὸν τὸν ἑαυτῶν καθυπέτασσον τράχηλον. Ὁ δὲ τοῦ φθόνου γεννήτωρ καὶ τῶν εὐσεβῶν ἀρχαῖος ἐχθρὸς, μὴ δυνάμενος φέρειν τὰς ἀπ' αὐτοῦ ἀπαστραπτούσας τῶν θαυμάτων μαρμαρυγὰς, καὶ ὄρων ἑαυτὸν ἠττώμενον ὑπὸ τῆς τοῦ ἁγίου θεοσδότου δυνάμεως, ἐνσκήψας ἐν ταῖς τῶν ἀτάκτων ψυχοφθόροις διανοίαις, καθὼς σύνηθες αὐτοῖς ἐστὶν φθονεῖν τοῖς τῶν ἐτέρων κατορθώμασιν (ὁ γὰρ τοῦ καθαρεύοντος ἔπαινος τῶν ὑπὸ βασκανίας μολυνομένων ὄνειδος τυγχάνει), ὅθεν τῆς αὐτόθι γειτνιαζούσης ἐκκλησίας πρεσβύτερός τις, Φλορέντιος τοῦνομα, ὁ τοῦ

<sup>273</sup> MALTESE 1994, pp. 248-249.

<sup>274</sup> Al capitolo VIII si è già accennato alle pp. 66-68. Questa la trama dell'episodio: il presbitero Florenzio, invidioso della fama di Benedetto, tenta di ucciderlo. Fa recapitare al santo una forma di pane avvelenata, ma Benedetto, conoscendo già il piano del maligno, convoca un corvo che vive nelle vicinanze e gli ordina di gettare la pagnotta dove nessun uomo possa giungere. Florenzio invia sette vergini nude a tentare i discepoli del padre; questi, in pena per l'anima dei confratelli, lascia il monastero, ma Dio, mosso a compassione, punisce Florenzio facendo crollare l'edificio in cui si trova. Benedetto, saputa la notizia, fa ritorno al monastero e redarguisce frate Mauro che esulta per la morte del presbitero. Seguono una riflessione di Gregorio sulla trasmissione delle virtù divine e l'episodio del *castrum* di Montecassino liberato dagli idolatri e convertito al sacro culto.

ἡμετέρου ὑποδιακόνου Φλορεντίου πάππος, τοῦ παγκάκου δαίμονος τὸ μῖσος καὶ τὸν φθόνον ἐν ἑαυτῷ ὑποδεξάμενος, ἤρξατο σκόπτειν τε καὶ βασκαίνειν ταῖς τοῦ ὀσίου ἀνδρὸς ἀρεταῖς, ἐλπίζων ἐκ τούτου πολλοὺς ἀποσπάσαι ἐκ τῆς τοῦ ἁγίου ψυχοφελοῦς διδαχῆς.

Siamo all'inizio dell'episodio di Florenzio. Il testo latino si apre con tre subordinate al *cum* narrativo: la prima, «cum iam loca [...] ferverent», è resa con la temporale ἐν τῷ [...] ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις, in cui il nominativo «loci» passa allo stato in luogo ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις (soggetto del greco diventa τὸν μακάριον) e il sintagma «in amore Dei Domini Iesu Christi» è trasferito all'enunciato successivo (διὰ τὸν πόθον τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ); la seconda e la terza, «saecularem vitam [...] relinquerent, et [...] edomarent», sono tradotte con πολλοὶ [...] παρεγίνοντο, καὶ [...] καταλιμπάνοντες [...] καθυπέτασσον τράχηλον: «relinquerent» ha come equivalente lessicale καταλιμπάνοντες, ma concettualmente è espresso da παρεγίνοντο. Dopo la sequenza di subordinate (cui corrisponde quella di subordinata, principale, participio congiunto e coordinata alla principale), Zaccaria interrompe il periodo; alla comparativa-modale «sicut mos [...] virtutis bonum», con relativa «quod [...] non appetunt», sostituisce una digressione di portata generale sull'inferiorità del maligno e i suoi piani ai danni dei probi quando si veda sconfitto. La sezione «vicinae ecclesiae [...] coepit aemulari» è resa più o meno letteralmente (ma il participio passivo «antiqui hostis malitia percussus» passa all'attivo τοῦ παγκάκου δαίμονος τὸ μῖσος καὶ τὸν φθόνον ἐν ἑαυτῷ ὑποδεξάμενος), quella «eius quoque conversationi derogare, [...] ab illius visitatione conpescere» è sintetizzata nel participio con infinitiva ἐλπίζων ἐκ τούτου πολλοὺς ἀποσπάσαι ἐκ τῆς τοῦ ἁγίου ψυχοφελοῦς διδαχῆς.

Cumque se iam conspiceret eius provecibus obviare non posse, et conversationis illius opinionem crescere, atque multos ad statum vitae melioris ipso quoque opinionis eius praeconio indesinenter vocari, invidiae facibus magis magisque succensus deterior fiebat, quia conversationis illius habere appetebat laudem, sed habere laudabilem vitam nolebat. (p. 38, l. 10)

Ὡς δὲ τῆς φρενοβλαβοῦς ἐλπίδος ἀπέτυχεν, καὶ ἐθεώρει πολλοὺς ὑπὸ τῆς αὐτοῦ φήμης ἐλκομένους καὶ πρὸς αὐτὸν φοιτῶντας, καὶ ταῖς αὐτοῦ διδαχαῖς πληθynoμένους, καθάπερ ὑπὸ βελῶν τιτρωσκόμενος ὁ Φλορέντιος, τὴν μὲν τοῦ ὀσίου ἀνδρὸς πολιτείαν διέβαλλεν, ἐπαινετὴν δὲ ζωὴν ἑαυτῷ ἐπισπάσασθαι δι'ἀσκητικῶν ἀγῶνων οὐδαμῶς εἴλετο.

Ancora un *cum* e congiuntivo; «conspiceret» regge le infinitive «se [...] obviare non posse, et [...] opinionem crescere, atque multos [...] indesinenter vocari». Il testo greco è più una trasposizione che una traduzione: la temporale ὡς δὲ τῆς φρενοβλαβοῦς ἐλπίδος ἀπέτυχεν semplifica il latino ed evidenzia la follia del piano di Florenzio; l'aggettivo φρενοβλαβῆς è di uso piuttosto raro ed è impiegato altrove solo da Erodoto, Atanasio, Evagrio, Teodoreto e Giovanni Damasceno<sup>275</sup>. L'oggettiva «conversationis illius opinionem crescere» passa a ὡς [...] ἐθεώρει [...] ταῖς αὐτοῦ διδαχαῖς πληθυνομένου (soggetto di «crescere» è «opinionem», di πληθυνομένου i discepoli di Benedetto), «multos [...] ipso quoque opinionis eius praeconio indesinenter vocari» a πολλοὺς ὑπὸ τῆς αὐτοῦ φήμης ἐλκομένου καὶ πρὸς αὐτὸν φοιτῶντας. A questo punto, Zaccaria amplia la prospettiva: Florenzio non è solo invidioso della fama di cui gode Benedetto, ne disprezza lo stile di vita e non vuole sottoporsi a rinunce corporali. La similitudine militare καθάπερ ὑπὸ βελῶν τιτρωσκόμος rende il latino «invidiae facibus [...] succensus»; la principale «deterior fiebat» è omessa; la causale «quia conversationis [...] appetebat laudem, sed habere [...] nolebat», ora principale, subisce lo slittamento semantico di cui si diceva: «appetebat laudem» diventa διέβαλλεν.

Qui eiusdem invidiae tenebris caecatus,  
ad hoc usque perductus est, ut servo  
omnipotentis Domini infectum veneno  
panem quasi pro benedictione transmitteret.  
(p. 38, l. 15)

Ὅστις ὑπὸ τοῦ διαβόλου σκοτισθεὶς  
τοὺς τῆς καρδίας ὀφθαλμοὺς μέχρι τούτου  
ἐχώρησεν, ἵνα τὸν δοῦλον τοῦ Θεοῦ  
δηλητηρίῳ θανατώσῃ. Φυράσας γὰρ  
ἄλευρον, εἶτα ζυμώσας ἄρτον, καὶ ἐν αὐτῷ  
ἐγκρύψας θανατηφόρον φάρμακον, καὶ  
ὀπτήσας, ὡς δῆθεν εὐλογίας χάριν τῷ τοῦ  
Θεοῦ ἀνθρώπῳ ἀπέστειλεν.

Già a una lettura sommaria emerge come il testo sia espanso in maniera consistente. Il participio «eiusdem invidiae tenebris caecatus» è sciolto nella locuzione ὑπὸ τοῦ διαβόλου σκοτισθεὶς τοὺς τῆς καρδίας ὀφθαλμούς, che chiarisce chi sia il responsabile della malvagità di Florenzio, il diavolo. Dopodiché, laddove Gregorio formula il semplice sintagma participiale «*infectum veneno panem* [...] transmitteret», Zaccaria crea una digressione in cui, attraverso i participi φυράσας γὰρ ἄλευρον, εἶτα ζυμώσας ἄρτον, καὶ [...] ἐγκρύψας [...] φάρμακον, scandisce il piano di Florenzio e rallenta il

<sup>275</sup> LEGRAND 1930, II, s. 120, l. 5; *Athanasius. Vita Sanctae Syncreticae*, in MPG 28 (1857), col. 1536; *Evagrius. Tractatus ad Eulogium (sub nomine Nili Ancyran)*, in MPG 79 (1865), col. 1140; *Theodoretus. Haereticarum fabularum Compendium*, in MPG 83 (1864), col. 512; e *Interpretatio in Daniele*, in MPG 81 (1864), col. 1320; *Ioannes Damascenus. Laudatio Sanctae Barbarae*, in MPG 96 (1864), col. 797.



ritmo della narrazione: quanto più indugia sul racconto della trappola mortale, tanto più rileva la follia di Florenzio e ispira nel lettore partecipazione verso Benedetto.

Venerabilis autem pater contra vitam suam inardescere sacerdotis animum videns, illi magis quam sibi doluit. (p. 40, l. 33)

Ὁ δὲ ἀπλούστατος καὶ τὰ πάντα ἐπιεικέστατος πατὴρ Βενέδικτος, θεασάμενος τὴν τοῦ Φλορεντίου δολοφονίαν, ὅτι οὐκ οἷος τε γέγονεν τὴν τούτου πονηρίαν διορθώσασθαι, ὑπὲρ ἐκείνου μᾶλλον ἢ ὑπὲρ ἑαυτοῦ τῷ Θεῷ προσήχετο.

Nuova rielaborazione con ampliamento di un concetto cardine e semplificazione di uno ritenuto secondario: rispettivamente la συμπάθεια di Benedetto nei confronti di Florenzio e le trame del presbitero ai danni del padre. L'infinitiva «contra vitam suam inardescere sacerdotis animum» si contrae nel sintagma nominale τὴν τοῦ Φλορεντίου δολοφονίαν; segue l'espansione ὅτι οὐκ οἷος τε γέγονεν [...] διορθώσασθαι: Benedetto, mosso a compassione per non aver potuto correggere la malvagità di Florenzio, prega Dio, fonte di ogni grazia.

Sed praedictus Florentius, [...], se ad extinguendas discipulorum animas accendit, ita ut in horto cellae, cui Benedictus inerat, ante eorum oculos nudas septem puellas mitteret, quae coram eis, sibi invicem manus tenentes et diutius ludentes, illorum mentem ad perversitatem libidinis inflammarent. (p. 40, l. 34)

Ἀλλ'ὁ προλεχθεὶς Φλορέντιος [...], ἑτέραν πάλιν κακόνειάν τε καὶ σατανικὴν πανουργίαν κατὰ τῶν τοῦ ἁγίου μαθητῶν ἐτεκτήνατο. Αὐτῶν γὰρ ἐν τῷ κήπῳ ἐργαζομένων, ὁ τοῦ διαβόλου ἐργάτης Φλορέντιος ἐπτὰ κόρας ὡραίας τῷ εἶδει καὶ γυμνὰς ὄλῳ τῷ σώματι ἐν τῷ κήπῳ ἀπέστειλεν, καὶ ταύταις προσέταξεν τοῦ στρηγιᾶν καὶ παίζειν ἐνώπιον τῶν μοναχῶν, βουλόμενος καὶ ἐν τούτῳ τὴν τῶν ἀνδρῶν ἀχρεῖῶσαι παρθενίαν. Ἀλλὰ καὶ ἐν τούτῳ ἡ παμπόνηρος αὐτοῦ διήμαρτεν ἀφροσύνη.

Nello stesso modo in cui, lungo tutto l'episodio, è esaltata la santità di Benedetto, vengono ora rilevate la *malitia* del presbitero e la responsabilità del demonio nel suo incrudelire. La finale «se ad extinguendas discipulorum animas accendit» passa al sintagma nominale κακόνειάν τε καὶ σατανικὴν πανουργίαν [...] ἐτεκτήνατο; latino e greco non corrispondono: Gregorio si riferisce al danno che seguirà per l'anima dei discepoli, Zaccaria si concentra sulla πονηρία di origine satanica che muove il prete. La sezione seguente è fedele nel contenuto ma non nella struttura sintattica: in latino si trova un unico periodo con principale, consecutiva (con relativa), relativa-finale (con participi congiunti); Zaccaria formula un periodo più articolato: genitivo assoluto, principale (con

coordinata), infiniti sostantivi, participio congiunto. Il paragrafo si conclude con un periodo monoproposizionale che preannuncia la fine di Florenzio:

Quod sanctus vir de cella conspiciens, lapsusque adhuc tenerioribus discipulis pertimescens, idque pro sua solius fieri persecutione pertractans, invidiae locum dedit, atque oratoria cuncta, quae construxerat, sub statutis praepositis, adiunctis fratribus, ordinavit, et paucis secum monachis ablatis, habitationem mutavit loci. (p. 40, l. 40)

Τὴν γὰρ τούτου διαβολικὴν ἐπίνοιαν θεασάμενος ὁ τοῦ Χριστοῦ μιμητῆς Βενέδικτος, καὶ φοβηθεὶς τὴν τῶν μαθητῶν ψυχικὴν βλάβην, ὑπὲρ δὲ μόνου τοῦ καθ' ἑαυτὸν φθόνου λογισάμενος ταῦτα τὸν μαρῶτατον ἐκεῖνον Φλορέντιον πράττειν, βέλτιον ἔκρινεν ὁ τοῦ Θεοῦ θεράπων διὰ τῆς ἑαυτοῦ ἀναχωρήσεως τὴν τῶν οἰκείων μαθητῶν πραγματεύσασθαι σωτηρίαν. Καλέσας οὖν τοὺς τῶν μοναστηρίων ἀδελφούς, καὶ οἰκονόμους αὐτοῖς ἐγκαταστήσας, παραθέμενός τε αὐτοὺς τῷ Θεῷ, λαβὼν μεθ' ἑαυτοῦ ὀλίγους τινὰς τῶν μοναχῶν ἀνεχώρησεν ἐκ τοῦ ἑαυτοῦ κελλίου.

«Lapsus» è sostituito dal più espressivo ψυχικὴν βλάβην e viene omessa la specificazione «adhuc tenerioribus». Più avanti, soggetto di «idque [...] fieri persecutione» è «id», ma Zaccaria punta ancora l'attenzione su Florenzio traducendo ὑπὲρ δὲ μόνου τοῦ καθ' ἑαυτὸν φθόνου [...] Φλορέντιον πράττειν; la riformulazione βέλτιον ἔκρινεν [...] πραγματεύσασθαι σωτηρίαν (= «invidiae locum dedit») evidenzia la decisione di Benedetto in favore della salvezza dei fratelli. La serrata successione di coordinata alla principale (con relativa), ablativo assoluto, coordinata alla principale, ablativo assoluto è, infine, sciolta in un periodo in cui i participi καλέσας οὖν [...] ἀδελφούς, καὶ οἰκονόμους [...] ἐγκαταστήσας, παραθέμενός τε [...], λαβὼν precludono alla principale ἀνεχώρησεν ἐκ τοῦ ἑαυτοῦ κελλίου.

Quod vir Dei Benedictus audiens, sese in gravibus lamentis dedit, vel quia inimicus occubuit, vel quia de inimici morte discipulus exultavit. Qua de re factum est, ut eidem quoque discipulo paenitentiam indiceret, quod mandans talia gaudere de inimici interitu praesumpsisset. (p. 40, l. 53)

Ταῦτα ἀκούσας ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος Βενέδικτος, ἑαυτὸν ἐν μεγάλῳ πένθει κατέτηξεν διὰ τὸν ἐκεῖνου οἴκτιστον θάνατον· ἐλυπήθη δὲ ἐπὶ τῷ οἰκείῳ μαθητῇ, ὡς δῆθεν ἐπιχαρέντι τῷ τοῦ Φλορεντίου ἐλεεινῷ πτώματι, ἐντειλάμενος αὐτῷ μετανοεῖν ὑπὲρ τοῦ τοιούτου σφάλματος, ὡς οἷα χαροποιθῆντι ἐπὶ τῷ τοῦ Φλορεντίου θανάτῳ.

È giunto il momento della punizione divina: la terrazza su cui si trova Florenzio crolla e il presbitero è schiacciato dalle macerie; Benedetto, raggiunto da frate Mauro, reagisce alla notizia. Le causali «vel quia inimicus occubuit, vel quia [...] discipulus exultavit» sono rese la prima con il sintagma nominale διὰ τὸν ἐκεῖνου οἴκτιστον θάνατον (si noti la

sfumatura patetica del superlativo οἰκτιστον), la seconda con il participio comparativo ipotetico ὡς δῆθεν ἐπιχαρέντι τῷ τοῦ Φλορεντίου ἐλεεινῷ πτόματι retto da ἐλυπήθη δὲ ἐπὶ τῷ οικείῳ μαθητῇ. Zaccaria inserisce, poi, il participio con infinito ἐντειλάμενος αὐτῷ μετανοεῖν (= «*paenitentiam indiceret*») e semplifica la causale «*quod mandans talia gaudere [...] praesumpsisset*» nel participio comparativo ipotetico ὡς οἷα χαροποιηθέντι ἐπὶ τῷ τοῦ Φλορεντίου θανάτῳ. La riformulazione, in linea col contenuto del latino, crea una correlazione tra i participi allitteranti ἐπιχαρέντι / χαροποιηθέντι, introdotti da ὡς δῆθεν / ὡς οἷα, seguiti dai complementi di causa τῷ τοῦ Φλορεντίου ἐλεεινῷ πτόματι / ἐπὶ τῷ τοῦ Φλορεντίου θανάτῳ.

Nam tanto post graviora praelia pertulit, quanto contra se aperte pugnantem ipsum magistrum malitiae invenit. (p. 42, l. 78)

Μεγάλους γὰρ μετέπειτα καὶ βαρύτερους πολέμους ὑπὸ τοῦ τῆς κακίας εὐρετοῦ ὑπέμεινε. Ὅσον δὲ τὰς τῶν πειρασμῶν νιφάδας<sup>276</sup> ὁ ἀδάμας οὗτος ἀνὴρ καθ'ἑαυτοῦ ἐπινοουμένας ἐόρα, τοσοῦτον ἔσπευδεν ἀνταγωνιστὴν ἀήτητον ἑαυτὸν ὀφθῆναι, κατὰ τῶν ἐκείνου μηχανημάτων τῷ τοῦ ζωοποιοῦ σταυροῦ θυρεῷ καθοπλιζόμενος.

Siamo alla fine dell'episodio di Florenzio; Pietro domanda a Gregorio se Benedetto abbia subito altri attacchi da parte del demonio. Rispetto al latino, Zaccaria sposta l'attenzione dalle battaglie intentate dal «*magister malitiae*» all'invincibile resistenza del santo: questi, definito ἀδάμας οὗτος ἀνὴρ e ἀνταγωνιστὴς ἀήτητος, ne vince le trame armato τῷ τοῦ ζωοποιοῦ σταυροῦ θυρεῷ; intermediaria è, ancora una volta, la grazia divina.

Negli ultimi due passi che proponiamo la scena cambia: Gregorio racconta del *castrum* di Montecassino in cui risiede una turba di idolatri pagani. Benedetto abbatte l'altare e il tempio di Apollo e edifica gli oratori votati al culto dei santi Martino e Giovanni Battista.

Ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium ab stulto rusticorum populo Apollo colebatur.

Ἐν ᾧ παλαιότατον μιερόν ἐλληνικόν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων ὠκοδομημένον ὑπῆρχεν· ἐν τούτῳ ὑπὸ τῶν τοῦ λαοῦ ἀπλουστέρων ὁ

<sup>276</sup> La perifrasi τὰς τῶν πειρασμῶν νιφάδας compare anche in Giovanni Crisostomo; si veda, per esempio, *In Matthaeum*, in MPG 57 (1862), col. 396: πόσων οὐκ ἄξιός ἐκεῖνος ἂν εἴη στεφάνων, τὰ ἐκ δικαίων πόνων συλλεγέμενα

ὄρων ἀπλῶς καὶ ὡς ἔτυχε ἀρπαζόμενα, καὶ μετὰ πάντα ἐκεῖνα μυρίας ὑπομένων πειρασμῶν νιφάδας, καὶ διὰ πάντων ἀκίνητος μένων, καὶ τὴν προσήκουσαν ἀναφέρων τῷ Δεσπότῃ περὶ τούτων εὐχαριστίαν;

Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. (p. 44, l. 82)

Ἀπόλλων ἐσέβητο. Κύκλω δὲ τοῦ μαρωτάτου ἐκείνου ναοῦ, πλῆθος βωμῶν ἐτύγγανεν. Καὶ ἕως τότε τῶν ἀπίστων ἀνήρχετο ἐκεῖσε πλῆθος πολὺ, θυσίαις τε καὶ σπονδαῖς καὶ κνίσαις τῷ αὐτόθι τοῦ Ἀπόλλωνος ἀγάλματι λατρεύοντες.

Con l'enunciato ἐν ᾧ παλαιότατον μιερόν ἐλληνικόν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων ᾠκοδομημένον ὑπήρχεν Zaccaria chiarisce quanto si andrà esplicitando nel seguito. Non è chiaro, tuttavia, perché sostituisca il riferimento ai boschi sacri («luci») con uno agli altari (πλῆθος βωμῶν). Potrebbe aver confuso il nominativo plurale di «lucus» con il dativo singolare di «lux», o, più probabilmente, esprime l'idea della paganizzazione con un riferimento al culto vero e proprio. Infine, per evidenziare il contrasto tra la sconcezza degli antichi riti e la purezza del credo cristiano, riformula e amplia la relativa «in quibus [...] sacrificiis sacrilegis insudabat» nella principale con participio καὶ ἕως τότε τῶν ἀπίστων ἀνήρχετο ἐκεῖσε πλῆθος πολὺ, [...] λατρεύοντες.

Benedetto converte, dunque, la gente di Montecassino, ma il demonio comincia a perseguirlo senza mostrarsi alla vista dei fratelli:

Ut enim discipulis suis venerabilis pater dicebat, corporalibus eius oculis isdem antiquus hostis teterrimus et succensus apparebat, qui in eum ore oculisque flammantibus saevire videbatur. (p. 44, l. 95)

Πρὸς οὓς ὁ τῆς ἀληθείας διδάσκαλος ἔλεγεν· «Πιστεύσατε, τέκνα, ὅτι τοῖς αἰσθητοῖς μου ὀφθαλμοῖς τὸν ἐχθρὸν φοβερόν τινα καὶ σπινθηρακώδη ταῖς φαντασίαις φαινόμενον ὄρω· ὅστις διὰ τε τοῦ στόματος καὶ τῶν ὀφθαλμῶν φλόγας πυρὸς ἐκπέμπει».

Gregorio riferisce l'episodio mostrandolo in atto: come Benedetto dice ai fratelli, il diavolo gli appare con occhi fiammeggianti. Zaccaria filtra l'informazione attraverso le parole del santo ai compagni; definisce il nemico φοβερός e σπινθηρακώδης e ricorre alla perifrasi ταῖς φαντασίαις φαίνομαι, usuale nella versione per introdurre apparizioni e visioni. Alla relativa «qui [...] saevire videbatur» corrisponde la principale ὅστις [...] ἐκπέμπει, in cui la perifrasi φλόγας πυρὸς ἐκπέμπει rende il latino «saevire». Il traduttore impiega l'*oratio recta*, che ha sul lettore «un impatto emotivo ben diverso da una narrazione in forma indiretta»<sup>277</sup>, per adottare il punto di vista di Benedetto e comunicare

---

<sup>277</sup> BASILE 1998, p. 789.

con sollecitazione la comparsa del demonio; l'allocuzione inizia, infatti, con il monito «Πιστεύσατε, τέκνα».

La complessità e quantità degli interventi eseguiti da Zaccaria sul capitolo VIII è tale da averci spinto a proporlo come modello paradigmatico. Poiché non è possibile indagare nel dettaglio tutti i passi che verranno indicati, le considerazioni sull'episodio di Florenzio valgono per i casi a esso riconducibili. Sono interessati da sostituzione della forma passiva con l'attiva (e viceversa) e cambi di prospettiva i passi alle pp. 12, l. 7; 12, 19; 14, 48; 22, 34; 24, 63; 26, 71; 30, 5; 30, 11; 30, 25; 32, 19; 34, 4; 34, 5; 36, 21; 46, 8; 46, 3; 50, 4; 52, 20; 54, 5; 64, 17; 64, 19; 68, 5; 70, 12; 72, 7; 78, 35; 80, 2; 82, 13; 86, 11; 94, 32; 96, 26; 108, 8; 112, 19<sup>278</sup>; da discorso diretto al posto dell'indiretto (e viceversa): pp. 20, l.

---

<sup>278</sup> Si vedano, su tutti, p. 12, l. 19: «ut hoc ipsum capisterium eius loci incolae in ecclesiae ingressu suspenderent, quatenus et praesentes et secuturi omnes agnoscerent, Benedictus puer conversationis gratiam a quanta perfectione coepisset» ὥστε οἱ τοῦ τόπου ἐκείνου οἰκήτορες ἐν τῇ εισόδῳ τῆς αὐτόθι ἐκκλησίας τὸ ῥηθὲν μαγίδιν ἐκρέμασαν, πρὸς τὸ θεαθῆναι ὑπὸ πάντων τῶν εισιόντων καὶ ἐξιόντων εἰς δόξαν μὲν Θεοῦ, ἔπαινον δὲ τοῦ γνησίου αὐτοῦ δούλου Βενεδίκτου, καὶ τοῦ γνωσθῆναι πᾶσιν τὴν ἐν αὐτῷ οἰκοῦσαν ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας θείαν χάριν; la finale «quatenus [...] agnoscerent» è scissa e ampliata, con inversione di prospettiva, in πρὸς τὸ θεαθῆναι [...], καὶ τοῦ γνωσθῆναι πᾶσιν: la prima proposizione è espressa con πρὸς e l'infinito sostantivato in accusativo, la seconda con l'infinito sostantivato in genitivo. Il sintagma participiale τὴν ἐν αὐτῷ [...] θείαν χάριν sostituisce l'interrogativa indiretta «Benedictus [...] coepisset». P. 30, l. 25: «qui ex illo die nihil persuasionis ulterius a nigro iam puerulo pertulit, sed ad orationis studium immobilis permansit» ὅστις ἀπ' αὐτῆς τῆς ἡμέρας ἠλευθερώθη ἐκ τῆς συνεχούσης αὐτὸν ῥαθυμίας τοῦ δαίμονος, καὶ λοιπὸν ἐν τῇ προσευχῇ προθύμως σὺν τοῖς ἀδελφοῖς μέχρι συμπληρώσεως διέμεινεν; il latino «pertulit» pone l'attenzione sull'azione del demonio, il greco ἠλευθερώθη sposta il punto di vista sull'intervento di Benedetto. P. 32, l. 19: «qui euntes rupem montis, quam Benedictus praedixerat, iam sudantem invenerunt, cumque in ea concavum locum fecissent, statim aqua repletus est, quae tam sufficienter emanavit, ut nunc usque ubertim defluat atque ab illo montis cacumine usque ad inferiora derivetur» οἱ δὲ ἀπελθόντες ἐν τῷ τοῦ ὄρους κρημνῷ εὔρον οὕτως, καθὼς ὁ Πατὴρ εἶπεν, ἐν ᾧ τόπῳ ἡ τοῦ ὄρους ἄνυδρος σκληρότης ἰκμάδας τινὰς καὶ ἰδρωτὰς ὕδατος ἀνέπεμπεν. Ποιήσαντες οὖν ὄρυγμα μέγα πάραυτα ὕδατων πλῆθος ἀνέβλυσεν, ἅπερ μέχρι τοῦ νῦν ἀφθόνως ὑπερεκχεῖται, τὴν τοῦ ἁγίου θαυματουργίαν εἰς τὸ διηνεκὲς πᾶσιν δεικνύοντα· ἡ δὲ τῶν ὑδάτων περισσειά ὑπὸ τὸ ὄρος διεκτρέχουσα φαίνεται. L'interrogativa indiretta ἐν ᾧ τόπῳ [...] ἀνέπεμπεν rende il participio predicativo «iam sudantem»; Zaccaria fonde le proposizioni «statim aqua repletus est, quae tam sufficienter emanavit» (= πάραυτα ὕδατων πλῆθος ἀνέβλυσεν) e trasforma la consecutiva «ut nunc usque ubertim defluat» nella relativa ἅπερ μέχρι τοῦ νῦν ἀφθόνως ὑπερεκχεῖται; l'enunciato ἡ δὲ τῶν ὑδάτων περισσειά [...] φαίνεται ripropone, variandolo, il contenuto della coordinata «atque ab illo montis cacumine usque ad inferiora derivetur». P. 46, l. 3: «quam dum fodiendo altius penetrarent, aereum illic idolum fratres invenerunt. Quo ad horam casu in coquina proiecto, exire ignis repente visus est, atque in cunctorum monachorum oculis, quia omne eiusdem coquinae aedificium consumeretur, ostendit» κατὰ τὸ προσταχθὲν οὖν αὐτοῖς, βαθὺ ὄρυγμα πεποιηκότες, εἶδωλον χαλκοῦν εὔρον ἐκεῖσε, ὅπερ ἐν τῷ μαγειρείῳ ῥιφέν, αἰφνίδιον πῦρ ἐξῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἐν ὀφθαλμοῖς πάντων τῶν μοναχῶν ἔδειξεν ταῖς ἑαυτοῦ φαντασίαις, ὡς ὅτι ἅπαν τὸ τοῦ μαγειρείου κτίσμα κατεκαύθη; il predicato «visus est» chiarisce che quella cui stanno assistendo i frati è solo una visione; Zaccaria non traduce il verbo ma riprende il concetto con il dativo ταῖς ἑαυτοῦ φαντασίαις. Sull'anacoluto vd. capitolo V, pp. 138-140 di questa trattazione. P. 68, l. 5: «coepit per superbiae spiritum in mente sua tacitus volvere, et per cogitationem dicere: "Quis est hic, cui ego manducanti adsisto, lucernam teneo, servitium inpendo? Quis sum ego, ut isti serviam?"» ὁ δαίμων τῆς ὑπερηφανίας ἤρξατο αὐτῷ ἐνοχλεῖν καὶ ἐπάρσεως λογισμοὺς αὐτῷ ἐπαφίειν, καὶ ἀλαζονεύομενος ἐν ἑαυτῷ, ἔλεγεν· «Τίς ἐστὶν οὗτος, ᾧ ἐγὼ παριστάμενος ὑπηρετῶ καὶ λύχνον ἐπὶ χεῖρας βαστάζων δουλεύω; καὶ ἵνα τί τοῦτο ἐγὼ ὡς δούλος

8; 56, 4; 84, 8; 84, 16; 86, 12; 88, 10; 96, 18; 108, 18<sup>279</sup>; da riformulazione delle sequenze narrative: pp. 28, l. 96; 32, 10; 32, 2; 34, 4; 36, 11; 46, 4; 50, 4; 52, 3; 54, 32; 54, 7; 58, 23; 62, 70; 64, 13; 66, 2; 68, 14; 70, 23; 72, 4; 72, 10; 72, 13; 74, 35; 74, 38; 76, 43; 86, 6; 92, 12; 92, 30; 98, 13; 100, 42; 102, 6; 104, 39; 110, 12; 112, 19<sup>280</sup>; da amplificazione

καθουπουργῶ;»; il cambio di prospettiva sposta l'attenzione dal soggetto colpito al responsabile della mania (= ὁ δαίμων τῆς ὑπερηφανίας). P. 96, l. 26: «ita corpusculum pueri omne contremuit, ut sub oculis omnium qui aderant apparuerit concussione mirifica tremendo palpitasse» τὸ τοῦ παιδίου σκῆνωμα ὄλον ἐδονήθη καὶ τρέμων τῇ χειρὶ ἐψηλάφα, ὥστε ὑπὸ πάντων τῶν αὐτόθι παρόντων θεαθῆναι τὴν τοῦ ἁγίου ἐπὶ τῷ παιδὶ γενομένην φρικώδη θαυματουργίαν; la sezione τὸ τοῦ παιδίου σκῆνωμα [...] τῇ χειρὶ ἐψηλάφα rende sia «ita corpusculum pueri omne contremuit» sia «tremendo palpitasse»; all'infinitiva Zaccaria sostituisce il sintagma participiale τὴν τοῦ ἁγίου [...] θαυματουργίαν.

<sup>279</sup> P. 20, l. 8: «qui diu negando distulit, suis illorumque fratrum moribus convenire non posse praedixit» ὁ δὲ τὴν ἐκ παιδότην συνακμάσασαν αὐτῷ θεομίμητον ταπεινώσιν καταλεῖψαι μὴ ἀνασχόμενος, τὴν τοιαύτην αὐτῶν παράκλησιν ἀπεσεύσατο, ἀμαρτωλὸν ἑαυτὸν λέγων καὶ ἀνάξιον, ἐπαγαγὼν καὶ τοῦτο· «Ὅτι τὰ ἐμὰ ἦθι οὐ συμφωνοῦσιν τοῖς ἡθεσιν ὑμῶν». P. 56, l. 4: «cui dum vir Dei bis et ter diceret: “Surge”, sed ipse ante eum erigi de terra non auderet, Benedictus, [...], per semetipsum dignatus est accedere ad regem prostratum» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θεράπων τοῦτον δις καὶ τρις προσφωνήσας ἀναστῆναι καὶ θεασάμενος τῷ φόβῳ αὐτὸν συσχεθέντα μὴ ἀνιστάμενον, Βενέδικτος, [...] δι' ἑαυτοῦ ἀναστῆσαι τὸν ρηθέντα ῥῆγμα Τότιλαν κατηξίωσεν; ἐ, questo, l'unico caso in cui all'*oratio recta* si sostituisce l'*obliqua*. P. 108, l. 18: «cui venerando habitu vir desuper clarus adsistens, cuius esset via, quam cernerent, inquisivit» καὶ ἰδοὺ ἀνὴρ λευχείμων καὶ φαιδρὸς τῷ σχήματι ὑπεράνωθεν ἐστὼς ἡρώτα τούτους, λέγων· «Τίνος ἐστὶν ἡ ὁδὸς αὕτη, ἣν κατανοεῖτε θαυμάζοντες;». Ἴδου δὲ immediatezza alla narrazione; λευχείμων e il pindarico φαιδρὸς (col dativo di limitazione τῷ σχήματι) rendono «venerando habitu» e «clarus». In contesti simili λευχείμων è usato da Eusebio Emeseno come attributo dell'angelo nella scena della Resurrezione descritta in Gv 20, 7 (*Fragmenta exegetica ex catenis*, in MPG 86 [1865], col. 552), da Giovanni Mosco in una visione del *Pratum Spirituale* (*Pratum Spirituale*, in MPG 87/3 [1865], col. 2889).

<sup>280</sup> P. 36, l. 11: «res mira et post Petrum apostolum inusitata: benedictione etenim postulata atque percepta, ad patris sui imperium concitus perrexit Maurus, atque usque ad eum locum, quo ab unda ducebatur puer, per terram se ire existimans, super aquam cucurrit» θαυμαστὸν πρᾶγμα, καὶ μετὰ Πέτρον τὸν ἀπόστολον ξένη ἐπιτροπή· αἰτηθεῖσα γὰρ παρὰ Μαύρου τοῦ μοναχοῦ πιστῶς καὶ ὑπὸ τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου παρασχεθεῖσα συντόμως ἐβάδιζε τῇ τοῦ πατρὸς κελεύσει, καὶ ἐν τῷ τόπῳ γενόμενος, ἐν ᾧ ἐν τοῖς ὕδασι ὁ Πλάκιδος ἐφέρετο, ἀδιστάκτῳ τῇ πίστει καὶ ταῖς τοῦ πατρὸς εὐχαῖς θαρρῶν ἐπέβη τοῖς ὕδασι, καὶ ὡς ἐπὶ ξηρᾶς δρομαίως ἐβάδιζεν ἕως τοῦ τόπου ἐν ᾧ διὰ τῆς τοῦ ὕδατος ὀρμῆς ὁ Πλάκιδος ἐπέφερετο; all'ablativo assoluto «benedictione [...] percepta» corrisponde il *nominativus pendens* αἰτηθεῖσα [...] παρασχεθεῖσα, cui segue la principale con soggetto, sottinteso rispetto al latino, Mauro. Sul *nominativus pendens* vd. capitolo V, pp. 138-140. P. 50, l. 4: «quadam die ad responsum fratres egressi sunt, in quo tardiori compulsi sunt hora demorari. Qui manere iuxta religiosam feminam noverant, cuius ingressi habitaculum sumpserunt cibum» ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, τινὲς τῶν ἀδελφῶν εἰς διακονίαν ὑπὸ τοῦ τιμίου τούτου ἀνδρὸς ἐστάλησαν· συνέβη οὖν τοὺς σταλέντας μοναχοὺς διάστημα πολὺ τῆς ὁδοῦ διανύσαντας καὶ μὴ φθάσαντας ἐπαναλῦσαι ἐν τῇ μονῇ, ὀψίας ἤδη γενομένης καὶ τῆς ὥρας κατεπειγούσης, καταλῦσαι πρὸς τινα σεμνοτάτην παρθένον καὶ ἐν τῷ κελλίῳ αὐτῆς μεταλαβεῖν τροφῆς. In latino alle principali «quadam die [...] egressi sunt», «qui manere [...] noverant» seguono le relative «in quo [...] demorari», «cuius ingressi [...] sumpserunt cibum»; in greco il ritmo rallenta: la principale con infinitive συνέβη οὖν τοὺς σταλέντας μοναχοὺς [...], καταλῦσαι [...] καὶ [...] μεταλαβεῖν τροφῆς si compone con i participi διάστημα [...] διανύσαντας καὶ μὴ φθάσαντας [...] ἐν τῇ μονῇ e i genitivi assoluti ὀψίας ἤδη γενομένης καὶ [...] κατεπειγούσης. P. 54, l. 7: «quidam vero eius spatarius Riggo dicebatur, cui calciamenta sua praebeuit, eumque indui regalibus vestibus fecit, quem quasi in persona sua pergere ad Dei hominem praecepit. In cuius obsequio tres, qui sibi prae ceteris adhaerere consueverant, comites misit, scilicet Vult, Ruderic et Blidin, ut ante servi Dei oculos ipsum esse regem Totilam simulantes, eius lateri obambulant. Cui alia quoque obsequia atque spatarios praebeuit, ut tam ex eisdem obsequiis quam ex purpureis vestibus rex esse putaretur» ἕνα δὲ τινα τῶν ἑαυτοῦ σπαθαρίων, Ρίγγωνα λεγόμενον, ἡμφίασεν τοῖς ἑαυτοῦ ἱματίοις καὶ τοῖς ὑποδήμασις ὑπέδησεν, καὶ τοῦτον ἐν τῷ ἑαυτοῦ ὀνόματι πορευθῆναι πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἐκέλευσεν, ὡς δῆθεν πειράζων αὐτὸν,

e intensificazione dei toni patetici: pp. 10, l. 1; 12, 7; 14, 47; 16, 53; 16, 62; 18, 2; 18, 12; 18, 20; 20, 33; 20, 2; 22, 20; 22, 23; 22, 35; 24, 51; 26, 89; 28, 109; 36, 15; 46, 7; 48, 18; 48, 19; 52, 25; 54, 29; 54, 19; 56, 14; 60, 18; 64, 6; 66, 9; 68, 15; 68, 16; 70, 15; 74, 20; 78, 22; 78, 40; 80, 10; 82, 3; 82, 4; 82, 16; 84, 18; 86, 20; 88, 12; 92, 2; 92, 6; 92, 19; 94, 23; 96, 3; 100, 46; 104, 17; 104, 21; 108, 16<sup>281</sup>.

---

παρασχόμενος αὐτῷ δορυφόρους πλείονας. Σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ κόμητας ἀπέστειλεν, τουτέστιν Βούλ, Ρουδέρικ καὶ Βλίδην, ἐκ δεξιῶν τε αὐτοῦ καὶ ἐξ εὐωνύμων πλήθη ἀρχόντων καὶ στρατιωτῶν πορευθῆναι ἐπέτρεψεν, οἴομενος διὰ τῆς ἐπιπλάστου ταύτης καὶ ψευδοῦς θεωρίας ἀπατῆσαι τὸν τοῦ Θεοῦ δοῦλον. La versione greca innova il latino nel contenuto e nella sintassi. Zaccaria semplifica, innanzitutto, l'intricato periodo iniziale: alla principale (con coordinata) e doppia relativa (con infinitiva) «quidam [...] dicebatur, cui [...] praebuit, eumque indui [...] fecit, quem [...] praecepit» corrisponde un'unica principale (con coordinate e infinitiva) con soggetto sottinteso Totila e complemento oggetto ἕνα δὲ τινα [...], Ῥίγγωνα λεγόμενον. La frase «in cuius obsequio tres, [...], comites misit, scilicet Vult, Ruderic et Blidin» è tradotta più fedelmente (= σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ κόμητας ἀπέστειλεν, τουτέστιν Βούλ, Ρουδέρικ καὶ Βλίδην); la finale «ut [...] obambulantem» è sostituita da ἐκ δεξιῶν τε [...] πορευθῆναι ἐπέτρεψεν, mentre il participio con infinitiva οἴομενος [...] ἀπατῆσαι τὸν τοῦ Θεοῦ δοῦλον rielabora la finale «ut [...] putaretur». P. 64, l. 13: «cuius vocem tunc Theopropus audivit, nos autem cernimus, qui destructum modo a Langobardorum gente eius monasterium scimus» Βενέδικτος μὲν ἐκεῖνος ὁ τῷ ἁγίῳ παραβαλόν, τῆς τῶν μελλόντων προφητείας παρ' αὐτοῦ δεξιάμενος τὰ ἐνέχυρα, ἀνεχώρησεν ἐκ τῆς μονῆς θαυμάζων. Ἡμεῖς δὲ ὀρώμεν ἀρτίως ὑπὸ τοῦ ἔθνους τῶν Λαγγοβάρδων καταλυθὲν τὸ μοναστήριον αὐτοῦ. Gregorio spiega che «Theopropus» (in greco omonimo di Benedetto) ascolta la profezia dal santo, i contemporanei la vissero in prima persona al tempo dell'arrivo dei Longobardi in Italia. Zaccaria non traduce il parallelismo: nel primo periodo racconta che il nobile, ricevuta la profezia, lascia stupito il monastero; nel secondo introduce la narrazione degli eventi relativi all'invasione longobarda. P. 112, l. 19: «sed quia ab infirmis potest mentibus dubitari, utrumne ad exaudiendum ibi praesentes sint, ubi constat quia in suis corporibus non sint, ibi eos necesse est maiora signa ostendere, ubi de eorum praesentia potest mens infirma dubitare» διὰ δὲ τὸ ἐν δισταγμῷ ὑπάρχειν τοὺς ἀσθενέστερον τῷ λογισμῷ διακειμένους, ὡς μὴ παρεῖναι τοὺς ἁγίους, ἔνθα τὰ αὐτῶν ὀλικῶς οὐ κατάκεινται σώματα, καὶ ὡς ἐκ τούτου τοὺς προσερχομένους μὴ εἰσακούεσθαι, ἐκεῖ μᾶλλον αὐτοὺς ἀναγκαῖόν ἐστι μεγάλα σημεῖα ἐπιδείξαι, ἔνθα περὶ τῆς αὐτῶν παρουσίας ὁ ἀσθενὴς λογισμὸς διστάζει. Zaccaria omette «constat quia» e traduce direttamente ἔνθα τὰ [...] σώματα; l'aggiunta καὶ ὡς [...] μὴ εἰσακούεσθαι riformula e pospone la finale «ad exaudiendum».

<sup>281</sup> P. 10, l. 1: «fuit vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine, ab ipso pueritiae suae tempore congerens senile. Aetatem quippe moribus transiens, nulli animum voluptati dedit, sed dum in hac terra adhuc esset, quo temporaliter libere uti potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore» ἀνὴρ τις ὑπῆρχεν, τῇ πολιτεία μὲν εὐλαβέστατος, χάριτι δὲ Θεοῦ κεκοσμημένος, τοῦνομα Βενέδικτος ὅς ἐκ παιδόθεν τῇ τῆς καρδίας καθαρότητι ἐλαμπρύνετο, καὶ τῇ τοῦ σώματος ἀγνεΐα κεκαλλώπιστο, ἐν οὐδενὶ θελήματι σαρκικῷ τὸ παράπαν τὴν ψυχὴν καθυποτάξας· ἀλλ' ἔτι ἔφηβος ὢν καὶ σφριγῶν τῷ σώματι, ὅπερ ἡδυπαθῶς δρᾶσαι ἡδύνατο, ἐκουσίως ἐβδελύξατο, καὶ λοιπὸν ὡς ξηρὸν τοῦτον τὸν κόσμον μετὰ τοῦ ἄνθους αὐτοῦ ἐλογίζετο; non c'è esatta corrispondenza tra il paragrafo con cui si apre il testo di Gregorio e quello greco: nell'originale a «fuit» seguono il genitivo di qualità «vitae venerabilis», il sintagma «gratia [...] nomine» e il participio «ab ipso [...] congerens senile». Nella versione τῇ πολιτεία μὲν εὐλαβέστατος rende il genitivo di qualità, κεκοσμημένος e τοῦνομα Βενέδικτος il sintagma predicativo latino; segue un periodo bimembre (ὅς [...] ἐλαμπρύνετο, καὶ [...] κεκαλλώπιστο), che traduce «gerens» e il participio congiunto con cui comincia il periodo successivo «aetatem [...] transiens». La temporale «dum [...] esset» passa al participio ἔτι ἔφηβος ὢν καὶ σφριγῶν τῷ σώματι, mentre la coordinata alla principale «despexit [...] cum flore» è ampliata in ἐκουσίως ἐβδελύξατο, καὶ [...] ἐλογίζετο. P. 14, l. 47: «sed antiquus hostis unius caritati invidens, alterius refectio, cum quadam die submitti panem conspiceret, iactavit lapidem et tintinabulum fregit» ἀλλ' ὁ τῶν εὐσεβῶν ἐχθρὸς καὶ τῆς ἀρετῆς ἐπίβουλος τε καὶ βάσκανος δαίμων τῷ μὲν Ῥωμανῷ διὰ τὴν τῆς ἀγάπης συμπαθεῖ φιλοφροσύνην ἀντέκειτο, Βενεδίκτῳ δὲ τῷ σεβασμῷ ἐφθόνη διὰ τὴν τῆς χρείας ἔνδειαν καὶ πρὸς Θεὸν εὐχάριστον γνώμην. Βουλόμενος οὖν ταύτην ἀμβλύναι καὶ εἰς ῥαθυμίαν αὐτὸν ἀγάγει, ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν, ἐν ἧ κατὰ τὸ σύνηθες ὁ Ῥωμανὸς τὸν ἄρτον διὰ τοῦ εἰρημένου

σχοινίου τῷ ὀσίῳ ἐπεδίδου, ὁ τῶν ψυχῶν ἡμῶν ἐχθρός, ῥίψας λίθον, τὸν κώδωνα συνέτριπεν. P. 18, l. 2: «quadam vero die, [...], temptator adfuit. Nam nigra parvaque avis, quae vulgo merola vocatur, circa eius faciem volitare coepit, eiusque vultui inportune insistere, [...]. Sed signo crucis edito, recessit avis» ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν [...], ἰδοὺ ὁ πειραστής παραγέγονεν ἐν σχήματι ὀρνέου μέλανος, ὅπερ ἐπιχωρίως κόσσυφον προσαγορεύουσιν, καὶ τῷ ἡγιασμένῳ αὐτοῦ προσώπῳ περιίπτασθαι ἤρξατο ἀναιδῶς, [...]. Ὁ δὲ θεοφόρος οὗτος ἀνὴρ τὴν τοῦ ἐχθροῦ ἐνέδραν κατανοήσας, τῷ σημείῳ τοῦ ζωοποιοῦ σταυροῦ ἑαυτὸν καθοπλίσας, τὸν ἐν σχήματι ὀρνέου φανέντα αὐτῷ δαίμονα ἄφαντον πεποίηκεν; in latino a disturbare Benedetto è l'uccello nero che gli svolazza intorno; in greco si insiste sul fatto che sia il diavolo stesso a prendere le sembianze del corvo per tentare il santo. P. 18, l. 12: «cum subito superna gratia respectus, ad semetipsum reversus est, atque urticarum et veprum iuxta densa succrescere fructecta conspiciens, exutus indumento, nudum se in illis spinarum aculeis et urticarum incendiis proiecit, ibique diu volutatus, toto ex eis corpore vulneratus exiit, et per cutis vulnera eduxit a corpore vulnus mentis, quia voluptatem traxit in dolorem, cumque bene poenaliter arderet foris, extinxit quod inlicite ardebat intus. Vicit itaque peccatum, quia mutavit incendium» ἀλλ' ἡ τοῦ Θεοῦ σωτήριος χάρις τοῦτον ἐνισχύσασα, νικητὴν κατὰ τῶν παθῶν ἀνέδειξεν. Τῷ γὰρ βελτίονι καὶ σάφρονι λογισμῷ ἑαυτὸν ῥυθμίσας, τῆς τοῦ ἐχθροῦ πανουργίας περιεφρόνησεν. Ἀναβλέψας δὲ τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ κνιδῶν τε καὶ ἀκανθῶν πλῆθος σύνεγγυς θεασάμενος καὶ ἀπεκδυσάμενος τὸ ἱμάτιον, γυμνὸν ἑαυτὸν ἐν τοῖς τῶν κνιδῶν καὶ ἀκανθῶν ὀξύτατοις κέντροις ἔριπεν, καὶ ἐπὶ πολλαῖς ὥραις ἐν αὐτοῖς κυλισθεὶς καὶ ἐγκαρτερῶν ἅπαν τὸ ἑαυτοῦ σῶμα αἵμασιν περιρρεόμενον βλέπων, γενναίως ὑπενέγκας τὰς ἐκ τούτων ἀλγηδόνas, λυτρωθεὶς τε τοῦ τοιοῦτου θανατηφόρου λογισμοῦ, τῷ Θεῷ μεγάλως διέμεινεν εὐχαριστῶν; l'uso di ἀναβλέψας con un altro *verbum videndi* (di solito ὀρῶ) è tipico, nella letteratura apocalittica e agiografica, dei racconti di visioni; nella stessa Πολιτεία se ne ha esempio a p. 105, l. 22 (ἐν τῇ τῆς νυκτὸς ἀωρία ἀναβλέψας, εἶδεν). Da «toto ex eis corpore» a «quia mutavit incendium» non è possibile rintracciare esatte corrispondenze: Zaccaria evidenzia la resistenza di Benedetto alle sofferenze corporali (ἐγκαρτερῶν, γενναίως ὑπενέγκας, λυτρωθεὶς) e il totale affidamento a Dio (μεγάλως διέμεινεν εὐχαριστῶν). P. 22, l. 35: «si sanctus vir contra se unanimiter conspirantes suaeque conversationi longe dissimiles, coactos diu sub se tenere voluisset, fortasse sui vigoris usum et modum tranquillitatis excederet, atque a contemplationis lumine mentis suae oculum declinasset, dumque cotidie illorum incorrectione fatigatus minus curaret sua, et se forsitan relinqueret, et illos non inveniret» ἐφ' ὅσον ὁ ἅγιος οὗτος ἀνὴρ τοὺς μεθ' ἑαυτοῦ ἀδελφοὺς ὁμοψύχους τε καὶ ἐν πνέοντας μὴ εὐρηκῶς, ἀλλὰ καὶ τῆς πολιτείας αὐτοῦ μακρὰν ὄντας, καὶ μὴ βιαζομένους ἑαυτοὺς ἐν τῇ τοῦ Χριστοῦ ταπεινῇ ὁδῷ βαδίζειν, πολλάκις δὲ τῆς οικείας ἀμελήσαντας σωτηρίας αὐτοὺς ὀρῶν, λίαν ἐσπλαγχνίζετο ἐπ' αὐτούς, καὶ ὑφ' ἑαυτὸν σκέπειν τε καὶ ποιμαίνειν ἐσπευδεν. Ἦνίκα δὲ καθ' ἑκάστην ὑπὲρ τῆς ἐκείνων διορθώσεως ἐκοπία, ἐόρα δὲ ἑαυτὸν τῆς πρὸς Θεὸν ἀναβάσεως ἐλαττούμενον, πλεονάκις ἑαυτὸν κατελίμπανεν, ἐκείνους δὲ οὐχ ἠύρισκεν; il testo di Gregorio è ampliato e rivisto nella sintassi e nel contenuto. Il senso del periodo ipotetico latino è il seguente: se Benedetto avesse voluto tenere a forza sotto la sua guida i confratelli, si sarebbe sfiancato nel tentativo di correggerli e avrebbe smarrito se stesso e loro. Zaccaria cambia i rapporti tra i membri del periodo e presenta la situazione come un dato di fatto: Benedetto non trova i fratelli disposti ad accettare il suo stile di vita, soffre per loro e cerca di reindirizzarli; stanco per la fatica, si vede rallentato nel cammino verso Dio. P. 92, l. 2: «Gothorum quidam, Zalla nomine, perfidiae fuit arrianae, qui Totilae regis eorum temporibus contra catholicae ecclesiae religiosos viros ardore inmanissimae crudelitatis exarsit, ita ut quisquis ei clericus monachusve ante faciem venisset, ab eius manibus vivus nullo modo exiret» ἦν τις τῷ γένει Γότθος, τῇ δὲ προσηγορίᾳ Τζαλλὰς ἐπονομαζόμενος, τῆς τῶν Ἀριανῶν ἀθέου δυσπιστίας ὑπάρχων. Ὅστις ἐν τοῖς χρόνοις Τότιλα τοῦ τῶν Γότθων ῥηγός, οὗ τὸ πρὶν μνεῖαν ἐποίησάμεθα, θυμῷ ἀνυποστάτῳ κατὰ τῶν τῆς ἀγίας καὶ καθολικῆς ἐκκλησίας σπουδαίων ἀνδρῶν ἐκκαυθεὶς, καὶ τῇ ἑαυτοῦ συντρόφῳ ὁμότητι συνήθως χρώμενος, ἐάν τινα κατὰ πρόσωπον εθεάσατο, εἴτε κληρικὸν εἴτε μοναχόν, παραχρήμα τούτους διεχειρίζετο, τῷ διὰ ξίφους ὑποβάλλων θανάτῳ. P. 104, l. 17: «subito intempesta noctis hora respiciens, vidit fusam lucem desuper cunctas tenebras exfugasse, tantoque splendore clarescere, ut diem vinceret lux illa, quae inter tenebras radiasset» αἰφνίδιον ἐν τῇ τῆς νυκτὸς ἀωρία ἀναβλέψας, εἶδεν· καὶ ἰδοὺ φωτοχυσία ἐφάνη πολλὴ οὐρανόθεν, ὥστε πᾶσαν τὴν τῆς νυκτὸς σκοτίαν φυγαδευθῆναι. Τοσοῦτῳ δὲ φωτὶ ἢ νύξ ἐκείνη κατελαμπρύνθη, ὡς καὶ τῆς ἡμέρας τὸ φῶς ὑπερβάλλειν, ἐκ τοῦ οὐρανόθεν καταλάμπαντος φωτός. Zaccaria isola l' aoristo εἶδεν e comincia il nuovo periodo con il nesso καὶ ἰδοὺ (si osservi anche la ripetizione dei termini φωτοχυσία, φωτὶ, τὸ φῶς, φωτός); il genitivo ἐκ τοῦ οὐρανόθεν al posto di «inter tenebras» esplicita l'originaria fonte del miracolo. P. 104, l. 21: «mira autem valde res in hac speculatione secuta est, quia, sicut post ipse narravit, omnis etiam mundus, velut sub uno solis radio collectus, ante oculos eius adductus est» θαύματος δὲ πλῆρες μυστήριον ἐν τῇ τῆς ὀπτασίας ἐκείνης ὥρα ἐξηκολούθησεν, καθὼς ὁ αὐτὸς πατὴρ μετέπειτα διηγῆσατο. Εἶδον γάρ, φησὶν



Segnaliamo, infine, alcuni casi di riformulazione, abbinata o meno ad ampliamento, che meritano di essere trattati più nel dettaglio:

Tunc quoque bonae spei suas suboles  
Euthicius Maurum, Tertullus vero patricius  
Placidum tradidit. (p. 28, l. 107)

Τότε τοίνυν τῆς καλῆς ἐλπίδος τὰ τέκνα  
Ἐβίτζιος καὶ Μαῦρος πρὸς αὐτὸν  
ἀπετάξαντο, καὶ Τέρτουλλος δὲ ὁ πατρικίος  
Πλάκιδον παρέδωκεν.

Capitolo III: Benedetto fonda dodici monasteri; da Roma «nobiles et religiosi» (p. 28, l. 105) corrono ad affidare i figli alla sua guida spirituale. In latino «Euthicius» (nom.) conduce il figlio «Maurum» (acc.), «Tertullus vero patricius» (nom.) il figlio «Placidum» (acc.); in greco il verbo «tradidit» è reso con due verbi, ἀπετάξαντο e παρέδωκεν: soggetto e oggetto del primo sono, rispettivamente, i nominativi Ἐβίτζιος καὶ Μαῦρος e la perifrasi τῆς καλῆς ἐλπίδος τὰ τέκνα, soggetto e oggetto del secondo il nominativo Τέρτουλλος δὲ ὁ πατρικίος e l'accusativo Πλάκιδον. Nell'originale si trova un unico predicato, «tradidit», per cui «Maurum» e «Placidum» sono epesegetici rispetto a «bonae spei suas suboles»; nella traduzione τῆς καλῆς ἐλπίδος τὰ τέκνα dipende direttamente da ἀπετάξαντο, mentre Πλάκιδον è oggetto del solo παρέδωκεν. O Zaccaria ha avuto una difficoltà interpretativa intervenendo *ope ingenii* su «Maurum» (= Μαῦρος) e aggiungendo ἀπετάξαντο, oppure la traduzione è stata guidata da un testo latino già alterato.

Cumque iam tardius ad cellam  
redissent, benedictionem patris ex more  
petierunt. Quos ille protinus percontatus est,  
dicens: «Ubi comedistis?». Qui  
responderunt, dicentes: «Nusquam». Quibus  
ille ait: «Quare ita mentimini? Numquid  
illius talis feminae habitaculum non  
intrastis? Numquid hos atque illos cibos non  
accepistis? Numquid tot calices non

Ἀπέστειλαν δὲ ἓνα τῶν ἀδελφῶν πρὸς  
τὸν ἡγιασμένον πατέρα Βενέδικτον πρὸς τὸ  
αἰτήσασθαι εὐχὴν κατὰ τὸ ἔθος, ἵνα  
μεταλάβωσιν τροφῆς· ὁ δὲ προγνωστικὸς  
ἐκεῖνος πατὴρ ἠρώτησεν αὐτόν, λέγων·  
«Ποῦ μετελάβετε τροφῆς;» ὁ δὲ ἀπεκρίθη,  
«Οὐδαμοῦ, πάτερ» πρὸς ὃν ὁ ἅγιος ἔφη·  
«Ἴνα τί οὕτω ψεύδεσαι; οὐχὶ ἐν τῷ κελλίῳ  
τῆσδε τῆς παρθένου κατελύσατε καὶ τροφῆς

---

ἔφασκεν, καὶ ἰδοὺ ὅλος ὁ κόσμος, ὡς ὑπὸ μίαν τοῦ ἡλίου ἀκτῖνα ἦν συναθροισθεῖς; su εἶδον [...], καὶ ἰδοὺ valgono le considerazioni fatte per il passo precedente. Poco chiaro, invece, il doppione φησὶν ἔφασκεν: il *verbum dicendi* si lega all'affermazione di Gregorio secondo cui a raccontare la visione ai discepoli è lo stesso Benedetto; non si spiega, tuttavia, la duplicazione, che compare già al f. 78v del Vat. gr. 1666, testimone più antico della versione. Le due forme, una al presente l'altra all'imperfetto, potrebbero spiegarsi come *varia lectio* (ἔφασκεν) o glossa (φησὶν) l'una dell'altra, sebbene sia strano che una voce come ἔφασκεν apparisse tanto inusuale da necessitare una glossa di chiarimento. P. 108, l. 16: «viderunt namque quia strata palliis atque innumeris corusca lampadibus via recto orientis tramite ab eius cella in caelum usque tendebatur» εἶδον τοίνυν ἑκάτεροι, καὶ ἰδοὺ ὁδὸς ἀπὸ τοῦ κελλίου αὐτοῦ μέχρι τοῦ οὐρανοῦ παρατεινομένη, ἐκ σηρικῶν ἱματίων ὅλη ἐστρωμένη, καὶ λαμπάδες ἀμέτρητοι ἐν αὐτῇ κατ'ἀνατολὰς ἐνορδίνως καιόμεναι; a «strata palliis [...] via» corrispondono i sintagmi ὁδὸς [...], ἐκ σηρικῶν ἱματίων ὅλη ἐστρωμένη, καὶ λαμπάδες ἀμέτρητοι [...] καιόμεναι.

bibistis?». Cumque eis venerabilis pater et hospitium mulieris et genera ciborum et numerum potionum diceret, recognoscentes cuncta quae egerant, ad eius pedes tremefacti ceciderunt, se deliquisse confessi sunt. (p. 50, l. 8)

μετελάβετε; οὐχὶ τούτων κἀκείνων τῶν ἐδεσμάτων ἐγεύσασθε; οὐχὶ τοσαῦτα ποτήρια ἐπίετε;». Τῇ ἐπαύριον δὲ ἐπανεληθόντων τῶν ἀδελφῶν ἐκ τῆς προσταχθείσης αὐτοῖς διακονίας, σοφῶς τε καὶ ἐπιστημόνως ὑπὸ τοῦ πατρὸς διελεγχθέντες, τὴν τε οἰκίαν τῆς γυναικὸς καὶ τὰ εἶδη τῶν βρωμάτων καὶ τὸ μέτρον τῶν ποτηρίων φανερώσαντος, ἑαυτοὺς καταγνῶντες πρὸς τοὺς τιμίους αὐτοῦ πόδας ἔπεσαν, ἡμαρτηκῆναι ὁμολογοῦντες.

Capitolo XII: alcuni fratelli sono mandati in servizio; stanchi per il viaggio, si fermano presso la casa di una pia donna e mangiano e bevono contravvenendo alla regola di non assumere acqua e cibo fino all'espletamento dell'incarico. Benedetto, preveggen- te, li redarguisce e invita alla penitenza. Zaccaria rielabora il testo di Gregorio non solo nella sintassi ma anche nel contenuto; se in latino, infatti, i monaci rientrano al monastero e vengono interrogati una volta conclusa la missione, in greco solo uno viene inviato da Benedetto a chiedere la benedizione, il resto del gruppo giunge successivamente. Al periodo bimembre «cumque [...] redissent, benedictionem [...] petierunt» si sostituisce un nuovo periodo con successione di principale, finale, completiva (ἀπέστειλαν δὲ [...] πρὸς τὸ αἰτήσασθαι εὐχὴν [...], ἵνα μεταλάβωσιν τροφῆς); le forme plurali «quos», «qui responderunt, dicentes», «quibus», «mentimini» passano alle singolari αὐτόν, ὁ δὲ ἀπεκρίθη, πρὸς ὃν, ψεύδεσαι. Il traduttore lega, poi, la sequenza degli eventi introducendo il genitivo assoluto e il participio al nominativo τῇ ἐπαύριον δὲ ἐπανεληθόντων [...] ὑπὸ τοῦ πατρὸς διελεγχθέντες, e riprende le fila del racconto originario con il participio τὴν τε οἰκίαν [...] φανερώσαντος. Semplifica, infine, il participio «recognoscentes cuncta quae egerant» in ἑαυτοὺς καταγνῶντες e omette il participio «tremefacti».

Quamvis hoc Honoratus eius discipulus, cuius mihi relatione conpertum est, nequaquam ex ore illius audisse se perhibet, sed quia hoc dixerit, dictum sibi a fratribus fuisse testatur. (p. 58, l. 27)

Ταύτης τῆς θεοσδότου τοῦ ὀσίου ἀνδρὸς προφητείας τὴν ἐξήγησιν ἐποίησατο πρὸς με Ὀνωρᾶτος ὁ τοῦ ἁγίου φοιτητῆς· ἔλεγεν δὲ ταῦτα ὁ αὐτὸς εὐλαβέστατος Ὀνωρᾶτος οὐ παρὰ τοῦ ἁγίου ἀκηκοέναι, ἀλλὰ παρὰ ἀδελφῶν ἀληθεύοντων πιστωθεὶς ἑμαρτύρει ταῦτα.

Capitolo XV: Benedetto pronuncia al re Totila una profezia sulle conquiste future e la morte; concluso il racconto, Gregorio rivela a Pietro che Onorato, discepolo del santo, non fu testimone dell'episodio ma lo apprese dai confratelli. In latino «quamvis» non introduce una concessiva ma vale come «tamen» (= tuttavia); da «quamvis hoc Honoratus

eius discipulus, [...] perhibet» dipendono la relativa «cuius mihi relatione conpertum est» e l'infinitiva «nequaquam ex ore illius audisse se»; la dichiarativa «quia hoc dixerit» è prolettica rispetto a «dictum sibi a fratribus fuisse testatur». Zaccaria anticipa e rende la relativa con ταύτης τῆς θεοσδότου τοῦ ὀσίου ἀνδρὸς προφητείας [...] Ὁνωρᾶτος ὁ τοῦ ἁγίου φοιτητής; nel periodo successivo traduce in modo più perspicuo l'originale: ancora una principale (ἔλεγεν δὲ [...] Ὁνωρᾶτος) con infinitiva (οὐ παρὰ τοῦ ἁγίου ἀκηκοέναι); ancora una coordinata (ἀλλὰ [...] ἐμαρτύρει ταῦτα), questa volta con participio congiunto (παρὰ ἀδελφῶν ἀληθευόντων πιστωθεῖς).

Sequenti autem die ducenti farinae modii ante fores cellae in saccis inventi sunt, quos omnipotens Deus quibus deferentibus transmisisset, nunc usque manet incognitum. (p. 70, l. 12)

Καὶ τῇ ἐξῆς ἡμέρᾳ τῇ τοῦ Θεοῦ οἰκονομία ἀλεύρου μοδίους διακοσίους ἔμπροσθεν τῆς πύλης τοῦ μοναστηρίου ἐν σάκκοις εὔρον ἅπερ ὁ πρύτανις πάντων Θεός τισιν ἐπιφερομένοις ἐνεφοίτησεν τὴν τούτων ἀπόθεσιν ἐνώπιον τῆς τοῦ μοναστηρίου πύλης ποιήσασθαι, οἵτινες τὸ παράπαν ἄγνωστοι τοῖς ἀδελφοῖς ὑπῆρχον.

Capitolo XXI: la regione campana è angustiata dalla carestia; anche al monastero di Benedetto il cibo comincia a scarseggiare, ma grazie all'intervento del santo davanti alle porte dell'abbazia vengono ritrovati duecento moggi di farina. In latino alla relativa «quos [...] transmisisset», in cui «deferentibus» vale come participio congiunto finale di «quibus», segue l'enunciato «nunc usque manet incognitum». Zaccaria costruisce un periodo non del tutto privo di difficoltà espressive: impiega il nesso relativo ἅπερ (= καὶ ταῦτα) in dipendenza dal participio congiunto ἐπιφερομένοις concordato con τισιν, il quale, a sua volta, è dativo di termine di ἐνεφοίτησεν. Rende, dunque, il concetto di «transmisisset» con un verbo che regge il dativo e l'infinito; tale verbo, tuttavia, non può essere ἐνεφοίτησεν (ἐμφοιτῶ = invado). Se si considera la tradizione manoscritta si noterà che insieme a ἐνεφοίτησεν (B: Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας, B 68, XIII sec.; J: Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, 48, IX sec. ex.), ἐνεφύτησεν (μ: ADPUZAa) e ἐνεφύτισεν (U: München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 464, X sec.), sono attestati anche ἐνεφύτευσεν (α: CEHIKMNQRTXY) e ἐνεφάρισε (ut vid., G: Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας, H 72, XIV/XVI sec.)<sup>282</sup>. Un verbo non troppo distante dalle forme dei

<sup>282</sup> Sulla tradizione manoscritta dei Διάλογοι vd. RIGOTTI 2001, pp. XII-XLI.

codici sarebbe ἐμφανίζω, il quale anche semanticamente si adatta al contesto (ἐ. τινί = do ordini a qualcuno).

### 3.2 Rielaborazione con riduzione

Rimane da parlare dei casi, una quindicina circa, in cui la rielaborazione si accompagna a una semplificazione del testo originale. Alle pp. 14, l. 27; 76, l. 5; 88, l. 16 e 98, l. 10 Zaccaria omette pericopi di testo e modifica i rapporti tra i costituenti per semplificare il dettato verbale<sup>283</sup>; può capitare che il latino gli appaia sovrabbondante o ripetitivo, ovvero che la sintassi risulti intricata, per cui sceglie soluzioni che rendono le sequenze narrative più scorrevoli. Alle pp. 18, l. 77; 18, l. 9; 22, l. 20; 40, l. 47 e 94, l. 25, invece, il traduttore modifica il punto di vista o la prospettiva da cui è raccontato l'episodio o sostituisce la forma passiva con l'attiva<sup>284</sup>; questi interventi, come si diceva,

---

<sup>283</sup> P. 14, l. 27: «deserti loci secessum petiit, cui Sublacus vocabulum est, qui a Romana urbe quadraginta fere millibus distans, frigidas atque perspicuas emanat aquas. Quae illic videlicet aquarum abundantia in extenso prius lacu collegitur, ad postremum vero in amnem derivatur» ἐν τοῖς τῆς ἐρημίας τόποις σχολάζειν ἤρετίσατο, καταλαβὼν τόπον τινά, ὃν ἐπιχωρίως ὀνομάζουσιν Λάκκον, ὃς ἀπὸ τεσσαράκοντα μιλίων τῆς τῶν Ῥωμαίων διάκειται πόλεως, ἐν ᾧ πληθὺς ὑδάτων ἀναβλύζειν εἴωθεν, ἐξ οὐπερ λάκκου ἢ τῶν ὑδάτων πληθὺς εἰς διεξόδους ῥυάκων ἀποφέρεται; p. 76, l. 5: «si quid vero umquam non iam decernendo, sed minando diceret, tantas vires sermo illius habebat» εἰ δὲ καὶ συμβέβηκέν ποτε σὺν ἀπειλῇ φθέγγεσθαι αὐτόν, λίαν δυνατὸς ἦν ὁ τοῦτου λόγος; p. 88, l. 16: «sub fenestra autem eadem ingens praecipitium patebat, saxorum molibus asperum. Proiectum itaque vas vitreum venit in saxis, sed sic mansit incolome, ac si proiectum minime fuisset» ὑπὸ δὲ τὴν θυρίδα ἐκείνην ὄρος ἦν λίθων πολλῶν καὶ μεγάλων, ἐφ' ὧν ῥιφέν τὸ εἰρημένον ὑέλινον τοῦ ἐλαίου σκεῦος οὕτως διέμεινεν σῶον, ὡς μὴ ῥιφέν ποτε; p. 98, l. 10: «quadam vero die venit ex more, atque ad eam cum discipulis venerabilis eius descendit frater» ἐν μιᾷ οὖν ἡμέρᾳ παρεγένετο πρὸς αὐτὴν κατὰ τὸ σῆνηθες ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἅμα τῶν ἑαυτοῦ μαθητῶν – in latino soggetto di «venit» è Scolastica, di «descendit» «frater»; Zaccaria unisce i due enunciati così che soggetto di παρεγένετο diventa ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος.

<sup>284</sup> P. 18, l. 77: «factumque est ut ex illo iam tempore a multis frequentari coepisset, qui cum ei cibos deferrent corporis, ab eius ore in suo pectore alimenta referebant vitae» ὡς ἐκ τούτου λοιπὸν πλεῖστοι παρέβαλλον πρὸς αὐτὸν τὰς τοῦ σώματος χρεῖας ἐπιφερόμενοι· ὁ δὲ ὄσιος πατὴρ τοῖς πνευματικοῖς τούτους μᾶλλον διέτρεφεν διδάγμασιν ἢ τοῖς αἰσθητοῖς βρώμασιν – la rielaborazione τοῖς πνευματικοῖς [...] βρώμασιν risalta l'edificazione spirituale insita nell'insegnamento di Benedetto –; p. 18, l. 9: «accendit, ut se in eius pectore amoris flamma vix careret, et iam paene deserere heremum voluptate victus delibaret» ἀνῆψεν, ὥστε παρὰ βραχὺ σαλευθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῆς ψυχικῆς ἀκηδίας καὶ ἐπὶ τὸν κόσμον παλινδρομησῆναι – Zaccaria, nel raccontare del momentaneo ritorno al mondo di Benedetto, attenua i toni dell'originale –; p. 22, l. 20: «et cum vas vitreum, in quo ille pestifer potus habebatur, recumbenti patri ex more monasterii ad benedicendum fuisset oblatum» ἀνακειμένῳ τῷ πατρὶ κατὰ τὸ σῆνηθες ἐν τῇ τῆς ἐστίασεως ὥρᾳ τὸ τοιοῦτον θανατηφόρον ποτὸν ἐπιδοῦναι τῷ ἁγίῳ ἐτόλμησαν; p. 40, l. 47: «perdurante immobiliter tota domus fabrica, hoc ipsum in quo stabat solarium cecidit, et Benedicti hostem conterens extinxit» ἀθρόον σὺν τῷ ῥηθέντι ἡλιακῷ ἀφ' ὕψους μεγάλου πέπτωκεν, ἀξίαν τῆς ἑαυτοῦ πονηρίας δίκην τίσας καὶ θάνατον ὀλέθριον ἀπενεγκάμενος – sul capitolo VIII vd. pp. 69-76 di questa trattazione. Il latino racconta la morte di Florenzio in tono neutro: la terrazza su cui si trova cede e il crollo provoca la morte; Zaccaria inverte il punto di vista della narrazione (soggetto diventa Florenzio) e inserisce il participio ἀξίαν [...] δίκην τίσας

focalizzano l'attenzione su un elemento diverso rispetto al latino e si abbinano a sostituzioni di passaggi poco 'rilevanti' con altri composti direttamente da Zaccaria (pp. 34, l. 12; 38, l. 25; 52, l. 13<sup>285</sup>). Si veda, al capitolo VIII, p. 38, l. 25, ancora l'episodio di Florenzio: Gregorio racconta che il corvo, accorso alla chiamata di Benedetto, comincia a volare intorno alla pagnotta avvelenata per avvertire il santo che vorrebbe obbedire all'ordine di gettarla lontano, ma che, terrorizzato, non ne è capace: «tunc corvus, aperto ore, expansis alis, circa eundem panem coepit discurrere atque crocitare, ac si aperte diceret, et oboedire se velle, et tamen iussa implere non posse». Zaccaria traduce: τότε ὁ κόραξ ἀνεωγμένῳ τῷ στόματι καὶ ἠπλωμέναις ταῖς πτέρυξιν, πέριξ τοῦ αὐτοῦ ἄρτου περιίπτασθαι καὶ κράζειν ἤρξατο, καὶ τοῖς κινήμασιν μηνύειν τὴν ἐν αὐτῷ οὖσαν διαβολικὴν σκαιορίαν, sostituendo la comparativa ipotetica con infinitive annesse con un sintagma participiale, che, come di consueto, evidenzia la *πονηρία* con cui è insidiato Benedetto.

Un discorso a parte meritano i passi alle pp. 22, l. 11 e 74, l. 30. Nel primo caso ci troviamo al capitolo III: Benedetto accetta di diventare abate di un monastero che ha da poco perso la sua guida, ma i fratelli, non tollerandone il rigore e l'intransigenza, tentano di avvelenarlo:

Cumque in eodem monasterio regularis vitae custodiam teneret, nullique, ut prius, per actus illicitos in dextram laevamque partem deflectere a conversationis itinere liceret, suscepti fratres insane saevientes semetipsos prius accusare coeperunt, quia

Ἐν δὲ τῷ τὸν μακάριον ἐν τῇ αὐτῇ μονῇ ἐπαγρύπνως φυλάττειν τὴν τοῦ μοναστηρίου κατάστασιν καὶ μὴ συγχωρεῖν αὐτοῖς τοῖς οἰκείοις θελήμασιν φέρεσθαι, ὡς ἐθεάσαντο τὴν τοῦ ὁσίου ἀγιότητά τε καὶ ἀκριβεστάτην ἄσκησιν μὴ συνάδουσαν τῇ ἑαυτῶν πονη-

---

καὶ θάνατον ὀλέθριον ἀπενεγκάμενος, che conclude solennemente l'episodio di ὕβρις punita –; p. 94, l. 25: «ad cuius brachia dum oculos deflexisset, miro modo tanta se celeritate coeperunt inligata brachiis lora devolvere, ut dissolvi tam concite nulla hominum festinatione potuissent» *πάραυτα γὰρ τοῦ τὸν μακάριον τὸ ἑαυτοῦ ἐκτεῖναι θεοφώτιστον ὄμμα εἰς τὸν δέσμιον, τοσαύτη ταχύτης παρηκολούθησεν τῆς τῶν λῶρων λύσεως, οἷαν οὐκ ἂν πολλῶν ἀνδρῶν σπουδῇ ἐπιτελέσαι ἠδύνατο* – il verbo παρακολουῶ introduce la descrizione del miracolo; più avanti Zaccaria semplifica in *τοσαύτη ταχύτης [...] τῆς τῶν λῶρων λύσεως* l'enunciato «tanta se celeritate [...] devolvere» e trasforma il passivo «dissolvi [...] potuissent» nell'attivo ἐπιτελέσαι ἠδύνατο.

<sup>285</sup> P. 34, l. 12: «itaque, ferro perduto, tremebundus ad Maurum monachum cucurrit Gothus, damnum quod fecerat nuntiavit, et reatus sui egit paenitentiam» ὁ δὲ προρρηθεὶς Γόθος πρὸς Μαῦρον τὸν μοναχὸν ἔδραμεν, καὶ τὸ συμβάν ἀνήγγειλεν αὐτῷ, καὶ ὑπὲρ τοῦ σφάλματος μετάνοιαν ἐξῆρτετο; p. 52, l. 13: «consentire noluit, qui ieiunus pervenire decreverat. Tacuit quidem qui ad manducandum invitaverat, et cum eo ieiunus adhuc pergere ad modicum consensit. Cumque et iter longius agerent, et eos tardior hora fatigaret ambulantes, invenerunt in itinere pratum et fontem et quaeque poterant ad reficiendum corpus delectabilia videri» ὁ δὲ ὑπακοῦσαι τούτου οὐκ ἠνέσχετο, ἀλλὰ τὴν πορείαν νῆστις διήνυεν. Πάλιν οὖν διάστημα πλεῖστον ὀδεύσαντες, ἐκ μήκουσ δὲ τοῦ μοναστηρίου ὄντες, ἦλθον ἐπὶ τινα τόπον τερπνόν, ἐν ᾧ πηγὴ διαυγεστάτου ὕδατος ὑπῆρχεν καὶ λιβάδιον εὐανθές.

hunc sibi praeesse poposcerant, quorum scilicet tortitudo in norma eius rectitudinis offendebat. Cumque sibi sub eo conspicerent inlicita non licere et se dolerent adsueta relinquere, durumque esset quod in mente veteri cogebantur nova meditari, sicut pravis moribus semper gravis est vita bonorum, tractare de eius aliquid morte conati sunt.

ρία, ἤρξαντο ἑαυτοῖς διαμάχεσθαι καὶ μεταμελεῖσθαι, ὅτι τοιοῦτον ἑαυτοῖς ἀκριβέστατον καὶ ἀσκητικώτατον ἄνδρα ἠγούμενον ἐξητήσαντο· ἐκείνων μὲν οὖν ἡ στρεβλότης τῷ τοῦ μακαρίου διεμάχετο νόμῳ· τοῖς σκολιοῖς γὰρ ἤθεσιν βδελυκτὴ ὑπάρχει ἡ τῶν δικαίων πολιτεία.

Rintracciare equivalenze tra originale e traduzione è quasi impossibile. Zaccaria rende abbastanza fedelmente la prima subordinata («cumque [...] regularis vitae custodiam teneret» ἐν δὲ τῷ [...] ἐπαγρύπνως φυλάττειν τὴν τοῦ μοναστηρίου κατάστασιν), ma semplifica la sezione «nullique, ut prius, [...] liceret» (= μὴ συγχωρεῖν [...] φέρεσθαι) e riformula, anticipandolo, il *cum* narrativo «cumque [...] adsueta relinquere» in ὡς ἐθεάσαντο [...] τῆ ἑαυτῶν πονηρία; a cambiare, si noterà, è anche il contenuto del testo. Più avanti, ἤρξαντο [...] μεταμελεῖσθαι corrisponde a «suscepti fratres [...] accusare coeperunt»; è omesso il passaggio «durumque esset [...] nova meditari», mentre il paragone «sicut pravis moribus [...] vita bonorum» diventa una digressione di portata generale sulla natura umana; è, infine, eliminata la frase di raccordo con la sequenza narrativa seguente «tractare [...] conati sunt».

Capitolo XXII: Benedetto promette di far visita ai fratelli mandati a fondare un nuovo monastero per comunicare le indicazioni necessarie alla costruzione; l'abate e l'economista, pur avendo ricevuto in sogno una visione chiarificatrice, continuano ad attendere la venuta del padre. Alla fine dell'episodio Pietro chiede delucidazioni a Gregorio:

Doceri velim, quo fieri ordine potuit, ut longe iret, responsum dormientibus diceret, quod ipsi per visionem audirent et recognoscerent.

Διδαχθῆναι θέλω ποῖα τάξει γενέσθαι δύναται, ἵνα μήκοθεν ἀπέλθῃ ἀπόκρισις πρὸς καθεύδοντας ἄνδρας, ὅπερ οἱ ἅγιοι δι' ὀπτασίας ἤκουσαν καὶ ἐγνώρισαν.

Il discepolo domanda a Gregorio come sia possibile che Benedetto giunga da lontano («ut longe iret») e dia disposizioni in sogno ai fratelli (= «responsum [...] diceret, quod ipsi [...] recognoscerent»). La traduzione greca non 'funziona': Zaccaria unisce le due complete nell'enunciato unico ἵνα μήκοθεν ἀπέλθῃ ἀπόκρισις πρὸς καθεύδοντας ἄνδρας, il cui soggetto non è Benedetto ma il sostantivo di genere femminile ἀπόκρισις; nella relativa, tuttavia, traduce «quod», al neutro perché concordato con «responsum», con ὅπερ, intendendolo come un neutro generico. È possibile che nel testo che leggeva

Zaccaria mancasse «diceret»: in questo modo si spiegherebbe il cambio di soggetto dal latino al greco.

1. Caratteristiche generali

Le soluzioni versorie adottate da Zaccaria in materia di lessico compongono un ventaglio di sfumature semantiche ricco e dettagliato. La traduzione si conferma autonoma rispetto al latino: l'interprete a) sceglie l'equivalente greco che meglio si adatta al contesto; b) ricorre ad ampliamenti e rielaborazioni per variare la resa e migliorare vividezza espressiva e qualità patetica; c) innova per precisare o riformulare l'originale. Il risultato è che il vocabolario utilizzato è più ampio e specifico di quello di Gregorio: la santità di Benedetto e il ruolo della grazia divina, motivi attorno ai quali ruota la Πολιτεία, sono potenziati, oltre che con gli interventi segnalati al capitolo III, con l'impiego di lessico tematico ricorrente.

Colpisce la capacità di Zaccaria di scegliere il termine più pertinente per comporre un testo rilevato e mai ripetitivo: il verbo «accedo», per esempio, è reso con ἔρχομαι (35, 18), προσέχω (37, 33), παραγίνομαι (57, 3), προσεγγίζω (57, 4) e ἀνίστημι (57, 8). Nel primo caso l'interprete traduce il periodo «vir igitur Domini Benedictus haec audiens accessit ad locum» con ὁ δὲ θαυματουργὸς οὗτος ἀνὴρ ταῦτα ἀκούσας, ἦλθεν εἰς τὸν τόπον<sup>286</sup>; nel secondo a «sed in hac humilitatis mutuae amica contentione accessit arbiter puer qui ereptus est. Nam dicebat: “[...]”» corrisponde προσσχὼν δὲ ὁ μοναχὸς Πλάκιδος τῇ τούτων θεομιμήτῳ ταπεινολογίᾳ καὶ προσφιλεστάτῃ ἀμφιλογίᾳ, ἔλεγεν· «[...]». Sono, qui, in azione i procedimenti tipici dell'*ars vertendi zaccariana*: il sintagma «in hac [...] contentione» è sciolto nel doppio dativo τῇ τούτων θεομιμήτῳ ταπεινολογίᾳ καὶ προσφιλεστάτῃ ἀμφιλογίᾳ; la perifrasi «puer qui ereptus est» si semplifica in ὁ μοναχὸς Πλάκιδος (è omesso anche il predicativo del soggetto «arbiter»); «accessit» (= prese parte, partecipò) passa al participio προσσχών. A p. 56, ll. 2-6, invece, il medesimo verbo compare tre volte nel giro di cinque righe: «tunc per se isdem Totila ad Dei hominem accessit. Quem cum longe sedentem cerneret, non ausus accedere, sese in terram dedit. [...], Benedictus, Iesu Christi Domini famulus, per semetipsum dignatus est accedere ad regem prostratum». Zaccaria varia la resa: τότε δι' ἑαυτοῦ ὁ αὐτὸς ῥήξ Τότιλας πρὸς τὸν

<sup>286</sup> Sulla formula ὁ θαυματουργὸς οὗτος ἀνὴρ vd. p. 105 di questa trattazione.



τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον παραγέγονεν· ὃν ἡνίκα μήκοθεν καθεζόμενον ἐθεάσατο, οὐδαμῶς ἐτόλμησεν προσεγγίσει αὐτῷ, ἀλλ' ἑαυτὸν ἐπὶ τὴν γῆν ῥίψας, ἐδέετο τῆς παρὰ τοῦ ἁγίου τυχεῖν συγχωρήσεως. [...], Βενέδικτος ὁ τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ οἰκέτης δι' ἑαυτοῦ ἀναστῆσαι τὸν ῥηθέντα ῥῆγα Τότιλαν κατηξίωσεν, in cui ἀνίστημι, che all'attivo causativo vale come 'faccio alzare, sollevo', si riferisce a Benedetto che si avvicina al re Totila prostrato per terra per convincerlo a rialzarsi.

Tra i verbi più frequenti «accipio», oltre che con λαμβάνω e δέχομαι<sup>287</sup>, è espresso con le perifrasi παρὰ Θεοῦ κομίζομαι (63, 72), παρὰ Χριστοῦ χαρίζομαι<sup>288</sup> (67, 38) e con il passivo δωροῦμαι (111, 13)<sup>289</sup>. In tutti e tre i casi Zaccaria preferisce al verbo neutro delle formule rilevate che sottolineano la mediazione divina (alle pp. 63, l. 72 e 67, l. 38 è esplicitato anche l'agente παρὰ Θεοῦ, παρὰ Χριστοῦ); il passaggio dalla forma attiva alla passiva, più una forma media nel caso di κομίζομαι, evidenzia la subordinazione dell'uomo a Dio: egli 'riceve' solo dopo che Dio ha concesso. «Do» è tradotto con δίδωμι, ἀποδίδωμι e παρέχω<sup>290</sup>, ma segnaliamo anche le *iuncturae* «me in orationem do» ἑμαυτὸν ἐν τῇ πρὸς Θεὸν δεήσει ὑποστρώννυμι (13, 22)<sup>291</sup>, «adsensum do» εἶκω παρακλήσει (23, 17), «filios Domino do» υἱοὺς τῷ Θεῷ προσφέρω (29, 153), «me in gravibus lamentis do» ἑμαυτὸν ἐν μεγάλῳ πένθει κατατήκω (41, 81), «do locum» ἐξέρχομαι ἔξω (79, 39), «me concitus in cursum do» ἑμαυτὸν συντόμῳ δρόμῳ ἐκδίδωμι (97, 10)<sup>292</sup>. Il verbo

<sup>287</sup> Λαμβάνω è impiegato alle pp. 13, l. 18; 43, 100; 61, 43; 69, 14; 93, 39; 95, 33; 95, 62; δέχομαι alle pp. 39, l. 33; 39, 47; 69, 22; 73, 38.

<sup>288</sup> Vd. 1 Cor 2, 12: ἡμεῖς δὲ οὐ τὸ πνεῦμα τοῦ κόσμου ἐλάβομεν ἀλλὰ τὸ πνεῦμα τὸ ἐκ τοῦ Θεοῦ, ἵνα εἰδῶμεν τὰ ὑπὸ τοῦ Θεοῦ χαρισθέντα ἡμῖν.

<sup>289</sup> «Quia vero ei mente inhaerent, atque inhaerendo vel sacrae scripturae eloquiis vel occultis revelationibus, in quantum accipiunt, agnoscunt haec et norunt et pronuntiant» ἡνίκα δὲ τῷ Θεῷ τῇ διανοίᾳ ἐνωθῶσιν διὰ τῆς τῶν θείων γραφῶν ἀναπτύξεως καὶ κρυπτῶν μυστηρίων ἀποκαλύψεως, ὅσον παρὰ Θεοῦ κομίζονται τὸ μέτρον γινώσκουσιν καὶ αὐτὸ οἶδασίν τε καὶ προμηνύουσιν (p. 62, l. 57); «vitam omnium qui eum comitabantur accepit» ἡ τῶν ψυχῶν ἐπικερδῆς σωτηρία παρὰ Χριστοῦ ἐχαρίσθη αὐτῷ (p. 66, l. 21); «quae omni vitae suae tempore in eadem, quam acceperat, salute permansit» ἡ τις ἐν παντὶ χρόνῳ τῆς ζωῆς αὐτῆς ἐν τῇ δωρηθείσῃ αὐτῇ υἡγείᾳ διέμεινε (p. 110, l. 10).

<sup>290</sup> Su δίδωμι vd. pp. 31, l. 21; 35, 5; 43, 102; 43, 104; 79, 55; 87, 11; 87, 14; 87, 19; 87, 20; 89, 3; 91, 9; 91, 15; 91, 25; su ἀποδίδωμι pp. 21, l. 6; 99, 41; su παρέχω pp. 73, l. 36; 85, 14.

<sup>291</sup> A p. 31, l. 20 la medesima espressione è ampliata in ἑμαυτὸν εἰς προσευχὴν δίδωμι γόνυ κλίνας; a p. 89, l. 2 è resa *ad verbum* con ἑμαυτὸν εἰς προσευχὴν δίδωμι.

<sup>292</sup> «Sese cum lacrimis in orationem dedit» ἑαυτὸν μετὰ δακρῶν ἐν τῇ πρὸς Θεὸν δεήσει ὑπέστρωσεν (p. 12, l. 14); «sed victus quandoque precibus, adsensum dedit» νικηθεὶς δὲ ὑπὸ τῆς συμπαθοῦς φιλαδελφίας, μόλις τῇ τούτων εἶξεν παρακλήσει (p. 22, l. 9); «coepere etiam tunc ad eum [...] concurrere, suosque ei filios omnipotenti Domino nutriendos dare» ἤρξαντο οὖν λοιπὸν [...] πρὸς αὐτὸν φοιτᾶν καὶ τοὺς ἑαυτῶν υἱοὺς δι' αὐτοῦ τῷ Θεῷ προσφέρειν (p. 28, l. 105); «quod vir Dei Benedictus audiens, sese in gravibus lamentis dedit» ταῦτα ἀκούσας ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος Βενέδικτος, ἑαυτὸν ἐν μεγάλῳ πένθει κατέτηξεν (p. 40, l. 53); «Si quis non communicat, det locum» «Εἴ τις οὐ κοινωνεῖ, ἐξέλθῃ τῆς ἐκκλησίας ἔξω» (p. 78, l.

ὑποστρώννυμι indica la genuflessione fisica e spirituale di chi si raccoglie in preghiera; εἶκω sottolinea il cedimento di Benedetto alle insistenti richieste dei fratelli; προσφέρω ben si adatta all'episodio dei genitori che affidano i figli al santo; κατατήκω è più pregnante nel comunicare il dolore per la morte di un nemico; «dare locum» non ha equivalente diretto in greco, per cui Zaccaria esprime l'idea con una perifrasi fondata su un gioco di allitterazioni; a p. 97, l. 10, infine, cambiano le categorie morfo-sintattiche: il predicativo del soggetto con sintagma preposizionato è reso con un unico nesso di nome e aggettivo in dativo.

Ancora, a «facio» corrisponde ποιῶ<sup>293</sup>, a «fio» γίγνομαι<sup>294</sup>, a «fero» λαμβάνω (13, 28), κομίζω (15, 59), προσάγω (27, 112), αἶρω (35, 19)<sup>295</sup>, ὑποφέρω (45, 139), ἐπιφέρομαι (91, 6), φέρω (97, 4) e ἀναλαμβάνω (105, 32). «Habeo» passa a ἔχω<sup>296</sup>, εἰμί (23, 37; 23, 44)<sup>297</sup>, ἐπισπῶμαι (39, 22), δέχομαι (43, 101), alla locuzione ἀνάπλεος τυγχάνω (55, 5), μετέχω (55, 10), κτῶμαι (65, 6) e κατέχω (85, 23)<sup>298</sup>; per «non habeo» è impiegato ἀφαιροῦμαι (73, 39), per «habeor» γίγνομαι (21, 7)<sup>299</sup>. «Mitto» è tradotto con ἀποστέλλω<sup>300</sup> (a p. 25, l. 80 ricorre anche il composto ἐξαποστέλλω), ma alle pp. 35, l.

28); «ad inveniendum venerabilem patrem sese concitus in cursum dedit» πρὸς τὴν τοῦ σεβασμίου πατρὸς ζήτησιν ἑαυτὸν συντόμῳ δρόμῳ ἐκδέδωκεν (p. 96, l. 7).

<sup>293</sup> Pp. 23, l. 41; 32, 18; 33, 33; 47, 15; 53, 4; 53, 15; 57, 11; 57, 11; 67, 18; 79, 57; 91, 27; 95, 57; 95, 62; 101, 47; 109, 15; 111, 24; a p. 91, l. 6 è usato ἐξέρχομαι («ei [...] obviam factus est» εἰς συνάντησιν αὐτῷ ἐξῆλθεν).

<sup>294</sup> Pp. 17, l. 92; 21, 49; 37, 27; 61, 32; 61, 36; 67, 13; 75, 48; 81, 77; 89, 26; 91, 26; 105, 44; 107, 53; 107, 57; 107, 60; 109, 8; 111, 11. Per «fio» sono impiegati anche εἰμί (21, 36) e πράττω (41, 63).

<sup>295</sup> «Tulit de manu Gothi manubrium» ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν (p. 34, l. 16).

<sup>296</sup> Pp. 43, l. 96; 45, 155; 47, 17; 67, 13; 71, 11; 83, 25; 85, 12; 95, 62; 99, 43.

<sup>297</sup> Si tratta di due riformulazioni a distanza di poche righe: «intellexit [...] quia potum mortis habuerat» ἔγνω [...] ὅτι τὸ ποτὸν θανάσιμον ἦν (p. 22, l. 25); «me post haec habere minime potestis» «ἐγὼ γὰρ μεθ' ὑμῶν εἶναι οὐ δύναμαι» (p. 22, l. 31).

<sup>298</sup> «Sed habere laudabilem vitam volebat» ἐπαινετὴν δὲ ζωὴν ἑαυτῷ ἐπισπάσασθαι δι' ἀσκητικῶν ἀγώνων οὐδαμῶς εἴλετο (p. 38, l. 14); «nam sancti Dei homines potuerunt a Domino virtutes habere» καὶ γὰρ οἱ τοῦ Θεοῦ ἅγιοι ἄνθρωποι ἠξιώθησαν παρὰ Κυρίου χαρισμάτων δύναμιν δέξασθαι (p. 42, l. 67); «cum rex eorum Totila sanctum virum prophetiae habere spiritum audisset» ὁ τούτων ῥῆξ Τότιλας τοῦνομα, ἀκηκῶς τὰ τοῦ ἁγίου κατορθώματα καὶ ὅτι προφητικοῦ χαρίσματος ἀνάπλεος τυγχάνει (p. 54, l. 2); «ipse, sicut perfidae mentis fuit, an vir Domini prophetiae spiritum haberet, explorare conatus est» ἐκεῖνος δὲ λογισάμενος ἐν ἑαυτῷ ἀδύνατον εἶναι φθαρτὸν ἄνθρωπον ὄντα προφητικῆς χάριτος μετέχειν, τοῦτον πειρᾶσαι ἐτόλμησεν (p. 54, l. 5); «apud eum familiaritatis fiduciam habebat» τὴν τῆς πνευματικῆς παρρησίας πρὸς αὐτὸν ἐκτήσατο ἀσφάλειαν (p. 64, l. 4); «dicens ut [...] unum in expensis propriis haberet» «τὸ δὲ ἐν νόμισμα κάτεχε σεαυτῷ διὰ τὰς ἀναγκαίης σου χρείας» (p. 84, l. 16; in greco al posto dell' *oratio obliqua* si trova l' *oratio recta*).

<sup>299</sup> «Praeconio itaque eximiae conversationis celebre nomen eius habebatur» ὡς ἐκ τούτου ἐξᾶκουστον γενέσθαι πᾶσιν τὴν περὶ αὐτοῦ ἀξιοθαύμαστον φήμην (p. 20, l. 3).

<sup>300</sup> Pp. 17, l. 102; 41, 56; 47, 12; 49, 29; 55, 15; 67, 9; 67, 10; 67, 12; 73, 6; 85, 7; 103, 12; 105, 44; a p. 49, l. 24 «mitto foras» diventa ἐκβάλλω ἔξω. A p. 46, l. 8 l' enunciato impersonale «ad virum Dei missum est ut veniret» è riformulato in πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἀπέστειλαν; in contesti simili Zaccaria traduce

20 e 69, 23 Zaccaria preferisce χαλῶ e κατακρύπτω<sup>301</sup>; «transmitto» ancora con ἀποστέλλω (39, 27; 39, 34; 59, 6; 67, 4) e πέμπω (105, 42). «Pono» è espresso con τίθημι (11, 11; 17, 80; 33, 21; 99, 28), κεῖμαι (33, 27) e i più specifici σχολάζω (35, 11), ἀποτίθημι (55, 24), βάλλω (81, 19), θάπτω (103, 14) e μήκοθεν οἰκῶ (109, 22)<sup>302</sup>. Oltre che con δύναμαι<sup>303</sup>, Zaccaria rende «possum» con καρτερῶ (31, 6), ἀξιοῦμαι (43, 101), συγχωροῦμαι (65, 27)<sup>304</sup>, ισχύω (81, 67; 93, 40; 101, 56), ὀφείλω (107, 53)<sup>305</sup> e con la formula τῷ Θεῷ φίλον ὑπάρχει (71, 27)<sup>306</sup>; il negativo «non possum» con ἀδύνατον ἐμοί ἐστιν (37, 25), ἀποτυγχάνω (39, 18)<sup>307</sup>, μή (41, 52) / οὐκ ισχύω (47, 7; 47, 11; 49, 18; 53, 35; 97, 23), μή (31, 23; 79, 45; 101, 43) / οὐ δύναμαι (23, 37; 31, 31; 39, 43; 53, 36; 71, 25; 85, 6; 107, 67).

«Sum» ha come equivalenti εἰμί, γίγνομαι (25, 90; 61, 34; 69, 5; 85, 8; 105, 46; 111, 15) e ὑπάρχω<sup>308</sup>; come sempre Zaccaria può variare e comporre un testo più ricercato: a p. 15, l. 36 usa il passivo θεωροῦμαι, a p. 17, l. 110 βλέπω, a p. 21, ll. 45 e 49 χειμάζομαι e καθίσταμαι, a p. 45, l. 135 ἴδρυμαι, a p. 51, l. 3 νομοθετοῦμαι, a p. 61, l. 40 οἰκῶ, a p.

---

«dum [...] mandatum [...] fuisset, ut veniret» con ἐπέτρεψεν τοῦ παραγενέσθαι (p. 54, l. 5), «mandavit, ut [...] transmitteret» con ἀπέστειλεν, ὅπως [...] πέμψη (p. 104, l. 32).

<sup>301</sup> «Tulit de manu Gothi manubrium et misit in lacum» ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν, καὶ τούτου τὸ μέρος [...] ἐν τῷ λάκκῳ χαλάσας (p. 34, l. 16); «mappulas accepisti, tibi que eas in sinu misisti» «ἐδέξω τὰ ἐγγεῖρια καὶ ἐν τῷ κόλπῳ σου ταῦτα κατέκρυψας» (p. 68, l. 14).

<sup>302</sup> «Vir autem Dei intra cellam positus» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ πιστὸς θεράπων Βενέδικτος ἔνδον τοῦ ἑαυτοῦ κελλίου σχολάζων (p. 34, l. 7); «Pone, fili, pone hoc quod portas» «Ἀπόθου, τέκνον, ἀπόθου τοῦτο ὅπερ ἐνδέδυσαι» (p. 54, l. 18); «hoc dominicum corpus super pectus eius ponite» «τοῦτο τὸ δεσποτικὸν σῶμα ἐπάνω τοῦ στήθους αὐτοῦ βαλόντες» (p. 80, l. 12); «protinus misit, ut eius corpus [...] in sepulcro, [...], ponerent» ἀπέστειλεν εὐθέως, ἵνα τὸ σεμνὸν αὐτῆς καὶ τίμιον σῶμα [...] ἐν τῷ μνήματι [...] θάψωσιν (p. 102, l. 9); «duobus de eo fratribus, uni in cella commoranti, alteri autem longiusposito, [...] apparuit» δυσὶν ἀδελφοῖς, τῷ μὲν ἐν τῷ ἑαυτοῦ κελλίῳ ἡσυχάζοντι, τῷ δὲ ἐτέρῳ μήκοθεν οἰκοῦντι, [...] ἐφάνη (p. 108, l. 14).

<sup>303</sup> Vd. pp. 19, l. 5; 23, 44; 27, 123; 47, 14; 53, 25; 55, 23; 59, 6; 63, 79; 63, 85; 75, 48; 81, 76; 95, 42; 95, 57; 99, 44; 99, 48; 99, 24; 101, 34; 101, 49; 101, 64; 107, 67; 107, 73; 109, 9; 109, 11.

<sup>304</sup> «Potuerunt a Domino virtutes habere» ἠξιώθησαν παρὰ Κυρίου χαρισμάτων δύναμιν δέξασθαι (p. 42, l. 68); «ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt» οὐ συνεχωρήθησαν παντελῶς τινος τῶν ἀδελφῶν ἐπικρατεῖς γενέσθαι (p. 64, l. 16). Zaccaria costruisce ἠξιώθησαν e οὐ συνεχωρήθησαν personalmente, con nominativo e infinito.

<sup>305</sup> «Quo ordine fieri potest, ut [...]?» ποῖα τάξει γενέσθαι ὀφείλει, ἵνα [...]; (p. 106, l. 42).

<sup>306</sup> «Nathan, a rege requisitus si construere templum posset» ὁ προφήτης Νάθαν παρὰ τοῦ βασιλέως Δαυὶδ αἰτηθεὶς εἰ τῷ Θεῷ φίλον ὑπάρχει οἰκοδομῆσαι αὐτὸν τὸν ναὸν Κυρίου (p. 70, l. 23).

<sup>307</sup> «Cumque se iam conspiceret eius propectibus obviare non posse» ὡς δὲ τῆς φρενοβλαβοῦς ἐλπίδος ἀπέτυχεν (p. 38, l. 10).

<sup>308</sup> Su εἰμί vd. pp. 11, l. 5; 17, 80; 17, 95; 17, 96; 17, 101; 21, 44; 23, 51; 25, 61; 25, 62; 25, 64; 25, 71; 27, 119; 29, 137; 29, 4; 31, 26; 31, 5; 33, 12; 35, 12; 37, 38; 37, 10; 43, 87; 43, 98; 53, 34; 55, 25; 61, 31; 61, 35; 61, 37; 61, 54; 63, 60; 63, 64; 63, 70; 63, 82; 67, 3; 69, 9; 71, 32; 73, 40; 73, 41; 75, 53; 77, 17; 79, 59; 81, 69; 85, 18; 89, 31; 93, 22; 93, 28; 95, 55; 97, 22; 97, 27; 99, 46; 99, 2; 101, 38; 101, 64; 107, 56; 107, 64; 107, 73; 107, 77; 109, 28; 111, 29; 111, 14; 113, 43. Su ὑπάρχω vd. pp. 11, l. 1; 15, 60; 17, 98; 23, 25; 27, 95; 31, 5; 43, 94; 53, 2; 61, 47; 77, 71; 89, 4; 91, 27; 93, 4; 97, 22; 99, 6; 99, 25; 105, 18; 107, 69; 107, 75; 113, 31.

63, l. 91 ὑπολείπομαι, a p. 113, l. 27 κατάκειμαι<sup>309</sup>. Tra i composti di «sum» degno di nota «praesum»: Zaccaria alterna διυθύνω e προϊστήμι all' interno del medesimo paragrafo (p. 13, ll. 23 e 26)<sup>310</sup>, onvero amplifica con la locuzione γίγνομαι πρὸς Θεὸν ὁδηγὸς καὶ ποιμὴν (p. 21, l. 11); quando Gregorio ricorre alla forma analitica «praesens sum» ora impiega συμπάρειμι (51, 28) ora εἰμι παρῶν (69, 21) ora πάρειμι (55, 46<sup>311</sup>; 113, 26). La *iunctura* «cibum sumo» è tradotta con μεταλαμβάνω τροφῆς (17, 95; 51, 11)<sup>312</sup>, μετέχω τροφῆς (17, 104), βρώσεως μεταλαμβάνω (51, 4) e γεύομαι (53, 14); «teneo» passa, invece, a φυλάσσω (15, 49; 23, 18), σκέπω (25, 57), μένω (29, 131; originale «teneor»), διαμένω (31, 13), δράσσομαι (37, 22), εἰμί (47, 9; originale «teneor»), ἐπικρατῆς γίγνομαι (65, 27)<sup>313</sup>, κατέχω (69, 6; 107, 55), ἐπὶ χειρᾶς βαστάζω (69, 9), κοσμῶ (81, 74)<sup>314</sup> e ὑπομένω (111, 12)<sup>315</sup>. A «volo» corrispondono θέλω<sup>316</sup> e, qualche volta, εὐδοκῶ (17, 75),

<sup>309</sup> «Ante oculos omnium fuit» ὑπὸ πάντων ἐθεωρεῖτο (p. 14, l. 22); «aliquam bestiam esse crediderunt» ἐδόκουν θηρίον τι βλέπειν (p. 16, l. 75); «cum adhuc in temptatione sunt» ἐφ' ὅσον ἐν τῷ τῶν παθῶν κλύδωνι χεϊμάζονται (p. 20, l. 31); «custodes vasorum sunt» τότε φύλακες τῶν σκευῶν καθίστανται (p. 20, l. 34); «ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit» ἐνθα δὲ ὁ βωμὸς τοῦ Ἀπόλλωνος ἴδρυτο (p. 44, l. 89); «mos etenim cellae fuit» παράδοσις κακονικὴ ὑπὸ τοῦ ἁγίου ἐν τῇ μονῇ ὑπῆρχεν νομοθετηθεῖσα (p. 50, l. 2); «spiritus hominis, qui in ipso est» τὸ πνεῦμα τοῦ ἀνθρώπου τὸ οἰκοῦν ἐν αὐτῷ (p. 60, l. 33); «si qua sunt adhuc de huius viri virtute» εἰ ὑπολέλειπται τι περὶ τῆς ἀνεπιλήπτου πολιτείας τοῦ ἁγίου ἐκείνου ἀνδρός (p. 62, l. 71); «ubi constat quia in suis corporibus non sint» ἐνθα τὰ αὐτῶν ὀλικῶς οὐ κατάκεινται σώματα (p. 112, l. 20).

<sup>310</sup> «Pauca quae narro quatuor discipulis illius referentibus agnovi: [...]; Valentiniano quoque, qui multis annis Lateranensi monasterio praefuit; [...] Honorato etiam, qui nunc adhuc in cella eius, [...], praest» ἄπερ ἀκήκοα παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν διηγουμένων, ταῦτα ἐρῶ [...] καὶ Βαλεντίνου, τοῦ πολλοῖς ἔτεσιν τὴν ἐν Λατεράνῃ εὐαγεστάτην μονὴν διυθύναντος: [...] Ὀνωράτου, τοῦ νυνὶ τοῦ κελλίου αὐτοῦ [...], προεστῶτος (p. 10, l. 14).

<sup>311</sup> «Absenti discipulo praesens fuit» ἀπόντι τῷ μαθητῇ ὡς παρῶν τὰ κατ' αὐτὸν διέγνω (p. 54, l. 33).

<sup>312</sup> Alle pp. 68, l. 3 e 98, l. 13 anche le perifrasi «alimenta percipio», «accipio cibos» sono rese con μεταλαμβάνω τροφῆς. Il sostantivo «cibus» è variamente tradotto con τοῦ σώματος χρεῖα (19, 114), ἔδεσμα (51, 19; 53, 12), βρῶμα (51, 23), τροφή (77, 63) e βρῶσις (103, 8).

<sup>313</sup> «Si [...], coactos diu sub se tenere voluisset» καὶ ὑφ' ἑαυτὸν σκέπειν τε καὶ ποιμαίνειν ἔσπευδεν (p. 24, l. 36); «teneri intra claustra noluit» οὐκ ἠνέσχετο ἐνδον τῶν κλείθρων Δαμασκού μένειν (p. 28, l. 91); «viri Dei admonitionem tenuit» ἐν τῇ τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ νοθεσίᾳ διέμεινεν (p. 30, l. 8); «eumque per capillos tenuit» καὶ δραξάμενος τῶν τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ τριχῶν (p. 36, l. 14); «ac si radicitus in terra teneretur» ὥστε δοκεῖν αὐτοὺς ἐρριζωμένον ἐν τῇ γῆ αὐτὸν εἶναι (p. 46, l. 5); «ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt» οὐ συνεχωρήθησαν παντελῶς τινος τῶν ἀδελφῶν ἐπικρατεῖς γενέσθαι (p. 64, l. 16).

<sup>314</sup> «Quis est hic, cui ego manducanti adsisto, lucernam teneo, servitium inpendo?» «Τίς ἐστὶν οὗτος, ὃ ἐγὼ παριστάμενος ὑπηρετῶ καὶ λύχνον ἐπὶ χειρᾶς βαστάζων δουλεύω;» (p. 68, l. 7); «qui locum sancti regiminis fide et moribus tenent» οἱ τὸν θρόνον τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου καὶ Ποιμένος τῇ πίστει καὶ τοῖς ἥθεσι κοσμοῦντες (p. 80, l. 49).

<sup>315</sup> «Ita sanato sensu egressa est, ac si eam numquam insania capitis ulla tenuisset» οὕτως ὑγιᾶς τῷ φρονήματι ἐξῆλθεν, ὡς ὅτι οὐδεμίαν βλάβην φρενῶν ποτε ὑπέμεινεν (p. 110, l. 9). A p. 34, l. 4 la relativa «vas, quod tenuerat» è ampliata e riformulata in τὸ οὖν σκεῦος ἐν ᾧ τὸ ὕδωρ ἀντλήσαι ἐβούλετο; a p. 60, l. 18 «quem mox is qui reliquerat diabolus tenuit» passa a πάραντα δὲ εἰς αὐτὸν ὁ δαίμων, ὥσπερ ἀνήμερος θῆρ εἰσοικισθεῖς.

<sup>316</sup> Vd. pp. 19, l. 6; 23, 41; 27, 124; 53, 37; 67, 15; 71, 25; 71, 26; 75, 48; 77, 70; 83, 15; 83, 17; 91, 18; 97, 23; 99, 48; 99, 6; 101, 55; 101, 58; 101, 60; 105, 35; 107, 8.

σπεύδω (25, 57) e ἐφίημι (+ gen.; 99, 4)<sup>317</sup>; a «nolo» le perifrasi οὐκ (29, 130; 53, 20) / μὴ ἀνέρχομαι (101, 51), οὐδαμῶς (39, 23) / οὐχ αἰροῦμαι (59, 8), οὐδαμῶς (83, 6) / οὐ θέλω (101, 48; 107, 5): Zaccaria non usa mai βούλομαι.

Tra i verbi di movimento «abeo» è reso con βαδίζω (25, 65) e ἀπέρχομαι (113, 35; 113, 41); «advenio» con παραγίγνομαι (47, 14) e ἔρχομαι (87, 9); «ascendo» con ἀνέρχομαι (33, 18; 105, 38; 111, 30) e ἀναβαίνω (61, 45); «descendo» con κατέρχομαι (33, 6; 33, 13; 99, 12; 101, 58), κάτειμι (33, 8) e παραγίγνομαι (99, 13); «convenio» con συνέρχομαι (23, 42) e παραβάλλω (103, 5)<sup>318</sup>; «ingredior» con καταλαμβάνω (+ acc.; 55, 20), εἴσειμι (57, 13), εἰσέρχομαι (65, 8; 69, 18; 91, 12) e εἰσπηδῶ (65, 25); «pergo» con πορεύομαι, βαδίζω (37, 17), παραγίγνομαι<sup>319</sup> e la formula ὁρμῶ ἐλθεῖν (55, 6)<sup>320</sup>. Per «eo» sono attestati ἄπειμι (11, 10), καταπίπτω (11, 13)<sup>321</sup>, πορεύομαι (15, 47), ἀπέρχομαι<sup>322</sup>, ἀνέρχομαι (33, 26), βαδίζω (37, 20) e, a p. 75, ll. 58 e 61, il nesso μετάρσιος γίγνομαι. Emerge, ancora una volta, la tendenza a scegliere equivalenti più specifici delle *voces mediae* latine e a diversificare il vocabolario: ἄπειμι e ἀπέρχομαι indicano allontanamento, καταπίπτω caduta, ἀνέρχομαι e μετάρσιος γίγνομαι ascesa e salita, πορεύομαι durata, mentre βαδίζω è impiegato di frequente come termine ‘non marcato’. Tra i composti «exeo» passa a ἐξέρχομαι (47, 6; 79, 42; 79, 44; 79, 60; 83, 13), ἐκβαίνω (79, 61), παραγίγνομαι (81, 7), προκύπτω (101, 51)<sup>323</sup> e ἔξειμι (109, 8); a p. 66, l. 9 segnaliamo la riformulazione «qui confusus valde a Dei homine exivit» ὁ δὲ σφόδρα καταισχυνηθεὶς ἐνώπιον τοῦ ὀσίου, βαλὼν μετάνοιαν ὑπέστρεψεν, a p. 108, l. 2 l’ampliamento «de hac vita erat exiturus» ἤμελλεν [...] ἐκ ταύτης τῆς προσκαίρου ζωῆς ἐκδημεῖν καὶ πρὸς Θεὸν ἐνδημεῖν<sup>324</sup>. «Redeo» è tradotto con ὑποστρέφω e

<sup>317</sup> «Cum vero iam omnipotens Deus [...] vellet» ὅτε δὲ ἠυδόκησεν ὁ παντοδύναμος Θεός (p. 16, l. 51); «si [...], coactus diu sub se tenere voluisset» καὶ ὑφ’ ἑαυτὸν σκέπειν τε καὶ ποιμαίνειν ἔσπευδεν (p. 24, l. 36); «quod voluit obtinere non valuit» οὐπὲρ ἐφίετο τυχεῖν οὐκ ἠδυνήθη (p. 98, l. 4).

<sup>318</sup> Ma si veda anche «suis illorumque fratrum moribus convenire non posse praedixit» ἐπαγαγὼν καὶ τοῦτο· «Ὅτι τὰ ἐμὰ ἦθη οὐ συμφωνοῦσιν τοῖς ἡθεσιν ὑμῶν» (p. 20, l. 8).

<sup>319</sup> Su πορεύομαι vd. pp. 15, l. 46; 49, 6; 55, 13; 73, 16; 91, 9; su παραγίγνομαι pp. 57, l. 20; 77, 64; 77, 66; 77, 25; 85, 9.

<sup>320</sup> «Ad eius monasterium pergens» ἐπὶ τὸ μοναστήριον ὄρμησεν ἐλθεῖν (p. 54, l. 3).

<sup>321</sup> «Ne [...], ipse quoque postmodum in inmane praecipitium totus iret» ἵνα μὴ τι εἰς ἀνείκαστον κρημνὸν ὄλωσ καταπέσειεν (p. 10, l. 8).

<sup>322</sup> Pp. 23, l. 43; 33, 30; 73, 11; 75, 42; 75, 49; 79, 56; 81, 18.

<sup>323</sup> «Ipse autem exire extra tectum non valens» αὐτὸς οὐκ ἔξω τοῦ οἴκου προκύψαι μὴ δυνάμενος (p. 100, l. 37).

<sup>324</sup> Sul passo vd. capitolo III, pp. 60-61 di questa trattazione.

ἐπανερχομαι<sup>325</sup>, raramente con παραγίγνομαι (33, 24; 85, 16), ἀνέρχομαι (35, 21; 43, 90) e ἐπάνειμι (85, 25)<sup>326</sup>; «recedo» con ἀφίστημι (11, 16), ἀναχωρῶ (17, 106; 57, 17; 97, 21; 97, 21; 103, 4), ἀποδιδράσκω (21, 48)<sup>327</sup>, ἀπέρχομαι (39, 45; 101, 50), ὑποστρέφω (95, 52), ὑποχωρῶ (97, 26), πορεύομαι (113, 38), χωρίζομαι (113, 39)<sup>328</sup> e con le locuzioni ἐκποδὼν γίγνομαι (21, 2), ἔξειμι ἢ ἀφίστημι (83, 20): un ampio repertorio che consente a Zaccaria di sfruttare le potenzialità espressive del greco. Ancora, a «vado» corrispondono ἀπέρχομαι (59, 13; 85, 13; 91, 7) e πορεύομαι (91, 8); a «vago» περιφέρομαι (25, 63), πλάζομαι (31, 14) e il nesso πλαζόμενος πλανῶμαι (111, 7); varia la situazione di «venio»: le forme più frequenti sono quelle derivate da παραγίγνομαι e ἔρχομαι<sup>329</sup>, ma si incontrano anche καταλαμβάνω (+ acc.; 13, 7), παραβάλλω (57, 25), κατέρχομαι (81, 76) e πορεύομαι (85, 9), oltre ai non equivalenti εἰμί (55, 28) e κατὰ πρόσωπον θεῶμαι (93, 8), ai sostantivi παρουσία (55, 7) e ἄφιξις (75, 36)<sup>330</sup>, al participio sostantivato τὰ μέλλοντα (51, 37; 57, 10; originale «ventura»).

Tra i *verba rogandi* «inquire» è espresso con μαθεῖν ἐπιζητῶ (65, 14), ἐπερωτῶ (87, 18) e ἐρωτῶ (97, 27; 109, 27); «peto» con αἰτῶ (13, 13; 51, 14; 53, 32; 57, 17; 87, 14; 89, 31; 99, 44; 111, 3), λιπαρῶ (21, 11), δέομαι (81, 14) e ζητῶ (95, 53)<sup>331</sup>; «postulo» con δυσωπῶ<sup>332</sup> (21, 38; 87, 10) e αἰτῶ (37, 16); «quaero» con ἐπιποθῶ (11, 15), ζητῶ (17, 90; 23, 43; 27, 123; 29, 132), ἐπιζητῶ (97, 6) e προσέρχομαι (111, 24)<sup>333</sup>; «quaeso» con αἰτῶ (21, 51; 27, 100; 99, 47; 107, 80), ἐκδυσωπῶ (29, 138), δυσωπῶ (43, 111; 63, 90; 71, 21),

<sup>325</sup> Su ὑποστρέφω vd. pp. 13, l. 15; 33, 22; 37, 23; 39, 46; 91, 10; 91, 14; 91, 17; 103, 5; 107, 66; su ἐπανερχομαι pp. 25, l. 71; 27, 91; 27, 94; 29, 139; 107, 81.

<sup>326</sup> A «revertor» corrispondono, invece, ὑποστρέφω (31, 12; 31, 14; 37, 28; 41, 79; 57, 30; 67, 14; 75, 45; 85, 13; 97, 13) e παραγίγνομαι (69, 16; 75, 33); si vedano, inoltre, i participi «in se reversus» εἰς ἑαυτὸν ἔλθων (p. 24, l. 48), «ad se reversus» ἐν ἑαυτῷ γενόμενος (pp. 24, l. 56 e 36, l. 16).

<sup>327</sup> «Cum vero iam mentis aetate tranquilla calor recesserit temptationis» ἡνίκα δὲ παλαιωθεῖσα τῶν παθῶν ἢ νεότης, καὶ εἰς τὸν τῆς γαλήνης λιμένα καταντήση καὶ ἡ τοῦ σώματος ἀποδράση θέρημη (p. 20, l. 33).

<sup>328</sup> «Cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat, qui a Filio numquam recedit?» τίνας οὖν χάριν ἑαυτὸν ὁ υἱὸς πορευθῆναι λέγει, ἵνα ἐκεῖνος ἔλθῃ ὅστις οὐδέποτε ἀπ' αὐτοῦ ἐχωρίσθη; (p. 112, l. 27).

<sup>329</sup> Su παραγίγνομαι vd. pp. 21, l. 11; 33, 10; 35, 4; 47, 14; 55, 8; 73, 11; 75, 32; 75, 39; 75, 40; 97, 5; 99, 11; 99, 13; su ἔρχομαι pp. 31, l. 18; 31, 19; 39, 32; 43, 98; 49, 9; 55, 22; 113, 36; 113, 39; 113, 42.

<sup>330</sup> «Omnisque, qui cum eo ad Dei hominem veniebant» πάντες οὖν οἱ σὺν αὐτῷ ὄντες (p. 54, l. 20); «ita ut quisquis ei [...] ante faciem venisset» ἔάν τινα κατὰ πρόσωπον ἐθεάσατο (p. 92, l. 4); «eique se venturum esse nuntiavit» τὴν ἑαυτοῦ παρουσίαν τῷ μακαρίῳ ἐμήνυσεν (p. 54, l. 4); «Expectavimus, pater, ut venires, sicut promiseras» «Πάτερ ὅσιε, καθὼς ὑπέσχεο τὴν σὴν ἄφιξιν ἐξεδεχόμεθα» (p. 74, l. 21).

<sup>331</sup> Nel senso di «mi dirigo», quindi «mi trasferisco», «peto» è tradotto con οἰκῶ (13, 5) e σχολάζειν αἰρετίζω (15, 40).

<sup>332</sup> Il verbo aveva evidentemente perso l'originaria accezione negativa (= importuno, turbo, costringo) e significava, ormai, «chiedo con insistenza, convinco, persuado». Vd. LAMPE 1961, p. 394.

<sup>333</sup> Il participio τοῖς γὰρ καθαρῶ τῷ λογισμῷ προσερχομένοις non corrisponde esattamente al latino «pura mente quaerentibus» (p. 110, l. 18).

λιπαρῶ (73, 42) e παρακαλῶ (99, 21); «requiro» con καταμανθάνω (15, 48), ἐρωτῶ (69, 18; 91, 7) e αἰτῶ (71, 27)<sup>334</sup>; «rogo» con παρακαλῶ (67, 13; 73, 4; 99, 4; 101, 47; 101, 48), raramente δέομαι (97, 35), αἰτοῦμαι (99, 20) e δυσωπῶ (101, 30)<sup>335</sup>. Non c'è uniformità nel sistema di corrispondenze latino-greco: i verbi più frequenti sono αἰτῶ (15 occorrenze), δυσωπῶ (7 occ. con il composto ἐκδυσωπῶ), ζητῶ (7 occ. con ἐπιζητῶ) e ἐρωτῶ (5 occ. con ἐπερωτῶ), ma Zaccaria sceglie il termine tenendo presente più il contesto d'arrivo che quello originale; quando Gregorio ricorre a un *verbum rogandi*, infatti, si sente libero di tradurre con uno o più verbi semanticamente affini ma non sempre equivalenti.

Tra i *verba sentiendi* «agnosco» è reso con ἀκούω (11, 19), γνώριμος γίγνομαι (13, 29; originale «agnoscor»)<sup>336</sup>, γινώσκω (15, 33; 29, 134; 63, 72; 105, 46), διαγινώσκω (35, 11; 105, 43; 111, 32), ἐπιγινώσκω (37, 24), γνωρίζω (55, 38) e ἀκοῆ παραλαμβάνω (85, 27); alle pp. 11, l. 19 e 85, l. 27, in particolare, Gregorio spiega a Pietro che gli eventi della vita di Benedetto gli sono stati riferiti dai discepoli: Zaccaria esprime l'idea del racconto mediato con ἀκούω e ἀκοῆ παραλαμβάνω<sup>337</sup>. «Audio» passa a προσέχω (29, 133)<sup>338</sup>, ἀκούω<sup>339</sup>, θεῶμαι (75, 43; 99, 26)<sup>340</sup>, ὑπακούω (87, 16; 101, 48) e εἰσακούω (101, 49); «cognosco» a γινώσκω (15, 48; 61, 40; 63, 79), καταλαμβάνομαι (17, 110), ἐπιγινώσκω (55, 40), ἀκούω (55, 2; 85, 3), μανθάνω (73, 39), θεῶμαι (105, 47) e καταμανθάνω (109, 9)<sup>341</sup>; «intellego» a γινώσκω (23, 36) e alla formula ἀσαφές

<sup>334</sup> Il nesso «requirere subtiliter» è ampliato in ἐρευνησας καὶ ἀκριβῶς μαθῶν (p. 104, l. 36); a p. 34, l. 10, invece, Zaccaria interviene sulla categoria grammaticale: il gerundio «spes requirendi» passa al sostantivo προσδοκία τῆς εὐρέσεως.

<sup>335</sup> A p. 72, l. 4 il participio «qui roganti» è rielaborato nel sintagma in dativo τῆ αὐτοῦ παρακλήσει.

<sup>336</sup> «Quae res in loco eodem a cunctis est agnita» τοῦτο τὸ ἐξάισιον θαῦμα ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ πᾶσιν ἐγένετο γνώριμον (p. 12, l. 18).

<sup>337</sup> «Pauca quae narro quatuor discipulis illius referentibus agnovi» ἄπερ ἀκήκοα παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν διηγουμένων, ταῦτα ἐρῶ (p. 10, l. 14); «sed ad ea nunc redeam, quae eius discipulis [...] referentibus agnovi» ἀλλ' ἐπὶ τὸ προκείμενον ἡμῖν ἐπανιτέον αὐθις διηγουμένοις τὰ τοῦ σημειοφόρου πατρὸς θεῖα τεράστια, ἄπερ παρὰ τῶν αὐτοῦ φοιτητῶν, [...], ἀκοῆ παρείληφα (p. 84, l. 17).

<sup>338</sup> «Si libenter audis» ἐὰν ἀσμένως πρόσχηις τοῖς ῥηθησομένοις (p. 28, l. 93).

<sup>339</sup> Pp. 35, l. 18; 41, 81; 45, 143; 45, 148; 55, 4; 55, 24; 57, 15; 59, 43; 61, 44; 75, 44; 75, 50; 79, 28; 81, 70; 97, 20; 109, 7.

<sup>340</sup> A p. 74, l. 26 Zaccaria traduce «sicut per visionem audistis» con καθὼς διὰ τῆς ὄπτασις ἐθεάσασθε: il *verbum videndi* si adatta meglio al contesto della visione. A p. 98, l. 20 la frase «cum verba fratris negantis audisset» è espressa con il participio θεασαμένη τὸν ἀδελφὸν μηδαμῶς εἶξαντα τῆ αὐτῆς παρακλήσει.

<sup>341</sup> «Sed cognoscentes Dei famulum» καταλαβόμενοι δὲ αὐτὸν Θεοῦ δοῦλον ὑπάρχειν (p. 16, l. 75); «quatenus adhuc maiora cognoscas» ὅπως ἀκούσης τὰ μέγιστα (p. 54, l. 34); «quod illustri viro Aptonio narrante cognovi» ὅπερ ἰλλουστρίῳ ἀνδρὶ Ἀντωνίνῳ τοῦνομα διηγουμένῳ ἤκουσα (p. 82, l. 2); «ut [...] rursum prophetiae spiritum non habentes cognoscant quid sint de semetipsis» ἵνα [...] πάλιν ὡσαύτως

καθέστηκε (23, 50)<sup>342</sup>; «invenio» a εὐρίσκω<sup>343</sup>, ὀρῶ (43, 118), ἐπιγιγνώσκω (73, 38; 109, 10) e θεῶμαι (81, 11)<sup>344</sup>; «novi» a γινώσκω (61, 34; 61, 54; 61, 56; 63, 78; 67, 4; 77, 71; 91, 18; 113, 32), μὴ ἄγνοῶ (61, 41)<sup>345</sup>, οἶδα (63, 73) e ἀκούω (75, 54)<sup>346</sup>; «scio» a οἶδα (17, 96; 25, 80; 61, 39), γινώσκω (51, 29; 63, 75; 63, 85; 71, 25), ἐπίσταμαι (63, 66) e δύναμαι (107, 53)<sup>347</sup>.

Tra i *verba dicendi* a «aio» corrispondono λέγω (31, 28; 85, 3), φημί (51, 17; 69, 21; 111, 29) e le perifrasi προτρεπόμενος λέγω (53, 24), ἀποκριθεὶς λέγω (75, 37), συμπαθῶς λέγω (85, 11): l'uso delle locuzioni chiarisce il testo e al contempo lo enfatizza<sup>348</sup>. Per «clamo» sono attestati κράζω (79, 39; 79, 59) e βοῶ (97, 15), ma si considerino anche i nesi «clamo dicens» φωνῶ λέγων (45, 153), κράζω λέγων (55, 24) e «magnis vocibus clamo dicens» μεγίσταις φωναῖς κράζων λέγω (83, 15), μεγίσταις κράζω φωναῖς καὶ λέγω (95, 31). «Dico», oltre che con λέγω<sup>349</sup>, è tradotto con ὀνομάζω (13, 7)<sup>350</sup>, φημί (35, 12;

---

ἀφαιρούμενοι οικονομικῶς μάθωσιν ἀφ' ἑαυτῶν τί εἰσιν (p. 72, l. 32); «eodem momento [...], quo vir Domini eius cognovit ascensum» ἐν αὐτῇ τῇ ῥοπῇ [...], ἐν ἧ ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐθεάσατο τὴν πρὸς οὐρανὸν αὐτοῦ ἄνοδον (p. 104, l. 37); «cuius si quis velit subtilius mores vitamque cognoscere» οὐτινος ἔάν τις θελήσειεν ἀκριβῶς τὰ τε ἦθη καὶ τὴν πολιτείαν καταμαθεῖν (p. 106, l. 7).

<sup>342</sup> A p. 22, l. 34 Pietro chiede chiarimenti a Gregorio: Zaccaria traduce «minus patenter intellego» con ὀλίγον, θεορήμων δέσποτα, ἀσαφὲς καθέστηκέν μοι.

<sup>343</sup> Pp. 13, l. 15; 13, 16; 13, 25; 25, 60; 27, 106; 33, 26; 33, 31; 39, 38; 39, 43; 47, 6; 67, 12; 71, 6; 71, 13; 75, 57; 81, 9; 83, 14; 85, 20; 91, 12.

<sup>344</sup> «Quanto contra se aperte pugnantem ipsum magistrum malitiae invenit» ὅσον δὲ τὰς τῶν πειρασμῶν νιράδας ὁ ἀδάμας οὗτος ἀνὴρ καθ' ἑαυτοῦ ἐπινοουμένας ἐόρα (p. 42, l. 78); «ut et accipientes spiritum inveniant quid de Deo sint» ἵνα καὶ δεχόμενοι τὸ πνεῦμα ἐπιγιγνώσκωσιν τὴν παρὰ Θεοῦ ἐν αὐτοῖς ἔμπνευσιν (p. 72, l. 31); «potest in eadem institutione regulae omnes magisterii illius actus invenire» δύναται ἐν τῇ αὐτῇ συγγραφῇ τοῦ κανόνος πᾶσαν τὴν τῆς διδασκαλίας αὐτοῦ διαγωγὴν ἐπιγνώσκειν (p. 108, l. 8); «iterum proiecitur exterius atque inhumatum sicut prius invenerunt» αὐθις ὑπὸ τῆς γῆς ἐκβρασθὲν ὡς τὸ πρότερον ἐθεάσαντο (p. 80, l. 7).

<sup>345</sup> Vd. anche p. 60, l. 23: «quare divinitatis secreta non nosset, [...]?» διὰ τί ἄγνοεῖν εἶχεν τὰ τῆς θεότητος μυστήρια [...].

<sup>346</sup> «Et certe scriptura teste novimus quod [...]» καὶ ἀληθῶς τῆς γραφῆς μαρτυροῦσης ἀκηκόαμεν ὅτι [...] (p. 74, l. 35).

<sup>347</sup> Zaccaria traduce «conicere scio» (p. 106, l. 42), in cui «scio» vale come 'so, sono in grado di', con καταλαβέσθαι [...] δύναμαι.

<sup>348</sup> «Tunc conviator ait: "[...]"» τότε ὁ συνοδοιπόρος τοῦτον αὐθις προτρεπόμενος ἔλεγεν· «[...]» (p. 52, l. 18); «quibus ipse ait: "[...]"» πρὸς οὓς ὁ τοῦ Θεοῦ φίλος ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]» (p. 74, l. 23); «blanda locutione consolatus, ait: "[...]"» συμπαθῶς πρὸς αὐτὸν πραεῖα τῇ φωνῇ εἶπεν· «[...]» (p. 84, l. 9). Sul nesso ἀποκριθεὶς λέγω vd. capitolo III, p. 57, in particolare nota 251, di questa trattazione.

<sup>349</sup> Pp. 17, l. 84; 17, 94; 17, 100; 21, 50; 23, 40; 23, 42; 25, 64; 25, 69; 25, 73; 25, 80; 27, 100; 27, 125; 31, 18; 31, 26; 31, 27; 33, 11; 33, 26; 35, 23; 37, 35; 39, 36; 39, 42; 41, 79; 43, 98; 43, 121; 45, 145; 45, 153; 49, 7; 51, 16; 53, 13; 53, 34; 55, 11; 55, 24; 57, 11; 57, 29; 59, 13; 61, 33; 61, 38; 61, 43; 61, 49; 61, 51; 61, 53; 63, 59; 63, 78; 67, 10; 69, 8; 69, 13; 71, 9; 71, 21; 71, 31; 73, 10; 75, 35; 75, 38; 75, 39; 79, 28; 79, 48; 79, 55; 81, 18; 83, 16; 85, 22; 91, 7; 91, 25; 93, 27; 93, 28; 95, 32; 97, 6; 97, 17; 97, 21; 97, 27; 97, 34; 99, 20; 101, 45; 101, 55; 103, 66; 105, 50; 107, 71; 107, 78; 111, 14; 113, 35; 113, 38; 113, 41; 113, 46.

<sup>350</sup> «Cumque ad locum venissent, qui Effide dicitur» ὁπότεν δὲ τὸν τόπον κατέλαβον, τὸν ἐπιχωρίως ὀνομαζόμενον Ἐφείδε (p. 12, l. 3).



43, 88; 63, 76; 69, 17; 95, 55), φάσκω (37, 31), φθέγγομαι (45, 148; 77, 9), φανερω̄ (51, 23)<sup>351</sup>, προσφωνω̄ (57, 6) e λαλω̄ (63, 79). Alle pp. 63, l. 78 e 101, l. 45 Zaccaria semplifica «aperte dico» e «conqueror dicens» in λέγω; alle pp. 61, l. 33 e 75, l. 35 amplia «dico» in λέγω φήσας e ἐγκαλω̄ λέγων. Ancora, «indico» è reso con ἀναγγέλλω (35, 16; 79, 53)<sup>352</sup>, μηνύω (49, 6; 105, 43; 109, 7), σημαίνω (49, 7), φανερω̄ (71, 32), δηλω̄ (95, 61) e λέγω (99, 48); «loquor» con ἐντυγχάνων λέγω (61, 52)<sup>353</sup>, ἀποκαλύπτω (63, 75)<sup>354</sup>, λέγω (63, 80; 99, 23; 107, 55; 113, 49), ἐκφωνοῦμαι (81, 81) e διαλέγομαι (99, 22); «narro» con λέγω (11, 20; 37, 38), ἀπογυμνω̄ (69, 19)<sup>355</sup>, διατάσσομαι (77, 63)<sup>356</sup>, διηγοῦμαι (85, 3; 85, 4; 99, 5; 105, 28; 105, 40; 107, 3; 111, 4); «voco» con ὀνομάζω (35, 6), καλω̄ (35, 12; 45, 149; 67, 6; 69, 14; 95, 48; 105, 36), ἔλκομαι καὶ φοιτω̄ (39, 19; originale «voco»)<sup>357</sup> e πρὸς Θεὸν ἐπιστρέφω (45, 137)<sup>358</sup>.

Tra i *verba videndi* segnaliamo «appareo», espresso con il passivo ὀρω̄μαι (17, 83; 49, 5; 73, 21; 75, 41), ma anche con θεῶμαι (97, 39), φαίνομαι (99, 26; 109, 23) e la perifrasi ταῖς φαντασίαις φαίνομαι (45, 146); «aspicio», con equivalenti θεῶμαι (25, 74; 43, 108; 89, 10; 107, 57), ὀρω̄ (31, 21; 31, 26; 97, 14), ἐπιβλέπω (97, 34) e κατανοῶ (101, 56)<sup>359</sup>; «cerno»: κατανοῶ (11, 10; 59, 38; 109, 28)<sup>360</sup>, ὀρω̄ (17, 109; 27, 114; 65, 23; 71, 7; 113, 40), θεωρω̄ (45, 144; 107, 66; 113, 44), θεῶμαι (49, 21; 57, 3; 59, 19; 71, 30; 79,

<sup>351</sup> «Cumque eis venerabilis pater [...] numerum potionum diceret» ὑπὸ τοῦ πατρὸς διελεγχθέντες, [...] τὸ μέτρον τῶν ποτηρίων φανερώσαντος (p. 50, l. 13).

<sup>352</sup> A p. 35, l. 16 la perifrasi σπουδαίως [...] ἀνήγγειλεν traduce il latino «curavit indicare».

<sup>353</sup> Al latino «nam David propheta Domino loquitur, dicens: “[...]”» (p. 60, l. 44) corrisponde καὶ γὰρ Δαυὶδ ὁ προφήτης τῷ Θεῷ ἐντυγχάνων ἔλεγεν· «[...]».

<sup>354</sup> «Quae Deus loquitur, sciunt» ἃ δὲ ὁ Θεὸς ἀποκαλύπτει, γινώσκουσιν (p. 62, l. 60).

<sup>355</sup> La perifrasi «per ordinem narro» (pp. 68, l. 14 e 104, l. 31) è tradotta ora con ἀπογυμνω̄ ora con καθεξῆς διηγοῦμαι.

<sup>356</sup> «Quatenus iret per spiritum et fratrum quiescentium spiritibus necessaria narraret» ἐν πνεύματι ἀγίῳ μετάρσιος γέγονε, καὶ τοῖς δυσίν, ἦγον τῷ ἡγουμένῳ καὶ τῷ αὐτοῦ οἰκονόμῳ ὄφθη, καὶ περὶ τῆς οἰκοδομῆς τῆς μονῆς διετάξατο (p. 74, l. 40).

<sup>357</sup> «Cumque [...] conspiceret [...] multos ad staturum vitae melioris ipso quoque opinionis eius praeconio indesinenter vocari» ὡς δὲ [...] ἐθεώρει πολλοὺς ὑπὸ τῆς αὐτοῦ φήμης ἐλκομένους καὶ πρὸς αὐτὸν φοιτῶντας (p. 38, l. 10).

<sup>358</sup> «Commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat» τὸ ἐκεῖσε κατοικοῦν τοῦ λαοῦ πληθὸς τῆ αὐτοῦ διδασκαλία ὀδηγούμενον πρὸς Θεὸν ἐπεστρέφετο (p. 44, l. 90).

<sup>359</sup> «Si venerabilis viri mentem aspiciamus» εἰάν δὲ τοῦ σεβασμίου τούτου πατρὸς τὸ θέλημα κατανοήσωμεν (p. 100, l. 43).

<sup>360</sup> «Sed cum in eis multos ire per abrupta vitiorum cerneret» ἀλλ' ἐν τούτοις πολλοὺς ἀπιένα δια τὰ φθαρτὰ πάθη κατανοήσας (p. 10, l. 6); «destructas ecclesias turbine cernimus» ἐκκλησίας ἐρημωθείσας δια τῶν ἐπιγεγονότων σεισμῶν κατανοοῦμεν (p. 58, l. 24); «cuius esset via, quam cernerent, inquisivit» «Τίνος ἐστὶν ἡ ὁδὸς αὕτη, ἣν κατανοεῖτε θαυμάζοντες;» (p. 108, l. 19; in greco si trova l'*oratio recta* al posto della *obliqua*).

43), ἀγάζομαι (71, 16)<sup>361</sup>; «conspicio»: θεῶμαι (13, 20; 19, 21; 41, 60; 45, 150; 91, 15; 107, 63), ὀρῶ (27, 127), θεωρῶ (39, 18; 55, 22). «Video» passa a ὀρῶ e θεῶμαι<sup>362</sup>, ma Zaccaria impiega anche θεωρῶ (17, 97; 31, 31; 37, 36; 79, 43; 79, 60; 107, 61; 107, 71; 107, 73; 113, 41), σκοπῶ (25, 62), γινώσκω (65, 34)<sup>363</sup>, βλέπω (67, 10) e κατανοῶ (101, 43)<sup>364</sup>; a p. 42, l. 58, invece, laddove Gregorio dichiara «nam in aqua [...] Moysen, in ferro vero [...] Heliseum, in aquae itinere Petrum, in corvi oboedientia Heliam, [...] video», l'interprete esplicita tutti i predicati: ἐπὶ γὰρ τοῦ ὕδατος [...], τὸν Μωυσην κατανοῶ· ἐν δὲ τῷ σιδηρῷ ἐργαλείῳ, [...], Ἐλισσαῖον ὀρῶ· ἐν τῇ τοῦ ὕδατος πορεία Πέτρον νοῶ· ἐν δὲ τῇ τοῦ κόρακος ὑπακοῇ Ἥλιαν βλέπω.

Dalla fenomenologia relativa a *verba sentiendi, dicendi e videndi* emerge come Zaccaria ricorra spesso a perifrasi di verbo finito e participio o, meno spesso, avverbio per circoscrivere il campo e precisare la narrazione (προτρεπόμενος λέγω), rispettare le esigenze morfo-sintattiche del greco (ἀποκριθεὶς λέγω), amplificare la carica emozionale del passo (συμπαθῶς λέγω). A livello specificamente lessicale, ampio e dettagliato si conferma il vocabolario utilizzato; ciò si verifica a) a scopo di *variatio* («indico»: ἀναγγέλλω, μηνύω, σημαίνω, φανερῶ, δηλῶ, λέγω), b) per sfruttare la sfumatura semantica che meglio si adatta al contesto («audio»: προσέχω, ἀκούω, θεῶμαι, ὑπακούω, εἰσακούω), c) per enfatizzare ed espandere il greco rispetto al latino («voco»: ἔλκομαι καὶ φοιτῶ).

Prendendo in esame i sostantivi, può essere utile osservare come siano trattati «mens», «mos», «sensus» e «vita». Il primo, oltre che con νοῦς (25, 87; 71, 24; 73, 37; 77, 16; 103, 14; 107, 59; 113, 30), è tradotto con γνώμη (19, 111), νόημα (21, 44), διάνοια

<sup>361</sup> All'espressione neutra «quod cum fratres cernerent» (p. 70, l. 14) Zaccaria sostituisce ἀγασθέντες οὖν ἐπὶ τῇ παραδόξῳ τοῦ ἀγίου θαυματοποιία, in cui ἀγασθέντες evidenzia lo stupore che pervade i monaci di fronte alla capacità di Benedetto di compiere miracoli.

<sup>362</sup> Ὄρῶ è utilizzato alle pp. 13, l. 18; 19, 11; 25, 67; 55, 45; 61, 25; 61, 44; 83, 23; 103, 7; 105, 23; 105, 31; 105, 39; 107, 54; 107, 68; 109, 23; θεῶμαι alle pp. 31, l. 28; 31, 30; 43, 106; 49, 21; 65, 10; 83, 18; 83, 24; 101, 63; 107, 55; 107, 65; 107, 76; 111, 32.

<sup>363</sup> Il passo è ampiamente rielaborato: «qua in re Pauli vicem video tenuisse Benedictum, cuius dum navis rerum omnium iacturam pertulit, ipse in consolatione vitam omnium qui eum comitabantur accepit» οὕτως ἔγνωμεν καὶ τὸν μακάριον Παῦλον τὸν Ἀπόστολον ὑπὲρ τοῦ πλήθους τῶν συμπλωτήρων αὐτοῦ ἐκδυσωπήσαντα τὸν Θεὸν ἐν τῇ κατὰ τὸν πλοῦν ζαλώδει ἀνάγκῃ, καὶ τῆς δεήσεως μὴ ἀποτυχόντα· εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα τοῦ ἐν τῷ πλοίῳ ὄντος φόρτου ἢ ἀποβολῆ γέγονεν, ἀλλ' οὖν γε ἡ τῶν ψυχῶν ἐπικερδῆς σωτηρία παρὰ Χριστοῦ ἐχαρίσθη αὐτῷ (p. 64, l. 19).

<sup>364</sup> «Tunc vir Dei inter coruscus et tonitruos atque ingentis pluviae inundationem videns se ad monasterium non posse remeare» ὁ δὲ μακάριος κατανοήσας μὴ δύνασθαι ἑαυτὸν ἐπὶ τὸ μοναστήριον ὑποστρέφειν διὰ τὴν τῶν ἀστραπῶν καὶ βροντῶν ταραχὴν καὶ τὴν τοσαύτην τοῦ ὑετοῦ ἐπίκλυσιν (p. 100, l. 32).

(63, 70; 77, 69) e θέλημα (101, 56)<sup>365</sup>; nelle espressioni «tranquilla / pura / infirma mens», in cui «mens» vale come ‘condizione, stato mentale’, Zaccaria preferisce λογισμός (γαληνός 23, 39; ἀσθενής 55, 38; 113, 26 e 113, 30; καθαρός 111, 24). Non mancano i casi di ampliamento: a p. 25, l. 89 «mens» passa alla *iunctura*, usuale in tutta la versione, οἱ νοεροὶ ὀφθαλμοί<sup>366</sup>; a p. 91, l. 21 l’ablativo «devota mente» all’endiadi ἐκουσίῳ θελήματι καὶ πόθῳ, in cui πόθῳ riprende «devota» e ἐκουσίῳ θελήματι sottolinea la scelta volontaria e consapevole di chi si unisce a Dio. «Mos» in genere ha come equivalente ἦθος<sup>367</sup>, ma si considerino anche le riformulazioni ἡ τοῦ σώματος ἀγνεία (11, 3), παράδοσις κανονική (51, 3), ἡ οἰκεία ἀφροσύνη (79, 34)<sup>368</sup>, e le formule fisse «ex more», «cum more solito», «iuxta morem»: la prima è variamente espressa con κατὰ τὸ σύνηθες (23, 30; 67, 9; 79, 38; 99, 13), κατὰ τὸ ἔθος (51, 14) e il participio ἔθος ἔχων τοῦτο ποιεῖν (103, 6); la seconda e la terza solo con κατὰ τὸ σύνηθες (39, 32; 79, 59). A «sensus» corrisponde νοῦς («novi sensum Domini» γινώσκω τὸν νοῦν τοῦ Κυρίου, p. 60, l. 27; «sensus Domini non ignoro» τὸν νοῦν τοῦ Κυρίου οὐκ ἀγνοῶ, pp. 60, l. 32 e 62, l. 51), ma, come sempre, Zaccaria può elaborare soluzioni alternative per elevare il registro stilistico. A p. 60, l. 28 Gregorio e Pietro discutono del dono della preveggenza: «valde enim esse inconveniēns videtur, eius sensum, cum quo unum factus fuerit, ignorare» λίαν ἀσύμφωνόν μοι εἶναι δοκεῖ, εἰ ὁ νοῦς σὺν τῷ Κυρίῳ ἐν πνεῦμα γενόμενος τὰ μέλλοντα ἀγνοήσοι («eius sensum» si riferisce a Dio, ὁ νοῦς all’uomo che a lui si unisce; oggetto di ἀγνοήσοι è, quindi, τὰ μέλλοντα); a p. 106, l. 63 l’enunciato «sed quia haec liquide meis sensibus infudisti, quaeso ut ad narrationis ordinem redeas» diventa ἀλλ’ἐπειδὴ ταῦτα ἀρτίως σαφῶς ἐν τῇ ἐμῇ διανοίᾳ ἐξέχεας, αἰτῶ ὅπως ἐπὶ τὴν τῆς διηγήσεως τάξιν ἐπανέλθῃς; a p. 110, l. 4, in «quaedam mulier mente capta, dum sensum funditus perdidisset» γυνή τις τῶν κατὰ φύσιν ἐκστᾶσα φρενῶν, Zaccaria rende due formule latine («mente capta», «dum sensum [...] perdidisset») con un’unica locuzione greca; più avanti, alla linea 9, «sanato sensu egressa est» passa a ὑγιῆς τῷ φρονήματι ἐξῆλθεν. Il

<sup>365</sup> «Si venerabilis viri mentem aspiciamus» ἐὰν δὲ τοῦ σεβασμίου τούτου πατρὸς τὸ θέλημα κατανοήσωμεν (p. 100, l. 43).

<sup>366</sup> Zaccaria è solito contrapporre gli ‘occhi della mente’ agli ‘occhi del corpo’; vd. p. 19, l. 13 οἱ νοητοὶ ὀφθαλμοί da «mentis oculi», p. 45, l. 145 οἱ αισθητοὶ ὀφθαλμοί da «corporales oculi», p. 107, l. 74 οἱ ἔξωθεν ὀφθαλμοί da «exteriores oculi», p. 113, l. 40 οἱ σωματικοὶ ὀφθαλμοί da «corporei oculi».

<sup>367</sup> Pp. 21, l. 15; 23, 25; 23, 42; 29, 156; 81, 74; 109, 9.

<sup>368</sup> «Aetatem quippe moribus transiens» τῇ τοῦ σώματος ἀγνεία κεκαλλώπιστο (p. 10, l. 2); «mos etenim cellae fuit» παράδοσις κανονική ὑπὸ τοῦ ἀγίου ἐν τῇ μονῇ ὑπῆρχεν νομοθετηθεῖσα (p. 50, l. 2); «illae autem a pristinis moribus nihil mutatae» ἐκεῖνα δὲ τῆς οἰκείας ἀφροσύνης οὐκ ἀπέστησαν (p. 78, l. 25).

sostantivo «vita», infine, è tradotto con πολιτεία (11, 1; 17, 77; 23, 26; 29, 139; 57, 25; 65, 5; 109, 9) quando si riferisce alla condotta di vita di un personaggio o alla sua biografia, con ζωή quando si indica genericamente ‘esistenza’<sup>369</sup>, ma si incontrano anche riformulazioni come «vita omnium qui eum comitabantur» ἡ τῶν ψυχῶν ἐπικερδῆς σωτηρία (p. 66, l. 21), «exterioris vitae usus» ἡ λειτουργία τῆς χρείας τε καὶ οἰκονομίας (p. 76, l. 11)<sup>370</sup>.

Gli esempi proposti confermano anche per i sostantivi la tendenza ad ampliare e rielaborare il testo latino: il lessico di Zaccaria è più specifico di quello di Gregorio e fedele più al sistema di corrispondenze greco che a quello latino-greco (νοῦς per «mens» e «sensus»; κατὰ τὸ σῦνηθες per «ex more», «cum more solito» e «iuxta morem»). In definitiva, la versione rispetta l’originale ma funziona ‘a solo’: l’interprete interviene quando ciò migliori la qualità espressiva del testo e traduce forme peculiari del latino con equivalenti ‘efficaci’ anche nella lingua d’arrivo («mente capta, dum sensum funditus perdidisset» τῶν κατὰ φύσιν ἐκστᾶσα φρενῶν)<sup>371</sup>.

<sup>369</sup> Pp. 21, l. 52; 23, 38; 39, 22; 57, 22; 91, 35; 93, 18; 99, 2; 99, 23; 101, 53; 103, 7; 109, 3; 111, 12.

<sup>370</sup> «Dum navis rerum omnium iacturam pertulit, ipse in consolatione vitam omnium qui eum comitabantur acceperit» εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα τοῦ ἐν τῷ πλοίῳ ὄντος φόρτου ἡ ἀποβολὴ γέγονεν, ἀλλ’ οὖν γε ἡ τῶν ψυχῶν ἐπικερδῆς σωτηρία παρὰ Χριστοῦ ἐχαρίσθη αὐτῷ (p. 66, l. 20); «quibus quidam religiosus vir ad exterioris vitae usum praebebat obsequium» ἀνὴρ δὲ τις σπουδαῖος καὶ εὐλαβῆς τὴν λειτουργίαν τῆς αὐτῶν χρείας τε καὶ οἰκονομίας σνήθως διηκόνει (p. 76, l. 11).

<sup>371</sup> Si consideri, ancora, la resa di «abruptum»: «sed cum in eis multos ire per abrupta vitiorum cerneret» ἀλλ’ ἐν τούτοις πολλοὺς ἀπιέναι διὰ τὰ φθαρτὰ πάθη κατανοήσας (p. 10, l. 6), «et virum Dei per abrupta montium, per concava vallium, [...] quaesivit» καὶ τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἐν τοῖς τῶν ὀρέων κρημοῖς, ἐν ταῖς διορυγαῖς τῶν κοιλάδων, [...] ἐζήτει (p. 16, l. 59); della *iunctura* «actus invenio»: «potest in eadem institutione regulae omnes magisterii illius actus invenire» δύνανται ἐν τῇ αὐτῇ συγγραφῇ τοῦ κανόνος πᾶσαν τὴν τῆς διδαχῆς αὐτοῦ διαγωγὴν ἐπιγνῶναι (p. 108, l. 8); della perifrasi «aemulatione laboro»: «quidam vir gravissima adversarii sui aemulatione laborabat» ἦν τις ἀνὴρ ὅστις εἶχεν ἐταῖρον ζηλοτυποῦντα αὐτῷ καὶ ἐχθρῶδῶς πρὸς αὐτὸν διακείμενον (p. 84, l. 18); di «decerno»: «hic itaque cum [...] petere deserta decrevisset» οὗτος τοίνυν ὁ πολὺς ἐν ἀρεταῖς διαλάμπας πατὴρ Βενέδικτος, ὡς [...], ἐπιθυμίαν θεάρεστον εἰσδέχεται τῇ ψυχῇ οἰκῆσαι τὴν ἔρημον (p. 12, l. 2), «vir autem Domini, qui cuncta decreverat in terra tribuere» ὁ δὲ θεσπέσιος οὗτος ἀνὴρ, ὡς ἤδη πάντα ἐν τῇ διανοίᾳ θέμενος διανέμειν τε καὶ σκορπίζειν ἐν τῇ γῆ (p. 86, l. 7); di «solitudo»: «venerabilis igitur Benedictus in illa solitudine habitavit secum» ὁ οὖν προωρισμένος ὑπὸ Θεοῦ πατὴρ Βενέδικτος ἐν τῇ τῶν ἡθῶν ἡσυχῶ καὶ μονοτρόπῳ σεμνότητι κατοίκησεν μεθ’ ἑαυτοῦ δηλαδὴ (p. 26, l. 67).

## 1.1 Lessico cristiano

Nel lessico di derivazione cristiana Zaccaria crea un sistema di equivalenze più uniforme<sup>372</sup>. «Amo» e «diligio» sono resi con ἀγαπῶ<sup>373</sup>; «amor» («Iesu» p. 26, l. 88; «Dei Domini Iesu Christi» p. 36, l. 2; «Spiritus» p. 112, l. 31) con πόθος (πρὸς Ἰησοῦν Χριστόν p. 27, l. 125; τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ p. 37, l. 3; τοῦ πνεύματος p. 113, l. 43); «caritas», cui corrisponde ἀγάπη (p. 101, l. 64), è potenziato in espressioni come ἡ πνευματικὴ ἀγάπη (p. 13, l. 8), ἡ τῆς ἀγάπης συμπαθῆς φιλοφροσύνη (p. 15, l. 66). A p. 79, l. 39 «communico» è tradotto con κοινωνῶ, ma più avanti, alla linea 59, il participio sostantivato «non communicantes» passa a οἱ μὴ μεταλαμβάνοντες; la contiguità con μεταλαμβάνω si mantiene nelle formule «communione privo» τῆς τῶν θείων μυστηρίων μεταλήψεως στηρῶ (p. 78, l. 33), «communione recipio» τὴν τῆς ἀγίας κοινωνίας μετάληψιν δέχομαι (p. 78, l. 42)<sup>374</sup>. «Excommunico» all'attivo diventa ἀκοινώνητον ποιῶ (p. 79, l. 30), al passivo ἀκοινώνητος εἰμί (p. 79, l. 57); il sostantivo «excommunicatio» ha come equivalente ἀκοινωνησία (p. 79, l. 30). Nelle perifrasi in cui ricorre il sostantivo «oblatio» («oblationem defero», «oblationem offero», «oblationem immolo») è sempre usata la figura etimologica προσφορὰν προσφέρω (p. 79, ll. 40, 56, 58)<sup>375</sup>.

La soluzione versoria, tuttavia, è la medesima solo se non rischia di impoverire o banalizzare il testo. A p. 17, ll. 92 e 103, per esempio, Zaccaria rende il participio «benedicentes» prima con εὐλογήσαντες poi con εὐχαριστήσαντες; alle locuzioni «benedictionem peto», «benedictionem percipio» fanno seguito εὐχὴν αἰτῶ (p. 51, l. 14)

---

<sup>372</sup> Interessante il caso di «admonitio» e «admoneo». Zaccaria traduce il primo con νουθεσία (31, 13; 89, 16), συμβουλία (p. 52, l. 21: «hac tertia admonitione persuasus» δελεασθεὶς τῇ τοῦ συνοδοιπόρου τρισσῇ συμβουλίᾳ) e παραίνεσις (p. 66, l. 7: «is qui missus fuerat monachus post admonitionem factam» ἐκεῖνος δὲ ὁ ἀποσταλεὶς μοναχὸς μετὰ τὴν τσσαύτην παραίνεσιν τὴν παρὰ τοῦ τιμίου πατρὸς γενομένην), il secondo con νουθετῶ (31, 9; 89, 12; 95, 50) e προτρέπομαι (p. 52, l. 12: «rursus admonuit ut manducarent» πάλιν ὁ συνοδοιπὸρος τοῦτον τροφῆς μεταλαβεῖν προετρέπετο). Quando, tuttavia, Gregorio impiega i due termini in contesti parentetici o didascalici, ecco come si comporta l'*interpres*: «vir quidam nobilis, [...], eiusdem Benedicti patris fuerat admonitione conversus» ἀνὴρ τις ὑπῆρχεν εὐγενέστατος, [...], ὅστις ὑπὸ τῆς αὐτοῦ θεοσόφου διδασκαλίας παιδαγωγηθεὶς, [...] (p. 64, l. 2); «cumque eum vir Dei adsidue corripere, frequenter admoneret» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος τοῦτον νουθετῶν οὐ διέλιπεν, καὶ συνεχῶς παιδεύων οὐκ ἠμέλησεν (p. 82, l. 4); «venerabilis pater virtutem omnipotentis Domini, quam admonitione intimaverat, miraculis ostendebat» ὁ γὰρ ἀοίδιμος οὗτος πατὴρ τὴν ἰσχὺν τῆς ἑαυτοῦ νουθεσίας, ἦνπερ ἐδίδασκεν, ταύτην τῇ τοῦ παντοδυνάμου Θεοῦ χάριτι τοῖς θείοις θαύμασιν ὑπεδείκνυεν (p. 88, l. 12).

<sup>373</sup> Ἀγαπῶ traduce «amo» alle pp. 13, l. 6; 43, 107; 101, 65; 113, 45; «diligio» alle pp. 57, l. 26; 61, 45; 81, 5.

<sup>374</sup> A p. 81, l. 17, invece, Zaccaria amplia e riformula la perifrasi «communione dominici corporis dedit» in λαβὼν ἀπὸ τοῦ δεσποτικοῦ σώματος μερίδα μίαν δέδωκεν.

<sup>375</sup> A p. 79, l. 54, tuttavia, Zaccaria traduce con λαβὼν μίαν προσφορὰν δίδωμι (vd. nota precedente).

e εὐχὴν λαμβάνω (p. 73, l. 15), ma a p. 39, l. 27 «benedictio» passa a εὐλογία, a p. 81, l. 6 a παράθεσις<sup>376</sup>. Nel caso del sostantivo «conloquium» si osservino il tipico ampliamento ἡ τῶν γραφῶν ἐπωφελῆς διάλεξις (p. 17, l. 105)<sup>377</sup> e la varietà di formule «dulcia vitae conloquia» θεῖοι λόγοι (p. 16, l. 63), «Dei laudes sacraque conloquia» αἱ τῶν ἱερῶν λογίων καὶ τῶν θεοπνεύστων γραφῶν διηγήσεις (p. 98, l. 12), «sacra conloquia» ἡ τῶν θεοπνεύστων γραφῶν ὁμιλία (p. 98, l. 14), «sacra spiritalis vitae conloquia» τὰ τῆς αἰωνίου ζωῆς ῥήματα καὶ τὰ τῶν θεοπνεύστων γραφῶν διηγήματα (p. 100, l. 40). A «gratia», in genere tradotto con χάρις<sup>378</sup>, corrisponde anche εὐμένεια (p. 83, l. 25); δόξαν ἀναπέμπω (p. 71, l. 18) e εὐχαριστίας ἀποδίδωμι (p. 103, l. 10) nelle espressioni «gratiam refero» e «gratias reddo»; συμπάθεια (p. 19, l. 111) in «pietatis gratia»; ἡ δωρηθεῖσα ἀπολύτρωσις (p. 43, l. 96) in «concessae redemptionis gratia»: Zaccaria non esita a semplificare il testo quando questo possa scorrere più agevolmente preferendo il termine specifico a quello più generico.

Per tradurre il lessico della luce sceglie per «luceo» λάμπω<sup>379</sup> (17, 80), per «interluceo» διαλάμπω (21, 38), per «inluminio» φωτίζω<sup>380</sup> (43, 98), per «inlucresco» ἐπιφώσκω<sup>381</sup> (73, 20), per «fulgeo» ἐξαστρέπτω<sup>382</sup> (107, 74) e διαλάμπω (107, 7), per «splendor» φῶς (105, 24) e λαμπρότης (105, 30). In tema di miracoli, il sostantivo «miraculum» ha come equivalente θαῦμα<sup>383</sup> (ma a p. 91, l. 29 Zaccaria impiega τὸ θαυμάσιον<sup>384</sup>, a p. 105, l. 34 ὄρασις<sup>385</sup>); l'aggettivo «mirus» (θαυμαστός 37, 15; 81, 66; 101, 61; 105, 49)<sup>386</sup> ricorre anche nei nessi «quod mirum si» τί θαυμαστὸν εἰ (pp. 75, l. 60 e 107, l. 67) / ἐάν (p. 91, l. 27) o come sinonimo di «miraculum» («mira facio»

<sup>376</sup> «Dum [...], sine benedictione de monasterio exisset» ἄνευ τῆς τοῦ ἁγίου πατρὸς παραθέσεως ἀπερχόμενος (p. 80, l. 4). A p. 94, l. 31 il periodo «vocatis fratribus eum introrsus tolli, ut benedictionem acciperet, praecepit» è riformulato in καλέσας τοὺς ἀδελφοὺς ἐπᾶραι τοῦτον ἔσω προσέταξεν, ὅπως μεταλάβῃ τροφῆς.

<sup>377</sup> «Expleta itaque refectione et conloquio» τελεσθείσης δὲ τῆς πνευματικῆς εὐφρασίας καὶ τῆς τῶν γραφῶν ἐπωφελοῦς διαλέξεως (p. 16, l. 71).

<sup>378</sup> Pp. 11, l. 1; 15, 34; 19, 17; 25, 85; 59, 9.

<sup>379</sup> Vd. Mt 17, 2.

<sup>380</sup> Vd. Ef 3, 9.

<sup>381</sup> Vd. Mt 28, 1 e Lc 23, 54.

<sup>382</sup> Vd. Lc 9, 29.

<sup>383</sup> Pp. 37, l. 40; 89, 18; 91, 18; 95, 61; 95, 62; 99, 43; 101, 61; 105, 40; 107, 5; 111, 4; 113, 25; 113, 48.

<sup>384</sup> «Quia enim utroque modo miracula exhibeant» ὅτι δὲ ἐκατέρω τρόπῳ θαυμάσια ποιοῦσιν (p. 90, l. 23).

<sup>385</sup> «Tunc tanti sibi testem volens adhibere miraculi» τότε ὁ τίμιος πατήρ Βενέδικτος τῆς φοβερᾶς ταύτης ὀράσεως κοινῶν τε καὶ μάρτυρα προκαταστήσαι θέλων (p. 104, l. 27).

<sup>386</sup> A p. 43, l. 87 si noti anche l'espressione θαυμαστά εἰσιν ὄντως καὶ πάνυ ἐκπλήττοντά με (originale «mira sunt et multum stupenda»).

θαύματα ποιῶ, p. 95, l. 56); la formula «mira res» può essere ampliata e potenziata in espressioni come θαῦμα ἀληθῶς φρίκης καὶ ἐκστάσεως ἄξιον (p. 49, l. 27) e θαύματος μυστήριον (p. 105, l. 27), i generici «res», «res gesta» essere esplicitati nelle *iuncturae* τὸ ἐξάισιον θαῦμα (p. 13, l. 28), τὸ τελεσθὲν θεῖον τεράστιον (p. 37, l. 28). Nel lessico monastico per «cella» Zaccaria usa κελλίον<sup>387</sup>, più raramente μοναστήριον (15, 60; 71, 13; 89, 25) e μονή (51, 3; 51, 5); per «ecclesia» ἐκκλησία<sup>388</sup> e, in due casi (13, 10; 15, 35), ναός; per «monasterium» μοναστήριον<sup>389</sup>, μονή (13, 23; 23, 18; 31, 19; 31, 25; 67, 3) e, alle pp. 33, l. 23 e 71, l. 5, κελλίον e φροντιστήριον<sup>390</sup>. Il sostantivo «monachus» è reso ovunque con μοναχός<sup>391</sup>, «discipulus» con μαθητής<sup>392</sup> e, raramente, φοιτητής (41, 78; 59, 42; 85, 27), «frater» con ἀδελφός<sup>393</sup> (alle pp. 23, l. 40 e 49, l. 7, tuttavia, Benedetto si rivolge ai discepoli chiamandoli «τέκνα»). Nel caso che ad aderire alla vita monastica sia una donna le soluzioni versorie sono diverse: Zaccaria ora opta per una resa letterale («religiosa femina» σεμνοτάτη παρθένος, p. 51, l. 11), ora usa un generico παρθένος (pp. 51, l. 18 e 101, l. 61), ora crea perifrasi semanticamente equivalenti ma lessicalmente non omogenee: «sanctimonialis femina» ἡ ἱερωτάτη καὶ τιμία ἐκείνη παρθένος (p. 99, l. 19), ἡ ἀγιωτάτη ἐκείνη παρθένος (p. 99, l. 26), ἡ ἀγιωτάτη ἐκείνη θήλεια (p. 101, l. 35), ἡ ἱερωτάτη παρθένος καὶ ἀδελφή (p. 101, l. 60; originale «femina»)<sup>394</sup>; «sanctimoniales

<sup>387</sup> Pp. 13, l. 25; 35, 3; 35, 11; 47, 3; 49, 24; 53, 30; 93, 26; 99, 24; 103, 4; 103, 6; 109, 22; 109, 24.

<sup>388</sup> Pp. 13, l. 30; 39, 13; 57, 24; 59, 37; 59, 3; 79, 37; 79, 37; 79, 42; 79, 45; 79, 60; 79, 61. A p. 92, l. 3 il nesso «catholica ecclesia» diventa ἡ ἀγία καὶ καθολικὴ ἐκκλησία.

<sup>389</sup> Pp. 15, l. 56; 21, 8; 29, 146; 29, 3; 31, 12; 31, 30; 31, 3; 33, 9; 33, 14; 53, 10; 55, 6; 55, 20; 65, 16; 65, 24; 73, 7; 77, 11; 83, 13; 83, 19; 83, 20; 85, 18; 87, 7; 93, 25; 97, 5; 97, 8; 97, 28; 99, 12; 101, 43; 101, 50; 103, 5; 103, 13; 103, 3; 103, 5.

<sup>390</sup> Il sostantivo «responsum» passa, invece, a διακονία. Sul significato del termine latino vd. DU CANGE V, 1733, pp. 1375-1376: «Responsum: negotium, maxime illud quod foris peragitur, de quo Domino Responsum datur. Liberatus Diac. cap. 16. Gennadius quidem ibi remansit, ut cum aliis Responsa faceret Episcopi. Regula S. Benedicti cap. 31. Fratres, qui pro quovis Responso proficiscuntur. Vide eiusdem S. Benedicti cap. 12. Mos etenim cellae fuit, ut quotiens ad Responsum aliquot egredierentur Fratres, cibum potumque extra cellam minime sumerent». Du Cange cita come esempio un passo della *Vita Benedicti* (cap. XII); ecco come si comporta Zaccaria: «ut quotiens ad responsum aliquod egredierentur fratres» ἵνα ἀποστελλομένων ἀδελφῶν εἰς διακονίαν (p. 50, l. 2); «ad responsum fratres egressi sunt» τινὲς τῶν ἀδελφῶν εἰς διακονίαν ὑπὸ τοῦ τιμίου τούτου ἀνδρὸς ἐστάλησαν (p. 50, l. 4).

<sup>391</sup> Pp. 15, l. 46; 15, 54; 29, 148; 29, 4; 31, 26; 31, 29; 31, 30; 31, 33; 35, 14; 35, 16; 35, 3; 41, 67; 47, 7; 49, 11; 67, 12; 69, 5; 81, 3; 83, 3; 83, 18; 87, 15; 91, 11; 93, 9; 107, 7. A p. 31, l. 23, tuttavia, Zaccaria usa ἀδελφός, a p. 53, l. 3 il participio sostantivato ὁ μονάζων.

<sup>392</sup> Pp. 11, l. 20; 19, 30; 41, 53; 41, 61; 55, 46; 73, 7; 85, 3; 99, 14; 105, 18; 109, 4; 109, 14; 109, 16; 111, 32; 113, 35; 113, 39.

<sup>393</sup> Pp. 23, l. 40; 27, 101; 31, 6; 31, 20; 31, 5; 33, 24; 35, 12; 45, 142; 47, 3; 47, 15; 49, 19; 49, 2; 49, 6; 49, 7; 49, 14; 49, 24; 51, 30; 51, 4; 51, 7; 53, 3; 53, 7; 53, 13; 53, 15; 53, 34; 59, 44; 65, 17; 65, 25; 69, 13; 69, 15; 69, 17; 71, 7; 71, 16; 73, 13; 75, 38; 83, 17; 87, 22; 89, 32; 89, 2; 89, 4; 89, 12; 89, 14; 91, 8; 95, 48; 95, 2; 97, 7; 97, 13; 97, 21; 97, 31; 99, 27; 101, 33; 101, 63; 103, 11; 105, 19; 109, 21. Alle pp. 33, l. 10; 67, l. 8 e 99, l. 13 Zaccaria impiega anche μοναχός, μαθητής e ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος

<sup>394</sup> Il nesso «venerabilis femina» è tradotto letteralmente con ἡ σεβάσμιος παρθένος (p. 103, l. 3).

feminae» εὐλαβεῖς τε καὶ σεμναὶ παρθένοι (p. 67, l. 6), αἱ παρθένοι γυναῖκες (p. 67, l. 13), παρθένοι ἀσκήτριά (p. 77, l. 11), αἱ ἱεραὶ θήλειαι (p. 77, l. 18).

Rientra nelle tendenze osservate la fenomenologia di «oratio»: il sostantivo è espresso con εὐχή e προσευχή<sup>395</sup>, ma Zaccaria rielabora anche con ψυχοφελῆς διδασκαλία (p. 52, l. 3: «qui, ut servi Dei orationem perciperet et germanum fratrem videret, annis singulis de loco suo ad cellam [...] venire consueverat» ὅστις κατ' ἐνιαυτὸν παρέβαλλεν πρὸς τὸν σημειοφόρον πατέρα Βενέδικτον, ἐπὶ τῷ ἀπολαύειν τῆς τούτου ψυχοφελοῦς διδασκαλίας καὶ ἐπισκέψεως χάριν Βαλεντίνου τοῦ ἑαυτοῦ ἀδελφοῦ), insistendo sull'edificazione spirituale che deriverà al fratello del monaco dall'incontro con Benedetto. Tra le perifrasi «orationem peto» ora passa a εὐχὴν αἰτῶ λαβεῖν (53, 32) ora a εὐχὴν αἰτῶ (57, 17); «in orationis studio moror» e «in oratione occupor» a ἐν τῇ προσευχῇ σχολάζω (49, 4; 85, 15); «orationem conpleo» e «in oratione verba conpleo» a τῇ εὐχῇ τέλος ἐπιτίθημι (89, 10) e τὴν εὐχὴν πληρῶ (97, 37). Per il verbo «oro», oltre a εὐχομαι (31, 28; 31, 29; 49, 23; 91, 32), Zaccaria impiega ἐν τῇ πρὸς Θεὸν δεήσει προσκαρτερῶ (33, 19) e ἐν τῇ προσευχῇ ἴσταμαι (89, 4), ma la formula ἐν τῇ προσευχῇ προσκαρτερῶ (89, 5) corrisponde anche a «in oratione persisto». Non sorprende di incontrare espansioni e potenziamenti in contesti in cui si parla di un concetto chiave come la preghiera: nei *Dialogi* essa è il tramite tra l'uomo e Dio e il mezzo attraverso cui il primo riesce a compiere prodigi<sup>396</sup>. Zaccaria sceglie di restare fedele allo schema di equivalenze elaborato in greco: quando nella narrazione Gregorio introduce momenti di preghiera, si riserva la possibilità di tradurre letteralmente (εὐχή e προσευχή per «oratio», εὐχομαι per «oro») ovvero ricorrere a perifrasi che non rendono in ogni caso la medesima forma latina (ἐν τῇ δεήσει / προσευχῇ προσκαρτερῶ per «diutius oro» a p. 33, l. 19, «in oratione persisto» a p. 88, l. 5).

<sup>395</sup> Su εὐχή vd. pp. 13, l. 23; 17, 92; 31, 32; 47, 14; 83, 22; 91, 14; 93, 40; 95, 47; 101, 37; 101, 38; su προσευχή pp. 29, l. 5; 31, 15; 31, 23; 31, 36; 33, 20; 49, 4; 91, 10; 109, 19.

<sup>396</sup> Si consideri anche il verbo «incumbo»: «qui orationi instantius quam solebat incubuit» ἑαυτὸν εἰς προσευχὴν ἐκδέδωκεν· καὶ κλίνας γόνυ τὸν Θεὸν ἰκέτευεν ὑπὲρ τῆς τοῦ συντριβέντος ἀδελφοῦ ἰάσεως (p. 48, l. 18); «oleum [...] pavimentum loci, in quo incubuerant, inundabat» ἔλαιον [...], ἅπαν τὸ ἔδαφος ἐπλήρωσεν, ἐν ᾧ ἦν εἰς προσευχὴν κύψας ὁ ἅγιος (p. 88, l. 6); «flexit genua et super corpusculum infantis incubuit» ἔκλινεν τὰ γόνατα εἰς προσευχὴν καὶ ἐπάνω τοῦ σώματος τοῦ παιδίου τὴν τιμίαν ἑαυτοῦ κεφαλὴν ἐπικλίνας [...] (p. 96, l. 21).



## 1.2 Formule epitetiche

La disposizione zaccariana all'ampliamento e alla rielaborazione si manifesta anche nell'uso di formule fisse per indicare e, insieme, connotare Benedetto e il diavolo. La tecnica ha lo scopo di enfatizzare lo «scarto incolmabile tra ciò che unisce a Dio e quanto gli è antitetico: risulta così più approfondito lo iato che separa Benedetto, uomo di Dio, dal diavolo tentatore e divisore per eccellenza o da chi gli è asservito»<sup>397</sup>.

Tra gli aggettivi che Gregorio riferisce a Benedetto e ai personaggi che gli si accostano «venerabilis» è tradotto con εὐλαβέστατος (11, 1; 17, 99), «religiosus» con σπουδαῖος: «religiosus vir» σπουδαῖος τοῖς τρόποις ἀνὴρ (53, 2), σπουδαῖος καὶ εὐλαβῆς ἀνὴρ (77, 13), σπουδαιότατος ἀνὴρ (77, 19; 105, 41)<sup>398</sup>. Zaccaria ora aggiunge un dativo di limitazione, ora duplica con un aggettivo di significato affine ma non equivalente, ora utilizza il superlativo al posto del grado positivo: il risultato è che la locuzione greca, pur ricalcando il latino, appare potenziata. Laddove Gregorio indica il santo con il semplice «Benedictus», Zaccaria impiega le espressioni ὁ γνήσιος αὐτοῦ δοῦλος Βενέδικτος (15, 32), ὁ φιλόθεός τε καὶ μισόδοξος Βενέδικτος (15, 37), ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος Βενέδικτος (15, 59), ὁ μακάριος πατήρ Βενέδικτος (17, 76), ὁ σημειοφόρος καὶ μέγας πατήρ Βενέδικτος (23, 31), ὁ πατήρ (33, 31), ὁ μακάριος πατήρ (41, 73), ὁ μακάριος (51, 34; 67, 4), ὁ μακάριος Βενέδικτος (59, 8; 83, 24), ὁ ἅγιος (71, 5). La formula «venerabilis Benedictus» è ridotta o riformulata in ὁ μακάριος (21, 10), ὁ προωρισμένος ὑπὸ Θεοῦ πατήρ Βενέδικτος (27, 95), ὁ θεόφρων πατήρ Βενέδικτος (29, 133), ὁ σημειοφόρος ἀνὴρ Βενέδικτος (35, 2), ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ Βενέδικτος (37, 29; originale «vir venerabilis Benedictus»), ὁ ἅγιος πατήρ (41, 78, originale «venerabilis pater Benedictus»; 69, 23), ὁ σημειοφόρος Βενέδικτος (91, 9), ὁ σεβάσμιος τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος Βενέδικτος (101, 32), ὁ εὐλαβέστατος πατήρ Βενέδικτος (103, 14)<sup>399</sup>. Ancora, a p. 13, l. 19 il nesso «Benedictus religiosus et pius puer» diventa Βενέδικτος ὁ σπουδαιότατος καὶ Θεοῦ θεράπων; la perifrasi «(omnipotentis) Dei famulus Benedictus» è variamente resa con ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Βενέδικτος (33, 10; 93, 15), ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ (35, 17), ὁ τοῦ Θεοῦ δοῦλος Βενέδικτος (59, 10), ὁ ἑαυτοῦ γνήσιος θεράπων Βενέδικτος (65, 30; originale «fidelis

<sup>397</sup> RIGOTTI 2001, p. 115.

<sup>398</sup> Per «reverentissimus vir», invece, Zaccaria usa εὐλαβέστατος ἀνὴρ (11, 21) e ὁ ἐν ἀγίοις (105, 44).

<sup>399</sup> Letteralmente «venerabilis pater Benedictus» è espresso con ὁ σεβάσμιος πατήρ Βενέδικτος (49, 15; 53, 15; 53, 31; 73, 43; 99, 5).

famulus Benedictus»), ὁ θαυματουργὸς πατὴρ Βενέδικτος (89, 10), ὁ γνήσιος δοῦλος τοῦ Θεοῦ Βενέδικτος (93, 37; originale «fidelis Dei famulus Benedictus»)<sup>400</sup>.

Benedetto non è semplicemente «Dei / Domini vir» o «pater»; Zaccaria inserisce anche solo un aggettivo che rileva e qualifica il carattere del santo nel racconto<sup>401</sup>: ὁ θαυματουργὸς οὗτος ἀνὴρ (35, 17), detto di Benedetto che fa riemergere dal profondo del lago la falce perduta da un goto; ὁ συμπαθέστατος πατὴρ Βενέδικτος (81, 12), quando il santo viene implorato di resuscitare un monaco disobbediente; ὁ πεφωτισμένος πατὴρ Βενέδικτος (97, 6), il participio attributivo, qui, non ha valore semantico specifico, ma è utilizzato in prossimità del miracolo per sottolineare il tramite della grazia divina<sup>402</sup>. Se si considera il sostantivo «vir», il nesso «vir Dei» passa a ὁ θεόφρων οὗτος ἀνὴρ (15, 52), ὁ ἅγιος (15, 64; 47, 3; 55, 21; 59, 17; 69, 6), ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος (ονvero ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ)<sup>403</sup>, ὁ τοῦ Θεοῦ πιστὸς θεράπων Βενέδικτος (35, 10), ὁ διορατικὸς ἐκεῖνος ἀνὴρ (39, 27), ὁ ἱερὸς ἐκεῖνος ἀνὴρ (39, 33), ὁ ἅγιος πατὴρ (41, 78), ὁ τὸν νοῦν πεφωτισμένος καὶ τῆς εὐσεβείας ζηλωτὴς Βενέδικτος (45, 130), ὁ τοῦ Θεοῦ θεράπων (49, 3; 57, 5), ὁ θεοφόρος ἀνὴρ (49, 6), ὁ σημειοφόρος (πατὴρ) Βενέδικτος (49, 22; 77, 27; 85, 20), ὁ σεβάσιμος Βενέδικτος (57, 26), ὁ θεοφόρος πατὴρ (65, 15), ὁ πατὴρ (69, 16), ὁ τῷ προορατικῷ κατηγλαισμένος χαρίσματι πατὴρ Βενέδικτος (69, 11), ὁ χριστοφόρος ἀνὴρ (75, 29), ὁ μακάριος (81, 16; 101, 43), ὁ τοῦ Χριστοῦ πιστὸς καὶ φρόνιμος οἰκονόμος (87, 4)<sup>404</sup>. Per «vir sanctus» Zaccaria impiega ὁ ἅγιος (19, 6; 55, 5), ὁ ὅσιος (19, 10), ὁ ἅγιος ἀνὴρ (23, 52; 43, 112; 55, 43; 83, 22; 93, 24; 95, 47; 109, 11; 111, 31), ὁ μακάριος ἀνὴρ (27, 112; 29, 141), ὁ ὅσιος ἀνὴρ (39, 16), ὁ τοῦ Χριστοῦ μιμητὴς Βενέδικτος (41, 60), ὁ

---

<sup>400</sup> Le formule senza indicazione del nome proprio «Dei famulus», «Domini famulus», «omnipotentis Dei famulus» sono tradotte con ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (17, 110; 31, 25; 45, 157), ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ (71, 22; 97, 27), ὁ θαυματουργὸς ἐκεῖνος πατὴρ (97, 20), ὁ μέγας Βενέδικτος (57, 24), ὁ ἅγιος (85, 9); «servus Dei», «servus (omnipotentis) Domini» con ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος (31, 16), ὁ σημειοφόρος πατὴρ Βενέδικτος (53, 5), ὁ τοῦ Θεοῦ φίλος Βενέδικτος (79, 50), ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (39, 24), ὁ μακάριος Βενέδικτος (79, 64).

<sup>401</sup> Sono rese letterali «vir Dei / Domini Benedictus» ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος Βενέδικτος (41, 81; 43, 95); «Benedictus pater» ὁ πατὴρ Βενέδικτος (75, 60; 93, 28); «dilectus Domino Benedictus» ὁ τοῦ Θεοῦ ἀγαπητὸς Βενέδικτος (111, 30).

<sup>402</sup> Tra le formule riferite a Dio «omnipotens Deus» è tradotto con ὁ παντοδύναμος Θεός (17, 75; 23, 40; 33, 28; 95, 55; 101, 46; 103, 10), ὁ πρῦτανις πάντων Θεός (71, 14; 71, 34) e, a p. 65, l. 30, ὁ πιστὸς ἐν ἐπαγγελίαις Θεός (Dio mantiene la promessa di salvare le anime dei fratelli dall'invasione longobarda); «Iesus Christus Dominus» con ὁ Κύριος Ἰησοῦς Χριστός (59, 11); «omnipotens Dominus» con ὁ παντοδύναμος Θεός (89, 17; 99, 9; 101, 29; 105, 21).

<sup>403</sup> Per ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος vd. pp. 17, l. 88; 21, 3; 23, 36; 31, 9; 31, 32; 39, 41; 45, 150; 47, 12; 51, 36; 67, 4; 79, 46; 83, 6; 85, 8; 91, 13; 95, 35; 95, 53; 97, 12; 97, 30; 99, 11; 105, 40; 107, 5. Per ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ pp. 17, l. 96; 31, 13; 69, 21; 85, 6; 97, 16.

<sup>404</sup> A «vir Domini» corrisponde ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος (47, 12; 57, 31; 105, 47), ὁ διορατικὸς πατὴρ (67, 7), ὁ θεσπέσιος ἀνὴρ (87, 11) e ὁ τίμιος πατὴρ (89, 30).

ὀσιώτατος ἀνὴρ (43, 114), ὁ προορατικὸς ἀνὴρ (53, 32), ὁ ἅγιος πατήρ (89, 5). «Vir venerabilis» è tradotto con ὁ τῆς εὐλογίας φερώνυμος πατήρ (25, 72), ὁ σεβάσμιος καὶ ἀγιώτατος ἀνὴρ (81, 66; originale «venerabilis et sanctissimus vir») e ὁ σεβάσμιος πατήρ (101, 56)<sup>405</sup>; «venerabilis pater»<sup>406</sup> con ὁ τίμιος πατήρ (71, 7), ὁ σεβάσμιος πατήρ (83, 10; 85, 11; 97, 10), ὁ ἀοίδιμος πατήρ (89, 16) e ὁ σεβάσμιος ἀνὴρ (107, 2). In linea con le osservazioni fatte finora le riformulazioni ὁ ἀπλούστατος καὶ τὰ πάντα ἐπιεικέστατος πατήρ Βενέδικτος (41, 48), ὁ τῆς ἀληθείας διδάσκαλος (45, 144), ὁ συμπαθέστατος πατήρ (49, 17), ὁ ἡγιασμένος πατήρ Βενέδικτος (51, 13) e πατήρ ὄσιος (75, 35).

Zaccaria ricorre alle medesime strategie per indicare il diavolo. Il sostantivo «diabolus» ha come equivalenti ὁ ἀκάθαρτος δαίμων (59, 16), ὁ δαίμων (61, 23) e ὁ διάβολος (61, 27), mentre l'espressione «antiquus hostis»<sup>407</sup> è variamente resa con ὁ τῶν εὐσεβῶν ἐχθρὸς καὶ τῆς ἀρετῆς ἐπίβουλός τε καὶ βάσκανος δαίμων (15, 65), ὁ πάγκακος δαίμων (39, 14), ὁ σκολιὸς τῶν πιστῶν ἐχθρὸς (45, 139), ὁ ἀρχαῖος ἐχθρὸς (45, 158), ὁ διάβολος (47, 10), ὁ παμμίαιρος ἐχθρὸς (49, 4), τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα (59, 11), ὁ παμπόνηρος ἐχθρὸς (91, 5). A p. 14, l. 47 Gregorio riferisce uno dei primi episodi di tentazione subita da Benedetto: ritiratosi a vita ascetica in una grotta, riceve ogni giorno del pane da parte del pio Romano, ma il maligno spezza la fune con cui il frate consegna il cibo al santo. Zaccaria esegue i soliti interventi di espansione e amplificazione, sicché il breve enunciato «sed antiquus hostis unius caritati invidens, alterius refectio» diventa ἀλλ'ὁ τῶν εὐσεβῶν ἐχθρὸς καὶ τῆς ἀρετῆς ἐπίβουλός τε καὶ βάσκανος δαίμων τῷ μὲν Ῥωμανῷ διὰ τὴν τῆς ἀγάπης συμπαθῆ φιλοφροσύνην ἀντέκειτο, Βενεδίκτῳ δὲ τῷ σεβασμίῳ ἐφθόνει διὰ τὴν τῆς χρείας ἔνδειαν καὶ πρὸς Θεὸν εὐχάριστον γνώμην. A una più generale esigenza di *variatio* sono da ricondursi, invece, le formule ὁ σκολιὸς τῶν πιστῶν ἐχθρὸς, ὁ ἀρχαῖος ἐχθρὸς, ὁ παμμίαιρος ἐχθρὸς, τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα e ὁ παμπόνηρος ἐχθρὸς. Per «malignus spiritus»<sup>408</sup> Zaccaria usa ὁ τῆς πορνείας δαίμων (19,

<sup>405</sup> Per completezza segnalo anche le formule «bonus vir» ὁ ἅγιος ἀνὴρ (37, 39), «tantus vir» τοιοῦτος ἅγιος καὶ διορατικώτατος ἀνὴρ (55, 27), «vir divinitatis» ὁ προορατικὸς τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος (61, 25).

<sup>406</sup> Il sostantivo «pater», riferito a Benedetto o all'abate di un monastero, è tradotto con πατήρ (15, 57; 23, 30; 23, 43; 25, 70; 31, 31; 37, 18; 37, 28; 45, 141; 73, 9; 85, 7; 85, 3; 99, 41), ἀββᾶ / ἀββᾶς (15, 58; 31, 15), ὁ προεστῶς (21, 9; 31, 24) e ὁ ἡγούμενος (73, 22).

<sup>407</sup> Il nesso «antiquus hostis» è reso con ὁ ἐχθρὸς solo alle pp. 31, l. 37, 45, 146 e 51, 31; a p. 53, l. 34, invece, ἐχθρὸς traduce «malignus hostis».

<sup>408</sup> Il sostantivo «spiritus» è reso con πνεῦμα (33, 3; 43, 93; 43, 96; 55, 45; 61, 31; 61, 32; 61, 39; 61, 41; 61, 42; 61, 43; 61, 46; 61, 48; 71, 21; 71, 23; 73, 35; 73, 38; 75, 52; 81, 76; 113, 43) e πνεῦμα ἅγιον (51, 28; 71, 24; 75, 61); a p. 93, l. 29 l'ablativo «fervido spiritu» è tradotto con ζέοντι τῷ θυμῷ, a p. 109, l. 18

12; il diavolo tenta Benedetto assumendo le sembianze di una donna), ὁ πειράζων διάβολος (49, 8; Benedetto mette in guardia i fratelli contro un attacco imminente), τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα (91, 16; si evidenzia l'impurità dello spirito impossessatosi di un monaco sceso ad attingere acqua) o il letterale τὸ πονηρὸν πνεῦμα (49, 10; 91, 11); la perifrasi «superbiae spiritus», che ricorre due volte nel medesimo paragrafo, ora è tradotta con ὁ δαίμων τῆς ὑπερηφανίας (69, 6) ora con τὸ τῆς ὑπερηφανίας πνεῦμα (69, 20): Zaccaria mantiene il riferimento alla superbia, protagonista dell'episodio in questione, variando la resa del sostantivo generico.

### 1.3 Rese anomale

Un caso particolare è costituito dall'avverbio «aequanimiter» a p. 26, l. 73:

Ut ego, Petre, existimo, ibi adunati  
aequanimiter portandi sunt mali, ubi  
inveniuntur aliqui qui adiuventur boni.

Καθὼς ἐγώ, Πέτρε, ὑπολαμβάνω,  
ἐνωθέντες ὁμοψύχως ἐκεῖ οἱ φρατριασταὶ  
ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν λύμῃ ὑπομονῆς πολλῆς δέον  
ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν τὴν τῶν κακῶν  
ἀντιλογίαν, μάλιστα ἐὰν μὴ προσγίνεται τις  
παρηγορία, εἰ συμβῆ ἔν αὐτοῖς ὀλίγους  
εὐρεθῆναι ἀγαθοῦς.

Capitolo III: i frati del monastero di cui Benedetto è diventato guida, contrari al suo stile di vita, cercano di avvelenarlo col vino; completato il racconto, Gregorio risponde ai dubbi di Pietro. Il paragrafo è rivisto e ampliato e, difatti, dopo «ibi adunati aequanimiter» ἐνωθέντες ὁμοψύχως ἐκεῖ non c'è corrispondenza tra originale e versione<sup>409</sup>. Secondo Gregorio, i malvagi devono essere sopportati con pazienza («aequanimiter portandi sunt») una volta che si sono riuniti («ibi adunati») lì dove ci sono probi a trarne giovamento («ubi inveniuntur aliqui qui adiuventur boni»). Zaccaria riprende il concetto della perifrastica latina con la costruzione ὑπομονῆς πολλῆς δέον ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν e rende «aequanimiter» con ὁμοψύχως; più avanti, alla linea 77, traduce il periodo «vir itaque sanctus propter quem custodiendum staret, qui omnes unanimiter se persequentes cerneret?» con ὁ μακάριος οὖν ἐκεῖνος ἀνὴρ τίνος χάριν σὺν αὐτοῖς εἶχεν κατοικῆσαι, ὁπότεν πάντας ἐκείνους ὁμοψύχως καταδιώκοντας αὐτὸν ἐόρα;, evidentemente

---

la frase «ultimum spiritum efflo» è riformulata e potenziata in τὴν ἡγιασμένην καὶ καθαρωτάτην ψυχὴν εἰς οὐρανοὺς ἀνασφαιρίζω.

<sup>409</sup> Per il *nominativus pendens* vd. capitolo V, pp. 138-139 di questa trattazione.

intendendo «aequanimiter» come sinonimo di «unanimiter»<sup>410</sup>. Aggiungiamo che, laddove si rileva una difformità significativa tra greco e latino, gli elementi del testo latino che il traduttore aveva sotto gli occhi potrebbero offrire una spiegazione dell'apparente anomalia. È, infatti, possibile che Zaccaria leggesse «male» per «mali» e «adiuvent» per «adiuventur»; in questo modo comprenderemmo la presenza di ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν λύμῃ, esplicativo di «male», e παρηγορία, in riferimento al soccorso prestato dai «boni». Si potrebbe, quindi, impiegare una punteggiatura diversa da quella adottata da Rigotti<sup>411</sup> per collegare «portandi sunt male» e ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν λύμῃ ὑπομονῆς πολλῆς δέον ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν.

A p. 58, l. 13 a creare qualche difficoltà è il perfetto «custodivit»:

Discessit igitur clericus sanus, et sicut terrere solet animum poena recens, ea quae vir Dei praeceperat interim custodivit. Cum vero post annos multos omnes priores illius de hac luce migrassent, et minores suos sibimet superponi in sacris ordinibus cerneret, verba viri Dei quasi ex longo tempore oblitus postposuit, atque ad sacrum ordinem accessit.

Ἐπανελθὼν δὲ εἰς τὰ ἴδια ὁ ἱαθεὶς, ἐπελάθετο τῆς παρὰ τοῦ ἁγίου δοθείσης αὐτῷ ἐντολῆς, καὶ μετὰ ἐτῶν πολλῶν περίοδον, ἠνίκα ἐθεάσατο τοὺς προτερεύοντας ἐν τῷ ἱερατικῷ καταλόγῳ<sup>412</sup> ἐκ τοῦδε τοῦ βίου μεταστάντας, καὶ τοὺς ἑαυτοῦ ἐλάσσονας ἐν ἱερατικῷ προβαίνοντας τάγματι, λήθην, ὡς εἴρηται, ὑπομείνας τῶν παρὰ τοῦ ἁγίου πρὸς αὐτὸν γενομένων νουθεσιῶν, ἱερατικῷ ἐπέβη τάγματι.

Capitolo XVI: un presbitero liberato dalla possessione del demonio dapprima osserva il comando di Benedetto di non accostarsi alla dignità sacerdotale, poi dimentica la prescrizione, la viola e va incontro a rovina. Zaccaria omette l'enunciato «sicut terrere solet animum poena recens» e traduce «custodivit» con ἐπελάθετο; ἐπιλανθάνω, tuttavia, ha significato opposto rispetto a «custodio». Più avanti, «verba viri Dei quasi ex longo tempore oblitus postposuit» passa a λήθην, ὡς εἴρηται, ὑπομείνας τῶν παρὰ τοῦ ἁγίου πρὸς αὐτὸν γενομένων νουθεσιῶν, in cui la perifrasi λήθην ὑπομένω non risulta attestata altrove. Si può ipotizzare che nel testo di Zaccaria la sezione «ea [...] custodivit» si

<sup>410</sup> «Unanimiter» compare già a inizio dell'episodio, a p. 22, l. 35: «si sanctus vir contra se unanimiter conspirantes suaeque conversationi longe dissimiles, coactos diu sub se tenere voluisset» ἐφ' ὅσον ὁ ἅγιος οὗτος ἀνὴρ τοὺς μεθ' ἑαυτοῦ ἀδελφοὺς ὁμοψύχους τε καὶ ἐν πνεύοντας μὴ εὐρηκῶς, ἀλλὰ καὶ τῆς πολιτείας αὐτοῦ μακρὰν ὄντας, καὶ μὴ βιαζομένους ἑαυτοὺς ἐν τῇ τοῦ Χριστοῦ ταπεινῇ ὁδῷ βαδίζειν.

<sup>411</sup> Ἐνωθέντες ὁμοψύχως ἐκεῖ οἱ φρατριασταὶ ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν λύμῃ, ὑπομονῆς πολλῆς δέον ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν τὴν τῶν κακῶν ἀντιλογία.

<sup>412</sup> L'espressione τοὺς προτερεύοντας ἐν τῷ ἱερατικῷ καταλόγῳ non corrisponde esattamente a «priors illius»; in latino Gregorio si riferisce ai membri del clero più anziani («priors illius») e giovani («minores suos») del presbitero, in greco Zaccaria sembra indicare quanti gli sono superiori (τοὺς προτερεύοντας) e inferiori (τοὺς ἑαυτοῦ ἐλάσσονας) nella gerarchia ecclesiastica.

presentasse in forma negativa (che «interim», abbreviato, fosse diventato «non»?): egli sarebbe ricorso a ἐπελάθετο e avrebbe aggiunto la parentetica ὡς εἴρηται avendo avvertito il problema della ripetizione ἐπελάθετο τῆς [...] ἐντολῆς / λήθην, [...], ὑπομείνας τῶν [...] νοουθεσιῶν.

Degna di nota, infine, la resa di «familiaris» (p. 94, l. 36):

Ecce est, Petre, quod dixi, quia hii, qui omnipotenti Deo familiaris serviunt, aliquando mira facere etiam ex potestate possunt.

Ἴδου τοῦτό ἐστιν, Πέτρε, ὅπερ ἔφην, ὅτι οὗτοι οἱ τῷ παντοδυνάμῳ Θεῷ μετὰ παρρησίας λατρεύοντες, ποτὲ μὲν θαύματα δι' ἐξουσίας ποιῆσαι δύνανται, ποτὲ δὲ δι' ἐνχῆς τὴν τῶν σημείων πληθὺν ἐνεργοῦσιν.

All'avverbio corrisponde il sintagma μετὰ παρρησίας. «Servio» indica l'atto di chi serve con dedizione<sup>413</sup> ed è espresso con λατρεύω; «familiaris» si riferisce, invece, al rapporto di intimità, familiarità appunto, che si instaura tra *dominus* e *famulus*, il servo domestico<sup>414</sup>: il termine è impiegato da Gregorio per connotare la relazione che unisce Dio a quanti lo servono. Potrebbe stupire che Zaccaria renda l'avverbio con μετὰ παρρησίας, poiché in greco classico il sostantivo significa 'confidenza, franchezza, libertà d'espressione'<sup>415</sup>, in senso dispregiativo anche 'impudenza'. Nelle Scritture e nei Padri della Chiesa, tuttavia, ricorre comunemente per indicare il rapporto tra l'uomo e Dio prima del peccato, come tratto caratteristico dei virtuosi dell'Antico Testamento (in particolare Mosè), come dono conseguente alla somministrazione di battesimo e comunione, per denotare lo statuto divino della Vergine dopo la maternità e la grazia della redenzione a seguito della remissione dei peccati<sup>416</sup>. Allo stesso modo, a p. 64, l. 3

<sup>413</sup> OLD, p. 1746: «servio: 1. To serve (a master) in the capacity of slave (used of *addicti* as well as true slaves), wait on, be the servant of. b (transf., of a lover; of a worshipper). [...] 3. To put one's self at the service of, labour for (countries, individuals, etc.). b to devote oneself (to an occupation). [...] 4. To act in subservience, subordinate one's actions (to any interest, demand, etc.). b to act as though bound (by terms, etc.), adhere (to)».

<sup>414</sup> OLD, p. 675: «familiariter: 1. In the manner of a close friend, familiarly, intimately. [...] 2. With intimate acquaintance or knowledge, thoroughly, familiarly. [...] 3. As if at home, in a familiar manner. b habitually, commonly».

<sup>415</sup> Eur., *Hipp.*, vv. 421-423: ἀλλ' ἐλεύθεροι / παρρησία θάλλοντες οἰκοῖεν πόλιν / κλεινῶν Ἀθηνῶν, μητρὸς οὐνεκ' εὐκλεεῖς.

<sup>416</sup> Vd. LAMPE 1961, pp. 1044-1045. In riferimento a Dio vd. *Clemens Alexandrinus. Epistula I ad Corinthios*, in MPG I (1857), col. 276: ὁ ἀγαθὸς ἐργάτης μετὰ παρρησίας λαμβάνει τὸν ἄρτον τοῦ ἔργου αὐτοῦ· ὁ νοθρὸς καὶ παρεϊμένος οὐκ ἀντοφθαλμεῖ τῷ ἐργοπαρέκτῃ αὐτοῦ; in riferimento all'uomo vd. *Epistula II ad Corinthios*, in LAKE 1912, p. 152: ἐμμείνωμεν οὖν ἐφ' οἷς ἐπιστεύσαμεν δίκαιοι καὶ ὅσιοι, ἵνα μετὰ παρρησίας αἰτῶμεν τὸν Θεὸν τὸν λέγοντα· Ἔτι λαλοῦντός σου ἐρῶ· ἰδοὺ πάρεμι.

Zaccaria traduce l'enunciato «pro vitae suae merito magnam apud eum familiaritatis fiduciam habebat», che pure si riferisce alla relazione tra Benedetto e il pio Teoproto, con διὰ τὴν ἐν τῷ ἁγίῳ οὕσαν μεγίστην τῆς πολιτείας ἀρετὴν τὴν τῆς πνευματικῆς παρησίας πρὸς αὐτὸν ἐκτίσατο ἀσφάλειαν.

## 2. Le particelle sincategorematiche e i pronomi

Con la definizione 'particelle sincategorematiche' si indicano le parti del discorso prive di significato autonomo, che, unite o accostate a nomi, aggettivi, pronomi e verbi, ne precisano la funzione logico-sintattica; fanno parte di questa categoria avverbi, preposizioni e congiunzioni. Nell'ambito delle traduzioni greco-latine, più numerose e meglio indagate di quelle latino-greche, lo studio delle particelle ha condotto ad attribuzioni di versioni anonime<sup>417</sup> e dimostrato la tendenza degli interpreti alla resa bi-univoca degli elementi<sup>418</sup>. L'analisi del lessico della Πολιτεία chiarisce, invece, che le soluzioni adottate da Zaccaria sono meno rigide e schematiche: quando l'interprete mantiene la struttura sintattica originale, intendendo con struttura sintattica non l'esatta sovrapposizione degli enunciati ma il generale rispetto dei rapporti di causa-effetto, è fedele anche nella ripresa delle particelle; per Zaccaria, tuttavia, fedeltà non è sinonimo di uniformità, per cui preposizioni, congiunzioni e avverbi hanno più di un equivalente, e non sempre uno è impiegato in misura nettamente superiore. Quando l'interprete interviene espandendo, riformulando o, addirittura, sostituendo intere porzioni di testo, le particelle subiscono il medesimo trattamento riservato a nomi, aggettivi e verbi; in questo caso, dunque, il lavoro di Zaccaria si configura come una vera e propria riscrittura.

Tra le preposizioni a «a, ab» (+ abl.) corrisponde ἀπό (14 casi), ὑπό (12 casi), ἐκ (7 casi), παρά (7 casi) e διὰ (2 casi)<sup>419</sup> (+ gen.); a «ad» (+ acc.) πρὸς (38 casi), εἰς (26 casi),

---

<sup>417</sup> Sull'identificazione di Guglielmo di Moerbeke come traduttore della *Poetica* di Aristotele vd. MINIO PALUELLO 1947; sulle particelle come strumento di riconoscimento si vedano, in particolare, pp. 7-11.

<sup>418</sup> Vd. ROLLO 2007, p. 46 e ss.; MANGRAVITI 2016, p. LXXX e ss.

<sup>419</sup> «Dum de carcere ab angelo eductus fuisset» ὅτε ἐκ τοῦ δεσμοτηρίου διὰ τοῦ ἀγγέλου ἐξεβλήθη (p. 24, l. 55); «ad eum locum, quo ab unda ducebatur puer» ἕως τοῦ τόπου ἐν ᾧ διὰ τῆς τοῦ ὕδατος ὁρμῆς ὁ Πλάκιδος ἐπεφέρετο (p. 36, l. 13).

ἐπί (10 casi) (+ acc.), ἐν (+ dat., 27 casi), ma anche ἐπί e πρὸς (+ dat.) e ὑπὸ (+ acc.)<sup>420</sup>. Varia la situazione di «ante» (+ acc.): Zaccaria utilizza soprattutto ἐνώπιον (6 casi su 11), ma ricorrono anche ἔμπροσθεν, κατέναντι, ἀντικρὺς e πρό (+ gen.); per «apud» (+ acc.) sono impiegati πρὸς (+ acc.) e παρά (+ gen.); per «circa» (+ acc.) περίξ (+ gen.). «Contra» (+ acc.) è reso con μετά (1 caso), κατὰ (5 casi), κατενώπιον (1 caso), κατέναντι (1 caso) (+ gen.; a p. 45, l. 157 κατὰ è costruito con l'accusativo); «coram» con ἐνώπιον (3 casi) e ἐπ' ὄψεσιν (1 caso)<sup>421</sup> (+ gen.); «cum» preposizione con μετά (+ gen., 25 casi) e σύν (+ dat., 13 casi), in passi isolati con κατὰ (+ acc., p. 38, l. 21: «cum more solito» κατὰ τὸ σύνηθες) e ἅμα (+ dat., p. 88, l. 2: «cum iisdem fratribus» ἅμα τοῖς ἀδελφοῖς; + gen., p. 98, l. 11: «cum discipulis» ἅμα τῶν ἑαυτοῦ μαθητῶν); «de» con ἐκ (20 casi), περί (18 casi), ἀπό (3 casi), ἔνεκεν (1 caso) (+ gen.), ἐπί (+ dat., 1 caso) e διὰ (+ acc., 1 caso)<sup>422</sup>; sono riformulazioni quelle a p. 34, l. 3: «praedictus Placidus puer sancti viri monachus ad hauriendam de lacu aquam egressus est» ὁ προλεχθεὶς μοναχὸς Πλάκιδος ἐπὶ τὸ ἀντλήσαι ὕδωρ εἰς τὸν λάκκον παραγέγονεν; p. 72, l. 30: «custodit in humilitate, ut [...] inveniant quid de Deo sint» διατηρεῖ δὲ πάλιν ἐν τῇ ταπεινώσει, ἵνα [...] ἐπιγινώσκωσιν τὴν παρὰ Θεοῦ ἐν αὐτοῖς ἔμπνευσιν; p. 88, l. 13: «nec erat iam ut quisquam de eius promissionibus dubitare posset» οὐκ ἦν λοιπὸν τινὰ ποτε τῆς αὐτοῦ συνοδίας ἐν ταῖς τοῦ ἁγίου ὑποσχέσεσιν δειλιᾶν ἢ ἀπιστεῖν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένοις. Zaccaria traduce «e, ex» (+ abl.) con ἐκ (18 casi), ἀπό (6 casi) e διὰ (4 casi) (+ gen.), κατὰ (+ acc., 7 casi), raramente con ὑπὸ e παρά (+ gen.), ἐν (+ dat.) e διὰ (+ acc.)<sup>423</sup>; «extra» (+ acc.) passa a

<sup>420</sup> «Quia et ego ad hoc missus sum» καὶ γὰρ ἐγὼ ἐπὶ τούτῳ πρὸς σε ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἀπεστάλην (p. 16, l. 69); «Ecce corpus eius ad ianuam monasterii iacet» «Πρὸς τῇ πύλῃ τοῦ μοναστηρίου κείται, τίμιε πάτερ» (p. 96, l. 19); «cervicem crudelitatis rigidae ad eius vestigia inclinans» τὸν ἑαυτοῦ τράχηλον [...], ἐκτεταμένον ὑπὸ τὰ τίμια ἴχνη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ ὑπέθηκεν (p. 94, l. 29).

<sup>421</sup> «Qui se daturum signum Ioniae promisit inimicis, ut coram superbis mori dignaretur, coram humilibus resurgere» ὅστις ἑαυτὸν δοτῆρα τοῦ κατὰ τὸν Ἰωνᾶν σημείου ὑπέσχετο τοῖς ἐχθροῖς δοῦναι, ὅπως ἐνώπιον τῶν ὑπερηφάνων ἀποθανεῖν καταξιώσῃ, καὶ ἐπ' ὄψεσιν τῶν ταπεινοφρόνων ἀναστήναι (p. 42, l. 69).

<sup>422</sup> «Quare de panis inopia vester animus contristatur?» «Ἴνα τί περίλυποί ἐστε ἔνεκεν τῆς τῶν ἄρτων λείψεως;» (p. 70, l. 10); «quod mandans talia gaudere de inimici interitu praesumpsisset» ὡς οἷα χαροποιθῆντι ἐπὶ τῷ τοῦ Φλορεντίου θανάτῳ (p. 42, l. 56); «inoboedientem monachum de infidelitate sua et superbia coram omnibus increpavit» ἐνώπιον πάντων τὸν παρακούσαντα μοναχὸν διὰ τε τὴν ἀπιστίαν αὐτοῦ καὶ παρακοὴν διήλεγεν (p. 88, l. 21).

<sup>423</sup> «Ego cum ex aqua traheret» «Ἐγὼ ἐν ὄσῳ ἐσυρόμην ὑπὸ τῆς τῶν ὑδάτων ὀρμῆς» (p. 36, l. 24); «signa facere ex potestate valent» σημεῖα ὑπὸ τῆς ἐξουσίας ποιῆσαι δύνανται (p. 90, l. 22); «hoc [...], nequaquam ex ore illius audisse se perhibet» ἔλεγεν δὲ ταῦτα [...] οὐ παρὰ τοῦ ἁγίου ἀκηκοέναι (p. 58, l. 27); «collecti fratres ex eisdem tribus monasteriis» συναχθέντες οἱ ἐν τοῖς τρισὶν ἐκείνοις μοναστηρίοις κατοικοῦντες (p. 32, l. 6); «sed contra hoc quod voluit, [...] ex feminae pectore miraculum invenit» ἀλλὰ τὸ ἐναντίον γέγονεν, ὅπερ ἤθελεν, [...] ἐν τῇ ἑαυτοῦ ἱερωτάτῃ παρθένῳ καὶ ἀδελφῇ θαῦμα (p. 100, l. 44); «ex tarditate mea tantum crevit expositio tua» διὰ γὰρ τὴν ἐμὴν βραδυτῆτα ἡ ἐξήγησίς σου τοσοῦτον ἐπλεόνασεν (p. 106, l. 63).



ἔξω (+ gen., 7 casi) e ἔξωθεν (+ gen., 1 caso), mentre a p. 24, l. 63 l'interprete interviene sul contenuto del brano: «iste vero quem angelus solvit eiusque mentem in extasi rapuit, extra se quidem, sed super semetipsum fuit» οὗτος δὲ ὁ ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου λυθείς καὶ ἐκ τῆς φυλακῆς ἐξελθὼν, τοῖς νοεροῖς ὑπ' αὐτοῦ φωτισθεὶς ὀφθαλμοῖς ἠρπάγη ἐν ἐκστάσει, καὶ οὐκ ἔξω ἑαυτοῦ, ἀλλ' ὑπεράνω ἑαυτοῦ γέγονεν. Per lo stato in luogo («in» + abl.) usa ἐν e il dativo (almeno 159 i casi individuati); può, tuttavia, riformulare il sintagma con εἰς, ὑπὸ e διὰ (+ acc.), ἐπί (+ gen.), κατὰ e ἐπί (+ acc.), ἐπί (+ dat.), ὑπεράνω (+ gen.)<sup>424</sup>; manipolazioni più evidenti subiscono le costruzioni con διὰ (+ gen.) e πρὸς (+ acc.)<sup>425</sup>. Il moto a luogo («in» + acc.) è espresso con ἐν (+ dat., 11 casi), εἰς (11 casi), ἐπί (4 casi), πρὸς (1 caso) (+ acc.) e ἐπί (+ gen., 1 caso)<sup>426</sup>. Emergono la libertà linguistica e la precisione semantica con cui Zaccaria tratta la preposizione latina costruita ora con l'ablativo ora con l'accusativo: egli definisce il valore sintattico del sintagma così che al generico stato in luogo si sostituiscono la causa (διὰ + acc.; ἐπί + dat.), il moto a luogo (πρὸς + acc.) o un'indicazione più specifica di luogo (ἐπί, ὑπεράνω + gen.).

Ancora, a «inter» (+ acc.) corrispondono ἐν e σύν (+ dat., 3 casi), διὰ (+ acc., 1 caso)<sup>427</sup>, a p. 109, l. 16 compare l'ampliamento ἐν μέσῳ (+ gen.); «intra» (+ acc.) è reso con ἐν (+ dat., 2 casi), ἔνδον (+ gen., 2 casi), εἰς (+ acc., 1 caso) e μετὰ (+ acc., p. 78, l. 25: «intra paucos dies» μετ' ὀλίγας ἡμέρας); «iuxta» (+ acc.) con πλησίον (+ gen., 2 casi), κατὰ (+ acc., 3 casi) e πρὸς (+ acc., 1 caso)<sup>428</sup>. «Per» (+ acc.) è tradotto con διὰ (+ gen., 22 casi) per lo strumentale, ἐν (+ dat., 9 casi) per lo stato in luogo / moto per luogo, ma

<sup>424</sup> «Sicque ut in duabus partibus inveniretur divisum» καὶ εἰς μέρη δύο εὐρέθη διαχωρισθέν (p. 12, l. 8); «quos adhuc in sua praesentia aptius erudiri iudicavit» οὗς ὑπὸ τὴν ἑαυτοῦ διδασκαλικὴν παιδαγωγίαν ποιμανθῆναι ἔκρινεν (p. 28, l. 104); «dicens ut [...] unum in expensis propriis haberet» εἰπὼν πρὸς αὐτόν· «[...]», τὸ δὲ ἐν νόμισμα κάτεχε σεαυτῷ διὰ τὰς ἀναγκαίας σου χρείας» (p. 84, l. 16; si noti il discorso diretto al posto dell'indiretto); «nam in aqua [...] Moysen, [...] video» ἐπὶ γὰρ τοῦ ὕδατος [...], τὸν Μωυσῆν κατανοῶ (p. 42, l. 58); «in via» κατὰ τὴν ὁδόν (p. 52, l. 25); «marcescet in semetipsa» «τακῆσεται ἐφ' ἑαυτήν» (p. 58, l. 22); «in hac voce substitit, dicens: "[...]"» ἐπὶ τούτῳ ἔστη λέγων· «[...]» (p. 96, l. 11); «caput in manibus [...] declinavit» ὑπεράνω δὲ τῶν χειρῶν τὴν ἑαυτῆς κεφαλὴν κλίνασα (p. 98, l. 21).

<sup>425</sup> «Sed contra hoc quod voluit, in virtute omnipotentis Dei ex feminae pectore miraculum invenit» ἀλλὰ τὸ ἐναντίον γέγονεν, ὅπερ ἤθελεν, διὰ τῆς τοῦ Θεοῦ δυνάμεως ἐν τῇ ἑαυτοῦ ἱερωτάτῃ παρθένῳ καὶ ἀδελφῇ θαῦμα (p. 100, l. 44); «tantumque expanditur in Deo» τοσοῦτον πρὸς Θεὸν ἐφαπλοῖ τὸν νοῦν (p. 106, l. 47); «animus [...], qui, in Deo raptus» ἡ ψυχὴ [...], ἥτις πρὸς Θεὸν ἀρπαγεῖσα (p. 106, l. 57).

<sup>426</sup> «Sanctimonialis quippe femina, caput in manibus declinans, lacrimarum fluvius in mensam fuderat» ἡ δὲ ἀγιοτάτη ἐκεῖνη θήλεια τὴν κεφαλὴν ἐν ταῖς χερσὶν ὡς ἦν ἐπὶ τῆς τραπέζης κλίνασα, δακρῶν ποταμοὺς ἐξέχεεν (p. 100, l. 26).

<sup>427</sup> «Tunc vir Dei inter coruscus et tonitruos atque ingentis pluviae inundationem videns se ad monasterium non posse remeare» ὁ δὲ μακάριος κατανοήσας μὴ δύνασθαι ἑαυτὸν ἐπὶ τὸ μοναστήριον ὑποστρέφειν διὰ τὴν τῶν ἀστραπῶν καὶ βροντῶν ταραχὴν καὶ τὴν τοσαύτην τοῦ ὑετοῦ ἐπὶ κλυσιν (p. 100, l. 32).

<sup>428</sup> Con funzione di avverbio «iuxta» è tradotto con σύνεγγυς: «urticarum et veprum iuxta densa succrescere fructecta conspiciens» κνιδῶν τε καὶ ἀκανθῶν πλῆθος σύνεγγυς θεασάμενος (p. 18, l. 13).

anche con *διά* (+ acc., p. 11, l. 10), *εἰς* (+ acc., p. 25, l. 63), *ἐπί* (+ acc., p. 31, l. 29; + gen., p. 37, l. 20), *ἕως* (+ gen., p. 45, l. 123) e *κατά* (+ acc., p. 109, l. 12)<sup>429</sup>; «pro» (+ abl.) con *διά* (+ acc., 6 casi), *ὑπέρ* (+ gen., 5 casi), *χάριν* (+ gen., p. 39, l. 27) e *πρός* (+ acc., p. 66, l. 5: «pro exhortandis animabus» *πρός* οἰκοδομήν καὶ νοουθεσίαν αὐτῶν); «propter» (+ acc.) con *χάριν* (+ gen., p. 27, l. 112); «sine» (+ abl.) con *ἄνευ* (+ gen., pp. 81, l. 5 e 107, l. 72). Per «sub» (+ abl.) Zaccaria impiega *ὑπό* (+ acc., 8 casi; + gen., p. 24, l. 60: «sub nosmetipsos recidimus» *ὑφ'* αὐτῶν συμπίπτομεν) e *μετά* (+ gen., p. 84, l. 6: «saluti pristinae sub omni celeritate restitutus» ἐν τῇ προτέρᾳ ὑγείᾳ ὁ παῖς ἀποκατασταθείς, τῷ οἰκείῳ γεννήτορι μετὰ πάσης σπουδῆς ἀπεδόθη); per «super» (+ acc.) *ἐπάνω* (+ gen., 7 casi), *ὑπεράνω* (+ gen., 5 casi), *ἐπί* (+ gen., 2 casi), *ἐν* (+ dat., 1 caso)<sup>430</sup>, *ὑπεράνωθεν* (+ gen., 1 caso), *πρό* (+ gen., 1 caso) e *κατά* (+ acc., 1 caso)<sup>431</sup>; per «usque ad/in» (+ acc.) *μέχρι* (+ gen., 3 casi) ο *ἕως* (+ gen., 2 casi); la formula consecutiva «ad hoc usque [...], ut» passa, invece, a *μέχρι* τούτου [...] ἵνα (39, 24) ο *ἐπὶ* τοσοῦτον [...] ὥστε (87, 30).

Tra le congiunzioni coordinanti «at» ha come equivalente *δέ* (3 casi); «atque» καί (29 casi) e *τε καί* (1 caso); se modifica la sintassi Zaccaria usa anche *οὖν* (2 casi)<sup>432</sup>. A «autem» corrisponde *δέ*; alle pp. 31, l. 3; 91, l. 25 e 101, l. 50, tuttavia, varia in *ἐκ* τῶν ῥηθέντων *τοίνυν* μοναστηρίων (orig. «ex his autem monasteriis»); ὅσοι *γάρ*, φησίν, ἔλαβον αὐτόν (orig. «quotquot autem receperunt eum»); αὐτὸς *οὖν* ἔξω τοῦ οἴκου προκύψαι μὴ δυνάμενος (orig. «ipse autem exire extra tectum non valens»); a p. 52, l. 23 il periodo «pervenit ad cellam. Praesentatus autem venerabili Benedicto patri, sibi orationem petiit» è riformulato in *κατέλαβεν* τὸ τοῦ ἁγίου πατρὸς κελλίον, καὶ δὴ *μηνυθεὶς* ἐδέχθη ὑπὸ τοῦ σεβασμίου πατρὸς Βενεδίκτου. Πεσὼν οὖν ἐπὶ τὴν γῆν εὐχῆν

<sup>429</sup> «Sed cum in eis multos ire per abrupta vitiorum cerneret» ἀλλ' ἐν τούτοις πολλοὺς ἀπιέναι διὰ τὰ φθαρτὰ πάθη κατανοήσας (p. 10, l. 6); «nosmetipsos minime videntes per alia vagamur» τὰ γὰρ καθ' αὐτοὺς μὴ σκοποῦντες, εἰς ἕτερα περιφερόμεθα (p. 24, l. 42); «cumque per biduum esset oratum» ὡς δὲ ἠῤῥξαντο ἐπὶ δύο ἡμέρας (p. 30, l. 21); «per terram se ire existimans» ὡς ἐπὶ ξηρᾶς δρομαίως ἐβάδιζεν (p. 36, l. 14); «per tria millia in altum se subrigens» ἕως τριῶν μιλίων ἢ τοῦ ὄρους ἀκρόρεια ὑπέρκειται (p. 44, l. 81); «cumque per dies singulos languor ingravesceret» ὀρῶν δὲ αὐτὸν καθ' ἐκάστην ἡμέραν, ὡς εἶπεῖν, ὑπὸ τοῦ λαβροτάτου πυρετοῦ ἐκλιμπάνοντα (p. 108, l. 8).

<sup>430</sup> «Super fores ecclesiae rependit» ἐν αὐτῇ τῇ εἰσόδῳ τοῦ σεβασμίου ναοῦ κρεμάμενον διήρκεσεν (p. 14, l. 23).

<sup>431</sup> «Super hoc quod proposui» πρὸ τούτων ὄν προεθέμην (p. 60, l. 41); «fit vero ipsa videntis anima etiam super semetipsam» γίνεται δὲ αὐτὴ ἢ τοῦ θεωροῦντος ψυχὴ καθ' αὐτήν (p. 106, l. 48).

<sup>432</sup> «Intellexit protinus vir Dei quia potum mortis habuerat, [...], atque ilico surrexit, [...]» ἔγνω οὖν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ὅτι τὸ ποτὸν θανάσιμον ἦν, [...]. Εὐθέως οὖν ἀναστάς [...] (p. 22, l. 25); «qui statim promisit numquam se esse iam a monasterio recessurum, atque ex hora eadem in sua promissione permansit» ὅστις εὐθέως ὑπέσχετο μηδέποτε ἀπὸ τοῦ μοναστηρίου ἐξιέναι ἢ ἀποστῆναι. Ἀπὸ οὖν τῆς ὥρας ἐκείνης ἐν τῇ αὐτοῦ ὑποσχέσει διέμεινεν (p. 82, l. 15).

ἡτήσατο λαβεῖν. «Enim» è espresso con γάρ (8 casi), ma alle pp. 91, l. 29 e 113, l. 36 si trovano δέ e οὖν; «ergo» non è mai reso con la stessa particella: si alternano, infatti, δέ (21, 44; 91, 33), γοῦν (25, 72), οὖν (25, 78; 107, 74), τοίνυν (27, 91; 107, 65) e λοιπόν (63, 81; 101, 49). Allo stesso modo, per «etenim» Zaccaria ora ricorre a οὖν (2 casi) ora a γάρ (1 caso); per «etiam» a καί (5 casi), per «etiam tunc» a οὖν (1 caso)<sup>433</sup>; per «itaque» ancora a οὖν (7 casi), τοίνυν (3 casi) e δέ (2 casi), ma anche a ἐκ τούτου (1 caso), γοῦν (1 caso) e al nesso καὶ δὴ (1 caso)<sup>434</sup>.

Significativa la fenomenologia di «nam»: la congiunzione ha come equivalente quasi esclusivo γάρ (9 casi)<sup>435</sup>, ma Zaccaria può a) variare il testo: «nam duo quoque fidelis Dei famuli Benedicti facta nunc replico» ἐν δυσὶν τοίνυν τρόποις θαυμάτων τὴν τοῦ γνησίου δούλου τοῦ Θεοῦ Βενεδίκτου δύναμιν προτίθημι (p. 92, l. 30)<sup>436</sup>; b) riformulare il latino: «quadam vero die, dum solus esset, temptator adfuit. Nam nigra parvaque avis, [...], circa eius faciem volitare coepit» ἐν μιᾷ τῶ ἡμερῶν ἡσυχάζοντι τῷ ἁγίῳ, ἰδοὺ ὁ πειραστὴς παραγένονεν ἐν σχήματι ὀρνέου μέλανος, [...], καὶ τῷ ἡγιασμένῳ αὐτοῦ προσώπῳ περιίπτασθαι ἤρξατο ἀναιδῶς (p. 18, l. 2); c) mantenere il contenuto originale modificando i rapporti sintattici tra i membri del periodo. Nel caso in esame accade che l'interprete trasformi una principale latina in subordinata (pp. 31, l. 13; 63, l. 79; 77, l. 11) e «nam» passi a ἐπεὶ o alla forma rafforzata ἐπεὶ τοί γε<sup>437</sup>; si veda, su tutti, p. 62, l. 63: «illa ego iudicia et nosse et pronuntiasse potui, quae te dixisse cognovi. Nam ea, quae ipse non loqueris, nostris procul dubio cognitionibus abscondis» ἐκεῖνα ἐγὼ τὰ κρίματα

<sup>433</sup> «Coepere etiam tunc ad eum [...] nobiles et religiosi concurrere» ἤρξαντο οὖν λοιπόν [...] εὐγενέστατοι καὶ σπουδαῖοι πρὸς αὐτὸν φοιτᾶν (p. 28, l. 105).

<sup>434</sup> Si tratta di una riformulazione: «venit itaque ad monasterium, omnipotentis Dei famulum reperit» καὶ δὴ πορευθεὶς προσέπεσεν τοῖς τοῦ ἁγίου ποσίν (p. 84, l. 5).

<sup>435</sup> A «namque» corrispondo, invece, γάρ (pp. 19, l. 11 e 111, l. 4) e τοίνυν (pp. 43, l. 120 e 109, l. 23).

<sup>436</sup> «Nam duo quoque fidelis Dei famuli Benedicti facta nunc replico, in quibus aperte clareat aliud hunc accepta divinitus ex potestate, aliud ex oratione potuisse» ἐν δυσὶν τοίνυν τρόποις θαυμάτων τὴν τοῦ γνησίου δούλου τοῦ Θεοῦ Βενεδίκτου δύναμιν προτίθημι, ἐν οἷς λαμπρότερον τοῦτον ἀναδείκνυμι· καὶ ποτὲ μὲν τοῦτον γινώσκομεν λαβόντα θεόθεν ἐξουσίαν, ποτὲ δὲ δι' εὐχῆς ισχύοντα θαυματουργίας ἐπιτελεῖν. In latino «replico» vale come 'racconto, riferisco', mentre soggetto di «clareat» è la soggettiva «aliud [...] potuisse»; in greco προτίθημι è usato nel senso di 'presento, espongo', ἀναδείκνυμι si riferisce a Gregorio narratore, τοῦτον a Benedetto. Zaccaria potrebbe non aver compreso del tutto il significato del latino («facta» sarebbe un sostantivo prolettico rispetto all'infinitiva «aliud [...] potuisse», «in quibus aperte clareat» si riferirebbe, invece, al santo), scegliendo di esplicitare un testo cui è sotteso un fraintendimento.

<sup>437</sup> Per la riformulazione sintattica vd. capitolo V, pp. 162-163 di questa trattazione. «Nam» può essere tradotto con ἐπεὶ anche se la sintassi non viene modificata: «nam quotiens per cogitationis motum nimiae extra nos ducimur, et nos sumus, et nobiscum non sumus» ἐπεὶ ποσάκις διὰ κινήσεως λογισμῶν ἀπρεπῶν ἔξωθεν ἡμῶν ἑαυτῶν ἀπαγόμεθα, καὶ ἡμεῖς μὲν ἐσμέν, μεθ' ἑαυτῶν δὲ οὐκ ἐσμέν (p. 24, l. 40); «nam ubi omnimodo fructus de bonis deest, fit aliquando de malis labor supervacuus» ἐπεὶ ἔνθα παντάπασιν καρπὸς ἐκ τοῦ κόπου οὐκ ἔστιν ἐλπίζόμενος, ἀνόνητος ἢ συνοίκησις (p. 26, l. 75).

γνώναι τε καὶ ἀναγγεῖλαι ἠδυνήθην, ἅπερ λαλήσαντα σε πρὸς με ἔγνω, ἐπεὶ ἐκεῖνα ἅπερ αὐτὸς οὐ λέγεις, παρ' ἡμῖν ἄδηλα ὑπάρχουσιν καὶ ἀνέκφραστα. Fenomeno speculare si osserva in «quia» γάρ. Come congiunzione subordinante, dichiarativa e causale, «quia» è tradotto con ὅτι (28 casi), διότι (4 casi), διὰ e l'infinito sostantivato in accusativo (2 casi), καθ' ὅτι (1 caso), ἐπεὶ (1 caso) e ὅτιπερ (1 caso). Valore temporale-causale ha ἐπειδὴ a p. 106, l. 63 («sed quia haec liquide meis sensibus infudisti, quaeso ut [...]») ἀλλ' ἐπειδὴ ταῦτα ἀρτίως σαφῶς ἐν τῇ ἐμῇ διανοίᾳ ἐξέχεας, αἰτῶ ὅπως [...]), specificamente temporale ἠνίκα a p. 62, l. 57 («quia vero ei mente inhaerent, atque inhaerendo vel sacrae scripturae eloquiis vel occultis revelationibus») ἠνίκα δὲ τῷ Θεῷ τῇ διανοίᾳ ἐνωθῶσιν διὰ τῆς τῶν θείων γραφῶν ἀναπτύξεως καὶ κρυπτῶν μυστηρίων ἀποκαλύψεως); a p. 46, l. 5 in «in cunctorum monachorum oculis, quia omne eiusdem coquinae aedificium consumeretur, ostendit», «quia» è duplicato in ἐν ὀφθαλμοῖς πάντων τῶν μοναχῶν ἔδειξεν ταῖς ἑαυτοῦ φαντασίαις, ὡς ὅτι ἅπαν τὸ τοῦ μαγειρείου κτίσμα κατεκαύθη<sup>438</sup>. In altri dieci passi, infine, Zaccaria trasforma la subordinata latina in enunciato principale; come si diceva, in questi casi «quia» è espresso con γάρ<sup>439</sup>. Segnaliamo, per tutti, a p. 16, l. 68: «Veraciter hodie resurrectionis dominicae paschalis dies est. Abstinere tibi minime congruit, quia et ego ad hoc missus sum, ut [...]» «Ἐπ' ἀληθείας, πάτερ, σήμερον τῆς ἀναστάσεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν ἡ ἡμέρα ἐστίν, καὶ νηστεύειν σε οὐδαμῶς ἀρμόζει. Καὶ γὰρ ἐγὼ ἐπὶ τούτῳ πρὸς σε ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἀπεστάλην, ὅπως [...]»<sup>440</sup>.

<sup>438</sup> Il fenomeno è attestato, per esempio, nel *De cerimoniis* di Costantino VII; vd. REISKE 1829, I, 69, p. 327: ἱππικοῦ ἀγομένου, καὶ ἀνδραγαθοῦντος τὸ πρῶτον βαίον μικροπανίτου ἠνιόχου, δηλοῖ ὁ βασιλεὺς τῷ δήμῳ, ὡς ὅτι «αἰτήσασθε τὸν ὁ δεῖνα εἰς φακτιονάριον», καὶ εὐθέως λέγουσι οἱ κράκται· «δεσπότης τῆς οἰκουμένης, δέξασθε Βενέτους παρακαλοῦντας».

<sup>439</sup> Per la riformulazione sintattica vd. capitolo V, pp. 175-176 di questa trattazione.

<sup>440</sup> A p. 62, l. 67 «quoniam» subisce il medesimo trattamento: «tamen, quae de ore eius prolata fuerint, humanis labiis pronuntiantur, quoniam sciri ab hominibus et prolata per Deum possunt, et occultata non possunt» τὰ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ προερχόμενα τοῖς ἀνθρώπινους χεῖλεσιν ἔσσονται προφερόμενα· καὶ γὰρ ὑπὸ ἀνθρώπων ἐκεῖνα λαληθῆναί τε καὶ γνωσθῆναι δύνανται, ἅπερ ὁ Θεὸς ἀποκαλύπτει, καὶ πάλιν ἐκεῖνα εἰσὶ παρ' ἡμῖν κρύφια τε καὶ ἀφανῆ, ἅπερ αὐτὸς τοῖς ἑαυτοῦ ἀνεφίκοις κρίμασιν ἐν ἀδήλῳ ἔθετο.

Ancora, a «sed» corrisponde ἀλλά (39 casi), δέ (15 casi), καί (4 casi)<sup>441</sup>, οὖν (1 caso) e εἶτα (1 caso)<sup>442</sup>; a «vero» δέ (30 casi) e οὖν (7 casi), in passi riadattati λοιπόν (1 caso) e καί (2 casi)<sup>443</sup>; a p. 90, l. 24, invece, «Ananiam vero et Saphiram mentientes morti increpando tradidit» diventa Ἀνανίαν τε καὶ Σαπφείραν ψευσαμένους διελέγξας καὶ τῷ θανάτῳ παραδούς. È probabile che Zaccaria avesse tradotto con δέ καί, ma, poiché dopo la nasale la dentale sorda era pronunciata come sonora e veniva, quindi, meno l'opposizione distintiva tra δ e τ, nel testo attuale noi leggiamo τε καί.

Tra le congiunzioni e i nessi subordinanti «ac si» è reso con ὡς οἶα (31, 38) e μονονουχί (63, 78)<sup>444</sup>. Al capitolo IX, p. 46, ll. 4 e 9, tuttavia, compare ὥστε: «plures adiuncti sunt, sed ita immobilis mansit, ac si radicitus in terra teneretur, ut palam daretur intellegi, quod [...]» πλεῖστοι δὲ πάλιν συναχθέντες, καὶ μηδὲν ὀνήσαντες, διέμεινεν ὁ λίθος ἀσάλευτος, ὥστε δοκεῖν αὐτοὺς ἐρριζωμένον ἐν τῇ γῆ αὐτὸν εἶναι. Τοῦτο δὲ πᾶσιν φανερόν γέγονεν, ὅτι [...] (Zaccaria semplifica la successione di principale, coordinata, comparativa ipotetica, consecutiva, dichiarativa dividendo il periodo latino; recupera, poi, la consecutiva con l'ampliamento ὥστε δοκεῖν αὐτοὺς [...] εἶναι); «orationem faciens benedictionem dedit, et tanta lapis celeritate levatus est, ac si nullum prius pondus habuisset» εὐχὴν ποιήσας, ἐπέτρεψεν τοῖς μαθηταῖς ἄραι τὸν λίθον. Τοσαύτη δὲ εὐκόλῳ σπουδῇ ὁ λίθος ἤρθη, ὥστε νομίζειν αὐτοὺς μηδὲν βάρος αὐτὸν ἐσχηκένας; al capitolo

<sup>441</sup> Sono tutti casi di riformulazione: «qui ex illo die nihil persuasionis ulterius a nigro iam puerulo pertulit, sed ad orationis studium immobilis permansit» ὅστις ἀπ' αὐτῆς τῆς ἡμέρας ἠλευθερώθη ἐκ τῆς συνεχούσης αὐτὸν ῥαθυμίας τοῦ δαίμονος, καὶ λοιπὸν ἐν τῇ προσευχῇ προθύμως σὺν τοῖς ἀδελφοῖς μέχρι συμπληρώσεως διέμεινεν (p. 30, l. 25); «qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit» ὅπερ ὄρος τῆ ἑαυτοῦ ἐκτάσει τὸ εἰρημένον ἐγκολπίζεται κάστρον, καὶ ἕως τριῶν μιλίων ἢ τοῦ ὄρους ἀκρόρεια ὑπέρκειται, ὥστε παρὰ τοῖς ἀγνοοῦσιν ὡς ἀστέρα φαίνεσθαι (p. 42, l. 80); «cui dum vir Dei bis et ter diceret: "Surge", sed ipse ante eum erigi de terra non auderet, Benedictus, Iesu Christi Domini famulus, per semetipsum dignatus est accedere ad regem prostratum» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θεράπων τοῦτον δις καὶ τρις προσφωνήσας ἀναστῆναι καὶ θεασάμενος τῷ φόβῳ αὐτὸν συσχεθέντα μὴ ἀνιστάμενον, Βενέδικτος ὁ τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ οἰκέτης δι' ἑαυτοῦ ἀναστῆσαι τὸν ῥηθέντα ῥῆγα Τότιλαν κατηξίωσεν (p. 56, l. 4); «qua de re dixi eum voluisse aliquid, sed minime potuisse» ἰδοὺ οὖν περὶ τούτου εἶρηκα θελήσαι αὐτὸν ποιησαί τι καὶ μὴ ἰσχύσαι (p. 100, l. 42).

<sup>442</sup> «Sed ut tanta valeat homo de terra, caeli et terrae conditor in terram venit e caelo» ἵνα οὖν δόξης τοσαύτης γήινος ἄνθρωπος καταξιώθῃ, ὁ οὐρανοῦ καὶ γῆς ποιητὴς ἐξ οὐρανοῦ ἐπὶ τὴν γῆν κατήλθεν (p. 80, l. 50); «sed ad Dei hominem deductus, salutem pristinam citius recepit» εἶτα πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἀπενεχθεῖς, τὴν προτέραν ὑγίαν ταχέως ἀπέλαβεν (p. 86, l. 22).

<sup>443</sup> «Coepit vero inter ista vir Dei etiam prophetiae spiritu pollere» ἐντεῦθεν λοιπὸν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος προφητείας χάριν παρὰ Θεοῦ ἐκομίσατο τοῦ προλέγειν τὰ μέλλοντα καὶ μηνύειν ὡς ἐνεστῶτα (p. 50, l. 23); «quidam vero rusticus defuncti filii corpus in ulnis ferens» καὶ τις γηπόνος εἶχεν υἱὸν πρὸ βραχέος θανόντα, οὗτινος τὸ σῶμα ἐν ταῖς ἀγκάλας φέρων (p. 96, l. 3); «eadem vero hora vir Dei ab agri opere iam cum fratribus revertebatur» καὶ ἰδοὺ ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐκ τοῦ ἔργου ἦν καταπαύσας (p. 96, l. 9).

<sup>444</sup> Per «quasi» si alternano, invece, ὡς (11, 6; 21, 3), ὡς δῆθεν (39, 27; 47, 10; 55, 14) e ὡσεὶ (105, 51).

XXIII, p. 76, l. 6, διότι: «*tantas vires sermo illius habebat, ac si hoc non dubie atque suspense, sed iam per sententiam protulisset*» λίαν δυνατὸς ἦν ὁ τούτου λόγος, διότι οὐ μετὰ δειλίας ἢ σκέψεως, ἀλλὰ δι' ἀποφάσεως σοφῶς ἐπετίμα. È chiaro che quando Zaccaria interviene sulla sintassi non possa esserci corrispondenza neanche tra le congiunzioni. Il valore di «cum» è mantenuto con ὡς (5 casi), ὁπότεν (1 caso; la sfumatura eventuale è solo apparente), ἡνίκα (10 casi), ὅτε (2 casi), ἐν e l'infinito sostantivato in dativo (7 casi) e ὅταν (1 caso); se Gregorio inserisce l'enclitica «-que» l'interprete aggiunge δέ («cumque»: ὡς δέ, ἡνίκα δέ, ἐν τῷ δέ). Si dà, poi, una serie di passi in cui «cum» è tradotto con le formule ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν ἐν ἧ (15, 70), ἐφ' ὅσον (21, 44), ἐν ὅσῳ (37, 35) o con le congiunzioni καθὼς (61, 30), εἰ (61, 54), καθάπερ (91, 24)<sup>445</sup>: il testo greco è fedele a quello di Gregorio nel contenuto ma non nella veste linguistica. Per «dum» soluzioni sintatticamente equivalenti sono ἡνίκα (3 casi), ὅτε (1 caso), ὡς (1 caso), ἐν e πάραυτα con l'infinito sostantivato in dativo o genitivo (2 casi) e ὅταν (1 caso). A p. 42, l. 72 l'opposizione «*ex quo mysterio actum est ut, dum superbi aspiciunt despectum mortis, humiles contra mortem acciperent gloriam potestatis*» è espressa con μέν e δέ: ἐξ οὐπερ μυστηρίου γέγονεν τοῦτο, ἵνα οἱ μὲν ὑπερήφανοι θεάσωνται τὴν τοῦ θανάτου ἐξουδένωσιν, οἱ ταπεινόφρονες δὲ τὴν δόξαν τῆς κατὰ τοῦ θανάτου ἐξουσίας; a p. 68, l. 2 Zaccaria usa una locuzione più ricercata: «*quadam quoque die, dum venerabilis pater vespertina iam hora corporis alimenta perciperet*» ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν κατὰ τὴν ὥραν ἐν ἧ τὸν ἅγιον τῆς συνήθους ἐχρῆν μεταλαβεῖν τροφῆς.

«Ita» (= οὕτω 51, 17; οὕτως 61, 40; 73, 41) con «ut» consecutivo passa a ὥστε (4 casi), con «ut» comparativo a οὕτως ... καθὼς (1 caso), con «ac si» a οὕτως ... ὡς ὅτι (1 caso)<sup>446</sup>; per la finale negativa «ne» si alternano ἵνα μὴ (2 casi), μήπως (1 caso), πρὸς μὴ e l'infinito sostantivato in accusativo (1 caso) e μὴ (1 caso); per «quando» unicamente ὅτε (3 casi). In espressioni limitative «in quantum» è reso ora con ὅταν (27, 97; 63, 65;

<sup>445</sup> «Cum quadam die submitti panem conspiceret» ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν, ἐν ἧ κατὰ τὸ σύνηθες ὁ Ῥωμανὸς τὸν ἄρτον διὰ τοῦ εἰρημένου σχοινίου τῷ ὀσίῳ ἐπεδίδου (p. 14, l. 48); «electi ergo, cum adhuc in temptacione sunt» οἱ δὲ ἐκλεκτοί, ἐφ' ὅσον ἐν τῷ τῶν παθῶν κλύδωνι χειμάζονται (p. 20, l. 31); «Ego cum ex aqua traheret» «Ἐγὼ ἐν ὅσῳ ἐσυρόμην ὑπὸ τῆς τῶν ὑδάτων ὀρμῆς» (p. 36, l. 24); «cum scriptum sit» καθὼς γέγραπται (p. 60, l. 24); «et cum minus sit nosse quam etiam pronuntiare» εἰ οὖν τὸ γνῶναι τὰ τοῦ Θεοῦ κρίματα μείον ἐστὶ τοῦ ἀναγγεῖλαι (p. 60, l. 46); «cum enim Iohannes dicat» καθάπερ ὁ εὐαγγελιστῆς Ἰωάννης λέγει (p. 90, l. 19).

<sup>446</sup> «Sic ... ac si» è reso con οὕτως ... ὡς (23, 34; 89, 28), «sic ut» con οὕτως καθὼς (99, 46).

63, 66), ora con ἐφ' ὅσον (61, 37; 63, 60) e ὅσον (63, 72). A parte il passo a p. 27, l. 97<sup>447</sup>, gli altri si trovano all'interno dello stesso episodio: a p. 60, l. 31 Zaccaria traduce *ad litteram* l'asserzione di Gregorio «sancti viri, in quantum cum Domino unum sunt, sensum Domini non ignorant» οἱ ἅγιοι ἄνδρες, ἐφ' ὅσον σὺν τῷ Κυρίῳ ἓν εἰσιν, τὸν νοῦν τοῦ Κυρίου οὐκ ἀγνοοῦσιν; quando Gregorio chiarisce a Pietro il senso del suo discorso lo riproduce *verbatim* (p. 62, l. 50): «sub brevitate respondi, dicens quod sancti viri, in quantum cum Domino sunt, sensum Domini non ignorant» ὡς ἐν συντόμῳ ἀπεκρίθη λέγων, ὅτι οἱ ἅγιοι ἄνδρες ἐφ' ὅσον μετὰ τοῦ Κυρίου ἓν εἰσιν, τὸν νοῦν τοῦ Κυρίου οὐκ ἀγνοοῦσιν; alle linee 54-56 mantiene la correlazione «occulta itaque Dei iudicia, in quantum coniuncti sunt, sciunt; in quantum disiuncti sunt, nesciunt» τὰ ἀπόκρυφα οὖν τοῦ Θεοῦ κρίματα, ὅταν ἠνωμένοι τῷ Κυρίῳ εἰσιν, ἐπίστανται· ὅταν δὲ ὑπὸ τῆς τοῦ σώματος ἀσθενείας κώλυμα ὑποστῶσιν [...], τὰ κρίματα Κυρίου ἀγνοοῦσιν καὶ τὰ ἀπόκρυφα αὐτοῦ μυστήρια ἄδηλα αὐτοῖς καθίστανται, aggiungendo, tuttavia, una sfumatura eventuale; a p. 62, l. 57, infine, varia leggermente il periodo «quia vero ei mente inhaerent, atque inhaerendo vel sacrae scripturae eloquiis vel occultis revelationibus, in quantum accipiunt agnoscunt, haec et norunt et pronuntiant» ἡνίκα δὲ τῷ Θεῷ τῇ διανοίᾳ ἐνωθῶσιν διὰ τῆς τῶν θείων γραφῶν ἀναπτύξεως καὶ κρυπτῶν μυστηρίων ἀποκαλύψεως, ὅσον παρὰ Θεοῦ κομίζονται τὸ μέτρον γινώσκουσιν καὶ αὐτὸ οἶδασίν τε καὶ προμηνύουσιν: «quia» è espresso con la congiunzione temporale ἡνίκα (vd. *supra*, p. 115), il gerundio è omesso e al nesso «in quantum» si sostituisce il più esplicito ὅσον [...] τὸ μέτρον.

A «quatenus» corrisponde πρὸς con l'infinito sostantivato in accusativo (1 caso), ὅπως (2 casi), ἵνα (1 caso) e, in un passo rielaborato, εἴ πως<sup>448</sup>; a «quod» ὅτι (11 casi) e ὡς (2 casi). «Sicut» passa a καθὼς (6 casi) e ὥσπερ (1 caso), il nesso «sicut ... ita» a καθάπερ ... οὕτως (71, 24), καθὼς ... οὕτως (75, 43), ὃν τρόπον ... τὸν αὐτὸν τρόπον (77, 63) e καθάπερ ... ὁμοίως (111, 31); «ubi», avverbio e congiunzione, a ἔνθα (4 casi), ἐν e il relativo ᾧ (3 casi), ποῦ (3 casi), ὅπου (1 caso) e ἐπὶ τὸν τόπον (97, 30); a p. 38, l.

<sup>447</sup> «Venerabilis igitur Benedictus in illa solitudine habitavit secum, in quantum se intra cogitationis claustra custodivit» ὁ οὖν προωρισμένος ὑπὸ Θεοῦ πατήρ Βενέδικτος ἐν τῇ τῶν ἡθῶν ἡσυχῳ καὶ μονοτρόπῳ σεμνότητι κατοίκησεν μεθ' ἑαυτοῦ δηλαδή, ὅταν ἑαυτὸν ἐν τῇ τῶν λογισμῶν θεοπρεπεῖ κυβερνήσει διετήρησεν (p. 26, l. 67).

<sup>448</sup> «Ei dari ferramentum iussit, [...], ut de loco quodam vepres abscideret, quatenus illic fieri hortus deberet» ἐκέλευσεν [...] δοῦναι αὐτῷ σιδηροῦν ἐργαλεῖον, [...], πρὸς τὸ ἐκκαθῆραι ἀκανθώδη καὶ φρυγανώδη τόπον, εἴ πως δυνηθῶσιν γεωργῆσαι κῆπον τοῖς ἀδελφοῖς (p. 34, l. 4).

24 Zaccaria trasforma la relativa in finale: «tali eum in loco proice, ubi a nullo homine possit inveniri» «ἐν τοιούτῳ τόπῳ ῥίψον αὐτόν, ἵνα μηδεὶς ἀνθρώπων εὕρησιν αὐτόν». Per «unde» sono impiegati ὅθεν (4 casi) e i non equivalenti πῶς (1 caso) e καθάπερ (1 caso)<sup>449</sup>, mentre a p. 68, l. 12 il periodo «at ille obstupuit, et quid egisset oblitus, unde corripiebatur ignorabat» è esplicitato in ἐκεῖνος δὲ ἐκπλαγεὶς ὑπὸ τοῦ φόβου, καὶ τῆ ἀπροσεξία ἐπιλαθόμενος τοῦ οικείου σφάλματος περὶ οὗ ὑπὸ τοῦ ἰδίου πατρὸς διηλέγγετο, ἠγνόει τί πρὸς αὐτόν ὁ πατήρ ἔλεγεν. Per «ut» consecutivo si alternano ὥστε (7 casi), ὡς (3 casi) e la forma pronominale οἷος ἄν (1 caso)<sup>450</sup>, per «ut» finale ἵνα (23 casi), ὅπως (15 casi), πρὸς e ἐπὶ con l'infinito sostantivato in accusativo (6 casi; ma a p. 53, l. 5 ἐπὶ regge il dativo), per «ut» circostanziale modale καθὼς (3 casi) e ὡς (2 casi). Segnaliamo, in ultimo, i passi alle pp. 82, l. 14 e 86, l. 3: «perpendis, Petre, apud Iesum Christum Dominum cuius meriti iste vir fuerit, ut eius corpus etiam terra proiecerit» ὄρας, Πέτρε, ποίας κατακρίσεως παρὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἠξιώθη ἐκεῖνος ὁ ἀνὴρ, ὅτι τὸ σῶμα αὐτοῦ ἡ γῆ ἀπέρριψεν; «vir Dei diversis indigentibus monasterii sui cuncta tribuerat, ut paene nihil in cellario nisi parum quid olei in vitreo vase remaneret» ὁ τοῦ Χριστοῦ πιστὸς καὶ φρόνιμος οικονόμος οὐκ ἐπαύετο πᾶσιν τοῖς ἐνδεέσιν τὴν πρέπουσαν συμπαθῶς διανομὴν τῶν ἀναγκαίων τοῦ σώματος χρειῶν ποιούμενος, ἕως οὗ πάντα ἐκ τοῦ μοναστηρίου ἐξέλιπον, καὶ οὐδὲν ἕτερον ἦν ὑπολειφθὲν ἐν τῷ κελλαρίῳ τῆς μονῆς, εἰ μὴ βραχύ τι ἐλαίου ἐν ὑελίνῳ σκεύει. In entrambi Zaccaria interviene su un «ut» consecutivo: il primo è reso con ὅτι dichiarativo, il secondo con una locuzione temporale con ἕως e il genitivo del relativo.

Tra gli avverbi «adhuc» passa a ἔτι (7 casi), ma a p. 41, l. 78 compare anche il non equivalente ἤδη<sup>451</sup>; «desuper» a ὑπεράνωθεν (2 casi) e οὐρανόθεν (1 caso)<sup>452</sup>; «diu» a ἐπὶ

<sup>449</sup> «Si igitur secum fuit, unde ad se rediit?» εἰ τοῖνον μεθ' ἑαυτοῦ ἦν, πῶς εἰς ἑαυτὸν ἐπανῆλθεν; (p. 24, l. 49); «unde ille quoque egregius praedicator, [...], funem sportamque quaesivit» καθάπερ καὶ ὁ τῆς ἀληθείας κῆρυξ, [...], σχοινίον καὶ σπυρίδιον ἐζήτησεν (p. 26, l. 82).

<sup>450</sup> «Tanta se celeritate coeperunt inligata brachiis lora devolvere, ut dissolvi tam concite nulla hominum festinatione potuissent» τοσαύτη ταχύτης παρηκολούθησεν τῆς τῶν λώρων λύσεως, οἶαν οὐκ ἂν πολλῶν ἀνδρῶν σπουδὴ ἐπιτελέσαι ἠδύνατο (p. 94, l. 25).

<sup>451</sup> «Benedicto, qui adhuc a loco eodem vix decem millibus aberat, aestimavit esse nuntiandum» ἤδη τῷ ἀγίῳ ἀπέχοντι ὁδοῦ διάστημα σημείων δέκα ἀπέστειλεν πρὸς αὐτόν (p. 40, l. 51).

<sup>452</sup> «Vidit fusam lucem desuper cunctas noctis tenebras exfugasse» εἶδεν· καὶ ἰδοὺ φωτοχυσία ἐφάνη πολλῇ οὐρανόθεν, ὥστε πᾶσαν τὴν τῆς νυκτὸς σκοτίαν φυγαδευθῆναι (p. 104, l. 18).



πολλαῖς ὥραις (19, 23), ἐπὶ πολὺ (65, 9), μηκέτι λοιπόν (77, 23) e μεγάλως (101, 62)<sup>453</sup>; «ecce» a ἰδοῦ (9 casi); «foras» e «foris» a ἔξω (6 casi)<sup>454</sup>; «hodie» a σήμερον (4 casi). Di solito Zaccaria traduce «iam» con λοιπόν (11 casi), ma varia anche con ἤδη (p. 12, l. 2: «iam relictis litterarum studiis» ἤδη καταλείψας τὴν τοῦ βίου ματαιότητα), νυνί (p. 20, l. 27: «iam quidem prolati testimonii mihi aliquantum intellectus interlucet» ἐκ τῆς νυνὶ λεχθείσης μοι μαρτυρίας, θαυμαστή τις ἐπίγνωσις μοι διαλάμπει), ὄντως (p. 44, l. 104: «sed iam nunc expectanda sunt contra Dei famulum antiqui hostis nova certamina» ὑπομονητέα εἰσὶν ὄντως τὰ κατὰ τὸν δοῦλον τοῦ Θεοῦ πρὸς τὸν ἀρχαῖον ἐχθρὸν νέα ἀγωνίσματα), οὖν (p. 52, l. 7: «cumque iam hora tardior excrevisset» βραδυτάτης οὖν ὥρας παρελθούσης; p. 70, l. 5: «iamque in Benedicti monasterio triticum deerat» σπάνις οὖν σίτου καὶ ἐν τῷ τοῦ ἀγίου φροντιστηρίῳ ὑπῆρχεν); amplia in λοιπόν ἤδη (p. 98, l. 12: «incumbentibus iam noctis tenebris» ὀψίας γενομένης καὶ λοιπόν ἤδη σκοτίας οὔσης); esprime la forma negativa «iam non» con μηκέτι (p. 56, l. 19: «Per hunc regem civitas ista destruetur, ut iam amplius non habitetur» «Διὰ τοῦ ῥηγὸς τούτου ἡ πόλις Ῥώμη καταλυθήσεται πρὸς τὸ μηκέτι οἰκισθῆναι ὑπὸ ἀνθρώπων») e μηκέτι λοιπόν (p. 66, l. 8: «Vide, fili, de illo flascone, quem abscondisti, iam non bibas» «Βλέπε, τέκνον, ἐξ ἐκεῖνου τοῦ φλασκίου, οὐπερ κατὰ τὴν ὁδὸν ἔκρυσας, μηκέτι πίης λοιπόν ἐξ αὐτοῦ»). Similmente a «igitur» corrispondo τὸίνυν (4 casi) e οὖν (6 casi), raramente δέ (3 casi); a p. 20, l. 2 Zaccaria riformula l'ablativo assoluto «recedente igitur temptatione» in ἐκποδὼν ἤδη γεγονότος ἀπὸ τοῦ ἀγίου τοῦ ῥηθέντος πειρασμοῦ. Per «ibi» forme equivalenti sono ἐκεῖ (27, 104; 109, 15) e αὐτόθι (33, 19), espansione ἐν αὐτοῖς (19, 23), ἐπὶ τὸν τόπον (45, 131) e ἐν αὐτῷ τῷ ἐμπορίῳ (67, 6)<sup>455</sup>; per «illic», rispettivamente, ἐκεῖσε (13, 9; 47, 6; 73, 21; 113, 32) e αὐτόθι (29, 146; 69, 21) e ἐν τῷ μοναστηρίῳ (65, 25)<sup>456</sup>; «ilico» diventa εὐθέως

<sup>453</sup> «Ibique diu volutatus» καὶ ἐπὶ πολλαῖς ὥραις ἐν αὐτοῖς κυλισθεῖς (p. 18, l. 15); «cumque diu subsisteret» ἐπὶ πολὺ δὲ ἐστὼς (p. 64, l. 6); «qui cum diu ista toleraret» ὁ δὲ εὐλαβῆς ἐκεῖνος ἀνὴρ μηκέτι λοιπόν δυνάμενος ὑπενέγκαι τὴν ὑπερβάλλουσαν τῶν θηλειῶν εἰς αὐτὸν γινομένην ἀτιμίαν (p. 76, l. 19); «femina, quae diu fratrem videre cupiebat» ἡ παρθένος [...], ἥτις μεγάλως τὸν ἀδελφὸν ἐπεπόθει θεάσασθαι (p. 100, l. 46).

<sup>454</sup> A p. 31, ll. 24 e 27 ἔξω è usato come preposizione col genitivo: «foras trahebat» εἴλκεν ἔξω τῆς ἐκκλησίας, «qui [...] foras trahit» ὁ [...] ἔξω τῆς ἐκκλησίας ἔλκεν.

<sup>455</sup> «Ibique diu volutatus» καὶ ἐπὶ πολλαῖς ὥραις ἐν αὐτοῖς κυλισθεῖς (p. 18, l. 15); «ibi itaque vir Dei perveniens, [...]» ὁ δὲ τὸν νοῦν πεφωτισμένος καὶ τῆς εὐσεβείας ζηλωτῆς Βενέδικτος, ἐπὶ τὸν τόπον παραγενόμενος [...] (p. 44, l. 87); «ibi quoque quaedam sanctimoniales feminae inerant» ἐν αὐτῷ τὸίνυν τῷ ἐμπορίῳ ἀσκητήριον ἐτύγγανεν εὐλαβῶν τε καὶ σεμνῶν παρθένων (p. 66, l. 4).

<sup>456</sup> «Nuper illic Langobardi ingressi sunt» ἄφνω εἰσπηδήσαντες ἐν τῷ μοναστηρίῳ οἱ Λαγγόβαρδοι (p. 64, l. 15).

(23, 38; 73, 16), «introrsus» ἔσω (95, 49)<sup>457</sup>, «intus» ἔνδον (67, 12). Vario il trattamento di «invicem»: a p. 32, l. 16 Zaccaria traduce «tres super invicem positas petras invenitis» «εὐρήσετε τρεῖς λίθους ὑπερθεν ἀλλήλων κειμένους»; a p. 74, l. 17 «sibi invicem quod viderant retulerunt» θάτερος θατέρω τὴν ὑπὸ τοῦ ἁγίου φανεῖσαν αὐτοῖς ὀπτασίαν διηγήσαντο; a p. 102, l. 6 «frequentabat, ut, [...], dulcia sibi invicem vitae verba transfunderent» ἑαυτοῦς οὖν τοῖς μελιρρῦτοις τῆς αἰωνίου ζωῆς ῥήμασιν ἀρδεύσαντες. Nel primo caso l'interprete volge *ad verbum* con ὑπερθεν e il genitivo del pronome reciproco ἀλλήλων; nel secondo reduplica con θάτερος; nel terzo riformula il testo e utilizza l'accusativo di ἑαυτοῦ.

Ancora, «iterum» è reso con πάλιν (5 casi; ma a p. 81, l. 10 è impiegato αὐθις); «longe» con μακράν (25, 54), μήκοθεν (37, 3, originale «longe lateque»; 57, 3; 75, 49) e ἐκ μήκου (109, 4), «non longe» con οὐ μήκοθεν (15, 56; 99, 12) e οὐ μακράν (+ gen., 21, 8; 67, 3; 77, 11), «tam longe» con l'ampliamento ἐκ τοσούτου μεγίστου διαστήματος (75, 57), il comparativo «longius» con μήκοθεν (+ gen., 17, 81; 55, 6; avv., 109, 22) e μακράν (37, 14). «Minime» è mantenuto con οὐδαμῶς (4 casi), ma può semplificarsi in οὐ (3 casi) e μή (4 casi); la negazione compare in altra veste anche nelle forme τὰ μάλιστα ... οὐ, μήτε ... μήτε, μή ... ποτε<sup>458</sup>. «Modo» è espresso con ἀρτίως (2 casi); «mox» con εὐθέως (5 casi), πάραυτα (1 caso) e οὖν (1 caso)<sup>459</sup>, in unione con «ut» temporale con ἡνίκα (1 caso), εὐθέως (1 caso), ἐν e l'infinito sostantivato in dativo (1 caso) o con il nesso εὐθέως ἡνίκα (1 caso); «multum» con πάνυ (2 casi); «nequaquam» con οὐδαμῶς (2 casi; a p. 59, l. 43, invece, è usata la negazione semplice οὐ); «numquam» con οὐπόποτε (1 caso), μηδέ (1 caso)<sup>460</sup>, μηδέποτε (1 caso), οὐδέποτε (2 casi) e οὐ ... ποτε

<sup>457</sup> A p. 34, l. 5 Zaccaria traduce «quem mox unda rapuit, et paene in unius sagittae cursum a terra introrsus traxit» con πέπτωκεν ἐν τοῖς ὕδασι καὶ ὑπὸ τῆς τῶν ὑδάτων σφοδροτάτης κινήσεως ἐπὶ τὰ ἔνδον τοῦ λάκκου, σχεδὸν εἰπεῖν ὡσεὶ τόξου βολὴν, ὁ μοναχὸς Πλάκιδος ἐφέρετο.

<sup>458</sup> «Quamvis imaginem minime cernerent» εἰ καὶ τὰ μάλιστα τοῖς σωματικοῖς ὀφθαλμοῖς τοῦτον οὐκ ἐθεώρουν (p. 44, l. 95); «mos etenim cellae fuit, ut [...], cibum potumque extra cellam minime sumerent» παράδοσις κανονικὴ [...] ὑπῆρχεν νομοθετηθεῖσα, ἵνα [...], μήτε βρώσεως μήτε πόσεως μεταλάβωσιν (p. 50, l. 2); «sic mansit incolume, ac si proiectum minime fuisset» οὕτως διέμεινεν σῶον, ὡς μὴ ῥιφέν ποτε (p. 88, l. 18).

<sup>459</sup> «Quem mox Dei famulus inquisivit, dicens: “[...]» ἠρώτησεν οὖν αὐτὸν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος, λέγων· «[...]» (p. 96, l. 18).

<sup>460</sup> «Vade, et post haec carnem non comedas, ad sacrum vero ordinem numquam accedere praesumas» «Ἄπελθε, ἰδοὺ ὑγιῆς γέγονας· κρέας μὴ φάγῃς, μηδὲ ἱερατικῶν βαθμῶν ἐπιβῆς» (p. 58, l. 9). A p. 34, l. 18 Gregorio esprime il comando negativo con «noli» e l'infinito: «qui statim ferramentum Gotho reddidit, dicens: “Ecce, labora, et noli contristari”» ὅπερ ἀκανθοκόπον ἐργαλεῖον ἀπέδωκεν ὁ ἅγιος τῷ Γότθῳ, εἰπὼν· «Ἴδοὺ τὸ ἐργαλεῖον, δεξιόμενος τοῦτο ἐργάζου, καὶ μηδὲν λυπηθῆς». Zaccaria non usa la negazione μή, ma un accusativo alla greca che rispetta la costruzione più frequente di λυποῦμαι con complemento.

(1 caso); «nunc» con νῦν (2 casi; a p. 12, l. 19 si noti «nunc adhuc» νυνί), ma Zaccaria riformula anche con αὐθις (1 caso)<sup>461</sup>; per il nesso «nunc usque» si alternano μέχρι τοῦ νῦν (33, 34) e ἕως τοῦ παρόντος (111, 3). Per «nuper» l'interprete usa ἄφνω (65, 25) e ἄρτίως (111, 5); per «omnimodo» e «omnino» παντάπασιν (27, 107; 87, 21); per «parum» ὀλίγον (3 casi) e βραχύ (2 casi); per «post» μετέπειτα (4 casi), per «non multo post» e «post paululum» μετ' οὐ πολὺν χρόνον (57, 19) e μετ' ὀλίγον (87, 18)<sup>462</sup>; per «prius» (τὸ) πρότερον (6 casi), πρώην (1 caso) e τὸ πρίν (1 caso), per le locuzioni «prius ... postmodum», «sicut prius» πρῶτον μὲν ... μετέπειτα δέ (71, 28) e ὡς τὸ πρότερον (81, 10). Anche per «protinus» e «semper» gli equivalenti sono diversi: παρευθύ (1 caso), οὖν (1 caso)<sup>463</sup>, πάραυτα (3 casi), εὐθέως (4 casi) e παραντίκα (1 caso) per il primo; διαπαντός (4 casi), ἐκάστοτε (1 caso), τὸ διηλεκῶς (1 caso) e πάντοτε (anche al negativo οὐ πάντοτε; 2 casi) per il secondo; similmente «statim» passa sia a πάραυτα (5 casi) sia a εὐθέως (2 casi); la formula «non solum ... sed» solo a οὐ μόνον ... ἀλλὰ καί (3 casi), l'avverbio «solummodo» a μόνον (2 casi). «Quidem» è tradotto con γάρ (57, 13)<sup>464</sup>, «quidem ... sed» con μὲν οὖν ... δέ (71, 10) e μὲν ... ἀλλά (87, 16); «quoque» con καί (7 casi), τοίνυν (6 casi), οὖν (1 caso) e γάρ (1 caso); «rursum» / «rursus» con πάλιν (6 casi); il comparativo «saepius» con πολλάκις (2 casi); «scilicet» con δή (1 caso), οὖν (2 casi) e τουτέστιν (1 caso); «subito» con αἰφνίδιον (2 casi); «superius» con τὸ πρίν (33, 18), τὸ πρότερον (53, 4) e con l'ampliamento ἐν τοῖς ἀνωτέρω εἰρημένους (63, 58)<sup>465</sup>. «Tamen» è reso con δέ (1 caso) e πλὴν ὁμῶς (1 caso); «tantum» con τοσοῦτον (2 casi), i nessi «tanto ... quanto», «tanto magis ... quanto» con ὅσον δέ ... τοσοῦτον (1 caso) e τοσοῦτο μᾶλλον ... ὅσον (1 caso); «tunc» con τότε (13 casi), δέ (4 casi), οὖν (3 casi) e ὅθεν λοιπόν (1 caso)<sup>466</sup>. A «ulterius» corrisponde τοῦ λοιποῦ (2 casi), λοιπόν (1 caso) e τὸ παράπαν (1 caso); a «valde» σφόδρα (7 casi), πάνυ (2 casi), λίαν (1 caso) e πλῆρες (1 caso); a «vehementer», oltre agli ampliamenti σεμνῶς τε καὶ πρεπόντως (31, 10) e σπλάγχνοις

<sup>461</sup> «Sed ad ea nunc redeam» ἀλλ' ἐπὶ τὸ προκειμένον ἡμῖν ἐπανιτέον αὐθις διηγουμένοις τὰ τοῦ σημειοφόρου πατρὸς θεῖα τεράστια (p. 84, l. 17).

<sup>462</sup> Come preposizione con l'accusativo «post» è reso con μετά e l'accusativo (9 casi).

<sup>463</sup> «Intellexit protinus vir Dei quia [...]» ἔγνω οὖν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ὅτι [...] (p. 22, l. 25).

<sup>464</sup> «Et quidem Romam ingressurus es» «καὶ γὰρ ἐν Ῥώμῃ μέλλεις εἰσιέναι» (p. 56, l. 9). A p. 24, l. 63 «extra se quidem, sed super semetipsum fuit» diventa καὶ οὐκ ἔξω ἑαυτοῦ, ἀλλ' ὑπεράνω ἑαυτοῦ γέγονεν.

<sup>465</sup> «Ad utraque haec tibi superius sub brevitate respondi» ἐν ἐκατέραις ταύταις σου ταῖς ἐρωτήσεσιν ἐν τοῖς ἀνωτέρω εἰρημένους ὡς ἐν συντόμῳ ἀπεκρίθην (p. 62, l. 50).

<sup>466</sup> «Tunc liquido omnibus patuit, quod [...]» ὅθεν λοιπόν πᾶσιν φανερὸς γέγονεν ὁ [...] ἰός (p. 68, l. 16).

πατρικοῖς (69, 12)<sup>467</sup>, ancora λίαν (2 casi) e σφόδρα (1 caso), al superlativo «vehementissime» σφοδροτάτως (13, 17) e il più marcato ἀνηλεῶς (91, 13)<sup>468</sup>; a «vix», infine, μόλις (2 casi), μήπω (1 caso), σπανίως (1 caso) e οὐπω (1 caso)<sup>469</sup>. Tra gli avverbi interrogativi «cur» è espresso con τίνος χάριν (113, 38); «quare» con διὰ τί (23, 41; 61, 29), διατί (75, 38; 75, 38) e ἵνα τί (51, 17; 71, 9); «numquid (non)» con οὐ (p. 30, l. 18: «Numquid non aspiciatis quis est qui istum monachum foras trahit?» «Οὐχ ὁρᾶτε τίς ἐστὶν ὁ τὸν μοναχὸν τοῦτον ἔξω τῆς ἐκκλησίας ἔλκων;»), οὐχί (p. 50, l. 11: «Numquid illius talis feminae habitaculum non intrastis? Numquid hos atque illos cibos non accepistis? Numquid tot calices non bibistis?» «οὐχὶ ἐν τῷ κελλίῳ τῆσδε τῆς παρθένου κατελύσατε καὶ τροφῆς μετελάβετε; οὐχὶ τούτων κᾶκείων τῶν ἐδεσμάτων ἐγεύσασθε; οὐχὶ τοσαῦτα ποτήρια ἐπίετε;»)<sup>470</sup>, μή τί γε (p. 68, l. 13: «Numquid ego illic praesens non eram, quando [...]?» «Μή τί γε ἐγὼ οὐκ ἤμην αὐτόθι παρών, ὅτε [...]»; p. 96, l. 12: «Numquid ego tibi filium tuum abstuli?» «Μή τί γε, ἄνθρωπε, ἐγὼ τὸν υἱὸν σου ἐπῆρα;») e μή (p. 74, l. 25: «Numquid utrisque vobis dormientibus non apparui et loca singula designavi?» «Μὴ οὐκ ὄφθην ὑμῖν ἀμφοτέροις καθεύδουσιν καὶ ὑπέδειξα πῶς ὀφείλει ἡ τοῦ μοναστηρίου κτισθῆναι τοποθεσία;»); «numquidnam» con μή τι οὖν (p. 80, l. 46: «Numquidnam, Petre, in hac adhuc carne non erat, qui audiebat: “[...]”?» Μή τι οὖν, Πέτρε, ἐν ταύτῃ τῇ σαρκὶ ἔτι οὐκ ἦν ὁ παρὰ Θεοῦ ἀκούσας· «[...]»).

Nel trattamento dei pronomi, e dei relativi aggettivi, si osservano tendenze simili a quelle evidenziate nella resa delle particelle sincategorematiche: Zaccaria è più fedele al sistema di corrispondenze latino-greco, ma si riserva la possibilità di variare o sostituire una categoria pronominale con un'altra quando interviene sulla sintassi o riformula

<sup>467</sup> «Qui ipse quoque eius stultitiam vehementer increpavit» ὅστις αὐτοῦ τὴν ματαιότητα σεμνῶς τε καὶ πρεπόντως διήλεγξεν (p. 30, l. 7); «ad quem vir Dei statim conversus, vehementer eum coepit increpare, dicens: “[...]”» ὁ τῷ προορατικῷ κατηγορησμένος χαρίσματι πατὴρ Βενέδικτος, διελέγξας αὐτὸν σπλάγχνοις πατρικοῖς, εἶπεν· «[...]» (p. 68, l. 8).

<sup>468</sup> «In quo statim ingressus est, eumque in terram proiecit et vehementissime vexavit» πάραυτα εἰσηλθὼν εἰς αὐτόν, καὶ σπαράξαν αὐτὸν ἀνηλεῶς ἐβασάνιζεν (p. 90, l. 8).

<sup>469</sup> «Is qui mandatum detulit vix verba compleverat» ὁ δὲ τὴν ἀγγελίαν τοῖς ἀδελφοῖς ἀγαγὼν, μήπω ταύτην ἐξαγγεῖλαι φθάσας (p. 48, l. 7); «vix ipsa, Petre, communis eius locutio a virtutis erat pondere vacua» σπανίως, Πέτρε, καὶ αὐτὴ ἡ συνήθης αὐτοῦ διάλεκτος ἡστόχει θείας δυνάμεως (p. 76, l. 3); «vix in oratione verba compleverat» οὐπω δὲ τῆς τοῦ ἀγίου εὐχῆς πληρωθείσης (p. 96, l. 25).

<sup>470</sup> Si vedano anche pp. 22, l. 29 e 74, l. 24: «Numquid non prius dixi quia vestris ac meis moribus non conveniret?» «οὐχὶ πρόωην εἶπον ὑμῖν, ὅτι οἱ ὑμέτεροι τρόποι τοῖς ἐμοῖς ἦθεσιν οὐ συνέρχονται;»; «Numquid, sicut promisi, non veni?» «οὐχὶ καθὼς ὑπεσχόμην παραγγέγονα πρὸς ὑμᾶς;». La negazione οὐκί è tipica dell'epica ed è utilizzata da Omero in fine di clausola o di verso. Nell'*Iliade*, a O, 716 e Π, 762, la forma οὐχί (con ἱ) compare all'interno del verso; in tragedia, ma anche in prosa (Tucidide), οὐχί è impiegato di frequente come variante rafforzata di οὐ. Vd. LIDDELL et alii 1996, p. 1267.

l'originale. Così «aliquis», in genere tradotto con τις (3 casi), diventa aggettivo interrogativo a p. 42, l. 75: «quaeso te, post haec, ad quae loca vir sanctus migraverit, vel si aliquas in eis virtutes ostenderit, innotesce» δυσωπῶ οὖν σε, σεβάσμιε δέσποτα, μετὰ ταῦτα ἐν ποίοις τόποις ὁ ἅγιος ἐκεῖνος ἀνήρ μετώκησεν, καὶ τίνας ἐν αὐτοῖς δυνάμεις διεπράξατο, γνώρισον ἡμῖν; per «alius» sono impiegati indifferentemente, senza distinzione tra idea di dualità e moltitudine, ἕτερος (7 casi) e ἄλλος (4 casi), in due passi διάφορος (p. 28, l. 94: «in locis aliis» ἐν διαφόροις τόποις) e λοιπός (p. 112, l. 35: «ad aliorum miracula» εἰς τὰ τῶν λοιπῶν θαύματα)<sup>471</sup>. Tra i pronomi personali «ego» (= ἐγώ) si incontra nella forma rafforzata «egometipse» ἑαυτοῦ<sup>472</sup> (1 caso); «nos» (= ἡμεῖς) può essere potenziato dal riflessivo ἡμῶν ἑαυτῶν (2 casi)<sup>473</sup>, «nosmetipsi» passa a ἑαυτῶν (3 casi); «tu» e «vos» (= σύ, ὑμεῖς) sono anche sostituiti da ἑαυτοῦ, ἑαυτῶν (3 casi); al riflessivo «se» e al composto «semetipsum», infine, corrisponde ἑαυτοῦ, ma in alcuni passi Zaccaria utilizza αὐτός<sup>474</sup>.

Tra i pronomi determinativi per «ipse» si alternano αὐτός (19 casi) e ἐκεῖνος (6 casi); per «is» αὐτός (106 casi), meno di frequente οὗτος (16 casi) e ἐκεῖνος (10 casi)<sup>475</sup>; per «iste» οὗτος (15 casi) e ἐκεῖνος (2 casi): come si diceva, quando il testo latino è rielaborato l'interprete ricorre al pronome che meglio si adatta al contesto semantico o sintattico d'arrivo. Si veda, per esempio, a p. 54, l. 5: «cui dum protinus mandatum de monasterio fuisset, ut veniret, ipse, sicut perfidae mentis fuit, an vir Domini prophetiae spiritum haberet, explorare conatus est» ὁ δὲ ἅγιος ἐπέτρεψεν τοῦ παραγενέσθαι αὐτὸν πρὸς αὐτόν. Ἐκεῖνος δὲ λογισάμενος ἐν ἑαυτῷ ἀδύνατον εἶναι φθαρτὸν ἄνθρωπον ὄντα προφητικῆς χάριτος μετέχειν, τοῦτον πειρᾶσαι ἐτόλμησεν. Zaccaria divide in due il

<sup>471</sup> Tra i corradicali «alibi» è reso con il sintagma nominale ἐν ἑτέροις τόποις (29, 128); «aliquando» ora con ποτέ (95, 56) ora con la forma atona ποτε (19, 11); «aliquantum» con ὀλίγον (53, 18; 113, 47); il nesso «aliter ... quam» con l'ampliamento ἄλλως πως ... εἰ μὴ καθὼς (109, 11).

<sup>472</sup> «Ego venio, eumque per memetipsum emendo» «Ἐγὼ ἐλθὼν δι' ἑαυτοῦ διορθοῦμαι αὐτόν» (p. 30, l. 12).

<sup>473</sup> «Extra nos ducimur» ἔξωθεν ἡμῶν ἑαυτῶν ἀπαγόμεθα (p. 24, l. 41); «extra nos ducimur» ἔξω ἡμῶν ἑαυτῶν ἀπαγόμεθα (p. 24, l. 59).

<sup>474</sup> «Secretum tenuit» τὸ μὲν μυστήριον ἐν αὐτῷ ἐφύλαξεν (p. 14, l. 34); «et magnis clamoribus vim se perpeti conquerebatur» καὶ μεγίσταις φωναῖς ἐβόα βίαν αὐτὸν ὑπὸ τοῦ ἁγίου ὑπομεμενηκέναι (p. 44, l. 93); «qui [...], contra se adsistere aperto ore draconem in itinere invenit» ὅστις [...], κατενώπιον αὐτοῦ ἐν τῇ ὁδῷ δράκοντα ἀνεωγμένῳ τῷ στόματι εὔρεν (p. 82, l. 9); «quippe qui [...] contra se adsistere draconem viderat» τὸν κατέναντι αὐτοῦ ἐστῶτα δράκοντα, [...], τοῦτον οὐδαμῶς τοῦ λοιποῦ ἐθεάσατο (p. 82, l. 16); «mundum ante se collectum vidit» τὸν κόσμον ὅλον ἐνώπιον αὐτοῦ συναχθέντα εἶδεν (p. 106, l. 54).

<sup>475</sup> Quando Gregorio esprime il possessivo riflessivo con «eius» Zaccaria impiega ἑαυτοῦ (55, 11; 73, 5; 85, 7).

periodo originale, di conseguenza, laddove «ipse» è anaforico rispetto al nesso relativo «cui» (questo, a sua volta, si riferisce a «rex eorum Totila» delle linee precedenti<sup>476</sup>) e ha ragione di trovarsi nella posizione in cui Gregorio lo inserisce, in greco Zaccaria usa ἐκεῖνος. Tra i pronomi dimostrativi «hic» è reso con οὗτος (63 casi) ma anche con αὐτός (4 casi), ὄδε (2 casi) e ἐκεῖνος (3 casi); con funzione di aggettivo le forme «hic ipse», «hic», «hic idem» sono espresse con i participi attributivi ὁ ῥηθείς (13, 30; 31, 3; 41, 75; 89, 24), ὁ εἰρημένος (45, 122)<sup>477</sup>; «ille» è tradotto indifferentemente con αὐτός (20 casi) e ἐκεῖνος (24 casi), οὗτος (5 casi) e ὄδε (2 casi), ma a p. 96, l. 19, troviamo l'articolo in unione con δέ: «cui ille respondit: “[...]”» ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· «[...]

Paradigmatica la fenomenologia di «qui»: se Zaccaria mantiene la relativa varia tra ὅς (83 casi), ὅσπερ (67 casi) e ὅστις (50 casi)<sup>478</sup>; se muta la sintassi a «qui» si sostituisce ora l'anaforico αὐτός (13 casi) ora il dimostrativo οὗτος (27 casi) ora l'articolo con δέ (8 casi); segnaliamo, su tutti, alle pp. 30, l. 19 e 98, l. 2: «Qui respondententes dixerunt: “Non”» οἱ δὲ ἀποκριθέντες εἶπον· «Οὐχὶ πάτερ»; «Quisnam erit, Petre, in hac vita Paulo sublimior, qui de carnis suae stimulo ter Dominum rogavit, et tamen quod voluit obtinere non valuit?» Τίς ἐστίν, Πέτρε, ἐν ταύτῃ τῇ ζωῇ τοῦ Παύλου ὑψηλότερος; ἀλλ' οὗτος περὶ τοῦ σκόλοπος τῆς σαρκὸς αὐτοῦ τρίς τὸν Κύριον παρεκάλεσεν, καὶ οὐδὲν ἐφίετο τυχεῖν οὐκ ἠδυνήθη. Nel primo caso alla principale latina corrisponde una principale greca e Zaccaria cambia solo la resa del nesso relativo; nel secondo scompone il testo in due periodi autonomi: la relativa latina diventa principale e οὗτος prende il posto di «qui». Il relativo indefinito «quicumque» passa a οἷος ἄν (59, 14) / ἐάν (81, 70); «quisquis» a ἐάν

<sup>476</sup> «Gothorum namque temporibus, cum rex eorum Totila sanctum virum prophetiae habere spiritum audisset, ad eius monasterium pergens, paulo longius substitit eique se venturum esse nuntiavit» ἐν τοῖς τῶν Γότθων καιροῖς, ὁ τούτων ῥῆξ Τότιλας τοῦνομα, ἀκηκοὼς τὰ τοῦ ἀγίου κατορθώματα καὶ ὅτι προφητικοῦ χαρίσματος ἀνάπλεος τυγχάνει, ἐπὶ τὸ μοναστήριον ὄρμησεν ἐλθεῖν. Καὶ δὴ μήκοθεν τοῦ μοναστηρίου στάς, τὴν ἑαυτοῦ παρουσίαν τῷ μακαρίῳ ἐμήνυσεν (p. 54, l. 2).

<sup>477</sup> L'avverbio «hinc» ha come equivalente ὅθεν (61, 43), la formula «hinc est quod» τοῦτό ἐστιν ὅπερ (71, 26; 71, 29).

<sup>478</sup> L'avverbio «quotiescumque» passa a ὁσάκις (27, 98), «quotiens» a ποσάκις (25, 60).

τις (93, 8) e εἴ τις ἄν (73, 43)<sup>479</sup>. Per «quis» interrogativo Zaccaria ricorre a τίς (17 casi)<sup>480</sup>, a ὅσπερ in «invenis quid intus habet» «εὐρήσεις ὅπερ ἔνδον ἔχει» (p. 66, l. 9)<sup>481</sup>, ma si osservi anche la varietà di trattamento del nesso «quid quod», «quid est quod»: πῶς (25, 78; 61, 55)<sup>482</sup>, τί ἐστὶν ὅπερ (61, 33), τί ἐστὶν ὃ (99, 23; 101, 46), ἵνα τί (69, 13; 75, 51), mentre a p. 68, l. 8 l'enunciato «Quis sum ego, ut isti serviam?» diventa «ἵνα τί τοῦτω ἐγὼ ὡς δοῦλος καθουργῶ;». L'indefinito «quis» è espresso con τις (5 casi); «unus» con εἷς (17 casi) (a p. 64, l. 16, tuttavia, l'interprete usa τις: «ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt» οὐ συνεχωρήθησαν παντελῶς τινος τῶν ἀδελφῶν ἐπικρατεῖς γενέσθαι); la correlazione «unus ... alter» con ὁ μὲν ... ὁ δέ (15, 66) e ὁ μὲν εἷς ... ὁ δὲ ἕτερος (67, 6; 109, 21); «uterque» con ἀμφοτέρος (4 casi) e, in due casi, ἑκάτερος (p. 62, l. 50: «ad utraque haec» ἐν ἑκατέραις ταύταις; p. 90, l. 23: «utroque modo» ἑκατέρῳ τρόπῳ).

### 3. La Πολιτεία a confronto con due glossari bilingui: pseudo-Filosseno e pseudo-Cirillo

Lo pseudo-Filosseno è un lessico latino-greco<sup>483</sup> composto per greci che volevano leggere il latino; ne è prova l'ordine alfabetico in cui i materiali furono disposti (ABGDEHFICLMNOPQRSTV). Contiene voci a) dal dizionario di Festo (talvolta è fornita una spiegazione del termine più che un equivalente greco); b) da autori della letteratura latina, soprattutto Virgilio, anche in forma obliqua; c) dal vocabolario di base con elementi di declinazione e coniugazione<sup>484</sup>. Non è chiaro quando il glossario arrivò

<sup>479</sup> «Quacumque autem die sacrum ordinem temerare praesumpseris» «οἷα δ' ἂν ἡμέρα ἱερατικὸν ἀξίωμα ἐφ' ἑαυτὸν δέξασθαι τολμήσεις» (p. 58, l. 11); «quodcumque ligaveris super terram» «ὃ ἐὰν δήσης ἐπὶ τῆς γῆς» (p. 80, l. 47); «exarsit, ita ut quisquis ei clericus monachusve ante faciem venisset, ab eius manibus vivus nullo modo exiret» ἐάν τινα κατὰ πρόσωπον ἐθεάσατο, εἴτε κληρικὸν εἴτε μοναχόν, παραχρῆμα τούτους διεχειρίζετο, τῷ διὰ ξίφους ὑποβάλλον θανάτῳ (p. 92, l. 4); «sed, quaeso, de venerabili patre Benedicto quicquid adhuc animo occurrit, exequere» λιπαρῶ δὲ ἵνα τὸ ἐλλείπον τῆς διηγῆσεως τῶν κατορθωμάτων τοῦ σεβασμίου πατρὸς Βενεδίκτου ἀναπληρώσης, καὶ εἴ τι δ' ἂν ὑπαντᾷ τῇ σῆ ἡγιασμένη ψυχῇ διέξελθέ μοι (p. 72, l. 34).

<sup>480</sup> Anche «quisnam» è tradotto con τίς (23, 51; 99, 2; 111, 14).

<sup>481</sup> Zaccaria probabilmente leggeva «quod intus habet».

<sup>482</sup> «Quid ergo quod de Petro apostolo scriptum est, [...]?» πῶς οὖν περὶ τοῦ μακαρίου Πέτρου τοῦ ἀποστόλου γέγραπται, [...]; (p. 24, l. 55); «quid est quod Paulus incomprehensibilia esse Dei iudicia asserit, [...]?» πῶς ὁ μακάριος Παῦλος ἀνεξερεύνητα τὰ τοῦ Θεοῦ κρίματα ἀναγγέλλει, [...]; (p. 60, l. 46).

<sup>483</sup> Edizione di riferimento CGL II (1888), pp. 1-212. Si veda anche il testo emendato da Laistner in LINDSAY et alii 1926, pp. 123-291.

<sup>484</sup> Su pseudo-Filosseno e pseudo-Cirillo vd. DIONISOTTI 1988, in particolare pp. 6-15.

esattamente in Occidente<sup>485</sup>; a tramandarlo è il Par. lat. 7651 di IX secolo (P), ma una lista di parole con parti del corpo umano con traduzione greca dallo pseudo-Filosseno si trova anche in un manoscritto appartenuto a Martino di Laon (L), il Laud. 444 del terzo quarto del IX secolo. Lo pseudo-Cirillo è un lessico greco-latino con nomi e verbi declinati e coniugati, rispettivamente, al nominativo singolare e alla prima persona singolare del presente indicativo<sup>486</sup>. Difficile stabilire quali testi siano alla base; sicuramente: a) un glossario latino-greco retroverso, con probabilità lo stesso pseudo-Filosseno<sup>487</sup>; b) una grammatica latina *ad usum Graecorum* con liste di parole uscenti solo al singolare o al plurale e relativa glossa greca; c) poche voci da autori di poesia, numerose da opere in prosa, in particolare Bibbia e autori patristici. Secondo Anna Carlotta Dionisotti, il lessico non fu compilato in Oriente ma in Italia meridionale; qui, intorno all'800 fu trascritto l'esemplare più antico, l'Harl. 5792 (H)<sup>488</sup>, ma già nell'archetipo doveva trovarsi una lacuna compresa tra ἄλιξ e ἀνδράχνη. Il secondo testimone di cui disponiamo, L, è il medesimo Laud. 444 (ff. 5-275) citato per lo pseudo-Filosseno: L ha meno errori di H ed è probabile che le correzioni fossero state apportate su una copia intermedia (y) oggi perduta<sup>489</sup>.

I materiali confluiti nello pseudo-Filosseno e nello pseudo-Cirillo sono stati confrontati con l'indice lessicale realizzato per la Πολιτεία<sup>490</sup>. L'idea di partenza era verificare non già una derivazione diretta dai due glossari, i cui testimoni, s'è visto, sono di poco successivi alla traduzione (741-752), quanto dalle fonti consultate dai compilatori. Come ci si attendeva, tale ipotesi è stata smentita, poiché le corrispondenze tra i due lessici e la Πολιτεία, pur numerose, sono poco significative. Nel caso di un verbo come «mitto», per esempio, nonostante Zaccaria ricorra a cinque soluzioni versorie

---

<sup>485</sup> Già nell'archetipo si trovava «an appendix of glosses of Western provenance, explanations of Greek words found in Latin authors like Pliny. This pinpoints the most obvious defect of *Ps.Philoxenus*: it was the wrong way round», DIONISOTTI 1988, p. 7. Gli Occidentali non erano tanto interessati a comporre in greco, quanto a comprendere i testi scritti in quella lingua; avevano, quindi, bisogno di un lessico greco-latino. La retroversione fu cominciata da un anonimo compilatore (+n), che, tuttavia, si fermò a metà della lettera A.

<sup>486</sup> Edizione di riferimento CGL II (1888), pp. 213-483.

<sup>487</sup> Sulla questione vd. CGL I (1923), pp. 34-39.

<sup>488</sup> A un certo punto il manoscritto arrivò in Europa settentrionale; negli anni '20 del XV secolo fu scoperto a Colonia da Nicola di Cusa, il quale lo rese disponibile agli umanisti italiani durante il concilio di Basilea (1431-1438). Sull'argomento vd. BOLONYAI 2017.

<sup>489</sup> Sull'ipotesi che a copiare L da y fosse stato Giovanni Scoto vd. DIONISOTTI 1988, pp. 12-13; JEAUNEAU 1979, pp. 30-31.

<sup>490</sup> Per l'indice lessicale rimandiamo alle pp. 181-268 di questa trattazione.



diverse (ἀποστέλλω, ἐξαποστέλλω, χαλῶ, ἐκβάλλω e κατακρύπτω<sup>491</sup>), nessuna equivalenza si individua né nello pseudo-Cirillo né nello pseudo-Filosseno: nel primo leggiamo «ἀποστέλλω: destino, demitto, dirigo, emitto», «ἐξαποστέλλω: emitto, destino», «ἐκβάλλω: eicio, expello, deicio, proicio», «χαλῶ: laxo, demitto», «κατακρύπτω: occulto»; nel secondo «mittit: βάλλει». Quanto al lessico condiviso, voci in comune si trovano sia con lo pseudo-Cirillo (a parte la già segnalata lacuna tra ἄλιξ e ἀνδράχνη) sia con lo pseudo-Filosseno ovvero con uno solo dei glossari, o perché nell'altro la voce non è attestata o perché è espressa in modo diverso; in nessuno dei casi, comunque, si evincono coincidenze tali da implicare o giustificare una derivazione diretta o indiretta dalle sillogi, tanto più che Zaccaria partiva dalla privilegiata posizione di interprete bilingue.

Non stupisce, perciò, che nei tre testi «abeo» sia reso con ἀπέρχομαι; Zaccaria, tuttavia, usa anche βαδίζω, laddove lo pseudo-Filosseno ha solo «abit: ἀπέρχεται», «abi: ἄπιθι», lo pseudo-Cirillo «βαδίζω: pergo, gradior», «βαδίζει: ambulat». Sempre tra i verbi di movimento, per «eo» Zaccaria impiega ἄπειμι, καταπίπτω, πορεύομαι, ἀπέρχομαι, ἀνέρχομαι, βαδίζω e la perifrasi μετάρσιος γίγνομαι<sup>492</sup>; nello pC. leggiamo «ἄπειμι: abeo, eo», «καταπίπτω: occubo, occumbo, procubo, concido, decido», «πορεύομαι: vado, eo, meo», «ἀπέρχομαι: abeo, eo», «ἀνέρχομαι: subeo, scando, ascendo» e, di nuovo, «βαδίζω: pergo, gradior»; nello pF. «eam, eas: ἀπελεύσομαι, ἀπελεύση», «eo: ἀπέρχομαι», «i: πορεύου, ὕπαγε», «ite: ἄπιτε», «ibam: ἀπήειν», «ivit: ἀπήλθεν». Zaccaria condivide con i lessici ἄπειμι, πορεύομαι e ἀπέρχομαι, tre *voces mediae* omologhe 'naturali' di «eo». Similmente per «accipio» alterna λαμβάνω, δέχομαι, κομίζομαι, χαρίζομαι e δωροῦμαι<sup>493</sup>; nello pC. a λαμβάνω seguono «accipio, sumo, capio, consequor, tollo», a δέχομαι «accipio, capio, capesso, sumo, percipio», a κομίζω «porto, veho, fero», a χαρίζομαι «munero, dono, indulgeo, gratifico», a δωροῦμαι «dono, munero»; nello pF. a «accipere» δέξασθαι e λαβεῖν, a «accipit» ἀκούει, δέχεται e λαμβάνει, a «acceptum» κεχαρισμένον: l'equivalenza con χαρίζομαι è solo dello pseudo-Filosseno. Ancora,

<sup>491</sup> «Tulit de manu Gothi manubrium et misit in lacum» ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν, καὶ τούτου τὸ μέρος [...] ἐν τῷ λάκκῳ χαλάσας (p. 34, l. 16); «missisque foras fratribus cellam clausit» καὶ ἐκβαλὼν ἔξω τοὺς ἀδελφοὺς καὶ τὴν θύραν τοῦ κελλίου ἀποκλείσας (p. 48, l. 17); «mappulas accepisti, tibi que eas in sinu misisti» «ἐδέξω τὰ ἐγγείρια καὶ ἐν τῷ κόλπῳ σου ταῦτα κατέκρυψας» (p. 68, l. 14).

<sup>492</sup> Sui verbi di movimento vd. *supra*, pp. 92-93 di questa trattazione.

<sup>493</sup> Su «accipio» vd. p. 88 di questa trattazione.

Zaccaria traduce «agnosco» con ἀκούω, γινώσκω, διαγινώσκω, ἐπιγινώσκω, γνωρίζω, ἀκοῆ παραλαμβάνω<sup>494</sup>, «agnoscor» con γνώριμος γίνομαι; lo pF. ha la voce «agnoscit: ἐπιγινώσκει», lo pC. «ἀκούω: audio, ausculto», «γινώσκω: conpertum habeo, noro, nosco, scio, conperio, dinosco», «διαγινώσκω: discepto, dinosco, pernosco», «ἐπιγινώσκω: *adgnosco*, pernosco, cognosco, recognosco, reicisco», «γνωρίζω: cognosco; γνωρίζομαι: notor». «Do» passa a ὑποστρώννυμι, ἀποδίδωμι, δίδωμι, εἶκω, προσφέρω, κατατήκω, παρέχω e ἐκδίδωμι<sup>495</sup>, «indico» a ἀναγγέλλω, μηνύω, σημαίνω, φανερῶ, δηλῶ e λέγω, ma in pC. e pF. le uniche corrispondenze sono «δίδωμι: do», «das, do: διδοῖς, δίδωμι» e «μηνύω: indico», «indicat: μηνύει; indicas: μηνύεις»<sup>496</sup>.

Come si diceva, voci in comune possono trovarsi solo con pseudo-Filosseno o pseudo-Cirillo: «altitudo: βάθος», «ambigo: διστάζω», «amor: πόθος» Zaccaria, «altitudo: βάθος, ὕψος», «ambigitur: διστάζει», «amor: πόθος, ἔρω, φιλία» pseudo-Filosseno, ma «βάθος: altum, profundum», «διστάζω: dubito, haesito», «πόθος: desiderium, cupido»<sup>497</sup> pseudo-Cirillo; «ascendo: ἀνέρχομαι, ἀναβαίνω», «ascensus: ἄνοδος» Zaccaria, «ἀνέρχομαι: subeo, scando, *ascendo*», «ἄνοδος: *ascensus*, *ascensio*» pseudo-Cirillo, ma «ascensus: ἀνάβασις» pseudo-Filosseno; «benedico: εὐλογῶ, εὐχαριστῶ», «benedictus: εὐλογημένος», «benedictio: εὐλογία, εὐχή, παράθεσις<sup>498</sup>» Zaccaria, «εὐλογῶ: *benedico*», «εὐλογημένος: *benedictus*», «εὐλογία: *benedictio*» (ma «εὐχαριστῶ: gratias ago, gratulor», «εὐχή: votum, oratio», «παράθεσις: adpositio») pseudo-Cirillo, «benedictus: κατευλογημένος» pseudo-Filosseno; «cervix: τράχηλος» Zaccaria, «cervix: αὐχὴν, τένων, *τράχηλος*» pseudo-Filosseno, ma «τράχηλος: collum» pseudo-Cirillo; «dimitto: ἀπολύω, ἀφήμι, καταλείπω» Zaccaria, «ἀπολύω: absolvo, *demitto*», «ἀφήμι: omitto, remitto, sino, praetereo, *demitto*» pseudo-Cirillo, «dimisit: ἀπέλυσεν» pseudo-Filosseno; «femina: γυνή, παρθένος, θήλεια» Zaccaria, «γυνή: *femina*» pseudo-Cirillo e «femina: θήλεια» pseudo-Filosseno; «migro: μεταναστεύω,

<sup>494</sup> Su ἀκούω e ἀκοῆ παραλαμβάνω vd. p. 94, in particolare nota 337, di questa trattazione.

<sup>495</sup> Sulle *iuncturae* in cui compare «do» vd. pp. 88-89.

<sup>496</sup> Vd. pseudo-Cirillo «ὑποστρώννυμι: substerno, prosterno»; «ἀποδίδωμι: absolvo, reddo, redhibeo, sarcio»; «προσφέρω: affero, adfero»; «κατατήκω: adificio, liquefacio»; «παρέχω: adhibeo, tribuo, exhibeo, praesto»; «ἐκδίδωμι: edo, dedo» e «σημαίνω: nuntio, enuntio, significo»; «φανερῶ: manifesto, claresco, patefacio, inlustro, declaro»; «δηλῶ: enuntio, manifesto, significo, notum facio, declaro, designo»; «λέγω: dico, for, memoror, aio, sero».

<sup>497</sup> Si veda, invece, «amo: ἀγαπῶ» Zaccaria, «ἀγαπῶ: amo, diligo» pseudo-Cirillo, «amabo: φιλήσω» pseudo-Filosseno.

<sup>498</sup> «Dum [...], sine benedictione de monasterio exisset» ἄνευ τῆς τοῦ ἀγίου πατρὸς παραθέσεως ἀπερχόμενος (p. 80, l. 4).

μετοικῶ, μεθίστημι» Zaccaria, «μετοικῶ: *migro*, *connigro*, *transmigro*» pseudo-Cirillo, «*migrat*: μεταβαίνει, *μεθίσταται*» pseudo-Filosseno; «*peto*: οἰκῶ, αἰτῶ, σχολάζειν αἰρετίζω<sup>499</sup>, λιπαρῶ, δέομαι, ζητῶ» Zaccaria, «αἰτῶ: *posco*, *postulo*, *peto*» (ma «οἰκῶ: *habito*», «σχολάζω: *vacuo*», «δέομαι: *obsecro*, *rogo*, *supplico*, *oro*», «ζητῶ: *quaerito*, *quaero*») pseudo-Cirillo, «*peto*: αἰτῶ καὶ στέλλομαι καὶ ὀρμῶ καὶ ἀξιῶ καὶ μέτειμι», «*petivit*: ἤτησεν, ὄρμησεν» e, ancora, «*peto*: δέομαι, αἰτοῦμαι, ἀξιῶ» pseudo-Filosseno; similmente «*pono*: τίθημι, ἀποτίθημι, βάλλω, θάπτω; *ponor*: κείμαι, σχολάζω, οἰκῶ» Zaccaria<sup>500</sup>, «τίθημι: *loco*, *pono*» (ma «ἀποτίθημι: *depono*, *repono*», «βάλλω: *iacto*, *iacio*, *mitto*, *iaculor*», «θάπτω: *humo*, *sepelio*, *tumulo*», «κείμαι: *iaceo*», «σχολάζω: *vacuo*», «οἰκῶ: *habito*») pseudo-Cirillo, «*prone*: θές καὶ ὄπισθεν καὶ ὀπίσω», «*pronendum*: *θετέον*», «*positum*: *κείμενον*» pseudo-Filosseno; «*proicio*: ῥίπτω, τίθημι ἐνώπιον (+ gen.), ἀποτίθημι, ἀνατίθημι, ἐκρίπτω, ἀπορίπτω, σπαράσσω»<sup>501</sup> Zaccaria, «ῥίπτω: *deicio*, *iacio*, *iaculor*, *proicio*», «τίθημι: *loco*, *pono*», «ἀποτίθημι: *depono*, *repono*», «ἐκρίπτω: *proicio*», «ἀπορίπτω: *abicio*, *proicio*, *eicio*», «σπαράσσω: *dispilo*, *lacero*, *lanio*» pseudo-Cirillo, ma «*proicit*: ῥίπτει», «*proiecerit*: ἐκρίψειεν», «*proiectus*: ἐκβεβλημένος, ἐξεριμμένος» pseudo-Filosseno; «*recedo*: ἀφίστημι, ἀναχωρῶ, ἀποδιδράσκω, ἐκποδὼν γίγνομαι, ἀπέρχομαι, ἔξειμι, ὑποστρέφω, ὑποχωρῶ, πορεύομαι, χωρίζομαι<sup>502</sup>» Zaccaria, «ἀφίσταμαι: *absto*, *deserto*, *absisto*, *abscido*, *discedo*, *desisto*, *resisto*, *recedo*», «ὑποχωρῶ: *recedo*, *cedo*» pseudo-Cirillo, ma «*recedit*: ἀναχωρεῖ, ἀποχωρεῖ», «*recedet*: ὑποστρέφει» pseudo-Filosseno; «*redeo*: ὑποστρέφω, ἐπανέρχομαι, παραγίγνομαι<sup>503</sup>, ἀνέρχομαι, ἐπάνειμι» Zaccaria, «ὑποστρέφω: *redeo*, *revertor*», «ἐπανέρχομαι: *remeo*, *redeo*» pseudo-Cirillo, ma «*redit*: ἀνακάμπει, ὑποστρέφει, ἀναλύει» pseudo-Filosseno; «*relinquo*: καταλείπω, καταλιμπάνω» Zaccaria, «*relictus*: καταλελειμμένος, καταλειφθείς», «*relinquit*: καταλιμπάνει» pseudo-Filosseno, «καταλιμπάνω: *linquo*,

<sup>499</sup> «Cum [...] petere deserta decrevisset» ἐπιθυμίαν θεάρεστον εισδέχεται τῇ ψυχῇ οἰκῆσαι τὴν ἔρημον (p. 12, l. 2); «deserti loci secessum petiit» ἐν τοῖς τῆς ἐρημίας τόποις σχολάζειν ἠρετίσατο (p. 14, l. 27).

<sup>500</sup> Su «pono» vd. p. 90 di questa trattazione.

<sup>501</sup> «Panem, [...] ante corvum proiecit» λαβὼν τὸν θανατηφόρον ἄρτον, [...], ἔθηκεν ἐνώπιον τοῦ κόρακος (p. 38, l. 22); «ibi proice, ubi inveniri non possit» «ἐκεῖ αὐτὸν ἀπόθου, ἔνθα εὑρεθῆναι οὐ δύναται» (p. 38, l. 29); «ante monasterii ianuam corpus extincti filii proiecit» ἐνώπιον τῆς τοῦ μοναστηρίου πύλης τὸ σκῆνωμα τοῦ τελευτήσαντος αὐτοῦ υἱοῦ ἀποθήμενος (p. 96, l. 6); «eumque vir Dei praecepit statim [...] in psyatio, [...], proici» πάραυτα δὲ ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀναθεῖναι ἐν τῷ ἑαυτοῦ ψιαθίῳ (p. 48, l. 15); «eumque in terram proiecit et vehementissime vexavit» καὶ σπαράξαν αὐτὸν ἀνηλεῶς ἐβασάνιζεν (p. 90, l. 9).

<sup>502</sup> «Cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat, qui a Filio numquam recedit?» τίνος οὖν χάριν ἑαυτὸν ὁ υἱὸς πορευθῆναι λέγει, ἵνα ἐκεῖνος ἔλθῃ ὅστις οὐδέποτε ἀπ' αὐτοῦ ἐχωρίσθη; (p. 112, l. 27).

<sup>503</sup> «Cumque die alio ad eum [...] fratres redissent» τῇ δὲ ἐπαύριον παρεγένοντο πρὸς αὐτὸν οἱ προειρημένοι ἀδελφοί (p. 32, l. 15); «cum die tertio is, [...], rediit» τῇ οὖν τρίτῃ ἡμέρᾳ παρεγένετο ὁ ἀνήρ ἐκεῖνος (p. 84, l. 12).

*relinquo, desero*» pseudo-Cirillo; «scio: οἶδα, γινώσκω, ἐπίσταμαι, δύναμαι<sup>504</sup>» Zaccaria, «οἶδα: *scio, noro, nosco*», «γινώσκω: *conpertum habeo, noro, nosco, scio, conperio, dinosco*», «ἐπίσταμαι: *noro, scio*», «δύναμαι: *possum, queo*» pseudo-Cirillo, ma «*sciam: εἶσομαι*», «*sciens: εἰδὼς καὶ ἔμπειρος*», «scio: οἶδα», «scit: οἶδεν, γινώσκει» pseudo-Filosseno; «*secretum: μυστήριον*», «*secretata: τὰ ἀπόκρυφα μυστήρια*» Zaccaria, «*secretum: μυστήριον, ἀπόκρυφον, ἀκόλουθον, λεληθός*» pseudo-Filosseno, ma «*μυστήριον: arcanum, initiamentum*», «*ἀπόκρυφον: abditum, secretum, absconditum, abstrusum*» pseudo-Cirillo; «*sedeo: καθέζομαι, κάθημαι*» Zaccaria, «*καθέζομαι: sedeo*», «*κάθημαι: sedeo*» pseudo-Cirillo, «*sedet: κάθηται*» pseudo-Filosseno; «*traho: ἔλκω, ἀπάγω, σύρω, μεταβάλλω εἰς (+ acc.)*<sup>505</sup>» Zaccaria, «*ἔλκω: ducō, traho*», «*σύρω: traho*» pseudo-Cirillo, «*trahit: σύρει*» pseudo-Filosseno.

Tra le corrispondenze biunivoche segnaliamo anche tra Zaccaria e pseudo-Filosseno «*conloquium: λόγος, διάλεξις, διήγησις, ὁμιλία, διήγημα*» «*conloquium et locutio: ὁμιλία*»; «*conpellor: συνέχομαι*» «*compellit: συνελάνει, ἐπείγει, συνέχει, ἀναγκάζει, συνωθεῖ*»; «*constat: συμβαίνει, ὁμολογῶ, φανερόν ὑπάρχει*»<sup>506</sup> «*constat: συνίσταται, συμμένει, ὁμολογεῖται, φανερόν ἐστίν*»; «*convenio: συμφωνῶ, συνέρχομαι, παραβάλλω*<sup>507</sup>» «*convenit: ἀρμόζει, προσήκει, ἐνδέχεται, συνέρχεται*», «*conveniens: ἀρμόζων, ἐνδεχόμενος, συμφωνοῦν, ἀκόλουθον, προσῆκον, συνερχόμενος*», «*convenio: μεθοδεύω, συνέρχομαι, συμφωνῶ*»<sup>508</sup>; «*discedo: ὑποχωρῶ*» «*discedit: ἀποχωρεῖ, ἀναχωρεῖ, ὑποχωρεῖ, ὑφέλκει*»; «*examino: ἐξετάζω*» «*examinata: δοκιμασθέντα, ἐξετασθέντα*»; «*extinguo: σβεννώ; extinguor: θνήσκω, τελευτῶ*»<sup>509</sup> «*extinguerit:*

<sup>504</sup> «Sed hoc quod dictum est, quia ante oculos ipsius, [...], omnis mundus adductus est, sicut numquam expertus sum, ita nec conicere scio; quoniam quo ordine fieri potest, ut [...]?» ἀλλὰ τοῦτο ὅπερ ἐρρήθη ἐρωτῶ, πῶς ἐνώπιον τῶν ὀφθαλμῶν τοῦ δικαίου, [...], ἅπαντα τὸν κόσμον συναχθῆναι πρὸ τῆς κοινῆς ἀναστάσεως; ἀλλ' οὐδὲ καταλαβέσθαι τοῦτο δύναμαι, ποία τάξει γενέσθαι ὀφείλει, ἴνα [...]; (p. 104, l. 39).

<sup>505</sup> «Serenitatem aeris ad pluviam traxit» τὴν τοῦ ἀέρος εὐδίαν εἰς πλῆθος ὑετῶν μετέβαλεν (p. 100, l. 27).

<sup>506</sup> «Constat ergo quia aliquando haec ex potestate, aliquando vero exhibent ex postulatione» συμβαίνει δέ, ὅτι ποτὲ μὲν κατ' ἐξουσίαν ποιοῦσιν, ποτὲ δὲ ἀπὸ δεήσεως (p. 90, l. 27); «sic cuncta esse ut asseris, constat patenter» πάντα οὕτως καθὼς λέγεις εἶναι ὁμολογῶ (p. 98, l. 32); «cum enim constet quia [...] ex Patre semper procedat et Filio» φανερόν οὖν ὑπάρχει, ὅτι [...] ἐκ τοῦ πατρὸς προέρχεται, καὶ ἐν τῷ υἱῷ διαμένει (p. 112, l. 26).

<sup>507</sup> «Ad eum visitationis gratia ex more convenerat» πρὸς τὸν μακάριον πατέρα Βενέδικτον ἐπισκέψεως χάριν ἐν τῷ μοναστηρίῳ παρέβαλεν, ἔθος ἔχων τοῦτο ποιεῖν (p. 102, l. 5).

<sup>508</sup> C'è, però, corrispondenza con la voce «*συμφωνῶ: consono, pacto, pacisco, convenio*» dello pseudo-Cirillo.

<sup>509</sup> «Ignem quasi extinguendo» ὡς δῆθεν σβεννύοντες τὴν ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτῶν [...] φλόγα γεγυῖαν (p. 46, l. 7); «*presbiter, [...], extinctus est*» «ὁ πρεσβύτερος [...] τέθηκεν» (p. 40, l. 52); «*corpus extincti filii proiecit*» τὸ σκῆνωμα τοῦ τελευτήσαντος αὐτοῦ υἱοῦ ἀποθέμενος (p. 96, l. 6).

σβεννύει καὶ ἔσβεσεν»; «nobilis: εὐγενέστατος», «nobilitas: εὐγένεια» «nobilis: ἐπίσημος, εὐγενής, ἔνδοξος», «nobilissimus: εὐγενέστατος», «nobilitas: εὐγένεια»; «pergo: πορεύομαι, βαδίζω, ὁρμῶ ἐλθεῖν, παραγίνομαι» «pergit: ἐπείγεται, σπεύδει, ὁρμᾶ, βαδίζει»<sup>510</sup>, «pergo: παραγίνομαι»; «praebeo: παρέχω» «praebet: παρέχει», «praebere: παρασχεῖν»; «recipio: ἐγκολπίζομαι<sup>511</sup>, δέχομαι, ἀπολαμβάνω, λαμβάνω» «recepit: ἀπέιληφεν», «recipit: ἀναλαμβάνει, ἀπολαμβάνει»; «spondeo: ὑπισχυοῦμαι» «spondidit: ὑπέσχετο, ἀντεφώνησεν, ἐνεγγυήσατο»; «suspiro: στενάζω» «suspiro: ἀναπνέω, στενάζω»; «terror: φόβος» «terror: ἔκπληξις, φόβος, φοβερισμός, πτόησις»; «vexo: ὀχλῶ, βασανίζω» «vexat: ὀχλεῖ, σκύλλει, χειμάζει»; tra Zaccaria e pseudo-Cirillo «conpatior: συμπαθῶ» «συμπαθῶ: *conpatior*»; «consiliarius: σύμβουλος» «σύμβουλος: *consiliarius*, *consultor*, *consiliator*, *suasor*»; «convertor: παιδαγωγοῦμαι<sup>512</sup>, ἐπιστρέφομαι» «ἐπιστρέφω: *convertio*, *adverto*, *animadverto*»; «deduco: ἀπάγω, ἀποφέρω» «ἀπάγω: *abduco*, *verro*, *deduco*, *perduco*, *seduco*»; «dormio: καθεύδω» «καθεύδω: *dormio*»<sup>513</sup>; «egredior: ἐξέρχομαι, παραγίνομαι<sup>514</sup>» «ἐξέρχομαι: *exeo*, *egredior*, *excedo*»; «fleo: κλαίω, ὀδύρομαι», «fletus: κλαυθμός» «ὀδύρομαι: *fleo*», «κλαυθμός: *comploratio*, *fletus*»<sup>515</sup>; «habitaculum: οἴκησις, οἰκοδόμημα, οἰκία, οἴκημα» «οἴκησις: *habitacio*, *habitus*, *habitaculum*»; «humilitas: ταπεινολογία, ταπείνωσις, ταπεινοφροσύνη» «ταπεινοφροσύνη: *humilitas*, *humilitatio*»; «infirmor: ἀσθενῶ» «ἀσθενῶ: *egrot*, *langu*, *morbeo*, *languesco*, *imbecillo*, *infirmor*»; «ingredior: καταλαμβάνω<sup>516</sup>, εἴσειμι, εἰσέρχομαι, εἰσπηδῶ» «εἴσειμι: *ingredior*», «εἰσέρχομαι: *ineo*, *introeo*, *introgredior*, *ingredior*»; «moriar: ἀποθνήσκω, τελευτῶ, θνήσκω» «ἀποθνήσκω: *emoriar*, *moriar*», «θνήσκω: *moriar*, *orpeto*»; «nescio: ἄγνοῶ» «ἄγνοῶ: *ignoro*, *nescio*»<sup>517</sup>; «occurro: ὑπαντῶ» «ὑπαντῶ: *occurro*, *obvio*»; «opinio: φήμη» «φήμη: *fama*, *opinio*, *rumor*»; «oratorium: εὐκτήριον» «εὐκτήριον: *oratorium*»; «percutio: τύπτω, μαστιγῶ, πατάσσω»

<sup>510</sup> Vd. anche pseudo-Cirillo «βαδίζω: *pergo*, *gradior*».

<sup>511</sup> «Qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit» ὅπερ ὄρος τῆ ἑαυτοῦ ἐκτάσει τὸ εἰρημένον ἐγκολπίζεται κάστρον (p. 42, l. 80).

<sup>512</sup> «Vir quidam nobilis, [...] eiusdem Benedicti patris fuerat admonitione conversus» ἀνὴρ τις ὑπῆρχεν εὐγενέστατος, [...] ὑπὸ τῆς αὐτοῦ θεοσόφου διδασκαλίας παιδαγωγηθεὶς (p. 64, l. 2).

<sup>513</sup> Pseudo-Filosseno «dormio: κοιμῶμαι», «dormit: κοιμάται», «dormientes: κοιμώμενοι».

<sup>514</sup> «Ad hauriendam de lacu aquam egressus est» ἐπὶ τὸ ἀντλησαι ὕδωρ εἰς τὸν λάκκον παραέγονεν (p. 34, l. 3).

<sup>515</sup> Ma pseudo-Filosseno «fletus: ὀδυρμός».

<sup>516</sup> «Cumque isdem Riggo [...], monasterium fuisset ingressus» ὡς δὲ τὸ μοναστήριον κατέλαβεν (p. 54, l. 15).

<sup>517</sup> Ma pseudo-Filosseno «nescit: οὐκ οἶδεν».

«πατάσσω: *percutio*, *percusso*»; «populus: λαός» «λαός: *populus*»<sup>518</sup>; «praecipio: κελεύω, προστάσσω, ἐπιτρέπω<sup>519</sup>» «προστάσσω: *praecipio*, *impero*»; «prex: δέησις» «δέησις: *precatum*, *deprecatio*, *obsecratio*, *petitio*, *subplicatio*, *oratio*», «δεήσεις: *preces*»; «scientia: γνῶσις» «γνῶσις: *notitia*, *nota*, *scientia*, *notio*, *gnoritas*»; «servio: καθυπουργῶ, λατρεύω» «λατρεύω: *servio*»; «tintinabulum: κώδων» «κώδων: *tintinabulum*»; «vultus: πρόσωπον» «πρόσωπον: *persona*, *os*, *vultus*»<sup>520</sup>.

Se si considerano «aspicio: θεῶμαι, ὄρῶ, ἐπιβλέπω, κατανοῶ» e «audio: προσέχω, ἀκούω, θεῶμαι, ὑπακούω, εἰσακούω»<sup>521</sup>, segnaliamo, per il primo, pseudo-Cirillo «θεῶμαι: *aspicio*», «ὄρῶ: *aspicio*, cerno, viso, aspecto, video», ma «ἐπιβλέπω: reviso, visito, respicio» e «κατανοῶ: considero, animadverto, contemplo, conspicio», pseudo-Filosseno «aspicitur: θεωρεῖται», «aspicit: ὄρᾶ», «aspice: θεώρησον, ἰδοῦ, θέασαι»; per il secondo pseudo-Cirillo «προσέχω: attendo, intendo, animadverto, adverto», «ἀκούω: *audio*, *ausculto*», «θεῶμαι: *aspicio*», «ὑπακούω: *obaudio*, *obtempero*», «εἰσακούω: *exaudio*», pseudo-Filosseno «audit: ἀκούει», «audi: ἄκουε», «audietur: ἀκουσθήσεται»: non meraviglia la resa, del tutto canonica, di «aspicio» con θεῶμαι e ὄρῶ, «audio» con ἀκούω. Similmente per «appareo: ὄρῶμαι, φαίνομαι, θεῶμαι», si hanno pseudo-Cirillo «ὄφθην: *visa est*», «φαίνομαι: *appareo*» e, di nuovo, «θεῶμαι: *aspicio*», pseudo-Filosseno «apparet: φαίνεται», «apparuit: ἀνέφηγεν ὑπὸ γνόφον, ὄφθην»: in entrambi i lessici compare φαίνομαι, solo in pF. ὄφθην; per «video: ὄρῶ, θεωρῶ, σκοπῶ, θεῶμαι, κατανοῶ, νοῶ, βλέπω, γινώσκω», invece, le uniche equivalenze sono pseudo-Cirillo «ὄρῶ: *aspicio*, cerno, viso, aspecto, *video*», «βλέπω: *despecto*, *specto*, *video*, *aspicio*, cerno, *despicio*» e pseudo-Filosseno «vide: εἶδε, βλέπε», «videt: βλέπει», «viderit: ὄψεται», «visa: ὄφθεισα καὶ ὄνειρατα»<sup>522</sup>. Per «cado: ὑποπίπτω, πίπτω, ὀλισθάνω, ἐμπίπτω, διαπίπτω», si notino pseudo-Cirillo «ὑποπίπτω: *subcumbo*», «πίπτω: *cado*, ruo», «ὀλισθάνω: *labefio*, *labor*», «ἐμπίπτω: *incido*», «διαπίπτει: *intercidit*», pseudo-Filosseno «cecidit: ἔπεσεν»; per «cerno: κατανοῶ, ὄρῶ, θεωρῶ, θεῶμαι», pseudo-Cirillo «κατανοῶ: considero, animadverto, contemplo, conspicio», «ὄρῶ: *aspicio*, *cerno*, viso,

<sup>518</sup> Ma pseudo-Filosseno «populus: δῆμος».

<sup>519</sup> «Quod vir Domini praecepit levare» ἐπέτρεψεν οὖν ὁ τίμιος πατήρ τοῦτο ἐνεχθῆναι (p. 88, l. 19).

<sup>520</sup> Ma pseudo-Filosseno «vultus: εἶδος ὄψεως».

<sup>521</sup> Su *verba videndi e sentiendi* vd. pp. 96-97 e 94-95 di questa trattazione.

<sup>522</sup> A «visio: ὄπτασία, θεωρία» corrisponde, invece, pseudo-Cirillo «ὄπτασία: *visio*», ma pseudo-Filosseno «visio: βδόλος, φαντασία».

aspecto, video», «θεωρῶ: aspecto, *cerno*, respicio, aspicio, conspicio, dispicio», «θεῶμαι: aspicio», pseudo-Filosseno «cernere: ὀρίζειν», «cernit: ὀρᾶ, σήθει, προσέχεται τῇ κληρονομία καὶ προσέχει»: in entrambi troviamo ὀρῶ, solo in pC. θεωρῶ. A «fero: λαμβάνω, κομίζω, προσάγω, αἴρω<sup>523</sup>, ὑποφέρω, ἐπιφέρομαι, φέρω, ἀναλαμβάνω» corrisponde pseudo-Cirillo «λαμβάνω: accipio, sumo, capio, consequor, tollo», «κομίζω: porto, veho, *fero*», «αἴρω: tollo, extollo», «ὑποφέρω: perfero, subfero», «φέρω: porto, *fero*, perfero», «ἐπιφέρω: infero, inporto», pseudo-Filosseno «fert: ἀποφέρει», «tulit: ἤνεγκεν, ὑπήνεγκεν», «tetulit: ὑπήνεγκεν», «latus est: εἰσενέχθη», «laturi: οἴσοντες», «latus: ἀποκομισθεῖς»; a «percipio: παρέχω<sup>524</sup>, δέχομαι, μεταλαμβάνω, λαμβάνω» pseudo-Cirillo «παρέχω: adhibeo, tribuo, exhibeo, praesto», «δέχομαι: accipio, capio, capesso, sumo, *percipio*», «μεταλαμβάνω: *percipio*», «λαμβάνω: accipio, sumo, capio, consequor, tollo», pseudo-Filosseno «percipit: ἀντιλαμβάνεται καὶ συνήσιν, λαμβάνει, προσοδεύεται», «percipere: μεταλαβεῖν»; a «cibus: τροφή, βρῶσις, ἔδεσμα, βρῶμα» pseudo-Filosseno «cibus: τροφή», pseudo-Cirillo «τροφή: alimonium, esca, victus, *cibus*, aletudo», «βρῶσις: esca, *cibus*», «ἔδεσμα: esca, *cibus*», «βρῶμα: esca».

Emerge, innanzitutto, la maggiore varietà del glossario greco-latino rispetto a quello latino-greco: per «cerno» il primo ha sia ὀρῶ sia θεωρῶ, il secondo solo ὀρῶ; per «fero» il primo κομίζω e φέρω, il secondo φέρω e il composto ὑποφέρω; per «cibus» il primo ἔδεσμα, τροφή e βρῶσις, il secondo τροφή. Si osserva, poi, una certa convenzionalità nelle equivalenze: se per «cado» Zaccaria alterna ὑποπίπτω, πίπτω, ὀλισθάνω, ἐμπίπτω e διαπίπτω, pseudo-Filosseno e pseudo-Cirillo hanno solo πίπτω; ancora, per «cognosco» ricorrono γινώσκω, καταλαμβάνομαι, ἐπιγινώσκω, ἀκούω, μανθάνω, θεῶμαι e καταμανθάνω<sup>525</sup>, pF. non ha una voce corrispondente, in pC. leggiamo, invece, «γινώσκω: conpertum habeo, noro, nosco, scio, conperio, dinosco», «καταλαμβάνω: consequor, comprehendo, occupo, adprehendo, deprehendo, prosequor», «ἐπιγινώσκω: adgnosco, pernosco, *cognosco*, recognosco, reicisco», «ἀκούω: audio, ausculto», «μανθάνω: disco, sciscito», «θεῶμαι: aspicio», «καταμανθάνω: considero, condisco»; il

<sup>523</sup> «Tulit de manu Gothi manubrium» ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν (p. 34, l. 16).

<sup>524</sup> «Res mira et post Petrum apostolum inusitata: benedictione etenim postulata atque percepta, [...]» θαυμαστὸν πρᾶγμα, καὶ μετὰ Πέτρον τὸν ἀπόστολον ξένη ἐπιτροπή· αἰτηθεῖσα γὰρ παρὰ Μαύρου τοῦ μοναχοῦ πιστῶς καὶ ὑπὸ τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου παρασχεθεῖσα [...] (p. 36, l. 11).

<sup>525</sup> Vd. p. 94, in particolare nota 341, di questa trattazione.

verbo «dico» è tradotto con λέγω, φημί, φάσκω, φθέγγομαι, φανερω<sup>526</sup>, προσφωνῶ e λαλῶ, «dicor» con ὀνομάζομαι<sup>527</sup>, ma nei lessici le uniche coincidenze sono «λέγω: dico, for, memoro, aio, sero» pseudo-Cirillo, «dic: εἶπε», «dicite: εἴπατε», «dicit: λέγει», «dicet: λέξει», «dicam: λέξω» pseudo-Filosseno.

Interessanti i sostantivi «ferramentum» e «ferrum»: nella Πολιτεία entrambi sono resi con ἐργαλεῖον e σιδηροῦν ἐργαλεῖον; nello pF. «ferramenta» passa a σιδηρᾶ e ἐργαλεῖα, «ferrum» a σίδηρος, nello pC. leggiamo «ἐργαλεῖον: ferramentum», «σιδηρᾶ ἐργαλεῖα: ferramenta». Degno di nota anche «venenum: φάρμακον θανάσιμον, δηλητήριο, θανατηφόρον δηλητήριο»: nei due lessici compaiono le espressioni «venena: φάρμακα», «venenum: θανάσιμον φάρμακον» pseudo-Filosseno, «φάρμακον θανάσιμον: venenum mortiferum» pseudo-Cirillo. Segnaliamo, infine, «inlucresco: ἐπιφώσκω» Zaccaria, «ἐπιφώσκω: *inlucresco*» pseudo-Cirillo, ma «inluxerit: φανερωθείη» pseudo-Filosseno; «inlumino: φωτίζω» Zaccaria, «φωτίζω: lumino, *inlumino*, inlustro» pseudo-Cirillo (la voce nello pF. manca); «lumen: φῶς», «lux: φῶς, φωτοχυσία» Zaccaria, «φῶς: *lumen*, *lux*» pseudo-Cirillo, «lumen: λύγη, φωτὸς καὶ φῶς» e «lux: φῶς» pseudo-Filosseno; «splendor: φῶς, λαμπρότης» Zaccaria, «λαμπρότης: claritas, claritudo, *splendor*, candor» pseudo-Cirillo, «splendor: *λαμπρότης*» pseudo-Filosseno; «inundatio: ἔκχυσις, τοῦ ὕδατος κίνησις, ἐπίκλυσις» Zaccaria, «ἐπίκλυσις: *inundatio*» pseudo-Cirillo, ma «inundatio: κατακλυσμός» pseudo-Filosseno; «iratus: ἐν θυμῷ, θυμωθείς» Zaccaria, «θυμοῦμαι: animesco, *irascor*» pseudo-Cirillo, ma «iratus, a: ὀργισθείς, εἶσα» pseudo-Filosseno; «inpropero: ὀνειδίζω» Zaccaria, «inproperat: ὀνειδίζει» pseudo-Filosseno, ma «ὀνειδίζω: exprobro, probro, obprobro» pseudo-Cirillo; «marcesco: τήκομαι» Zaccaria, «τήκομαι: marceo, *marcesco*, liquor tabesco, liquefio, liquesco» pseudo-Cirillo e «marcet: *τήκεται*» (ma «marcescit: μαραίνεται, λεπτύνεται») pseudo-Filosseno. Se l'interprete per «mens» alterna γνώμη, νόημα, λογισμός, νοῦς, διάνοια e θέλημα, nello pseudo-Filosseno troviamo «mens: *διάνοια*, νοῦς, ἔννοια», nello pseudo-Cirillo «νοῦς: *mens*, *sensus*», «διάνοια: animus, *sensus*, *mens*», ma «γνώμη: *sententia*», «νόημα: *intellectus*», «λογισμός: animus, cogitatio, ratio, *ratiocinium*».

<sup>526</sup> «Cumque eis venerabilis pater [...] numerum potionum diceret» ὑπὸ τοῦ πατρὸς διελεγθέντες, [...] τὸ μέτρον τῶν ποτηρίων φανερώσαντος (p. 50, l. 13).

<sup>527</sup> «Cumque ad locum venissent, qui Effide dicitur» ὁπότεν δὲ τὸν τόπον κατέλαβον, τὸν ἐπιχωρίως ὀνομαζόμενον Ἐφείδε (p. 12, l. 3).



Nel corso del capitolo III è emerso come tratto stilistico tipico della versione zaccariana sia il gusto per l'*amplificatio* e la *variatio*: non sempre gli interventi dell'interprete sono atti a ricomporre le naturali incongruenze tra lingua di partenza e lingua d'arrivo, anzi, spesso la via più immediata, peraltro battuta dalla maggior parte dei traduttori medievali, sarebbe quella della resa letterale. Zaccaria è quasi sempre fedele alla *veritas*, cioè al messaggio dell'originale, ma traspone il latino nella forma più congeniale in greco, così che, in definitiva, la sua non è da considerarsi una *interpretatio ad verbum*<sup>528</sup> ma un *opus* dotato di pregio letterario. Aggiungiamo che, come si è avuto modo di dimostrare nei capitoli precedenti, molti degli interventi eseguiti sul testo, pur riguardando specificamente ora la resa lessicale di un termine ora il potenziamento di una sequenza narrativa ora la formulazione morfo-sintattica del periodo, sono interdipendenti e possono essere esaminati per più di un aspetto.

Se, per esempio, si considerano aggettivi e avverbi, si noterà che Zaccaria li traduce con la forma greca equivalente, ma in qualche caso impiega un'altra categoria grammaticale variando la corrispondenza avverbio-avverbio, aggettivo-aggettivo: «ego ad hoc missus sum, ut dona omnipotentis Domini *pariter* sumamus» «ἐγὼ ἐπὶ τούτῳ πρὸς σε ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἀπεστάλην, ὅπως τῶν δωρεῶν αὐτοῦ ἀμφοτέροι μεταλάβωμεν» (p. 16, l. 69); «per nuntium *celerrime* fratribus indicavit, dicens: “[...]» διὰ μηνύσεως ταχυστάτης τοῖς ἀδελφοῖς ἐσήμανεν λέγων· «[...]» (p. 48, l. 5); «possumus refici et parum quiescere, ut valeamus iter nostrum postmodum *incolumes* explere» «δυνησόμεθα τροφῆς μετασχεῖν καὶ ἀνεθῆναι ὀλίγον, ὅπως τὴν ὁδὸν ἡμῶν ἀκόπως διανύσωμεν» (p. 52, l. 19). Ancora, a p. 70, l. 26 la citazione «Dimitte eam, quia anima eius in amaritudine est, et Dominus celavit a me et non indicavit mihi» (4 Reg 4, 27) diventa «Ἄφες αὐτήν, ὅτι ἡ ψυχὴ αὐτῆς κατώδυνός ἐστιν, καὶ Κύριος ἀπέκρυψεν ἀπ' ἐμοῦ, καὶ οὐκ ἐφάνερωσέν μοι», mentre nella LXX il versetto è tradotto «Ἄφες αὐτήν, ὅτι ἡ ψυχὴ αὐτῆς κατώδυνος αὐτῇ καὶ Κύριος ἀπέκρυψεν ἀπ' ἐμοῦ καὶ οὐκ ἀνήγγειλέν μοι». Zaccaria a) ripropone l'equivalenza «est» ἐστιν; b) rende «indicavit» con ἐφάνερωσεν (LXX ἀνήγγειλεν); c) mantiene

<sup>528</sup> Sulla definizione ciceroniana vd. CHIESA 1987, pp. 4-7.

L'aggettivo κατώδυνος in luogo del sintagma nominale «in amaritudine». Altri interventi adattano il testo latino alle strutture greche. A p. 106, l. 2 Gregorio si rivolge al diacono Pietro: «libet, Petre, adhuc de hoc venerabili patre multa narrare, sed quaedam eius studiose praetereo, quia ad aliorum gesta evolvenda festino» ἠδέως, Πέτρε, ἔτι περὶ τοῦ σεβασμίου τούτου ἀνδρὸς πολλὰ διηγούμεην, ἀλλὰ σπουδῆ τὰ μὲν τῶν αὐτοῦ παρατρέχω, διὰ τὸ εἰς τὰ τῶν ἄλλων πεπραγμένα με σπεύδειν. L'avverbio ἠδέως e l'imperfetto con valore condizionale διηγούμεην sostituiscono «libet» e l'infinito «narrare»: la sfumatura volitiva di «libet» è espressa con un avverbio di significato affine e l'imperfetto desiderativo. Ecco, invece, quanto accade nei casi seguenti:

«Surge, et sumamus cibum, quia hodie Pascha est». (p. 16, l. 64)

«Δεῦρο, πάτερ, μεταλάβωμεν τροφῆς, ὅτι σήμερον πάσχα ἐστίν».

«Veni, frater, sumamus cibum, ne lassemur in via». (p. 52, l. 8)

«Δεῦρο, ἀδελφέ, γευσώμεθα, μήπως ἀτονήσωμεν ἐν τῇ ὁδῷ».

«Mortuus est. Veni, resuscita eum». (p. 96, l. 13)

«Ἀπέθανεν ὁ υἱός μου, σεβάσμιε πάτερ, ἀλλὰ δεῦρο, ἀνάστησον αὐτόν».

I tre sintagmi sono pleonastici: gli imperativi «surge», «veni», «veni» non hanno effettivo valore verbale, ma fungono da supporto e rafforzano il congiuntivo esortativo «sumamus» e l'imperativo «resuscita»; l'interprete traduce la costruzione, vicina al registro parlato, con un avverbio esortativo impiegato, per esempio, in tutta la produzione aristofanea: δεῦρο.

Si esamineranno, ora, nel dettaglio le tecniche versorie utilizzate da Zaccaria per adattare la sintassi della *Vita Benedicti*.

### 1. Costruzioni anacolutiche

Definiamo 'anacoluto' la costruzione in cui un sintagma nominale isolato con funzione di tema precede una frase sintatticamente completa e l'elemento anteposto è, di solito, ripreso all'interno della frase seguente da un pronome anaforico. «L'anacoluto [...] è un'infrazione alle normali concatenazioni sintattiche: in termini di retorica costituisce una "sillessi", [...] una 'rottura di costruzione' tipica dello stile colloquiale, ma può essere

dovuta anche all'imitazione letteraria del parlato»<sup>529</sup>. Un caso classico è quello che si verifica a p. 18, l. 7: «quandam namque aliquando feminam viderat, quam malignus spiritus ante eius mentis oculos reduxit» γυναῖκα γάρ τινα, ἦν ποτε ἑωρακῶς ἦν ἐν τῷ καιρῷ τῆς νεότητος αὐτοῦ ὁ ἀπαθὴς οὗτος καὶ τίμιος ἀνὴρ, ταύτην ὁ τῆς πορνείας δαίμων σχηματίσας, τοῖς τοῦ δικαίου παρεστήσατο νοητοῖς ὀφθαλμοῖς. La sintassi latina, con la sequenza di principale «quandam [...] viderat» e relativa «quam [...] reduxit», è lineare; Zaccaria isola l'accusativo γυναῖκα γάρ τινα, amplia e trasforma la principale in relativa, riformula la relativa latina nel nesso di participio congiunto e verbo principale ταύτην [...] σχηματίσας, τοῖς τοῦ δικαίου παρεστήσατο νοητοῖς ὀφθαλμοῖς. Non di vero anacoluto si tratta alle pp. 30, l. 2 e 66, l. 8:

Ex his autem monasteriis, quae in eodem loco construxerat, tria sursum in rupibus montis erant.

Ἐκ τῶν ρηθέντων τοίνυν μοναστηρίων, ὧν περ ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ συνεστήσατο ὁ ἐν ἀγίοις πατὴρ Βενέδικτος, τρία ἐξ αὐτῶν ὑπεράνω τῶν τοῦ ὄρους ἦσαν κρημνῶν.

«Vide, fili, de illo flascone, quem abscondisti, iam non bibas».

«Βλέπε, τέκνον, ἐξ ἐκείνου τοῦ φλασκίου, οὗ περ κατὰ τὴν ὁδὸν ἔκρυψας, μηκέτι πίης λοιπὸν ἐξ αὐτοῦ».

In entrambi i passi a un sintagma composto da *ex, de* + ablativo e proposizione relativa annessa corrisponde una sequenza formata da ἐκ + genitivo, relativa (sull'attrazione diretta del pronome vd. p. 166 di questa trattazione) e sintagma anaforico ἐξ αὐτῶν / ἐξ αὐτοῦ. Non siamo in presenza di un'infrazione della silllessi: le ripetizioni zaccariane sono tipiche del linguaggio parlato ed evidenziano il legame con l'elemento sovraordinato. Un tipo particolare di anacoluto è il *nominativus pendens*, o 'tema sospeso'. Il *nominativus pendens* costituisce una forma, per così dire, istituzionalizzata di anacoluto, il cui impiego, in ambito letterario, mira a conferire «al 'narrato' una forte enfasi, un tono drammatico o nervoso»<sup>530</sup>; è ampiamente usato nella poesia epica omerica, nella prosa storica e filosofica (Erodoto, Tucidide, Senofonte, Platone, *etc.*) e nella tragedia. *Nominativi pendentes* si incontrano alle pp. 20, l. 31 e 26, l. 73:

Electi ergo, cum adhuc in temptatione sunt, subesse eos ac servire necesse est, et obsequiis laboribusque fatigari.

Οἱ δὲ ἐκλεκτοί, ἐφ'ὅσον ἐν τῷ τῶν παθῶν κλύδωνι χεμιάζονται, ὑπηρεσίαις καὶ κόποις σωματικοῖς ἀναγκαῖον αὐτούς ἐστιν

<sup>529</sup> BASILE 1998, p. 478, nota 17. Sulle costruzioni anacolutiche vd. KÜHNER et alii 1904, II, 2, pp. 588-591; BASILE 1998, pp. 494-526.

<sup>530</sup> BASILE 1998, p. 515.

διαμεῖναι.

Ut ego, Petre, existimo, ibi adunati  
aequanimiter portandi sunt mali, ubi  
inveniuntur aliqui qui adiuventur boni.

Καθὼς ἐγώ, Πέτρε, ὑπολαμβάνω,  
ἐνωθέντες ὁμοψύχως ἐκεῖ οἱ φρατριασταὶ  
ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν λύμῃ ὑπομονῆς πολλῆς δέον  
ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν τὴν τῶν κακῶν  
ἀντιλογίαν, μάλιστα ἐὰν μὴ προσγίνεται τις  
παρηγορία, εἰ συμβῆ ἔν αὐτοῖς ὀλίγους  
εὐρεθῆναι ἀγαθοῦς.

Nel primo caso l'anacoluto si trova già in latino e Zaccaria, che semplifica la doppia infinitiva «subesse eos ac servire necesse est, et obsequiis laboribusque fatigari» in ὑπηρεσίαις καὶ κόποις σωματικοῖς ἀναγκαῖον αὐτούς ἐστὶν διαμεῖναι, si limita a tradurlo col medesimo meccanismo. Nel secondo l'interprete deve aver avuto qualche difficoltà nella comprensione dell'originale (intende «aequanimiter», riferito a «portandi sunt», come sinonimo di «unanimiter» e fa dipendere il corrispettivo ὁμοψύχως da ἐνωθέντες; sul passo, e la possibile presenza di «male» e «adiuvent» in luogo di «mali» e «adiuventur», vd. capitolo IV, pp. 107-108 di questa trattazione): il participio congiunto «ibi adunati [...] mali» passa al *nominativus pendens* ἐνωθέντες ὁμοψύχως ἐκεῖ οἱ φρατριασταί, mentre il concetto della perifrastica passiva «portandi sunt» è ripreso da ὑπομονῆς πολλῆς δέον ἐστὶν πρὸς τὸ ὑποφέρειν. Si vedano, infine, pp. 36, l. 11 e 46, l. 3:

Res mira et post Petrum apostolum  
inuitata: benedictione etenim postulata  
atque percepta, ad patris sui imperium  
concitus perrexit Maurus, atque usque ad  
eum locum, quo ab unda ducebatur puer, per  
terram se ire existimans, super aquam  
cucurrit.

Θαυμαστὸν πρᾶγμα, καὶ μετὰ Πέτρον  
τὸν ἀπόστολον ξένη ἐπιτροπή· αἰτηθεῖσα  
γὰρ παρὰ Μαύρου τοῦ μοναχοῦ πιστῶς καὶ  
ὑπὸ τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου  
παρασχεθεῖσα συντόμως ἐβάδιζε τῇ τοῦ  
πατρὸς κελεύσει, καὶ ἐν τῷ τόπῳ γενόμενος,  
ἐν ᾧ ἐν τοῖς ὕδασι ὁ Πλάκιδος ἐφέρετο,  
ἀδιστάκτῳ τῇ πίστει καὶ ταῖς τοῦ πατρὸς  
εὐχαῖς θαρρῶν ἐπέβη τοῖς ὕδασι, καὶ ὡς ἐπὶ  
ξηρᾶς δρομαίως ἐβάδιζεν ἕως τοῦ τόπου ἐν  
ᾧ διὰ τῆς τοῦ ὕδατος ὀρμῆς ὁ Πλάκιδος  
ἐπεφέρετο.

aereum illic idolum fratres invenerunt.  
Quo ad horam casu in coquina proiecto,  
exire ignis repente visus est, atque in  
cunctorum monachorum oculis, quia omne  
eiusdem coquinae aedificium consumeretur,  
ostendit.

εἶδωλον χαλκοῦν εὔρον ἐκεῖσε, ὅπερ ἐν  
τῷ μαγειρείῳ ριφέν, αἰφνίδιον πῦρ ἐξῆλθεν  
ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἐν ὀφθαλμοῖς πάντων τῶν  
μοναχῶν ἔδειξεν ταῖς ἑαυτοῦ φαντασίαις, ὡς  
ὅτι ἅπαν τὸ τοῦ μαγειρείου κτίσμα  
κατεκαύθη.

A p. 36, l. 11 Zaccaria amplia la formula esclamativa «res mira et [...] inuitata» in θαυμαστὸν πρᾶγμα, καὶ [...] ξένη ἐπιτροπή; all'ablativo assoluto «benedictione etenim postulata atque percepta» corrisponde il *nominativus pendens* αἰτηθεῖσα γὰρ παρὰ

Μαύρου τοῦ μοναχοῦ πιστῶς καὶ ὑπὸ τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου παρασχεθεῖσα: soggetto di «postulata atque percepta» è «benedictione», i participi αἰτηθεῖσα e παρασχεθεῖσα si riferiscono, invece, a ξένη ἐπιτροπή. Segue la principale con soggetto, sottinteso rispetto al latino, Mauro. A p. 46, l. 3 ha luogo qualcosa di simile: l'anacoluto ὄπερ ἐν τῷ μαγειρείῳ ῥιφέν, αἰφνίδιον πῦρ ἐξῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ rende l'ablativo assoluto «quo [...] in coquina proiecto, exire ignis repente visus est»<sup>531</sup>.

## 2. Inversione di membri interfrasali o enunciati del periodo

In una ventina di passi Zaccaria modifica l'originale invertendo i rapporti sintattici tra i membri della frase o gli enunciati del periodo; interventi di questo tipo possono portare a vere e proprie riformulazioni del testo. Si consideri, per esempio, lo scambio di genitivo e sostantivo reggente:

Velim nosse, haec tanta miracula virtute semper orationis impetrabat, an aliquando etiam solo voluntatis exhibebat nutu? (p. 90, l. 14)

Ἦθελον γνῶναι, ταῦτα πάντα τὰ θαύματα τῆ τῆς προσευχῆς δυνάμει ἐποίει διαπαντός, ἢ μόνον τῷ τῆς προγνώσεως θελήματι ἐπετέλει αὐτά;

Quamlibet etenim parum de luce creatoris aspexerit, breve ei fit omne quod creatum est, quia ipsa luce visionis intimae mentis laxatur sinus. (p. 106, l. 45)

Ὅστις οὖν ὀλίγον τι τοῦ φωτὸς τοῦ κτίστου ἐθεάσατο, μικρὸν αὐτῷ γίνεται πᾶν μέρος τῶν κτισμάτων, ὅτι αὐτὴ ἡ τοῦ φωτὸς θεωρία ἔνδοθεν ἐν τῷ νοί ἐμπλατύνεται.

Hoc autem nolo te lateat, quod vir Dei inter tot miracula, [...], doctrinae quoque verbo non mediocriter fulsit. (p. 106, l. 4)

τοῦτο δέ σε ἀγνοεῖν οὐ θέλω, ὅτι σὺν τοῖς θαύμασιν, [...], καὶ διδασκαλία λόγου οὐ μετρίως διέλαμψεν.

I sintagmi «voluntatis [...] nutu» τῷ τῆς προγνώσεως θελήματι non sono esattamente sovrapponibili: Pietro domanda a Gregorio se Benedetto compia miracoli grazie alla forza della preghiera o per iniziativa della sua volontà; Zaccaria parla di 'volontà della preveggenza' e traduce «nutus» con πρόγνωσις, termine usuale nella versione per indicare

<sup>531</sup> Passi in cui il testo latino o quello greco presentano costruzioni anacolutiche si trovano alle pp. 24, l. 47 e 40, l. 50: «qui tamen, cum postmodum coepit cogitare bona quae perdidit, scriptum de illo est: "In se reversus, dixit: [...]» ὅστις ἤρξατο ἐν ἑαυτῷ διαλογίζεσθαι περὶ τῶν ἀγαθῶν, ὧν περ ἀπόλεσεν. Γέγραπται γὰρ περὶ αὐτοῦ, ὅτι εἰς ἑαυτὸν ἐλθὼν, εἶπεν: «[...]» – l'anacoluto è solo nel latino: «qui», soggetto di «coepit cogitare», è ripreso da «de illo», mentre soggetto di «scriptum est» è la citazione da Lc 15, 17 –; «quod viri Dei discipulus Maurus nomine statim venerabili patri Benedicto, qui adhuc a loco eodem vix decem millibus aberat, aestimavit esse nuntiandum» τοῦτο θεασάμενος ὁ ἀνωτέρω πολλάκις μνημονευθεὶς Μαῦρος ὁ τοῦ ἀγίου πατρὸς φοιτητής, ἤδη τῷ ἀγίῳ ἀπέχοντι ὁδοῦ διάστημα σημείων δέκα ἀπέστειλεν πρὸς αὐτόν.

il dono concesso da Dio a Benedetto. Quanto ai sintagmi «ipsa luce visionis» αὐτὴ ἢ τοῦ φωτὸς θεωρία, «doctrinae [...] verbo» διδασκαλία λόγου, nel primo Zaccaria, riferendo la visione cui ha assistito Benedetto, evidenzia proprio il termine θεωρία, nel secondo, poiché elogia le capacità oratorie del santo, mette in rilievo il sostantivo λόγος. Segnaliamo che tutti e tre gli interventi sono eseguiti in scambi dialogico-dottrinali tra Gregorio e Pietro: come si è visto, queste sezioni sono spesso interessate da aggiustamenti e precisazioni epesegetiche.

L'inversione occorre anche tra due tempi verbali: «quae de ore eius prolata fuerint, humanis labiis pronuntiantur» τὰ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ προερχόμενα τοῖς ἀνθρώπινους χεῖλεσιν ἔσονται προφερόμενα (p. 62, l. 67). La resa dell'enunciato relativo con il participio attributivo o sostantivato è uno dei fenomeni più ricorrenti della Πολιτεία<sup>532</sup>. Il verbo della relativa latina è un indicativo futuro anteriore perifrastico, quello della principale un indicativo presente; in greco il participio sostantivato va al presente, mentre il verbo principale è espresso con l'indicativo futuro ἔσονται e il participio προφερόμενα. Gli scambi più frequenti si verificano, tuttavia, tra participio congiunto e proposizione – o verbo – reggente, relativa e principale, principale e coordinata. Si consideri p. 96, l. 25: «vix in oratione verba compleverat, et regrediente anima ita corpusculum pueri omne contremuit, ut [...]» οὐπω δὲ τῆς τοῦ ἀγίου εὐχῆς πληρωθείσης, ἡ ψυχὴ ἐν τῷ σώματι εἰσῆλθεν, καὶ τὸ τοῦ παιδίου σκῆνωμα ὅλον ἐδονήθη [...], ὥστε [...], in cui alla successione di principale, ablativo assoluto, coordinata alla principale (+ consecutiva), si sostituisce quella di genitivo assoluto, principale, coordinata alla principale (+ consecutiva). Al capitolo III, p. 57 si è già detto dei casi in cui Gregorio, per introdurre l'*oratio recta*, formula delle perifrasi in cui il *verbum dicendi* («dico») va al participio, mentre una serie di verbi di significato simile ma non sempre equivalente («respondeo», «voco», «praemitto», «loquor», «coepi increpare», «studeo corrigere», «coepi clamare», «contristor») si trova al modo finito. In greco Zaccaria coniuga φημί e λέγω al modo finito; i vari ἀποκρίνομαι, καλῶ, προφθάνω, ἐντυγχάνω, διελέγχω, διανίστημι, κράζω, λυποῦμαι, non potendo introdurre il discordo diretto, vanno al participio. Si vedano, su tutti, p. 16, l. 64: «cui vir Dei respondit, dicens: “[...]”» πρὸς ὃν ἀποκριθεὶς ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ, εἶπεν: «[...];» e p. 34, l. 7: «vir autem Dei [...] hoc protinus agnovit et Maurum

<sup>532</sup> Vd. pp. 167-170 di questa trattazione.

festine vocavit, dicens: “[...]” ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ πιστὸς θεράπων Βενέδικτος [...], διέγνω τὸ συμβάν, καὶ τὸν ἑαυτοῦ μαθητὴν Μαῦρον συντόμως καλέσας ἔφη πρὸς αὐτόν· «[...]»<sup>533</sup>. Negli ultimi passi che segnaliamo Zaccaria inverte proposizione reggente e relativa ovvero proposizione reggente e coordinata:

Huius ego omnia gesta non didici, sed pauca quae narro quatuor discipulis illius referentibus agnovi. (p. 10, l. 14)

Quod annis multis illic ante oculos omnium fuit, et usque ad haec Langobardorum tempora super fores ecclesiae pependit. (p. 14, l. 22)

Quandam namque aliquando feminam viderat, quam malignus spiritus ante eius mentis oculos reduxit. (p. 18, l. 7)

Τούτου τοῦ σεβασμίου πατρὸς τὰ κατὰ Θεὸν κατορθώματα ἐγὼ μὲν σαρκικοῖς ὀφθαλμοῖς οὐ τεθέαμαι, ἀλλ’ ἄπερ ἀκήκοα παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν διηγουμένων, ταῦτα ἐρῶ.

Ὅπερ σκεῦος πολλοῖς ἔτεσιν ἐν αὐτῇ τῇ εἰσόδῳ τοῦ σεβασμίου ναοῦ κρεμάμενον διήρκεσεν, ὥστε καὶ μέχρι τῆς τῶν Λαγγοβάρδων ἐλεύσεως ὑπὸ πάντων ἐθεωρεῖτο<sup>534</sup>.

Γυναῖκα γάρ τινα, ἣν ποτε ἐωρακῶς ἦν ἐν τῷ καιρῷ τῆς νεότητος αὐτοῦ ὁ ἀπαθῆς οὗτος καὶ τίμιος ἀνὴρ, ταύτην ὁ τῆς πορνείας δαίμων σχηματίσας, τοῖς τοῦ δικαίου παρεστήσατο νοητοῖς ὀφθαλμοῖς<sup>535</sup>.

<sup>533</sup> Passi simili si incontrano a p. 54, l. 16: «vir Dei eminus sedebat. Quem venientem conspiciens, [...]» συνέβη τὸν ἅγιον ἐν τινὶ ὑψηλῷ τόπῳ καθήμενον θεωρεῖν τοῦτον ἐρχόμενον· [...]; bisogna considerare la costruzione συνέβη [...] θεωρεῖν come un unico elemento (vd. p. 148 di questa trattazione). P. 60, l. 41: «quomodo super hoc quod proposui praemisit, dicens: “[...]” πῶς πρὸς τούτων ὧν προεθέμην λέγειν, προφθάσας εἶπεν· «[...]»». P. 60, l. 44: «nam David propheta Domino loquitur, dicens: “[...]” καὶ γὰρ Δαυὶδ ὁ προφήτης τῷ Θεῷ ἐντυγχάνων ἔλεγεν· «[...]»». P. 68, l. 10: «eum vir Dei vehementissima amaritudine coepit increpare, dicens: “[...]” διελέγξας αὐτὸν περὶ τούτου, αὐστηρῶς ἔφη πρὸς αὐτόν· «[...]»». P. 68, l. 8: «ad quem vir Dei statim conversus, vehementer eum coepit increpare, dicens: “[...]” ὁ τῷ προορατικῷ κατηγορησμένος χαρίσματι πατὴρ Βενέδικτος, διελέγξας αὐτὸν σπλάγγνοις πατρικοῖς, εἶπεν· «[...]»». P. 70, l. 8: «eorum pusillanimitatem studuit modesta increpatione corrigere, et rursum promissione sublevare, dicens: “[...]” τὴν ὀλιγοψυχίαν αὐτῶν τῇ ἑαυτοῦ πραοτάτῃ διορθώσει καὶ ἀληθεῖ ὑποσχέσει διαναστήσας, ἔλεγεν· «[...]»». P. 70, l. 14: «quod cum fratres cernerent, Domino gratias referentes, didicerunt iam de abundantia nec in egestate dubitare» ἀγασθέντες οὖν ἐπὶ τῇ παραδόξῳ τοῦ ἁγίου θαυματοποιῶν, τῷ Θεῷ δόξαν ἀνέπεμψαν, μαθόντες λοιπὸν μὴ δυσφορεῖν ἐν λιμῷ. P. 80, l. 9: «tunc concite ad Benedicti patris vestigia currentes, cum magno fletu petierunt, ut [...]» οἱ αὐτοῦ κατὰ σάρκα γονεῖς, πρὸς τὸν συμπαθέστατον πατέρα Βενέδικτον μετὰ μεγίστου κλαυθμοῦ προσέδραμον, δεόμενοι ὅπως [...]. P. 82, l. 11: «coepit ipse tremens et palpitans magnis vocibus clamare, dicens: “[...]” ἤρξατο οὖν ὁ αὐτὸς τρέμειν, καὶ ψηλαφῶν μεγίσταις φωναῖς κράζων ἔλεγεν· «[...]»»; in latino «coepit» regge «clamare», in greco Zaccaria riferisce ἤρξατο a τρέμειν. P. 94, l. 29: «Zalla ad terram corruit, et cervicem crudelitatis rigidae ad eius vestigia inclinans, orationibus se illius commendavit» ὁ Τζαλλὰς [...] ἔπεσεν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ τὸν ἑαυτοῦ τράχηλον [...], ἐκτεταμένον ὑπὸ τὰ τίμια ἴχνη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ ὑπέθηκεν ταῖς αὐτοῦ εὐχαῖς ἑαυτὸν παραθέμενος. P. 96, l. 13: «quod mox ut Dei famulus audivit, valde contristatus est, dicens: “[...]” τοῦτων τῶν ῥημάτων ἀκούσας ὁ θαυματουργὸς ἐκεῖνος πατήρ, καὶ σφόδρα λυπηθεὶς εἶπε· «[...]»». P. 98, l. 21: «et caput in manibus omnipotentem Dominum rogatura declinavit» ὑπεράνω δὲ τῶν χειρῶν τὴν ἑαυτῆς κεφαλὴν κλίναςα, τὸν παντοδύναμον Θεὸν ἐδυσώπει. P. 110, l. 7: «quadam vero die, [...], ad beati viri Benedicti patris specum devenit, ibique nesciens ingressa mansit» ἐν μιᾷ οὖν ἡμέρᾳ [...], ἐν τῷ τοῦ μακαρίου πατρὸς Βενεδίκτου σπηλαίῳ ὁδηγηθεῖσα, ἀγνοοῦσα εἰσῆλθεν καὶ ἔμεινε.

<sup>534</sup> La questione, qui, è più complessa, perché la principale greca corrisponde alla coordinata latina, mentre la principale latina non è resa con una coordinata ma con un enunciato consecutivo.

<sup>535</sup> Sull’anacoluto vd. pp. 137-138 di questa trattazione.

### 3. Uso di modi e tempi verbali

Non sempre Zaccaria è in grado di tradurre modi e tempi verbali dell'originale con le medesime forme greche, sia per le naturali divergenze tra i due sistemi linguistici, sia perché il latino di Gregorio è un latino medievale che predilige la paratassi e solo di rado supera il secondo o terzo grado di subordinazione. L'interprete compone periodi ipotattici complessi, per cui cerca di rispettare funzioni e valori verbali del latino senza violare, anzi favorendo, quelli più naturali in greco<sup>536</sup>. A ciò si aggiungono i soliti interventi non direttamente richiesti dal contesto atti a variare ed elevare il livello espressivo della versione.

#### 3.1 Indicativo imperfetto 'modale' in luogo del congiuntivo

Com'è noto, in latino la potenzialità e l'irrealtà nel presente si esprimono con il congiuntivo imperfetto, la potenzialità e l'irrealtà nel passato con il congiuntivo piuccheperfetto; gli stessi tempi sono utilizzati per il desiderio irrealizzabile nel presente e nel passato (particelle introduttive sono *utinam*, *modo si*, *si*). Nei primi due casi la negazione è *non*, nell'ultimo *ne*<sup>537</sup>. In greco a indicare la potenzialità nel passato<sup>538</sup>, l'irrealtà nel presente e nel passato e il desiderio è l'indicativo modale, che «non esprime un preciso grado temporale [...] dell'azione, ma privilegia essenzialmente il valore aspettuale del processo verbale»<sup>539</sup>. L'indicativo dei tempi preteriti (imperfetto o aoristo)

---

<sup>536</sup> Non è il caso di soffermarsi troppo sulla resa del gerundio. Il gerundio, nome verbale che completa la declinazione dell'infinito, in greco naturalmente non esiste; Zaccaria ne mantiene le funzioni traducendo con un participio congiunto o un sintagma nominale preposizionato. Si vedano, per esempio, p. 76, l. 5: «si quid vero umquam non iam discernendo, sed minando diceret» εἰ δὲ καὶ συμβέβηκέν ποτε σὺν ἀπειλῇ φθέγγεσθαι αὐτόν; p. 80, l. 48: «cuius nunc vicem et ligando et solvendo obtinent» οὐτινος καὶ νῦν τὴν τάξιν ἐπικρατοῦσιν, δεσμεύοντες καὶ λύοντες; p. 90, l. 23: «testatur Petrus, qui Tabitham mortuam orando suscitavit, Ananiam vero et Saphiram mentientes morti increpando tradidit» μαρτυρεῖ Πέτρος ὁ τὴν Ταβιθάαν θανοῦσαν δι' εὐχῆς ἀναστήσας, Ἀνανίαν τε καὶ Σαπφείραν ψευσαμένους διελέγξας καὶ τῷ θανάτῳ παραδούς; p. 90, l. 28: «dum et istis vitam increpando abstulit, et illi reddidit orando» ἐξ ὧν ἐκείνοις μὲν τὴν ζωὴν, διελέγχων, κατ' ἐξουσίαν παρεπῆρεν, καὶ αὐτὴ πάλιν δι' εὐχῆς τὴν ζωὴν περιεποιήσατο; p. 94, l. 34: «nil ulterius petere a rustico praesumpsit, quem vir Dei non tangendo, sed respiciendo solverat» οὐδὲν τὸ παράπαν ἀπὸ τοῦ χωρικοῦ τοῦ λουποῦ ἐζήτησεν, ὃν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος οὐκ ἐγγίζων, ἀλλ' ἢ μόνον βλέμματι ἔλυσεν.

<sup>537</sup> Sia nel latino arcaico sia in quello classico e più tardo compare anche la negazione *non*. Vd. Quint., *Inst.* X, 100: «togatis excellit Afranius: utinam non inquinasset argumenta puerorum foedis amoribus, mores suos fassus».

<sup>538</sup> Per la potenzialità nel presente/futuro è impiegato l'ottativo (presente o aoristo) con ἄν.

<sup>539</sup> BASILE 1998, p. 421.



con la particella ἄν si riferisce a un'azione che avrebbe potuto verificarsi nel passato (neg. οὐ); con ἄν e gli stessi tempi (raramente il piuccheperfetto) si indica anche l'irrealità<sup>540</sup>. La particella ἄν, tuttavia, non compare «con alcuni verbi usati impersonalmente all'imperfetto o con espressioni impersonali, sempre accompagnate dall'imperfetto del verbo εἰμί, indicanti “possibilità”, “dovere”, “necessità”, “opportunità”, “convenienza”, etc. [...]. Da quest'uso deriva forse il valore potenziale di espressioni come ἐβουλόμην (cf. lat. *vellem*), di fronte al più frequente ἐβουλόμην ἄν [...] che indica un desiderio non realizzato nel passato e prospettato come irreali nel presente»<sup>541</sup>. Nei casi seguenti Zaccaria impiega l'indicativo imperfetto o perifrasi di altro tipo in luogo del congiuntivo latino:

sed dum in hac terra adhuc esset, quo temporaliter libere uti potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore. (p. 10, l. 3)

ἀλλ'ἔτι ἔφηβος ὢν καὶ σφριγῶν τῷ σώματι, ὅπερ ἡδυπαθῶς δρᾶσαι ἡδύνατο, ἐκουσίως ἐβδελύξατο, καὶ λοιπὸν ὡς ξηρὸν τοῦτον τὸν κόσμον μετὰ τοῦ ἄνθους αὐτοῦ ἐλογίζετο.

Vir itaque sanctus propter quem custodiendum staret, qui omnes unanimiter se persequentes cerneret? (p. 26, l. 77)

Ὁ μακάριος οὖν ἐκεῖνος ἀνὴρ τίνας χάριν σὺν αὐτοῖς εἶχεν κατοικῆσαι, ὅποτεν πάντας ἐκείνους ὁμοψύχως καταδιώκοντας αὐτὸν ἐόρα;

qui se daturum signum Ionae promisit inimicis, ut coram superbis mori dignaretur, coram humilibus resurgere, quatenus et illi viderent quod contemnerent, et isti quod venerantes amare debuissent. (p. 42, l. 69)

ὅστις ἑαυτὸν δοτῆρα τοῦ κατὰ τὸν Ἰωνᾶν σημείου ὑπέσχετο τοῖς ἐχθροῖς δοῦναι, ὅπως ἐνώπιον τῶν ὑπερηφάνων ἀποθανεῖν καταξιώσει, καὶ ἐπ'ὄψεσιν τῶν ταπεινοφρόνων ἀναστήναι, ἵνα ἐκεῖνοι μὲν, ὅπερ καταλεῖψαι ὄφελον θεάσωνται, καὶ οὗτοι, ὅπερ σεβόμενοι ἀγαπήσῃσι ὄφειλον.

Quare divinitatis secreta non nosset, qui divinitatis praecepta servaret, [...]? (p. 60, l. 23)

Διὰ τί ἀγνοεῖν εἶχεν τὰ τῆς θεότητος μυστήρια ὁ τοῦ Χριστοῦ τὰ προστάγματα φυλάττων;

Sed velim nosse in communi locutione qualis iste vir fuerit. (p. 76, l. 44)

Ἄλλ'ἤθελον γινῶναι ὁποῖος ὑπῆρχεν ὁ ἀνὴρ οὗτος ἐν τῇ κοινῇ συντυχίᾳ.

Velim nosse, haec tanta miracula virtute semper orationis impetrabat, an aliquando etiam solo voluntatis exhibebat nutu? (p. 90, l. 14)

Ἦθελον γινῶναι, ταῦτα πάντα τὰ θαύματα τῇ τῆς προσευχῆς δυνάμει ἐποίει διαπαντός, ἢ μόνον τῷ τῆς προγνώσεως θε-

<sup>540</sup> L'indicativo desiderativo è semanticamente affine al precedente, esprime il rammarico che un fatto non avvenga o non sia avvenuto ed è introdotto da εἰ γάρ, εἶθε, ὡς; la sfumatura volitiva è rimarcata dalla negazione μή.

<sup>541</sup> BASILE 1998, pp. 424-425.

### 3.2 Resa della perifrastica attiva e passiva

Mentre il latino per esprimere azione imminente, intenzionalità e predestinazione si serve della *coniugatio periphrastica* composta da participio futuro e voce di *sum*, il greco indica tali valori con il futuro o con una locuzione formata da μέλλω e infinito (presente, futuro e, più raramente, aoristo); il valore semantico della perifrasi greca oscilla tra l'imminenza in rapporto alla volontà del soggetto e l'imminenza in rapporto a una forza estranea alla volontà del soggetto. Ecco come Zaccaria traduce la perifrastica attiva: «et quidem Romam ingressurus es, mare transiturus, novem annis regnas, decimo morieris» «καὶ γὰρ ἐν Ῥώμῃ μέλλεις εἰσιέναι, καὶ θάλασσαν περάσαι ἔχεις, ἐννέα ἔτη βασιλεύσεις, τῷ δεκάτῳ δὲ ἔτει τελευτήσεις» (p. 56, l. 9); «eodem vero anno, quo de hac vita erat exiturus» ἐν τῷ χρόνῳ ἐν ᾧ ἤμελλεν ὁ αἰοίδιμος οὗτος ἀνὴρ ἐκ ταύτης τῆς προσκαίρου ζωῆς ἐκδημεῖν καὶ πρὸς Θεὸν ἐνδημεῖν (p. 108, l. 2). Nel passo a p. 108, l. 2 l'interprete, che amplia il testo con una semicitazione da Paolo, 2 Cor 5, 8, impiega l'imperfetto ἤμελλεν con gli infiniti ἐκδημεῖν καὶ [...] ἐνδημεῖν. A p. 56, l. 10, invece, a «ingressurus es, [...] transiturus» corrispondono due espressioni diverse, la prima composta da μέλλω,

<sup>542</sup> Mentre nel passo a p. 76, l. 44 l'imperfetto al posto del congiuntivo presente è dovuto al tentativo di Pietro di riportare l'attenzione di Gregorio sulla domanda posta qualche riga prima (p. 74, l. 30: «doceri velim, quo fieri ordine potuit, ut longe iret, responsum dormientibus diceret, quod ipsi per visionem audirent et recognoscerent» διδαχθῆναι θέλω ποῖα τάξει γενέσθαι δύναται, ἵνα μήκοθεν ἀπέλθῃ ἀπόκρισις πρὸς καθεύδοντας ἄνδρας, ὅπερ οἱ ἅγιοι δι' ὀπτασίας ἤκουσαν καὶ ἐγνώρισαν; si noti, qui, la corrispondenza «velim» θέλω), nel caso in questione è difficile spiegare l'equivalenza «velim» ἤθελον. È probabile che Zaccaria leggesse «vellem»: secondo De Vogüé (1979, p. 220), infatti, «velim» deriva dall'accordo di *b* (edizione di Umberto Moricca pubblicata a Roma nel 1924), *m* (edizione maurina curata da Denys de Sainte-Marthe nel 1705) e *r* (edizione del II libro dei *Dialogi* edita a Ratisbona nel 1880 da Mittermüller), mentre in *G* (cod. Sang. 213) è attestato «vellem», in *H* (cod. Autun 20) «vellim». Pricoco e Simonetti (2005, p. LXXVI)

accolgono «vellem» sulla base del greco di Zaccaria: «ogni volta che l'interlocutore Pietro invita Gregorio a parlare su un dato argomento, rileviamo di norma l'alternanza *velim* / *vellim* / *vellem*. Delle prime due forme *v* [*sc.* De Vogüé] ha privilegiato sistematicamente *velim*, perché “corretto”; noi altrettanto sistematicamente *vellim*, perché questo volgarismo è di norma meglio (spesso molto meglio) attestato nei manoscritti a nostra disposizione. Ma anche in questo caso non si può escludere che Gregorio abbia variamente preferito ora una forma ora l'altra. Quanto all'alternanza *vellim* / *vellem*, come criterio discriminante, di cui peraltro non ci sfugge la precarietà, ci siamo valse del conforto della traduzione greca di Zaccaria (= *z*), che in questi casi a volte reca θέλω o forme affini di presente, perciò da riportare a *vellim*, a volte l'imperfetto ἤθελον, da riportare a *vellem*». Sulla tradizione manoscritta dei *Dialogi* vd. DE VOGÜÉ 1978, pp. 164-191; PRICOCO – SIMONETTI 2005, pp. LXX-LXXIX.

la seconda da ἔχω, più l'infinito (μέλλεις εἰσιέναι, καὶ [...] περάσαι ἔχεις); agli indicativi presente e futuro «regnas, [...] morieris» seguono, poi, i futuri βασιλεύσεις, [...] τελευτήσεις<sup>543</sup>.

Per rendere la perifrastica passiva latina, invero abbastanza rara nella *Vita Benedicti*, Zaccaria non usa quasi mai l'aggettivo verbale in -τέος e il verbo εἰμί; nei due passi seguenti, infatti, ricorre a un altro tipo di locuzione:

Et saepe agitur in animo perfectorum,  
quod silentio praetereundum non est. (p. 26,  
l. 80)

Διαφόρως οὖν τελοῦνται τινὰ ἐν ταῖς  
τῶν δικαίων ψυχαῖς ἄπερ ἀδύνατόν ἐστιν  
σιωπῇ παραδραμεῖν.

Sed neque hoc silendum puto, quod  
inlustri viro Aptonio narrante cognovi. (p.  
82, l. 2)

Νομίζω μηδὲ τοῦτο σιγῆς ἄξιον  
ὑπάρχειν, ὅπερ ἰλλουστρίῳ ἀνδρὶ Ἀντωνίνῳ  
τοῦνομα διηγουμένῳ ἤκουσα.

Nel primo caso la perifrasi «praetereundum non est» passa a ἀδύνατόν ἐστιν [...] παραδραμεῖν: l'idea della necessità è espressa con una forma impersonale, che assorbe la negazione «non», da cui dipende l'infinito παραδραμεῖν. Nel secondo il latino ha solo il gerundivo all'accusativo neutro «silendum» e sottintende l'infinito di *sum*: Zaccaria esplicita l'infinito ὑπάρχειν (spesso impiegato come sinonimo di εἶναι) e riproduce l'idea della necessità con il nesso di aggettivo e genitivo σιγῆς ἄξιον. La perifrastica è tradotta anche con un congiuntivo esortativo:

Aliquantum iam a locutione cessandum  
est. (p. 112, l. 35)

Ὀλίγον λοιπὸν ἐκ τῆς συντυχίας  
παυσώμεθα.

Siamo al paragrafo conclusivo della Πολιτεία: Gregorio avverte Pietro che si appresta a terminare la biografia di Benedetto per passare a quella di altri uomini santi. In latino si trova una perifrastica passiva impersonale con gerundivo al neutro e III persona singolare dell'indicativo presente di *sum*; Zaccaria la sostituisce con un congiuntivo esortativo alla I persona plurale attraverso cui Gregorio invita il discepolo a desistere da ulteriori domande. Sul versante opposto, può accadere che in luogo di un congiuntivo esortativo latino l'interprete ora formuli una locuzione come: «neque illud taceam, quod eius

---

<sup>543</sup> Μέλλω e l'infinito sono usati anche in luogo di un congiuntivo latino: «sanctissimi sui obitus denuntiavit diem, praesentibus indicens ut audita per silentium tegerent, absentibus indicans quod vel quale eis signum fieret, quando eius anima de corpore exiret» τῆς ἀγίας αὐτοῦ τελευτῆς τὴν ἡμέραν ἐμήνυσεν. Καὶ τοῖς μὲν παροῦσιν διεμαρτύρητο λέγων μυστικῶς ἐν ἑαυτοῖς κατέχειν τὰ ἐν τοῖς ὄσιν αὐτῶν ἀκουσθέντα· τοῖς δὲ ἀποῦσιν ἐμήνυσεν ὅποιον αὐτοῖς σημεῖον γενήσεται, ὅτε ἡ ψυχὴ αὐτοῦ ἐκ τοῦ σώματος μέλλει ἐξιέναι (p. 108, l. 4).

discipulus, Peregrinus nomine, narrare consueverat» καὶ τὰ παρὰ Περεγρίνου δὲ τοῦ μαθητοῦ τοῦ μακαρίου πατρὸς Βενεδίκτου διηγηθέντα μοι οὐδαμῶς ἠγοῦμαι δίκαιον σιγῆ παραδοῦναι (p. 84, l. 2), ora una vera e propria perifrastica passiva: «sed ad ea nunc redeam, quae eius discipulis in libri huius exordio praedictis referentibus agnovi» ἀλλ' ἐπὶ τὸ προκείμενον ἡμῖν ἐπανιτέον αὐθις διηγουμένοις τὰ τοῦ σημειοφόρου πατρὸς θεῖα τεράστια, ἅπερ παρὰ τῶν αὐτοῦ φοιτητῶν, τῶν ἐν ταύτῃ τῇ βίβλῳ ἀνωτέρω μνημονευθέντων, ἀκοῆ παρείληφα (p. 84, l. 17).

### 3.3 Espressioni con l'infinito per la resa delle complementari dirette

Nella Πολιτεία capita che Zaccaria ricorra a costruzioni con l'infinito laddove in latino Gregorio impiega modi verbali o enunciati non equivalenti. Rende, per esempio, con un'infinitiva le complementari dirette espresse con *ut, ne* e il congiuntivo<sup>544</sup>: «unde et per Moysen praecipitur, ut levitae a viginti quinque annis et supra ministrare debeant, ab anno vero quinquagesimo custodes vasorum fiant» ὅθεν διὰ Μωυσέως κελευόμεθα τοὺς λευίτας ἀπὸ πέμπτου καὶ εἰκοστοῦ τῆς οἰκείας ἡλικίας χρόνου πρὸς τὴν ὑπηρεσίαν ἐγχειρίζεσθαι, ἀπὸ δὲ πεντηκοστοῦ χρόνου φύλακας τούτους τῶν σκευῶν εἶναι (p. 20, l. 24). Com'è noto, κελεύω regge il doppio accusativo (κελεύω τί τινα); se la cosa che si comanda è costituita da un verbo, questo va all'infinito, se è indicata anche la persona cui è rivolto il comando, si trova in accusativo. Zaccaria usa anche la costruzione personale con nominativo e infinito per tradurre o sostituire la categoria dei verbi servili: «nuper illic Langobardi ingressi sunt, qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt» ἄφνω εἰσπηδήσαντες ἐν τῷ μοναστηρίῳ οἱ Λαγγόβαρδοι, πάντα τὰ ἐν τῇ μονῇ διαρπάσαντες, οὐ συνεχωρήθησαν παντελῶς τινος τῶν ἀδελφῶν ἐπικρατεῖς γενέσθαι (p. 64, l. 15); «sed sicut nonnullis solet nobilitas generis parere ignobilitatem

<sup>544</sup> P. 54, l. 34: «oportet, Petre, ut interim sileas» δέον ἐστί, Πέτρε, ἡσυχάζειν σε τέως; p. 88, l. 13: «nec erat iam ut quisquam de eius promissionibus dubitare posset» καὶ οὐκ ἦν λοιπὸν τινὰ ποτε τῆς αὐτοῦ συνοδίας ἐν ταῖς τοῦ ἁγίου ὑποσχέσεσιν δειλιᾶν ἢ ἀπιστεῖν τοῖς ὑπ'αὐτοῦ λεγομένοις; p. 106, l. 4: «hoc autem nolo te lateat» τοῦτο δέ σε ἀγνοεῖν οὐ θέλω; p. 108, l. 4: «praesentibus indicens ut audita per silentium tegerent» τοῖς μὲν παροῦσιν διεμαρτύρετο λέγων μυστικῶς ἐν ἑαυτοῖς κατέχειν τὰ ἐν τοῖς ὤσιν αὐτῶν ἀκουσθέντα. Si consideri anche il passo a p. 32, l. 17: «valet enim omnipotens Deus [...] aquam producere, ut vobis laborem tanti itineris dignetur auferre» «δυνατὸς γάρ ἐστιν ὁ παντοδύναμος Θεὸς [...] ὕδωρ ὑμῖν δαψιλῆς παρασχεῖν καὶ τὴν ἐπίμοχθον δυσκολίαν τῆς ὁδοῦ ῥαδίαν ποιῆσαι», in cui Zaccaria sostituisce la finale «ut vobis [...] dignetur auferre» con una seconda infinitiva che rende il periodo sintatticamente più omogeneo.

mentis» ἀλλ' ἢ τοῦ γένους εὐγένεια οὐ πᾶσιν συμβαίνει πρόξενος γίνεσθαι τῆς τοῦ νοῦς νήψεως (p. 76, l. 12). In altri sei passi, in contesti specificamente narrativi, formula una locuzione con συμβαίνω (di solito all' aoristo συνέβη) e infinitiva. Συμβαίνω nel testo non ha valore effettivo, ma funge quasi da sintagma pleonastico di supporto all' infinito seguente; le perifrasi possono, dunque, essere considerate come un elemento sintattico unico. Si veda, per tutti, p. 68, l. 2<sup>545</sup>:

Quadam quoque die, dum venerabilis pater vespertina iam hora corporis alimenta perciperet, eius monachus cuiusdam defensoris filius fuerat, qui ei ante mensam lucernam tenebat.

Ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν κατὰ τὴν ὥραν ἐν ἧ τὸν ἅγιον τῆς συνήθους ἐχρῆν μεταλαβεῖν τροφῆς, ἐσπέρας λοιπὸν βαθείας οὔσης, συνέβη τινὰ μοναχόν, υἷὸν γεγονότα δεφένσορός τινος, ἐνώπιον τῆς τοῦ ἁγίου τραπέζης τὸν λύχνον κατέχειν.

Capitolo XX: Gregorio racconta di un monaco indemoniato che si rifiuta di attendere al proprio ufficio. Zaccaria riformula i rapporti tra i membri del periodo: le informazioni fornite nella principale («eius monachus cuiusdam defensoris filius fuerat») sono trasferite al participio υἷὸν γεγονότα δεφένσορός τινος, quelle della relativa «qui ei [...] lucernam tenebat» alla principale con infinitiva συνέβη τινὰ μοναχόν, [...] τὸν λύχνον κατέχειν.

Ecco, infine, come è resa l' infinitiva latina nel passo seguente:

Quorum vero mens in Deo fixa est, tanto magis habet fidei meritum, quanto illic eos novit et non iacere corpore, et tamen non deesse ab exauditione. (p. 112, l. 22)

Ἵν δὲ ὁ νοῦς ἐδραιωμένος ἐν τῷ Θεῷ ὑπάρχει, οὗτοι ἐν τῷ τῆς πίστεως ἀξιώματι ὄντες, γινώσκουσιν ὅτι εἰ μὴ κείνται αὐτῶν ἐκεῖσε τὰ σώματα, πλὴν ὅμως τοῦ ταῖς εὐχαῖς εἰσακούειν μὴ ἀπολιμπάνεσθαι αὐτούς.

<sup>545</sup> Vd. anche p. 50, l. 6: «qui manere iuxta religiosam feminam noverant, cuius ingressi habitaculum sumpserunt cibum» συνέβη οὖν τοὺς σταλέντας μοναχοῦς [...], καταλῦσαι πρὸς τινὰ σεμνοτάτην παρθένον καὶ ἐν τῷ κελλίῳ αὐτῆς μεταλαβεῖν τροφῆς; p. 54, l. 16: «vir Dei eminens sedebat. Quem venientem conspiciens, [...], clamavit, dicens: “[...]» συνέβη τὸν ἅγιον ἐν τινι ὑψηλῷ τόπῳ καθήμενον θεωρεῖν τοῦτον ἐρχόμενον; [...], ἔκραξεν ὁ ἅγιος λέγων· «[...];» p. 76, l. 5: «si quid vero umquam non iam decernendo, sed minando diceret» εἰ δὲ καὶ συμβέβηκέν ποτε σὺν ἀπειλῇ φθέγγεσθαι αὐτόν – in questo caso συμβέβηκεν sembra avere effettivo valore verbale –; p. 80, l. 2: «quadam quoque die, dum quidam eius puerulus monachus, parentes suos ultra quam debebat diligens atque ad eorum habitaculum tendens, sine benedictione de monasterio exisset» ἄλλοτε πάλιν μοναχός τις νεανικῶς βιών, [...], τοὺς ἑαυτοῦ κατὰ σάρκα γονεῖς ὑπὲρ μέτρον ἀγαπῶν, καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτῶν συνεχῶς ἄνευ τῆς τοῦ ἁγίου πατρὸς παραθέσεως ἀπερχόμενος, συνέβη ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ κατὰ τὸ σὺνήθες αὐτῷ πρὸς τοὺς γονεῖς παραγενέσθαι; p. 100, l. 43: «dubium non est quod eandem serenitatem voluerit, in qua descenderat, permanere» αὐτὴν γὰρ τὴν εὐδίαν ἤθελεν διαμεῖναι, ἦνπερ συνέβη εἶναι, ὅτε ἀπὸ τῆς μονῆς κατήλθεν πρὸς τὴν ὀσιωτάτην αὐτοῦ ἀδελφὴν.

Nelle pagine finali della Πολιτεία Gregorio risolve il dubbio di Pietro sulla capacità dei santi di compiere miracoli anche dove non si conservano le loro spoglie mortali. Solo la relativa iniziale ha esatta corrispondenza in latino e greco; il paragone «tanto magis [...], quanto» non è ripreso da Zaccaria, che formula il semplice participio οὔτοι ἐν τῷ τῆς πίστεως ἀξιώματι ὄντες. Seguono la principale con ipotetica e dichiarativa γινώσκουσιν ὅτι εἰ μὴ κείνται αὐτῶν ἐκεῖσε τὰ σώματα, πλὴν ὅμως τοῦ ταῖς εὐχαῖς εἰσακούειν μὴ ἀπολιμπάνεσθαι αὐτούς. In latino si trovano due infinitive con soggetto in accusativo: «illic eos novit et non iacere corpore, et tamen non deesse ab exauditione»; la prima è espressa con un enunciato non equivalente, l'ipotetica con εἰ e l'indicativo, la seconda con una dichiarativa introdotta da ὅτι, verbo all'infinito e soggetto in accusativo. La combinazione delle due costruzioni è già presente nella lingua antica; si veda, per esempio, Platone, *Leg.* 892: εἶπον ὅτι ἐμὲ χρῆναι πειραθῆναι.

### 3.4 Costruzioni del participio per la resa delle proposizioni dipendenti e indipendenti

La concisione semantica ed espressiva del participio e la sua capacità di sostituire le proposizioni circostanziali avverbiali determinarono una predilezione tale per la forma verbale che i Greci furono detti φιλομέτοχοι (= amanti del participio). Come si è visto, i numerosi interventi eseguiti da Zaccaria sul testo di Gregorio mirano a riorganizzarne la sintassi e presentare al pubblico ellenofono un'opera stilisticamente rilevata e linguisticamente adatta alle aspettative; sotto il profilo sintattico non pare azzardato sostenere che l'uso del participio costituisce uno dei caratteri più evidenti della Πολιτεία. Si consideri, da principio, il passo seguente:

Omnes enim qui devote Dominum sequuntur, etiam devotione cum Deo sunt, et adhuc carnis corruptibilis pondere gravati, cum Deo non sunt. (p. 62, l. 52)

Πάντες γὰρ οἱ διὰ προσευχῆς ἀπερισπάστου τῷ Κυρίῳ ἀκολουθοῦντες, δηλονότι ἐν τῇ εὐχῇ ὄντες, σὺν τῷ Κυρίῳ εἰσίν· οἱ δὲ τῷ ἐφορκίῳ τοῦ γεώδους τούτου καὶ ἐπικήρου σώματος τοῖς πάθεσιν βαρούμενοι, σὺν τῷ Κυρίῳ εἶναι οὐ δύνανται.

In latino il periodo è composto da una successione di relativa («omnes enim qui [...] sequuntur»), principale («etiam devotione cum Deo sunt»), participio congiunto («adhuc [...] pondere gravati»), coordinata alla principale («cum Deo non sunt»). In greco l'interprete formula due periodi distinti: nel primo la relativa latina passa al participio

sostantivato πάντες γὰρ οἱ [...] ἀκολουθοῦντες e l'ablativo strumentale «devotione» è esplicitato dal participio congiunto δηλονότι ἐν τῇ εὐχῇ ὄντες; nel secondo il participio congiunto latino è mantenuto e potenziato nell'espressione τῷ ἐφορκίῳ τοῦ γεώδους τούτου καὶ ἐπικήρου σώματος τοῖς πάθεσιν βαρούμενοι.

Il participio congiunto è, dunque, una delle costruzioni più usate da Zaccaria. Com'è noto, esso concorda in genere, numero e caso con un termine della sovraordinata cui si riferisce; a livello sintattico non è sempre possibile desumerne il valore specifico. Molto di frequente l'interprete ricorre al participio congiunto per tradurre l'ablativo assoluto; la resa della costruzione latina con il genitivo assoluto, infatti, non è la più immediata<sup>546</sup>. Esemplificativi i casi alle pp. 10, l. 14 e 84, l. 17: «sed pauca quae narro quatuor discipulis illius referentibus agnovi» ἀλλ' ἄπερ ἀκήκοα παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν διηγουμένων, ταῦτα ἐρῶ; «sed ad ea nunc redeam, quae eius discipulis in libri huius exordio praedictis referentibus agnovi» ἀλλ' ἐπὶ τὸ προκείμενον ἡμῖν ἐπανιτέον αὐθις διηγουμένοις τὰ τοῦ σημειοφόρου πατρὸς θεῖα τεράστια, ἄπερ παρὰ τῶν αὐτοῦ φοιτητῶν, τῶν ἐν ταύτῃ τῇ βίβλῳ ἀνωτέρω μνημονευθέντων, ἀκοῆ παρείληφα. In entrambi Gregorio dichiara di riferire ciò che ha sentito dai discepoli di Benedetto; compare, addirittura, la medesima espressione «discipulis [...] referentibus». Nel primo passo Zaccaria inverte principale e relativa («quae narro [...] agnovi» ἄπερ ἀκήκοα [...], ταῦτα ἐρῶ; vd. p. 142 di questa trattazione) e trasferisce l'ablativo assoluto al participio διηγουμένων retto dal complemento in genitivo παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν. Nel secondo traduce «redeam» con la perifrastica ἐπανιτέον (vd. pp. 146-147) e concorda il participio διηγουμένοις τὰ τοῦ σημειοφόρου πατρὸς θεῖα τεράστια con il *dativus agentis* ἡμῖν. Il participio lessicalmente corrisponde a «referentibus», ma, mentre in latino è in accordo con «discipulis», in greco si riferisce al *plurale maiestatis* destinatario dell'esortazione; il cenno ai discepoli torna, poi, nella relativa ἄπερ παρὰ τῶν αὐτοῦ φοιτητῶν, [...], ἀκοῆ παρείληφα. Sostituzioni di ablativo assoluto con participio congiunto si incontrano alle pp. 10, l. 10; 12, l. 2; 12, l. 4; 12, l. 13; 22, l. 22; 32, l. 12; 38, l. 30; 40, l. 44; 46, l. 7; 46,

---

<sup>546</sup> Ecco come è espresso l'ablativo assoluto alle pp. 30, l. 13 e 38, l. 25: «cumque vir Dei venisset in eodem monasterio, et constituta hora, expleta psalmodia, sese fratres in orationem dedissent, aspexit quod [...]» ἐλθόντος οὖν αὐτοῦ ἐν τῇ μονῇ καὶ τῇ ὀρισμένη ὥρᾳ, ἡνίκα ἐπληρώθη ὁ τῆς ψαλμοδίας ὕμνος καὶ ἑαυτοὺς οἱ ἀδελφοὶ εἰς προσευχὴν δεδώκασιν γόνυ κλίναντες, εἶδεν ὁ ἅγιος, καὶ ἰδοὺ [...]; «tunc corvus, aperto ore, expansis alis, circa eundem panem coepit discurrere atque crocitare» τότε ὁ κόραξ ἀνεωγμένῳ τῷ στόματι καὶ ἠπλωμέναις ταῖς πτέρυξιν, περίξ τοῦ αὐτοῦ ἄρτου περιίπτασθαι καὶ κράζειν ἤρξατο.

l. 4; 48, l. 17; 52, l. 10; 56, l. 12; 68, l. 11; 72, l. 3; 72, l. 5; 72, l. 9; 90, l. 7; 94, l. 31; 100, l. 36; 102, l. 3; 108, l. 12<sup>547</sup>.

Zaccaria impiega il participio congiunto anche per esprimere il valore temporale-causale del *cum narrativum*. La costruzione latina insiste sulla concatenazione degli eventi e li lega in una sequenza logico-temporale di causa-effetto; il traduttore alla proposizione esplicita con *ἐπεὶ* (ο *ἐπειδή*) e l'indicativo preferisce una forma equivalente di participio, che in greco, oltre a essere più frequente, è avvertita come più naturale. Si vedano, per esempio, a p. 10, l. 6: «sed cum in eis multos ire per abrupta vitiorum cerneret, eum, quem quasi in ingressum mundi posuerat, retraxit pedem» ἀλλ' ἐν τούτοις πολλοὺς ἀπιέναι διὰ τὰ φθαρτὰ πάθη κατανοήσας, ἐκεῖνον ὃν ἔθετο πόδα ἐν τῇ τῶν μαθημάτων διατριβῇ εὐσεβεῖ λογισμῷ τοῦτον ἀνθείλκυσεν; e a p. 90, l. 10: «quem cum vir Dei, ab oratione rediens, tam crudeliter vexari conspiceret, ei solummodo alapam dedit» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἀπὸ τῆς εὐχῆς ὑποστρέψας καὶ τοῦτον οὕτως ἐλεεινῶς βασανιζόμενον θεασάμενος, μόνον αὐτῷ κόσσον δέδωκεν ἐν τῷ σιαγόνι. Fenomeni simili si trovano alle pp. 14, l. 32; 16, l. 62; 18, l. 78; 30, l. 5; 32, l. 20; 36, l. 2; 50, l. 13; 52, l. 12; 52, l. 15;

<sup>547</sup> P. 10, l. 10: «despectis itaque litterarum studiis, relicta domo rebusque patris» βδελυζάμενος τοῖνυν τῶν γραμμάτων τὴν διδασχὴν, καταλείψας τε τὸν οἶκον καὶ τὰ πατρῶα αὐτοῦ πράγματα. P. 12, l. 2: «hic itaque cum iam relictis litterarum studiis» οὗτος τοῖνυν ὁ πολὺς ἐν ἀρεταῖς διαλάμπας πατὴρ Βενέδικτος, ὡς ἤδη καταλείψας τὴν τοῦ βίου ματαιότητα. P. 12, l. 4: «multisque honestioribus viris caritate se illic detinentibus» πολλοὶ εὐλαβέστατοι ἄνδρες, τῇ πρὸς αὐτὸν πνευματικῇ ἀγάπῃ ἐλκόμενοι ἐκεῖσε παραγενόμενοι. P. 12, l. 13: «ablatis secum utrisque fracti capisterii partibus» λαβὼν μεθ' αὐτοῦ τὰ ἀμφοτέρωθεν τοῦ κεκλασμένου μαγιδίου μέρη. P. 22, l. 22: «Benedictus, extensa manu, signum crucis edidit» ὁ δὲ σημειοφόρος καὶ μέγας πατὴρ Βενέδικτος, ἐκτείνας τὴν χεῖρα, τὸ σημεῖον τοῦ ζωοποιῦ σταυροῦ πεποίηκεν. P. 32, l. 12: «ibi que diutius oravit, et oratione completa, tres petras in loco eodem pro signo posuit» καὶ αὐτόθι ἐν τῇ πρὸς Θεὸν δεήσει προσκαρτερήσας, ἀναστὰς ἀπὸ τῆς προσευχῆς καὶ τρεῖς ἀράμενος λίθους, ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ ἀπὸ διαστήματος ἔθετο. P. 38, l. 30: «post trium vero horarum spatium abiecto pane rediit» καὶ τοῦτον ῥίψας [...], μετὰ τρεῖς ὥρας ὑπέστρεψεν. P. 40, l. 44: «paucis secum monachis ablatis, habitationem mutavit loci» λαβὼν μεθ' αὐτοῦ ὀλίγους τινὰς τῶν μοναχῶν ἀνεχώρησεν ἐκ τοῦ ἑαυτοῦ κελλίου. P. 46, l. 7: «difficultate igitur facta» ἐν ἀπορίᾳ οὖν γενόμενοι οἱ ἀδελφοί. P. 46, l. 4: «quo ad horam casu in coquina proiecto» ὅπερ ἐν τῷ μαγειρείῳ ῥιφέν; sull' anacolutο vd. pp. 138-140 di questa trattazione. P. 48, l. 17: «missisque foras fratribus cellam clausit» καὶ ἐκβαλὼν ἔξω τοὺς ἀδελφούς καὶ τὴν θύραν τοῦ κελλίου ἀποκλείσας. P. 52, l. 10: «quo responso percepto» ταύτην τὴν ἀπόκρισιν δεξάμενος. P. 56, l. 12: «quibus auditis, rex vehementer territus, oratione petita, recessit» ταῦτα ἀκούσας ὁ τῶν Γότθων ῥήξ, καὶ τῇ ἀπροσδοκῆτῳ τοῦ μακαρίου προφητεῖα ἔκθαμβος γενόμενος, ἔρριπεν ἑαυτὸν ἐπὶ τὴν γῆν καὶ εὐχὴν αἰτήσας ἀνεχώρησεν τῆς μονῆς. P. 68, l. 11: «vocatique statim fratibus» καλέσας οὖν τοὺς ἀδελφούς. P. 72, l. 3: «missis discipulis suis» ἀποστείλας τινὰς τῶν ἑαυτοῦ μαθητῶν. P. 72, l. 5: «deputatis fratribus» καλέσας οὖς ἔδοξεν αὐτῷ ἀποστεῖλαι. P. 72, l. 9: «benedictione percepta» τὴν τοῦ ἀγίου εὐχὴν λαβόντες. P. 90, l. 7: «qua completa, concitus rediit» ἔστη εἰς προσευχὴν, ἣν πληρώσας ταχέως ὑπέστρεψεν. P. 94, l. 31: «vocat fratribus» καλέσας τοὺς ἀδελφούς. P. 100, l. 36: «modo ergo, si potes, egredere, et me dimissa ad monasterium recede» ἀρτίως λοιπὸν ἐὰν δύνασαι ἔξελθε, καὶ με καταλείψας εἰς τὸ μοναστήριον ἀπελθε. P. 102, l. 3: «cum ecce post triduum in cella consistens, elevatis in aera oculis» καὶ ἰδοὺ μετὰ τρίτην ἡμέραν ἐν τῷ ἑαυτοῦ κελλίῳ ἐστῶς, ἐπάρας ἐν τῷ ἀέρι τοὺς ὀφθαλμούς. P. 108, l. 12: «erectis in caelum manibus» ὑψώσας ἐν τῷ οὐρανῷ τὰς χεῖρας.



54, l. 2; 62, l. 62; 64, l. 6; 70, l. 7; 74, l. 16; 76, l. 19; 80, l. 5; 82, l. 13; 98, l. 20; 104, l. 14; 104, l. 29<sup>548</sup>.

In altri casi, invece, il participio congiunto rende a) una proposizione causale espressa con *quia* e l'indicativo: «sed praedictus Florentius, quia magistri corpus necare non potuit, se ad extinguendas discipulorum animas accendit» ἄλλ'ὁ προλεχθεὶς Φλορέντιος τοῦ ἁγίου τὸ σῶμα θανατῶσαι μὴ ἰσχύσας, ἑτέραν πάλιν κακόνοιάν τε καὶ σατανικὴν πανουργίαν κατὰ τῶν τοῦ ἁγίου μαθητῶν ἐτεκτήνατο (p. 40, l. 34); b) una comparativa ipotetica: «ad orationis studium immobilis permansit, sicque antiquus hostis dominari non ausus est in eius cogitatione, ac si ipse percussus fuisset ex verbere» ἐν τῇ προσευχῇ προθύμως σὺν τοῖς ἀδελφοῖς μέχρι συμπληρώσεως διέμεινεν, μηκέτι τοῦ ἐχθροῦ ἐκείνῳ τῷ ἀδελφῷ προσψαῦσαι τολμήσαντος, ὡς οἶα ὑπὸ τοῦ ἁγίου τῇ πληγῇ τῆς ράβδου μαστιγωθεὶς (p. 30, l. 26); «protinus addidit: “oris tui”, ac si aperte dicat: [...]» πάραυτα

---

<sup>548</sup> P. 14, l. 32: «monachus quidam, Romanus nomine, hunc euntem repperit, quo tenderet requisivit. Cuius cum desiderium cognovisset, et secretum tenuit, et adiutorium inpendit» μοναχός τις, Ῥωμανὸς τῷ ὀνόματι, τοῦτον πορευόμενον θεασάμενος, καὶ ἐν ᾧ τόπῳ ἀπειὴ καταμαθὼν, καὶ τὴν ἐπιθυμίαν αὐτοῦ ἐγνωκώς, τὸ μὲν μυστήριον ἐν αὐτῷ ἐφύλαξεν, βοήθειαν δὲ καὶ συνδρομὴν παρέσχεν αὐτῷ. P. 16, l. 62: «cumque [...] benedictentes omnipotentem Dominum consedisissent» εὐλογήσαντες τὸν Θεὸν ἐκαθέσθησαν. P. 18, l. 78: «a multis frequentari coepisset, qui cum ei cibos deferrent corporis, ab eius ore in suo pectore alimenta referrebat vitae» πλεῖστοι παρέβαλλον πρὸς αὐτὸν τὰς τοῦ σώματος χρείας ἐπιφερόμενοι· ὁ δὲ ὅσιος πατὴρ τοῖς πνευματικοῖς τούτους μᾶλλον διέτρεφεν διδάγμασιν ἢ τοῖς αἰσθητοῖς βρώμασιν. P. 30, l. 5: «cumque ab abbate suo saepius fuisset admonitus» ὁ δὲ τούτου ἀββᾶς πολλάκις αὐτὸν νουθετήσας καὶ μηδὲν ἀνύσας. P. 32, l. 20: «cumque in ea concavum locum fecissent, statim aqua repletus est» ποιήσαντες οὖν ὄρυγμα μέγα πάραυτα ὑδάτων πληθὸς ἀνέβλυσεν. P. 36, l. 2: «cum [...], saecularem vitam multi relinquerent» τὴν τοῦ βίου ματαιότητα καταλιπάνοντες. P. 50, l. 13: «cumque eis venerabilis pater et hospitium mulieris et genera ciborum et numerum portionum diceret, recognoscentes cuncta quae egerant, ad eius pedes tremefacti ceciderunt» σοφῶς τε καὶ ἐπιστημόνως ὑπὸ τοῦ πατρὸς διελεγχθέντες, τὴν τε οἰκίαν τῆς γυναικὸς καὶ τὰ εἶδη τῶν βρωμάτων καὶ τὸ μέτρον τῶν ποτηρίων φανερώσαντος, ἑαυτοὺς καταγνῶντες πρὸς τοὺς τιμίους αὐτοῦ πόδας ἔπεσαν. P. 52, l. 12: «sed cum post haec aliquantum itineris spatium egissent» ὁδεύσαντες δὲ ὀλίγον τῆς ὁδοῦ διάστημα. P. 52, l. 15: «cumque et iter longius agerent» πάλιν οὖν διάστημα πλεῖστον ὁδεύσαντες. P. 54, l. 2: «cum rex eorum Totila sanctum virum prophetiae habere spiritum audisset» ὁ τούτων ῥήξ Τότιλας τοῦνομα, ἀκηκοὼς τὰ τοῦ ἁγίου κατορθώματα καὶ ὅτι προφητικοῦ χαρίσματος ἀνάπλεος τυγχάνει. P. 62, l. 62: «unde et David propheta, cum dixisset: “[...]”» ὅθεν καὶ Δαυὶδ ὁ προφήτης φήσας: «[...]». P. 64, l. 6: «cumque diu subsisteret, eiusque non finiri lacrimas videret, nec tamen vir Domini, ut consueverat, orando plangeret» ἐπὶ πολὺ δὲ ἐστῶς καὶ θεασάμενος τὴν τῶν ἀκατασχέτων αὐτοῦ δακρῶν φορὰν, ἐν ἀμηχανίᾳ γέγονεν, μὴ ἐωρακῶς τοῦτον, καθὼς σύνηθες αὐτῷ ἦν, ἐν τῇ τῆς προσευχῆς ὥρᾳ ἐν ἡσυχίᾳ δακρῦειν. P. 70, l. 7: «cumque eos venerabilis pater contristatos cerneret» ἰδὼν δὲ αὐτοὺς ὁ τίμιος πατὴρ σκυθρωπάσαντας. P. 74, l. 16: «cumque utrique a somno surgerent» ἀναστάντες οὖν ὁ τε ἀββᾶς τῆς μονῆς καὶ ὁ τούτου οἰκονόμος. P. 76, l. 19: «qui cum diu ista toleraret» ὁ δὲ εὐλαβῆς ἐκείνος ἀνὴρ μηκέτι λοιπὸν δυνάμενος ὑπενέγκαι τὴν ὑπερβάλλουσαν τῶν θηλειῶν εἰς αὐτὸν γινομένην ἀτιμίαν. P. 80, l. 5: «cumque esset sepultus» εἶτα κηδεύσαντες αὐτὸν καὶ ταφῇ παραδόντες. P. 82, l. 13: «quod cum factum fuisset» τοῦτο οὖν πεποιηκότες οἱ τοῦ τεθνεῶτος γονεῖς. P. 98, l. 20: «sanctimonialis autem femina, cum verba fratris negantis audisset» ἡ δὲ ἀγιοτάτη ἐκείνη παρθένος, θεασαμένη τὸν ἀδελφὸν μηδαμῶς εἴξαντα τῇ αὐτῆς παρακλήσει. P. 104, l. 14: «cumque vir Domini Benedictus, [...], instans vigiliis, nocturnae orationis tempora praevenisset» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θεράπων Βενέδικτος, [...], τῇ παννύχῳ τῆς νυκτερινῆς προσευχῆς ὥρᾳ ἅπαντας προφθάσας. P. 104, l. 29: «cumque ille fuisset insolito tanti viri clamore turbatus» ἐκείνος δὲ παραχθεις ἐπὶ τῇ ἀσυνήθει τοῦ πατρὸς κραυγῆς.

προσθεῖς ἐπήγαγεν «τοῦ στόματός σου» μονονουχί λέγων πρὸς Θεόν· [...] (p. 62, l. 63); «sic mansit incolume, ac si proiectum minime fuisset, ita ut neque frangi neque effundi oleum potuisset» οὕτως διέμεινεν σῶον, ὡς μὴ ῥιφέν ποτε. Οὔτε γὰρ ἀπὸ ὕψους ἀκοντισθὲν συνετρίβη, οὔτε τὸ ἔλαιον ἐξεχύθη (p. 88, l. 18); – il participio ora è introdotto da ὡς οἷα ora da μονονουχί ora dal semplice ὡς –; c) una temporale con *dum* e congiuntivo o *mox ut* e indicativo: «sed dum in hac terra adhuc esset, quo temporaliter libere uti potuisset, despexit iam quasi aridum mundum cum flore» ἀλλ' ἔτι ἔφηβος ὢν καὶ σφριγῶν τῷ σώματι, ὅπερ ἠδυπαθῶς δρᾶσαι ἠδύνατο, ἐκουσίως ἐβδελύξατο, καὶ λοιπὸν ὡς ξηρὸν τοῦτον τὸν κόσμον μετὰ τοῦ ἄνθους αὐτοῦ ἐλογίζετο (p. 10, l. 3; si noti, qui, la riformulazione semantica compiuta dall'interprete); «quod mox ut rediens nutrix illius invenit, vehementissime flere coepit» ὑποστρέψασα οὖν ἢ τοῦ ἀγίου τροφός, καὶ εὐροῦσα τὸ αὐτὸ μαγίδιν εἰς δύο διαιρεθὲν μέρη, σφοδροτάτως ἤρξατο κλαίειν (p. 12, l. 9)<sup>549</sup>; d) una finale: «Exhilaratus noster, [...], transmissus a domino suo fuerat, ut Dei viro in monasterium vino plena duo lignea vascula, [...], deferret» Ἐξιλαρᾶτος ὁ ἡμέτερος, [...],

<sup>549</sup> Si consideri il passo a p. 70, l. 28: «quod omnipotens Deus ex magnae pietatis dispensatione disponit, quia dum prophetiae spiritum aliquando dat et aliquando subtrahit, prophetantium mentes et elevat in celsitudine et custodit in humilitate, ut et accipientes spiritum inveniant quid de Deo sint, et rursum prophetiae spiritum non habentes cognoscant quid sint de semetipsis» ὅπερ ὁ πρῦτανις πάντων Θεὸς ἐκ μεγίστης εὐσπλαγχνίας οἰκονομικῶς κατασκευάζει· τῆς γὰρ προφητείας τὸ πνεῦμα ποτὲ μὲν παρέχων, ποτὲ δὲ σοφῶς ἀφαιρούμενος, τῶν προφητευόντων τὸν νοῦν διεγείρει μὲν ἐν τῷ ὕψει, διατηρεῖ δὲ πάλιν ἐν τῇ ταπεινώσει, ἵνα καὶ δεχόμενοι τὸ πνεῦμα ἐπιγινώσκωσιν τὴν παρὰ Θεοῦ ἐν αὐτοῖς ἔμπνευσιν, καὶ πάλιν ὡσαύτως ἀφαιρούμενοι οἰκονομικῶς μάθωσιν ἀφ' αὐτῶν τί εἰσιν. Gregorio spiega a Pietro che Dio ora concede all'uomo il dono della profezia, ora glielo toglie, affinché sia innalzato «in celsitudine» e si mantenga, al contempo, «in humilitate». Il periodo latino con successione di principale («quod [...] disponit»), causale («quia [...] et elevat [...] et custodit»), temporale («dum [...] aliquando dat et aliquando subtrahit»), finale con participio congiunto («ut et accipientes [...] inveniant [...], et [...] non habentes cognoscant»), interrogativa indiretta («quid de Deo sint», «quid sint de semetipsis») è diviso in due periodi indipendenti: la doppia temporale passa al participio ποτὲ μὲν παρέχων, ποτὲ δὲ [...] ἀφαιρούμενος, la doppia causale alla principale διεγείρει μὲν [...], διατηρεῖ δὲ πάλιν; viene mantenuta la doppia finale con participio ἵνα καὶ δεχόμενοι [...] ἐπιγινώσκωσιν [...], καὶ πάλιν ὡσαύτως ἀφαιρούμενοι [...] μάθωσιν, mentre la doppia interrogativa indiretta è espressa con il sintagma nominale τὴν παρὰ Θεοῦ ἐν αὐτοῖς ἔμπνευσιν e la proposizione ἀφ' αὐτῶν τί εἰσιν. Fenomeni simili si incontrano alle pp. 18, l. 2: «quadam vero die, dum solus esset, temptator adfuit» ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν ἠσυχάζοντι τῷ ἀγίῳ, ἰδοὺ ὁ πειραστὴς παραγέγονεν ἐν σχήματι ὄρνέου μέλανος; 56, l. 4: «cui dum vir Dei bis et ter diceret: “Surge”, sed ipse ante eum erigi de terra non auderet» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θεράπων τοῦτον δις καὶ τρίς προσφωνήσας ἀναστῆναι καὶ θεασάμενος τῷ φόβῳ αὐτὸν συσχεθὲντα μὴ ἀνιστάμενον; 86, l. 23: «nam mox ut eum contigit» τῇ γὰρ σημειοφόρῳ αὐτοῦ δεξιᾷ ἀψάμενος τοῦ σώματος αὐτοῦ; 90, l. 2: «dum ad beati Iohannis oratorium, [...], pergeret, ei antiquus hostis [...] obviam factus est» πορευομένῳ τῷ ὁσίῳ ἐπὶ τὸ τοῦ ἀγίου Ἰωάννου εὐκτῆριον, [...], ὁ παμπόνηρος ἐχθρὸς [...] εἰς συνάντησιν αὐτῷ ἐξῆλθεν; 96, l. 10: «quem mox ut orbatu rusticus aspexit» τοῦτον ἑορακῶς ὁ τοῦ τεθνεῶτος παιδὸς πατήρ; 96, l. 13: «quod mox ut Dei famulus audivit» τοῦτων τῶν ῥημάτων ἀκούσας ὁ θαυματουργὸς ἐκεῖνος πατήρ; 96, l. 21: «ubi dum Dei vir cum fratribus pervenisset» τότε παραγενόμενος ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐπὶ τὸν τόπον μετὰ τῶν συνόντων αὐτῷ ἀδελφῶν.

ἀπεστάλη ὑπὸ τοῦ κυρίου αὐτοῦ πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον, ἐπιφερόμενος οἶνον γέμοντα δύο ξύλινα σκεύη (p. 66, l. 2).

A p. 76, l. 12, invece, la versione non corrisponde esattamente al latino:

Sed sicut nonnullis solet nobilitas generis parere ignobilitatem mentis, ut minus se in hoc mundo despiciant, qui plus se ceteris aliquid fuisse meminerunt, necdum praedictae sanctimoniales feminae perfecte linguam sub habitus sui freno restrinxerant.

ἀλλ' ἡ τοῦ γένους εὐγένεια οὐ πᾶσιν συμβαίνει πρόξενος γίνεσθαι τῆς τοῦ νοῶς νήψεως, ἵνα ἑαυτοὺς ἐν τῷδε τῷ κόσμῳ βδελυζόμενοι μηδὲν πλέον ἑαυτοὺς τῶν ἄλλων ἠγήσονται εἶναι. Τοῦτο δὲ εἰ ἔγνωσαν καὶ διὰ μελέτης ἐποιοῦντο, οὐκ ἂν αἱ προρρηθεῖσαι ἱεραὶ θήλειαι τὴν ἑαυτῶν γλῶσσαν δίκην ξυροῦ [...] εἰς ὕβρεις ἠκόνησαν.

Capitolo XXIII: Gregorio racconta di due religiose morte scomunicate per aver maltrattato l'uomo votato al loro servizio; spiega, dunque, che la nobiltà di natali produce «ignobilitatem mentis» così che in questo mondo si umilia di meno («despicere se» = avere disprezzo di sé, umiliarsi) chi ricorda di essere stato qualcosa più degli altri. Zaccaria varia il testo traducendo un enunciato affermativo («nonnullis solet [...] parere») con uno negativo (οὐ πᾶσιν συμβαίνει πρόξενος γίνεσθαι): la nobiltà di natali non a tutti genera temperanza di carattere (τοῦ νοῶς νήψις), così che essi, umiliandosi in questo mondo, non credano di essere superiori agli altri. A livello sintattico ἵνα ha valore consecutivo e, insieme all'infinitiva μηδὲν πλέον ἑαυτοὺς τῶν ἄλλων ἠγήσονται εἶναι, corrisponde alla relativa «qui plus se ceteris aliquid fuisse meminerunt»; il participio ἑαυτοὺς ἐν τῷδε τῷ κόσμῳ βδελυζόμενοι, invece, rende la frase «ut minus se in hoc mundo despiciant».

Nei passi proposti finora Zaccaria impiega il participio congiunto per tradurre una proposizione circostanziale avverbiale. Poiché interviene spesso sui rapporti tra i membri del periodo, accade anche che il participio congiunto prenda il posto di una principale:

Vir igitur Domini Benedictus haec audiens accessit ad locum, tulit de manu Gothi manubrium et misit in lacum, et mox ferrum de profundo rediit atque in manubrium intravit. (p. 34, l. 15)

Ὁ δὲ θαυματουργὸς οὗτος ἀνὴρ ταῦτα ἀκούσας, ἦλθεν εἰς τὸν τόπον ἐν ᾧ ἦν πεσὸν τὸ σιδήριον, καὶ ἄρας τὸ μανούβριον ἐκ τῶν τοῦ Γότθου χειρῶν, καὶ τούτου τὸ μέρος ἐν ᾧ ἦν καθηλωμένον τὸ ἐργαλεῖον ἐν τῷ λάκκῳ χαλάσας, εὐθέως ἐκ τοῦ βυθοῦ τοῦ ὕδατος τὸ ἐργαλεῖον ἀνελθὸν εἰσῆλθεν ἐν τῷ ἑαυτοῦ τόπῳ.

Capitolo VI: un goto da poco convertito riceve l'incarico di ripulire un roveto cresciuto sulla riva del lago; la falce che sta utilizzando si spezza, cade in acqua e viene recuperata grazie all'intercessione di Benedetto. Gregorio compone un periodo paratattico in cui, a parte il participio di raccordo con la sequenza precedente «haec audiens» (= ταῦτα ἀκούσας)<sup>550</sup>, i predicati «accessit», «tulit», «misit», «rediit», «intravit» si trovano sullo stesso piano sintattico, e compongono un'unica proposizione principale con serie di coordinate annessa. Zaccaria esplicita i rapporti di subordinazione tra gli enunciati: la nuova sequenza si compone di verbo reggente (ἦλθεν), enunciato relativo (ἐν ᾧ ἦν πεσὸν τὸ σιδήριον), participio congiunto (ἄρας τὸ μανούβριον), enunciato relativo (ἐν ᾧ ἦν καθηλωμένον τὸ ἐργαλεῖον), participio congiunto (χαλάσας), nesso di participio congiunto e secondo verbo reggente (ἀνελθὸν εἰσηλθεν).

La sostituzione dell'enunciato principale col participio caratterizza tutta la Πολιτεία; ci limitiamo, dunque, a segnalare solo i casi alle pp. 14, l. 47; 30, l. 12; 36, l. 14; 46, l. 9; 68, l. 12; 80, l. 12; 84, l. 5; 90, l. 7; 96, l. 21; 98, l. 28<sup>551</sup>.

Rimane da discutere degli usi di genitivo assoluto e participio predicativo. Il participio assoluto è una forma di participio sintatticamente non legata a un elemento

<sup>550</sup> «Itaque, ferro perditō, tremebundus ad Maurum monachum cucurrit Gothus, damnū quod fecerat nuntiavit, et reatus sui egit paenitentiam. Quod Maurus quoque monachus mox Benedicto Dei famulo curavit indicare» ὁ δὲ προρρηθεὶς Γόθος πρὸς Μαῦρον τὸν μοναχὸν ἔδραμεν, καὶ τὸ συμβὰν ἀνήγγειλεν αὐτῷ, καὶ ὑπὲρ τοῦ σφάλματος μετάνοιαν ἐζητεῖτο. Ὁ δὲ μοναχὸς Μαῦρος σπουδαίως τὸ γεγονὸς ἀνήγγειλεν τῷ ἀνθρώπῳ τοῦ Θεοῦ (p. 34, ll. 12-15).

<sup>551</sup> P. 14, l. 47: «sed antiquus hostis [...], iactavit lapidem et tintinabulum fregit» ὁ τῶν ψυχῶν ἡμῶν ἐχθρὸς, ῥίψας λίθον, τὸν κώδωνα συνέτριψεν; p. 30, l. 12: «Ego venio, eumque per memetipsum emendo» «Ἐγὼ ἐλθὼν δι' ἑαυτοῦ διορθοῦμαι αὐτόν»; p. 36, l. 14: «eumque per capillos tenuit, rapido quoque cursu rediit» καὶ δραξάμενος τῶν τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ τριχῶν ὄξυτάτῳ δρόμῳ ὑπέστρεψεν; p. 46, l. 9: «qui mox venit, orationem faciens benedictionem dedit» ὅστις εὐθέως παραγεγῶνός, καὶ εὐχὴν ποιήσας, ἐπέτρεψεν τοῖς μαθηταῖς ἄραι τὸν λίθον; p. 68, l. 12: «at ille obstupuit, et quid egisset oblitus, unde corripiebatur ignorabat» ἐκεῖνος δὲ ἐκπλαγείς ὑπὸ τοῦ φόβου, καὶ τῇ ἀπροσεξία ἐπιλαθόμενος τοῦ οἰκείου σφάλματος περὶ οὗ ὑπὸ τοῦ ἰδίου πατρὸς διηλέγετο, ἠγνώνει τί πρὸς αὐτόν ὁ πατὴρ ἔλεγε; p. 80, l. 12: «Ite, atque hoc dominicum corpus super pectus eius ponite, eumque sepulturae sic tradite» «Ἀπέλθετε, καὶ τοῦτο τὸ δεσποτικὸν σῶμα ἐπάνω τοῦ στήθους αὐτοῦ βαλόντες τῇ προσηκούσῃ ταφῇ παραδώσατε»; p. 84, l. 5: «venit itaque ad monasterium, [...], quia a creditore suo pro duodecim solidis graviter adfligeretur intimavit» καὶ δὴ πορευθεὶς προσέπεσε τοῖς τοῦ ἁγίου ποσίν, τὴν συνέχουσαν αὐτόν τοῦ χρέους τῶν δώδεκα νομισμάτων ἀνάγκην ἀπαγγέλλων; p. 90, l. 7: «malignus vero spiritus unum senioremonachum invenit aquam haurientem, in quo statim ingressus est, eumque in terram proiecit et vehementissime vexavit» τὸ δὲ πονηρὸν πνεῦμα ἕνα τῶν τοῦ ἁγίου μοναχῶν προβεβηκότα εὐρὸν ὕδωρ ἀντλοῦντα, πάραυτα εἰσηλθεν εἰς αὐτόν, καὶ σπαράξαν αὐτόν ἀνηλεῶς ἐβασάνιζεν; p. 96, l. 21: «Dei vir [...], flexit genua et super corpusculum infantis incubuit, seseque erigens ad caelum palmas tetendit» ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος [...], ἔκλινεν τὰ γόνατα εἰς προσευχὴν καὶ ἐπάνω τοῦ σώματος τοῦ παιδίου τὴν τιμίαν ἑαυτοῦ κεφαλὴν ἐπικλίνας, καὶ αὐθις ἀναστὰς τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐξέτεινε; p. 98, l. 28: «cuius mox manum tenuit, et eum patri viventem atque incolumem dedit» οὗτινος τῆς χειρὸς λαβόμενος ὁ ἅγιος τῷ πατρὶ ζῶντα καὶ ὀλόκληρον ἀποδέδωκεν.

della sovraordinata<sup>552</sup>; com'è noto, in greco il più frequente di questi costrutti è il genitivo assoluto, che «semanticamente è analogo all'ablativo assoluto latino, ma da esso differisce solo in quanto più 'svincolato' dalle norme che invece limiterebbero l'impiego del costrutto assoluto nel latino classico»<sup>553</sup>. Nelle pagine precedenti si è avuto modo di chiarire che Zaccaria si serve del participio congiunto per tradurre sia le circostanziali avverbiali sia le originarie proposizioni principali, preferendo servirsene anche nella resa dell'ablativo assoluto (pp. 150-151). Il genitivo assoluto, meno usato della forma congiunta, compare, comunque, in luogo di a) un *cum narrativum*: «cumque vir Dei venisset in eodem monasterio, [...], aspexit quod [...]» ἐλθόντος οὖν αὐτοῦ ἐν τῇ μονῇ [...], εἶδεν ὁ ἅγιος, καὶ ἰδοῦ [...] (p. 30, l. 13; vd. anche pp. 44, l. 99; 52, l. 7; 64, l. 4; 68, l. 4; 74, l. 24; 102, l. 10<sup>554</sup>); b) una temporale espressa con *dum* e congiuntivo o *mox ut* e indicativo: «quadam vero die, dum isdem venerabilis Benedictus in cella consisteret» ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν, τοῦ σημειοφόρου τούτου ἀνδρὸς Βενεδίκτου ἐν τῷ ἑαυτοῦ ἡσυχάζοντος κελλίῳ (p. 34, l. 2; vd. anche pp. 46, l. 2; 48, l. 2; 52, l. 5; 56, l. 18; 78, l. 38, per cui vd. *infra*; 80, l. 5<sup>555</sup>); c) un enunciato principale: «quae dum oblatio pro eis fuisset immolata, et a diacone iuxta morem clamatum est, ut non communicantes ab ecclesia exirent, et illae exire ab ecclesia ulterius visae non sunt» τῆς τοίνυν προσφορᾶς ὑπὲρ αὐτῶν προσενεχθείσης τῷ Κυρίῳ, καὶ τοῦ διακόνου κατὰ τὸ σύνηθες κράζοντος, ἵνα οἱ μὴ μεταλαμβάνοντες ἐξέλθωσιν τῆς ἐκκλησίας, οὐκέτι λοιπὸν ἐθεωρήθησαν ὑπὸ τῆς τούτων

<sup>552</sup> Sul participio assoluto vd. BASILE 1998, pp. 494-521.

<sup>553</sup> BASILE 1998, p. 495.

<sup>554</sup> «Cui cum vir Dei minime responderet» αὐτοῦ δὲ μὴ ἀποκρινομένου (p. 44, l. 99); «cumque iam hora tardior excrevisset» βραδυνάτης οὖν ὥρας παρελθούσης (p. 52, l. 7); «hic cum quadam die eius cellulam fuisset ingressus» τούτου κατὰ τὸ σύνηθες πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον παραγεγονότος καὶ ἐν τῷ κελλίῳ εἰσεληλυθότος (p. 64, l. 4); «cumque vir Dei ederet» ἐσθίοντος δὲ τοῦ ἁγίου (p. 68, l. 4); «cui cum ipsi dicerent: “[...]”» ἐκείνων δὲ εἰπόντων ὅτι «[...]» (p. 74, l. 24); «cum vero hora iam quietis exigeret» τοῦ δὲ καιροῦ ἡσυχάζειν ἀπαιτοῦντος (p. 102, l. 10).

<sup>555</sup> «Dum fratres habitacula eiusdem cellae construerent» τῶν ἀδελφῶν κτιζόντων τὴν τοῦ κελλίου οἴκησιν (p. 46, l. 2); «rursum dum fratres parietem, quia res ita exigebat, paulo altius aedificarent» πάλιν οἰκοδομούντων τῶν ἀδελφῶν τοίχον καὶ εἰς ὕψος τὸ κτίσμα ἄγειν σπευδόντων (p. 48, l. 2); «quadam igitur die, dum iter ad monasterium faceret» ἐν μιᾷ οὖν ὁδεύοντος αὐτοῦ ἐπὶ τὸ μοναστήριον (p. 52, l. 5); «dum cum illo de ingressu regis Totilae et Romanae urbis perditione colloquium haberet» καθεσθέντων οὖν αὐτῶν καὶ λόγου κινήθεντος περὶ τε τῆς ἐν τῇ πόλει εἰσόδου τοῦ ῥηγὸς Τότιλα καὶ τῆς τῶν Ῥωμαίων πόλεως ἀπωλείας (p. 56, l. 18); «mox ut ad eos pervenit» εἰσελθόντος δὲ αὐτοῦ ἐν τῇ οἰκίᾳ (p. 80, l. 5). Si veda anche il passo a p. 50, l. 2: «mos etenim cellae fuit, ut quotiens ad responsum aliquod egredierentur fratres, cibum potumque extra cellam minime sumerent» παράδοσις κανονικὴ ὑπὸ τοῦ ἁγίου ἐν τῇ μονῇ ὑπῆρχεν νομοθετηθεῖσα, ἵνα ἀποστελλομένων ἀδελφῶν εἰς διακονίαν, μήτε βρώσεως μήτε πόσεως μεταλάβωσιν, in cui Zaccaria rende col genitivo assoluto una relativa impropria con valore temporale.

τροφοῦ ἐκβαίνουσαι τῆς ἐκκλησίας (p. 78, l. 38; vd. anche pp. 30, l. 26; 104, l. 34; 108, l. 19<sup>556</sup>).

Quanto al participio predicativo, esso, mai preceduto dall'articolo, concorda con un elemento nominale della proposizione reggente e svolge una «funzione ausiliare ed essenziale rispetto al verbo della sovraordinata»<sup>557</sup>. Zaccaria lo utilizza sia in dipendenza delle consuete classi verbali<sup>558</sup> sia per tradurre le forme perifrastiche del verbo. Talvolta tali forme si trovano già in latino: «Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat» τῆ δὲ τῶν ἐλευθερικῶν γραμμάτων διδασχῆ παραδοθεὶς ὑπῆρχεν (p. 10, l. 6); «in ipso autem biduo more suo in oratione fuit occupatus» ἐν δὲ ταῖς δυσὶν ἡμέραις ἐκεῖναις ἦν ὁ πατήρ σχολάζων ἐν τῇ προσευχῇ (p. 84, l. 12); «quorum vero mens in Deo fixa est» ὧν δὲ ὁ νοῦς ἐδραιωμένος ἐν τῷ Θεῷ ὑπάρχει (p. 112, l. 22). Non sempre, tuttavia, la forma

<sup>556</sup> «Sicque antiquus hostis dominari non ausus est in eius cogitatione, ac si ipse percussus fuisset ex verbera» μηκέτι τοῦ ἐχθροῦ ἐκεῖνῳ τῷ ἀδελφῷ προσπαῦσαι τολμήσαντος, ὡς οἶα ὑπὸ τοῦ ἀγίου τῆ πληγῆ τῆς ράβδου μαστιγωθείς (p. 30, l. 26); «factumque est, et [...] Germanum episcopum [...] iam defunctum reperit» τούτου δὲ γεγονότος [...] τὸν ἐν ἀγίοις Γερμανὸν τὸν ἐπίσκοπον ἐν Κυρίῳ τελειωθέντα εὔρεν (p. 104, l. 34); «illi autem se nescire professi sunt. Quibus ipse ait: "[...]"» αὐτῶν δὲ ἀγνοεῖν ὁμολογησάντων, ἔφη πρὸς αὐτούς: «[...]» (p. 108, l. 19).

<sup>557</sup> BASILE 1998, p. 526. Sul participio predicativo vd., in particolare, pp. 526-536.

<sup>558</sup> Quando svolge la sua funzione in relazione al soggetto, il participio è retto da verbi indicanti modo di essere (ὑπάρχω, εἰμί, φαίνομαι, τυγχάνω), perseveranza o fine di un'azione (διαρκῶ, διαμένω, μένω, διαλείπω, παύομαι), *modus operandi* (ἀμελῶ). Si vedano, per esempio, i passi a p. 14, l. 22: «quod annis multis illic [...] super fores ecclesiae rependit» ὅπερ σκευὸς πολλοῖς ἔτεσιν ἐν αὐτῇ τῇ εἰσόδῳ τοῦ σεβασμίου ναοῦ κρεμάμενον διήρκεσεν. P. 14, l. 42: «ad eundem vero specum a Romani cella iter non erat» ἐκ δὲ τοῦ μοναστηρίου Ῥωμανοῦ ὁδὸς οὐχ ὑπῆρχεν φέρουσα ἐν τῷ τοῦ ὀσίου σπηλαίῳ. P. 32, l. 21: «aqua [...] tam sufficienter emanavit, ut nunc usque ubertim defluat atque ab illo montis cacumine usque ad inferiora derivetur» ὑδάτων πλῆθος ἀνέβλυσεν, ἄπερ μέχρι τοῦ νῦν ἀφθόνως ὑπερεκχεῖται, [...] ἡ δὲ τῶν ὑδάτων περισσεία ὑπὸ τὸ ὄρος διεκτρέχουσα φαίνεται. P. 58, l. 2: «eodem quoque tempore quidam Aquinensis ecclesiae clericus daemonio vexabatur» ἐν αὐτῷ τοίνυν τῷ καιρῷ κληρικός τις ἐκ τῆς Ἀκυνίων ἐκκλησίας ἐτύγχανεν ὑπὸ δαίμονος ἀκαθάρτου ὀχλούμενος. P. 82, l. 13: «susceptum corpus eius terra tenuit nec ultra proiecit» οὐκέτι ὑπὸ τῆς γῆς ἐξερρίφη τὸ ταφέν σῶμα, ἀλλὰ κατὰ τὴν τοῦ ἀγίου πρόσταξιν ἔμεινεν κατασχεθὲν ὑπὸ τῆς γῆς. P. 82, l. 4: «cumque eum vir Dei adsidue corripere, frequenter admoneret, ipse vero nullo modo consentiret in congregatione persistere atque inportunis precibus [...] inmineret» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος τοῦτον νοθετῶν οὐ διέλιπεν, καὶ συνεχῶς παιδεύων οὐκ ἠμέλησεν. Ἐκεῖνος δὲ οὐχ εἴλετο τῆς τοῦ πατρὸς ὑπακοῦσαι παραινέσεως, ἀλλὰ καὶ ἀναιδῶς τῷ ἀγίῳ προσπίπτων οὐκ ἐπαύετο. P. 86, l. 2: «eo quoque tempore, [...], vir Dei diversis indigentibus monasterii sui cuncta tribuerat» κατ' ἐκεῖνον τοίνυν τὸν καιρὸν, [...], ὁ τοῦ Χριστοῦ πιστὸς καὶ φρόνιμος οἰκονόμος οὐκ ἐπαύετο πᾶσιν τοῖς ἐνδεέσιν τὴν πρέπουσαν συμπαθῶς διανομὴν τῶν ἀναγκαίων τοῦ σώματος χρεῶν ποιούμενος. P. 96, l. 17: «at ille, [...], in sua petitione perstitit, iurans quod [...]» ὁ δὲ τοῦ τεθηκότος παιδίου πατήρ [...] ἐν τῇ ἑαυτοῦ αἰτήσει διέμενεν διαβεβαιούμενος καὶ ὀμνῶν ὅτι [...]. Quando il participio si riferisce al complemento oggetto si trova in dipendenza dei verbi ποιῶ e ὑποτίθημι: «vir Dei [...], contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis oraculum beati Martini, [...] construxit» ὁ δὲ τὸν νοῦν πεφωτισμένος καὶ τῆς εὐσεβείας ζηλωτῆς Βενέδικτος, [...], τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἀπόλλωνος συνέτριπεν, τοὺς βωμοὺς κατέστρεψεν καὶ τὰ ἄλση ἐνέπρησεν, καὶ ἐν αὐτῷ τῷ ναῷ τοῦ Ἀπόλλωνος εὐκτήριον ἡγιασμένον τοῦ ἀγίου Μαρτίνου πεποίηκεν (p. 44, l. 87); «Zalla ad terram corrui, et cervicem crudelitatis rigidae ad eius vestigia inclinans, orationibus se illius commendavit» ὁ Τζαλλάς [...] ἔπεσεν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ τὸν ἑαυτοῦ τράχηλον [...], ἐκτεταμένον ὑπὸ τὰ τίμια ἵχνη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ ὑπέθηκεν ταῖς αὐτοῦ εὐχαῖς ἑαυτὸν παραθέμενος (p. 94, l. 29).

perifrastica ha equivalente nell'originale: «soror namque eius, Scolastica nomine, omnipotenti Domino ab ipso infantiae tempore dicata, ad eum semel per annum venire consueverat» ἀδελφή ὑπῆρχεν τῷ μακαρίῳ κατὰ σάρκα, ἧ ὄνομα Σχολαστικά, ἣτις εὐδοκία τοῦ παντοδυνάμου Θεοῦ ἡγιασμένη ὑπῆρχεν ἐκ νεότητος αὐτῆς. Αὕτη οὖν ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ ἔθος εἶχεν πρὸς τὸν μακάριον αὐτῆς ἀδελφὸν παραγίνεσθαι (p. 98, l. 7). Gregorio formula un semplice participio congiunto; l'interprete trasforma il participio in enunciato relativo e, in luogo dell'imperfetto sintetico ἡγιάζετο, usa la locuzione ἡγιασμένη ὑπῆρχεν.

Il participio predicativo è impiegato anche per la resa delle complementari dirette con accusativo e infinito. Si vedano, per esempio, p. 12, l. 12: «cum nutricem suam flere conspiceret, [...], sese cum lacrimis in orationem dedit» ἡνίκα τὴν ἑαυτοῦ τροφὸν κλαίουσαν ἐθεάσατο, [...], ἑαυτὸν μετὰ δακρῶν ἐν τῇ πρὸς Θεὸν δεήσει ὑπέστρωσεν; p. 50, l. 16: «ipse autem protinus culpam pepercit, perpendens quod in eius absentia ultra non facerent, quem praesentem sibi esse in spiritu scirent» αὐτὸς δὲ ὁ πραότατος πατὴρ εὐθέως τὸ σφάλμα αὐτοῖς συνεχώρησεν, πληροφορηθεὶς τοῦτο, ὡς ἀπόντος αὐτοῦ, οὐ μὴ τοῦ λοιποῦ παραβῶσιν τὴν παραδοθεῖσαν αὐτοῖς ὑπὸ τοῦ ἀγίου ἐντολήν, ὄνπερ ἐν πνεύματι ἀγίῳ συμπαρόντα αὐτοῖς καὶ ἀποῦσιν ἔγνωσαν; p. 78, l. 28: «nutrix earum, quae pro eis oblationem Domino deferre consueverat, eas de sepulcris suis progredi et exire ecclesiam videbat» ἡ τροφὸς τῶν ῥηθέντων παρθένων, ἣτις ὑπὲρ αὐτῶν συνήθως προσφορὰν τῷ Κυρίῳ προσέφερον, τὰς αὐτὰς δύο παρθένους ἐκ τῶν μνημάτων αὐτῶν προερχομένας καὶ ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας ἐξερχομένας ἐθεώρει<sup>559</sup>. Un fenomeno analogo si

<sup>559</sup> Vd. anche p. 24, l. 44: «qui [...], uni in ea civium adhaesit, porcos pavit, quos et manducare siliquas videret et esuriret» τὸν [...], καὶ ἐνὶ τῶν ἐκεῖσε πολιτῶν προσκολληθέντα, χοίρους τε βοσκήσαντα, οὓς ἐώρα κεράτια ἐσθίοντα, ἑαυτὸν δὲ λιμῷ τηκόμενον. P. 26, l. 89: «cum in eodem loco minorem sibi fructum adesse conspiceret et gravem laborem» οὐ πάνυ ἑαυτὸν καρποφοροῦντα ἐώρα. P. 36, l. 24: «Ego [...] ipsum me ex aquis educere considerabam» «Ἐγὼ [...] αὐτόν με ἐκ τῶν ὑδάτων ἐκβάλλοντα κατενόουν». P. 38, l. 10: «cumque [...] iam conspiceret [...] conversationis illius opinionem crescere, atque multos ad statum vitae melioris ipso quoque opinionis eius praeconio indesinenter vocari» ὡς [...] ἐθεώρει πολλοὺς ὑπὸ τῆς αὐτοῦ φήμης ἐλκομένους καὶ πρὸς αὐτὸν φοιτῶντας, καὶ ταῖς αὐτοῦ διδασκαίαις πληθυνομένους. P. 44, l. 100: «cum [...] eum sibi nullo modo respondere conspiceret» ἡνίκα δὲ μηδαμῶς αὐτῷ ἀποκρινόμενον τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἐθεάσατο. P. 48, l. 11: «ut et sanum illud coquinae aedificium adsistere cernerent» ὥστε οὐκέτι ἐθεάσαντο τὸ τοῦ μαγειρείου κτίσμα ταῖς τοῦ διαβόλου φλογαῖς καιόμενον. P. 58, l. 14: «cum vero post annos multos omnes priores illius de hac luce migrassent, et minores suos sibimet superponi in sacris ordinibus cerneret» ἡνίκα ἐθεάσατο τοὺς προταρεύοντας ἐν τῷ ἱερατικῷ καταλόγῳ ἐκ τοῦδε τοῦ βίου μεταστάντας, καὶ τοὺς ἑαυτοῦ ἐλάσσοντας ἐν ἱερατικῷ προβαίνοντας τάγματι. P. 60, l. 21: «qui perspexit hunc clericum idcirco diabolo traditum» ὅστις ὑπὸ Θεοῦ φωτισθεὶς, τουτονὶ τὸν κληρικὸν διὰ τοῦτο τῷ διαβόλῳ παραδοθέντα συνῆκεν. P. 64, l. 13: «nos autem cernimus, qui destructum modo a Langobardorum gente eius monasterium scimus» ἡμεῖς δὲ ὁρῶμεν ἀρτίως ὑπὸ τοῦ ἔθνους τῶν Λαγγοβάρδων καταλυθὲν τὸ

evidenzia nel trattamento delle infinitive con soggetto al nominativo: «*quae dum oblatio pro eis fuisset immolata, [...] illae exire ab ecclesia ulterius visae non sunt*» τῆς τοίνυν προσφορᾶς ὑπὲρ αὐτῶν προσενεχθείσης τῷ Κυρίῳ, [...], οὐκέτι λοιπὸν ἐθεωρήθησαν ὑπὸ τῆς τούτων τροφῆς ἐκβαίνουσαι τῆς ἐκκλησίας (p. 78, l. 38)<sup>560</sup>.

#### 4. Le complementari dirette: proposizione dichiarativa e interrogativa indiretta

Come si diceva, caratteristica della Πολιτεία è la preferenza per l'ipotassi e la costruzione di periodi complessi. Le strategie versorie elaborate da Zaccaria per adattare l'originale prevedono: a) la riorganizzazione sintattica dei membri del periodo e il trasferimento di enunciati non equivalenti al medesimo grado di subordinazione; b) l'unione di periodi indipendenti e il conseguente passaggio delle vecchie principali a subordinate o coordinate alle nuove principali. Esamineremo, dunque, la fenomenologia relativa a complementari dirette e indirette e alle frasi indipendenti che subiscono interventi di questo tipo.

La definizione 'complementare diretta' chiarisce il rapporto che intercorre tra la sovraordinata (*Hauptsatz*) e la subordinata (*Nebensatz*) di un periodo, «in una prospettiva di sviluppo della frase dipendente, rispetto al nucleo della reggente, indispensabile e necessario»<sup>561</sup>. Sintatticamente le complementari dirette corrispondono a un sostantivo con funzione di soggetto, oggetto o apposizione epesegetica; sono, perciò, dette anche

---

μοναστήριον αὐτοῦ. P. 64, l. 19: «*qua in re Pauli vicem video tenuisse Benedictum*» οὕτως ἔγνωμεν καὶ τὸν μακάριον Παῦλον τὸν Απόστολον ὑπὲρ τοῦ πλήθους τῶν συμπλωτήρων αὐτοῦ ἐκδυσωπήσαντα τὸν Θεὸν ἐν τῇ κατὰ τὸν πλοῦν ζαλώδει (vd. TLG IV, p. 6: «*Zaloeidēs, ó, ἡ. Procellosus*») ἀνάγκη, καὶ τῆς δεήσεως μὴ ἀποτυχόντα. P. 84, l. 3: «*qui aiebat patris sui puerum morbo elephantino fuisse correptum*» ὅστις ἔλεγεν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ παῖδα ἐπίχυσιν ἐλεφαντίας ὑπομείναντα. P. 90, l. 10: «*quem cum vir Dei, [...], tam crudeliter vexari conspiceret*» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος [...] τοῦτον οὕτως ἐλεεινῶς βασανιζόμενον θεασάμενος. P. 102, l. 4: «*ecce post triduum [...], vidit eiusdem sororis suae animam, de eius corpore egressam, in columbae specie caeli secreta penetrare*» καὶ ἰδοὺ μετὰ τρίτην ἡμέραν [...], εἶδεν τῆς οσίας αὐτοῦ ἀδελφῆς τὴν ἁγίαν ψυχὴν ἐκ τοῦ σώματος αὐτῆς ἐν εἶδει περιστερᾶς ἐξελθοῦσαν, καὶ ἐπὶ τὰ τοῦ οὐρανοῦ μυστήρια ἀναληφθεῖσαν (Zaccaria traduce col participio predicativo sia il participio congiunto «*egressam*» sia l'infinito «*penetrare*»). P. 104, l. 23: «*qui venerabilis pater, [...], vidit Germani Capuani episcopi animam in spera ignea ab angelis in caelum ferri*» εἶδεν Γερμανοῦ τοῦ Καπούης ἐπισκόπου τὴν ἁγίαν ψυχὴν ἐν πυρίνῃ σφαίρᾳ ὑπὸ ἀγγέλων ἐν τῷ οὐρανῷ ἀναλαμβανομένην. P. 110, l. 12: «*quidnam esse dicimus, quod plerumque in ipsis quoque patrociniis martyrum sic esse sentimus, ut [...]*»? τί τοῦτο εἶναι λέγομεν, ὅπερ ἐν τοῖς τῶν ἁγίων μαρτύρων λειψάνοις θεωροῦμεν γινόμενον;.

<sup>560</sup> Ecco quanto avviene a p. 106, l. 62: «*videor mihi utiliter non intellexisse quae dixeras*» ὁρῶ ἑαυτὸν μὴ ἐπιγνόντα ἀκριβῶς ἅπερ εἶρηκας. Zaccaria traduce «*videor mihi*» con ὁρῶ ἑαυτόν e concorda il participio μὴ ἐπιγνόντα con il riflessivo ἑαυτόν.

<sup>561</sup> BASILE 1998, p. 623.



proposizioni ‘sostantive’. Sono complementari dirette le dichiarative (in forma esplicita o implicita come infinitiva), le complete (o volitive) e le interrogative indirette. In un caso Zaccaria unisce tre periodi latini e traduce una circostanziale avverbiale con un enunciato dichiarativo:

ad memoriam rediit, quae vir Dei illis adhuc viventibus mandavit. Eas quippe se communionem privare dixerat, nisi mores suos et verba corrigerent. Tunc servo Dei cum gravi moerore indicatum est. (p. 78, l. 32)

εις μνήμην ἐλθοῦσα ἢ ῥηθεῖσα τούτων τροφός, ὅτι περὶ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐτι ζώσας αὐταῖς ἐδήλωσεν, καὶ τῆς τῶν θεῶν μυστηρίων μεταλήψεως ταύτας στερηῆσαι εἶπεν, ἐὰν μὴ τὰ ἑαυτῶν ἔθνη καὶ τοὺς λόγους διορθώσονται, μετὰ σπουδῆς πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ φίλον Βενέδικτον παραγίνεται, καὶ σὺν ὀδυρμῶ πολλῶ πρὸς τοῖς ποσὶν αὐτοῦ κυλινδουμένη, τὴν οἴκτου καὶ φρίκης μεστήν ἐκείνην θεωρίαν, [...], ἀνήγγειλεν τῷ πατρί.

Il paragrafo latino si compone di un primo periodo con proposizione principale e proposizione relativa (più participio congiunto); un secondo con periodo ipotetico misto con apodosi all’indicativo piuccheperfetto (più infinitiva) e protasi al congiuntivo imperfetto; un terzo periodo monoproposizionale che dà inizio a una nuova sequenza narrativa. In greco in un unico periodo si succedono participio congiunto, proposizione dichiarativa (più participio congiunto; si noti la congiunzione sovrabbondante ὅτι περ), coordinata alla dichiarativa (più infinitiva) che funge da apodosi del periodo ipotetico, protasi con ἐὰν e congiuntivo aoristo; il paragrafo continua, poi, senza soluzione di continuità per altre quattro righe, sicché la principale μετὰ σπουδῆς πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ φίλον Βενέδικτον παραγίνεται – con soggetto già esplicitato alla linea 46, ἢ ῥηθεῖσα τούτων τροφός – non compare prima della linea 50. Zaccaria, dunque, a) trasforma la principale latina in subordinata al participio congiunto; b) esprime l’idea del racconto mediato con una doppia dichiarativa introdotta da ὅτι περ e l’indicativo.

L’interrogativa indiretta ricorre in dipendenza di espressioni che indicano ‘sapere, domandare, ignorare, dubitare’; nella Πολιτεία è resa in forma esplicita con i pronomi ὅς, τίς, l’avverbio πῶς e l’indicativo o con ἵνα e il congiuntivo, in forma implicita con l’infinitiva semplice o introdotta da ὡς e πῶς. In qualche caso Zaccaria formula un’interrogativa indiretta in luogo di altri enunciati latini: «sed quia prolati testimonii claustra reserasti, quaeso ut de vita iusti debeas ea quae sunt inchoata percurrere»

ἀλλ' αἰτῶ, ἵνα<sup>562</sup> τῆς προτεθείσης μαρτυρίας τὸ δυσερμηνευτὸν φανερώσης καὶ περὶ τῆς ζώης τοῦ δικαίου τούτου καὶ τῆς ἐνάρξεως τῆς αὐτοῦ πολιτείας τὴν διήγησιν ἡμῖν ποιήσης (p. 20, l. 36); «sed quia ab infirmis potest mentibus dubitari, utrumne ad exaudiendum ibi praesentes sint, ubi constat quia in suis corporibus non sint» διὰ δὲ τὸ ἐν δισταγμῷ ὑπάρχειν τοὺς ἀσθενέστερον τῷ λογισμῷ διακειμένους, ὡς μὴ παρεῖναι τοὺς ἅγιους, ἔνθα τὰ αὐτῶν ὀλικῶς οὐ κατάκεινται σώματα, καὶ ὡς ἐκ τούτου τοὺς προσερχομένους μὴ εἰσακούεσθαι (p. 112, l. 19). In entrambi i passi l'interrogativa si trova già in latino espressa con *ut* o *utrumne* e il congiuntivo; Zaccaria si limita a trasferire allo stesso grado di subordinazione la causale «quia [...] reserasti» (ἵνα [...] φανερώσης) e la finale «ad exaudiendum» (ὡς [...] μὴ εἰσακούεσθαι). L'intervento intende, quindi, organizzare più fluidamente il testo di Gregorio.

5. Le complementari indirette: proposizione causale, circostanziale modale, consecutiva, finale e temporale

Benché usi più di frequente il participio congiunto, Zaccaria rende la proposizione causale anche in forma esplicita con le congiunzioni ὅτι, διότι, ἐπεὶ (τοί γε) e l'indicativo. Nei casi che segnaliamo, tuttavia, la causale greca non corrisponde a una causale latina, ma a costruzioni o enunciati di varia natura.

Hunc ergo venerabilem virum secum habitasse dixerim, quia in sua semper custodia circumspectus, ante oculos conditoris se semper aspiciens, se semper examinans, extra se mentis suae oculum non divulgavit. (p. 24, l. 51)

Τοῦτον γοῦν τὸν τῆς εὐλογίας φερόνυμον πατέρα μεθ' ἑαυτοῦ κατοικεῖν εἶπον, ὅτι ἐπαγρύπῳ φυλακῇ ἑαυτὸν διαπαντὸς περιεσκόπει, τῷ τοῦ κτίστου ἀκοιμήτῳ ὀφθαλμῷ ἐκάστοτε ἑαυτὸν θεώμενον ἐπιστάμενος καὶ τὰ οἰκεῖα ἑαυτοῦ ἐξετάζοντα κατὰ τὸν θεοπάτορα προφήτην Δαυὶδ, τὸν λέγοντα: «Προορώμην τὸν Κύριον ἐνώπιόν μου διαπαντός, ὅτι ἐκ δεξιῶν μου ἐστίν, ἵνα μὴ σαλευθῶ».

L'intervento di Zaccaria riguarda solo indirettamente la sintassi: omette la frase «quia [...], extra se mentis suae oculum non divulgavit» e la sostituisce con una citazione da Sal 15, 8 («Προορώμην τὸν Κύριον ἐνώπιόν μου διαπαντός, ὅτι ἐκ δεξιῶν μου ἐστίν, ἵνα

<sup>562</sup> Il verbo «quaeso» si costruisce con *ut*, *ne* e il congiuntivo. Zaccaria traduce letteralmente con αἰτῶ ἵνα e il congiuntivo; già in Giuseppe Flavio e nel Nuovo Testamento (Col 1, 9), infatti, il medio αἰτοῦμαι regge ὅπως (o ἵνα) e il congiuntivo.

μὴ σαλευθῶ»); venuto meno il verbo reggente, traduce con l'imperfetto περιεσκόπει il participio «circumspectus». Si considerino anche i passi alle pp. 76, l. 6 e 82, l. 14:

tantas vires sermo illius habebat, ac si hoc non dubie atque suspense, sed iam per sententiam protulisset.

Perpendis, Petre, apud Iesum Christum Dominum cuius meriti iste vir fuerit, ut eius corpus etiam terra proiecerit, qui Benedicti gratiam non haberet.

Nel primo Gregorio formula una comparativa ipotetica con «ac si» e il congiuntivo «protulisset», mentre Zaccaria impiega una causale introdotta da διότι e l'indicativo ἐπετίμα; nel secondo la relativa «qui Benedicti gratiam non haberet» passa alla causale διότι τὴν τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου εὐμένειαν οὐκ ἔσχεν, che esplicita i rapporti di causa-effetto tra gli enunciati. Nei casi seguenti la proposizione causale prende il posto di una principale latina:

vix duobus diebus viri Dei admonitionem tenuit, nam die tertio ad usum proprium reversus, vagari tempore orationis coepit. (p. 30, l. 8)

illa ego iudicia et nosse et pronuntiasse potui, quae te dixisse cognovi. Nam ea, quae ipse non loqueris, nostris procul dubio cognitionibus abscondis. (p. 62, l. 63)

Nam non longe ab eius monasterio duae quaedam sanctimoniales feminae, nobiliori genere exortae, in loco proprio conversabantur, quibus quidam religiosus vir [...] praebebat obsequium. (p. 76, l. 9)

Sulla fenomenologia di *nam* rinviemo al capitolo IV, pp. 114-115 di questa trattazione. In tutti e tre i casi, sia che la proposizione latina funga da coordinata alla principale (p. 30, l. 9), sia che serva da principale vera e propria (pp. 62, l. 63 e 76, l. 9), la congiunzione *nam*, avendo valore dichiarativo, puntualizza quanto esposto nell'enunciato precedente. Una funzione simile, anche se sintatticamente non equivalente, ha ἐπεί, che chiarisce il motivo per cui si verifica l'azione della reggente. Il sistema latino è, dunque, paratattico: giustappone due o più enunciati di pari grado che mantengono la

λίαν δυνατὸς ἦν ὁ τούτου λόγος, διότι οὐ μετὰ δειλίας ἢ σκέψεως, ἀλλὰ δι' ἀποφάσεως σοφῶς ἐπετίμα.

Ὅρᾳς, Πέτρε, ποίας κατακρίσεως παρὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἠξιώθη ἐκεῖνος ὁ ἀνὴρ, ὅτι τὸ σῶμα αὐτοῦ ἡ γῆ ἀπέρριψεν, διότι τὴν τοῦ μακαρίου Βενεδίκτου εὐμένειαν οὐκ ἔσχεν.

μόλις δύο ἡμέρας ἐν τῇ τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ νοθεσίᾳ διέμεινεν, ἐπεὶ τοί γε τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ εἰς τὸ διαβολικὸν ἔθος ὑποστρέψας, πλάζεσθαι τῷ καιρῷ τῆς προσευχῆς ἤρξατο.

ἐκεῖνα ἐγὼ τὰ κρίματα γνῶναι τε καὶ ἀναγγεῖλαι ἠδυνήθην, ἅπερ λαλήσαντα σε πρὸς με ἔγνω, ἐπεὶ ἐκεῖνα ἅπερ αὐτὸς οὐ λέγεις, παρ' ἡμῖν ἄδηλα ὑπάρχουσιν καὶ ἀνέκφραστα.

Ἐπεὶ οὖν οὐ μακρὰν τοῦ μοναστηρίου αὐτοῦ δύο τινὲς παρθέναι ἀσκήτριάι εὐγενεστάτου γένους τυγχάνουσαι ἐν τῷ ἑαυτῶν ἀνεστρέφοντο οἴκῳ, ἀνὴρ δέ τις σπουδαῖος καὶ εὐλαβὴς τὴν λειτουργίαν [...] διηκόνει.

propria autonomia sintattica rinunciando a gerarchizzare il discorso; il sistema greco, al contrario, è ipotattico, per cui le frasi, di grado diverso e non autonome, «sono disposte in rapporto logico e temporale di dipendenza gerarchica l'una dall'altra»<sup>563</sup>.

In altri due passi Zaccaria usa una proposizione circostanziale modale con καθώς ο καθάπερ e l'indicativo per rendere un *cum narrativum*; la subordinata introduce una citazione biblica, rispettivamente da 1 Cor 6, 17 e Gv 1, 12:

Quare divinitatis secreta non nosse, qui divinitatis praecepta servaret, cum scriptum sit: «Qui adhaeret Domino, unus spiritus est»? (p. 60, l. 23)

Διὰ τί ἀγνοεῖν εἶχεν τὰ τῆς θεότητος μυστήρια ὁ τοῦ Χριστοῦ τὰ προστάγματα φυλάττων; καθὼς γέγραπται· «Ὁ προσκολλώμενος τῷ Κυρίῳ ἐν πνεῦμά ἐστιν».

Cum enim Iohannes dicat: «Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri». (p. 90, l. 19)

καθάπερ ὁ εὐαγγελιστὴς Ἰωάννης λέγει· «Ὅσοι γάρ, φησίν, ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι».

La tendenza a volgere con lo stesso tipo di subordinata due enunciati latini diversi si osserva anche nella proposizione consecutiva, espressa da Zaccaria in forma implicita con ὥστε, meno spesso ὡς, e l'infinito (qualora non ci sia concordanza di soggetto tra reggente e subordinata, questo va all'accusativo):

sed tanta fuit convenientia orationis et inundationis, ut de mensa caput iam cum tonitruo levaret, quatenus unum idemque esset momentum et levare caput et pluviam deponere. (p. 100, l. 29)

Τοσαύτη δὲ τῆς εὐχῆς ἦν ἡ δύναμις, ὥστε τὴν ἑαυτῆς κεφαλὴν ἐκ τῆς τραπέζης μετὰ τοῦ τῆς βροντῆς ἤχου ἀναστήσαι, καὶ ἐν μιᾷ καιροῦ ῥοπῇ τὴν τῶν ἀμφοτέρων γενέσθαι συνέλευσιν, τὴν τε τῆς κεφαλῆς τῆς ἱερᾶς παρθένου ἀνάνευσιν, καὶ τὴν τοῦ ὑετοῦ κατένεξιν.

L'interprete mantiene la consecutiva «ut [...] levaret» ὥστε [...] ἀναστήσαι e sostituisce la sequenza «quatenus [...] et levare caput et pluviam deponere» con una seconda consecutiva coordinata alla prima (ὥστε [...], καὶ [...] τὴν τῶν ἀμφοτέρων γενέσθαι συνέλευσιν, τὴν τε τῆς κεφαλῆς τῆς ἱερᾶς παρθένου ἀνάνευσιν, καὶ τὴν τοῦ ὑετοῦ κατένεξιν), non perfettamente corrispondente al latino. In qualche altro passo la consecutiva prende il posto di una principale latina: l'interprete ora unisce due periodi indipendenti così che la vecchia principale è collegata a quanto precede da un nesso

<sup>563</sup> BASILE 1998, p. 600. Su paratassi e ipotassi vd. THIERSCH 1826.

consecutivo (pp. 20, l. 3 e 100, l. 27), ora cambia i rapporti tra gli enunciati e l'ipotassi del participio latino passa alla consecutiva greca (p. 42, l. 80):

de virtutum segete feracius fructum dedit. Praeconio itaque eximiae conversationis celebre nomen eius habebatur. (p. 20, l. 3)

Qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit. (p. 42, l. 80)

lacrimarum fluvios [...] fuderat, per quos serenitatem aeris ad pluviam traxit. Nec paulo tardius post orationem inundatio illa secuta est. (p. 100, l. 27)

εὐφορώτερον τῆς διδασκαλίας τὸν καρπὸν ἀπεδίδου, ὡς ἐκ τούτου ἐξάκουστον γενέσθαι πᾶσιν τὴν περὶ αὐτοῦ ἀξιοθαύμαστον φήμην.

ὅπερ ὄρος τῆ ἑαυτοῦ ἐκτάσει τὸ εἰρημένον ἐγκολπίζεται κάστρον, καὶ ἕως τριῶν μιλίων ἢ τοῦ ὄρους ἀκρόρεια ὑπέρκειται, ὥστε παρὰ τοῖς ἀγνοοῦσιν ὡς ἀστέρα φαίνεσθαι.

δακρύων ποταμοὺς ἐξέχεεν, δι' ὧν τὴν τοῦ ἀέρος εὐδίαν εἰς πλῆθος ὑετῶν μετέβαλεν, ὥστε μετὰ τὴν εὐχὴν ἢ τοῦ ὕδατος ἐπηκολούθησεν κίνησις.

Quanto alla proposizione finale, è interessante notare che in forma implicita Zaccaria rende l'enunciato con ἐπί o πρός e l'infinito sostantivato in caso accusativo o dativo, ovvero con forme di infinito finale-consecutivo; la negazione è μή<sup>564</sup>. In latino la finale è espressa con *ad* e il gerundivo: «ad purgandum triticum» ἐπὶ τὸ καθαρῖσαι σῖτον (p. 12, l. 6), «qui certamina passionum non solum ipse appetit, sed ad toleranda haec et alios accendit» ὁ τοὺς ἀγῶνας τῶν παθημάτων οὐ μόνον αὐτὸς ὑπομείνας, ἀλλὰ καὶ ἐτέρους ταῦτα ὑπομένειν διδάξας (p. 26, l. 84)<sup>565</sup>, «ad hauriendam de lacu aquam egressus est» ἐπὶ τὸ ἀντλῆσαι ὕδωρ εἰς τὸν λάκκον παραγέγονεν (p. 34, l. 3); *ut, ne* e il congiuntivo: «Per hunc regem civitas ista destruetur, ut iam amplius non habitetur» «Διὰ τοῦ ῥηγὸς τούτου ἢ πόλις Ῥώμη καταλυθήσεται πρὸς τὸ μηκέτι οἰκισθῆναι ὑπὸ ἀνθρώπων» (p. 56, l. 19), «perspexit hunc clericum idcirco diabolo traditum, ne ad sacrum ordinem accedere auderet» τουτονὶ τὸν κληρικὸν διὰ τοῦτο τῷ διαβόλῳ παραδοθέντα συνῆκεν, πρὸς τὸ μὴ

<sup>564</sup> Il modulo è un volgarismo tipico del registro basso. Sulla questione vd. ROLLO 2021, p. 23 e ss. Allo stesso modo è espressa la proposizione causale a p. 106, l. 3: «sed quaedam eius studiose praetereo, quia ad aliorum gesta evolvenda festino» ἀλλὰ σπουδῆ τὰ μὲν τῶν αὐτοῦ παρατρέχω, διὰ τὸ εἰς τὰ τῶν ἄλλων πεπραγμένα με σπεύδειν; e p. 112, l. 19: «sed quia ab infirmis potest mentibus dubitari, utrumne ad exaudiendum ibi praesentes sint» διὰ δὲ τὸ ἐν δισταγμῷ ὑπάρχειν τοὺς ἀσθενέστερον τῷ λογισμῷ διακειμένους, ὡς μὴ παρεῖναι τοὺς ἁγίους, [...], καὶ ὡς ἐκ τούτου τοὺς προσερχομένους μὴ εἰσακούεσθαι. Molto frequente è anche l'uso di ἐν con l'infinito sostantivato per tradurre una temporale latina: «cum sanctus vir in eadem solitudine virtutibus signisque succresceret» ἐν τῷ τὸν μακάριον ἐκεῖνον ἄνδρα, ἐν τῷ προειρημένῳ σπηλαίῳ, θείαις ἀρεταῖς ἐξαστράπτειν, δυνάμεσι τε καὶ σημείοις, οἷς ἐποίει δι' αὐτοῦ ὁ Θεός, καὶ εἰς ὕψος ἀγγελικῆς δόξης ἀναβιβασθῆναι (p. 28, l. 99); si veda, a proposito, capitolo IV, p. 117 di questa trattazione.

<sup>565</sup> Διδάσκω regge l'infinito con valore finale-consecutivo; similmente si costruiscono i verbi di movimento, i verbi che indicano 'dare, concedere, affidare' e i verbi di stato.

αὐτομολῆσαι τοῦτον ἱερατικῆ ἐγχειρισθῆναι ἀξία (p. 60, l. 21)<sup>566</sup>; *quatenus* e il congiuntivo: «*quae res in loco eodem a cunctis est agnita, [...], ut hoc ipsum capisterium eius loci incolae in ecclesiae ingressu suspenderent, quatenus et praesentes et secuturi omnes agnoscerent, Benedictus puer conversationis gratiam a quanta perfectione coepisset*» τοῦτο τὸ ἐξαίσιον θαῦμα ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ πᾶσιν ἐγένετο γνώριμον, ὥστε οἱ τοῦ τόπου ἐκείνου οἰκῆτορες ἐν τῇ εἰσόδῳ τῆς αὐτόθι ἐκκλησίας τὸ ῥηθὲν μαγίδιν ἐκρέμασαν, πρὸς τὸ θεαθῆναι ὑπὸ πάντων τῶν εἰσιόντων καὶ ἐξιόντων εἰς δόξαν μὲν Θεοῦ, ἔπαινον δὲ τοῦ γνησίου αὐτοῦ δούλου Βενεδίκτου, καὶ τοῦ γνωσθῆναι πᾶσιν τὴν ἐν αὐτῷ οἰκοῦσαν ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας θείαν χάριν<sup>567</sup> (p. 12, l. 18). Come di consueto, Zaccaria usa la finale anche per riformulare il periodo e sostituire una completiva o una relativa:

«Expectavimus, pater, ut venires, sicut promiseras, et nobis ostenderes, ubi quid aedificare deberemus, et non venisti». (p. 74, l. 21)

«Πάτερ ὅσιε, καθὼς ὑπέσχου τὴν σὴν ἄφιξιν ἐξεδεχόμεθα, ἵνα ὑποδείξης ἡμῖν τὴν τῶν οἰκοδομημάτων τοποθεσίαν»<sup>568</sup>.

«tolle hunc panem, et tali eum in loco proice, ubi a nullo homine possit inveniri». (p. 38, l. 24)

«λάβε τὸν ἄρτον τοῦτον, καὶ ἐν τοιοῦτῳ τόπῳ ρίψον αὐτόν, ἵνα μηδεὶς ἀνθρώπων εὕρησιν αὐτόν».

Infine, per le ragioni ormai note, l'interprete introduce una proposizione temporale in luogo di a) un ablativo assoluto: «*cumque [...], expleta psalmodia, sese fratres in orationem dedissent*» ἡνῖκα ἐπληρώθη ὁ τῆς ψαλμωδίας ὕμνος καὶ ἑαυτοὺς οἱ ἀδελφοὶ

<sup>566</sup> Si vedano anche p. 34, l. 4: «*ei dari ferramentum iussit, [...], ut de loco quodam vepres abscideret*» ἐκέλευσεν [...] δοῦναι αὐτῷ σιδηροῦν ἐργαλεῖον, [...], πρὸς τὸ ἐκκαθᾶραι ἀκανθώδη καὶ φρυγανώδη τόπον; p. 46, l. 8: «*ad virum Dei missum est ut veniret, orando hostem repelleret*» πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἀπέστειλαν, ἐπὶ τῷ αὐτῷ σκυλέντῳ ἀποδιῶσαι τὸν ἐχθρὸν διὰ τῆς ἑαυτοῦ πρὸς Θεὸν πρεσβείας; p. 48, l. 20: «*misit, ut ipse quoque parietem cum fratribus perficeret*» ἀπέστειλεν πρὸς τοὺς ἀδελφούς, ἐπὶ τὸ σὺν αὐτοῖς ἐργάζεσθαι ἐν τῇ τοῦ συμπεπτωκότος τοίχου οἰκοδομῇ; p. 52, l. 3: «*ut servi Dei orationem perciperet et germanum fratrem videret, [...] venire consueverat*» παρέβαλλεν πρὸς τὸν σημειοφόρον πατέρα Βενεδίκτον, ἐπὶ τῷ ἀπολαύειν τῆς τούτου ψυχοφελοῦς διδασκαλίας καὶ ἐπισκέψεως χάριν Βαλεντίνου τοῦ ἑαυτοῦ ἀδελφοῦ; p. 92, l. 9: «*sese res suas Benedicto Dei famulo commendasse professus est, ut, dum hoc a torquente creditur, suspensa interim crudelitate, ad vitam horae raperentur*» τῷ δούλῳ τοῦ Θεοῦ Βενεδίκτῳ ἔφη παραθέσθαι αὐτά, τοῦτο ἴσως πραγματευσάμενος πρὸς τὸ ἐκφυγεῖν αὐτὸν τὴν τῶν βασάνων τιμωρίαν καὶ τῆς ζωῆς κερδᾶναι τὴν σωτηρίαν; p. 92, l. 13: «*ante equum suum coepit impellere, ut quis esset Benedictus, [...], demonstraret*» τοῦτον ἐμπροσθεν τοῦ ἑαυτοῦ ἵππου ἤρξατο ἐλαύνειν πρὸς τὸ ὑποδειξῆαι αὐτῷ τίς ἐστὶν Βενεδίκτος.

<sup>567</sup> L'enunciato «*quatenus [...]* agnoscerent» è scisso e ampliato, con inversione di prospettiva, nelle finali πρὸς τὸ θεαθῆναι [...] Βενεδίκτου, καὶ τοῦ γνωσθῆναι πᾶσιν; la prima è espressa con πρὸς e l'infinito sostantivato, la seconda con l'infinito sostantivato in genitivo. Il sintagma participiale τὴν ἐν αὐτῷ οἰκοῦσαν ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας θείαν χάριν corrisponde all'interrogativa indiretta «*Benedictus puer [...]* coepisset».

<sup>568</sup> Zaccaria traduce «*ut venires*» con l'accusativo τὴν σὴν ἄφιξιν; la congiunzione «*ut*» torna, poi, nella finale ἵνα ὑποδείξης (ma, visto l'imperfetto ἐξεδεχόμεθα, al posto del congiuntivo ci aspetteremmo l'ottativo).

εις προσευχὴν δεδώκασιν γόνυ κλίναντες (p. 30, l. 13); b) un participio congiunto: «dumque cotidie illorum incorrectione fatigatus minus curaret sua» ἡνίκα δὲ καθ' ἐκάστην ὑπὲρ τῆς ἐκείνων διορθώσεως ἐκοπία, ἑώρα δὲ ἑαυτὸν τῆς πρὸς Θεὸν ἀναβάσεως ἐλαττούμενον (p. 24, l. 39); c) una proposizione consecutiva: «vir Dei diversis indigentibus monasterii sui cuncta tribuerat, ut paene nihil in cellarario [...] remaneret» ὁ τοῦ Χριστοῦ πιστὸς καὶ φρόνιμος οἰκονόμος οὐκ ἐπαύετο πᾶσιν τοῖς ἐνδεέσιν τὴν πρέπουσαν συμπαθῶς διανομὴν τῶν ἀναγκαίων τοῦ σώματος χρειῶν ποιούμενος, ἕως οὗ πάντα ἐκ τοῦ μοναστηρίου ἐξέλιπον, καὶ οὐδὲν ἕτερον ἦν ὑπολειφθὲν ἐν τῷ κελλαρίῳ τῆς μονῆς (p. 86, l. 3); d) una relativa al congiuntivo: «vir itaque sanctus propter quem custodiendum staret, qui omnes unanimiter se persequentes cerneret?» ὁ μακάριος οὗν ἐκεῖνος ἀνὴρ τίνας χάριν σὺν αὐτοῖς εἶχεν κατοικῆσαι, ὅποτε πάντας ἐκείνους ὁμοψύχως καταδιώκοντας αὐτὸν ἑώρα; (p. 26, l. 77).

## 6. Resa e usi della proposizione relativa

La proposizione relativa, aggiungendo una determinazione più o meno necessaria all'elemento cui si riferisce, ha una funzione analoga a quella di un aggettivo ed è definita, dunque, anche proposizione 'aggettiva' o 'appositiva'. Costituisce la forma più antica di ipotassi: «la frase relativa 'propria' in origine svolgeva un ruolo paratattico ed indipendente come facilmente si può dedurre anche dall'uso dei modi. Il pronome relativo, infatti, proprio come l'articolo, agli inizi svolgeva una funzione anaforico-dimostrativa, pertanto funzionando da semplice ripresa deittica di un termine antecedente, serviva a collegare due frasi in un rapporto di giustapposizione»<sup>569</sup>. Nel tradurre la relativa latina Zaccaria ora mantiene il valore dell'enunciato ora lo sostituisce con una circostanziale avverbiale; nel primo caso fenomeni degni di interesse sono: a) l'attrazione diretta del relativo, b) la resa in forma implicita con participio attributivo o sostantivato. Si dà, poi, una serie di passi in cui la relativa non compare nel testo originale, ma è impiegata da Zaccaria in luogo di principali o subordinate di altra natura.

Il pronome relativo concorda in genere e numero con il termine cui si riferisce e assume, di norma, il caso richiesto dalla funzione logica svolta all'interno della frase.

<sup>569</sup> BASILE 1998, p. 603, nota 2. Sull'enunciato relativo vd., in particolare, pp. 603-617.

Accade, tuttavia, che il pronome non si trovi nel caso prestabilito, ma venga ‘attratto’ in quello dell’antecedente: è il fenomeno della cosiddetta ‘attrazione diretta’ del relativo (se il referente è costituito da un pronome dimostrativo, questo è omesso e assorbito dal relativo in genere, numero e caso; qualora sia preposizionato, anche la preposizione passa al relativo)<sup>570</sup>. Si vedano, a proposito, p. 4, l. 15: «de prophetia quae de eodem rege Totila facta est» περί ἧς ἐξέθετο προφητείας τῷ αὐτῷ ῥηγί; p. 24, l. 47: «postmodum coepit cogitare bona quae perdidit» ἤρξατο ἐν ἑαυτῷ διαλογίζεσθαι περί τῶν ἀγαθῶν, ὧνπερ ἀπόλεσεν; p. 28, l. 99: «cum sanctus vir in eadem solitudine virtutibus signisque succresceret» ἐν τῷ τὸν μακάριον ἐκεῖνον ἄνδρα, ἐν τῷ προειρημένῳ σπηλαίῳ, θείας ἀρεταῖς ἐξαστράπτειν, δυνάμεσί τε καὶ σημείοις, οἷς ἐποίει δι’ αὐτοῦ ὁ Θεός (la relativa è un’inserzione zaccariana); p. 28, l. 2: «in uno autem ex eis monasteriis quae circumquaque construxerat» ἐν ἐνὶ δὲ τῶν αὐτῶν μοναστηρίων, ὧν πέριξ συνεστήσατο ὁ τοῦ Θεοῦ θεράπων Βενέδικτος; p. 30, l. 2: «ex his autem monasteriis, quae in eodem loco construxerat» ἐκ τῶν ῥηθέντων τοίνυν μοναστηρίων, ὧνπερ ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ συνεστήσατο ὁ ἐν ἀγίοις πατήρ Βενέδικτος; p. 66, l. 8: «Vide, fili, de illo flascone, quem abscondisti, iam non bibas» «Βλέπε, τέκνον, ἐξ ἐκείνου τοῦ φλασκίου, οὔπερ κατὰ τὴν ὁδὸν ἔκρυσας, μηκέτι πίης λοιπὸν ἐξ αὐτοῦ»; p. 74, l. 36: «repente est cum prandio in Chaldaea depositus» ἄφνω εἰς τὴν τῶν Χαλδαίων γῆν σὺν τῷ ἀρίστῳ ᾧ ἦν ἑαυτῷ ἐτοιμάσας, πρὸς τὸν προφήτην Δανιὴλ παραγέγονεν (anche in questo caso la relativa è composta *ad hoc* da Zaccaria).

Come si diceva a p. 149, la concisione semantica del participio generò in età classica una vera e propria ‘passione’ per questa forma verbale, tanto che i Greci furono noti come φιλομέτοχοι. In questa sede se ne torna a discutere poiché il participio attributivo – che concorda in genere, numero e caso con il sostantivo cui si riferisce, può essere preceduto dall’articolo e trovarsi in posizione attributiva, non essere preceduto dall’articolo e trovarsi in posizione predicativa – ha valore individuante e appositivo, e svolge le medesime funzioni di un aggettivo o una proposizione relativa. Nella Πολιτεία, dunque, Zaccaria se ne serve per tradurre in forma implicita la relativa; tale prassi ha applicazione sistematica e si abbina ai soliti interventi di ampliamento, rielaborazione e cambio di

<sup>570</sup> L’attrazione diretta in latino è molto rara. Il fenomeno opposto, l’‘attrazione indiretta’, è meno frequente in greco, più comune in latino, e si verifica quando l’antecedente è assorbito nel caso del relativo. Su attrazione diretta e indiretta in latino vd. TRAINA – BERTOTTI 1993, p. 391.



prospettiva o del punto di vista<sup>571</sup>: «de aqua quam in montis vertice ex petra produxit» περὶ τοῦ ἐξελθόντος χειμάρρου διὰ προσευχῆς αὐτοῦ ἐκ πέτρας ζώσης (p. 2, l. 5); «vehementissime flere coepit, quia vas quod praestitum acceperat, fractum videbat» σφοδροτάτως ἤρξατο κλαίειν, ὅτι τὸ ἐν χρήσει ληφθὲν παρ' αὐτῆς σκεῦος κεκλασμένον ἑώρα (p. 12, l. 9); «aspexit quod eundem monachum, qui manere in oratione non poterat, quidam niger puerulus per vestimenti fimbriam foras trahebat» εἶδεν ὁ ἅγιος, καὶ ἰδοὺ νεανίσκος τις αἰθίοψ τῷ εἶδει κρατήσας τὸ περύγιον τοῦ ἱματίου τοῦ ἀδελφοῦ ἐκείνου τοῦ ἐν τῇ προσευχῇ καρτερῆσαι μὴ δυναμένου, εἶλκεν ἔξω τῆς ἐκκλησίας (p. 30, l. 15); «testatur Petrus, qui Tabitham mortuam orando suscitavit, Ananiam vero et Saphiram mentientes morti increpando tradidit» μαρτυρεῖ Πέτρος ὁ τὴν Ταβιθᾶν θανοῦσαν δι' εὐχῆς ἀναστήσας, Ἀνανίαν τε καὶ Σαπφείραν ψευσαμένους διελέγξας καὶ τῷ θανάτῳ παραδούς (p. 90, l. 23); «Domine, non aspicias peccata mea, sed fidem huius hominis, qui resuscitari filium suum rogat» «Κύριε ὁ Θεός, μὴ ἐπιβλέψης ἐπὶ τὰς ἁμαρτίας μου, ἀλλ' ἐπὶ τὴν πίστιν τοῦ ἀνθρώπου τούτου τοῦ δεομένου ἀναστῆναι τὸν υἱὸν αὐτοῦ» (p. 96, l. 23). Sostituzioni di enunciato relativo con participio attributivo si incontrano alle pp. 2, l. 7; 4, l. 12; 6, l. 24; 6, l. 26; 10, l. 14; 12, l. 3; 16, l. 54; 38, l. 31; 40, l. 50; 40, l. 52; 42, l. 59; 48, l. 8; 58, l. 13; 60, l. 29; 60, l. 33; 66, l. 7; 72, l. 13; 76, l. 16; 86, l. 9; 88, l. 6; 100, l. 24; 102, l. 3; 106, l. 52; 106, l. 59; 110, l. 22; 110, l. 10<sup>572</sup>.

<sup>571</sup> Al contrario, nei due passi seguenti Zaccaria traduce un participio attributivo e uno sostantivato con una relativa esplicita: «de prophetia sui exitus fratribus denunciata» περὶ τῆς ἑαυτοῦ ἐξόδου, ἣν τοῖς ἀδελφοῖς προείρηκεν (p. 8, l. 41); «quoniam sciri ab hominibus et prolata per Deum possunt, et occultata non possunt» καὶ γὰρ ὑπὸ ἀνθρώπων ἐκεῖνα λαληθῆναι τε καὶ γνωσθῆναι δύνανται, ἅπερ ὁ Θεὸς ἀποκαλύψει, καὶ πάλιν ἐκεῖνα εἰσι παρ' ἡμῖν κρύφια τε καὶ ἀφανῆ, ἅπερ αὐτοῖς τοῖς ἑαυτοῦ ἀνεπίστοις κρίμασιν ἐν ἀδήλω ἔθετο (p. 62, l. 68).

<sup>572</sup> «De eius discipulo qui super aquas pedibus ambulavit» περὶ Μαύρου μοναχοῦ τοῦ ἐπὶ τῶν ὑδάτων πεζεύσαντος (p. 2, l. 7); «de servis Dei qui cibum contra regulam sumpserunt» περὶ τῶν μοναχῶν τῶν μεταλαβόντων τροφῆς παρὰ τὸν κανόνα (p. 4, l. 12); «de ancillis Dei quae post mortem per oblationem eius communioni sunt redditae» περὶ τῶν χωρισθεισῶν παρ' αὐτοῦ τῆς κοινωνίας μοναστριῶν (p. 6, l. 24); «de puerulo monacho quem sepultum terra proiecit» περὶ τοῦ μοναχοῦ τοῦ παρὰ γνώμην τοῦ ἀγίου εἰς τοὺς γονεῖς ἀπελθόντος, κάκεῖ τελειωθέντος (p. 6, l. 26); «quatuor discipulis illius referentibus agnovi: [...] Valentiniano quoque, qui multis annis Lateranensi monasterio praefuit; Simplicio, qui congregationem illius post eum tertius rexit; Honorato etiam, qui nunc adhuc cellae eius, in qua prius conversatus fuerat, praeest» ἀκήκοα παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν διηγουμένων, [...]· καὶ Βαλεντίνου, τοῦ πολλοῖς ἔτεσιν τὴν ἐν Λατεράνῃ εὐαγεστάτην μονὴν διθύναντος· Σιμπλικίου τε, τοῦ τὴν αὐτοῦ συνοδίαν μετέπειτα κατὰ διαδοχὴν τρίτου ποιμάναντος· Ὀνωράτου, τοῦ νυνὶ τοῦ κελλίου αὐτοῦ ἐν ᾧ τὸ πρότερον διῆγεν, προσετώτος (p. 10, l. 14); «cumque ad locum venissent, qui Effide dicitur» ὅπταν δὲ τὸν τόπον κατέλαβον, τὸν ἐπιχωρίως ὀνομαζόμενον Ἐφεΐδε (p. 12, l. 3); «cuidam presbitero longius manenti, qui refectioem sibi in paschali festivitate paraverat, per visum Dominus apparere dignatus est» πρεσβυτέρῳ γάρ τινι μήκοθεν διάγοντι τοῦ σπηλαίου, [...], ἐτοιμασίαν ἑαυτῷ δαψιλῶν βρωμάτων πεποιηκότι, ἐν τῇ τοῦ ἀγίου πάσχα ἑορτῇ, δι' ὀπτασίας ὁ Κύριος ὀφθῆναι κατηξίωσεν (p. 16, l. 54); «et de manu hominis Dei

In un'altra ventina di passi Zaccaria rende la relativa con il participio sostantivato, che nel greco classico di solito, ma non sempre, è preceduto dall'articolo e può avere funzione individuante o generica<sup>573</sup>. I valori del participio sostantivato equivalgono a quelli di un sostantivo o un enunciato relativo, nel qual caso il participio non esprime solo l'aspetto ma anche il tempo dell'azione: «fateor, placet quod dicis» ὁμολογῶ καὶ ἀρέσκομαι ἐπὶ τοῖς λεχθεῖσιν (p. 20, l. 36); «an illum secum fuisse dicimus, qui in longinquam regionem abiit, portionem quam acceperat consumpsit, uni in ea civium adhaesit, porcos pavit, [...]?» καὶ γὰρ ἐκεῖνον ἔξω ἑαυτοῦ εἶναι λέγομεν, τὸν εἰς χώραν μακρὰν βαδίσαντα, καὶ τῆς οἰκείας οὐσίας τὸ μέρος καταφαγόντα, καὶ ἐνὶ τῶν ἐκεῖσε

---

annonam, quam consueverat, acceperit» καὶ ἐκ τῶν τοῦ ἁγίου χειρῶν τὴν εἰωθυῖαν τροφήν ἐδέξατο (p. 38, l. 31); «quod viri Dei discipulus Maurus nomine statim venerabili patri Benedicto, qui adhuc a loco eodem vix decem millibus aberat, aestimavit esse nuntiandum» Μαῦρος ὁ τοῦ ἁγίου πατρὸς φοιτητής, ἤδη τῷ ἁγίῳ ἀπέχοντι ὁδοῦ διάστημα σημείων δέκα ἀπέστειλεν πρὸς αὐτόν (p. 40, l. 50); «presbiter, qui te persequebatur, extinctus est» «ὁ πρεσβύτερος γὰρ ὁ μάτην σε καταδιώξας τέθνηκεν» (p. 40, l. 52); «in ferro vero quod ex profundo aquae rediit Heliseum, [...] video» ἐν δὲ τῷ σιδηρῷ ἐργαλείῳ, τῷ ἐκ τοῦ βυθοῦ τῶν ὑδάτων τοῦ λάκκου ἀνελθόντι, Ἐλισσαῖον ὄρω (p. 42, l. 59); «et malignus spiritus eundem parietem, qui aedificabatur, evertit» ἰδοὺ τὸ πονηρὸν πνεῦμα τὸν κτιζόμενον τοῖχον κατέστρεψε (p. 48, l. 8); «discessit igitur clericus sanus, et [...], ea quae vir Dei praeceperat interim custodivit» ἐπανελθὼν δὲ εἰς τὰ ἴδια ὁ ἱαθεὶς, ἐπελάθετο τῆς παρὰ τοῦ ἁγίου δοθείσης αὐτῷ ἐντολῆς (p. 58, l. 13; sul passo vd. capitolo IV, pp. 108-109 di questa trattazione); «inconueniens videtur, eius sensum, cum quo unum factus fuerit, ignorare» ἀσύμφωνόν μοι εἶναι δοκεῖ, εἰ ὁ νοῦς σὺν τῷ Κυρίῳ ἐν πνεῦμα γενόμενος τὰ μέλλοντα ἀγνοήσοι (p. 60, l. 29); «Quis enim scit hominum, quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?» «Τίς οἶδεν ἀνθρώπων τὰ τοῦ ἀνθρώπου, εἰ μὴ τὸ πνεῦμα τοῦ ἀνθρώπου τὸ οἰκοῦν ἐν αὐτῷ;» (p. 60, l. 33); «is qui missus fuerat monachus» ἐκεῖνος δὲ ὁ ἀποσταλεὶς μοναχός (p. 66, l. 7); «eidem servo Dei, quem illic patrem constituerat, [...] apparuit» ὤφθη τῷ ἐκεῖσε παρ' αὐτοῦ προβληθέντι ἡγουμένῳ (p. 72, l. 13); «eundem religiosum virum, qui ad exteriora necessaria eis obsequium praebebat, incautis saepe sermonibus ad iracundiam provocabant» τὴν ἑαυτῶν γλῶσσαν δίκην ξυροῦ κατὰ τοῦ σπουδαιοτάτου ἐκείνου ἀνδρὸς τοῦ τὴν ὑπηρεσίαν προθύμως αὐταῖς τῶν ἀναγκαιῶν τοῦ σώματος χρεῖων προσπορίζοντος εἰς ὕβρεις ἠκόνησαν, καὶ εἰς θυμὸν τοῦτον ἐκίνησαν (p. 76, l. 16); «monachus vero, qui cellarium tenebat, audivit» ὁ μοναχός δὲ ὁ τὴν τοῦ κελλαρίου διακονίαν ἐγκεχειρισμένος, ὑπήκουσεν (p. 86, l. 9); «oleum quod excreverat» τὸ αὐξηθὲν ἔλαιον (p. 88, l. 6); «ut [...], neque fratres qui cum eo aderant, [...] pedem movere potuissent» ὥστε [...], μήτε τοὺς σὺν αὐτῷ παραγεγονότας ἀδελφοὺς δύνασθαι [...] βραχύ τι ἔξω προελθεῖν (p. 100, l. 24); «Servandus diaconus atque abbas eius monasterii, quod in Campaniae partibus a Liberio quondam patricio fuerat constructum, ad eum [...] convenerat» Σερβανδὸς διάκονος καὶ ἡγούμενος τοῦ μοναστηρίου τοῦ διακειμένου ἐν τοῖς μέρεσιν Καμπανίας, ὑπὸ Λιβερίου τοῦ τηνικαῦτα πατρικίου κτισθέντος, πρὸς τὸν μακάριον πατέρα Βενέδικτον [...] παρέβαλεν (p. 102, l. 3); «vir ergo qui globum igneum, angelos quoque ad caelum redeuntes videbat» ὁ τοίνυν ἀνὴρ οὗτος ὁ τὴν τοῦ πυρὸς σφαιρὰν θεασάμενος καὶ τοὺς ἀγγέλους ἐν τῷ οὐρανῷ ὑποστρέφοντας (p. 106, l. 52); «in illa ergo luce, quae exterioribus oculis fulsit» ἐν αὐτῷ οὖν τῷ φωτὶ τῷ ἐν τοῖς ἔξωθεν ὀφθαλμοῖς ἐξαστράψαντι (p. 106, l. 59); «ex signo, quod eis praedictum fuerat, agnoverunt» διέγνωσαν ἐκ τοῦ προλεχθέντος αὐτοῖς σημείου (p. 110, l. 22); «quae omni vitae suae tempore in eadem, quam acceperat, salute permansit» ἥτις ἐν παντὶ χρόνῳ τῆς ζωῆς αὐτῆς ἐν τῇ δωρηθείσῃ αὐτῇ ὑγείᾳ διέμεινε (p. 110, l. 10).

<sup>573</sup> Sull'ellissi dell'articolo nel participio sostantivato vd. KÜHNER et alii 1898, II, I, p. 266: «Wird der Begriff ganz allgemein aufgefasst, so wird der Artikel weggelassen, als: σοφοί, so auch b. d. Partizipe. Pl. Lys. 221, b οἷόν τε οὖν ἐστὶν ἐπιθυμοῦντα καὶ ἐρῶντα τούτου, οὗ ἐπιθυμεῖ καὶ ἐρᾷ, μὴ φιλεῖν;» e BÖHLIG 1956, p. 109, nota 2: «Substantivierte Adjektive oder Partizipien werden wie gewöhnliche Substantive behandelt, wenn sie auch dadurch bei Ellipse des Artikels das Kennzeichen ihrer Substantivierung verlieren. So stehen z. B. auch ohne Artikel I 23, 20 εἰσιόντας εἶδες, 25, 8 ἀναπνεύσαντα». Sul valore temporale del participio sostantivato vd. TUSA MASSARO 1993, p. 186.

πολιτῶν προσκολληθέντα, χοίρους τε βοσκήσαντα, [...]· (p. 24, l. 44); «Numquid non aspicientis quis est qui istum monachum foras trahit?» «Οὐχ ὁρᾶτε τίς ἐστὶν ὁ τὸν μοναχὸν τοῦτον ἔξω τῆς ἐκκλησίας ἔλκων;» (p. 30, l. 18); «is qui mandatum detulit vix verba conpleverat» ὁ δὲ τὴν ἀγγελίαν τοῖς ἀδελφοῖς ἀγαγὼν, μήπω ταύτην ἐξαγγεῖλαι φθάσας (p. 48, l. 7); «cuius nunc vicem et ligando et solvendo obtinent, qui locum sancti regiminis fide et moribus tenent» οὗτινος καὶ νῦν τὴν τάξιν ἐπικρατοῦσιν, δεσμεύοντες καὶ λύοντες, οἱ τὸν θρόνον τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου καὶ Ποιμένος τῇ πίστει καὶ τοῖς ἡθεσι κοσμοῦντες (p. 80, l. 48). Casi simili sono quelli alle pp. 16, l. 53; 24, l. 61; 24, l. 63; 26, l. 84; 34, l. 13; 54, l. 20; 60, l. 23; 60, l. 24; 60, l. 26; 60, l. 40; 62, l. 52; 62, l. 67; 76, l. 4; 80, l. 47; 84, l. 2; 92, l. 14; 94, l. 36; 94, l. 38; 96, l. 27; 104, l. 35<sup>574</sup>.

Laddove, invece, Zaccaria modifica la sintassi, la relativa può esprimere un altro tipo di subordinata: a) «sepultus vero est in oratorio beati Baptistae Iohannis, quod, destructa ara Apollinis, ipse construxit» ἐτάφη δὲ τὸ ἡγιασμένον αὐτοῦ σῶμα ἐν τῷ εὐκτηρίῳ τοῦ μακαρίου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ, ἐν ᾧ περὶ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος βωμὸν κατέστρεψεν καὶ τὸν εὐκτήριον οἶκον τοῦ Προδρόμου συνεστήσατο (p. 110, l. 24) – l'interprete coordina e trasferisce allo stesso grado di subordinazione l'ablativo assoluto «destructa ara Apollinis» e la relativa «quod, [...], ipse construxit» –; b) «deserti loci secessum petiit,

<sup>574</sup> «Quatenus omnibus qui in domo sunt luceret» ὅπως λάμψη πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ Θεοῦ (p. 16, l. 53); «ille itaque qui porcos pavit» ἐκεῖνος γοῦν ὁ τοὺς χοίρους βοσκήσας (p. 24, l. 61); «iste vero quem angelus solvit» οὗτος δὲ ὁ ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου λυθείς καὶ ἐκ τῆς φυλακῆς ἐξεληθὼν (p. 24, l. 63); «qui certamina passionum non solum ipse appetit, sed ad toleranda haec et alios accendit» ὁ τοὺς ἀγῶνας τῶν παθημάτων οὐ μόνον αὐτὸς ὑπομένει, ἀλλὰ καὶ ἐτέρους ταῦτα ὑπομένειν διδάξας (p. 26, l. 84); «damnum quod fecerat nuntiavit» τὸ συμβᾶν ἀνήγγειλεν αὐτῷ (p. 34, l. 13); «omnesque, qui cum eo ad Dei hominem veniebant, terrae consternati sunt» πάντες οὖν οἱ σὺν αὐτῷ ὄντες τῷ ἀνθρώπῳ τοῦ Θεοῦ ἐπὶ τὴν γῆν προσεκύνησαν (p. 54, l. 20); «qui divinitatis praecepta servaret» ὁ τοῦ Χριστοῦ τὰ προστάγματα φυλάττων (p. 60, l. 23); «qui adhaeret Domino» «ὁ προσκολλώμενος τῷ Κυρίῳ» (p. 60, l. 24); «qui Domino adhaeret» ὁ τῷ Θεῷ προσκολλώμενος (p. 60, l. 26); «ea quae Dei sunt» αὐτὰ τὰ τοῦ Θεοῦ ὑπάρχοντα (p. 60, l. 40); «omnes enim qui devote Dominum sequuntur» πάντες γὰρ οἱ διὰ προσευχῆς ἀπερισπάστου τῷ Κυρίῳ ἀκολουθοῦντες (p. 62, l. 52); «quae de ore eius prolata fuerint» τὰ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ προερχόμενα (p. 62, l. 67); «quia cuius cor sese in alta suspenderit, nequaquam verba de ore illius incassum cadebant» ὁ γὰρ τὴν ἑαυτοῦ καρδίαν ἐν τοῖς ὑψηλοῖς ἀνατείνας, οὐδαμῶς ἐκ τῶν προερχομένων ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ λόγων κενὸν τινα ἢ διαπίπτοντά ἐστιν εὕρισκεσθαι (p. 76, l. 4); «qui audiebat» ὁ παρὰ Θεοῦ ἀκούσας (p. 80, l. 47); «neque illud taceam, quod eius discipulus, Peregrinus nomine, narrare consueverat» καὶ τὰ παρὰ Περεγρίνου δὲ τοῦ μαθητοῦ τοῦ μακαρίου πατρὸς Βενεδίκτου διηγηθέντα μοι οὐδαμῶς ἡγοῦμαι δίκαιον σιγῇ παραδοῦναι (p. 84, l. 2); «ut quis esset Benedictus, qui eius res susceperat, demonstraret» πρὸς τὸ ὑποδείξει αὐτῷ τίς ἐστὶν Βενέδικτος, ὁ τὰ πράγματα αὐτοῦ ὑποδεξάμενος (p. 92, l. 14); «hii, qui omnipotenti Deo familiariter serviunt» οὗτοι οἱ τῷ παντοδυνάμῳ Θεῷ μετὰ παρρησίας λατρεύοντες (p. 94, l. 36); «qui enim ferocitatem Gothi terribilis sedens repressit, lora vero nodosque ligaturae, [...], oculis dissolvit» ὁ γὰρ τὴν θηριώδη τοῦ Γότθου μανίαν καθεζόμενος ὑποτάξας, τὰ λῶρα δὲ καὶ τοὺς τῶν δεσμῶν κόμβους, [...], διὰ τῆς τῶν οικείων ὀφθαλμῶν ὀράσεως λύσας (p. 94, l. 38); «sub oculis omnium qui aderant» ὑπὸ πάντων τῶν αὐτόθι παρόντων (p. 96, l. 27); «is qui missus fuerat» ὁ ἀποσταλείς (p. 104, l. 35).

cui Sublacus vocabulum est, qui a Romana urbe quadraginta fere millibus distans, frigidas atque perspicuas emanat aquas» ἐν τοῖς τῆς ἐρημίας τόποις σχολάζειν ἤρετίσατο, καταλαβὼν τόπον τινά, ὃν ἐπιχωρίως ὀνομάζουσιν Λάκκον, ὃς ἀπὸ τεσσαράκοντα μιλίων τῆς τῶν Ῥωμαίων διάκειται πόλεως, ἐν ᾧ πληθὺς ὑδάτων ἀναβλύζειν εἶωθεν (p. 14, l. 27) – Zaccaria compone due relative indipendenti corrispondenti la prima (ὃς [...] τῆς τῶν Ῥωμαίων διάκειται πόλεως) a «a Romana urbe [...] distans», la seconda (ἐν ᾧ πληθὺς ὑδάτων ἀναβλύζειν εἶωθεν) a «qui [...], frigidas atque perspicuas emanat aquas» –; c) «hinc est quod Heliseus, cum flentem mulierem cerneret causamque nescisset, ad prohibentem hanc puerum dicit: “[...]» τοῦτό ἐστιν ὅπερ Ἐλισσαῖος ὁ προφήτης κλαίουσαν τὴν γυναῖκα ἐθεάσατο, τὸ δὲ πρᾶγμα ἠγνόει, πρὸς δὲ τὸν κωλύοντα αὐτὴν παῖδα ἔλεγεν· «[...]» (p. 70, l. 24) – Gregorio formula il nesso «hinc est quod» con relativa «Heliseus, [...], ad prohibentem hanc puerum dicit» e il *cum narrativum* «cum flentem mulierem cerneret causamque nescisset»; il traduttore snellisce il periodo rendendo la temporale con la relativa τοῦτό ἐστιν ὅπερ Ἐλισσαῖος [...] ἐθεάσατο, [...] ἠγνόει. Il caso più frequente, tuttavia, è quello in cui Zaccaria unisce due periodi indipendenti e la principale del secondo diventa un enunciato relativo; l'intervento di solito è eseguito senza ulteriori modifiche, poiché già il latino comincia con un nesso relativo: «castrum namque, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est. Qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit» κάστρον τοίνυν, ὅπερ Κάσινον λέγεται, ἐν τῷ ὑψηλῷ τοῦ ὄρους πλαγίῳ διάκειται, ὅπερ ὄρος τῆ ἑαυτοῦ ἐκτάσει τὸ εἰρημένον ἐγκολπίζεται κάστρον (p. 42, l. 79); «sed iam nunc expectanda sunt contra Dei famulum antiqui hostis nova certamina. Cui pugnas quidem volens intulit, sed occasiones victoriae ministravit invitus» ὑπομονητέα εἰσὶν ὄντως τὰ κατὰ τὸν δοῦλον τοῦ Θεοῦ πρὸς τὸν ἀρχαῖον ἐχθρὸν νέα ἀγωνίσματα, ᾧτινι πολέμους τοιούτους παρήγαγεν· ἀλλὰ τῆ ὑποθέσει τῆς νίκης διηκόνησεν ὁ βίος (p. 44, l. 104)<sup>575</sup>.

<sup>575</sup> Vd. anche p. 30, l. 19: «qui respondententes dixerunt: “Non”. Quibus ait: “Oremus”» οἱ δὲ ἀποκριθέντες εἶπον· «Οὐχὶ πάτερ», πρὸς οὓς ὁ ἅγιος εἶπεν· «Εὐξώμεθα»; p. 46, l. 3: «aereum illic idolum fratres invenerunt. Quo ad horam casu in coquina proiecto, exire ignis repente visus est» εἶδωλον χαλκοῦν εὗρον ἐκεῖσε, ὅπερ ἐν τῷ μαγειρείῳ ῥιφέν, αἰφνίδιον πῦρ ἐξῆλθεν ἀπ’ αὐτοῦ; p. 48, l. 13: «ad se dilaceratum puerum deferri iubet. Quem portare non nisi in sago potuerunt» προσέταξεν τοῦτον πρὸς ἑαυτὸν ἐνεχθῆναι, ὄντινα ταῖς χερσὶν ἄραι οὐκ ἴσχυσαν; p. 84, l. 14: «tredecim solidi sunt inventi. Quos vir Dei deferri iussit et adflicto petitori tribuit» τρισκαίδεκα νομίσματα εὐρέθησαν, ἅπερ ὁ σημειοφόρος Βενέδικτος ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι, καὶ τῷ τεθλιμμένῳ δοθῆναι ἀνδρὶ; p. 90, l. 6: «itaque perrexit venerabilis Benedictus ad orationem. Qua completa, concitus rediit» ἐπορεύθη οὖν ὁ σημειοφόρος Βενέδικτος, καὶ κατὰ τὸ σύννηθες αὐτῷ, ἔστη εἰς προσευχὴν, ἣν πληρώσας ταχέως ὑπέστρεψεν.

## 7. Proposizione principale in luogo di subordinate latine

Nel corso della trattazione è emerso come Zaccaria predilige l'andamento ipotattico e riorganizza la sintassi trasferendo allo stesso grado di subordinazione enunciati non equivalenti, ovvero unendo due o più periodi con gli opportuni interventi. Il risultato è, il più delle volte, un testo fedele al latino nel lessico e nel contenuto, che, tuttavia, nella sintassi subisce variazioni consistenti. Dopo aver passato in rassegna le principali evoluzioni di complementari dirette, indirette ed enunciato relativo, si osserveranno i passi in cui la riformulazione riguarda l'enunciato principale.

regrediente anima ita corpusculum  
pueri omne contremuit, ut sub oculis  
omnium qui aderant apparuerit concussione  
mirifica tremendo palpitasse. (p. 96, l. 26)

ἡ ψυχὴ ἐν τῷ σώματι εἰσῆλθεν, καὶ τὸ  
τοῦ παιδίου σκῆνωμα ὅλον ἐδονήθη καὶ  
τρέμον τῇ χειρὶ ἐψηλάφα, ὥστε ὑπὸ πάντων  
τῶν αὐτόθι παρόντων θεαθῆναι τὴν τοῦ  
ἁγίου ἐπὶ τῷ παιδί γενομένην φρικώδη  
θαυματουργίαν.

Neque enim orasse in eorum  
extinctione legitur, sed solummodo culpam,  
quam perpetraverant, increpasse. (p. 90, l.  
25)

οὐδὲ γὰρ εὔξασθαι αὐτὸν γέγραπται ἐν  
τῇ ἐκπνεύσει αὐτῶν, ἀλλὰ μόνον τὸ  
πταῖσμα, ὅπερ πεποιήκασι, διήλεγξεν.

Nel primo caso Zaccaria interviene in un contesto specifico, il racconto del miracolo, ampliando e intensificando il livello espressivo. L'ablativo assoluto «regrediente anima» passa alla principale ἡ ψυχὴ ἐν τῷ σώματι εἰσῆλθεν, l'infinitiva «tremendo palpitasse» (con soggetto sottinteso) alla coordinata alla principale καὶ τρέμον τῇ χειρὶ ἐψηλάφα; soggetto di θεαθῆναι diventa il sintagma participiale τὴν τοῦ ἁγίου [...] φρικώδη θαυματουργίαν. Nel secondo caso Gregorio fa dipendere da «legitur» due subordinate costruite personalmente con nominativo e infinito («neque enim orasse [...], sed solummodo culpam, [...], increpasse»); la prima è resa con un'infinitiva con soggetto all'accusativo (οὐδὲ γὰρ εὔξασθαι αὐτόν), la seconda con una coordinata alla principale (ἀλλὰ μόνον τὸ πταῖσμα, [...], διήλεγξεν).

La sostituzione dell'enunciato principale a un'altra costruzione sintattica interessa anche il participio congiunto: «qui liberiori genere ex provincia Nursiae exortus, Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat» ὅστις δίκην ἑωσφόρου ἀστέρος ἐκ τῆς Νουρσίας χώρας τῇ τῶν Ῥωμαίων χώρα ἀνέτειλεν· τῇ δὲ τῶν ἐλευθερικῶν γραμμῶν διδαχῇ παραδοθεὶς ὑπῆρχεν (p. 10, l. 5; si noti lo slittamento semantico «liberiori genere [...] exortus» δίκην ἑωσφόρου ἀστέρος [...] ἀνέτειλεν); «sed antiquus hostis unius

caritati invidens, alterius refectioni, [...], iactavit lapidem et tintinabulum fregit» ἀλλ'ὁ τῶν εὐσεβῶν ἐχθρὸς καὶ τῆς ἀρετῆς ἐπίβουλος τε καὶ βάσκανος δαίμων τῷ μὲν Ῥωμανῷ διὰ τὴν τῆς ἀγάπης συμπαθῆ φιλοφροσύνην ἀντέκειτο, Βενεδίκτῳ δὲ τῷ σεβασμίῳ ἐφθόνει διὰ τὴν τῆς χρείας ἔνδειαν καὶ πρὸς Θεὸν εὐχάριστον γνώμην. Βουλόμενος οὖν ταύτην ἀμβλῦναι καὶ εἰς ῥαθυμίαν αὐτὸν ἀγάγει, [...], ὁ τῶν ψυχῶν ἡμῶν ἐχθρὸς, ῥίψας λίθον, τὸν κώδωνα συνέτριψεν (p. 14, l. 47): narrando l'attacco intentato dal demonio contro Benedetto, Zaccaria amplia e potenzia il periodo latino così che al participio causale «unius caritati invidens, alterius refectioni» corrisponde la principale con coordinata τῷ μὲν Ῥωμανῷ διὰ τὴν [...] φιλοφροσύνην ἀντέκειτο, Βενεδίκτῳ δὲ τῷ σεβασμίῳ ἐφθόνει διὰ τὴν τῆς χρείας ἔνδειαν (la sezione βουλόμενος οὖν [...] ἀγάγει è evidentemente un'aggiunta zaccariana)<sup>576</sup>.

<sup>576</sup> Passi simili si trovano alle pp. 12, l. 7: «quod super mensam incaute derelictum, [...]» ὅπερ λαβοῦσα, ἐπάνω τῆς τραπέζης ἀπλῶς καὶ ὡς ἔτυχεν ἔθετο; 46, l. 8: «pulsatus eodem tumultu vir Domini advenit. Qui eundem ignem in oculis fratrum esse, in suis vero non esse considerans, [...]» αἰσθόμενος δὲ ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος τοὺς ἀδελφοὺς ἐν θορύβῳ πολλῷ γεγονότας [...], ἐν τῷ μαγειρείῳ παραγέγονεν, καὶ τὸ πῦρ ὅπερ ἔλεγον οἱ ἀδελφοὶ ὄραν αὐτὸς ἔφασκεν μηδαμῶς τοῦτο θεωρεῖν; 54, l. 2: «Gothorum namque temporibus, cum rex eorum Totila [...], ad eius monasterium pergens, paulo longius substitit eique se venturum esse nuntiavit» ἐν τοῖς τῶν Γότθων καιροῖς, ὁ τούτων ῥῆξ Τότιλας τοῦνομα, [...], ἐπὶ τὸ μοναστήριον ὄρμησεν ἐλθεῖν. Καὶ δὴ μήκοθεν τοῦ μοναστηρίου στάς, τὴν ἑαυτοῦ παρουσίαν τῷ μακαρίῳ ἐμήνυσεν; 78, l. 25: «illae autem a pristinis moribus nihil mutatae, [...]» ἐκεῖναι δὲ τῆς οἰκειᾶς ἀφροσύνης οὐκ ἀπέστησαν, οὐδὲ λόγον ἐποίησαντο τῆς τοῦ ἀγίου παραινέσεως; 94, l. 20: «eo terrore quo consueverat acturum se existimans, magnis coepit vocibus clamare, dicens: “[...]» ἐκεῖνος οὖν ὁ ὑπερήφανος, [...], ἐδόκει τῷ ἑαυτοῦ φόβῳ τοῦτον ἐκπλήττειν. Καὶ ἀτενῶς αὐτῷ προσέχων μεγίσταις ἤρξατο κράζειν φωναῖς καὶ λέγειν πρὸς τὸν ἅγιον· «[...]»; 108, l. 4: «denuntiavit diem, praesentibus indicens ut audita per silentium tegerent, absentibus indicans quod vel quale eis signum fieret» καὶ τοῖς μὲν παροῦσιν διεμαρτύρητο λέγων μυστικῶς ἐν ἑαυτοῖς κατέχειν τὰ ἐν τοῖς ὠσὶν αὐτῶν ἀκουσθέντα· τοῖς δὲ ἀποῦσιν ἐμήνυσεν ὅποιον αὐτοῖς σημεῖον γενήσεται.

Nel caso in cui sia un *cum narrativum* a essere tradotto con una principale, Zaccaria divide il testo in due periodi indipendenti, per cui la principale latina rimane come principale del secondo<sup>577</sup>:

Hic itaque cum iam relictis litterarum studiis petere deserta decrevisset, nutrix, [...], sola secuta est. (p. 12, l. 2)

Οὗτος τοίνυν ὁ πολὺς ἐν ἀρεταῖς διαλάμπας πατὴρ Βενέδικτος, ὡς ἤδη καταλείψας τὴν τοῦ βίου ματαιότητα, ἐπιθυμίαν θεάρεστον εἰσδέχεται τῇ ψυχῇ οἰκῆσαι τὴν ἔρημον· ἢ δὲ τούτου τροφός [...], μόνη τῷ ἱερῷ τούτῳ ἠκολούθησεν νεανία.

Cumque die alio ad eum pro necessitate aquae praedicti fratres redissent, dixit: «[...]». (p. 32, l. 15)

Τῇ δὲ ἐπαύριον παρεγένοντο πρὸς αὐτὸν οἱ προειρημένοι ἀδελφοὶ διὰ τὴν προτέραν τοῦ ὕδατος αἴτησιν· ὁ δὲ ὅστις πρὸς αὐτοὺς εἶπεν· «[...]».

Cumque hoc de usu regulae sollicitè servaretur, quadam die ad responsum fratres egressi sunt. (p. 50, l. 4)

καὶ οὗτος ὁ κανὼν ἀκριβῆς παρ' αὐτῷ ἐφυλάττετο. Ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, τινὲς τῶν ἀδελφῶν εἰς διακονίαν ὑπὸ τοῦ τιμίου τούτου ἀνδρὸς ἐστάλησαν.

Cumque die altero eadem venerabilis femina ad cellam propriam recessisset, vir Dei ad monasterium rediit. (p. 102, l. 2)

Τῇ οὖν ἐξῆς ἡμέρᾳ ἢ αὐτὴ σεβάσμιος παρθένος εἰς τὸ ἑαυτῆς κελλίον ἀνεχώρησεν. Ὡσαύτως δὲ καὶ ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐν τῷ μοναστηρίῳ αὐτοῦ ὑπέστρεψεν.

Caratteristiche analoghe si evidenziano nel trattamento della temporale espressa con a) *cum* e indicativo: «qui tamen, cum postmodum coepit cogitare bona quae perdidit, scriptum de illo est: “[...]”» ὅστις ἤρξατο ἐν ἑαυτῷ διαλογίζεσθαι περὶ τῶν ἀγαθῶν, ὧνπερ ἀπόλεσεν. Γέγραπται γὰρ περὶ αὐτοῦ, ὅτι «[...]» (p. 24, l. 47); «cum non multo

<sup>577</sup> Vd. anche p. 12, l. 3: «cumque [...], in beati Petri ecclesia demorarentur» ἐν τῷ τοῦ ἀγίου Πέτρου ναῶ σὺν αὐτῷ διέτριβον; p. 16, l. 62: «cumque [...] benedicentes omnipotentem Dominum consedisent» εὐλογήσαντες τὸν Θεὸν ἐκαθέσθησαν; p. 22, l. 20: «et cum vas vitreum, in quo ille pestifer potus habebatur, recumbenti patri ex more monasterii ad benedicendum fuisset oblatum, Benedictus, [...], signum crucis edidit» ἀνακειμένῳ τῷ πατρὶ κατὰ τὸ σύνηθες ἐν τῇ τῆς ἐστίασεως ὥρᾳ τὸ τοιοῦτον θανατηφόρον ποτὸν ἐπιδοῦναι τῷ ἀγίῳ ἐτόλμησαν. Ὁ δὲ σημειοφόρος καὶ μέγας πατὴρ Βενέδικτος, [...], τὸ σημεῖον τοῦ ζωοποιοῦ σταυροῦ πεποίηκεν; p. 26, l. 89: «sed cum in eodem loco minorem sibi fructum adesse conspiceret et gravem laborem» ἀλλ' ἕως μὲν ἐν Δαμασκῷ ὑπῆρχεν, οὐ πάνυ ἑαυτὸν καρποφοροῦντα ἐώρα; p. 36, l. 2: «cum [...] sub leni redemptoris iugo cervicem cordis edomarent» ὑπὸ τὸν χρηστὸν τοῦ Κυρίου ζυγὸν τὸν ἑαυτῶν καθυπέτασον τράχηλον; p. 44, l. 101: «nam cum clamaret, dicens: “Benedicte, Benedicte”, [...], protinus adiungebat: “[...]”» εἶτα πάλιν ἐφώνει τὸν ἅγιον, λέγων· «Βενέδικτε, Βενέδικτε», [...], πάραυτα προσθεὶς ἔλεγεν· «[...]»; p. 66, l. 11: «cum flasconem inclinasset» ἐκλινεν τὸ σκεῦος; p. 86, l. 11: «cumque post paululum, [...], inquireret» μετ' ὀλίγον οὖν ἐπηρώτησεν ὁ πατὴρ τὸν κελλάριον; p. 90, l. 4: «quem cum requisisset, dicens: “[...]”» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θεράπων ἠρώτησεν αὐτὸν λέγων· «[...]»; p. 96, l. 5: «cui cum dictum esset quia [...]» ἐρρήθη οὖν αὐτῷ, ὅτιπερ [...]; p. 98, l. 13: «cumque [...] tardior se hora protraheret» τὸ πολὺ τῆς νυκτὸς μέρος διέδραμεν; p. 112, l. 26: «cum enim constet quia [...]» φανερὸν οὖν ὑπάρχει, ὅτι [...].

post Romam adiit, ad Siciliam perrexit, anno autem regni sui decimo [...] regnum cum vita perdidit» και μετ' οὐ πολὺν χρόνον ἐν Ῥώμῃ εἰσηλθὼν, και ἐν Σικελίᾳ παραγέγονεν· δεκάτῳ δὲ ἔτει τῆς αὐτοῦ βασιλείας [...] τὸ βασίλειον μετὰ τῆς ζωῆς ἀπώλεσεν (p. 56, l. 13); b) *quando* e indicativo: «uterque ergo ad se rediit, quando et ille ab errore operis se collegit ad cor, et iste a contemplationis culmine ad hoc rediit» οἱ ἀμφοτέροι τοίνυν εἰς ἑαυτοὺς ἐπανῆλθον· ἐκεῖνος μὲν ἐκ τῆς τῶν πονηρῶν ἔργων πλάνης ἀνασφήλας ἐν τῇ οἰκείᾳ καρδίᾳ συνήγαγεν ἑαυτόν· οὗτος δὲ διὰ τῆς τοῦ ἀγγέλου ὀπτασίας ἐν ἐκστάσει γενόμενος εἰς τοῦτο ἐπανῆλθεν (p. 24, l. 64); c) *dum* e congiuntivo: «cui dum protinus mandatum de monasterio fuisset, ut veniret, ipse, sicut perfidae mentis fuit, an vir Domini prophetiae spiritum haberet, explorare conatus est» ὁ δὲ ἅγιος ἐπέτρεψεν τοῦ παραγενέσθαι αὐτὸν πρὸς αὐτόν. Ἐκεῖνος δὲ λογισάμενος ἐν ἑαυτῷ ἀδύνατον εἶναι φθαρτὸν ἄνθρωπον ὄντα προφητικῆς χάριτος μετέχειν, τοῦτον πειρᾶσαι ἐτόλμησεν (p. 54, l. 5); «quadam vero die [...], dum quendam rusticum tormentis crudelibus adfligeret eumque per supplicia diversa laniaret, victus poenis rusticus sese res suas Benedicto Dei famulo commendasse professus est» ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν [...], τινὰ χωρικὸν τῇ τύχῃ εὐρηκῶς, τοῦτον ὠμοτάτοις ἔθλιβεν βασάνοις και διαφόροις κριτηρίοις ἐμάστιζεν. Μηκέτι οὖν τὰς βασάνους ὁ χωρικὸς ὑποφέρων, ἀπαιτούμενος ὑπὸ τοῦ σοβαροῦ ἐκείνου και βαρβάρου τὰ διαφέροντα αὐτῷ πράγματα, τῷ δούλῳ τοῦ Θεοῦ Βενεδίκτῳ ἔφη παραθέσθαι αὐτά (p. 92, l. 6) – Zaccaria inserisce il participio τινὰ χωρικὸν τῇ τύχῃ εὐρηκῶς e trasforma la temporale in principale.

Fenomeno speculare a quello esaminato alle pp. 162-163 è la resa della proposizione causale con una frase indipendente. Le causali si incontrano in dialoghi tra i personaggi: «Abstinere tibi minime congruit, quia et ego ad hoc missus sum, ut [...]» «νηστεύειν σε οὐδαμῶς ἀρμόζει. Καὶ γὰρ ἐγὼ ἐπὶ τούτῳ πρὸς σε ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἀπεστάλην, ὅπως [...]» (p. 16, l. 69)<sup>578</sup>; scambi teologico-dottrinali tra Gregorio e Pietro: «quia enim iuxta Iohannis vocem: “Deus caritas est”, iusto valde iudicio illa plus potuit, quae amplius amavit» κατὰ γὰρ τὴν Ἰωάννου φωνήν, «ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν», δικαίᾳ οὖν πάνυ τῇ κρίσει

<sup>578</sup> P. 22, l. 30: «Ite, et iuxta mores vestros vobis patrem quaerite, quia me post haec habere minime potestis» «Ἀπέλθατε, και κατὰ τὰ ἔθνη ὑμῶν πατέρα ἑαυτοῖς ζητήσατε· ἐγὼ γὰρ μεθ' ὑμῶν εἶναι οὐ δύναμαι»; p. 40, l. 52: «Revertere, quia presbiter, qui te persequebatur, extinctus est» «Ὑπόστρεψον, πάτερ, ὑπόστρεψον· ὁ πρεσβύτερος γὰρ ὁ μάτην σε καταδιώξας τέθηκεν»; p. 84, l. 10: «Vade, et post biduum revertere, quia deest hodie, quod tibi debeam dare» «ἀλλ' ἄπελθε, και μετὰ δύο ἡμέρας ὑπόστρεψον πρὸς με. Οὐ γὰρ ἔχω σήμερον ὅπερ σοι παρασχεῖν ὀφείλω».



πλεῖον ἠδυνήθη ἐκείνη, ἥτις πλεῖον ἠγάπησεν (p. 100, l. 47)<sup>579</sup>; sequenze narrative di particolare rilievo: «isdem vero frater salubriter correptus erubuit, quia venerabilis pater virtutem omnipotentis Domini, quam admonitione intimaverat, miraculis ostendebat» ὁ δὲ ἀδελφὸς ἐκεῖνος πρεπόντως καὶ σωτηριωδῶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς παιδευθεὶς ἠδέσθη· ὁ γὰρ αὐοῖδμος οὗτος πατήρ τὴν ἰσχὺν τῆς ἑαυτοῦ νοουθεσίας, ἥνπερ ἐδίδασκεν, ταύτην τῇ τοῦ παντοδυνάμου Θεοῦ χάριτι τοῖς θείοις θαύμασιν πᾶσιν ὑπεδείκνυεν (p. 88, l. 11). In qualche altro caso Zaccaria snellisce il dettato traducendo con una principale a) una proposizione consecutiva: «casu accidente, fractum est, sicque ut in duabus partibus inveniretur divisum» ὑπὸ τοῦ μισοκάλου οὖν δαίμονος ῥιφὲν ἐκλάσθη, καὶ εἰς μέρη δύο εὔρέθη διαχωρισθέν (p. 12, l. 8; in latino il vaglio si rompe per un caso fortuito, in greco per l'intervento del demonio); «proiectum itaque vas vitreum [...] sic mansit incolume, ac si proiectum minime fuisset, ita ut neque frangi neque effundi oleum potuisset» ῥιφὲν

<sup>579</sup> P. 24, l. 41: «et nos sumus, et nobiscum non sumus, quia nosmetipsos minime videntes per alia vagamur» καὶ ἡμεῖς μὲν ἐσμέν, μεθ' ἑαυτῶν δὲ οὐκ ἐσμέν. Τὰ γὰρ καθ' ἑαυτοὺς μὴ σκοποῦντες, εἰς ἕτερα περιφερόμεθα; p. 62, l. 55: «in quantum disiuncti sunt, nesciunt. Quia enim secreta eius adhuc perfecte non penetrant, incomprehensibilia eius iudicia esse testantur» ὅταν [...] ἀπὸ Θεοῦ πρὸς καιρὸν ἀπασχοληθῶσιν τὸν νοῦν, τὰ κρίματα Κυρίου ἀγνοοῦσιν καὶ τὰ ἀπόκρυφα αὐτοῦ μυστήρια ἄδηλα αὐτοῖς καθίστανται· καὶ λοιπὸν τότε ἀνεξερεύνητα τὰ κρίματα τοῦ Θεοῦ εἶναι λέγονται; p. 62, l. 67: «et tamen, quae de ore eius prolata fuerint, humanis labiis pronuntiantur, quoniam sciri ab hominibus et prolata per Deum possunt, et occultata non possunt» καὶ τὰ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ προερχόμενα τοῖς ἀνθρωπίνοις χεῖλεσιν ἔσονται προφερόμενα· καὶ γὰρ ὑπὸ ἀνθρώπων ἐκεῖνα λαληθῆναι τε καὶ γνωσθῆναι δύνανται, ἅπερ ὁ Θεὸς ἀποκαλύψει, καὶ πάλιν ἐκεῖνα εἰσὶ παρ' ἡμῖν κρύφια τε καὶ ἀφανῆ, ἅπερ αὐτὸς [...] ἐν ἀδήλω ἔθετο; p. 70, l. 20: «prophetarum mentes non semper inradiat, quia, sicut de sancto Spiritu scriptum est: “[...]”, ita sciendum est quia [...]» τῶν προφητῶν τὸν νοῦν οὐ πάντοτε εἴωθεν λαμπρύνει· καθάπερ γὰρ περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος γέγραπται ὅτι [...], οὕτως γνωστόν ἐστιν, ὅτι [...]; p. 70, l. 28: «quod [...] disponit, quia [...], prophetantium mentes et elevat in celsitudine et custodit in humilitate, ut [...]» ὅπερ [...] κατασκευάζει· [...], τῶν προφητευόντων τὸν νοῦν διεγείρει μὲν ἐν τῷ ὕψει, διατηρεῖ δὲ πάλιν ἐν τῇ ταπεινώσει· ἵνα [...]; p. 76, l. 3: «vix ipsa, Petre, communis eius locutio a virtutis erat pondere vacua, quia cuius cor sese in alta suspenderat, nequaquam verba de ore illius incassum cadebant» σπανίως, Πέτρε, καὶ αὐτὴ ἡ συνήθης αὐτοῦ διάλεκτος ἡστόχει θείας δυνάμεως· ὑπὸ γὰρ τῆς τῶν σημείων ἐνεργείας ἡ τοῦ μακαρίου φωνῆ βριθομένη ἐνεργῆς ὑπῆρχεν καὶ οὐ διάκενος. Ὁ γὰρ τὴν ἑαυτοῦ καρδίαν ἐν τοῖς ὑψηλοῖς ἀνατείνας, οὐδαμῶς ἐκ τῶν προερχομένων ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ λόγων κενόν τινα ἢ διαπίπτοντά ἐστιν εὐρίσκεισθαι; p. 98, l. 32: «sic cuncta esse ut asseris, constat patenter, quia verba quae proposueras, rebus probas» πάντα οὕτως καθὼς λέγεις εἶναι ὁμολογῶ. Ἐμφανῶς γὰρ τοὺς λόγους, οὓς προέθου, ἔργοις ἐπίστωσας; p. 100, l. 42: «qua de re dixi eum voluisse aliquid, sed minime potuisse, quia, si venerabilis viri mentem aspiciamus, dubium non est quod [...]» ἰδοὺ οὖν περὶ τούτου εἶρηκα θελήσαι αὐτὸν ποιῆσαι τι καὶ μὴ ἰσχῦσαι. Ἐὰν δὲ τοῦ σεβασμίου τούτου πατρὸς τὸ θέλημα κατανοήσωμεν, οὐχ εὐρίσκομεν τοῦτον διστάσαντα; p. 106, l. 62: «videor mihi utiliter non intellexisse quae dixeras, quando ex tarditate mea tantum crevit expositio tua» ὁρῶ ἑαυτὸν μὴ ἐπιγνόντα ἀκριβῶς ἅπερ εἶρηκας. Διὰ γὰρ τὴν ἐμὴν βραδυτήτα ἡ ἐξήγησίς σου τοσοῦτον ἐπλεόνασεν; p. 106, l. 7: «cuius si quis velit subtilius mores vitamque cognoscere, potest in eadem institutione [...] actus invenire, quia sanctus vir nullo modo potuit aliter docere quam vixit» οὗτινος ἐὰν τις θελήσειεν ἀκριβῶς τὰ τε ἦθη καὶ τὴν πολιτείαν καταμαθεῖν, δύναται ἐν τῇ αὐτῇ συγγραφῇ [...] διαγωγὴν ἐπιγνῶναι. Ὁ γὰρ ἅγιος ἐκεῖνος ἀνὴρ οὐδαμῶς ἠδυνήθη ἄλλως πως διδάξαι ἢ παιδεῦσαι, εἰ μὴ καθὼς ἔζησεν; p. 112, l. 28: «sed quia discipuli in carne Dominum cernentes corporeis hunc semper oculis videre sitiebant, recte eis dicitur: “[...]” οἱ μαθηταὶ ἐν σαρκὶ τὸν Κύριον ὁρῶντες, τοῖς σωματικοῖς ὀφθαλμοῖς τοῦτον πάντοτε θεωρεῖν ἐπεθύμουν. Ὅρθῶς οὖν αὐτοῖς ἐρρήθη· “[...]”».

τὸ εἰρημένον ὑέλινον τοῦ ἐλαίου σκεῦος οὕτως διέμεινεν σῶον, ὡς μὴ ρίφεν ποτε. Οὕτε γὰρ ἀπὸ ὕψους ἀκοντισθὲν συνετριβή, οὕτε τὸ ἔλαιον ἐξεχύθη (p. 88, l. 17; l'interprete aggiunge il participio ἀπὸ ὕψους ἀκοντισθὲν e omette il verbo servile «potuisset»); «vir Dei, [...], ei solummodo alapam dedit, et malignum ab eo spiritum protinus excussit, ita ut ad eum redire ulterius non auderet» ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος [...], μόνον αὐτῷ κόσσον δέδωκεν ἐν τῇ σιαγόνι, καὶ παραυτίκα τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα ἀπ'αὐτοῦ ἐξῆλθεν, καὶ οὐκέτι τοῦ λοιποῦ εἰς αὐτὸν ὑποστρέψαι ἐτόλμησεν (p. 90, l. 10)<sup>580</sup>; b) un enunciato dichiarativo: «liquet, Petre, quod in iuventute carnis temptatio ferveat, ab anno autem quinquagesimo calor corporis frigescat» δῆλον, Πέτρε, πᾶσιν καθέστηκεν, ὡς ἐν τῇ νεότητι τῆς σαρκὸς ἢ τοῦ σώματος πύρωσις καὶ ὁ βρασμὸς τῶν παθῶν τοῖς ἀνθρώποις ἐνοχλεῖν εἴωθεν· ἀπὸ δὲ χρόνου πεντηκοστοῦ ἢ φυσικῶς προσοῦσα τῷ σώματι θερμὴ συστέλλεται (p. 20, l. 29; Zaccaria amplia il testo creando due periodi distinti); «et saepe agitur in animo perfectorum, [...], quia cum laborem suum sine fructu esse considerant, in loco alio ad laborem cum fructu migrant» διαφόρως οὖν τελοῦνται τινὰ ἐν ταῖς τῶν δικαίων ψυχαῖς [...]. Ὅταν γὰρ θεάσονται τῶν οἰκείων κόπων τὸ ἀκερδὲς καὶ ἀνόνητον, ἐν ἐτέρῳ τόπῳ μεταναστεύουσιν, ἐν ᾧ καρποφορῆσαι δυνήσονται (p. 26, l. 80); «si venerabilis viri mentem aspicimus, dubium non est quod eandem serenitatem voluerit, in qua descenderat, permanere» ἐὰν δὲ τοῦ σεβασμίου τούτου πατρὸς τὸ θέλημα κατανοήσωμεν, οὐχ εὐρίσκομεν τοῦτον διστάσαντα. Αὐτὴν γὰρ τὴν εὐδίαν ἤθελεν διαμεῖναι, ἥνπερ συνέβη εἶναι, ὅτε ἀπὸ τῆς μονῆς κατήλθεν (p. 100, l. 43; la formula «dubium non est quod» è resa con un verbo lessicalmente equivalente, διστάσαντα, ma sintatticamente 'autonomo'); «fixum tene, Petre, quod loquor, quia animae videnti creatorem angusta est omnis creatura» ἀσφαλῶς κάτεχε, Πέτρε, ὅπερ λέγω. Ψυχῇ τῇ θεωμένη τὸν κτίστην, πᾶσα ἢ κτίσις στενὴ αὐτῇ ἐστίν (p. 106, l. 44); «nuper namque est res gesta, quam narro, quia quaedam mulier mente capta, dum sensum funditus

<sup>580</sup> Vd. anche p. 28, l. 100: «multi ab eo in loco eodem ad omnipotentis Dei sunt servitium congregati, ita ut illic duodecim monasteria cum omnipotentis Iesu Christi Domini opitulatione construeret» πολλοὶ ἐντεῦθεν ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ παραγεγόνασιν, αἰτούμενοι ὑπὸ τὴν αὐτοῦ θεόσδοτον ποιμανθῆναι χάριν. Ὁ δὲ φιλόθεός τε καὶ φιλόψυχος πατὴρ Βενέδικτος δώδεκα αὐτόθι μοναστήρια τῇ τοῦ Χριστοῦ δυνάμει συνεστήσατο; p. 40, l. 35: «se ad extinguendas discipulorum animas accendit, ita ut in horto cellae, cui Benedictus inerat, ante eorum oculos nudas septem puellas mitteret» ἐτέραν πάλιν κακόνοιάν τε καὶ σατανικὴν πανουργίαν κατὰ τῶν τοῦ ἁγίου μαθητῶν ἐτεκτήνατο. Αὐτῶν γὰρ ἐν τῷ κήπῳ ἐργαζομένων, ὁ τοῦ διαβόλου ἐργάτης Φλορέντιος ἐπτὰ κόρας ὡραίας τῷ εἶδει καὶ γυμνὰς ὄλω τῷ σώματι ἐν τῷ κήπῳ ἀπέστειλεν; p. 84, l. 3: «qui aiebat patris sui puerum morbo elephantino fuisse correptum, ita ut iam pilis cadentibus cutis intumesceret atque increscentem saniam occultare non posset» ὅστις ἔλεγεν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ παῖδα ἐπίχρυσιν ἐλεφαντίας ὑπομείναντα, καὶ λοιπὸν τῶν τριχῶν αὐτοῦ πεπτωκυῶν, τὸ δέρμα αὐτοῦ ἐφυσήθη. Εἶτα προιούσης τῆς νόσου λαθεῖν οὐκ ἠδύνατο.

perdidisset, per montes et valles, silvas et campos, die noctuque vagabatur» ὅπερ γὰρ διηγοῦμαι πρᾶγμα ἀρτίως αὐτόθι γέγονεν. Γυνή τις τῶν κατὰ φύσιν ἐκστᾶσα φρενῶν, ἐν ὄρεσιν καὶ κοιλάσιν, ὕλαις τε καὶ πεδίοις νύκτωρ τε καὶ μεθ' ἡμέραν πλαζομένη ἐπλανᾶτο (p. 110, l. 3).

Si dà, infine, il caso in cui una principale greca corrisponda a una relativa latina. Come da prassi, Zaccaria ora trasforma la relativa in principale o coordinata alla principale del periodo originale: «vir Dei, oratorium egressus, stantem foris monachum repperit, quem pro caecitate cordis sui virga percussit» ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἐξεληθὼν ἐκ τοῦ εὐκτηρίου ἐστῶτα ἔξω τὸν μοναχὸν εὔρεν, καὶ τοῦτον διὰ τὴν τύφλωσιν τῆς καρδίας αὐτοῦ τῇ ράβδῳ ἔτυψεν (p. 30, l. 23); «nuper illic Langobardi ingressi sunt, qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt» ἄφνω εἰσπηδήσαντες ἐν τῷ μοναστηρίῳ οἱ Λαγγόβαρδοι, πάντα τὰ ἐν τῇ μονῇ διαρπάσαντες, οὐ συνεχωρήθησαν παντελῶς τινος τῶν ἀδελφῶν ἐπικρατεῖς γενέσθαι (p. 64, l. 15)<sup>581</sup>; ora compone due periodi indipendenti e la relativa diventa principale di uno dei due: «cuius prophetiae mysteria nobis iam facta sunt luce clariora, qui in hac urbe dissoluta moenia, eversas domus, destructas ecclesias turbine cernimus, eiusque aedificia, longo senio lassata, quia ruinis crebrescentibus prosternantur videmus» καὶ ἰδοὺ τὰ μυστήρια τῆς τοῦ σεβασμίου πατρὸς προφητείας ἡλίου λαμπρότερα ἐν ὀφθαλμοῖς πάντων πρόκεινται· καὶ γὰρ ἐν αὐτῇ τῇ μεγίστῃ πόλει τὴν περικαλλῆ ταύτης κόσμησιν οὐχ ὀρῶμεν, ἀλλὰ καταχωσθέντας οἴκους, ἐκκλησίας ἐρημωθείσας διὰ τῶν ἐπιγεγονότων σεισμῶν κατανοοῦμεν, καὶ τὰ κτίσματα αὐτῆς παλαιωθέντα· ὑπὸ γὰρ τῶν συμπτωμάτων καὶ τῶν συνεχῶν σεισμῶν ἢ τῶν οἰκοδομημάτων ποικιλία κατερειπώθη (p. 58, l. 23); «quisnam erit, Petre, in hac vita Paulo sublimior, qui de carnis suae stimulo ter Dominum rogavit, et tamen quod voluit obtinere non valuit?» τίς ἐστίν, Πέτρε, ἐν ταύτῃ τῇ ζωῇ τοῦ Παύλου ὑψηλότερος;

---

<sup>581</sup> Si considerino, in aggiunta, p. 54, l. 7: «quidam vero eius spatarius Riggo dicebatur, cui calciamenta sua praebuit, eumque indui regalibus vestibus fecit, quem quasi in persona sua pergere ad Dei hominem praecerit» ἕνα δὲ τινὰ τῶν ἑαυτοῦ σπαθαρίων, ῥίγωνα λεγόμενον, ἠμφίασεν τοῖς ἑαυτοῦ ἱματίοις καὶ τοῖς ὑποδήμασιν ὑπέδησεν, καὶ τοῦτον ἐν τῷ ἑαυτοῦ ὄνοματι πορευθῆναι πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον ἐκέλευσεν; p. 76, l. 9: «nam non longe ab eius monasterio duae quaedam sanctimonialia feminae, [...] in loco proprio conversabantur, quibus quidam religiosus vir ad exterioris vitae usum praebat obsequium»; ἐπεὶ οὖν οὐ μακρὰν τοῦ μοναστηρίου αὐτοῦ δύο τινὲς παρθένοι ἀσκήτρια [...] ἐν τῷ ἑαυτῶν ἀνεστρέφοντο οἴκῳ, ἀνὴρ δὲ τις σπουδαῖος καὶ εὐλαβῆς τὴν λειτουργίαν τῆς αὐτῶν χρείας τε καὶ οἰκονομίας συνήθως διηκόνει; p. 90, l. 7: «malignus vero spiritus unum senioremonachum invenit aquam haurientem, in quo statim ingressus est, eumque in terram proiecit et vehementissime vexavit» τὸ δὲ πονηρὸν πνεῦμα ἕνα τῶν τοῦ ἁγίου μοναχῶν προβεβηκότα εὐρὸν ὕδωρ ἀντλοῦντα, πάραυτα εἰσῆλθεν εἰς αὐτόν, καὶ σπαράξαν αὐτὸν ἀνηλεῶς ἐβασάνιζεν.

ἀλλ' οὗτος περὶ τοῦ σκόλοπος τῆς σαρκὸς αὐτοῦ τρις τὸν Κύριον παρεκάλεσεν, καὶ οὐπερ ἐφίετο τυχεῖν οὐκ ἠδυνήθη (p. 98, l. 2)<sup>582</sup>. Quando la relativa è trasferita in un nuovo periodo, Zaccaria a) crea un nesso relativo per mantenere il pronome: «ad virum Dei deductus est, qui ipse quoque eius stultitiam vehementer increpavit» πρὸς τὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον τοῦτον ἀπήγαγεν· ὅστις αὐτοῦ τὴν ματαιότητα σεμνῶς τε καὶ πρεπόντως διήλεγξεν (p. 30, l. 6); «sequenti autem die ducenti farinae modii ante fores cellae in saccis inventi sunt, quos omnipotens Deus quibus deferentibus transmisisset, nunc usque manet incognitum» καὶ τῇ ἐξῆς ἡμέρᾳ τῇ τοῦ Θεοῦ οἰκονομία ἀλεύρου μοδίουσ διακοσίους ἔμπροσθεν τῆς πύλης τοῦ μοναστηρίου ἐν σάκκοις εὔρον· ἅπερ ὁ πρύτανις πάντων Θεός τισιν ἐπιφερομένοις ἐνεφοίτησεν τὴν τούτων ἀπόθεσιν ἐνώπιον τῆς τοῦ μοναστηρίου πύλης ποιήσασθαι, οἵτινες τὸ παράπαν ἄγνωστοι τοῖς ἀδελφοῖς ὑπῆρχον (p. 70, l. 12; sul passo vd. capitolo III, pp. 82-83 di questa trattazione); b) traduce il relativo con un dimostrativo: «semetipsos prius accusare coeperunt, quia hunc sibi praeesse poposcerant, quorum scilicet tortitudo in norma eius rectitudinis offendebat» ἤρξαντο ἑαυτοῖς διαμάχεσθαι καὶ μεταμελεῖσθαι, ὅτι τοιοῦτον ἑαυτοῖς ἀκριβέστατον καὶ ἀσκητικώτατον ἄνδρα ἠγούμενον ἐξητήσαντο· ἐκείνων μὲν οὖν ἡ στρεβλότης τῷ τοῦ μακαρίου διεμάχετο νόμῳ (p. 22, l. 14); «quidam Aquinensis ecclesiae clericus daemonio vexabatur, qui a venerabili viro Constantio, ecclesiae eius antistite, per multa fuerat martyrum loca transmissus» κληρικός τις ἐκ τῆς Ἀκρινῶν ἐκκλησίας ἐτύγγανεν ὑπὸ δαίμονος ἀκαθάρτου ὀχλούμενος· ὁ δὲ τούτου ὀσιώτατος ἐπίσκοπος Κωνσταντῖος ἐν διαφοροῖς τῶν ἁγίων κοιμητηρίοις πολλάκις τοῦτον ἀπέστειλεν (p. 58, l. 2; si noti, in

<sup>582</sup> P. 44, l. 82: «ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium ab stulto rusticorum populo Apollo colebatur» ἐν ᾧ παλαιότατον μιερὸν ἐλληνικὸν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων ᾠκοδομημένων ὑπῆρχεν· ἐν τούτῳ ὑπὸ τῶν τοῦ λαοῦ ἀπλουστέρων ὁ Ἀπόλλων ἐσέβετο; p. 44, l. 84: «circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat» κύκλῳ δὲ τοῦ μισρωτάτου ἐκείνου ναοῦ, πλῆθος βωμῶν ἐτύγγανεν. Καὶ ἕως τότε τῶν ἀπίστων ἀνήρχετο ἐκεῖσε πλῆθος πολὺ, θυσίαις τε καὶ σπονδαῖς καὶ κνίσαις τῷ αὐτόθι τοῦ Ἀπόλλωνος ἀγάλματι λατρεύοντες; p. 56, l. 16: «praeterea antistes Canusinae ecclesiae ad eundem Domini famulum venire consueverat, quem vir Dei pro vitae suae merito valde diligebat» ὅθεν λοιπὸν ὁ τῆς Κανουσίῶν ἐκκλησίας ἐπίσκοπος πρὸς τὸν μέγαν Βενέδικτον κατὰ τὸ σῆθηδες παραβαλῶν· διὰ γὰρ τὴν τῆς πολιτείας αὐτοῦ ἀγισσύνην σφόδρα τοῦτον ἠγάπα ὁ σεβάσμιος Βενέδικτος; p. 88, l. 13: «nec erat iam ut quisquam de eius promissionibus dubitare posset, qui in uno eodemque momento, pro vitreo vase paene vacuo, plenum oleo doleum reddidisset» καὶ οὐκ ἦν λοιπὸν τινὰ ποτε τῆς αὐτοῦ συνοδίας ἐν ταῖς τοῦ ἁγίου ὑποσχέσεσιν δειλῶν ἢ ἀπιστεῖν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένοις, καὶ μάλιστα ἐωρακότες τὴν ἐν μιᾷ καιροῦ ῥοπή γενομένην παρὰ Θεοῦ ὑπερβάλλουσαν ἐπίσκεψιν· ὑπὲρ γὰρ ὑελίνου σκεύους ὀλίγον πάνυ ἔλαιον ἔχοντος, πίθον ὑπερβλύσαντα ἐλαίου ἀπέδωκεν.

questo caso, anche il passaggio dal passivo «qui [...] fuerat [...] transmissus» all'attivo τοῦτον ἀπέστειλεν).

## INDICE LESSICALE

Come si è avuto modo di osservare nel corso della trattazione, la Πολιτεία si caratterizza per la presenza di fenomeni di espansione e rielaborazione dell'originale. Si è scelto, dunque, di indicizzare solo le voci per cui sia possibile rintracciare corrispondenze biunivoche tra parola latina e greca. Non sono riportati, per esempio, i casi in cui Zaccaria esegue una traduzione semanticamente equivalente, che, tuttavia, a livello lessicale si configura come una riformulazione; interventi di questo tipo sono indagati nel dettaglio nei capitoli dedicati a stile (III) e lessico (IV) della versione. Compiono, invece, reduplicazioni, nessi sinonimici ed endiadi, laddove non sia evidente a quale dei due termini ricorra l'interprete per rendere la voce unica del latino. Quanto alle formule «vir Dei», «vir Domini» e «sanctus vir», data la frequenza con cui Zaccaria usa ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος (o ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ) e ὁ ἅγιος (o ὁ ὅσιος) ἀνὴρ, ho inserito i passi in cui sono espresse in questo modo e sciolto i nessi in cui non ci sia perfetta corrispondenza tra latino e greco<sup>583</sup>. Cito le occorrenze secondo pagina e linea dell'edizione di Gianpaolo Rigotti, *Vita di s. Benedetto. Versione greca di papa Zaccaria*, Alessandria 2001<sup>584</sup>.

### A

<p><b>a, ab</b> (+ abl.) 10, 1; 12, 6; 14, 42; 26, 65; 96, 9; 98, 7; 112, 35</p> <p>(+ abl.) 12, 14; 14, 28; 20, 25; 20, 26; 20, 30; 70, 27; 82, 15; 90, 10; 90, 11; 94, 23; 94, 31; 94, 34; 108, 17; 112, 28</p> <p>(+ abl.) 24, 56; 36, 13</p> <p>(+ abl.) 42, 68; 54, 17; 58, 29; 68, 14; 68, 14; 70, 23; 78, 42</p> <p>(+ abl.) 44, 83; 56, 21; 62, 68; 64, 14; 66, 3; 68, 8; 72, 2; 84, 5; 102, 4; 104, 25; 106, 43; 108, 10</p>	<p>ἐκ (+ gen.) 11, 2; 13, 12; 15, 60; 27, 91; 97, 12; 99, 9; 113, 47</p> <p>ἀπό (+ gen.) 13, 23; 15, 42; 21, 34; 21, 35; 21, 42; 71, 32; 83, 20; 91, 13; 91, 16; 95, 36; 95, 47; 95, 52; 109, 24; 113, 39</p> <p>διά (+ gen.) 25, 79; 37, 21</p> <p>παρά (+ gen.) 43, 101; 55, 23; 59, 44; 69, 22; 69, 17; 71, 26; 79, 64</p> <p>ὑπό (+ gen.) 45, 125; 57, 32; 63, 84; 65, 23; 67, 4; 67, 13; 73, 4; 85, 7; 103, 3; 105, 32; 107, 53; 109, 14</p>
---	---

<sup>583</sup> Sulla questione vd. capitolo IV, pp. 104-107 di questa trattazione.

<sup>584</sup> Il testo latino riportato a fronte da Rigotti è quello di DE VOGÜÉ 1979, pp. 120-249. Il sistema di numerazione di Rigotti si rinnova a ogni capitolo, per cui capita che per la medesima pagina la stessa linea sia indicata due volte (e.g. capitolo IX, p. 46, l. 10; capitolo X, p. 46, l. 10).

<b>abbas</b> 30, 6; 36, 25	ἄββᾱς 31, 8; ἄββᾱ 37, 36
102, 3	ὁ ἡγούμενος 103, 2
<b>abeo</b> 24, 45	βαδίζω 25, 65
112, 26; 112, 30	ἀπέρχομαι 113, 35; 113, 41
<b>abicio</b> 38, 31	ρίπτω 39, 45
<b>abscido</b> 34, 5	ἐκκαθαίρω 35, 7
<b>abscondo</b> 66, 5; 66, 8	κρύπτω 67, 7; 67, 11
68, 9	κατακρύπτω 69, 15
<b>abstineo</b> 16, 69	νηστεύω 17, 101
<b>absum</b> 40, 51	ἀπέχω 41, 78
52, 9; 54, 33; 108, 5; 110, 22	ἄπειμι 53, 15; 55, 45; 109, 7; 111, 32
<b>abundanter</b> 70, 11	ἀφθόνως 71, 11
<b>abundantia</b> 14, 30	πληθύς 15, 44
<b>abundo</b> 24, 49	περισσεύομαι 25, 70
<b>accedo</b> 34, 16	ἔρχομαι 35, 18
36, 23	προσέχω 37, 33
56, 2	παραγίγνομαι 57, 3
56, 3	προσεγγίζω 57, 4
56, 6	ἀνίστημι 57, 8
58, 10; 60, 18	ἐπιβαίνω 59, 14; 61, 22
<b>accendo</b> 18, 9	ἀνάπτω 19, 15
<b>accipio</b> 12, 10; 42, 67; 60, 36; 68, 8; 92, 31; 94, 22; 94, 40	λαμβάνω 13, 18; 43, 100; 61, 43; 69, 14; 93, 39; 95, 33; 95, 62
38, 21; 38, 32; 68, 14; 72, 31	δέχομαι 39, 33; 39, 47; 69, 22; 73, 38
62, 59	κομίζομαι 63, 72
98, 13	μεταλαμβάνω 99, 17
110, 11	δωροῦμαι 111, 13
<b>ac si</b> 30, 27	ὡς οἷα 31, 38
62, 63	μονονουχί 63, 78
<b>actus</b> 56, 7	πρᾶξις 57, 10
<b>aculeus</b> 18, 14	κέντρον 19, 22
<b>ad</b> (+ acc.) 12, 6; 34, 3; 52, 6; 54, 3; 66, 3; 84, 17; 90, 2; 94, 29; 100, 33; 106, 64	ἐπί (+ acc.) 13, 12; 35, 4; 53, 10; 55, 6; 67, 5; 85, 25; 91, 3; 95, 44; 101, 43; 107, 81

(+ acc.) 14, 36; 14, 42; 16, 58; 24, 56; 26, 65; 28, 97; 30, 7; 30, 26; 32, 13; 32, 2; 36, 16; 38, 20; 42, 75; 42, 77; 48, 11; 52, 28; 56, 14; 62, 50; 70, 6; 74, 28; 80, 3; 102, 3; 104, 16; 104, 33; 106, 52; 106, 60; 110, 8

(+ acc.) 16, 69

(+ acc.) 18, 76; 24, 49; 24, 64; 26, 66; 30, 9; 32, 4; 34, 16; 50, 2; 50, 4; 76, 17; 78, 32; 82, 14; 90, 5; 90, 7; 90, 12; 92, 15; 94, 25; 94, 32; 96, 4; 96, 22; 100, 28; 100, 37; 102, 3; 102, 9; 106, 3; 112, 35

(+ acc.) 20, 23; 20, 6; 28, 105; 30, 6; 32, 6; 32, 15; 34, 12; 36, 19; 44, 91; 46, 8; 48, 4; 48, 6; 48, 13; 48, 19; 50, 15; 52, 5; 52, 9; 52, 11; 54, 9; 56, 22; 56, 2; 56, 16; 58, 7; 70, 25; 74, 20; 76, 19; 78, 31; 80, 5; 80, 9; 84, 5; 84, 4; 86, 22; 96, 7; 98, 8; 98, 9; 98, 10; 102, 5; 112, 26

(+ acc.) 94, 30

(+ acc.) 96, 20

**adeo** 56, 14

**adficior** (taedio) 82, 8

**adfligo** 84, 7; 84, 13; 86, 3

84, 15; 92, 8

(tormentis) 92, 12

**adfligor** (vehementer) 48, 10

**adhaereo** 24, 46; 60, 24; 60, 26; 90, 17

**adhibeo** 104, 27

**adhuc** 10, 3; 28, 110; 78, 33; 80, 44; 80, 46; 104, 15; 106, 2

**adiungo** 44, 102

46, 4

60, 35

**adiutor** 28, 109

**adiutorium** 14, 34

**admiror** 74, 28

ἐν (+ dat.) 15, 52; 15, 60; 17, 88; 25, 80; 27, 92; 29, 139; 31, 12; 31, 36; 33, 22; 33, 3; 37, 23; 39, 30; 43, 111; 43, 114; 49, 19; 53, 37; 57, 20; 63, 58; 71, 6; 75, 45; 81, 5; 103, 5; 105, 21; 105, 42; 107, 66; 107, 76; 111, 9

ἐπί (+ dat.) 17, 102

εἰς (+ acc.) 19, 111; 25, 71; 27, 91; 27, 93; 31, 14; 33, 6; 35, 18; 51, 4; 51, 7; 77, 22; 79, 45; 83, 19; 91, 8; 91, 10; 91, 17; 93, 24; 95, 40; 95, 49; 97, 5; 97, 33; 101, 37; 101, 50; 103, 3; 103, 13; 107, 4; 113, 48

πρός (+ acc.) 19, 31; 21, 10; 29, 152; 31, 9; 33, 10; 33, 24; 35, 14; 37, 28; 45, 137; 47, 12; 49, 5; 49, 8; 49, 17; 51, 30; 51, 24; 53, 5; 53, 15; 53, 17; 55, 13; 57, 30; 57, 2; 57, 24; 59, 10; 71, 30; 75, 33; 77, 25; 79, 43; 81, 7; 81, 12; 85, 6; 85, 8; 87, 35; 97, 10; 99, 10; 99, 11; 99, 13; 103, 4; 113, 36

ὑπό (+ acc.) 95, 46

πρός (+ dat.) 97, 28

εἰσέρχομαι 57, 20

ὀχλοῦμαι 83, 11

συνέχω 85, 10; 85, 17; 87, 4

θλίβω 85, 21; 93, 13

βασανίζω 93, 19

περίλυπος γίγνομαι 49, 13

προσκολλῶ 25, 66; 61, 30; 61, 32; 91, 21

προκαθίστημι 105, 35

ἔτι 11, 5; 29, 158; 79, 46; 81, 67; 81, 69; 105, 19; 107, 2

προσθεῖς λέγω 45, 154

συνάγω 47, 7

προστίθημι 61, 42

συνεργός 29, 157

βοήθεια καὶ συνδρομή 15, 49

θαυμάζω 75, 45



<b>admoneo</b> 30, 6; 88, 10; 94, 33	νουθετώ 31, 9; 89, 12; 95, 50
52, 13	προτρέπομαι 53, 19
82, 5	παιδεύω 83, 7
<b>admonitio</b> 30, 8; 88, 13	νουθεσία 31, 13; 89, 16
52, 21	συμβουλία 53, 27
64, 3	διδασκαλία 65, 3
66, 7	παραίνεσις 67, 12
<b>adsisto</b> 68, 7	παρίστημι 69, 9
82, 17; 108, 18	ἴστημι 83, 22; 109, 27
<b>adspiro</b> 70, 22	πνέω 71, 26
<b>adstringo</b> 92, 13	δεσμεύω 93, 20
94, 39	συσφίγω 95, 60
<b>adsum</b> 18, 2; 100, 25	παραγίνομαι 19, 2; 101, 33
(+ dat.) 70, 18	εἰμι ἐν (+ dat.) 71, 22
96, 27	πάρειμι 97, 39
<b>adtendo</b> 94, 24	προσέχω 95, 38
<b>aduno</b> 26, 73	ἐνῶ 27, 103
<b>advenio</b> 46, 8	παραγίνομαι 47, 14
86, 6	ἔρχομαι 87, 9
<b>adversarius</b> 84, 18	ἐταῖρος 85, 28
<b>aedificatio</b> 36, 27	οἰκοδομή 37, 39
<b>aedificium</b> 46, 3; 46, 6; 48, 12; 58, 25	κτίσμα 47, 5; 47, 8; 49, 21; 59, 38
<b>aedifico</b> 48, 3; 72, 9	οἰκοδομῶ 49, 2; 73, 12
48, 8	κτίζω 49, 10
<b>aemulor</b> 38, 8	βασκαίνω 39, 16
<b>aequanimiter</b> 26, 73	ὁμοψύχως 27, 103
<b>aer</b> 100, 28; 102, 4	ἄήρ 101, 36; 103, 6
<b>aereus</b> 46, 3	χαλκοῦς 47, 5
<b>aestuo</b> 96, 4	συγκαίομαι 97, 5
<b>aestus</b> 92, 6	ζέσις 93, 10
<b>aetas</b> 20, 33	νεότης 21, 47
<b>ager</b> 94, 2; 96, 5	ἀγρός 97, 3; 97, 7
<b>agnosco</b> 10, 15	ἀκούω 11, 19
14, 21; 28, 94; 62, 59; 104, 36	γινώσκω 15, 33; 29, 134; 63, 72; 105,

34, 7; 104, 34; 110, 23  
36, 17  
54, 29  
84, 18  
**agnoscor** 12, 18  
**ago** 26, 80  
(-itur) 42, 73  
(caute) 48, 6  
(itineris spatium) 52, 12; (iter) 52, 15  
**aiο** 30, 20; 52, 18; 74, 23; 84, 3; 84, 9  
50, 11; 68, 13; 110, 20  
**ala** 38, 25  
**alapa** 90, 11  
**alibi** 28, 90  
**alimentum** 16, 58  
68, 3  
70, 4  
**aliquando** 18, 8  
94, 37  
**aliquando ... aliquando** 72, 29; 90, 19;  
90, 27  
**aliquantulus** 86, 6  
**aliquantum** 52, 12; 112, 35  
**aliquis** 16, 75; 88, 15; 100, 42  
**aliter ... quam** 108, 10  
**alius** 24, 42; 26, 82; 26, 85; 36, 5; 42, 77;  
60, 44; 72, 2  
28, 95  
42, 68; 70, 3; 102, 3; 106, 3  
112, 36  
**altitudo** 60, 42  
**altum** (in -um) 26, 69  
(in -a) 76, 4

46  
διαγιγνώσκω 35, 11; 105, 43; 111, 32  
ἐπιγιγνώσκω 37, 24  
γνωρίζω 55, 38  
ἀκοῆ παραλαμβάνω 85, 27  
γνώριμος γίγνομαι 13, 29  
τελῶ 27, 115  
γίγνεται 43, 107  
προσέχω ἑμαυτῶ 49, 8  
ὁδεύω διάστημα 53, 18; 53, 20  
λέγω 31, 28; 53, 24; 75, 38; 85, 3; 85, 12  
φημί 51, 17; 69, 21; 111, 29  
πτέρυξ 39, 39  
κόσσον 91, 15  
ἐν ἑτέροις τόποις 29, 128  
ἔδεσμα 17, 88  
τροφή 69, 4  
βρῶμα 71, 4  
ποτε 19, 11  
ποτέ 95, 56  
ποτε μὲν ... ποτὲ δέ 73, 35; 91, 23; 91,  
33  
ὀλίγος 87, 10  
ὀλίγον 53, 18; 113, 47  
τις 17, 110; 89, 25; 101, 55  
ἄλλως πως ... εἰ μὴ καθῶς 109, 11  
ἕτερος 25, 63; 27, 117; 27, 121; 39, 11;  
43, 114; 61, 51; 73, 3  
διάφορος 29, 134  
ἄλλος 43, 102; 71, 3; 103, 2; 107, 4  
λοιπός 113, 48  
βάθος 61, 49  
εἰς ὕψος 27, 99  
ἐν τοῖς ὑψηλοῖς 77, 6

<b>amarissime</b> 64, 5	πικρῶς 65, 9
<b>ambigo</b> 74, 33	διστάζω 75, 51
<b>amo</b> 12, 3; 42, 72; 100, 49; 112, 33	ἀγαπῶ 13, 6; 43, 107; 101, 65; 113, 45
<b>amoenus</b> 52, 19	ἐπιτήδειος 53, 24
<b>amor</b> 26, 88; 36, 2; 112, 31	πόθος 27, 126; 37, 3; 113, 43
<b>amplio</b> 106, 50	πλατύνω 107, 62
<b>amplius</b> 100, 49	πλεῖον 101, 65
<b>an</b> 70, 18; 90, 15	ἢ 71, 22; 91, 19
<b>angelus</b> 24, 56; 24, 57; 24, 63; 104, 25; 106, 52	ἄγγελος 25, 79; 25, 81; 25, 88; 105, 32; 107, 66
<b>angustus</b> 106, 45	στενός 107, 56
106, 61	στενώτατος 107, 77
<b>anima</b> 20, 34; 64, 12; 64, 19; 70, 26; 80, 44; 96, 25; 96, 26; 102, 5; 104, 25; 106, 44; 106, 49; 108, 6	ψυχή 21, 49; 65, 19; 65, 33; 71, 31; 81, 68; 97, 36; 97, 37; 103, 7; 105, 32; 107, 55; 107, 61; 109, 8
<b>animus</b> 26, 80; 72, 35; 106, 57; 106, 60	ψυχή 27, 115; 73, 44; 107, 72; 107, 76
<b>annona</b> 38, 31	τροφή 39, 47
<b>annus</b> 12, 17; 14, 22; 56, 10; 56, 14; 58, 15	ἔτος 13, 23; 15, 34; 57, 14; 57, 21; 59, 18
14, 37; 20, 25; 20, 26; 20, 30; 108, 2	χρόνος 15, 53; 21, 35; 21, 36; 21, 42; 109, 2
(-is singulis) 52, 4	κατ'ἐνιαυτόν 53, 4
(semel per -um) 98, 8	ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ 99, 10
<b>ante</b> (+ acc.) 38, 22; 68, 4; 96, 6; 104, 40; 106, 54; 106, 56	ἐνώπιον (+ gen.) 39, 35; 69, 5; 97, 8; 105, 50; 107, 68; 107, 70
(+ acc.) 70, 12; 92, 13	ἔμπροσθεν (+ gen.) 71, 13; 93, 21
(+ acc.) 92, 16	κατέναντι (+ gen.) 93, 25
(+ acc.) 104, 13	ἀντικρὺς (+ gen.) 105, 17
(+ acc.) 108, 7	πρό (+ gen.) 109, 9
<b>antecedo</b> 92, 15	προτρέχω 93, 24
<b>antiquus</b> 44, 83; 44, 104	ἀρχαῖος 45, 125; 45, 158
<b>antistes</b> 56, 16; 58, 4	ἐπίσκοπος 57, 24; 59, 5
<b>aperio</b> 38, 25; 82, 9; 108, 7	ἀνοίγω 39, 38; 83, 14; 109, 9
<b>apostolicus</b> 62, 66	ἀποστολικός 63, 81
<b>apostolus</b> 24, 55; 36, 11; 60, 32; 60, 40; 96, 15	ἀπόστολος 25, 78; 37, 15; 61, 38; 61, 47; 97, 22

**appareo** 16, 56; 48, 4; 72, 15; 74, 26  
44, 97; 98, 19; 108, 16  
96, 27

**appeto** 26, 85

**apud** (+ acc.) 64, 4

(+ acc.) 82, 14

**aqua** 14, 29; 14, 30; 32, 4; 32, 8; 32, 15;  
32, 18; 32, 21; 34, 4; 36, 14; 36, 16; 36,  
24; 36, 25; 42, 59; 42, 60; 42, 60; 46, 7;  
52, 18; 90, 8

**ara** 44, 87; 44, 89; 110, 25

**arca** 84, 13

**arctissimus** 14, 36

**arctius** (amo) 12, 3

**ardor** 92, 4

108, 8

**ascendo** 32, 12; 104, 30; 110, 21

60, 38

**ascensus** 104, 13; 104, 38

**aspicio** 24, 53; 42, 73; 88, 8; 106, 46

30, 15; 30, 18; 96, 10

96, 23

100, 43

**assero** 98, 32

**at** (contra) 36, 21; 68, 12; 96, 17

**atque** 16, 57; 32, 13; 36, 12; 36, 13; 36,  
25; 38, 26; 38, 28; 44, 88; 46, 5; 48, 9;  
50, 12; 56, 7; 56, 13; 72, 14; 78, 26; 78,  
27; 78, 31; 80, 51; 80, 3; 80, 12; 82, 14;  
88, 20; 98, 29; 100, 32; 102, 10; 102, 3;  
108, 11; 108, 15; 108, 16

22, 26; 82, 16

88, 6

**audeo** 30, 27; 56, 3; 90, 12

**audio** 28, 93

ὀρῶμαι 17, 83; 49, 5; 73, 21; 75, 41

φαίνομαι 45, 147; 99, 26; 109, 23

θεῶμαι 97, 39

ὑπομένω 27, 121

πρός (+ acc.) 65, 6

παρά (+ gen.) 83, 23

ὔδωρ 15, 43; 15, 44; 33, 6; 33, 13; 33, 25;  
33, 29; 33, 33; 35, 4; 37, 20; 37, 24; 37,  
35; 37, 37; 43, 88; 43, 90; 43, 91; 47, 10;  
53, 24; 91, 12

βωμός 45, 132; 45, 135; 111, 35

ἄρκλα 85, 18

στενώτατος 15, 53

πάνυ θερμῶς (ἀγαπῶ) 13, 6

θυμός 93, 6

ἔκκαυσίς 109, 11

ἀνέρχομαι 33, 18; 105, 38; 111, 30

ἀναβαίνω 61, 45

ἄνοδος 105, 17; 105, 48

θεῶμαι 25, 74; 43, 108; 89, 10; 107, 57

ὀρῶ 31, 21; 31, 26; 97, 14

ἐπιβλέπω 97, 34

κατανοῶ 101, 56

λέγω 99, 46

δέ 37, 31; 69, 18; 97, 24

καί 17, 88; 33, 21; 37, 16; 37, 18; 37, 36;  
39, 40; 39, 42; 45, 133; 47, 7; 49, 11; 51,  
19; 57, 10; 57, 17; 73, 22; 79, 36; 79, 38;  
79, 45; 81, 76; 81, 5; 81, 18; 83, 18; 89,  
31; 99, 41; 101, 45; 103, 13; 103, 2; 109,  
16; 109, 23; 109, 25

οὖν 23, 38; 83, 21

τε καί 89, 7

τολμῶ 31, 38; 57, 4; 91, 17

προσέχω (+ dat.) 29, 133

34, 15; 40, 53; 44, 95; 44, 99; 54, 3; 54, 17; 56, 12; 58, 28; 60, 37; 74, 27; 74, 31; 78, 21; 80, 47; 96, 14; 108, 4

86, 9; 100, 35

100, 36

**aufero** 12, 13; 40, 44

90, 29

96, 12

96, 25

**augeo** 112, 25

**auris** 60, 37

**aut** 60, 28

**aut ... aut** 24, 60

**autem** 12, 12; 12, 16; 14, 36; 16, 67; 18, 6; 20, 30; 20, 31; 20, 5; 28, 2; 30, 22; 34, 6; 34, 7; 36, 19; 36, 28; 40, 33; 42, 69; 50, 16; 56, 21; 56, 14; 58, 11; 60, 35; 60, 38; 60, 47; 64, 11; 64, 13; 66, 6; 76, 20; 78, 25; 82, 13; 84, 12; 86, 7; 88, 16; 92, 17; 94, 30; 96, 11; 98, 20; 104, 21; 106, 56; 106, 4; 108, 15; 108, 19; 110, 9

30, 2

90, 20

100, 37

**avaritia** 92, 6

**avis** 18, 3; 18, 6; 18, 6

**avus** 38, 7

**beatus** 12, 5; 44, 88; 90, 2

110, 24

**benedico** 16, 62

16, 70

**benedictio** 38, 17

50, 8; 72, 9

80, 4

ἀκούω 35, 18; 41, 81; 45, 143; 45, 148; 55, 4; 55, 24; 57, 15; 59, 43; 61, 44; 75, 44; 75, 50; 79, 28; 81, 70; 97, 20; 109, 7

ὑπακούω 87, 16; 101, 48

εἰσακούω 101, 49

λαμβάνω 13, 21; 41, 67

παρεπαίρω 91, 35

ἐπαίρω 97, 18

αἶρω 97, 36

προστίθημι 113, 35

οὓς 61, 44

ἦ 61, 34

ἦ ... ἦ 25, 84

δέ 13, 19; 13, 25; 15, 52; 17, 99; 19, 9; 21, 42; 21, 43; 21, 8; 29, 3; 31, 30; 35, 8; 35, 10; 37, 29; 37, 39; 41, 48; 43, 102; 51, 25; 57, 29; 57, 20; 59, 14; 61, 42; 61, 46; 61, 56; 65, 18; 65, 23; 67, 7; 77, 27; 79, 34; 83, 17; 85, 15; 87, 11; 89, 27; 93, 27; 95, 47; 97, 16; 99, 26; 105, 27; 107, 70; 107, 4; 109, 22; 109, 28; 111, 10

τοίνυν 31, 3

γάρ 91, 25

οὖν 101, 50

ὠμότης 93, 11

ὄρνειον 19, 3; 19, 8; 19, 10

πάππος 39, 14

## B

ἅγιος 13, 9; 45, 134; 91, 3

μακάριος 111, 34

εὐλογῶ 17, 92

εὐχαριστῶ 17, 103

εὐλογία 39, 27

εὐχή 51, 14; 73, 15

παράθεσις 81, 6

**beneficium** 110, 14  
**bestia** 16, 75  
**bestialis** 18, 76  
**bibo** 36, 28  
50, 13; 66, 9  
**biduum** 30, 21; 84, 10; 84, 12  
**bis** 56, 4; 104, 28  
**blandior** 52, 21  
**blandus** 84, 9  
**bonum** 24, 47  
(virtutis) 36, 5  
**bonus** 26, 74; 28, 109  
**melior** 26, 77  
**brachium** 92, 13; 92, 15; 94, 25; 94, 39  
**brevis** 106, 46  
106, 51  
**brevitas** 62, 50

**caecumen** 32, 18  
44, 82  
**cado** 24, 62  
34, 9; 40, 49; 50, 16; 54, 19; 84, 4  
34, 5  
36, 9  
76, 5  
**caecitas** 30, 24  
**caeco** 38, 15  
**caelestis** 98, 16; 102, 8  
102, 7  
**caelum** 80, 47; 80, 48; 80, 50; 80, 51; 86,  
8; 96, 22; 102, 6; 104, 26; 106, 53; 106,  
57; 108, 12; 108, 17; 110, 21  
98, 19

θαυματουργία 111, 16  
θηρίον 17, 110  
θηριώδης 19, 111  
ἐκπίνω 37, 40  
πίνω 51, 20; 67, 11  
δύο ἡμέραι 31, 29; 85, 13; 85, 15  
δῖς 57, 6; 105, 36  
ἀρέσκομαι 53, 26  
πρᾶος 85, 11  
τὸ ἀγαθόν 25, 68  
κατορθώματα 39, 11  
ἀγαθός 27, 107; 29, 156  
κρείττων 27, 112  
βραχίων 93, 20; 93, 23; 95, 38; 95, 60  
μικρός 107, 57  
βραχύς 107, 64  
τὸ σύντομον 63, 59

## C

ὕψος 33, 28  
ἀκρόρεια 45, 123  
ὑποπίπτω 25, 87  
πίπτω 35, 12; 41, 75; 51, 24; 55, 26; 85,  
5  
ὀλισθάνω 35, 7  
ἐμπίπτω 37, 13  
διαπίπτω 77, 8  
τύφλωσις 31, 34  
σκοτίζω 39, 23  
ἐπουράνιος 99, 22; 103, 8  
οὐράνιος 103, 6  
οὐρανός 81, 71; 81, 72; 81, 75; 81, 75;  
87, 12; 97, 33; 103, 8; 105, 32; 107, 66;  
107, 71; 109, 18; 109, 24; 111, 30  
ἄῆρ 99, 25

<b>calciamentum</b> 54, 8	ὑπόδημα 55, 12
<b>calex</b> 50, 13	ποτήριον 51, 19
<b>calor</b> 20, 30; 20, 33	θέρμη 21, 43; 21, 48
<b>campus</b> 28, 91	στάδιον 29, 131
110, 5	πεδῖον 111, 6
<b>candelabrum</b> 16, 53	λυχνία 17, 80
<b>capillus</b> 36, 15	θρίξ 37, 22
<b>capio</b> 18, 4	κρατῶ 19, 5
<b>capisterium</b> 12, 7; 12, 17; 12, 19	μαγίδις 13, 13; 13, 27; 13, 30
12, 14	μαγίδιον 13, 22
<b>caput</b> 36, 24; 46, 9; 98, 21; 100, 23; 100, 26; 100, 30; 100, 31	κεφαλή 37, 36; 47, 16; 101, 29; 101, 30; 101, 35; 101, 39; 101, 41
<b>carcer</b> 24, 56	δεσμωτήριον 25, 79
<b>caritas</b> 12, 5; 14, 47; 100, 48	ἀγάπη 13, 8; 15, 66; 101, 64
<b>carnis</b> 18, 6; 20, 29; 80, 44; 80, 46; 98, 3; 112, 29	σάρξ 19, 9; 21, 41; 81, 67; 81, 69; 99, 3; 113, 39
58, 9	κρέας 59, 13
<b>caro</b> 80, 51; 80, 53	σάρξ 81, 76; 81, 78
<b>castrum</b> 42, 79; 44, 81; 104, 32	κάστρον 43, 120; 45, 122; 105, 41
<b>catholicus</b> 92, 3	καθολικός 93, 6
<b>causa</b> 64, 8	αἴτιον 65, 14
70, 25	πρᾶγμα 71, 30
<b>caute</b> 66, 9	τετηρημένως 67, 12
<b>cavo</b> 32, 17	ὀρύσσω 33, 28
<b>cedo</b> (trans.) 64, 12	χαρίζω 65, 19
<b>celeber</b> 20, 4	ἐξάκουστος 21, 6
<b>celebro</b> 78, 27	ἐπιτελῶ 79, 38
<b>celeritas</b> 46, 10; 84, 6	σπουδή 47, 16; 85, 8
94, 25	ταχύτης 95, 41
94, 40	συντομία 95, 61
<b>celerrime</b> 48, 5	ταχύτατος 49, 7
<b>cella</b> 12, 19; 34, 2; 34, 7; 46, 2; 48, 18; 52, 23; 92, 16; 98, 18; 102, 3; 102, 4; 108, 14; 108, 17	κελλῖον 13, 25; 35, 3; 35, 11; 47, 3; 49, 24; 53, 30; 93, 26; 99, 24; 103, 4; 103, 6; 109, 22; 109, 24
14, 43; 70, 12; 88, 15	μοναστήριον 15, 60; 71, 13; 89, 25

50, 2; 50, 3  
**cellarium** 86, 4; 86, 9  
**cellula** 48, 3; 64, 5  
**celo** 70, 27  
**celsitudo** 72, 30; 90, 3  
**cerno** 10, 7; 58, 25; 108, 19  
16, 74; 26, 78; 64, 13; 70, 8; 112, 29  
44, 95; 106, 53; 112, 32  
48, 12; 56, 3; 58, 16; 70, 25; 78, 30  
**certamen** 26, 84; 28, 91  
44, 105  
**certe** 74, 35  
**certus** 14, 41  
**cervix** 36, 4; 94, 29  
**cesso** 92, 12; 112, 35  
**ceterus** 76, 14  
**cibus** 16, 64; 16, 71; 50, 7; 76, 41; 98, 13  
50, 3; 102, 8  
50, 12; 52, 7  
50, 14  
**circa** (+ acc.) 38, 25  
**circumquaque** 28, 2  
44, 84  
**circumspicio** 24, 52  
**citius** 28, 94  
86, 23  
**civis** 24, 45  
**civitas** 56, 20  
**clamo** 44, 101  
54, 18; 78, 27; 78, 39; 82, 11; 94, 21  
96, 10

μονή 51, 3; 51, 5  
κελλάριον 87, 8; 87, 15  
κελλίον 49, 3; 65, 8  
ἀποκρύπτω 71, 32  
ὕψος 73, 37; 91, 4  
κατανοῶ 11, 10; 59, 38; 109, 28  
ὄρῳ 17, 109; 27, 114; 65, 23; 71, 7; 113, 40  
θεωρῶ 45, 144; 107, 66; 113, 44  
θεῶμαι 49, 21; 57, 3; 59, 19; 71, 30; 79, 43  
ἀγών 27, 121; 29, 131  
ἀγώνισμα 45, 158  
ἀληθῶς 75, 53  
ρήτός 15, 58  
τράχηλος 37, 6; 95, 45  
παύω 93, 19; 113, 47  
ἄλλος 77, 17  
τροφή 17, 95; 17, 104; 51, 12; 77, 63; 99, 17  
βρῶσις 51, 4; 103, 8  
ἔδεσμα 51, 19; 53, 12  
βρῶμα 51, 23  
περίξ (+ gen.) 39, 39  
περίξ 29, 3  
κύκλω (+ gen.) 45, 126  
περισκοπῶ 25, 73  
τάχιον 29, 134  
ταχέως 87, 36  
πολίτης 25, 66  
πόλις 57, 30  
φωνῶ 45, 153  
κράζω 55, 24; 79, 39; 79, 59; 83, 16; 95, 32  
βοῶ 97, 15



<b>clamor</b> 44, 94	φωνή 45, 141
104, 28; 104, 29	κραυγή 105, 36; 105, 37
<b>clareo aperte</b> 92, 31	λαμπρότερον ἀναδείκνυμι 93, 38
<b>claresco</b> 104, 19	καταλαμπρύνομαι 105, 25
106, 5	δοξάζομαι 107, 6
<b>clarus</b> 58, 23	λαμπρός 59, 35
108, 18	φαιδρός 109, 27
<b>claudo</b> 48, 18	ἀποκλείω 49, 24
<b>claustrum</b> (-a) 20, 37	τὸ δυσερμήνευτον 21, 51
28, 91	κλειθρον 29, 131
<b>clericus</b> 58, 2; 60, 21; 92, 5	κληρικός 59, 3; 61, 37; 93, 9
<b>coepi</b> 12, 10; 18, 4; 22, 14; 24, 47; 28, 105; 28, 109; 30, 10; 38, 8; 38, 26; 54, 30; 68, 5; 82, 11; 88, 5; 92, 13; 94, 20; 96, 10	ἄρχομαι 13, 17; 19, 5; 23, 22; 25, 68; 29, 151; 29, 156; 31, 15; 39, 15; 39, 40; 55, 39; 69, 7; 83, 15; 89, 6; 93, 21; 95, 32; 97, 14
<b>cogitatio</b> 24, 40; 26, 68	λογισμός 25, 60; 27, 97
24, 60	διαλογισμός 25, 84
<b>cogito</b> 24, 47	διαλογίζομαι 25, 68
<b>cognosco</b> 14, 34; 60, 34; 62, 64	γινώσκω 15, 48; 61, 40; 63, 79
16, 75	καταλαμβάνομαι 17, 110
54, 30	ἐπιγινώσκω 55, 40
54, 35; 84, 3	ἀκούω 55, 2; 85, 3
72, 32	μανθάνω 73, 39
104, 37	θεῶμαι 105, 47
108, 8	καταμανθάνω 109, 9
<b>cogo</b> 24, 36	βιάζω 25, 54
110, 7	ἀναγκάζω 111, 8
<b>colligo</b> 26, 65; 32, 6; 88, 21; 106, 54	συνάγω 27, 92; 33, 9; 89, 32; 107, 68
<b>colligor</b> (-ectus adducor) 104, 23	συναθροίζομαι 105, 30
(-ectus adducor) 104, 40	συνάγομαι 105, 51
106, 56	συνέρχομαι 107, 70
<b>color</b> 44, 84	σέβομαι 45, 126
<b>columba</b> 102, 5	περιστερά 103, 8
<b>comedo</b> 50, 10	μεταλαμβάνω τροφῆς 51, 16
52, 22	συνεστιῶμαι 53, 28

58, 10  
**comes** 54, 11  
**comitor** 54, 16  
**commoror** 44, 90  
 108, 14  
**commoveor** 88, 6  
**communico** 78, 28  
 78, 39  
**communio** 78, 33; 78, 42  
**communis** 76, 44  
 76, 3  
**concauum** 16, 59  
**concauus** (locus) 32, 20  
**concedo** 42, 64  
**concauus** 36, 12; 96, 8  
 90, 7  
**concauiter** 80, 55  
**concauo** 62, 66  
**concauro** 28, 106  
**concauo** 24, 52  
 80, 51  
**concauo** 50, 16  
**concauo** 22, 24  
**concauus** 66, 10  
**concauo** 102, 6  
**concauo** 12, 18; 20, 5  
**concauo** 16, 50  
 16, 69  
**concauus** 28, 96  
**concauo** 106, 42  
**concauus sum** 62, 55  
**concauo** 48, 14  
**concauo me** 102, 11  
**concauo** 16, 63; 56, 19

ἐσθίω 59, 14  
 κόμης 55, 15  
 δορυφοροῦμαι 55, 21  
 κατοικῶ 45, 136  
 ἠσυχάζω 109, 22  
 κινεῖμαι 89, 7  
 κοινωνῶ 79, 39  
 μεταλαμβάνω 79, 59  
 μετάληψις 79, 47; 79, 64  
 κοινός 77, 71  
 συνήθης 77, 3  
 διοργή 17, 89  
 ὄρυγμα 33, 33  
 δωρῶ 43, 96  
 συντόμως 37, 17; σύντομος 97, 10  
 ταχέως 91, 10  
 προσφόρος 81, 81  
 συμφωνῶ 63, 81  
 φοιτῶ 29, 152  
 κτίστης 25, 74  
 ποιητής 81, 75  
 ὁμολογῶ 51, 24  
 συντρίβω 23, 34  
 κατασχυνοθεῖς 67, 13  
 συγκαίρομαι 103, 9  
 συνοδία 13, 24; 21, 9  
 πρέπω 17, 73  
 ἀρμόζω 17, 101  
 ἀρμοδίως 29, 138  
 καταλαμβάνομαι 105, 52  
 ἠνωμένος εἰμί 63, 65  
 πίπτω 49, 18  
 εἰσοικίζομαι 103, 16  
 λόγος 17, 93; 57, 27

16, 72	διάλεξις 17, 105
98, 12	διήγησις 99, 15
98, 14	ὀμιλία 99, 18
100, 40	διήγημα 101, 54
<b>conmendo</b> 92, 9; 94, 30	παρατίθημι 93, 16; 95, 47
<b>conor</b> 54, 7	τολμῶ 55, 10
<b>compatior</b> 12, 13	συμπαθῶ 13, 21
<b>compellor</b> 84, 4	συνέχομαι 85, 6
<b>compescor</b> 56, 9	ἀφίστημι 57, 12
<b>conpleo</b> (+ acc.) 88, 8	τέλος ἐπιτίθημι (+ dat.) 89, 11
90, 7; 96, 25	πληρῶ 91, 10; 97, 37
<b>comprehendo</b> 106, 51	ἐπιγινώσκω 107, 63
106, 51	κατέχω 107, 64
<b>conqueror</b> 44, 94	βοῶ 45, 141
<b>consedeo</b> 16, 63	καθίζομαι 17, 93
<b>consentio</b> 52, 13; 82, 6	ὑπακούω 53, 19; 83, 8
70, 24	συμβουλεύω 71, 28
72, 4	εἴκω 73, 7
<b>considero</b> 26, 81	θεῶμαι 27, 116
36, 26	κατανοῶ 37, 37
<b>consiliarius</b> 60, 28	σύμβουλος 61, 34
<b>consisto</b> 34, 3	ἠσυχάζω 35, 3
102, 4	ἴστημι 103, 6
<b>consolor</b> 12, 17; 32, 10	ἐπαλείφω 13, 26; 33, 16
<b>conspicio</b> 12, 13; 18, 14; 40, 40; 44, 102;	θεῶμαι 13, 20; 19, 21; 41, 60; 45, 150;
90, 11; 106, 50	91, 15; 107, 63
26, 89	ὀρῶ 27, 127
38, 10; 54, 17	θεωρῶ 39, 18; 55, 22
<b>conspiro</b> 22, 35	ἐν πνέω 25, 53
<b>constat</b> 90, 27	συμβαίνει 91, 33
112, 26	φανερὸν ὑπάρχει 113, 36
<b>consternor</b> 56, 21	προσκύνω 57, 29
<b>constituo</b> 30, 14; 72, 5; 74, 20	ὀρίζω 31, 19; 73, 9; 75, 31
80, 45	τάσσω 81, 68

**construo** 28, 102; 28, 2; 30, 2; 44, 89;  
110, 25

46, 2; 102, 5

64, 9; 70, 23; 72, 4; 74, 27; 74, 29

**consuesco** 14, 45

38, 32; 48, 17

52, 10

64, 7

98, 8

**consumo** 24, 45

46, 6

**contemno** 42, 71

**contemplatio** 24, 60

26, 66; 26, 69

**contentio** 36, 23

**contero** 44, 87; 48, 10; 48, 15

**conticesco** 52, 11

**contingo** 86, 23

**contra** (+ acc.) 22, 35

(+ acc.) 42, 74; 42, 78; 44, 104; 68, 15;  
92, 3

(+ acc.) 82, 9

(+ acc.) 82, 17

(contra hoc) 100, 44

**contrahor** 106, 57

**contremisco** 96, 26

**contristor** 34, 19; 96, 14; 100, 34

70, 8

70, 10

**contumelia** 44, 100

76, 20

**convenientia** (orationis) 100, 29

**convenio** 20, 8

22, 30

συνίσταμαι 29, 147; 29, 3; 31, 4; 45, 136;  
111, 36

κτίζω 47, 3; 103, 4

οικοδομῶ 65, 16; 71, 27; 73, 7; 75, 44;  
75, 47

ἐθίζομαι 15, 63

εἴωθα 39, 47; 49, 23

ἔχω συνήθειαν 53, 16

συνήθης εἰμί 65, 11

ἔθος ἔχω 99, 10

κατεσθίω 25, 65

κατακαίω 47, 8

καταλείπω 43, 106

ἐπισκοπή 25, 85

ὄπτασία 27, 93; 27, 98

ἀμφιλογία 37, 34

συντρίβω 45, 132; 49, 12; 49, 20

ἠσυχάζω 53, 17

ἄπτομαι 87, 37

μετά (+ gen.) 23, 52

κατά (+ gen.) 43, 109; 43, 117; (+ acc.)  
45, 157; 69, 21; 93, 6

κατενώπιον (+ gen.) 83, 13

κατέναντι (+ gen.) 83, 22

τὸ ἐναντίον 101, 59

παρίστημι ἐπὶ τὸ αὐτό 107, 71

δονοῦμαι 97, 38

λυποῦμαι 35, 24; 97, 21; 101, 45

σκυθρωπάζω 71, 7

περίλυπος εἰμί 71, 9

λοιδορία 45, 151

ὑβρις 77, 26

δύναμις (τῆς εὐχῆς) 101, 38

συμφωνῶ 21, 15

συνέρχομαι 23, 42

(ad + acc.) 102, 5	παραβάλλω πρὸς (+ acc.) 103, 4
<b>conversatio</b> 10, 11	βίος 11, 15
24, 36; 38, 14	πολιτεία 25, 54; 39, 21
<b>conversor</b> 12, 19	διάγω 13, 26
76, 10	ἀναστρέφομαι 77, 12
108, 3	σύνειμι 109, 3
<b>convertor</b> 64, 3	παιδαγωγοῦμαι 65, 4
66, 2; 66, 3	ἐπιστρέφω 67, 3; 67, 6
<b>conviator</b> 52, 18; 52, 26	συνοδοιπόρος 53, 23; 53, 35
<b>convoco</b> 22, 27	προσκαλοῦμαι 23, 39
<b>cooperio</b> 88, 4	καλύπτω 89, 5
<b>coquina</b> 46, 4; 46, 6	μαγειρεῖον 47, 6; 47, 8
<b>cor</b> 26, 65; 30, 24; 42, 64; 60, 37; 68, 10;	καρδία 27, 92; 31, 34; 43, 97; 61, 45; 69,
76, 4	13; 77, 6
<b>coram</b> (+ abl.) 40, 37; 42, 70; 88, 22	ἐνώπιον (+ gen.) 41, 57; 43, 104; 89, 32
(+ abl.) 42, 71	ἐπ' ὄψεσιν (+ gen.) 43, 105
<b>cornu</b> 90, 4	κέρατον 91, 6
<b>corporalis</b> 44, 96	αἰσθητός 45, 145
<b>corporaliter</b> 74, 38; 76, 41; 112, 32	σωματικῶς 75, 59; 77, 64; 113, 44
<b>corporeus</b> 112, 29	σωματικός 113, 40
<b>corpus</b> 18, 79; 18, 15; 20, 30; 40, 35; 74,	σῶμα 19, 114; 19, 24; 21, 43; 41, 52; 75,
35; 80, 6; 80, 11; 80, 12; 82, 14; 82, 15;	53; 81, 9; 81, 17; 81, 19; 83, 21; 83, 24;
86, 21; 96, 3; 96, 20; 102, 5; 102, 9; 102,	87, 34; 97, 4; 97, 28; 103, 7; 103, 13;
12; 108, 6; 108, 10; 110, 14; 110, 16;	103, 16; 109, 8; 109, 16; 111, 18; 111,
112, 20; 112, 24; 112, 31	22; 113, 27; 113, 32; 113, 42
96, 6	σκήνωμα 97, 8
<b>corpusculum</b> 96, 22; 96, 25	σῶμα 97, 32; 97, 36
96, 26	σκήνωμα 97, 38
<b>corrigo</b> 70, 9	διανίστημι 71, 9
78, 21; 78, 34	διορθοῦμαι 79, 28; 79, 48
<b>corripio</b> 68, 12	διελέγχω 69, 20
82, 5	νουθετῶ 83, 7
<b>corripior</b> (+ abl.) 84, 3	ὑπομένω (+ acc.) 85, 4
88, 12	παιδεύομαι 89, 15
(+ abl.) 108, 8	περιπίπτω (+ dat.) 109, 11

<b>corruo</b> 94, 29	πίπτω 95, 44
<b>corruptibilis</b> 62, 53	ἐπίκηρος 63, 63
80, 44	φθαρτός 81, 67
<b>coruscatio</b> 100, 23	ἀστραπή 101, 31
<b>corusco</b> 110, 3	διαλάμπω 111, 4
<b>coruscus</b> 58, 22; 100, 32	ἀστραπή 57, 32; 101, 44
<b>corvus</b> 38, 20; 38, 22; 38, 25; 38, 30; 42, 60	κόραξ 39, 31; 39, 35; 39, 38; 39, 43; 43, 92
<b>cotidie</b> 24, 39	καθ' ἐκάστην 25, 57
<b>crastinus</b> (die -a) 70, 11	αὔριον 71, 11
<b>creator</b> 106, 45; 106, 46	κτίστης 107, 56; 107, 57
<b>creatura</b> 106, 45	κτίσις 107, 56
<b>credo</b> 16, 75	δοκῶ 17, 109
50, 22	προσδοκῶ 51, 31
84, 4	πιστεύω 85, 8
<b>cresco</b> 106, 63	πλεονάζω 107, 79
<b>crocito</b> 38, 26	κράζω 39, 40
<b>crucior</b> 16, 57	συνέχομαι 17, 86
<b>crudelis</b> 92, 7	ὠμότατος 93, 12
<b>crudelitas</b> 94, 33	ὠμότης 95, 51
<b>crux</b> 18, 5; 22, 23; 22, 24	σταυρός 19, 7; 23, 33; 23, 35
<b>culmen</b> 26, 66	ἔκστασις 27, 93
<b>culpa</b> 50, 16; 54, 30	σφάλμα 51, 25; 55, 40
90, 26	πταῖσμα 91, 33
<b>cum</b> (+ abl.) 10, 5; 12, 13; 12, 14; 16, 58; 22, 33; 22, 34; 24, 41; 24, 49; 24, 51; 26, 67; 28, 103; 32, 10; 40, 44; 44, 103; 48, 12; 56, 15; 62, 51; 66, 7; 80, 55; 80, 9; 88, 3; 96, 5; 96, 21; 100, 30; 104, 28	μετά (+ gen.) 11, 7; 13, 21; 13, 22; 17, 87; 23, 48; 23, 51; 25, 62; 25, 71; 25, 72; 27, 97; 29, 148; 33, 17; 41, 67; 45, 155; 49, 15; 57, 22; 63, 60; 67, 9; 81, 80; 81, 13; 89, 3; 97, 7; 97, 30; 101, 39; 105, 36
(+ abl.) 26, 83; 48, 20; 54, 20; 60, 26; 60, 29; 60, 31; 62, 53; 62, 54; 74, 36; 78, 35; 94, 2; 96, 9; 100, 25	σύν (+ dat.) 27, 119; 51, 30; 55, 28; 61, 32; 61, 35; 61, 37; 63, 62; 63, 64; 75, 55; 79, 51; 95, 2; 97, 13; 101, 33
(+ abl.) 38, 21	κατά (+ acc.) 39, 32
(+ abl.) 88, 2; 98, 11	ἄμα (+ dat.) 89, 2; (+ gen.) 99, 14
<b>cum</b> 12, 2; 30, 21; 38, 10; 54, 15; 74, 20	ὡς 13, 3; 31, 29; 39, 18; 55, 20; 75, 31
12, 3	ὀπόταν 13, 7

12, 12; 20, 33; 28, 108; 34, 7; 44, 100;  
56, 2; 58, 14; 78, 26; 90, 17; 106, 49

16, 51; 102, 10

22, 11; 28, 99; 36, 2; 46, 4; 88, 4; 98, 13;  
100, 22

26, 81

**cunctus** 12, 18; 32, 13; 46, 5; 56, 8; 64,  
10; 74, 29; 86, 4; 86, 7; 98, 32; 98, 34;  
104, 18

**cupio** 26, 83

100, 47

**cur** 112, 27

**curialis** 48, 9

**curro** 34, 12; 36, 16; 82, 12; 82, 13

34, 8

36, 14

(concite) 80, 9

**cursus** 36, 15; 96, 8

**custodia** 24, 52

**custodio** 72, 30

**custos** 20, 26; 20, 34

**cutis** 84, 4

**daemonium** 58, 3

**damnum** 48, 11

**de** (+ abl.) 20, 37; 24, 48; 24, 55; 42, 65;  
42, 66; 56, 7; 56, 18; 62, 71; 70, 21; 78,  
21; 92, 18; 98, 3; 98, 4; 98, 16; 100, 42;  
104, 34; 106, 2; 112, 21

(+ abl.) 24, 56; 24, 57; 26, 75; 34, 16; 34,  
17; 38, 21; 38, 31; 42, 67; 52, 4; 58, 15;  
62, 67; 66, 8; 68, 11; 76, 5; 78, 29; 80,  
52; 100, 30; 102, 5; 108, 2; 108, 6

(+ abl.) 42, 57

(+ abl.) 58, 8; 72, 33; 100, 22

ήνικά 13, 19; 21, 46; 29, 156; 35, 9; 45,  
149; 57, 3; 59, 18; 79, 37; 91, 22; 107, 61

ότε 17, 75; 103, 12

έν τῷ (+ inf.) 23, 18; 29, 141; 37, 2; 47,  
5; 89, 5; 99, 17; 101, 30

όταν 27, 116

πᾶς 13, 29; 33, 22; 47, 7; 57, 10; 65, 16;  
75, 45; 87, 6; 87, 11; 99, 46; 99, 49; 105,  
23

ποθῶ 27, 119

έπιποθῶ 101, 63

τίνος χάριν 113, 38

κοριάλιος 49, 12

τρέχω 35, 14; 37, 24; 83, 16; 83, 17

σπεύδω 37, 13

θαρρῶν έπιβαίνω 37, 20

προστρέχω 81, 13

δρόμος 37, 23; 97, 11

φυλακή 25, 73

διατηρῶ 73, 37

φύλαξ 21, 36; 21, 48

δέρμα 85, 5

## D

δαίμων 59, 4

καταστροφή 49, 14

περί (+ gen.) 21, 52; 25, 69; 25, 78; 43,  
97; 43, 99; 57, 9; 57, 27; 63, 91; 71, 24;  
79, 28; 93, 28; 99, 3; 99, 5; 99, 22; 101,  
55; 105, 43; 107, 2; 113, 29

έκ (+ gen.) 25, 79; 25, 81; 27, 107; 35,  
19; 35, 21; 39, 32; 39, 46; 43, 99; 53, 8;  
59, 19; 63, 82; 67, 10; 69, 15; 77, 7; 79,  
41; 81, 76; 101, 39; 103, 7; 109, 2; 109,  
8

έπί (+ dat.) 43, 85

άπό (+ gen.) 59, 12; 73, 40; 101, 30

(+ abl.) 70, 10	ἔνεκεν (+ gen.) 71, 10
(+ abl.) 72, 31	παρά (+ gen.) 73, 38
(+ abl.) 88, 21	διά (+ acc.) 89, 33
<b>debeo</b> 42, 72; 72, 9; 84, 10	ὀφείλω 43, 107; 73, 12; 85, 14
<b>debitum</b> 84, 4; 84, 13	χρέος 85, 6; 85, 17
<b>declaro</b> 28, 97	δηλῶ 29, 138
<b>declino</b> 40, 45	ἐκκλίνω 41, 69
100, 22; 100, 26	κλίνω 101, 29; 101, 36
<b>deduco</b> 30, 6	ἀπάγω 31, 10
86, 22	ἀποφέρω 87, 36
<b>defensor</b> 68, 3	δεφένσωρ 69, 5
<b>defero</b> 18, 79; 66, 5; 70, 13	ἐπιφέρομαι 19, 114; 67, 5; 71, 14
48, 7; 102, 9	ἄγω 49, 9; 103, 13
48, 13; 84, 15	φέρω 49, 17; 85, 21
66, 5	ἀπάγω 67, 7
74, 39	κομίζω 75, 60
78, 29	προσφέρω 79, 41
<b>deflecto</b> 94, 25	ἐκτείνω 95, 40
<b>defleo</b> 54, 30	θρηνηῶ 55, 39
<b>defluo</b> 32, 22	ὑπερεκχέομαι 33, 34
<b>defossum</b> 16, 60	ὀπή 17, 90
<b>defungor</b> 20, 6; 80, 5	τελευτῶ 21, 9; 81, 8
78, 26	τέλει τοῦ βίου χρῶμαι 79, 36
96, 3	θνήσκω 97, 3
104, 36	τελειοῦμαι 105, 45
<b>dego</b> 14, 40	διάγω 15, 57
80, 44	εἰμί 81, 67
<b>delinquo</b> 50, 16	ἀμαρτάνω 51, 24
<b>deludo</b> 48, 11	ἀπατῶ 49, 19
<b>demigro</b> 42, 77	μετοικῶ 43, 114
<b>demonstro</b> 16, 52; 58, 6	ἐπιδείκνυμι 17, 77; 59, 8
92, 14	ὑποδείκνυμι 93, 22
<b>demoror</b> 12, 5	διατρίβω 13, 10
<b>densitas</b> (veprium) 34, 8	(τῶν ἀκανθῶν) δάση 35, 10



**denuntio** 102, 8; 108, 4  
**depono** 14, 44  
 26, 87  
**deprecor** 104, 17  
**deputo** 28, 103  
 36, 20  
**derivor** 14, 31  
 32, 23  
**derogo** 38, 8  
**descendo** 32, 4; 32, 8; 98, 10; 100, 44  
 32, 5  
**desero** 26, 71; 28, 94  
 98, 16  
**desertum** (-a) 12, 2  
**desertus** (locus) 14, 27  
**desiderium** 14, 33  
**desidero** 10, 11; 98, 34  
**designo** 74, 16; 74, 26  
**desino** 16, 50  
 112, 32  
**despectus** 42, 73  
**despicio** 10, 4; 10, 10; 76, 13  
**destruo** 56, 20; 64, 14  
 58, 24  
 110, 24  
**desum** 26, 75  
 112, 24  
**desuper** 14, 43; 108, 18  
 104, 18  
**Deus** 10, 11; 16, 51; 16, 71; 16, 75; 22,  
 28; 26, 77; 30, 17; 32, 17; 40, 46; 42, 68;  
 44, 104; 54, 9; 54, 20; 56, 2; 58, 5; 60,  
 34; 60, 34; 60, 35; 60, 36; 60, 38; 60, 40;  
 60, 40; 60, 42; 60, 47; 62, 53; 62, 54; 62,  
 54; 62, 60; 62, 60; 62, 67; 62, 69; 64, 10;  
 64, 17; 66, 3; 70, 13; 70, 28; 72, 31; 76,  
 μηνύω 103, 11; 109, 5  
 κατάγω 15, 63  
 καταφέρω 27, 124  
 δυσωπῶ 105, 22  
 ὀρίζω 29, 147  
 ἐπιγράφομαι 37, 30  
 ἀποφέρομαι 15, 44  
 διεκτρέχω 33, 36  
 ἀποσπῶ 39, 17  
 κατέρχομαι 33, 6; 33, 13; 99, 12; 101, 58  
 κάτειμι 33, 8  
 καταλείπω 27, 101; 29, 135  
 ἔῶ 99, 21  
 ἡ ἔρημος 13, 5  
 τῆς ἐρημίας τόπος 15, 40  
 ἐπιθυμία 15, 48  
 ἐπιθυμῶ 11, 15; 99, 49  
 ὑποδεικνύω 73, 22; 75, 42  
 ἀφίστημι 17, 73  
 καταλείπω 113, 43  
 ἐξουδένωσις 43, 108  
 βδελύσσομαι 11, 6; 11, 13; 77, 16  
 καταλύω 57, 30; 65, 24  
 ἐρημῶ 59, 37  
 καταστρέφω 111, 36  
 οὐκ εἰμί 27, 107  
 ἀπολιμπάνομαι 113, 33  
 ὑπεράνωθεν 15, 61; 109, 27  
 οὐρανόθεν 105, 23  
 Θεός 11, 15; 17, 75; 17, 103; 17, 110; 23,  
 41; 27, 111; 31, 26; 33, 28; 41, 71; 43,  
 100; 45, 157; 55, 13; 57, 29; 57, 2; 59, 7;  
 61, 40; 61, 41; 61, 41; 61, 43; 61, 45; 61,  
 47; 61, 48; 61, 50; 61, 56; 63, 62; 63, 64;  
 63, 65; 63, 74; 63, 75; 63, 82; 63, 85; 65,  
 17; 65, 30; 67, 5; 71, 14; 71, 34; 73, 38;

19; 78, 35; 80, 53; 80, 54; 86, 22; 90, 17;  
90, 21; 90, 21; 94, 36; 100, 34; 100, 45;  
100, 48; 102, 7; 102, 11; 106, 48; 106,  
49; 106, 53; 106, 58; 106, 58; 112, 22

**devoro** 82, 11

82, 12

**devotio** 62, 53

**diabolus** 58, 12; 60, 18

60, 21

**diaconus** 78, 27; 78, 31; 78, 38; 102, 3;  
102, 12; 104, 27

**dico** 16, 56; 16, 64; 16, 65; 16, 68; 20,  
36; 22, 28; 22, 29; 24, 44; 24, 48; 24, 51;  
24, 56; 26, 71; 26, 88; 30, 12; 30, 18; 30,  
19; 32, 7; 32, 16; 34, 18; 36, 24; 38, 23;  
38, 28; 40, 52; 42, 65; 42, 80; 44, 96; 44,  
101; 48, 6; 50, 9; 52, 8; 52, 25; 54, 7; 54,  
18; 56, 8; 56, 19; 58, 9; 60, 27; 60, 32;  
60, 37; 60, 42; 60, 44; 60, 45; 62, 51; 62,  
63; 66, 8; 68, 7; 68, 9; 70, 9; 70, 17; 70,  
26; 72, 6; 74, 21; 74, 23; 74, 24; 78, 21;  
78, 34; 78, 36; 80, 11; 82, 12; 84, 16; 90,  
5; 90, 20; 92, 18; 92, 18; 94, 21; 96, 5;  
96, 12; 96, 14; 96, 19; 96, 23; 98, 15;  
100, 34; 100, 42; 102, 50; 104, 40; 106,  
56; 106, 62; 110, 12; 112, 25; 112, 28;  
112, 30; 112, 34

34, 8; 42, 58; 62, 62; 68, 11; 94, 36

36, 21

44, 99; 76, 6

50, 14

56, 4

60, 27

62, 64

**dicor** 12, 4

**dicor** 98, 8

**dies** 14, 48; 16, 69; 18, 2; 30, 8; 30, 9;  
30, 23; 30, 25; 34, 4; 34, 2; 46, 2; 50, 4;  
58, 11; 66, 6; 68, 2; 70, 12; 72, 6; 72, 13;

77, 25; 79, 50; 81, 77; 81, 79; 87, 36; 91,  
21; 91, 26; 91, 26; 95, 56; 101, 46; 101,  
60; 101, 63; 103, 10; 103, 15; 107, 59;  
107, 61; 107, 67; 107, 72; 107, 73; 113,  
31

καταπίνω 83, 14

κατεσθίω 83, 17

εὐχή 63, 62

δαίμων 59, 16; 61, 23

διάβολος 61, 27

διάκονος 79, 38; 79, 44; 79, 59; 103, 2;  
103, 15; 105, 36

λέγω 17, 84; 17, 94; 17, 96; 17, 100; 21,  
50; 23, 40; 23, 42; 25, 64; 25, 69; 25, 73;  
25, 80; 27, 100; 27, 125; 31, 18; 31, 26;  
31, 27; 33, 11; 33, 26; 35, 23; 37, 35; 39,  
36; 39, 42; 41, 79; 43, 98; 43, 121; 45,  
145; 45, 153; 49, 7; 51, 16; 53, 13; 53,  
34; 55, 11; 55, 24; 57, 11; 57, 29; 59, 13;  
61, 33; 61, 38; 61, 43; 61, 49; 61, 51; 61,  
53; 63, 59; 63, 78; 67, 10; 69, 8; 69, 13;  
71, 9; 71, 21; 71, 31; 73, 10; 75, 35; 75,  
38; 75, 39; 79, 28; 79, 48; 79, 55; 81, 18;  
83, 16; 85, 22; 91, 7; 91, 25; 93, 27; 93,  
28; 95, 32; 97, 6; 97, 17; 97, 21; 97, 27;  
97, 34; 99, 20; 101, 45; 101, 55; 103, 66;  
105, 50; 107, 71; 107, 78; 111, 14; 113,  
35; 113, 38; 113, 41; 113, 46

φημί 35, 12; 43, 88; 63, 76; 69, 17; 95,  
55

φάσκω 37, 31

φθέγγομαι 45, 148; 77, 9

φανερῶ 51, 23

προσφωνῶ 57, 6

λέγω φήσας 61, 33

λαλῶ 63, 79

ὀνομάζομαι 13, 7

ἀγιάζομαι 99, 9

ἡμέρα 15, 70; 17, 101; 19, 2; 31, 12; 31,  
13; 31, 32; 31, 35; 35, 5; 35, 2; 47, 3; 51,  
7; 59, 14; 67, 9; 69, 3; 71, 12; 73, 11; 73,

74, 20; 78, 25; 80, 5; 80, 6; 82, 7; 84, 3;  
84, 13; 90, 2; 92, 6; 94, 2; 98, 10; 98, 12;  
102, 2; 104, 19; 108, 4; 108, 7; 108, 9;  
108, 9; 110, 7

**differo** 20, 8

86, 10

**difficultas** 46, 7

106, 58

**diffidens** 88, 10

**diffundor** 86, 21

**dignor** 16, 56; 42, 70; 56, 6

80, 52

**dilator** 106, 57

**dilectus** 22, 32

**diligo** 56, 18; 60, 38; 80, 3

**dimitto** 32, 10

70, 26

100, 37

**diripio** 64, 16

**discedo** 82, 8

**discipulus** 10, 15; 18, 20; 40, 36; 40, 41;  
54, 33; 72, 3; 84, 2; 98, 11; 104, 14; 108,  
3; 108, 10; 108, 11; 110, 22; 112, 25;  
112, 29

40, 50; 58, 27; 84, 17

**disco** 70, 15; 112, 33

**discretio** 106, 6

**discurro** 38, 26

**dispono** 70, 28

**dissolvo** 94, 39

**dissolvor** 26, 83

**disto** 14, 29

**diu** 18, 15

64, 6

**diversus** 92, 8

**divido** 12, 9

20; 75, 31; 79, 35; 81, 6; 81, 9; 83, 10;  
85, 5; 85, 16; 91, 3; 93, 10; 95, 2; 99, 13;  
99, 14; 103, 3; 105, 25; 109, 5; 109, 9;  
109, 12; 109, 13; 111, 8

ἀποσείομαι 21, 14

οὐχ αἰροῦμαι 87, 17

ἀπορία 47, 11

δυσκολία 107, 72

ἄπιστος 89, 12

ἐκχέομαι 87, 34

καταξιῶ 17, 84; 43, 105; 57, 9

ἀξιῶ 81, 77

πλατύνομαι 107, 72

φίλος 23, 46

ἀγαπῶ 57, 26; 61, 45; 81, 5

ἀπολύω 33, 16

ἀφήμι 71, 31

καταλείπω 101, 50

διαρπάζω 65, 26

ὑποχωρῶ 83, 12

μαθητής 11, 20; 19, 30; 41, 53; 41, 61;  
55, 46; 73, 7; 85, 3; 99, 14; 105, 18; 109,  
4; 109, 14; 109, 16; 111, 32; 113, 35;  
113, 39

φοιτητής 41, 78; 59, 42; 85, 27

μανθάνω 71, 18; 113, 44

διάκρισις 107, 7

περίπταμαι 39, 40

κατασκευάζω 73, 35

λύω 95, 61

ἀναλύω 27, 119

διάκειμαι 15, 43

ἐπὶ πολλαῖς ὥραις 19, 23

ἐπὶ πολὺ 65, 9

διάφορος 93, 13

διαχωρίζω 13, 15

<b>divinitas</b> 60, 23	θεότης 61, 29
<b>divinitus</b> 92, 31	θεόθεν 93, 39
<b>divitiae</b> 60, 42	πλοῦτος 61, 49
<b>do</b> 20, 3; 98, 29	ἀποδίδωμι 21, 6; 99, 41
30, 14; 34, 4; 42, 69; 42, 69; 78, 36; 86, 6; 86, 9; 86, 11; 86, 12; 88, 3; 90, 6; 90, 11; 90, 20	δίδωμι 31, 21; 35, 5; 43, 102; 43, 104; 79, 55; 87, 11; 87, 14; 87, 19; 87, 20; 89, 3; 91, 9; 91, 15; 91, 25
72, 29; 84, 11	παρέχω 73, 36; 85, 14
<b>doceo</b> 28, 96; 74, 30	διδάσκω 29, 137; 75, 48
108, 10	διδάσκω ἢ παιδεύω 109, 11
<b>doctor</b> 20, 34	διδάσκαλος 21, 49
<b>doctrina</b> 102, 7	διδασκαλία 107, 6
106, 5	πίθος 89, 4; 89, 22
<b>doleus</b> 88, 4; 88, 16	πιθάριον 89, 6; 89, 8
88, 5; 88, 7	πόνος 13, 20; 97, 24
<b>dolor</b> 12, 13; 96, 17	ἀλγηδών 19, 25
18, 17	λύπη 97, 10
96, 7	δεσποτικός 81, 17; 81, 18; 109, 15
<b>dominicus</b> 80, 11; 80, 12; 108, 10	Κύριος 17, 83; 25, 81; 43, 101; 61, 31; 61, 32; 61, 34; 61, 37; 61, 38; 63, 60; 63, 60; 63, 62; 71, 32; 79, 41; 79, 56; 79, 64; (Κύριος ὁ Θεός) 97, 34; 99, 4; 101, 48; 113, 40
<b>Dominus</b> 16, 55; 24, 57; 42, 68; 60, 24; 60, 26; 60, 28; 60, 31; 60, 32; 62, 51; 62, 52; 62, 52; 70, 27; 78, 29; 78, 37; 78, 42; 96, 23; 98, 3; 100, 36; 112, 29	κύριος 67, 4
<b>dominus</b> 66, 3	οἶκος 11, 14; 17, 80; 25, 70; 59, 37
<b>domus</b> 10, 10; 16, 54; 24, 49; 58, 24	δωρεά 17, 102
<b>donum</b> 16, 70	δῶρον 59, 7
58, 5	καθεύδω 75, 41; 75, 49
<b>dormio</b> 74, 25; 74, 31	δράκων 83, 14; 83, 16; 83, 17; 83, 23
<b>draco</b> 82, 10; 82, 12; 82, 13; 82, 17	μετὰ δειλίας 77, 10
<b>dubie</b> 76, 7	δειλία 77, 69
<b>dubietas</b> 76, 43	δειλιῶ 89, 19
<b>dubito</b> 88, 14	ἐν δισταγμῶ ὑπάρχω 113, 25
112, 19	διστάζω 113, 30
112, 22	τουτέστιν 27, 99
<b>dubium</b> (procul -o) 26, 69	

(procul -o) 106, 53  
**dubium est** 110, 16  
**duco** 24, 41; 24, 59; 92, 15  
36, 13  
58, 6  
(diem) 98, 12  
(noctem) 100, 39  
**dulcis** 102, 7  
**dum** 14, 32  
24, 39; 78, 41; 110, 7  
24, 55  
78, 30  
94, 25  
106, 50

**e, ex** (+ abl.) 10, 5; 14, 43; 18, 78; 28, 108; 30, 2; 36, 25; 42, 59; 42, 59; 42, 72; 44, 99; 60, 36; 70, 28; 74, 35; 80, 51; 90, 19; 98, 4; 110, 22; 112, 27  
(+ abl.) 18, 20; 30, 25; 56, 13; 82, 16; 90, 28; 94, 40  
(+ abl.) 22, 21; 50, 9; 66, 6; 78, 27; 90, 19; 90, 27; 98, 10  
(+ abl.) 36, 24; 90, 22  
(+ abl.) 58, 28  
(+ abl.) 74, 29; 90, 21; 92, 32; 94, 37  
(+ abl.) 106, 63  
**ecce** 34, 18; 52, 18; 52, 18; 52, 19; 90, 5; 92, 18; 94, 36; 100, 35; 102, 4  
**ecclesia** 12, 5; 14, 23  
12, 19; 38, 6; 56, 16; 58, 25; 58, 2; 78, 26; 78, 26; 78, 30; 78, 31; 78, 39; 78, 40; 92, 3  
**edo** (signum crucis) 22, 23  
**edo** 68, 5

προδήλως 107, 66  
δισταγμός ἐστίν 111, 22  
ἀπάγω 25, 61; 25, 83; 93, 24  
ἐπιφέρω 37, 21  
ἀποφέρω 59, 9  
τὴν ἡμέραν σχολάζω 99, 14  
τὴν νύκτα διατελῶ 101, 52  
μελίρρυτος 103, 7  
ἐν τῷ (+ inf.) 15, 46  
ἡνίκα 25, 57; 79, 62; 111, 8  
ὅτε 25, 79  
ὡς 79, 43  
πάραυτα τοῦ (+ inf.) 95, 39  
ὅταν 107, 63

## E

ἐκ (+ gen.) 11, 8; 15, 62; 19, 113; 29, 155; 31, 3; 37, 37; 43, 88; 43, 90; 43, 107; 45, 149; 61, 43; 71, 34; 75, 54; 81, 75; 91, 23; 99, 5; 111, 32; 113, 37  
ἀπό (+ gen.) 19, 27; 31, 35; 57, 17; 83, 20; 91, 34; 95, 61  
κατά (+ acc.) 23, 30; 51, 14; 67, 9; 79, 38; 91, 24; 91, 34; 99, 13  
ὑπό (+ gen.) 37, 35; 91, 27  
παρά (+ gen.) 59, 43  
διά (+ gen.) 75, 46; 91, 26; 93, 40; 95, 56  
διά (+ acc.) 107, 78  
ἰδοῦ 35, 23; 53, 24; 53, 24; 53, 24; 91, 8; 93, 28; 95, 55; 101, 47; 103, 5  
ναός 13, 10; 15, 35  
ἐκκλησία 13, 30; 39, 13; 57, 24; 59, 37; 59, 3; 79, 37; 79, 37; 79, 42; 79, 45; 79, 60; 79, 61; 93, 6  
τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιῶ 23, 32  
ἐσθίω 69, 6

<b>edomo</b> 36, 4	καθυποτάσσω 37, 5
<b>educō</b> 24, 56; 36, 25	ἐκβάλλω 25, 79; 37, 37
<b>effundo</b> 88, 19	ἐκχέω 89, 30
<b>egestas</b> 70, 16	λιμός 71, 18
<b>ego</b> 10, 14; 16, 69; 20, 27; 22, 28; 22, 31; 24, 57; 26, 73; 30, 12; 36, 24; 36, 25; 36, 28; 44, 103; 44, 103; 54, 32; 58, 27; 60, 44; 62, 63; 64, 11; 68, 13; 68, 7; 68, 8; 70, 27; 70, 27; 72, 6; 76, 43; 82, 12; 96, 12; 98, 16; 100, 36; 100, 36; 100, 37; 112, 30; 112, 32; 112, 33	ἐγώ 11, 18; 17, 102; 21, 38; 23, 41; 23, 44; 25, 81; 27, 103; 31, 18; 37, 35; 37, 36; 37, 39; 45, 155; 45, 155; 55, 43; 59, 42; 61, 51; 63, 78; 65, 19; 69, 21; 69, 9; 69, 10; 71, 32; 71, 33; 73, 11; 77, 69; 83, 17; 97, 17; 99, 21; 101, 48; 101, 49; 101, 49; 113, 41; 113, 43; 113, 44
<b>egredior</b> 28, 4; 30, 23; 66, 12; 94, 2; 100, 37; 102, 5; 110, 9	ἐξέρχομαι 31, 7; 31, 33; 67, 17; 95, 2; 101, 49; 103, 8; 111, 11
34, 4	παραγίγνομαι 35, 4
<b>electus</b> 20, 31; 42, 64	ἐκλεκτός 21, 44; 43, 97
<b>elevō</b> 72, 30	διεγείρω 73, 37
102, 4	ἐπαίρω 103, 6
<b>emano</b> 14, 29; 32, 22	ἀναβλύζω 15, 43; 33, 33
<b>emendo</b> 30, 13; 78, 22	διορθοῦμαι 31, 18; 79, 30
<b>enarro</b> 76, 20	ἀνατίθεμαι 77, 27
<b>enim</b> 32, 17; 44, 99; 62, 52; 64, 15; 70, 23; 90, 25; 94, 38; 100, 47	γάρ 33, 28; 45, 149; 63, 61; 65, 25; 71, 26; 91, 31; 95, 58; 101, 63
90, 23	δέ 91, 29
112, 26	οὖν 113, 36
<b>eo</b> 10, 7	ἄπειμι 11, 10
14, 33	πορεύομαι 15, 47
22, 30; 32, 19; 72, 6; 74, 26; 74, 30; 78, 36; 80, 12	ἀπέρχομαι 23, 43; 33, 30; 73, 11; 75, 42; 75, 49; 79, 56; 81, 18
32, 16	ἀνέρχομαι 33, 26
36, 14	βαδίζω 37, 20
<b>episcopus</b> 104, 25; 104, 34; 104, 35	ἐπίσκοπος 105, 31; 105, 43; 105, 45
<b>equus</b> 92, 13	ἵππος 93, 21
<b>ergo</b> 20, 31; 90, 27	δέ 21, 44; 91, 33
24, 51	γοῦν 25, 72
24, 55; 106, 59	οὖν 25, 78; 107, 74
24, 64; 106, 52	τοίνυν 27, 91; 107, 65

62, 66; 100, 36  
**erigo** 56, 4; 96, 22  
 108, 12  
**eripio** 24, 57  
**erro** 110, 8  
**error** 26, 65  
**erubesco** 54, 30; 88, 12  
**erudio** 28, 104  
**esurio** 24, 46  
**etenim** 28, 91; 106, 45  
 36, 11  
**etiam** 30, 20; 32, 18; 42, 68; 44, 95; 102, 9  
**etiam tunc** 28, 105  
**evado** 26, 86  
**evertō** 48, 9  
 58, 24  
**examino** 24, 53  
**exardesco** 92, 4  
**exaudio** 112, 19  
**excelsus** 14, 43  
 42, 80  
**excommunicatio** 78, 23  
**excommunicatus sum** 78, 37  
**excommunico** 78, 22  
**excreasco** 88, 5  
 88, 6  
**exeo** 46, 4; 78, 30; 78, 31; 78, 39; 82, 9  
 78, 40  
 (extra + acc.) 100, 38  
 (de vita) 108, 2  
 108, 6  
**exequor** 72, 36  
 λοιπόν 63, 81; 101, 49  
 άνίστημι 57, 7; 97, 33  
 ύψῶ 109, 18  
 ἔρυμαι 25, 81  
 πλανῶμαι 111, 9  
 πλάνη 27, 92  
 αἰδοῦμαι 55, 39; 89, 15  
 ποιμαίνω 29, 149  
 λιμῶ τήκομαι 25, 67  
 οὔν 29, 130; 107, 56  
 γάρ 37, 16  
 καί 31, 28; 33, 28; 43, 102; 45, 142; 103, 12  
 λοιπόν 29, 151  
 ἐκφεύγω 27, 123  
 καταστρέφω 49, 11  
 καταχώννυμι 59, 37  
 ἐξετάζω 25, 75  
 ἐκκαίομαι 93, 7  
 εἰσακούομαι 113, 28  
 ύψηλότατος 15, 61  
 ύψηλός 43, 121  
 ἀκοινωνησία 79, 30  
 ἀκοινώνητος εἰμί 79, 57  
 ἀκοινώνητον ποιῶ 79, 30  
 πληθύνομαι 89, 7  
 αὐξάνομαι 89, 8  
 ἐξέρχομαι 47, 6; 79, 42; 79, 44; 79, 60; 83, 13  
 ἐκβαίνω 79, 61  
 προκύπτω ἔξω (+ gen.) 101, 50  
 ἐκ τῆς ζωῆς ἐκδημῶ 109, 2  
 ἔξειμι 109, 8  
 διεξέρχομαι 73, 44

<b>exfugo</b> 104, 18	φυγαδεύω 105, 24
<b>exigo</b> 102, 10	ἀπαιτῶ 103, 13
<b>exiguus</b> 104, 30	βραχύς 105, 39
<b>existimo</b> 26, 73	ὑπολαμβάνω 27, 103
94, 20	δοκῶ 93, 30
<b>existo</b> 28, 109	γίγνομαι 29, 157
64, 8	εἰμί 65, 14
106, 48	καθίσταμαι 107, 60
<b>exitus</b> 108, 7	τελευτή 109, 9
108, 10	ἔξοδος 109, 15
<b>exorior</b> 10, 6	ἀνατέλλω 11, 8
<b>expandor</b> 38, 25	ἀπλοῦμαι 39, 39
106, 47	ἐφαπλοῦμαι 107, 59
<b>expectandus</b> 44, 104	ὑπομονητέος 45, 157
<b>expectatio</b> 24, 58	προσδοκία 25, 82
<b>expecto</b> 74, 18; 74, 21	ἐκδέχομαι 75, 30; 75, 36
<b>expello</b> 58, 9	ἀπελάυνω 59, 12
<b>expleo</b> 16, 71	τελῶ 17, 104
30, 14; 30, 23	πληρῶ 31, 20; 31, 32
52, 20	διανύω 53, 26
<b>exploro</b> 54, 7	πειρῶ 55, 10
<b>expono</b> 20, 28	ἐρμηνεύω 21, 38
<b>exposco</b> 90, 18	ἀπαιτῶ 91, 22
<b>expositio</b> 106, 63	ἐξήγησις 107, 79
<b>extasis</b> 24, 63	ἔκστασις 25, 89
<b>extendo</b> 22, 22	ἐκτείνω 23, 32
<b>exterior</b> 106, 59	ἔξωθεν 107, 74
<b>exterminor</b> 56, 21	καταλύομαι 57, 32
<b>extinctio</b> 90, 26	ἔκπνευσις 91, 32
<b>extinguo</b> 46, 7	σβεννύω 47, 11
<b>extinguor</b> 40, 53	θνήσκω 41, 80
96, 6	τελευτῶ 97, 9
<b>extollo</b> 14, 26	ἐπαίρω 15, 39
<b>extra</b> (+ acc.) 24, 41	ἔξωθεν (+ gen.) 25, 61



(+ acc.) 24, 59; 24, 63; 98, 9; 98, 18; 100, 25; 100, 38; 106, 55

**extremo** 36, 18

**exulto** 40, 47

40, 55

**exuo** 18, 14

**facies** 18, 3; 92, 5

**facio** 22, 29; 32, 11; 32, 21; 46, 10; 52, 3; 52, 9; 56, 8; 56, 9; 66, 13; 78, 37; 90, 22; 94, 37; 94, 41; 100, 35; 108, 10; 110, 18

**falcastrum** 34, 5

**fames** 16, 57; 70, 3

**familiaritas** 64, 4

**familiarius** (servio) 94, 36

**famulus** 16, 75; 30, 18; 44, 104

56, 5

**farina** 70, 12

**fateor** 20, 36; 102, 50

**fatigor** 24, 39

58, 22

**febris** 108, 8

**femina** 18, 8; 68, 8

50, 6; 50, 11; 66, 4; 76, 10; 98, 15; 98, 20; 100, 45; 100, 46; 102, 2

76, 15; 100, 26

**fenestra** 88, 15; 88, 16; 104, 16

**ferax** 20, 3

**fero** 12, 17

14, 42

26, 77

34, 16

44, 92

ἔξω (+ gen.) 25, 83; 25, 90; 99, 12; 99, 24; 101, 34; 101, 50; 107, 69

τρομάζω 37, 26

ἀγαλλιῶμαι 41, 73

ἐπιχαίρομαι 41, 83

ἀπεκδύομαι 19, 21

## F

πρόσωπον 19, 4; 93, 8

ποιῶ 23, 41; 33, 18; 33, 33; 47, 15; 53, 4; 53, 15; 57, 11; 57, 11; 67, 18; 79, 57; 91, 27; 95, 57; 95, 62; 101, 47; 109, 15; 111, 24

ξύλοκόπις 35, 6

λιμός 17, 86; 71, 3

παρρησία 65, 6

μετὰ παρρησίας (λατρεύω) 95, 56

δοῦλος 17, 110; 31, 25; 45, 157

οἰκέτης 57, 8

ἄλευρον 71, 12

ὁμολογῶ 21, 50; 103, 66

κοπιῶ 25, 58

σαλεύομαι 59, 33

πυρετός 109, 10

γυνή 19, 11; 69, 14

παρθένος 51, 11; 51, 18; 67, 7; 77, 11; 99, 19; 99, 26; 101, 61; 101, 61; 103, 3

θήλεια 77, 18; 101, 35

θυρίς 89, 25; 89, 27; 105, 21

εὐφορος 21, 5

λαμβάνω 13, 28

κομίζω 15, 59

προσάγω 27, 112

αἴρω 35, 19

ὑποφέρω 45, 139

90, 4	ἐπιφέρομαι 91, 6
96, 3	φέρω 97, 4
104, 26	ἀναλαμβάνω 105, 32
<b>ferocitas</b> 94, 38	μανία 95, 58
<b>ferramentum</b> 34, 4	σιδηροῦν ἐργαλεῖον 35, 6
34, 18	ἐργαλεῖον 35, 22
<b>ferrum</b> 34, 9; 42, 59	σιδηροῦν ἐργαλεῖον 35, 11; 43, 90
34, 17	ἐργαλεῖον 35, 21
<b>ferveo</b> 20, 30	ἐνοχλῶ 21, 42
<b>fervidus</b> (spiritus) 92, 19	ζέων (θυμός) 93, 29
<b>festinatio</b> 94, 27	σπουδή 95, 42
<b>festine</b> 34, 8	συντόμως 35, 12
<b>festino</b> 106, 4	σπεύδω 107, 4
<b>festivitas paschalis</b> 16, 55	τοῦ ἁγίου πάσχα ἑορτή 17, 83
<b>fidelis</b> 20, 31; 72, 2; 84, 3	πιστός 21, 44; 73, 4; 85, 5
<b>fides</b> 66, 3; 80, 50; 88, 11; 96, 23; 110, 3; 112, 23; 112, 25	πίστις 67, 6; 81, 74; 89, 13; 97, 35; 111, 3; 113, 31; 113, 35
(-em do) 74, 18	πιστῶ 75, 27
<b>fiducia</b> 64, 4	ἀσφάλεια 65, 6
<b>filius</b> 48, 10; 68, 3; 96, 3; 96, 6; 96, 11; 96, 11; 96, 12; 96, 18; 96, 24; 112, 27; 112, 27	υἱός 49, 12; 69, 5; 97, 3; 97, 9; 97, 16; 97, 16; 97, 17; 97, 26; 97, 36; 113, 37; 113, 38
54, 18; 66, 8; 90, 21; 90, 21	τέκνον 55, 24; 67, 10; 91, 26; 91, 26
<b>fimbria</b> 30, 16	πτερύγιον 31, 22
<b>fio</b> 16, 62; 20, 35; 36, 18; 60, 26; 60, 29; 66, 7; 74, 30; 80, 52; 88, 16; 90, 21; 104, 34; 106, 42; 106, 46; 106, 48; 108, 6; 110, 9	γίγνομαι 17, 92; 21, 49; 37, 27; 61, 32; 61, 36; 67, 13; 75, 48; 81, 77; 89, 26; 91, 26; 105, 44; 107, 53; 107, 57; 107, 60; 109, 8; 111, 11
20, 26	εἰμί 21, 36
<b>firmitas</b> 80, 54	δυναστεία 81, 79
<b>fixus</b> 106, 44	ἀσφαλῶς 107, 55
<b>fixus sum</b> 112, 22	ἔδραιωμένος ὑπάρχω 113, 30
<b>flasco</b> 66, 4; 66, 8	φλασκίον 67, 6; 67, 11
66, 11	σκεῦος 67, 16
<b>flecto</b> 46, 10; 96, 21	κλίνω 47, 16; 97, 31
<b>fleo</b> 12, 10; 12, 13; 70, 25	κλαίω 13, 17; 13, 20; 71, 29

64, 6	κλαίω και ὀδύρομαι 65, 9
<b>fletus</b> 80, 10	κλαυθμός 81, 13
<b>fluvius</b> 100, 27	ποταμός 101, 36
<b>fodio</b> 46, 2	ὀρύσσω 47, 4
<b>fons</b> 52, 17	πηγή 53, 22
<b>foras</b> 30, 5; 30, 16; 30, 19; 48, 17; 80, 6	ἔξω 31, 7; (+ gen.) 31, 24; (+ gen.) 31, 27; 49, 24; 81, 9
<b>foris</b> 30, 24	ἔξω 31, 33
<b>foris</b> 14, 23	εἴσοδος 15, 34
70, 12	πύλη 71, 13
<b>fortis</b> 92, 13	ἰσχυρός 93, 20
<b>fractura</b> 12, 15	κλάσμα 13, 25
<b>frango</b> 12, 8; 12, 10; 12, 13; 12, 17	κλῶ 13, 15; 13, 18; 13, 21; 13, 28
16, 49; 88, 19	συντρίβω 17, 72; 89, 30
94, 34	συγκλῶ 95, 51
<b>frater</b> 22, 27; 26, 72; 28, 4; 30, 14; 30, 3; 32, 15; 34, 8; 44, 95; 46, 2; 46, 9; 48, 11; 48, 2; 48, 5; 48, 6; 48, 11; 48, 17; 48, 20; 50, 3; 50, 5; 52, 2; 52, 4; 52, 8; 52, 9; 52, 25; 58, 29; 64, 10; 64, 15; 68, 10; 68, 11; 68, 14; 70, 7; 70, 14; 72, 8; 74, 23; 82, 13; 86, 13; 88, 21; 88, 2; 88, 3; 88, 10; 88, 11; 90, 5; 94, 31; 94, 2; 96, 5; 96, 9; 96, 14; 96, 21; 98, 20; 100, 24; 100, 46; 102, 8; 104, 15; 108, 14	ἀδελφός 23, 40; 27, 101; 31, 6; 31, 20; 31, 5; 33, 24; 35, 12; 45, 142; 47, 3; 47, 15; 49, 19; 49, 2; 49, 6; 49, 7; 49, 14; 49, 24; 51, 30; 51, 4; 51, 7; 53, 3; 53, 7; 53, 13; 53, 15; 53, 34; 59, 44; 65, 17; 65, 25; 69, 13; 69, 15; 69, 17; 71, 7; 71, 16; 73, 13; 75, 38; 83, 17; 87, 22; 89, 32; 89, 2; 89, 4; 89, 12; 89, 14; 91, 8; 95, 48; 95, 2; 97, 7; 97, 13; 97, 21; 97, 31; 99, 27; 101, 33; 101, 63; 103, 11; 105, 19; 109, 21
<b>frequenter</b> 82, 5	συνεχῶς 83, 7
<b>fructus</b> 20, 3; 26, 75; 26, 76	καρπός 21, 6; 27, 107; 27, 112
<b>frumentum</b> 84, 14	ὄσπριον 85, 18
<b>fugio</b> (+ acc.) 14, 27	καταλείπω (+ acc.) 15, 40
<b>fugo</b> 86, 24	φυγαδεύω 87, 38
<b>fulgeo</b> 106, 59	ἐξαστράπτω 107, 74
106, 6	διαλάμπω 107, 7
<b>fundo</b> (preces) 58, 8	τὰς δεήσεις προσφέρω 59, 11
100, 27	ἐκχέω 101, 36
<b>funis</b> 14, 44; 26, 86	σχοινίον 15, 62; 27, 123
<b>furor</b> 14, 40	ὑποκλέπτω 15, 58

## G

**gaudeo** 42, 56  
**gaudium** (-a) 98, 17  
**gens** 56, 21; 64, 11; 64, 14  
**genus** 50, 14  
76, 10; 76, 12  
**geror** 36, 19  
**gesta** 10, 14  
106, 4  
**globus** 106, 52  
**gloria** 42, 74; 102, 6  
**gonu** 96, 21  
**Gothus** 32, 2; 34, 7; 34, 8; 34, 13; 34, 16;  
34, 18; 54, 2; 92, 2; 94, 38  
**gratia** 10, 1; 14, 21; 18, 12; 24, 61; 58, 6  
(-arum actio) 66, 7; 102, 7  
(-am refero) 70, 15  
82, 16  
**gratia** (+ gen.) 102, 5  
**gravis** 22, 19  
40, 54  
**gravior** 42, 78  
**graviter** 86, 3  
**gravor** 62, 54

χαροποιοῦμαι 43, 85  
χαρά 99, 22  
ἔθνος 57, 32; 65, 17; 65, 23  
εἶδος 51, 22  
γένος 77, 12; 77, 15  
τελοῦμαι 37, 28  
κατορθώματα 11, 18  
τὰ πεπραγμένα 107, 4  
σφαῖρα 107, 65  
δόξα 43, 109; 103, 9  
γόνυ 97, 31  
Γότθος 33, 2; 35, 9; 35, 10; 35, 14; 35,  
19; 35, 23; 55, 4; 93, 3; 95, 58  
χάρις 11, 1; 15, 34; 19, 17; 25, 85; 59, 9  
εὐχαριστία 67, 9; 103, 10  
δόξαν ἀναπέμπω 71, 18  
εὐμένεια 83, 25  
χάριν (+ gen.) 103, 5  
βδελυκτός 23, 25  
μέγας 41, 82  
μέγας καὶ βαρύτερος 43, 115  
βαρύτατος 87, 4  
βαροῦμαι 63, 64

## H

**habeo** 42, 63; 44, 103; 46, 11; 66, 9; 70,  
11; 82, 16; 84, 8; 94, 40; 98, 30  
42, 68  
54, 3  
(+ acc.) 54, 6  
64, 4; 88, 11  
(non -eo) 72, 32  
84, 16

ἔχω 43, 96; 45, 155; 47, 17; 67, 13; 71,  
11; 83, 25; 85, 12; 95, 62; 99, 43  
δέχομαι 43, 101  
ἀνάπλεος τυγχάνω 55, 5  
μετέχω (+ gen.) 55, 10  
κτῶμαι 65, 6; 89, 13  
ἀφαιροῦμαι 73, 39  
κατέχω 85, 23

**habitaculum** 46, 2

74, 29

80, 4

104, 14

**habito** 22, 33; 22, 34; 24, 51; 26, 67;  
110, 2

56, 20

**habitus** 10, 12; 14, 35

**haurio** 34, 3; 90, 8

**hic** 10, 14; 12, 2; 14, 33; 16, 69; 16, 73;  
18, 5; 20, 28; 24, 51; 26, 66; 26, 69; 26,  
85; 34, 15; 36, 20; 36, 23; 38, 15; 38, 24;  
42, 75; 44, 92; 48, 7; 48, 19; 50, 4; 50,  
12; 54, 18; 56, 19; 58, 27; 58, 29; 60, 21;  
60, 36; 60, 41; 60, 44; 60, 48; 62, 50; 64,  
4; 64, 9; 68, 7; 74, 27; 76, 20; 78, 36; 80,  
44; 80, 46; 80, 52; 80, 12; 82, 2; 84, 17;  
90, 14; 92, 31; 94, 36; 96, 11; 96, 15; 96,  
24; 96, 24; 98, 30; 98, 2; 104, 24; 104,  
39; 106, 53; 106, 63; 106, 2; 106, 4; 108,  
2; 110, 20; 110, 6; 112, 29

12, 3; 58, 24; 62, 59; 70, 26

58, 15; 76, 13

62, 71; (ipse) 86, 8; 104, 21

**hinc** 60, 36

**hinc est quod** 70, 22; 70, 24

**hodie** 16, 64; 16, 68; 70, 10; 84, 10

**homo** 14, 38; 38, 24; 42, 66; 42, 68; 60,  
33; 60, 33; 60, 33; 60, 37; 62, 68; 80, 50;  
80, 52; 96, 24; 106, 43

66, 3; 94, 27

**honestior** 12, 4

**hora** 14, 41; 30, 14; 38, 20; 38, 30; 48,  
7; 48, 19; 50, 5; 52, 7; 70, 7; 82, 16; 96,  
9

(ad -am) 52, 11

102, 10

**hortus** 34, 6; 40, 36

οἴκησις 47, 3

οἰκοδόμημα 75, 46

οἰκία 81, 5

οἴκημα 105, 18

κατοικῶ 23, 48; 23, 51; 25, 73; 27, 96;  
111, 2

οἰκίζω 57, 30

σχῆμα 11, 15; 15, 51

ἀντλῶ 35, 4; 91, 12

οὔτος 11, 18; 13, 3; 15, 47; 17, 102; 17,  
108; 19, 6; 21, 38; 25, 72; 27, 94; 27, 98;  
27, 122; 35, 17; 37, 29; 37, 34; 39, 24;  
39, 37; 43, 111; 45, 139; 49, 8; 49, 29;  
51, 6; 51, 19; 55, 25; 57, 30; 59, 43; 59,  
44; (οὔτοςί) 61, 26; 61, 43; 61, 48; 61,  
51; 61, 56; 63, 58; 65, 7; 65, 15; 69, 9;  
75, 44; 77, 27; 79, 56; 81, 67; 81, 69; 81,  
77; 81, 18; 83, 2; 85, 27; 91, 18; 93, 39;  
95, 55; 97, 17; 97, 21; 97, 35; 97, 36; 99,  
43; 99, 2; 105, 30; 105, 50; 107, 66; 107,  
80; 107, 2; 107, 4; 109, 2; 111, 29; 111,  
8; 113, 40

αὐτός 13, 6; 59, 36; 63, 73; 71, 31

ὅδε 59, 20; 77, 16

ἐκεῖνος 63, 91; 87, 13; 105, 27

ὅθεν 61, 43

τοὔτό ἐστιν ὅπερ 71, 26; 71, 29

σήμερον 17, 95; 17, 100; 71, 10; 85, 14

ἄνθρωπος 15, 54; 39, 38; 43, 98; 43, 100;  
61, 39; 61, 39; 61, 39; 61, 45; 63, 84; 81,  
75; 81, 78; 97, 35; 107, 53

ἀνήρ 67, 4; 95, 42

εὐλαβέστατος 13, 8

ᾠρα 15, 58; 31, 19; 39, 30; 39, 46; 49, 8;  
49, 27; 51, 10; 53, 12; 71, 6; 83, 21; 97,  
12

πρὸς ὀλίγον 53, 17

καιρός 103, 13

κῆπος 35, 8; 41, 54

**hospitium** 50, 14  
**hostis** 14, 47; 30, 27; 42, 77; 44, 92; 44, 97; 44, 105; 46, 8; 48, 4; 50, 21; 52, 26; 90, 3  
**humanus** 62, 68  
**humilis** 42, 71; 42, 73  
**humilitas** 36, 23  
72, 31  
88, 11  
**humiliter** 40, 45  
**humilitor** 106, 51  
**hymnus** 102, 7

**iaceo** 34, 7  
46, 3; 96, 20; 110, 16; 112, 23  
110, 15  
**iacio** (aquam) 46, 7  
**iacto** 16, 49  
**iactura** 66, 20  
**iam** 10, 4; 18, 78; 56, 9; 68, 2; 70, 15; 80, 45; 84, 4; 88, 14; 96, 9; 104, 36; 112, 35  
12, 2; 98, 13  
20, 27  
52, 7; 70, 5  
**iam non** 56, 20; 66, 8  
**ianua** 96, 6; 96, 20; 98, 9  
**ibi** 26, 73; 108, 10  
32, 12  
**ibi ... ubi** 38, 29; 110, 6; 112, 21  
**idcirco** 32, 8  
60, 21  
**idem** 12, 18; 14, 36; 14, 43; 16, 73; 22, 11; 28, 100; 30, 22; 30, 2; 32, 10; 32, 11;

οικία 51, 22  
ἐχθρός 15, 65; 31, 37; 43, 115; 45, 139; 45, 146; 45, 158; 47, 13; 49, 4; 51, 31; 53, 34; 91, 5  
ἀνθρώπινος 63, 83  
ταπεινόφρων 43, 105; 43, 109  
ταπεινολογία 37, 34  
ταπείνωσις 73, 37  
ταπεινοφροσύνη 89, 13  
ταπεινοφρόνως 41, 69  
ἐν τῇ ταπεινώσει εἰμί 107, 64  
ὕμνος 103, 10

## I

εἰμί 35, 9  
κεῖμαι 47, 4; 97, 29; 111, 22; 113, 32  
κατάκειμαι 111, 21  
ὔδωρ ἐπιχέω 47, 10  
ρίπτω 17, 72  
ἀποβολή 67, 37  
λοιπὸν 11, 6; 19, 113; 57, 12; 69, 4; 71, 18; 81, 68; 85, 4; 89, 18; 97, 13; 105, 44; 113, 47  
ἤδη 13, 4; λοιπὸν ἤδη 99, 16  
νυνί 21, 37  
οὖν 53, 12; 71, 5  
μηκέτι 57, 30; μηκέτι λοιπὸν 67, 11  
πύλη 97, 8; 97, 28; 99, 12  
ἐκεῖ 27, 104; 109, 15  
αὐτόθι 33, 19  
ἐκεῖ ... ἔνθα 39, 43; 111, 7; 113, 28  
οὖν 33, 14  
διὰ τοῦτο 61, 27  
αὐτός 13, 28; 15, 52; 15, 62; 17, 108; 23, 18; 29, 144; 31, 30; 31, 3; 33, 17; 33, 19;

32, 13; 38, 25; 40, 55; 56, 2; 58, 2; 60, 27; 60, 32; 78, 26; 88, 5; 92, 12; 92, 17; 96, 9; 100, 43; 102, 2; 102, 6; 104, 37; 108, 8; 110, 11

30, 15; 32, 6; 36, 2; 46, 2; 48, 19; 72, 13; 76, 16; 82, 16; 88, 16; 88, 11; 98, 15; 100, 47

34, 2

**idolum** 44, 87

46, 3

**ieiunus** 52, 10; 52, 13

**igitur** 10, 12; 24, 49; 62, 60; 70, 3

16, 71; 26, 67; 46, 8; 52, 5; 52, 21; 74, 38

20, 2

30, 23; 34, 15; 58, 13

**igneus** 104, 25

**ignis** 18, 9

46, 5; 46, 9

46, 7

**ignoro** 16, 67; 60, 30; 60, 32; 62, 52; 68, 13

**ilico** 22, 26; 72, 9

**ille** 10, 15; 12, 18; 24, 48; 30, 25; 36, 22; 42, 69; 44, 94; 52, 6; 56, 8; 66, 9; 76, 5; 78, 33; 80, 45; 86, 24; 94, 30; 100, 46; 104, 37; 106, 59; 108, 9; 108, 19

12, 6; 76, 6; 90, 29

16, 57; 22, 24; 24, 39; 24, 40; 24, 44; 24, 61; 26, 65; 32, 16; 32, 18; 36, 20; 40, 34; 42, 71; 50, 9; 50, 12; 52, 28; 62, 63; 66, 8; 68, 12; 78, 25; 86, 12; 90, 5; 100, 48; 104, 29; 112, 28

(talis) 50, 11; 72, 6

96, 19

**illic** 12, 5; 46, 3; 72, 14; 112, 23

28, 101; 68, 13

33, 21; 39, 39; 41, 84; 57, 2; 59, 3; 61, 33; 61, 38; 79, 37; 89, 6; 93, 19; 93, 27; 97, 12; 101, 57; 103, 3; 103, 6; 105, 46; 109, 9; 111, 13

ἐκεῖνος 31, 23; 33, 9; 37, 2; 47, 4; 49, 27; 73, 20; 77, 20; 83, 21; 89, 27; 89, 14; 99, 19; 101, 62

οὗτος 35, 2

ἄγαλμα 45, 132

εἶδωλον 47, 5

νηστis 53, 16; 53, 20

τοῖνον 11, 16; 25, 70; 63, 73; 71, 3

οὖν 17, 103; 27, 95; 47, 11; 53, 10; 53, 26; 75, 57

ἤδη 21, 2

δέ 31, 32; 35, 17; 59, 17

πύρινος 105, 32

πύρωσις 19, 14

πῦρ 47, 6; 47, 14

φλόξ 47, 12

ἀγνοῶ 17, 97; 61, 36; 61, 38; 63, 61; 69, 20

εὐθέως 23, 38; 73, 16

αὐτός 11, 20; 13, 24; 25, 69; 31, 35; 37, 32; 43, 102; 45, 143; 53, 11; 57, 10; 67, 12; 77, 7; 79, 47; 81, 68; 87, 38; 95, 47; 101, 62; 105, 46; 107, 74; 109, 10; 109, 28

οὗτος 13, 11; 77, 9; 91, 35

ἐκεῖνος 17, 85; 23, 36; 25, 58; 25, 60; 25, 64; 25, 86; 27, 91; 33, 26; 33, 28; 37, 30; 41, 50; 43, 106; 51, 15; 51, 19; 53, 37; 63, 78; 67, 10; 69, 18; 79, 34; 87, 21; 91, 7; 101, 64; 105, 36; 113, 38

ὅδε 51, 18; 73, 11

ὁ δέ 97, 28

ἐκεῖσε 13, 9; 47, 6; 73, 21; 113, 32

αὐτόθι 29, 146; 69, 21

**illic ... ubi** 110, 14

**imperium** 36, 12; 36, 21

**in** (+ abl.) 10, 7; 12, 19; 12, 5; 12, 15; 12, 18; 12, 19; 14, 36; 14, 39; 14, 44; 14, 45; 16, 55; 16, 57; 16, 58; 16, 60; 16, 73; 18, 14; 20, 29; 20, 31; 22, 11; 22, 28; 24, 48; 24, 63; 26, 67; 26, 80; 26, 82; 26, 89; 28, 94; 28, 99; 28, 100; 28, 102; 28, 2; 30, 13; 30, 15; 30, 2; 32, 13; 32, 16; 32, 17; 32, 18; 34, 2; 36, 22; 38, 18; 38, 23; 38, 24; 40, 36; 40, 47; 40, 48; 40, 54; 42, 59; 42, 60; 42, 60; 42, 76; 42, 80; 44, 83; 44, 88; 46, 3; 46, 3; 46, 5; 46, 2; 46, 4; 46, 5; 48, 3; 48, 14; 48, 16; 50, 18; 52, 8; 52, 19; 54, 31; 54, 9; 56, 7; 58, 24; 58, 6; 58, 16; 60, 34; 60, 45; 62, 62; 62, 70; 66, 2; 68, 9; 68, 11; 68, 14; 68, 6; 70, 3; 70, 5; 70, 12; 70, 16; 72, 30; 72, 31; 72, 3; 72, 7; 72, 7; 72, 8; 72, 15; 74, 37; 76, 44; 76, 10; 76, 13; 78, 26; 78, 26; 80, 44; 80, 45; 80, 46; 80, 47; 80, 48; 82, 10; 82, 16; 84, 12; 84, 12; 84, 17; 86, 21; 86, 4; 86, 4; 86, 7; 86, 8; 88, 14; 88, 15; 88, 3; 88, 4; 88, 7; 88, 14; 90, 2; 90, 3; 90, 25; 92, 31; 96, 3; 96, 5; 96, 17; 98, 30; 98, 2; 98, 9; 98, 12; 100, 26; 100, 38; 100, 47; 102, 4; 102, 5; 102, 7; 102, 10; 102, 4; 102, 10; 102, 11; 102, 12; 104, 21; 104, 25; 106, 49; 106, 50; 106, 53; 106, 55; 106, 59; 106, 59; 106, 5; 108, 8; 108, 14; 110, 24; 110, 2; 110, 2; 110, 11; 110, 12; 112, 22; 112, 29

(+ acc.) 10, 8; 12, 14; 34, 9; 34, 16; 34, 17; 76, 4; 102, 4; 104, 25; 104, 32; 108, 9; 108, 12

(+ acc.) 10, 9; 14, 31; 16, 52; 24, 44; 24, 48; 26, 69; 30, 14; 36, 9; 42, 66; 46, 10; 88, 2

(+ abl.) 12, 8; 74, 36; 90, 8

(+ abl.) 42, 58; (+ acc.) 100, 27

(+ abl.) 52, 25; 66, 5

(+ acc.) 54, 19; 56, 3; (+ abl.) 58, 22; 60, 37; 80, 51

ἐκεῖ ... ἔνθα 111, 19

κέλευσις 37, 18; 37, 31

ἐν (+ dat.) 11, 10; 13, 25; 13, 9; 13, 24; 13, 28; 13, 30; 15, 52; 15, 56; 15, 62; 15, 63; 17, 83; 17, 85; 17, 87; 17, 90; 17, 108; 19, 22; 21, 40; 21, 45; 23, 18; 23, 41; 25, 70; 25, 89; 27, 96; 27, 115; 27, 117; 27, 126; 29, 134; 29, 141; 29, 144; 29, 147; 29, 3; 31, 19; 31, 23; 31, 3; 33, 21; 33, 26; 33, 27; 33, 28; 35, 3; 37, 32; 39, 29; 39, 36; 39, 37; 41, 56; 41, 74; 41, 74; 41, 82; 43, 89; 43, 91; 43, 91; 43, 112; 43, 121; 45, 125; 45, 133; 47, 4; 47, 5; 47, 9; 47, 3; 47, 6; 47, 7; 49, 4; 49, 21; 49, 23; 51, 28; 53, 14; 53, 25; 55, 42; 55, 13; 57, 10; 59, 36; 59, 8; 59, 20; 61, 40; 61, 53; 63, 76; 63, 88; 67, 3; 69, 14; 69, 18; 69, 22; 69, 8; 71, 3; 71, 5; 71, 13; 71, 18; 73, 37; 73, 37; 73, 5; 73, 12; 73, 13; 73, 13; 73, 22; 75, 57; 77, 71; 77, 12; 77, 16; 79, 36; 79, 37; 81, 67; 81, 68; 81, 69; 81, 70; 81, 71; 83, 14; 83, 21; 85, 15; 85, 15; 85, 27; 87, 34; 87, 8; 87, 8; 87, 12; 87, 12; 89, 24; 89, 25; 89, 3; 89, 5; 89, 9; 89, 20; 91, 4; 91, 5; 91, 32; 93, 38; 97, 4; 97, 7; 97, 25; 99, 43; 99, 2; 99, 12; 99, 15; 101, 35; 101, 51; 101, 62; 103, 6; 103, 8; 103, 10; 103, 13; 103, 3; 103, 14; 103, 15; 103, 16; 105, 27; 105, 32; 107, 61; 107, 62; 107, 67; 107, 69; 107, 73; 107, 75; 107, 6; 109, 9; 109, 21; 111, 34; 111, 2; 111, 2; 111, 12; 111, 14; 113, 31; 113, 39

ἐν (+ dat.) 11, 11; 13, 22; 35, 12; 35, 20; 35, 21; 77, 6; 103, 6; 105, 32; 105, 41; 109, 14; 109, 18

εἰς (+ acc.) 11, 12; 15, 44; 17, 77; 25, 64; 25, 69; 27, 99; 31, 21; 37, 13; 43, 99; 47, 16; 89, 3

εἰς (+ acc.) 13, 15; 75, 55; 91, 12

ἐπί (+ gen.) 43, 88; 101, 35

κατά (+ acc.) 53, 33; 67, 7

ἐπί (+ acc.) 55, 26; 57, 4; 59, 33; 61, 44; 81, 75



(+ abl.) 84, 16; 100, 45	διά (+ acc.) 85, 23; (+ gen.) 101, 60
(+ abl.) 98, 21	ὑπεράνω (+ gen.) 99, 28
(+ abl.) 106, 48; 106, 57	πρός (+ acc.) 107, 59; 107, 72
<b>inbecillus</b> 108, 11	ἀδύνατος 109, 17
<b>incaute</b> 12, 7	ἀπλῶς 13, 14
<b>inclino</b> (me) 28, 4	στρωννύω ἑμαυτόν 31, 6
66, 11	κλίνω 67, 16
<b>incognitus maneo</b> 14, 38; 70, 14	ἄγνωστος ὑπάρχω 15, 54; 71, 16
<b>incola</b> 12, 19	οἰκίτωρ 13, 29
<b>incolumis</b> 48, 19	ὑγιής 49, 29
52, 20	ἀκόπως 53, 26
88, 18	σῶος 89, 29
98, 29	ὀλόκληρος 99, 41
<b>incomprehensibilis</b> 60, 42; 60, 47; 62, 56	ἀνεξερεύνητος 61, 50; 61, 55; 63, 69
62, 66	ἀνεξιχνίαστος 63, 82
<b>inconveniens</b> 60, 29	ἀσύμφωνος 61, 35
<b>incorrectio</b> 24, 39	διόρθωσις 25, 58
<b>increpatio</b> 70, 8	διόρθωσις 71, 8
<b>increpo</b> 30, 7; 56, 7; 68, 11; 68, 9; 88, 22; 90, 25; 90, 27; 90, 28	διελέγχω 31, 11; 57, 9; 69, 16; 69, 12; 89, 33; 91, 31; 91, 33; 91, 35
<b>increasco</b> 84, 4	προίημι 85, 5
<b>indico</b> 34, 15; 78, 35	ἀναγγέλλω 35, 16; 79, 53
48, 5; 104, 34; 108, 5	μηνύω 49, 6; 105, 43; 109, 7
48, 6	σημαίνω 49, 7
70, 27	φανερῶ 71, 32
94, 40	δηλῶ 95, 61
98, 33	λέγω 99, 48
<b>indico</b> 42, 56	ἐντέλλομαι 41, 84
108, 4	λέγω 109, 6
<b>indigens</b> 86, 3	ἐνδεής 87, 5
<b>indigentia</b> 70, 4	στένωσις 71, 4
<b>indissimilis</b> 108, 15	ἐφάμιλλος 109, 23
<b>indoctus</b> 10, 12	ἄσοφος 11, 17
<b>indumentum</b> 18, 14	ἱμάτιον 19, 21

<b>induo</b> 54, 8	ἀμφιάζω 55, 12
<b>infans</b> 96, 22	παιδίον 97, 32
<b>infantia</b> 98, 8	νεότης 99, 10
<b>inferiora</b> 102, 11	τὰ καταγώγια 103, 15
102, 12	τὰ κατώγια 103, 16
106, 61	τὰ κατώτερα 107, 77
<b>infero</b> 44, 105	παράγω 45, 159
<b>infidelis</b> 44, 86	ἄπιστος 45, 128
<b>infidelitas</b> 88, 21	ἀπιστία 89, 33
<b>infirmitas</b> 80, 53	ἀσθένεια 81, 78
<b>infirmor</b> 80, 54	ἀσθενῶ 81, 79
<b>infirmus</b> 52, 28; 112, 19; 112, 22	ἀσθενής 55, 38; ἀσθενέστερος 113, 26; 113, 30
<b>influo</b> (intr.) 102, 7	ἀρδεύω (+ acc.) 103, 8
<b>infundo</b> 106, 64	ἐκχέω 107, 80
<b>ingero me</b> 44, 93	ἐπιδείκνυμαι ἑμαυτόν 45, 140
<b>ingredior</b> 56, 10	εἴσειμι 57, 13
64, 5; 68, 11; 90, 9	εἰσέρχομαι 65, 8; 69, 18; 91, 12
64, 16	εἰσπηδῶ 65, 25
<b>ingressus</b> 12, 20; 56, 18; 92, 16	εἴσοδος 13, 30; 57, 28; 93, 26
<b>inhaereo</b> 62, 57	ἐνοῦμαι 63, 70
<b>inimicus</b> 42, 70	ἐχθρός 43, 104
<b>iniquitas</b> 56, 9; 68, 11	ἀνομία 57, 12; 69, 17
<b>inlucesco</b> 72, 13	ἐπιφώσκω 73, 20
<b>inludo</b> 54, 19	διαχλευάζω 55, 27
<b>inlumino</b> 42, 65	φωτίζω 43, 98
<b>inlustris</b> 82, 2	ἰλλούστριος 83, 2
<b>inmanis</b> 10, 9	ἀνείκαστος 11, 12
<b>inmanissimus</b> 92, 4	ἀνυπόστατος 93, 6
<b>inmineo</b> 82, 7	προσπίπτω 83, 9
<b>immobilis</b> 46, 5	ἀσάλευτος 47, 8
<b>immunditia</b> 24, 62	ἀκαθαρσία 25, 87
<b>innocens</b> 94, 39	ἄθῳος 95, 60
<b>innotesco</b> 18, 77	διαθέω 19, 112

42, 76	γνωρίζω 43, 113
<b>innumerus</b> 108, 16; 110, 18	ἀμέτρητος 109, 25; 113, 25
<b>inoboediens</b> 88, 21	παρακούσας 89, 32
88, 10	ἀνήκοος 89, 12
<b>inoboedientia</b> 88, 15	παρακοή 89, 25
<b>inopia</b> 70, 10	λεῖψις 71, 10
(alimentorum) 86, 2	λιμός 87, 3
<b>inpello</b> 92, 13	ἐλαύνω 93, 21
<b>inpendo</b> 14, 34	παρέχω 15, 49
<b>inpetro</b> (miracula) 90, 15	θαύματα ποιῶ 91, 18
98, 34	ἐπιτυγχάνω 99, 49
<b>inpleo</b> 42, 65; 64, 17; 86, 10	πληρῶ 43, 97; 65, 31; 87, 16
70, 19	ἐνεργῶ 71, 22
98, 6	ἐκπληρῶ 99, 7
<b>inpono</b> 96, 16	ἐπιτίθημι 97, 23
<b>inportune</b> 18, 4	ἀναιδῶς 19, 5
<b>inportunus</b> 82, 6	ἀναιδῶς 83, 9
<b>inpropero</b> 52, 25	ὄνειδίζω 53, 34
<b>inquiero</b> 64, 8	μαθεῖν ἐπιζητῶ 65, 14
86, 11	ἐπερωτῶ 87, 18
96, 19; 108, 19	ἐρωτῶ 97, 27; 109, 27
<b>inradio</b> 70, 21	λαμπρύνω 71, 24
<b>insania capitis</b> 110, 10	βλάβη φρενῶν 111, 11
<b>insero</b> 14, 45	τίθημι 15, 63
(digitis manus) 98, 21	πλέκω τοὺς δακτύλους 99, 27
<b>insolitus</b> 104, 29	ἀσυνήθης 105, 37
<b>institutio</b> 108, 8	συγγραφή 109, 9
<b>insulto</b> 48, 4	ἐπιχαίρομαι 49, 4
<b>insum</b> (+ dat.) 54, 32	ὑπάρχω ἐν (+ dat.) 55, 45
66, 5	τυγχάνω 67, 7
<b>integer</b> 88, 20	ἀκέραιος 89, 31
<b>intellectus</b> 20, 27; 26, 66	ἐπίγνωσις 21, 37; 27, 94
<b>intellego</b> 22, 25	γινώσκω 23, 36
<b>inter</b> (inter ista) 50, 23	ἐντεῦθεν 51, 36

(+ acc.) 98, 14	ἐν (+ dat.) 99, 18
(+ acc.) 100, 32	διά (+ acc.) 101, 44
(+ acc.) 106, 5; 108, 13	σύν (+ dat.) 107, 5; 109, 19
(+ acc.) 108, 11	ἐν μέσῳ (+ gen.) 109, 16
<b>interim</b> 54, 34	τέως 55, 2
<b>interior</b> 106, 50; 106, 59	ἐνδότερος 107, 62; 107, 75
<b>interitus</b> 42, 57	θάνατος 43, 86
<b>interluceo</b> 20, 28	διαλάμπω 21, 38
<b>intimo</b> 84, 7	ἀπαγγέλλω 85, 11
(admonitione) 88, 13	διδάσκω 89, 17
<b>intra</b> (+ acc.) 26, 68; 78, 31	ἐν (+ dat.) 27, 97; 79, 45
(+ acc.) 28, 91; 34, 7	ἔνδον (+ gen.) 29, 130; 35, 11
(+ acc.) 48, 3	εἰς (+ acc.) 49, 3
(+ acc.) 78, 25	μετά (+ acc.) 79, 35
<b>intro</b> 34, 17	εἰσέρχομαι 35, 21
<b>introrsus</b> 34, 6	ἔνδον (+ gen.) 35, 9
94, 31	ἔσω 95, 49
<b>intueor</b> 92, 19	ὀρῶ 93, 30
94, 24	θεωρῶ 95, 36
<b>intumesco</b> 68, 15	φουσιῶμαι 69, 20
84, 4	φουσιῶμαι 85, 5
<b>intus</b> 66, 9	ἔνδον 67, 12
<b>inundatio</b> 100, 23	ἔκχυσις 101, 32
100, 28	τοῦ ὕδατος κίνησις 101, 37
100, 33	ἐπικλύσις 101, 45
<b>inundo</b> 88, 7	πληρῶ 89, 9
<b>invenio</b> 12, 8; 12, 9; 12, 16; 24, 40; 26, 74; 32, 17; 32, 20; 38, 25; 38, 29; 46, 4; 66, 9; 70, 7; 70, 13; 74, 38; 80, 6; 82, 10; 84, 15; 90, 8	εὕρισκω 13, 15; 13, 16; 13, 25; 25, 60; 27, 106; 33, 26; 33, 31; 39, 38; 39, 43; 47, 6; 67, 12; 71, 6; 71, 13; 75, 57; 81, 9; 83, 14; 85, 20; 91, 12
72, 31; 108, 9	ἐπιγιγνώσκω 73, 38; 109, 10
<b>investigabilis</b> 60, 43	ἀνεξιχνίαστος 61, 50
<b>invicem</b> (super invicem) 32, 16	ὑπερθεν ἀλλήλων 33, 27
(sibi) 74, 17	θάτερος θατέρῳ 75, 26
(sibi) 102, 7	ἑαυτῶν 103, 7

**invideo** 14, 48; 36, 5

**invisibilis** 80, 45

**invitus** 100, 39

**ipse** 16, 58; 18, 20; 26, 85; 34, 5; 36, 25; 44, 88; 46, 6; 50, 16; 56, 4; 60, 34; 62, 65; 66, 2; 76, 3; 82, 11; 90, 2; 100, 37; 106, 47; 106, 48; 112, 25

28, 4; 34, 6; 54, 5; 74, 24; 82, 5; 84, 12

**iracundia** 76, 17

**iratus** 82, 8

86, 13

**is** 10, 7; 40, 41; 54, 2; 58, 3; 58, 5; 68, 9; 68, 14; 68, 16; 78, 33; 82, 4; 82, 10; 86, 19; 92, 8; 94, 31; 102, 11

10, 7; 12, 19; 40, 45; 54, 17; 62, 64; 66, 7; 84, 13; 86, 2; 88, 3; 94, 23

10, 16; 12, 19; 12, 13; 12, 15; 12, 17; 14, 34; 18, 77; 18, 78; 18, 3; 20, 32; 20, 4; 20, 7; 28, 105; 28, 106; 28, 2; 30, 7; 30, 12; 32, 15; 34, 4; 36, 10; 36, 14; 38, 18; 38, 21; 38, 23; 38, 24; 42, 67; 42, 76; 44, 100; 44, 101; 46, 6; 48, 15; 48, 15; 50, 15; 50, 17; 52, 24; 54, 12; 54, 20; 58, 25; 60, 28; 60, 40; 60, 43; 60, 43; 62, 56; 62, 67; 64, 4; 64, 6; 64, 14; 68, 10; 68, 9; 68, 11; 70, 7; 70, 8; 70, 26; 70, 26; 72, 14; 74, 20; 76, 3; 76, 9; 76, 16; 78, 21; 78, 29; 78, 37; 78, 38; 80, 52; 80, 4; 80, 6; 80, 12; 82, 15; 82, 8; 84, 17; 86, 21; 90, 3; 90, 6; 90, 9; 90, 11; 90, 11; 90, 12; 90, 20; 90, 20; 90, 26; 92, 12; 92, 14; 96, 13; 98, 11; 98, 15; 98, 15; 100, 25; 100, 42; 102, 5; 102, 6; 102, 7; 102, 9; 102, 11; 104, 37; 106, 46; 106, 56; 106, 60; 106, 3; 108, 5; 108, 6; 108, 17; 110, 22; 112, 21; 112, 21; 112, 23; 112, 30

(eius) 54, 7; 72, 3; 84, 6

**iste** 22, 29; 24, 63; 26, 65; 30, 18; 30, 20; 42, 62; 42, 72; 60, 20; 68, 8; 74, 23; 76, 44; 82, 12; 92, 18; 94, 21; 98, 16

82, 15; 90, 28

φθονῶ 15, 67; 37, 10

ἄρατος 81, 68

ἄκουσίως 101, 52

αὐτός 17, 87; 19, 29; 27, 121; 35, 7; 37, 36; 45, 133; 47, 10; 51, 25; 57, 7; 61, 40; 63, 80; 67, 3; 77, 3; 83, 15; 91, 4; 101, 50; 107, 58; 107, 60; 113, 34

ἐκεῖνος 31, 7; 35, 8; 55, 9; 75, 39; 83, 7; 85, 15

θυμός 77, 22

ἐν θυμῷ 83, 11

θυμωθεῖς 87, 22

οὗτος 11, 10; 41, 62; 55, 4; 59, 4; 59, 7; 69, 14; 69, 23; 69, 25; 79, 47; 83, 6; 83, 15; 87, 31; 93, 12; 95, 48; 103, 16

ἐκεῖνος 11, 11; 13, 29; 41, 68; 55, 24; 63, 80; 67, 11; 85, 16; 87, 3; 89, 3; 95, 37

αὐτός 11, 21; 13, 25; 13, 21; 13, 24; 13, 27; 15, 50; 19, 112; 19, 114; 19, 4; 21, 46; 21, 7; 21, 11; 29, 152; 29, 153; 29, 3; 31, 10; 31, 19; 33, 24; 35, 5; 37, 14; 37, 22; 39, 29; 39, 32; 39, 36; 39, 37; 43, 100; 43, 112; 45, 151; 45, 153; 47, 10; 49, 19; 49, 23; 51, 24; 51, 26; 53, 33; 55, 16; 55, 28; 59, 38; 61, 34; 61, 47; 61, 50; 61, 51; 63, 68; 63, 83; 65, 6; 65, 10; 65, 24; 69, 16; 69, 12; 69, 16; 71, 7; 71, 8; 71, 31; 71, 31; 73, 22; 75, 34; 77, 3; 77, 11; 77, 20; 79, 28; 79, 40; 79, 56; 79, 58; 81, 77; 81, 5; 81, 9; 81, 19; 83, 24; 83, 11; 85, 26; 87, 34; 91, 5; 91, 8; 91, 13; 91, 15; 91, 16; 91, 17; 91, 25; 91, 25; 91, 32; 93, 20; 93, 23; 97, 19; 99, 13; 99, 20; 99, 20; 101, 33; 101, 55; 103, 8; 103, 9; 103, 11; 103, 12; 103, 15; 105, 47; 107, 57; 107, 70; 107, 76; 107, 3; 109, 7; 109, 8; 109, 24; 111, 33; 113, 28; 113, 29; 113, 32; 113, 41

ἑαυτοῦ 55, 11; 73, 5; 85, 7

οὗτος 23, 41; 25, 88; 27, 93; 31, 26; 31, 29; 43, 93; 43, 106; 61, 25; 69, 10; 75, 38; 77, 71; 83, 16; 93, 28; 95, 33; 99, 21

ἐκεῖνος 83, 23; 91, 34

<b>ita</b> 50, 11	οὕτω 51, 17
60, 34; 72, 34	οὕτως 61, 40; 73, 41
<b>ita ... ac si</b> 110, 9	οὕτως ... ὥς ὅτι 111, 11
<b>ita ... ut</b> 12, 15; 18, 4; 44, 94; 96, 26	ὥστε 13, 24; 19, 5; 45, 142; 97, 39
28, 96	οὕτως ... καθώς 29, 137
<b>itaque</b> 10, 10; 12, 2; 58, 6	τοίνυν 11, 13; 13, 3; 59, 10
16, 71; 44, 87	δέ 17, 104; 45, 130
18, 77; 26, 77; 56, 18; 62, 54; 90, 6; 106, 54; 110, 21	οὖν 19, 112; 27, 112; 57, 27; 63, 65; 91, 9; 107, 67; 111, 31
20, 4	ἐκ τούτου 21, 6
24, 61	γοῦν 25, 86
84, 6	καὶ δὴ 85, 9
<b>iter</b> 14, 43; 32, 19; 52, 12; 52, 20; 66, 5; 82, 10	ὁδός 15, 60; 33, 30; 53, 18; 53, 26; 67, 7; 83, 14
42, 60	πορεία 43, 91
(facio) 52, 6	ὁδεύω 53, 10
<b>iterum</b> (atque iterum) 38, 27; 48, 20; 60, 27; 60, 37; 74, 38	πάλιν 39, 42; 49, 29; 61, 33; 61, 44; 75, 57
80, 7	αὐθις 81, 10
<b>iubeo</b> 48, 13	προστάσσω 49, 17
82, 8; 84, 15; 86, 9; 108, 7	κελεύω 83, 11; 85, 21; 87, 14; 109, 10
<b>iudicium</b> 56, 15	δίκη 57, 21
60, 43; 60, 45; 60, 47; 62, 54; 62, 57; 62, 63; 62, 63; 62, 67	κρῖμα 61, 50; 61, 53; 61, 56; 63, 65; 63, 69; 63, 77; 63, 78; 63, 82
64, 10; 100, 48	κρίσις 65, 17; 101, 64
80, 45	κριτήριον 81, 68
<b>iudico</b> 28, 104; 80, 51	κρίνω 29, 150; 81, 76
<b>iugum</b> 36, 4	ζυγός 37, 5
<b>iuro</b> 96, 18	ὀμνύω 97, 26
<b>iustus</b> 20, 37; 42, 62; 100, 48	δίκαιος 21, 52; 43, 93; 101, 64
<b>iuvenior</b> 28, 108	νεανικώτερος 29, 155
<b>iuventus</b> 20, 29	νεότης 21, 40
<b>iuxta</b> (+ acc.) 12, 15; 72, 3	πλησίον (+ gen.) 13, 23; 73, 6
(+ acc.) 22, 30; 78, 38; 100, 47	κατά (+ acc.) 23, 43; 79, 59; 101, 63
(+ acc.) 50, 6	πρός (+ acc.) 51, 11

**iuxta** (avv.) 18, 13

**labium** 60, 45; 60, 48; 62, 62; 62, 68

**labor** 14, 26; 16, 51; 20, 32; 26, 76; 26, 81

28, 90

32, 18

**laboriosus** 30, 3

32, 7

**laboro** 34, 18; 48, 4

**lacrima** 12, 14; 64, 6; 100, 27

**lacus** 14, 30; 32, 4; 32, 8; 34, 7; 34, 9; 34, 16; 34, 4; 36, 9

**laicus** 52, 3

**lamentum** 40, 54

**lampas** 108, 17

**lanio** 92, 8

**lapis** 16, 49; 22, 25; 46, 3; 46, 9; 46, 10

**largior** 80, 52

**lassitudo** 110, 7

**lassor** 52, 8

**latenter** 26, 87

**lateo** 38, 18

38, 19; 66, 6

70, 17

(impers. con sogg. neutro) 106, 4

**latito** 16, 73

**latus** 32, 5

42, 80

**laudabilis** 38, 14

**laus** 102, 7

**laxor** 106, 47

**lectio** 94, 23; 94, 31

σύνεγγυς 19, 21

## L

χεῖλος 61, 53; 61, 57; 63, 76; 63, 83

κόπος 15, 38; 17, 76; 21, 45; 27, 107; 27, 117

κάματος 29, 129

δυσκολία 33, 30

ἐπίμοχθος 31, 5

δύσκολος 33, 11

ἐργάζομαι 35, 23; 49, 5

δάκρυον 13, 22; 65, 10; 101, 36

λάκκος 15, 44; 33, 6; 33, 13; 35, 9; 35, 12; 35, 20; 35, 4; 37, 13

κοσμικός 53, 2

πένθος 41, 82

λαμπάς 109, 25

μαστίζω 93, 13

λίθος 17, 72; 23, 35; 47, 4; 47, 14; 47, 16

παρέχω 81, 77

ἀτονία 111, 8

ἀτονῶ 53, 14

λαθραίως 27, 124

κρύπτομαι 39, 29

διαλανθάνω 39, 29; 67, 8

λανθάνω 71, 25

ἀγνοῶ 107, 5

κρύπτομαι 17, 109

μέρος 33, 7

τὸ πλάγιον 43, 121

ἐπαινετός 39, 22

αἶνος 103, 10

ἐμπλατύνομαι 107, 59

ἀνάγνωσις 95, 36; 95, 48

<b>lego</b> 92, 17	ἀναγινώσκω 93, 26
<b>lenis</b> 36, 4	χρηστός 37, 5
<b>lepra</b> 86, 22	ἐλεφαντία 87, 34
<b>levites</b> 20, 25	λευίτης 21, 34
<b>levo</b> 24, 61; 100, 22; 100, 30 38, 28; 46, 9; 46, 10; 94, 23	ἀνίστημι 25, 85; 101, 30; 101, 40
<b>levor</b> 88, 20	αἶρω 39, 42; 47, 14; 47, 16; 95, 35
<b>libenter</b> 28, 93	φέρομαι 89, 31
<b>libentissime</b> 32, 3	ἀσμένως 29, 133
<b>liber</b> 84, 17	προθύμως 35, 4
<b>liberalis</b> 10, 6	βίβλος 85, 27
<b>licet</b> (in quantum -et) 14, 35	ἐλευθερικός 11, 9
<b>ligatura</b> 94, 39	κατὰ τὸ δυνατόν 15, 51
<b>ligatus</b> 94, 24	δεσμός 95, 59
<b>ligneus</b> 66, 4	δέσμιος 95, 37
<b>ligo</b> 80, 47; 80, 47; 92, 15; 94, 27 80, 49	ξύλινος 67, 5
<b>limen</b> 100, 25	δῶ 81, 70; 81, 70; 93, 23; 95, 43
<b>lingua</b> 76, 15; 78, 21	δεσμεύω 81, 72
<b>liquet</b> 20, 29	φλιά 101, 34
<b>liquide</b> 106, 64	γλῶσσα 77, 19; 79, 29
<b>litterae</b> 10, 6; 10, 10	δῆλον καθέστηκεν 21, 40
<b>locus</b> 12, 4; 12, 18; 12, 19; 14, 27; 14, 36; 18, 77; 22, 32; 26, 82; 28, 94; 28, 100; 30, 2; 32, 13; 34, 5; 34, 6; 34, 16; 36, 13; 38, 24; 42, 75; 46, 2; 52, 19; 52, 21; 72, 7; 88, 3; 100, 39; 102, 12	ἀρτίως σαφῶς 107, 80
<b>locutio</b> 76, 43	γράμματα 11, 9; 11, 13
76, 44; 112, 35	τόπος 13, 7; 13, 29; 13, 29; 15, 40; 15, 52; 19, 113; 23, 45; 27, 117; 29, 135; 29, 144; 31, 3; 33, 21; 35, 7; 35, 8; 35, 18; 37, 21; 39, 37; 43, 112; 47, 4; 53, 25; 53, 26; 73, 12; 89, 3; 101, 51; 103, 16
76, 3	διήγησις 77, 69
84, 9	συντυχία 77, 71; 113, 47
<b>longe</b> 24, 36	διάλεκτος 77, 3
36, 3; 56, 3; 74, 30	φωνή 85, 12
108, 3	μακράν 25, 54
<b>non longe</b> 14, 39; 98, 9	μήκοθεν 37, 3; 57, 3; 75, 49
	ἐκ μήκους 109, 4
	οὐ μήκοθεν 15, 56; 99, 12



20, 5; (a + abl.) 66, 2; (a + abl.) 76, 9

**longius** 16, 54; 54, 4; 108, 15

36, 10

**longinquus** 24, 44

**longissimus** 14, 44

**loquor** 60, 45

62, 65; 98, 18; 106, 44; 112, 36

80, 55

98, 17

**lorum** 92, 13; 94, 26; 94, 38

**luceo** 16, 54

**lucerna** 68, 4; 68, 7; 68, 11

**lucrum** 26, 84

**luculentus** 106, 7

**lucus** 44, 88

**ludo** 40, 38

**lumen** 106, 49; 106, 54; 106, 55

**lux** 42, 65; 104, 19; 104, 24; 104, 30;  
106, 46; 106, 47; 106, 59; 106, 59

104, 18

**magis quam** 40, 34

**magister** 28, 109

**magisterium** 108, 9

**magnopere** 86, 6

**magnus** 36, 27

44, 94; 70, 28; 80, 9; 82, 11; 94, 20

**maior** 110, 14; 112, 21

**Maledictus** 44, 102

**malignus** 48, 8; 90, 7

**malum** 56, 8

66, 13

οὐ μακράν (+ gen.) 21, 8; 67, 3; 77, 11

μήκοθεν (+ gen.) 17, 81; 55, 6; (avv.)  
109, 22

μακράν 37, 14

μακρός 25, 64

μακρότατος 15, 62

ἐντυγχάνω 61, 52

λέγω 63, 80; 99, 23; 107, 55; 113, 49

ἐκφωνοῦμαι 81, 81

διαλέγομαι 99, 22

λῶρον 93, 20; 95, 41; 95, 59

λάμπω 17, 80

λύχνος 69, 6; 69, 9; 69, 15

κέρδος 27, 120

φωτειδής 107, 8

ἄλσος 45, 133

παίζω 41, 57

φῶς 107, 61; 107, 67; 107, 69

φῶς 43, 98; 105, 26; 105, 30; 105, 39;  
107, 57; 107, 58; 107, 74; 107, 74

φωτοχυσία 105, 23

## M

μᾶλλον ἢ 41, 50

διδάσκαλος 29, 157

διδαχή 109, 10

πάνυ 87, 10

μέγας 37, 38

μέγιστος 45, 141; 71, 34; 81, 13; 83, 15;  
95, 31

μᾶλλον μέγας 111, 20; 113, 28

Κατηραμένος 45, 154

πονηρός 49, 10; 91, 11

τὸ κακόν 57, 11

σφάλμα 67, 18

<b>malus</b> 26, 74	κακός 27, 105
<b>mancipor</b> 58, 12	ὑποβάλλομαι 59, 16
<b>mandatum</b> 48, 7	ἀγγελία 49, 9
<b>mando</b> 54, 5	ἐπιτρέπω 55, 8
78, 21; 78, 33	δηλῶ 79, 28; 79, 47
104, 32	ἀποστέλλω 105, 42
<b>manduco</b> 24, 46	ἐσθίω 25, 67
52, 13	τροφῆς μεταλαμβάνω 53, 19
<b>mane</b> 98, 16; 110, 9	πρωία 99, 22; 111, 10
<b>maneo</b> 16, 54	διάγω 17, 81
30, 15	καρτερῶ 31, 23
46, 5; 88, 18	διαμένω 47, 8; 89, 29
98, 18; 100, 39; 110, 9	μένω 99, 24; 101, 52; 111, 10
108, 3	οἰκῶ 109, 4
<b>manubrium</b> 34, 16	μανούβριον 35, 19
<b>manus</b> 18, 4; 22, 23; 24, 58; 34, 16; 38, 21; 38, 31; 46, 7; 68, 11; 76, 43; 78, 35; 80, 11; 98, 28; 98, 21; 98, 21; 100, 26; 108, 11; 108, 12	χεῖρ 19, 5; 23, 32; 25, 81; 35, 19; 39, 33; 39, 47; 47, 11; 69, 16; 77, 68; 79, 55; 81, 18; 99, 41; 99, 28; 101, 29; 101, 35; 109, 17; 109, 18
<b>mappula</b> 68, 8; 68, 14; 68, 16	ἐγχείριον 69, 14; 69, 22; 69, 25
<b>marcesco</b> 58, 22	τήκομαι 59, 33
<b>mare</b> 56, 10	θάλασσα 57, 13
<b>martyr</b> 58, 5; 110, 13; 110, 16	μάρτυς 59, 7; 111, 14; 111, 22
<b>mediocriter</b> 106, 6	μετρίως 107, 6
<b>medium</b> 46, 3	τὸ μέσον 47, 4
<b>melote</b> 36, 25	μηλωτή 37, 36
<b>membrum</b> 108, 12	μέλος 109, 17
<b>memoria</b> 32, 11; 52, 2	μνεία 33, 18; 53, 4
78, 32	μνήμη 79, 45
<b>mens</b> 18, 76	γνώμη 19, 111
20, 31	νόημα 21, 44
22, 27; 54, 29; 110, 18; 112, 19; 112, 22	λογισμός 23, 39; 55, 38; 111, 24; 113, 26; 113, 30
24, 62; 70, 20; 72, 30; 76, 13; 102, 11; 106, 47; 112, 22	νοῦς 25, 87; 71, 24; 73, 37; 77, 16; 103, 14; 107, 59; 113, 30

62, 57; 76, 44	διάνοια 63, 70; 77, 69
(devota) 90, 17; 100, 43	(έκούσιον) θέλημα 91, 21; 101, 56
<b>mensa</b> 12, 7; 68, 4; 98, 21; 100, 27	τράπεζα 13, 13; 69, 6; 99, 28; 101, 36
<b>mentior</b> 50, 11; 90, 25	ψεύδομαι 51, 17; 91, 31
<b>mercenarius</b> 24, 48	μίσθιος 25, 69
<b>mereo</b> 16, 65	ἀξιοῦμαι 17, 97
<b>meritum</b> 112, 23	ἀξίωμα 113, 31
<b>merola</b> 18, 3	κόσσυφος 19, 3
<b>meus</b> 16, 57; 24, 49; 36, 25; 60, 45; 96, 11; 96, 11; 96, 23; 100, 36	μου 17, 85; 25, 70; 37, 36; 61, 53; 97, 16; 97, 16; 97, 34; 101, 49
22, 29; 62, 70; 106, 63; 106, 64	ἐμός 23, 42; 63, 88; 107, 79; 107, 80
<b>migro</b> 26, 82	μεταναστεύω 27, 117
42, 75	μετοικῶ 43, 112
58, 15	μεθίστημι 59, 20
<b>minime</b> 16, 69; 56, 22; 82, 13; 94, 31	οὐδαμῶς 17, 101; 57, 29; 83, 18; 95, 47
22, 31; 44, 95; 110, 15	οὐ 23, 44; 45, 144; 111, 20
24, 42; 44, 100; 86, 12; 100, 42	μή 25, 62; 45, 154; 87, 20; 101, 55
<b>ministro</b> 14, 36; 44, 106	διακονῶ 15, 51; 45, 159
20, 25	πρὸς τὴν ὑπηρεσίαν ἐγχειρίζομαι 21, 35
<b>minor</b> 58, 16	ἐλάσσων 59, 20
<b>minus quam</b> 60, 46	μείον (+ gen.) 61, 54
<b>miraculum</b> 36, 28; 88, 13; 90, 14; 94, 40; 94, 41; 98, 30; 100, 45; 104, 31; 106, 5; 110, 3; 110, 18; 112, 36	θαῦμα 37, 40; 89, 18; 91, 18; 95, 61; 95, 62; 99, 43; 101, 61; 105, 40; 107, 5; 111, 4; 113, 25; 113, 48
90, 23	τὸ θαυμάσιον 91, 29
<b>miror</b> 36, 17	θαυμάζω 37, 26
<b>mirus</b> 36, 11; 42, 58; 80, 43; 100, 46; 104, 39	θαυμαστός 37, 15; 43, 87; 81, 66; 101, 61; 105, 49
(quid mirum si) 74, 39; 90, 21; 106, 54	τί θαυμαστὸν εἰ 75, 60; ἐάν 91, 27; εἰ 107, 67
(-a) 94, 37	θαύματα 95, 56
<b>misceo</b> 22, 20	συμμείγνυμι 23, 29
<b>misereor</b> 22, 28	ἐλεῶ 23, 40
<b>mitto</b> 16, 69; 40, 37; 46, 8; 48, 20; 54, 11; 66, 6; 66, 6; 66, 7; 72, 3; 84, 6; 102, 9; 104, 36	ἀποστέλλω 17, 102; 41, 56; 47, 12; 49, 29; 55, 15; 67, 9; 67, 10; 67, 12; 73, 6; 85, 7; 103, 12; 105, 44

24, 57  
 (foras) 48, 17  
**mobilis** 74, 34  
**mobilitas** 82, 3  
**modestus** 70, 8  
**modius** 70, 12  
**modo** 64, 14; 100, 36  
**modus** 24, 59; 90, 23  
 (nullo -ο) 44, 102; 108, 9  
**moeror** 78, 35  
**momentum** 74, 38; 88, 15; 100, 31; 104, 37  
**monachus** 14, 32; 14, 37; 28, 103; 28, 3; 30, 18; 30, 20; 30, 21; 30, 24; 34, 12; 34, 14; 34, 3; 40, 44; 46, 5; 48, 9; 66, 7; 68, 3; 80, 3; 82, 3; 82, 14; 86, 9; 90, 8; 92, 5; 106, 6  
 52, 2  
**monasterium** 12, 17; 22, 11; 30, 13; 30, 17; 66, 2  
 14, 39; 20, 5; 28, 101; 28, 2; 30, 7; 30, 22; 30, 2; 32, 6; 32, 9; 52, 6; 54, 3; 54, 16; 64, 9; 64, 14; 72, 4; 76, 9; 82, 9; 82, 14; 82, 15; 84, 14; 86, 3; 92, 15; 96, 4; 96, 6; 96, 20; 98, 10; 100, 33; 100, 37; 102, 3; 102, 9; 102, 4; 102, 6  
 32, 14  
 70, 5  
**moneo** (+ acc.) 66, 8  
**mons** 16, 59; 30, 3; 32, 5; 32, 12; 32, 18; 32, 19; 32, 22; 42, 80; 44, 81; 90, 3; 110, 5  
**monstro** 106, 61  
 110, 17  
**morior** 26, 84; 42, 70; 96, 13  
 56, 11  
 90, 24  
 εξαποστέλλω 25, 80  
 εκβάλλω έξω 49, 24  
 κινητικός 75, 53  
 ρεμβασμός 83, 4  
 πραότατος 71, 8  
 μόδιος 71, 12  
 άρτίως 65, 23; 101, 49  
 τρόπος 25, 83; 91, 29  
 μηδαμῶς 45, 150; οὐδαμῶς 109, 11  
 ὀδυρμός 79, 51  
 ῥοπή 75, 59; 89, 21; 101, 40; 105, 46  
 μοναχός 15, 46; 15, 54; 29, 148; 29, 4; 31, 26; 31, 29; 31, 30; 31, 33; 35, 14; 35, 16; 35, 3; 41, 67; 47, 7; 49, 11; 67, 12; 69, 5; 81, 3; 83, 3; 83, 18; 87, 15; 91, 11; 93, 9; 107, 7  
 ὁ μονάζων 53, 3  
 μονή 13, 23; 23, 18; 31, 19; 31, 25; 67, 3  
 μοναστήριον 15, 56; 21, 8; 29, 146; 29, 3; 31, 12; 31, 30; 31, 3; 33, 9; 33, 14; 53, 10; 55, 6; 55, 20; 65, 16; 65, 24; 73, 7; 77, 11; 83, 13; 83, 19; 83, 20; 85, 18; 87, 7; 93, 25; 97, 5; 97, 8; 97, 28; 99, 12; 101, 43; 101, 50; 103, 5; 103, 13; 103, 3; 103, 5  
 κελλίον 33, 23  
 φροντιστήριον 71, 5  
 παραγγέλλω (+ dat.) 67, 10  
 ὄρος 17, 89; 31, 5; 33, 8; 33, 19; 33, 29; 33, 31; 33, 36; 43, 121; 45, 122; 91, 4; 111, 6  
 δείκνυμι 107, 76  
 επιδείκνυμι 111, 23  
 ἀποθνήσκω 27, 120; 43, 104; 97, 18  
 τελευτῶ 57, 14  
 θνήσκω 91, 30

<b>moror</b> 48, 4	σχολάζω 49, 4
96, 6	βραδύνω 97, 7
<b>mors</b> 26, 87; 42, 73; 42, 74; 90, 25	θάνατος 27, 125; 43, 108; 43, 109; 91, 31
<b>mos</b> 20, 8; 22, 18; 22, 30; 28, 109; 80, 50; 108, 8	ἥθος 21, 15; 23, 25; 23, 42; 29, 156; 81, 74; 109, 9
22, 21; 36, 5; 38, 21; 66, 6; 78, 27; 78, 38; 98, 10	τὸ σύνηθες 23, 30; 37, 10; 39, 32; 67, 10; 79, 38; 79, 59; 99, 13
22, 30; 50, 9; 78, 34; 102, 5	ἔθος 23, 43; 51, 14; 79, 48; 103, 6
50, 2	παράδοσις 51, 3
86, 22	εἶδος 87, 34
<b>motus</b> 24, 41	κίνησις 25, 60
<b>terrae motus</b> 58, 22	σεισμός 59, 33
<b>moveo</b> 46, 4; 46, 7	κινῶ 47, 6; 47, 11
<b>mox</b> 12, 16; 34, 17; 44, 100; 46, 9; 108, 8	εὐθέως 13, 25; 35, 20; 45, 151; 47, 14; 109, 10
60, 18	πάραυτα 61, 23
<b>mox ut</b> 28, 4	ἡνίκα 31, 6
36, 15	εὐθέως 37, 23
68, 10	ἐν τῷ (+ inf.) 69, 16
82, 9	εὐθέως ἡνίκα 83, 13
<b>mulier</b> 12, 6; 50, 14; 70, 25; 110, 4	γυνή 13, 12; 51, 22; 71, 30; 111, 5
<b>mulomedicus</b> 90, 3	ἰππιατρός 91, 5
<b>multitudo</b> 44, 86; 44, 90; 66, 3	πλήθος 45, 128; 45, 137; 67, 3
<b>multum</b> 42, 58; 102, 50	πάνυ 43, 87; 103, 66
<b>multus</b> 10, 7; 12, 17; 12, 4; 14, 22; 18, 22; 28, 100; 36, 3; 38, 11; 56, 8; 58, 15; 106, 3; 110, 17	πολύς 11, 10; 13, 22; 13, 8; 15, 34; 19, 30; 29, 144; 37, 3; 39, 18; 57, 11; 59, 18; 107, 3; 111, 23
18, 78	πλεῖστος 19, 113
58, 4	διάφορος 59, 5
<b>munido</b> 34, 6	καθαίρω 35, 8
<b>mundus</b> 18, 22; 60, 36; 76, 13; 104, 22; 104, 41; 106, 42; 106, 48; 106, 54; 106, 55; 106, 56; 106, 5	κόσμος 19, 31; 61, 42; 77, 16; 105, 29; 105, 51; 107, 53; 107, 60; 107, 68; 107, 69; 107, 70; 107, 6
<b>munio</b> 108, 11	στηρίζω 109, 16
<b>murus</b> 26, 86	τείχος 27, 123
<b>muto</b> 18, 76	μετατρέπω 19, 112

32, 9

42, 78

**mysterium** 42, 72; 58, 23

**nam** 24, 40; 26, 75

26, 68; 40, 46; 42, 58; 42, 67; 42, 78; 60, 32; 60, 44; 86, 23; 106, 6

**namque** 18, 7; 110, 3

42, 79; 108, 16

**narratio** 28, 98; 106, 64

**narro** 10, 14; 36, 27

82, 2; 84, 3; 98, 5; 104, 22; 104, 31; 106, 3; 110, 4

**natura** 74, 34

**navis** 66, 20

**ne** 10, 8; 88, 15

52, 8

60, 21

98, 16

**nec, neque** 82, 2

90, 25; 106, 42

102, 12

**neque ... neque** 88, 19

100, 24

**necessarius** 76, 16

**necesse est** 20, 32; 112, 21

32, 8

**necessitas** 84, 3; 84, 13; 90, 17

**neco** 40, 35

**nemo** 60, 34

**nequaquam** 76, 4; 84, 8

**ne ... quidem** 64, 16

**nescio** 32, 14; 62, 55; 62, 60; 70, 25; 86, 20; 108, 19; 110, 8

μετοικῶ 33, 14

ἀλλάσσω 43, 115

μυστήριον 43, 107; 59, 34

## N

ἐπεὶ 25, 60; 27, 107

γάρ 27, 98; 41, 72; 43, 88; 43, 100; 43, 115; 61, 38; 61, 52; 87, 37; 107, 7

γάρ 19, 11; 111, 4

τοίνυν 43, 120; 109, 23

διήγησις 29, 139; 107, 81

λέγω 11, 20; 37, 38

διηγῶμαι 85, 3; 85, 4; 99, 5; 105, 28; 105, 40; 107, 3; 111, 4

φύσις 75, 52

πλοῖον 67, 37

ἵνα μή 11, 12; 89, 25

μήπως 53, 14

πρὸς τὸ μή (+ inf.) 61, 27

μή 99, 21

μηδέ 83, 2

οὐδέ 91, 31; 105, 52

οὔτε 103, 16

οὔτε ... οὔτε 89, 29

μήτε ... μήτε 101, 32

ἀναγκαῖος 77, 20

ἀναγκαῖόν ἐστι 21, 46; 113, 29

ἐπάναγκές ἐστι 33, 13

ἀνάγκη 85, 6; 85, 17; 91, 22

θανατῶ 41, 52

οὐδεὶς 61, 40

οὐδαμῶς 77, 6; 85, 12

οὐ ... παντελῶς 65, 26

ἀγνοῶ 33, 22; 63, 68; 63, 74; 71, 30; 87, 31; 109, 28; 111, 10

<b>niger</b> 18, 2	μέλας 19, 3
30, 16	αίθιοψ 31, 22
<b>nihil</b> 78, 25	οὐ 79, 34
86, 4; 94, 34	οὐδέν 87, 7; 95, 52
<b>nimius</b> 96, 17	σφοδρότατος 97, 24
<b>nisi</b> 60, 33; 60, 34; 86, 4; 112, 30; 112, 32	εἰ μή 61, 39; 61, 40; 87, 8; 113, 41; 113, 43
78, 34; 96, 18	ἐὰν μή 79, 48; 97, 26
<b>nobilis</b> 28, 105; 64, 2; (-ior) 76, 10	εὐγενέστατος 29, 152; 65, 2; 77, 12
<b>nobilitas</b> 76, 12	εὐγένεια 77, 15
<b>noctu</b> 110, 6	νύκτωρ 111, 6
<b>nocturnus</b> 104, 16	νυκτερινός 105, 20
<b>nodus</b> 94, 38	κόμβος 95, 59
<b>nolo</b> 28, 91; 52, 13; 100, 38	οὐκ ἀνέχομαι 29, 130; 53, 20; μή 101, 51
38, 15; 58, 5	οὐδαμῶς αἰροῦμαι 39, 23; οὐχ 59, 8
82, 4; 100, 36; 106, 4	οὐδαμῶς θέλω 83, 6; οὐ 101, 48; οὐ 107, 5
<b>nomen</b> 14, 32; 30, 17; 32, 11; 38, 6; 38, 23; 44, 99	ὄνομα 15, 47; 31, 25; 33, 18; 39, 13; 39, 36; 45, 149
18, 77; 20, 4	φήμη 19, 112; 21, 7
86, 5; 92, 2	προσηγορία 87, 9; 93, 3
<b>non</b> 10, 14; 14, 43; 16, 50; 22, 9; 22, 26; 22, 30; 24, 40; 24, 42; 28, 3; 30, 22; 38, 29; 44, 103; 46, 4; 46, 7; 48, 14; 52, 27; 52, 27; 54, 18; 60, 32; 62, 52; 62, 54; 62, 65; 70, 21; 70, 27; 78, 28; 78, 37; 82, 16; 84, 5; 96, 16; 98, 30; 98, 4; 100, 43; 106, 51; 110, 17; 112, 20; 112, 26; 112, 30; 112, 32	οὐ 11, 19; 15, 60; 17, 73; 21, 15; 23, 37; 23, 42; 25, 60; 25, 62; 29, 5; 31, 31; 39, 43; 45, 155; 47, 7; 47, 11; 49, 18; 53, 35; 53, 36; 55, 25; 61, 38; 63, 61; 63, 64; 63, 80; 71, 24; 71, 32; 79, 39; 79, 57; 83, 25; 85, 6; 97, 23; 99, 43; 99, 4; 101, 57; 107, 64; 111, 23; 113, 27; 113, 36; 113, 42; 113, 43
30, 15; 36, 22; 40, 35; 44, 92; 56, 5; 58, 10; 78, 22; 78, 32; 82, 18; 96, 23; 100, 33; 100, 38; 106, 62; 112, 23; 112, 24; 112, 26; 112, 31	μή 31, 23; 37, 32; 41, 52; 45, 139; 57, 7; 59, 14; 79, 29; 79, 45; 83, 23; 97, 34; 101, 43; 101, 51; 107, 78; 113, 32; 113, 33; 113, 35; 113, 42
30, 19; 42, 77; 60, 35; 106, 56	οὐχί 31, 27; 43, 115; 61, 42; 107, 71
42, 68	οὐ μὴν δέ 43, 101
50, 17; 52, 9; 56, 21; 96, 18	οὐ μή 51, 26; 53, 15; 57, 32; 97, 26
(non ... nec ... nec) 60, 37	οὐ ... καὶ οὐ ... καὶ οὐ 61, 44
<b>nonnisi</b> 106, 53	εἰ μή 107, 67

<b>norma</b> 22, 15	νόμος 23, 25
<b>nos</b> 24, 41; 24, 59	ἡμῶν ἑαυτῶν 25, 61; 25, 83
24, 41; 32, 7; 60, 35; 60, 38; 64, 13; 74, 22; 96, 16	ἡμεῖς 25, 61; 33, 12; 61, 42; 61, 46; 65, 23; 75, 36; 97, 22
<b>noster</b> 38, 7; 66, 2; 96, 15	ἡμέτερος 39, 14; 67, 3; 97, 22
52, 20; 80, 53	ἡμῶν 53, 26; 81, 78
<b>novi</b> 60, 27; 60, 46; 60, 48; 62, 64; 66, 3; 76, 44; 90, 14; 112, 23	γινώσκω 61, 34; 61, 54; 61, 56; 63, 78; 67, 4; 77, 71; 91, 18; 113, 32
60, 35	μὴ ἀγνοῶ 61, 41
62, 59	οἶδα 63, 73
<b>non novi</b> 60, 23	ἀγνοῶ 61, 29
<b>novus</b> 44, 105	νέος 45, 158
<b>nox</b> 32, 10; 72, 13; 98, 16; 100, 39; 104, 18	νύξ 33, 17; 73, 20; 99, 21; 101, 52; 105, 24
(intempesta) 104, 17	τῆς νυκτὸς ἀωρία 105, 22
<b>nubes</b> 98, 19	νεφέλη 99, 25
<b>nudus</b> 18, 14; 40, 37	γυμνός 19, 21; 41, 55
<b>nullatenus</b> 98, 18	οὐδαμῶς 99, 24
<b>nullus</b> 38, 24; 46, 11	μηδεῖς 39, 38; 47, 16
<b>numquam</b> 18, 7	οὐπώποτε 19, 10
82, 15	μηδέποτε 83, 20
110, 10	οὐ ... ποτε 111, 11
112, 28; 112, 33	οὐδέποτε 113, 39; 113, 44
<b>numquid</b> 96, 12	μή τί γε 97, 17
<b>numquid ... non</b> 22, 29; 50, 11; 50, 12; 50, 13; 74, 24	οὐχί 23, 41; 51, 17; 51, 18; 51, 19; 75, 38
30, 18	οὐ 31, 26
68, 13	μή τί γε ... οὐ 69, 21
74, 25	μὴ οὐ 75, 41
<b>numquidnam</b> 26, 87	μή 27, 124
<b>numquidnam ... non</b> 80, 46	μή τι οὖν ... οὐ 81, 69
<b>nunc</b> (adhuc) 12, 19	νυνί 13, 25
24, 57; 80, 49	νῦν 25, 80; 81, 72
<b>nunc usque</b> 32, 22	μέχρι τοῦ νῦν 33, 34
110, 2	ἕως τοῦ παρόντος 111, 3



**nuntio** 30, 12  
34, 13  
48, 12  
50, 24; 54, 4  
**nuntius** 48, 5  
**nuper** 64, 15  
110, 3  
**nusquam** 50, 10  
**nutrix** 12, 3; 12, 6; 12, 9; 12, 12; 12, 16;  
14, 27; 78, 28

**obambulo** 54, 12  
**obiectio** 62, 70  
**obitus** 102, 8; 104, 37; 110, 21  
108, 4  
**oblatio** 78, 29; 78, 36; 78, 36; 78, 38  
**obliviscor** 58, 17  
68, 12  
**oboedientia** 36, 20; 42, 60  
**obsequium** 20, 32; 76, 16  
**obstupesco** 68, 12  
**obtineo** 80, 49  
98, 34  
98, 4  
**obviam** 90, 4  
**occasio** 44, 105  
**occulte** 14, 27  
44, 92  
**occulto** 84, 5  
**occultus** 62, 54  
**occupor** 84, 12  
**occurro** 72, 35  
**oculus** 14, 40

διηγούμαι 31, 17  
ἀναγγέλλω 35, 15  
ἀπαγγέλλω 49, 16  
μηνύω 51, 37; 55, 7  
μήνυσις 49, 7  
ἄφνω 65, 25  
ἀρτίως 111, 5  
οὐδαμοῦ 51, 16  
τροφός 13, 5; 13, 12; 13, 16; 13, 20; 13,  
25; 15, 40; 79, 40

## O

πορεύομαι 55, 17  
προσθήκη 63, 88  
τελείωσις 103, 11; 105, 46; 111, 31  
τελευτή 109, 5  
προσφορά 79, 40; 79, 55; 79, 56; 79, 58  
λήθην ὑπομένω 59, 21  
ἐπιλανθάνομαι 69, 19  
ὑπακοή 37, 30; 43, 92  
ὑπηρεσία 21, 45; 77, 20  
ἐκπλήττομαι 69, 18  
ἐπικρατῶ 81, 72  
λαμβάνω 99, 49  
τυγχάνω 99, 4  
εἰς συνάντησιν 91, 5  
ὑπόθεσις 45, 159  
λάθρα 15, 40  
ἀφανῶς 45, 140  
λανθάνω 85, 6  
ἀπόκρυφος 63, 65  
σχολάζω 85, 15  
ὑπαντῶ 73, 43  
ὄψις 15, 58

18, 9; 24, 52; 44, 93; 44, 96; 44, 98; 46, 5; 54, 31; 60, 37; 94, 23; 94, 39; 102, 4; 104, 40; 106, 56; 106, 59; 112, 29

48, 11

94, 25

**odium** (-a) 40, 45

**offendo** (in + abl.) 22, 15

**offero** 78, 37

**oleum** 86, 4; 86, 6; 86, 9; 88, 14; 88, 19; 88, 5; 88, 6; 88, 15

**omnimodo** 26, 75

**omnino** 86, 13

**omnipotens** 16, 51; 22, 28; 32, 17; 64, 10; 88, 12; 94, 36; 98, 7; 100, 22; 100, 34; 102, 7; 104, 16

70, 13; 70, 28

**omnis** 12, 20; 14, 22; 16, 53; 20, 6; 24, 58; 26, 78; 42, 62; 42, 64; 42, 66; 42, 67; 44, 99; 54, 20; 60, 45; 62, 52; 62, 62; 64, 16; 68, 16; 72, 10; 84, 6; 86, 24; 88, 22; 96, 27; 98, 34; 106, 42; 106, 45; 106, 46; 106, 61; 108, 9; 110, 10

46, 6; 104, 41

64, 9; 96, 26; 104, 22

106, 58

**onus** 96, 16

**operimentum** 88, 5

**opinio** 38, 11

**opitulatio** 28, 102

**oportet** 54, 34

**opus** 26, 65; 96, 9

**oraculum** 44, 88; 44, 89

**oratio** 12, 14

12, 15; 16, 62; 30, 23; 46, 9; 52, 24; 56, 12; 82, 17; 88, 8; 90, 10; 92, 32; 94, 30; 96, 25; 100, 28; 100, 29

ὀφθαλμός 19, 14; 25, 74; 45, 141; 45, 145; 45, 147; 47, 7; 55, 42; 61, 44; 95, 36; 95, 60; 103, 6; 105, 50; 107, 70; 107, 74; 113, 40

ὄρασις 49, 20

ὄμμα 95, 40

μῖσος 41, 68

διαμάχομαι (+ dat.) 23, 24

προσφέρω 79, 56

ἔλαιον 87, 8; 87, 10; 87, 13; 89, 24; 89, 30; 89, 7; 89, 8; 89, 23

παντάπασιν 27, 107

παντάπασιν 87, 21

παντοδύναμος 17, 75; 23, 40; 33, 28; 65, 17; 89, 17; 95, 55; 99, 9; 101, 29; 101, 46; 103, 10; 105, 21

πρύτανις πάντων 71, 14; 71, 34

πᾶς 13, 31; 15, 36; 17, 80; 21, 10; 25, 82; 27, 113; 43, 93; 43, 96; 43, 98; 43, 100; 45, 149; 55, 28; 61, 53; 63, 61; 63, 77; 65, 26; 69, 22; 73, 17; 85, 8; 87, 38; 89, 32; 97, 39; 99, 48; 107, 53; 107, 56; 107, 57; 107, 77; 109, 10; 111, 12

ἅπας 47, 8; 105, 51

ὄλος 65, 15; 97, 38; 105, 29

ἕκαστος 107, 73

φορτίον 97, 23

πῶμα 89, 6

φήμη 39, 19

δύναμις 29, 147

δέον ἐστί 55, 2

ἔργον 27, 92; 97, 12

εὐκτήριον 45, 134; 45, 135

δέησις 13, 22

εὐχή 13, 23; 17, 92; 31, 32; 47, 14; 53, 32; 57, 17; 83, 22; 89, 10; 91, 14; 93, 40; 95, 47; 97, 37; 101, 37; 101, 38

28, 3; 30, 9; 30, 14; 30, 15; 30, 26; 32, 12; 46, 10; 48, 3; 84, 12; 88, 2; 88, 4; 90, 7; 90, 14; 104, 16; 108, 13

**oratorium** 30, 23; 72, 7; 90, 2; 108, 9; 110, 24

**ordino** 40, 43

72, 6

**ordo** 74, 30; 74, 33; 106, 42; 106, 64

(per -em) 104, 31

**sacer ordo** 58, 10

58, 11

58, 16; 58, 17

60, 21

**oriens** 108, 17

**oro** 30, 20; 30, 21; 48, 17; 90, 25

88, 3

**os** 38, 25; 44, 98; 60, 46; 62, 63; 62, 67; 76, 5; 82, 9; 88, 6

**os** 48, 15

**ostendo** 46, 6; 112, 32

60, 35; 110, 18; 112, 21

72, 7; 74, 22; 88, 13

**paene** 34, 6

**paenitentiam ago** 34, 13

**pallium** 108, 16

**palma** 96, 22

**palpito** 82, 11; 82, 14; 98, 28

**panis** 14, 42; 14, 44; 14, 46; 14, 48; 24, 49; 38, 17; 38, 18; 38, 21; 38, 22; 38, 24; 38, 26; 70, 5; 70, 10

**Paraclitus** 112, 26

(spiritus) 112, 26

**parco** 50, 17; 100, 34

**parens** 80, 3

προσευχή 29, 5; 31, 15; 31, 21; 31, 23; 31, 36; 33, 20; 47, 16; 49, 4; 85, 16; 89, 3; 89, 6; 91, 10; 91, 18; 105, 20; 109, 19

εὐκτήριον 31, 33; 73, 12; 91, 4; 109, 14; 111, 34

ἐγκαθίστημι 41, 66

καθίστημι 73, 9

τάξις 75, 48; 75, 52; 107, 53; 107, 81

καθεξῆς 105, 40

ιερατικὸς βαθμὸς 59, 14

ιερατικὸν ἀξίωμα 59, 14

ιερατικὸν τάγμα 59, 20; 61, 22

ιερατικὴ ἀξία 61, 28

ἀνατολή 109, 26

εὐχομαι 31, 28; 31, 29; 49, 23; 91, 32

ἐν τῇ προσευχῇ ἴσταμαι 89, 4

στόμα 39, 39; 45, 147; 61, 54; 63, 77; 63, 83; 77, 7; 83, 14; 89, 8

ὄστοῦν 49, 19

δεικνύω 47, 7; 113, 43

ἐπιδεικνύω 61, 41; 113, 25; 113, 29

ὑποδεικνύω 73, 12; 75, 36; 89, 18

## P

σχεδόν 35, 9

μετάνοιαν ἐξαιτῶ 35, 15

ἱμάτιον 109, 24

χείρ 97, 33

ψηλαφῶ 83, 15; 83, 18; 97, 38

ἄρτος 15, 59; 15, 63; 15, 65; 17, 71; 25, 70; 39, 26; 39, 29; 39, 33; 39, 34; 39, 37; 39, 39; 71, 6; 71, 10

ὁ παράκλητος 113, 35

τὸ παράκλητον πνεῦμα 113, 36

συγχωρῶ 51, 26; 101, 46

γονεὺς 81, 4

**paries** 48, 2; 48, 8; 48, 11; 48, 14; 48, 20

**pario** 76, 12

**pariter** 16, 70

**paro** 16, 55

16, 58

72, 10; 102, 10

**pars** 12, 8; 12, 14; 102, 4; 104, 30

**parum** 52, 19; 88, 14; 106, 45

86, 4; 86, 8

**parvus** 14, 45

**pasco** 24, 46; 24, 62

**passio** 26, 84

**pastor** 16, 73

**patenter** 98, 32

**pater** 14, 40; 22, 21; 22, 30; 24, 49; 30, 22; 36, 12; 36, 19; 40, 33; 44, 93; 48, 13; 50, 8; 50, 13; 70, 7; 72, 5; 74, 21; 82, 7; 84, 3; 84, 6; 84, 8; 88, 12; 96, 7; 98, 28; 112, 27

14, 40; 30, 11

20, 5; 30, 17

72, 14

**patet** 26, 71

70, 17

**patior** 26, 86

76, 20

**patria** 102, 8

**patricius** 28, 108; 102, 4

**paucus** 28, 103; 40, 44; 56, 7; 78, 25

**paululus** 86, 11

**pauper** 32, 2

**pavimentum** 88, 7

τοιχος 49, 2; 49, 11; 49, 14; 49, 19; 51, 31

πρόξενος γίγνομαι 77, 15

ἀμφοτέροι 17, 103

έτοιμασίαν ποιῶ 17, 82

ποιῶ 17, 88

έτοιμάζω 73, 17; 103, 14

μέρος 13, 15; 13, 22; 103, 3; 105, 38

ὀλίγον 53, 25; (τό) 89, 24; 107, 56

βραχύ 87, 8; (τό) 87, 13

σεμνός 15, 63

βοσκῶ 25, 66; 25, 86

πάθημα 27, 121

βόσκος 17, 108

έμφανῶς 99, 46

πατήρ 15, 57; 23, 30; 23, 43; 25, 70; 31, 31; 37, 18; 37, 28; 41, 48; 45, 141; 49, 17; 51, 13; 51, 21; 71, 7; 73, 9; 75, 35; 83, 11; 85, 4; 85, 7; 85, 11; 89, 16; 97, 10; 99, 41; 113, 37

ἀββᾶ 15, 58; ἀββᾶς 31, 15

ὁ προεστῶς 21, 9; 31, 24

ὁ ἡγούμενος 73, 22

ἡνέωκται<sup>585</sup> 27, 100

φανερὸν γίγνεται 69, 22

ὑπομένω 27, 122

δέχομαι 77, 26

πατρίς 103, 9

πατρίκιος 29, 155; 103, 4

ὀλίγος 29, 148; 41, 67; 57, 10; 79, 35

ὀλίγος 87, 18

πτωχός 33, 2

ἔδαφος 89, 9

<sup>585</sup> Si noti il raddoppiamento doppio del perfetto medio passivo di ἀνοίγω.

**pectus** 80, 12

**pellis** 16, 74

**pendeo** 14, 23

**per** (+ acc.) 10, 7

(+ acc.) 16, 55; 20, 24; 24, 40; 24, 60; 24, 60; 30, 12; 42, 64; 44, 92; 48, 5; 52, 26; 56, 2; 56, 5; 56, 19; 60, 39; 60, 40; 74, 26; 74, 31; 76, 7; 78, 42; 88, 14; 100, 27; 112, 36

(+ acc.) 16, 59; 16, 59; 16, 60; 18, 77; 58, 4; 70, 18; 74, 40; 100, 40; 110, 5

(+ acc.) 24, 42

(+ acc.) 30, 21

(+ acc.) 36, 14

(+ acc.) 44, 81

(+ acc.) 108, 9

**perceptio** 108, 11

**percipio** 52, 10

68, 3

72, 9

**percontor** 50, 9

**percurro** 20, 38

**percutio** 30, 25

30, 28

40, 46

**perditio** 56, 19

**perdo** 24, 47; 56, 15

**perfero** 42, 78

**perfidia** 92, 2

**pergo** 14, 32; 48, 5; 54, 9; 72, 9; 90, 6

36, 12

54, 4

56, 14; 76, 42; 76, 42; 76, 19; 84, 5

**perhibeo** 18, 20

στῆθος 81, 19

ἀμφίασμα δερμάτινον 17, 109

κρέμαμαι 15, 35

διά (+ acc.) 11, 10

διά (+ gen.) 17, 83; 21, 33; 25, 60; 25, 84; 25, 85; 31, 18; 43, 96; 45, 140; 49, 7; 53, 34; 57, 2; 57, 8; 57, 29; 61, 46; 61, 47; 75, 43; 75, 50; 77, 10; 79, 64; 89, 25; 101, 36; 113, 49

ἐν (+ dat.) 17, 89; 17, 89; 17, 90; 19, 112; 59, 5; 71, 22; 75, 61; 101, 53; 111, 6

εἰς (+ acc.) 25, 63

ἐπί (+ acc.) 31, 29

ἐπί (+ gen.) 37, 20

ἕως (+ gen.) 45, 123

κατά (+ acc.) 109, 12

ὑποδοχή 109, 15

δέχομαι 53, 17

μεταλαμβάνω 69, 4

λαμβάνω 73, 15

ἔρωτῶ 51, 15

τὴν διήγησιν ποιῶ 21, 53

τύπτω 31, 34

μαστιγῶ 31, 39

πατάσσω 41, 72

ἀπώλεια 57, 29

ἀπόλλυμι 25, 68; 57, 22

ὑπομένω 43, 116

δυσπιστία 93, 4

πορεύομαι 15, 46; 49, 6; 55, 13; 73, 16; 91, 9

βαδίζω 37, 17

ὁρμῶ ἐλθεῖν 55, 6

παραγίγνομαι 57, 20; 77, 64; 77, 66; 77, 25; 85, 9

διηγοῦμαι 19, 30

58, 28	λέγω 59, 42
<b>permaneo</b> 30, 26; 82, 16; 100, 44; 110, 11	διαμένω 31, 37; 83, 21; 101, 58; 111, 13
78, 32	μένω 79, 45
<b>perpendo</b> 42, 61	ὑπολαμβάνω 43, 92
82, 14	ὀρῶ 83, 22
<b>perpetior</b> 44, 94	ὑπομένω 45, 142
<b>perpetro</b> 90, 26	ποιῶ 91, 33
<b>perscrutor</b> 74, 33	ἔρευνῶ 75, 51
<b>persecutio</b> 26, 85	διωγμός 27, 122
<b>persequor</b> 26, 78; 40, 53; 44, 103	καταδιώκω 27, 114; 41, 80; 45, 155
<b>persisto</b> 88, 5	προσκαρτερῶ 89, 5
96, 17	διαμένω 97, 25
<b>perspicio</b> 60, 21	συνήμι 61, 27
<b>persuadeo</b> 52, 27	νικῶ 53, 36
<b>pertimesco</b> 40, 41	φοβοῦμαι 41, 61
<b>pertracto</b> 40, 42	λογίζομαι 41, 62
<b>pervenio</b> 44, 87; 96, 21	παραγίγνομαι 45, 131; 97, 30
52, 13	τὴν πορείαν διανύω 53, 20
(ad + acc.) 52, 23	καταλαμβάνω (+ acc.) 53, 30
<b>pes</b> 10, 8; 50, 15; 54, 29	πούς 11, 11; 51, 24; 55, 38
<b>pestifer</b> 22, 21	θανατηφόρος 23, 30
<b>petitio</b> 96, 17	αἴτησις 97, 25
<b>peto</b> 12, 7; 50, 9; 52, 24; 56, 12; 86, 9; 88, 20; 98, 31; 110, 3	αἰτῶ 13, 13; 51, 14; 53, 32; 57, 17; 87, 14; 89, 31; 99, 44; 111, 3
(magnis precibus) 20, 7	λιπαρῶ 21, 11
80, 10	δέομαι 81, 14
94, 34	ζητῶ 95, 53
<b>petra</b> 32, 13; 32, 17	λίθος 33, 21; 33, 27
<b>pie</b> 14, 40	εὐσεβῶς 15, 57
<b>pietas</b> 18, 76	σμπάθεια 19, 111
70, 28	εὐσπλαγχνία 71, 34
<b>pilus</b> 84, 4	θρίξ 85, 5
<b>placeo</b> 10, 11; 20, 36; 102, 50; 112, 34	ἄρῃσκω 11, 15; 21, 50; 103, 66; 113, 46

<b>placet</b> (ut) 46, 2	δοκεῖ (ἵνα) 47, 3
<b>placidus</b> 22, 27	ἱλαρός 23, 39
<b>plango</b> 64, 7	δακρῦω 65, 12
<b>plebs</b> 24, 58	λαός 25, 82
<b>plenitudo</b> 42, 67	πλήρωμα 43, 99
<b>plenius</b> 20, 28	σαφῶς 21, 38
<b>plenus</b> 42, 62	ἀνάπλεος 43, 93
66, 4	γέμων 67, 5
84, 14	πλήρης 85, 18
88, 15	ὑπερβλύσας 89, 22
<b>plus</b> (quo plus ... plus) 36, 28	ὄσω πλεῖον ... πλειοτέρως 37, 40
(non plus quam) 70, 6	μὴ πλείων (+ gen.) 71, 6
76, 13; 100, 46	πλέον 77, 17; 101, 62
100, 48	πλεῖον 101, 64
<b>pluvia</b> 100, 24; 100, 28; 100, 31; 100, 32	ὑετός 101, 31; 101, 37; 101, 42; 101, 45
<b>polleo</b> 28, 109	συναύξω 29, 156
<b>pondus</b> 46, 11	βάρος 47, 16
62, 54	ἐφόλκιον 63, 63
<b>pono</b> 10, 8; 16, 53; 32, 13; 98, 21	τίθημι 11, 11; 17, 80; 33, 21; 99, 28
54, 18	ἀποτίθημι 55, 24
80, 12	βάλλω 81, 19
<b>ponor</b> 32, 16	κεῖμαι 33, 27
34, 7	σκολάζω 35, 11
<b>populus</b> 44, 84	λαός 45, 126
<b>porcus</b> 24, 46; 24, 62	χοῖρος 25, 66; 25, 86
<b>portio</b> 24, 45	μέρος 25, 65
<b>porto</b> 22, 26; 26, 74	ὑποφέρω 23, 37; 27, 105
52, 7	ἐπιφέρομαι 53, 12
54, 18	ἐνδύομαι 55, 25
96, 16	βαστάζω 97, 23
108, 9	ἀποφέρω 109, 14
<b>posco</b> 22, 15	ἐξαιτοῦμαι 23, 23
<b>possessio</b> 98, 9	κτῆμα 99, 12

**possum** 18, 4; 22, 26; 22, 31; 26, 86; 30, 16; 30, 22; 38, 29; 46, 9; 52, 19; 52, 27; 54, 17; 58, 4; 62, 64; 62, 69; 70, 17; 74, 30; 78, 32; 80, 52; 84, 5; 94, 27; 94, 37; 98, 31; 98, 34; 98, 18; 100, 26; 100, 33; 100, 37; 100, 48; 106, 52; 106, 54; 106, 58; 108, 8; 108, 10

28, 3

40, 35; 46, 4; 46, 7; 48, 14; 52, 27; 80, 44; 92, 32; 96, 16; 100, 42

**post** (+ acc.) 12, 18; (avv.) 18, 20; 42, 78; 104, 22

(+ acc.) 36, 11; 38, 30; 42, 75; 58, 15; 66, 7; 84, 10; 86, 11; 100, 28; 102, 4

**non multo post** 56, 13

**postulatio** 90, 28

**postulo** 20, 28; 86, 6

36, 12

**potestas** 42, 74; 90, 19; 90, 20; 90, 21; 90, 22; 90, 27; 92, 31; 94, 28; 94, 37; 94, 40; 98, 30

**potio** 50, 14

90, 6

**potus** 22, 21; 22, 25

50, 3

**praebeo** 54, 13

**praebeo obsequium ad** (+ acc.) 76, 11

76, 16

**praeceptum** 60, 24

**praecipio** 20, 24; 38, 23; 48, 16; 54, 9; 68, 11

86, 13; 94, 32

88, 20

**praecipitium** 10, 9

**praecipuus** 106, 7

**praedicatio** 44, 90

δύναμαι 19, 5; 23, 37; 23, 44; 27, 123; 31, 23; 31, 31; 39, 43; 47, 14; 53, 25; 53, 36; 55, 23; 59, 6; 63, 79; 63, 85; 71, 25; 75, 48; 79, 45; 81, 76; 85, 6; 95, 42; 95, 57; 99, 44; 99, 48; 99, 24; 101, 34; 101, 43; 101, 49; 101, 64; 107, 64; 107, 67; 107, 73; 109, 9; 109, 11

καρτερῶ 31, 6

ἰσχύω 41, 52; 47, 7; 47, 11; 49, 18; 53, 35; 81, 67; 93, 40; 97, 23; 101, 56

μετέπειτα 13, 24; 19, 30; 43, 115; 105, 28

μετά (+ acc.) 37, 15; 39, 46; 43, 111; 59, 18; 67, 12; 85, 13; 87, 18; 101, 37; 103, 5

μετ' οὐ πολὺν χρόνον 57, 19

δέησις 91, 34

δυσωπῶ 21, 38; 87, 10

αἰτῶ 37, 16

ἐξουσία 43, 109; 91, 24; 91, 25; 91, 26; 91, 27; 91, 34; 93, 39; 95, 44; 95, 57; 95, 62; 99, 43

ποτήριον 51, 23

τὸ ποτόν 91, 8

τὸ ποτόν 23, 31; 23, 37

πόσις 51, 5

παρέχομαι 55, 14

διακονῶ τὴν λειτουργίαν (+ gen.) 77, 13

προσπορίζω τὴν ὑπηρεσίαν (+ gen.) 77, 20

πρόσταγμα 61, 30

κελεύω 21, 34; 39, 35; 49, 22; 55, 14; 69, 15

προστάσσω 87, 23; 95, 49

ἐπιτρέπω 89, 30

κρημνός 11, 12

ἐξαίρετος 107, 8

διδασκαλία 45, 137



**praedico** 12, 6; 32, 15; 34, 3; 40, 34; 50, 24; 66, 12; 74, 28; 76, 14; 110, 23

32, 20

**praedium** 72, 3; 74, 28

**praeliator** 28, 91

**praelium** 42, 78

**praemitto** 60, 41

**praenuntio** 56, 8

**praeparo** 16, 56; 60, 38; 64, 10

**praepositus** 40, 43; 72, 14

**praesens sum** 50, 18

54, 33; 112, 20

68, 13

**praesentia** 112, 21

**praesentor** 52, 23

**praesum** 12, 17

12, 20

50, 24

108, 4; 110, 22

**praesumo** 54, 20

56, 22; 58, 11

**praeterea** 56, 16

**praetereo** 26, 80; 106, 3

**praevenio** 104, 16

**prandium** 74, 37; 74, 39

**pratium** 52, 17; 52, 18

**pravus** 22, 18

36, 5

**presbiter** 16, 54; 16, 63; 16, 67; 16, 72; 38, 6; 38, 22; 40, 52

**prex** 58, 8; 90, 19

**prior** 58, 15

**pristinus** 84, 6; 86, 23

**prius** 12, 19; 26, 66; 46, 11; 80, 8

προλέγω 13, 11; 33, 24; 35, 3; 41, 51; 51, 37; 67, 18; 75, 45; 77, 18; 111, 33

λέγω 33, 31

χωρίον 73, 5; 75, 45

ἀγωνιστής 29, 130

πόλεμος 43, 116

προφθάνω 61, 49

προμηνύω 57, 11

έτοιμάζω 17, 85; 61, 45; 65, 17

οικονόμος 41, 66; 73, 22

συμπάρειμι 51, 28

πάρειμι 55, 46; 113, 26

είμι παρών 69, 21

παρουσία 113, 30

μηνύομαι 53, 31

διθύνω 13, 23

προίστημι 13, 26

ἔνειμι 51, 37

πάρειμι 109, 5; 111, 31

ἀποτολμῶ 55, 28

τολμῶ 57, 30; 59, 15

ὄθεν λοιπόν 57, 24

παρατρέχω 27, 116; 107, 3

προφθάνω 105, 21

ἄριστον 75, 55; 75, 59

λιβάδιον 53, 23; 53, 24

σκολιός 23, 25

ἄτακτος 37, 9

πρεσβύτερος 17, 81; 17, 94; 17, 99; 17, 106; 39, 13; 39, 35; 41, 80

δέησις 59, 11; 91, 23

ὁ προτερεύων 59, 19

πρότερος 85, 7; 87, 36

τὸ πρότερον 13, 25; 27, 94; (τόν) 47, 17; 81, 11

22, 29	πρώην 23, 41
44, 99; 82, 18	πρότερον 45, 149; 83, 23
110, 2	τὸ πρὶν 111, 2
<b>prius ... postmodum</b> 70, 24	πρῶτον μὲν ... μετέπειτα δέ 71, 28
<b>privo</b> 78, 33	στερῶ 79, 48
<b>pro</b> (+ abl.) 26, 88; 30, 24; 32, 15; 56, 17; 64, 3; 80, 52	διά (+ acc.) 27, 125; 31, 34; 33, 25; 57, 25; 65, 5; 81, 77
(+ abl.) 38, 17	χάριν (+ gen.) 39, 27
(+ abl.) 40, 41; 78, 29; 78, 36; 78, 38; 88, 15	ὑπέρ (+ gen.) 41, 62; 79, 40; 79, 56; 79, 58; 89, 21
(+ abl.) 66, 5	πρός (+ acc.) 67, 8
<b>probo</b> 66, 10	δοκιμάζω 67, 15
98, 33	πιστῶ 99, 47
<b>procedo</b> 112, 27	προέρχομαι 113, 37
<b>profero</b> 20, 27	λέγω 21, 37
20, 36	προτίθημι 21, 51
28, 96	προσφέρω 29, 137
<b>profiteor</b> 92, 9	φημί 93, 16
110, 20	ὁμολογῶ 111, 29
<b>profunditas</b> 34, 10	βάθος 35, 12
<b>profundus</b> 34, 17; 42, 59	βυθός 35, 21; 43, 90
<b>progredior</b> 78, 30	προέρχομαι 79, 42
<b>prohibeo</b> 70, 24; 70, 25	κωλύω 71, 29; 71, 30
<b>proicio</b> 18, 15; 38, 24; 46, 4; 68, 16; 80, 6; 88, 15; 88, 17; 88, 18	ρίπτω 19, 22; 39, 37; 47, 6; 69, 26; 81, 9; 89, 25; 89, 28; 89, 29
(ante + acc.) 38, 22	τίθημι ἐνώπιον (+ gen.) 39, 35
38, 29; 96, 7	ἀποτίθημι 39, 43; 97, 9
48, 17	ἀνατίθημι 49, 23
82, 14	ἐκρίπτω 83, 21
82, 16	ἀπορίπτω 83, 24
<b>proicior</b> 80, 8	ἐκβράζομαι 81, 10
<b>promissio</b> 70, 9; 82, 16; 88, 14	ὑπόσχεσις 71, 9; 83, 21; 89, 19
<b>promitto</b> 42, 70; 64, 18; 74, 22; 74, 24; 82, 15	ὑπισχνοῦμαι 43, 104; 65, 31; 75, 36; 75, 39; 83, 19
72, 13	καθυπισχνοῦμαι 73, 21

<b>pronuntio</b> 60, 45; 62, 62	ἐξαγγέλλω 61, 53; 63, 76
60, 46; 60, 48; 62, 64	ἀναγγέλλω 61, 55; 61, 57; 63, 79
62, 60	προμηνύω 63, 73
<b>pronuntior</b> 62, 68	προφερόμενος εἰμί 63, 83
<b>propheta</b> 60, 44; 62, 62; 70, 20; 74, 35;	προφήτης 61, 52; 63, 76; 71, 23; 75, 54;
74, 37	75, 56
<b>prophetia</b> 50, 23; 58, 23; 70, 18; 70, 20;	προφητεία 51, 36; 59, 34; 71, 21; 71, 23;
72, 29	73, 35
<b>propheticus</b> 62, 66	προφητικός 63, 81
<b>propheto</b> 72, 30	προφητεύω 73, 36
<b>propinquo</b> 56, 22	πλησιάζω 57, 30
<b>propono</b> 60, 41; 98, 33	προτίθημι 61, 49; 99, 47
<b>proprius</b> 76, 10; 102, 3	ἑαυτοῦ 77, 12; 103, 4
<b>propter</b> (+ acc.) 26, 77	χάριν (+ gen.) 27, 112
<b>prosternor</b> 58, 26	κατερείπομαι 59, 40
98, 31	ὑποστρώννυμι ἑμαυτόν 99, 44
<b>protinus</b> 16, 57	παρευθύ 17, 87
22, 25	οὖν 23, 36
44, 102; 62, 63; 66, 11	πάραυτα 45, 154; 63, 77; 67, 17
46, 10; 50, 16; 94, 23; 102, 9	εὐθέως 47, 15; 51, 25; 95, 35; 103, 12
90, 12	παραυτικά 91, 16
<b>provincia</b> 10, 5	χώρα 11, 8
<b>provoco</b> (ad iracundiam) 76, 17	εἰς θυμόν κινῶ 77, 22
<b>provolvor</b> 54, 29; 68, 15	προσκυλινδοῦμαι 55, 38; 69, 24
<b>psalmodia</b> 30, 14	ψαλμοδία 31, 20
<b>psyatium</b> 48, 16	ψιάθιον 49, 23
<b>puella</b> 40, 37	κόρη 41, 55
<b>puer</b> 70, 26; 84, 3	παῖς 71, 31; 85, 4
96, 26	παιδίον 97, 38
<b>puerilis</b> (indolis) 28, 110	νεότης 29, 158
<b>puerulus</b> 30, 16	νεανίσκος 31, 22
32, 11	νεανίας 33, 17
<b>pugna</b> 44, 105	πόλεμος 45, 158
<b>purgo</b> 12, 6	καθαρίζω 13, 12

**purus** 110, 18  
**pusillanimitas** 70, 8  
**puto** 82, 2

**quaero** 10, 12  
16, 60; 22, 31; 26, 87; 28, 92  
96, 4  
**quaeso** 20, 37; 26, 71; 98, 33; 106, 64  
28, 97  
42, 75; 62, 71; 70, 17  
72, 34  
98, 16  
**quaestio** 60, 44  
**quaestiuncula** 62, 70  
**qualis** 76, 44; 94, 41  
**quam** 14, 26  
60, 42  
74, 35  
106, 51  
106, 60  
**quamvis** 44, 95  
80, 43  
**quando** 68, 14; 70, 22; 108, 6  
**quandoque** (nella dipendente) 22, 9  
**quanto** 68, 15  
**quantus** 24, 48; 76, 19  
94, 41  
**tantus ... quantus** 18, 6  
**in quantum** 26, 67; 62, 55; 62, 55  
60, 31; 62, 51  
62, 59  
**quare** 22, 28; 60, 23  
50, 11; 70, 10

καθαρός 111, 24  
ὀλιγοψυχία 71, 8  
νομίζω 83, 2

## Q

ἐπιποθῶ 11, 15  
ζητῶ 17, 90; 23, 43; 27, 123; 29, 132  
ἐπιζητῶ 97, 6  
αἰτῶ 21, 51; 27, 100; 99, 47; 107, 80  
ἐκδυσσωπῶ 29, 138  
δυσσωπῶ 43, 111; 63, 90; 71, 21  
λιπαρῶ 73, 42  
παρακαλῶ 99, 21  
ἐρώτησις 61, 52  
ἐρώτησις 63, 88  
ὅποιος 77, 71; 95, 62  
ἥπερ 15, 39  
ὡς 61, 50  
ὑπέρ 75, 53  
ὅσον 107, 63  
πόσον 107, 76  
εἰ καί 45, 143  
εἰ 81, 66  
ὅτε 69, 22; 71, 26; 109, 8  
μόλις (nella reggente) 23, 17  
πῶς 69, 20  
πόσος 25, 69; 77, 26  
ὅσος 95, 62  
τοσοῦτος ... οἷος 19, 9  
ὅταν 27, 97; 63, 65; 63, 66  
ἐφ' ὅσον 61, 37; 63, 60  
ὅσον 63, 72  
διὰ τί 23, 41; 61, 29  
ἵνα τί 51, 17; 71, 9

74, 23; 74, 23

**quasi** 10, 4; 20, 2

38, 17; 46, 7; 54, 9

104, 40

**quatenus** 12, 20

16, 53; 54, 34

34, 5

42, 71

**-que** 10, 11; 24, 36; 28, 100; 44, 98; 62, 66; 108, 8; 110, 6

12, 3; 18, 9; 22, 11; 22, 24; 24, 39; 30, 21; 34, 7; 38, 10; 40, 41; 46, 4; 48, 15; 54, 15; 64, 6; 70, 25; 74, 20; 78, 26; 88, 4; 92, 16; 98, 13; 100, 22; 104, 19; 104, 30; 104, 32; 104, 35; 106, 49; 110, 6

14, 35; 14, 37; 18, 15; 20, 33; 22, 12; 26, 86; 26, 87; 28, 106; 32, 12; 36, 9; 36, 14; 38, 23; 40, 40; 48, 17; 54, 8; 58, 25; 64, 6; 68, 8; 68, 14; 70, 4; 74, 37; 76, 20; 88, 10; 90, 9; 92, 8; 94, 24; 94, 39; 94, 41; 98, 12; 100, 23; 102, 8; 104, 28; 106, 47

20, 6; 54, 20; 68, 11; 108, 10

**qui** 10, 4; 10, 14; 12, 7; 12, 17; 14, 22; 16, 58; 18, 3; 22, 26; 24, 47; 26, 66; 26, 80; 30, 2; 32, 21; 34, 4; 36, 27; 38, 22; 42, 58; 42, 64; 42, 71; 42, 72; 42, 72; 42, 80; 42, 80; 46, 4; 48, 5; 50, 18; 52, 25; 54, 18; 62, 60; 62, 64; 62, 65; 64, 9; 64, 18; 66, 4; 66, 8; 68, 16; 70, 13; 70, 28; 74, 31; 82, 2; 84, 10; 84, 15; 84, 17; 86, 8; 88, 13; 90, 2; 90, 26; 94, 22; 94, 36; 94, 39; 94, 41; 96, 16; 98, 34; 98, 34; 98, 4; 98, 5; 100, 44; 100, 45; 104, 31; 104, 39; 106, 44; 106, 51; 106, 58; 106, 62; 110, 24; 110, 4; 110, 12

10, 5; 10, 16; 12, 3; 12, 14; 14, 39; 16, 57; 24, 47; 26, 83; 28, 3; 30, 7; 30, 25; 36, 15; 38, 15; 42, 69; 44, 97; 44, 105; 46, 9; 48, 4; 48, 14; 52, 3; 52, 6; 54, 19; 58, 7; 60, 21; 64, 3; 66, 5; 68, 14; 72, 9; 78, 28; 80, 48; 82, 9; 82, 15; 82, 17; 84,

διατί 75, 38; 75, 38

ὡς 11, 6; 21, 3

ὡς δῆθεν 39, 27; 47, 10; 55, 14

ὡσεὶ 105, 51

πρὸς τό (+ inf.) 13, 31

ὅπως 17, 80; 55, 2

εἶ πως 35, 7

ἵνα 43, 106

τε καί 11, 14; 25, 53; 29, 142; 45, 147; 63, 81; 109, 9; 111, 6

δέ 13, 7; 19, 14; 23, 18; 23, 34; 25, 57; 31, 29; 35, 9; 39, 18; 41, 62; 47, 5; 49, 22; 55, 20; 65, 9; 71, 30; 75, 31; 79, 37; 89, 5; 93, 25; 99, 17; 101, 30; 105, 24; 105, 39; 105, 41; 105, 44; 107, 61; 111, 7

καί 15, 50; 15, 53; 19, 23; 21, 45; 23, 19; 27, 123; 27, 124; 29, 152; 33, 19; 37, 14; 37, 22; 39, 35; 41, 61; 49, 24; 55, 12; 59, 38; 65, 9; 69, 14; 69, 22; 71, 4; 75, 56; 77, 26; 89, 12; 91, 12; 93, 13; 95, 36; 95, 59; 95, 62; 99, 15; 101, 31; 103, 11; 105, 36; 107, 59

οὖν 21, 10; 55, 28; 69, 15; 109, 15

ὅσπερ 11, 5; 11, 19; 13, 13; 13, 28; 15, 34; 17, 87; 19, 3; 23, 37; 25, 68; 27, 94; 27, 115; 31, 3; 33, 34; 35, 6; 37, 38; 39, 34; 43, 87; 43, 96; 43, 106; 43, 107; 43, 107; 43, 120; 43, 121; 47, 6; 49, 6; 51, 28; 53, 33; 55, 25; 63, 74; 63, 79; 63, 80; 65, 16; 65, 30; 67, 6; 67, 11; 69, 24; 71, 14; 71, 34; 75, 49; 83, 2; 85, 14; 85, 20; 85, 26; 87, 13; 89, 17; 91, 4; 91, 33; 95, 33; 95, 55; 95, 59; 95, 62; 97, 23; 99, 48; 99, 49; 99, 4; 99, 6; 101, 58; 101, 59; 105, 40; 105, 50; 107, 55; 107, 64; 107, 73; 107, 78; 111, 35; 111, 4; 111, 14

ὅστις 11, 7; 11, 21; 13, 5; 13, 23; 15, 56; 17, 86; 25, 67; 27, 119; 29, 5; 31, 10; 31, 35; 37, 23; 39, 23; 43, 103; 45, 147; 45, 158; 47, 14; 49, 4; 49, 18; 53, 4; 53, 12; 55, 25; 59, 10; 61, 26; 65, 3; 67, 6; 69, 17; 73, 15; 79, 40; 81, 72; 83, 13; 83, 19;

3; 84, 13; 84, 14; 88, 6; 90, 17; 92, 2; 94, 23; 94, 34; 98, 28; 100, 46; 100, 49; 102, 6; 106, 55; 106, 57; 106, 7; 110, 10; 112, 28

10, 7; 12, 19; 14, 27; 14, 28; 14, 45; 16, 64; 18, 8; 20, 5; 24, 46; 26, 71; 26, 72; 26, 88; 28, 102; 28, 104; 28, 108; 28, 2; 30, 19; 30, 20; 32, 10; 32, 11; 32, 16; 32, 3; 34, 6; 34, 4; 36, 13; 36, 22; 38, 27; 40, 48; 42, 65; 42, 65; 42, 66; 46, 3; 46, 7; 48, 17; 50, 10; 52, 2; 52, 8; 52, 19; 52, 28; 56, 2; 56, 20; 60, 37; 60, 38; 60, 41; 62, 60; 64, 9; 66, 2; 66, 6; 66, 13; 66, 2; 68, 13; 68, 7; 72, 6; 72, 13; 74, 23; 74, 37; 86, 2; 88, 14; 88, 7; 90, 7; 92, 31; 92, 18; 94, 35; 96, 12; 96, 25; 98, 33; 98, 9; 98, 17; 100, 27; 100, 35; 102, 50; 102, 9; 102, 10; 102, 11; 102, 12; 104, 37; 106, 5; 108, 2; 108, 19; 110, 20; 110, 2; 112, 22; 112, 34

12, 18; 30, 24; 40, 50; 40, 53; 44, 83; 52, 10; 54, 9; 54, 17; 56, 4; 56, 6; 56, 12; 56, 17; 58, 9; 78, 22; 78, 30; 80, 7; 82, 13; 88, 19; 88, 2; 88, 8; 90, 10; 96, 10; 96, 13; 98, 31; 98, 3; 98, 4; 100, 42

14, 33; 50, 9; 54, 5; 60, 18; 68, 10; 84, 8; 90, 4; 90, 8; 96, 5; 96, 18; 104, 30; 108, 14; 110, 20

20, 8; 30, 19; 32, 19; 50, 10; 66, 9; 68, 15; 74, 27; 94, 32

64, 10

80, 48

(in quo) 104, 14

**qui** 42, 75; 72, 7; 72, 7; 72, 8; 74, 30; 82, 15; 106, 42

68, 15

112, 31

**quia** 12, 10; 16, 64; 16, 66; 22, 14; 22, 25; 22, 29; 24, 51; 24, 57; 28, 94; 34, 8; 36, 16; 48, 4; 48, 6; 54, 19; 62, 66; 70, 22; 70, 26; 74, 34; 78, 41; 82, 12; 84, 3; 90, 23; 90, 27; 94, 36; 94, 40; 98, 5; 106,

83, 23; 85, 3; 85, 16; 85, 18; 89, 7; 91, 21; 93, 4; 95, 35; 95, 51; 99, 40; 101, 62; 101, 65; 103, 9; 107, 68; 107, 72; 107, 8; 111, 12; 113, 39

ὄς 11, 11; 13, 25; 15, 41; 15, 42; 15, 63; 17, 95; 19, 11; 21, 9; 25, 67; 27, 100; 27, 102; 27, 125; 29, 147; 29, 149; 29, 155; 29, 3; 31, 28; 31, 29; 33, 16; 33, 18; 33, 26; 35, 4; 35, 8; 35, 5; 37, 21; 37, 32; 39, 41; 41, 74; 43, 97; 43, 98; 43, 99; 47, 4; 47, 10; 49, 23; 51, 17; 53, 4; 53, 14; 53, 25; 53, 37; 57, 3; 57, 31; 61, 44; 61, 45; 61, 48; 63, 74; 65, 15; 67, 3; 67, 8; 67, 18; 67, 3; 69, 21; 69, 9; 73, 10; 73, 20; 75, 37; 75, 55; 87, 3; 89, 24; 89, 9; 91, 10; 93, 38; 93, 28; 95, 53; 97, 18; 97, 36; 99, 47; 99, 11; 99, 23; 101, 36; 101, 47; 103, 66; 103, 12; 103, 13; 103, 14; 103, 16; 105, 47; 107, 5; 109, 2; 109, 28; 111, 29; 111, 2; 113, 30; 113, 46

οὔτος 13, 28; 31, 34; 41, 77; 41, 81; 45, 125; 53, 17; 55, 13; 55, 22; 57, 6; 57, 9; 57, 15; 57, 26; 59, 12; 79, 30; 79, 43; 81, 10; 83, 20; 89, 31; 89, 2; 89, 10; 91, 14; 97, 14; 97, 19; 99, 44; 99, 3; 99, 5; 101, 55

αὐτός 15, 48; 51, 15; 55, 8; 61, 23; 69, 16; 85, 11; 91, 7; 91, 12; 97, 6; 97, 27; 105, 39; 109, 21; 111, 29

ὁ δέ 21, 12; 31, 27; 33, 30; 51, 16; 67, 13; 69, 23; 75, 44; 95, 49

ὅσος 65, 16

ὄς ἕάν 81, 71

ἔνθα 105, 18

ποῖος 43, 112; 73, 12; 73, 13; 73, 14; 75, 48; 83, 23; 107, 53

ὁποῖος 69, 21

τίς 113, 43

ὄτι 13, 17; 17, 95; 17, 97; 23, 22; 23, 37; 23, 42; 25, 73; 25, 80; 29, 134; 37, 13; 37, 24; 49, 5; 49, 8; 55, 27; 63, 82; 71, 26; 71, 31; 75, 52; 79, 62; 83, 16; 85, 5; 91, 29; 91, 33; 95, 55; 95, 61; 99, 6; 107,

47; 112, 26	58; 113, 36
14, 43; 16, 65; 20, 34; 52, 9	διότι 15, 61; 17, 97; 21, 49; 53, 15
46, 6	ὡς ὅτι 47, 8
48, 14	καθ' ὅτι 49, 18
78, 22	ἐπεὶ 79, 29
96, 5	ὅτιπερ 97, 7
106, 63	ἐπειδὴ 107, 80
106, 3; 112, 19	διὰ τό (+ inf.) 107, 4; 113, 25
<b>quicumque</b> 58, 11	οἷος ἄν 59, 14
80, 47	ὅς εἰάν 81, 70
<b>quidam</b> 14, 32; 16, 54; 18, 7; 28, 3; 30, 16; 32, 2; 48, 9; 58, 2; 64, 2; 68, 3; 72, 2; 76, 9; 76, 11; 80, 2; 82, 3; 84, 3; 84, 18; 86, 5; 92, 2; 92, 7; 96, 3; 98, 5; 110, 4	τις 15, 46; 17, 81; 19, 11; 29, 4; 31, 22; 33, 2; 49, 12; 59, 3; 65, 2; 69, 5; 73, 4; 77, 11; 77, 13; 81, 3; 83, 3; 85, 5; 85, 28; 87, 9; 93, 3; 93, 12; 97, 3; 99, 6; 111, 5
14, 48; 18, 2; 34, 4; 34, 2; 46, 2; 50, 4; 52, 5; 66, 6; 68, 2; 82, 7; 90, 2; 92, 6; 94, 2; 98, 10; 110, 7	εἷς 15, 70; 19, 2; 35, 4; 35, 2; 47, 3; 51, 6; 53, 10; 67, 9; 69, 3; 83, 10; 91, 3; 93, 10; 95, 2; 99, 13; 111, 8
54, 7	εἷς τις 55, 11
<b>quidem</b> 56, 9	γάρ 57, 13
<b>quidem ... sed</b> 70, 10	μὲν οὖν ... δέ 71, 10
86, 10	μὲν ... ἀλλά 87, 16
<b>quiesco</b> 52, 19	ἀνατίθημι 53, 25
64, 15; 104, 15	ἀναπαύομαι 65, 24; 105, 20
94, 33	παύομαι 95, 50
104, 14	ἠσυχάζω 105, 19
110, 6	ἀνακλίνομαι 111, 7
110, 7	καθεύδω 111, 8
<b>quinam</b> 64, 8	τίς ἄν 65, 14
<b>quippe</b> 16, 66	γάρ 17, 97
100, 26	δέ 101, 34
<b>quis</b> 26, 77; 30, 18; 44, 103; 44, 103; 52, 25; 60, 27; 60, 28; 60, 33; 68, 7; 68, 14; 72, 32; 74, 39; 90, 21; 92, 14; 96, 16; 106, 54; 108, 19	τίς 27, 112; 31, 26; 45, 155; 45, 155; 53, 34; 61, 34; 61, 34; 61, 39; 69, 8; 69, 18; 73, 40; 75, 60; 91, 27; 93, 22; 97, 22; 107, 67; 109, 27
66, 9	ὅσπερ 67, 12
<b>quid est quod</b> 24, 55; 60, 46	πῶς 25, 78; 61, 55

60, 27  
68, 10; 74, 33  
98, 17; 100, 35  
**quis** 62, 71; 70, 13; 78, 28; 86, 4; 106, 7  
**quisnam** 22, 34; 98, 2; 110, 12  
**(nec) quisquam** 88, 14  
**quisquis** 72, 35  
92, 4  
**quo** 14, 33  
**quod** 16, 65; 36, 17; 46, 6; 62, 51; 70, 17; 74, 35; 96, 18; 100, 46; 106, 56; 106, 4; 110, 17  
20, 29; 50, 17  
**quomodo** 60, 41; 68, 11  
**quondam** 102, 4  
**quoque** 12, 17; 26, 82; 28, 93; 102, 11; 106, 52; 106, 5; 112, 25  
16, 73  
28, 107; 58, 2; 66, 2; 66, 4; 86, 2; 102, 3  
**quotiens** 24, 40  
**quotienscumque** 26, 68  
**quotquot** 90, 20  
**quousque** 60, 19

**radicitus** 46, 5  
**radio** 104, 20  
**radius** 104, 22; 104, 40  
**rapidus** 36, 15  
**rapio** 24, 63; 26, 69; 106, 49; 106, 58; 106, 60  
**reatus** 34, 13  
52, 28  
**recedo** 10, 12

τί ἐστιν ὅπερ 61, 33  
ἵνα τί 69, 13; 75, 51  
τί ἐστιν ὄ 99, 23; 101, 46  
τις 63, 91; 71, 14; 79, 39; 87, 8; 107, 8  
τίς 23, 51; 99, 2; 111, 14  
(οὐ) τις 89, 18  
εἴ τις ἄν 73, 43  
ἐάν τις 93, 8  
ἐν ᾧ τόπῳ 15, 47  
ὅτι 17, 96; 37, 25; 47, 10; 63, 59; 71, 24; 75, 54; 97, 26; 101, 61; 107, 70; 107, 5; 111, 23  
ὡς 21, 40; 51, 26  
πῶς 61, 48; 69, 17  
τηνικαῦτα 103, 4  
καί 13, 22; 27, 118; 29, 133; 103, 15; 107, 65; 107, 6; 113, 34  
οὖν 17, 108  
τοίνυν 29, 153; 59, 3; 67, 3; 67, 6; 87, 3; 103, 2  
ποσάκις 25, 60  
ὀσάκις 27, 98  
ὅσοι 91, 25  
μέχρι (+ gen.) 61, 24

## R

ἐρριζωμένος 47, 8  
καταλάμπω 105, 26  
ἀκτίς 105, 30; 105, 51  
ὀξύτατος 37, 22  
ἀρπάζω 25, 89; 27, 99; 107, 62; 107, 72; 107, 76  
σφάλμα 35, 15  
ἁμαρτία 53, 37  
ἀφίστημι 11, 16



16, 72; 56, 12; 96, 14; 96, 15; 102, 3

20, 33

20, 2

38, 30; 100, 37

82, 15

94, 34

96, 18

112, 27

112, 28

**recido** 24, 60

**recipio** 44, 81

78, 42

86, 23

90, 20

**recognosco** 50, 15

74, 32

**recte** 112, 30

**recumbo** 22, 21

**reddo** 12, 17; 34, 18; 84, 16; 88, 16; 94, 21; 96, 11; 96, 11; 96, 24; 102, 7

**redemptio** 42, 64

**redeo** 12, 9; 32, 14; 36, 15; 38, 31; 90, 7; 90, 10; 90, 12; 102, 3; 106, 53

24, 50; 24, 64; 26, 66; 28, 98; 106, 64

32, 16; 84, 13

34, 17; 42, 60

(ad memoriam) 78, 32

84, 17

**reduco** (ante oculos) 18, 8

(ad + acc.) 82, 14

**reducor** (ad me) 94, 32

**refectio** 70, 6

**refectorium** 72, 7

ἀναχωρῶ 17, 106; 57, 17; 97, 21; 97, 21; 103, 4

ἀποδιδράσκω 21, 48

ἐκποδῶν γίγνομαι 21, 2

ἀπέρχομαι 39, 45; 101, 50

ἔξιμι ἢ ἀφίστημι 83, 20

ὑποστρέφω 95, 52

ὑποχωρῶ 97, 26

πορεύομαι 113, 38

χωρίζομαι 113, 39

συμπίπτω 25, 85

ἐγκολπίζομαι 45, 122

δέχομαι 79, 65

ἀπολαμβάνω 87, 36

λαμβάνω 91, 25

καταγιγνώσκω 51, 23

γνωρίζω 75, 50

ὀρθῶς 113, 41

ἀνάκειμαι 23, 29

ἀποδίδωμι 13, 27; 35, 22; 85, 23; 89, 23; 95, 34; 97, 15; 97, 16; 97, 36; 103, 11

ἀπολύτρωσις 43, 96

ὑποστρέφω 13, 15; 33, 22; 37, 23; 39, 46; 91, 10; 91, 14; 91, 17; 103, 5; 107, 66

ἐπανέρχομαι 25, 71; 27, 91; 27, 94; 29, 139; 107, 81

παραγίγνομαι 33, 24; 85, 16

ἀνέρχομαι 35, 21; 43, 90

εἰς μνήμην ἔρχομαι 79, 45

ἐπάνειμι 85, 25

παρίσταμαι τοῖς ὀφθαλμοῖς 19, 13

ὑποστρέφω εἰς (+ acc.) 83, 19

ἔρχομαι εἰς ἑμαυτόν 95, 49

ἐστίασις 71, 7

ἀριστητήριον 73, 13

**refero** 10, 15; 74, 17; 84, 18  
 36, 19  
**regimen** 10, 16  
**regio** 24, 44  
 70, 3  
**regno** 56, 10  
**regnum** 56, 14  
 56, 15  
**rego** 12, 18  
**regula** 14, 40; 50, 4; 106, 6; 108, 8  
**relatio** 58, 27  
**relaxor** 82, 7  
**religiosus** 28, 105; 52, 3; 76, 11; 92, 3  
 50, 6  
 76, 16; 104, 32  
**relinquo** 10, 10; 12, 2; 18, 22; 26, 70  
 24, 40; 36, 3  
**reliquia** 110, 14  
**remaneo** 86, 5; 86, 13  
 86, 8; 88, 15  
 88, 14  
 100, 38  
**remeo** 100, 33  
**reparo** 112, 37  
**repello** 46, 9  
**repente** 46, 5  
 74, 36  
**reperio** 12, 15; 16, 60; 30, 24; 64, 6; 92,  
 16; 104, 36  
**reprimo** 94, 38  
**requiesco** 16, 51  
**requiro** 68, 14; 90, 5  
 70, 23  
 104, 36  
 διηγούμαι 11, 20; 75, 27; 85, 25  
 ἀναγγέλλω 37, 29  
 ἡγεμονία 13, 22  
 χώρα 25, 64  
 μέρη 71, 3  
 βασιλεύω 57, 14  
 βασιλεία 57, 21  
 τὸ βασίλειον 57, 22  
 ποιμαίνω 13, 24  
 κανόν 15, 57; 51, 6; 107, 7; 109, 10  
 ἐξήγησις 59, 41  
 ἐῶμαι 83, 9  
 σπουδαῖος 29, 152; 53, 2; 77, 13; 93, 7  
 σεμνότατος 51, 11  
 σπουδαιότατος 77, 19; 105, 41  
 καταλείπω 11, 14; 13, 4; 19, 31; 27, 99  
 καταλιμπάνω 25, 59; 37, 4  
 λείψανον 111, 16  
 ὑπολείπομαι 87, 7; 87, 22  
 ἐναπομένω 87, 14; 89, 26  
 ἀπομένω 89, 24  
 μένω 101, 51  
 ὑποστρέφω 101, 44  
 ἀνακαινίζω 113, 49  
 ἀποδιώκω 47, 12  
 αἰφνίδιον 47, 6  
 ἄφνω 75, 55  
 εὕρισκω 13, 24; 17, 91; 31, 33; 65, 8; 93,  
 25; 105, 45  
 ὑποτάσσω 95, 59  
 καταπαύω 17, 76  
 ἐρωτῶ 69, 18; 91, 7  
 αἰτῶ 71, 27  
 ἐρευνῶ 105, 45

**res** 10, 11; 36, 11; 90, 17; 92, 7; 92, 9;  
92, 14; 94, 21; 104, 39; 110, 4  
64, 18  
(qua ex re) 78, 40  
(ex qua re) 98, 4  
(qua de re) 100, 42  
**resero** 20, 37  
**reservo** 86, 8  
**respicio** 104, 17  
104, 30  
**respondeo** 16, 65; 26, 71; 30, 19; 44,  
100; 44, 102; 50, 10; 52, 9; 56, 21; 62,  
50; 64, 9; 74, 25; 86, 12; 90, 5; 96, 13;  
96, 19; 98, 17; 100, 35  
**responsum** 50, 2; 50, 4  
52, 10; 74, 30  
**restis** 14, 45  
**restituo** 84, 6  
**resurgo** 42, 71  
**resurrectio** 16, 68  
**resuscito** 96, 13; 96, 18; 96, 24  
**retineo** 28, 104  
**retraho** 10, 8  
**revelatio** 62, 58; 108, 15  
**revelo** 60, 38; 60, 41  
**reverentissimus** 10, 15  
**revertor** (in me) 24, 48  
30, 8; 30, 9; 36, 19; 40, 52; 56, 22; 66,  
10; 74, 28; 84, 10; 96, 9  
68, 10; 74, 21  
**revoco** 48, 11  
**rex** 54, 2; 56, 22; 56, 6; 56, 12; 56, 18;  
56, 19; 92, 3  
70, 23  
**rogo** 68, 8; 72, 2; 98, 3; 100, 35; 100, 36

πρᾶγμα 11, 14; 37, 15; 91, 22; 93, 11; 93,  
15; 93, 22; 95, 33; 105, 49; 111, 4  
τὰ ὑπάρχοντα 65, 31  
ὄθεν 79, 61  
ἐκ τούτου 99, 5  
περὶ τούτου 101, 55  
φανερῶ 21, 51  
τηρῶ 87, 13  
ἀναβλέπω 105, 22  
θεῶμαι 105, 38  
ἀποκρίνομαι 17, 95; 27, 100; 31, 27; 45,  
154; 45, 150; 51, 16; 53, 14; 57, 31; 63,  
59; 65, 15; 75, 40; 87, 19; 91, 8; 97, 18;  
97, 28; 99, 23; 101, 47  
διακονία 51, 4; 51, 7  
ἀπόκρισις 53, 17; 75, 49  
σχοινίον 15, 63  
ἀποδίδωμι 85, 8  
ἀνίστημι 43, 105  
ἀνάστασις 17, 100  
ἀνίστημι 97, 19; 97, 26; 97, 35  
κατέχω 29, 148  
ἀνθέλω 11, 12  
ἀποκάλυψις 63, 72; 109, 22  
ἀποκαλύπτω 61, 46; 61, 48  
εὐλαβέστατος 11, 21  
ἔρχομαι εἰς ἑμαυτὸν 25, 69  
ὑποστρέφω 31, 12; 31, 14; 37, 28; 41, 79;  
57, 30; 67, 14; 75, 45; 85, 13; 97, 13  
παραγίγνομαι 69, 16; 75, 33  
ἀποκαθίστημι 49, 20  
ῥήξ 55, 4; 57, 30; 57, 8; 57, 15; 57, 28;  
57, 29; 93, 5  
βασιλεύς 71, 27  
παρακαλῶ 67, 13; 73, 4; 99, 4; 101, 47;  
101, 48

96, 24  
98, 15  
100, 22  
**ruina** 48, 10; 58, 26  
**rumpo** 22, 24  
**rupes** 14, 43; 14, 44; 30, 3; 32, 12; 32, 16; 32, 19  
**rursum** 48, 2; 60, 43; 72, 32  
**rursus** 42, 66; 52, 12; 80, 7  
**rusticus** 44, 84  
92, 7; 92, 9; 92, 15; 92, 17; 94, 21; 94, 24; 94, 34  
96, 3

**saccus** 70, 13  
**sacer** 20, 31  
58, 10; 58, 11; 58, 16; 58, 17; 60, 21  
62, 58  
**sacrificium** 44, 86  
**saepius** 30, 6; 78, 30  
**saevio** 92, 17  
**sagitta** 34, 6  
**sagum** 48, 14  
**salubriter** 88, 11  
**salus** 84, 6; 86, 23; 110, 11  
**sanatus** 58, 9; 110, 9  
**sanctimonialis** (femina) 66, 4  
76, 9  
76, 14  
98, 15  
98, 20; 100, 26

δέομαι 97, 35  
αίτοῦμαι 99, 20  
δυσωπῶ 101, 30  
σύμπτωμα 49, 12; 59, 39  
διαρρήγνυμαι 23, 33  
κρημνός 15, 61; 15, 62; 31, 5; 33, 19; 33, 26; 33, 31  
πάλιν 49, 2; 61, 51; 73, 39  
πάλιν 43, 99; 53, 18; 81, 10  
ἀπλούστερος 45, 126  
χωρικός 93, 12; 93, 14; 93, 23; 93, 27; 95, 33; 95, 37; 95, 52  
γηπόνος 97, 3

## S

σάκκος 71, 13  
ιερός 21, 43  
ιερατικός 59, 14; 59, 14; 59, 20; 61, 22; 61, 28  
θεῖος 63, 71  
θυσία 45, 128  
πολλάκις 31, 8; 79, 43  
θυμομαχῶ 93, 27  
βολή 35, 9  
σαγίον 49, 21  
σωτηριωδῶς 89, 15  
ὕγεια 85, 7; 87, 36; 111, 13  
ὕγιης 59, 12; 111, 11  
εὐλαβῆς τε καὶ σεμνῆ (παρθένος) 67, 7  
ἀσκήτρια 77, 12  
ιερά 77, 18  
ιερωτάτη καὶ τιμία 99, 19  
ἀγιωτάτη 99, 26; 101, 35

**sanctus** 10, 11; 14, 35; 18, 5; 42, 67; 44, 89; 54, 2; 58, 5; 70, 21; 88, 4; 96, 15; (-issimus) 108, 4; 110, 16

18, 7

**sanctissimus** 80, 43

**sanguis** 108, 11

**sanitas** 58, 5

**sanor** 58, 4

**sanus** 12, 15; 12, 17

48, 11

**sapientia** 60, 42

**satio** (me) 100, 40

**saxum** 48, 14; 88, 17

**scientia** 60, 42

**scilicet** 10, 15

22, 15; 108, 14

54, 11

**scio** 16, 65; 24, 57; 60, 33

50, 18; 62, 61; 62, 68; 70, 22

62, 55

**scribo** 24, 48; 24, 55; 42, 67; 60, 24; 70, 21

106, 6

**scriptura** 62, 58; 74, 35

**se** 12, 13; 12, 14; 12, 15; 14, 37; 16, 55; 16, 58; 18, 12; 18, 14; 22, 14; 22, 14; 22, 33; 22, 34; 22, 35; 24, 36; 24, 40; 24, 44; 24, 48; 24, 49; 24, 49; 24, 51; 24, 52; 24, 53; 24, 56; 24, 62; 24, 64; 24, 64; 24, 64; 26, 65; 26, 67; 26, 68; 26, 69; 26, 70; 26, 87; 26, 88; 26, 89; 28, 103; 28, 4; 30, 14; 36, 16; 36, 21; 40, 34; 40, 44; 40, 53; 42, 69; 42, 78; 44, 93; 48, 13; 54, 30; 56, 2; 56, 3; 56, 6; 58, 22; 60, 35; 68, 8; 68, 15; 72, 33; 74, 37; 76, 4; 76, 13; 76, 13; 84, 4; 88, 2; 94, 30; 94, 32; 96, 8; 100, 33; 100, 40; 102, 10; 106, 49; 106, 50; 106, 50; 108, 7; 108, 9; 112, 27

ἅγιος 11, 15; 15, 51; 19, 6; 43, 100; 45, 136; 55, 5; 59, 7; 71, 24; 89, 5; 97, 22; 109, 4; 111, 22

ὄσιος 19, 10

ἀγιώτατος 81, 67

αἷμα 109, 16

ἴασις 59, 7

ἰάσεως τυγχάνω 59, 6

ἀκέραιος 13, 24; 13, 27

ἄφλεκτος καὶ ἀσάλευτος 49, 23

σοφία 61, 49

ἐμπίμπλημι ἐμαυτὸν 101, 54

λίθος 49, 19; 89, 27

γνώσις 61, 50

δή 11, 21

οὖν 23, 24; 109, 21

τουτέστιν 55, 15

οἶδα 17, 96; 25, 80; 61, 39

γινώσκω 51, 29; 63, 75; 63, 85; 71, 25

ἐπίσταμαι 63, 66

γράφω 25, 69; 25, 79; 43, 99; 61, 30; 71, 25

διατυποῦμαι 107, 7

γραφὴ 63, 71; 75, 53

ἐαυτοῦ 13, 21; 13, 22; 13, 23; 15, 53; 17, 82; 17, 88; 19, 19; 19, 21; 23, 22; 23, 23; 23, 49; 23, 51; 23, 52; 25, 57; 25, 59; 25, 64; 25, 69; 25, 71; 25, 71; 25, 72; 25, 74; 25, 75; 25, 80; 25, 87; 25, 90; 25, 90; 27, 91; 27, 92; 27, 97; 27, 97; 27, 99; 27, 99; 27, 124; 27, 125; 27, 127; 29, 148; 31, 6; 31, 20; 37, 24; 37, 32; 41, 51; 41, 67; 41, 81; 43, 103; 43, 118; 45, 140; 49, 17; 55, 40; 57, 2; 57, 4; 57, 8; 59, 34; 61, 41; 69, 14; 69, 24; 73, 40; 75, 57; 77, 6; 77, 16; 77, 17; 85, 7; 89, 2; 95, 47; 95, 49; 97, 10; 101, 43; 101, 54; 103, 13; 107, 61; 107, 62; 107, 63; 109, 10; 109, 14; 113, 38

26, 78; 44, 94; 44, 101; 50, 18; 60, 38;  
82, 9; 82, 17; 86, 6; 106, 54; 108, 3

**secreto** 30, 18

**secretum** 14, 34; 60, 20; 60, 23; 62, 56;  
102, 6

**secundus** 72, 5

**securus** 38, 28

**sed** 10, 3; 10, 6; 10, 14; 14, 25; 14, 40;  
14, 43; 14, 47; 20, 28; 20, 36; 24, 64; 26,  
71; 26, 89; 28, 97; 28, 3; 40, 34; 44, 92;  
44, 93; 44, 105; 56, 22; 56, 21; 58, 28;  
58, 5; 60, 36; 62, 71; 64, 8; 66, 9; 76, 44;  
76, 12; 84, 17; 90, 26; 94, 31; 96, 23; 98,  
33; 98, 5; 100, 44; 104, 39; 106, 57; 106,  
63; 106, 3

16, 75; 18, 5; 22, 9; 36, 22; 38, 14; 52, 3;  
52, 12; 52, 24; 60, 43; 66, 7; 72, 34; 82,  
13; 92, 12; 100, 29; 112, 19

(sed non) 38, 18

80, 50

86, 22

**non ... sed** 36, 20; 76, 7; 78, 23; 94, 35;  
96, 15

48, 11

**sedeo** 46, 7; 56, 3; 92, 16; 94, 38

54, 17

**semel** 26, 72; 98, 8

**semel ... secundo ... ad tertium** 52, 26

**semper** 24, 52; 70, 18; 90, 14; 102, 11

24, 52

32, 4

112, 29

**non semper** 70, 21

**senior** 90, 8

**sensus** 60, 28; 60, 32; 62, 51

106, 64

αὐτός 27, 114; 45, 142; 45, 150; 51, 28;  
61, 46; 83, 14; 83, 22; 87, 11; 107, 68;  
109, 4

μυστικῶς 31, 26

μυστήριον 15, 49; 61, 26; 61, 29; 63, 68;  
103, 9

οἰκονόμος 73, 9

ἀμερίμνως 39, 42

ἀλλά 11, 5; 11, 10; 11, 19; 15, 37; 15, 57;  
15, 62; 15, 65; 21, 38; 21, 50; 25, 90; 27,  
100; 27, 126; 29, 138; 31, 6; 41, 51; 45,  
139; 45, 140; 45, 159; 57, 30; 57, 32; 59,  
44; 59, 7; 61, 43; 63, 90; 65, 12; 67, 12;  
77, 70; 77, 14; 85, 25; 91, 32; 95, 48; 97,  
34; 99, 47; 99, 6; 101, 59; 105, 50; 107,  
71; 107, 79; 107, 3

δέ 17, 110; 19, 6; 23, 16; 37, 33; 39, 22;  
53, 2; 53, 18; 53, 32; 61, 51; 67, 12; 73,  
42; 83, 18; 93, 20; 101, 38; 113, 25

οὐ μέντοι γε 39, 28

οὖν 81, 74

εἶτα 87, 35

οὐ ... ἀλλά 37, 30; 77, 10; 79, 31; 95, 53;  
97, 21

οὐ τοσοῦτον ... ὅσον 49, 14

καθέζομαι 47, 10; 57, 3; 93, 26; 95, 58

κάθημαι 55, 22

ἅπαξ 27, 101; 99, 10

τὸ πρῶτον ... εἰς τὸ δεύτερον ... εἰς τὸ  
τρίτον 53, 35

διαπαντός 25, 73; 71, 21; 91, 19; 103, 15

ἐκάστοτε 25, 74

τὸ διηνεκῶς 33, 6

πάντοτε 113, 40

οὐ πάντοτε 71, 24

ὁ προβεβηκώς 91, 11

νοῦς 61, 34; 61, 38; 63, 60

διάνοια 107, 80

110, 9  
**sententia** 76, 7; 78, 23  
**separo** 102, 12  
**sepelio** 80, 5  
**sepelior** 78, 26; 110, 24  
**sepulcrum** 78, 29; 102, 10  
**sepultura** 102, 12  
 108, 7  
**sepulturae trado** 80, 7  
 82, 13  
**sequor** 12, 3; 30, 20; 62, 52; 82, 18  
 18, 6  
 100, 29  
 104, 21  
**serenitas** 98, 19; 100, 27; 100, 44  
**sermo** 56, 7  
 76, 6; 106, 7  
**serpens** 66, 11  
**servio** 68, 8  
 94, 37  
**servitium inpendo** 68, 8  
**servo** 50, 4; 60, 24  
**servus** 16, 56; 38, 16  
**si** 18, 4; 24, 49; 60, 26; 60, 40; 62, 71;  
 70, 23; 74, 38; 74, 39; 78, 28; 84, 4; 86,  
 11; 106, 54; 112, 25; 112, 31  
 26, 76; 28, 93; 78, 22; 86, 12; 90, 21; 98,  
 33; 100, 37; 100, 43; 106, 7; 110, 3; 112,  
 35  
 64, 18; 76, 5  
**sic ... ac si** 22, 24; 88, 18  
**sic ... ut** 98, 32  
**sicut** 18, 20; 36, 4; 74, 21; 74, 24; 74, 29;  
 104, 21  
 80, 8  
 φρόνημα 111, 11  
 ἀπόφασις 77, 10; 79, 31  
 χωρίζω 103, 16  
 κηδεύω καὶ ταφῆ παραδίδωμι 81, 8  
 θάπτομαι 79, 37; 111, 34  
 μνήμα 79, 41; 103, 13  
 ταφή 103, 16  
 μνημεῖον 109, 10  
 θάπτω 81, 10  
 ταφῆ παραδίδωμι 83, 20  
 ἀκολουθῶ 13, 6; 31, 29; 63, 62; 83, 23  
 ἐπιτίθεμαι 19, 9  
 ἐπακολουθῶ 101, 38  
 ἐξακολουθῶ 105, 28  
 εὐδία 99, 25; 101, 37; 101, 57  
 ῥῆμα 57, 10  
 λόγος 77, 9; 107, 8  
 ὄφις 67, 17  
 καθυπουργῶ 69, 10  
 λατρεύω 95, 56  
 δουλεύω 69, 10  
 φυλάττω 51, 6; 61, 30  
 δοῦλος 17, 85; 39, 24  
 εἰ 19, 5; 25, 70; 61, 32; 61, 47; 63, 90;  
 71, 27; 75, 57; 75, 60; 79, 39; 85, 8; 87,  
 18; 107, 68; 113, 35; 113, 42  
 ἐάν 27, 111; 29, 133; 79, 29; 87, 20; 91,  
 27; 99, 48; 101, 49; 101, 56; 107, 8; 111,  
 3; 113, 48  
 εἰ καί 65, 31; 77, 8  
 οὕτως ... ὡς 23, 34; 89, 28  
 οὕτως καθὼς 99, 46  
 καθὼς 19, 29; 37, 10; 75, 35; 75, 39; 75,  
 46; 105, 28  
 ὡς 81, 10

110, 17	ὡσπερ 111, 24
<b>sicut ... ita</b> 70, 21	καθάπερ ... οὕτως 71, 24
74, 26	καθώς ... οὕτως 75, 43
76, 41	ὄν τρόπον ... τὸν αὐτὸν τρόπον 77, 63
110, 21	καθάπερ ... ὁμοίως 111, 31
<b>signo</b> 68, 10	σφραγίζω 69, 13
<b>signum</b> 18, 5; 22, 23; 22, 26; 28, 100; 42, 69; 42, 69; 80, 55; 90, 22; 108, 6; 110, 22; 110, 15; 110, 17; 112, 21	σημεῖον 19, 7; 23, 32; 23, 38; 29, 143; 43, 102; 43, 103; 81, 80; 91, 27; 109, 7; 111, 33; 111, 20; 111, 23; 113, 29
<b>silentium</b> 26, 80	σιωπή 27, 116
112, 36	σίγησις 113, 49
<b>sileo</b> 54, 34	ἡσυχάζω 55, 2
<b>siliqua</b> 24, 46	κεράτιον 25, 67
<b>silva</b> 38, 20; 110, 5	ὔλη 39, 31; 111, 6
<b>sine</b> (+ abl.) 80, 4; 106, 58	ἄνευ (+ gen.) 81, 5; 107, 72
<b>singuli</b> 108, 9	ἕκαστος 109, 12
<b>sinus</b> 68, 9; 68, 12; 68, 14; 68, 16	κόλπος 69, 14; 69, 18; 69, 22; 69, 25
<b>sitio</b> 36, 29	διψᾶ 37, 40
112, 30	ἐπιθυμῶ 113, 41
<b>situs sum</b> 42, 80	διάκειμαι 43, 121
90, 3	ὠκοδομημένος εἰμί 91, 4
<b>sol</b> 104, 22; 104, 40	ἥλιος 105, 29; 105, 51
<b>solarium</b> 40, 47; 40, 48	τὸ ἡλιακόν 41, 74; 41, 75
<b>solidus</b> 84, 7; 84, 8; 84, 14	νόμισμα 85, 10; 85, 13; 85, 20
<b>solitudo</b> 22, 32	ἡσυχία 23, 46
<b>sollemnitas</b> 16, 58; 16, 67	ἐορτή 17, 87; 17, 98
<b>sollicite</b> 50, 4	ἀκριβής 51, 6
<b>non solum ... sed</b> 26, 84; 48, 15; 60, 48	οὐ μόνον ... ἀλλὰ καί 27, 121; 49, 19; 61, 56
<b>solummodo</b> 90, 11; 90, 26	μόνον 91, 15; 91, 32
<b>solus</b> 10, 11; 12, 3; 40, 41; 90, 15; 92, 16	μόνος 11, 14; 13, 6; 41, 62; 91, 19; 93, 25
<b>solus sum</b> 18, 2	ἡσυχάζω 19, 2
<b>solvo</b> 24, 63; 80, 45; 80, 48; 80, 48; 80, 49; 94, 28; 94, 35	λύω 25, 88; 81, 68; 81, 71; 81, 71; 81, 73; 95, 44; 95, 54



<b>somnium</b> 44, 93	ένύπνιον 45, 140
<b>soror</b> 98, 7; 98, 15; 98, 18; 100, 34; 102, 5	ἀδελφή 99, 8; 99, 20; 99, 23; 101, 46; 103, 7
<b>spatarius</b> 54, 7	σπαθάριος 55, 11
<b>species</b> 90, 4	σχῆμα 91, 5
102, 6	εἶδος 103, 8
<b>speculatio</b> 104, 21	ὀπτασία 105, 27
<b>specus</b> 14, 37; 14, 42; 16, 60; 16, 73; 110, 2; 110, 8	σπήλαιον 15, 53; 15, 61; 17, 90; 17, 108; 111, 2; 111, 10
<b>spera</b> 104, 25	σφαῖρα 105, 32
<b>spes</b> 28, 107	ἐλπίς 29, 153
34, 10	προσδοκία 35, 12
<b>spina</b> 18, 14; 20, 2	ἄκανθα 19, 22; 21, 3
<b>spiritaliter</b> 76, 42	ἐν πνεύματι 77, 65
112, 33	πνευματικῶς 113, 44
<b>spiritus</b> 32, 2; 42, 62; 42, 63; 48, 8; 50, 18; 54, 32; 60, 25; 60, 26; 60, 33; 60, 34; 60, 36; 60, 36; 60, 39; 60, 40; 68, 15; 70, 18; 70, 20; 70, 21; 72, 29; 72, 31; 74, 34; 74, 40; 80, 52; 90, 7; 90, 11; 112, 32	πνεῦμα 33, 3; 43, 93; 43, 96; 49, 10; 51, 28; 55, 45; 61, 31; 61, 32; 61, 39; 61, 41; 61, 42; 61, 43; 61, 46; 61, 48; 69, 21; 71, 21; 71, 23; 71, 25; 73, 35; 73, 38; 75, 52; 75, 61; 81, 76; 91, 11; 91, 16; 113, 43
92, 19	θυμός 93, 29
<b>spiro</b> 70, 22	πνέω 71, 25
<b>splendor</b> 104, 19	φῶς 105, 24
104, 24	λαμπρότης 105, 30
<b>spondeo</b> 72, 6	ὑπισχνοῦμαι 73, 10
<b>sponte</b> 100, 38	ἐκουσίως 101, 51
<b>sporta</b> 26, 86	σπυρίδιον 27, 123
<b>statim</b> 32, 21; 48, 16; 68, 11; 90, 9; 104, 32	πάραυτα 33, 33; 49, 22; 69, 15; 91, 12; 105, 41
58, 12; 82, 15	εὐθέως 59, 15; 83, 19
<b>sternor</b> 108, 16	στόρνυμαι 109, 25
<b>stimulus</b> 98, 3	σκόλοψ 99, 3
<b>sto</b> 28, 3; 30, 24; 40, 46; 104, 16; 108, 12	ἴστημι 29, 5; 31, 33; 41, 74; 105, 21; 109, 18
<b>studiose</b> 106, 3	σπουδῆ 107, 3
<b>studium</b> 10, 6; 10, 10	διδαχή 11, 9; 11, 13

<b>stultitia</b> 30, 7	ματαιότης 31, 10
<b>stupendus</b> 42, 58; 104, 39	ἐκπλήττων με 43, 87; 105, 49
<b>stupeo</b> 82, 17	ἐκπλήττομαι 83, 26
<b>stupesco</b> 104, 31	ἐκπλήττομαι 105, 39
<b>suavis</b> 102, 8	ἡδύτατος 103, 8
<b>sub</b> (+ abl.) 14, 39; 24, 36; 24, 62; 26, 70; 36, 4; 88, 16; 104, 22; 104, 40	ὑπό (+ acc.) 15, 56; 25, 57; 25, 87; 27, 99; 37, 5; 89, 27; 105, 29; 105, 51
(+ acc.) 24, 60	ὑπό (+ gen.) 25, 84
(+ abl.) 62, 50; 74, 38	ἐν (+ dat.) 63, 59; 75, 59
(+ abl.) 84, 6	μετά (+ gen.) 85, 8
<b>subdiaconus</b> 38, 7; 86, 5	ὑποδιάκονος 39, 14; 87, 9
<b>subditus</b> 42, 69	ὁ ὑποτεταγμένος 43, 102
<b>subito</b> 84, 14; 104, 17	αἰφνίδιον 85, 19; 105, 22
<b>subiungo</b> 94, 42	προστίθημι 95, 63
<b>sublevor</b> 74, 36; 88, 6; 106, 55	ὑψοῦμαι 75, 54; 89, 7; 107, 69
88, 5	κουφίζομαι 89, 6
<b>sublimis</b> 98, 2	ὑψηλός 99, 3
<b>suboles</b> 28, 107	τέκνον 29, 154
<b>suborior</b> 60, 44	ὑπείσέρχομαι 61, 51
<b>subrigo</b> (me in altum) 44, 82	ὑπέρκειμαι 45, 123
<b>subsequor</b> 92, 17	ἀκολουθῶ 93, 27
<b>subsisto</b> 54, 4; 64, 6; 96, 12	ἴστημι 55, 7; 65, 9; 97, 17
<b>subtiliter</b> 74, 16	μετὰ ἀκριβείας 75, 24
104, 36	ἀκριβῶς 105, 45
<b>subtilius</b> 106, 7	ἀκριβῶς 107, 8
<b>subtraho</b> 72, 30	ἀφαιροῦμαι 73, 36
112, 31	ἀποκρύπτω 113, 42
<b>subverto</b> 44, 87	καταστρέφω 45, 133
<b>succedo</b> (in + abl.) 10, 16	διαδέχομαι (+ acc.) 13, 22
<b>succensus</b> 44, 97	σπινθηρακώδης 45, 146
92, 6	ἐκκαυθεῖς 93, 11
<b>succido</b> 34, 8	ἐκκόπτω 35, 11
<b>sum</b> 10, 1; 14, 43; 16, 67; 22, 19; 26, 66; 30, 3; 42, 62; 52, 3; 60, 40; 76, 44; 88, 4; 90, 21; 92, 2; 96, 15; 98, 5; 98, 19; 104,	ὑπάρχω 11, 1; 15, 60; 17, 98; 23, 25; 27, 95; 31, 5; 43, 94; 53, 2; 61, 47; 77, 71; 89, 4; 91, 27; 93, 4; 97, 22; 99, 6; 99, 25;

13; 106, 55; 106, 60; 112, 23

10, 4; 16, 54; 16, 64; 16, 65; 16, 69; 20, 31; 22, 34; 24, 41; 24, 42; 24, 44; 24, 49; 26, 83; 28, 96; 28, 3; 30, 18; 30, 3; 32, 7; 34, 11; 36, 27; 36, 5; 42, 58; 42, 65; 52, 25; 54, 18; 60, 25; 60, 28; 60, 31; 60, 46; 62, 51; 62, 54; 62, 57; 62, 67; 66, 2; 68, 7; 70, 27; 72, 32; 72, 34; 74, 34; 76, 14; 78, 37; 80, 46; 84, 14; 88, 20; 92, 14; 92, 18; 94, 36; 96, 16; 96, 19; 98, 32; 98, 2; 100, 29; 100, 48; 106, 45; 106, 51; 106, 59; 106, 61; 108, 19; 110, 20; 110, 12; 112, 31

24, 64; 60, 28; 68, 4; 84, 4; 104, 37; 110, 13

**sumo** 16, 64; 16, 70; 50, 3; 50, 7

**sumo cibum** 16, 71

52, 8

**super** (+ acc.) 12, 7; 36, 16; 36, 24; 46, 6; 80, 12; 96, 21; 98, 21

(+ acc.) 14, 23

(+ acc.) 16, 53; 24, 61; 24, 64; 84, 13; 106, 49

(+ acc.) 34, 7

(+ acc.) 60, 41

(+ acc.) 80, 47; 80, 48

**superbia** 68, 5; 68, 15

**superbus** 42, 70; 42, 73

**superior** 106, 48

**superiora** 102, 12

106, 60

**superius** 32, 11

52, 2

62, 50

**supero** 52, 28

**superponor** 58, 16

**supervacuus** 26, 76

105, 18; 107, 69; 107, 75; 113, 31

εἰμί 11, 5; 17, 80; 17, 95; 17, 96; 17, 101; 21, 44; 23, 51; 25, 61; 25, 62; 25, 64; 25, 71; 27, 119; 29, 137; 29, 4; 31, 26; 31, 5; 33, 12; 35, 12; 37, 38; 37, 10; 43, 87; 43, 98; 53, 34; 55, 25; 61, 31; 61, 35; 61, 37; 61, 54; 63, 60; 63, 64; 63, 70; 63, 82; 67, 3; 69, 9; 71, 32; 73, 40; 73, 41; 75, 53; 77, 17; 79, 57; 81, 69; 85, 18; 89, 31; 93, 22; 93, 28; 95, 55; 97, 22; 97, 27; 99, 46; 99, 2; 101, 38; 101, 64; 107, 56; 107, 64; 107, 73; 107, 77; 109, 28; 111, 29; 111, 14; 113, 43

γίγνομαι 25, 90; 61, 34; 69, 5; 85, 8; 105, 46; 111, 15

μεταλαμβάνω 17, 95; 17, 103; 51, 5; 51, 11

μετέχω τροφῆς 17, 104

γεύομαι 53, 14

ἐπάνω (+ gen.) 13, 13; 37, 24; 37, 35; 47, 10; 81, 19; 97, 32; 99, 28

ἐν (+ dat.) 15, 34

ὑπεράνω (+ gen.) 17, 79; 25, 85; 25, 90; 85, 19; 107, 62

ὑπεράνωθεν (+ gen.) 35, 9

πρό (+ gen.) 61, 48

ἐπί (+ gen.) 81, 70; 81, 71

ὑπερηφανία 69, 7; 69, 20

ὑπερήφανος 43, 104; 43, 108

ἀνώτερος 107, 60

τὰ ἀνώγεα 103, 16

τὰ ὕψιστα 107, 76

τὸ πρὶν 33, 18

τὸ πρότερον 53, 4

ἀνωτέρω 63, 59

νικῶ 53, 36

προβαίνω 59, 21

ἀνόνητος 27, 108

**surgo** 12, 15; 16, 57; 22, 26; 56, 21; 56, 4; 74, 16; 94, 21; 94, 21; 94, 31

**sursum** (in + abl.) 30, 3

**susceptio hospitum** 72, 8

**suscipio** 26, 72

32, 3; 92, 14

34, 7; 38, 18; 66, 7

**suscito** 28, 95

90, 24

**suspendo** 12, 20

76, 4

**suspense** 76, 7

**suspiro** 102, 9

**sustento** 108, 12

**suus** 12, 12; 24, 57; 28, 104; 28, 106; 32, 13; 36, 20; 48, 3; 48, 16; 54, 29; 54, 8; 54, 9; 56, 22; 56, 7; 58, 16; 72, 4; 78, 34; 80, 3; 82, 16; 92, 13; 96, 17; 108, 10

12, 16; 24, 36; 30, 24; 56, 14; 56, 17; 60, 39; 66, 3; 78, 30; 78, 36; 80, 11; 84, 3; 88, 22; 96, 24; 98, 3; 102, 5; 108, 4; 108, 7; 110, 11; 112, 20

14, 27

14, 40; 26, 81; 66, 5; 92, 6

30, 6; 110, 13

**taceo** 84, 2

**talīs** 38, 24

**tam** 90, 10

**tamen** 16, 49

112, 24

**tango** (terram) 36, 15

94, 35

**tanto ... quanto** 42, 78

ἀνίστημι 13, 23; 17, 87; 23, 38; 57, 29; 57, 6; 75, 24; 95, 32; 95, 33; 95, 48

ὑπεράνω (+ gen.) 31, 4

τὸ εἰς ὑποδοχὴν τῶν ξένων 73, 14

ἀναδέχομαι 27, 102

ὑποδέχομαι 35, 4; 93, 23

δέχομαι 35, 9; 39, 28; 67, 9

διανίστημι 29, 136

ἀνίστημι 91, 30

κρεμάννυμι 13, 30

ἀνατείνω 77, 6

μετὰ σκέψεως 77, 10

στενάζω 103, 12

ὑποστηρίζομαι 109, 17

ἑαυτοῦ 13, 20; 25, 81; 29, 149; 29, 152; 33, 22; 37, 30; 49, 3; 49, 23; 55, 38; 55, 12; 55, 13; 57, 30; 57, 9; 59, 20; 73, 7; 79, 48; 81, 4; 83, 21; 93, 21; 97, 25; 109, 15

αὐτοῦ 13, 25; 25, 54; 31, 34; 57, 21; 57, 26; 61, 46; 67, 4; 79, 42; 79, 55; 81, 18; 85, 4; 89, 33; 97, 36; 99, 3; 103, 7; 109, 5; 109, 9; 111, 12; 113, 27

ἴδιος 15, 40

οἰκεῖος 15, 57; 27, 117; 67, 8; 93, 10

τούτου 31, 8; τούτων 111, 17

## T

σιγῇ παραδίδωμι 85, 4

τοιούτος 39, 37

οὕτως 91, 14

δέ 17, 73

πλὴν ὅμως 113, 32

ἐπὶ τὴν ξηρὰν ἔρχομαι 37, 23

ἐγγίζω 95, 53

ὅσον ... τοσοῦτον 43, 117

**tanto magis ... quanto** 54, 29

**tantum** 106, 47; 106, 63

**tantummodo** 110, 6

**tantus** 18, 6; 18, 9; 46, 7; 46, 10; 64, 8; 80, 50; 94, 25; 94, 33; 100, 23; 100, 23; 100, 29; 102, 6; 104, 19; 106, 47

34, 9; 54, 19; 98, 19

**tardior** 52, 7

**tarditas** 106, 63

**templum** 44, 88; 70, 23

**temporaliter** 10, 4

**temptatio** 18, 6; 20, 2

**temptator** 18, 2

**tempus** 16, 73; 30, 9; 54, 2; 58, 2; 66, 2; 70, 3; 70, 19; 72, 2; 86, 2; 100, 47; 102, 3

92, 3; 110, 11

(-ora) 104, 16

**tempus nocturnum** 64, 15

**tendo ad/in** (+ acc.) 14, 33

16, 58

80, 3

96, 22

108, 18

112, 35

**tenebra** 98, 13; 104, 18

**teneo** 14, 34; 22, 11

36, 15

64, 17

68, 4; 106, 44

68, 7

**ter** 56, 4; 98, 3; 104, 28

**tergo** 76, 43

**terra** 16, 60; 46, 5; 46, 2; 54, 19; 56, 21; 56, 3; 80, 47; 80, 48; 80, 51; 80, 51; 82, 14; 82, 16; 86, 7; 94, 29; 106, 57

τοσοῦτο μᾶλλον ... ὅσον 55, 39

τοσοῦτον 107, 59; 107, 79

μόνον 111, 7

τοσοῦτος 19, 9; 19, 14; 47, 10; 47, 15; 65, 14; 81, 74; 95, 41; 95, 50; 101, 31; 101, 31; 101, 38; 103, 9; 105, 24; 107, 59

τοιούτος 35, 12; 55, 27; 99, 25

βραδύτατος 53, 12

βραδυτής 107, 79

ναός 45, 133; 71, 28

ἡδυπαθῶς 11, 5

πειρασμός 19, 9; 21, 3

πειραστής 19, 2

καιρός 17, 108; 31, 14; 55, 4; 59, 3; 67, 3; 71, 3; 71, 22; 73, 3; 87, 3; 101, 62; 103, 2

χρόνος 93, 5; 111, 12

ᾠρα 105, 20

τὸ μεσονύκτιον 65, 25

ἄπειμι ἐν (+ dat.) 15, 47

πορεύομαι ἐν (+ dat.) 17, 88

ἀπέρχομαι ἐν (+ dat.) 81, 5

ἐκτείνω εἰς (+ acc.) 97, 33

παρατείνομαι μέχρι (+ gen.) 109, 24

παρεκτείνω εἰς (+ acc.) 113, 48

σκοτία 99, 16; 105, 24

φυλάττω 15, 49; 23, 18

δράσσομαι 37, 22

ἐπικρατῆς γίγνομαι 65, 27

κατέχω 69, 6; 107, 55

ἐπὶ χειρᾶς βαστάζω 69, 9

τρίς 57, 6; 99, 3; 105, 36

ἐκμάσσομαι 77, 69

γῆ 17, 90; 47, 9; 47, 4; 55, 26; 57, 29; 57, 4; 81, 70; 81, 71; 81, 75; 81, 76; 83, 22; 83, 24; 87, 12; 95, 45; 107, 71

36, 14; 36, 15	ή ξηρά 37, 20; 37, 23
<b>terribilis</b> 94, 38	θηριώδης 95, 58
<b>territus</b> 56, 12	ἔκθαμβος 57, 16
<b>terror</b> 94, 20	φόβος 95, 31
<b>tertius</b> 12, 18; 30, 9; 84, 13	τρίτος 13, 24; 31, 13; 85, 16
52, 21	τρισός 53, 27
<b>testimonium</b> 20, 27; 20, 36; 28, 97	μαρτυρία 21, 37; 21, 51; 29, 138
<b>testis</b> 104, 27	μάρτυς 105, 35
<b>testor</b> 58, 29; 60, 49; 90, 23	μαρτυρῶ 59, 44; 61, 57; 91, 29
62, 57	λέγω 63, 70
<b>teterrimus</b> 44, 97	φοβερός 45, 146
<b>timeo</b> 26, 88	δέδοικα 27, 125
<b>timor</b> 32, 5	φόβος 33, 8
<b>tintinabulum</b> 14, 45; 16, 49	κώδων 15, 63; 17, 72
<b>tolero</b> 26, 85	ὑπομένω 27, 122
76, 19	ὑποφέρω 77, 23
<b>tollo</b> 38, 24	λαμβάνω 39, 37
94, 32	ἐπαίρω 95, 48
<b>tonitruus</b> 100, 23; 100, 30; 100, 32	βροντή 101, 31; 101, 39; 101, 44
<b>tormentum</b> 92, 7	βάσανος 93, 13
<b>tortitudo</b> 22, 15	στρεβλότης 23, 24
<b>tot</b> 50, 13	τοσοῦτος 51, 19
<b>totus</b> 10, 10	ὅλος 11, 13
18, 15	ἅπας 19, 23
98, 11; 100, 39	πᾶς 99, 14; 101, 52
<b>trado</b> 10, 6; 28, 108; 42, 69; 60, 21; 64, 11; 90, 25	παραδίδωμι 11, 9; 29, 155; 43, 102; 61, 27; 65, 18; 91, 31
<b>traho</b> 30, 16; 30, 19	ἔλκω 31, 24; 31, 27
36, 10	ἀπάγω 37, 14
36, 24	σύρω 37, 35
<b>tranquillus</b> 22, 27	γαληνός 23, 39
<b>transeo</b> 56, 10	περῶ 57, 13
88, 7	ὑπερβλύζω 89, 8
<b>transmitto</b> 38, 17; 38, 22; 58, 4; 66, 3	ἀποστέλλω 39, 27; 39, 34; 59, 6; 67, 4

104, 33  
**tremefactus** 94, 29  
**tremo** 82, 11; 82, 13; 98, 28  
**trepidus** 56, 23  
**tribuo** 58, 5; 86, 12  
84, 15; 88, 20  
86, 4  
86, 7  
**triduum** (post -um) 102, 4  
**tripedica** 90, 4  
**triticum** 12, 6; 70, 5  
**tu** 16, 56; 16, 65; 16, 69; 40, 52; 42, 75;  
52, 26; 52, 27; 62, 50; 62, 64; 68, 14; 84,  
10; 98, 33; 98, 4; 98, 16; 100, 34; 100,  
35; 106, 4  
**tumultus** 46, 8  
**tunc** 22, 32; 28, 107; 30, 17; 32, 6; 38,  
25; 52, 18; 52, 28; 56, 2; 86, 13; 88, 21;  
92, 12; 104, 27; 110, 21  
46, 2; 66, 12; 80, 9  
48, 13; 86, 5; 88, 10; 100, 32  
68, 16  
**turbo** 58, 22  
**turbor** 96, 7  
104, 29  
**turris** 102, 10; 104, 13  
**tuus** 54, 19; 76, 43  
60, 46; 62, 63; 68, 12; 68, 10; 96, 12;  
106, 63  
  
**ubertim** 32, 22  
**ubi** 26, 75; 44, 89; 110, 16; 112, 20  
34, 9; 44, 82; 88, 3  
50, 9; 90, 5; 96, 19  
70, 21

πέμπω 105, 42  
ἔντρομος 95, 44  
τρέμω 83, 15; 83, 18; 97, 38  
τρέμων 57, 31  
παρέχω 59, 8; 87, 21  
δίδωμι 85, 21; 89, 31  
τὴν διανομὴν ποιῶ 87, 5  
διανέμω τε καὶ σκορπίζω 87, 12  
μετὰ τρίτην ἡμέραν 103, 5  
τριπέδικλον 91, 6  
σίτος 13, 12; 71, 5  
συ 17, 84; 17, 97; 17, 101; 41, 80; 43,  
111; 53, 34; 53, 35; (σου) 63, 58; 63, 79;  
(σου) 69, 23; 85, 14; 99, 47; 99, 6; 99,  
21; 101, 46; 101, 48; 107, 5  
θόρυβος 47, 13  
τότε 23, 45; 29, 153; 31, 24; 33, 9; 39,  
38; 53, 23; 53, 37; 57, 2; 87, 22; 89, 32;  
93, 19; 105, 34; 111, 30  
οὖν 47, 3; 67, 17; 81, 12  
δέ 49, 17; 87, 9; 89, 12; 101, 43  
ὄθεν λοιπόν 69, 22  
ταραχή 59, 33  
πιέζομαι 97, 10  
ταράττομαι 105, 37  
πύργος 103, 14; 105, 18  
σός 55, 25; 77, 68  
σου 61, 54; 63, 78; 69, 18; 69, 13; 97, 18;  
107, 79

## U

ἀφθόνως 33, 34  
ἔνθα 27, 107; 45, 135; 111, 22; 113, 27  
ἐν ᾧ 35, 12; 45, 124; 89, 3  
ποῦ 51, 16; 91, 7; 97, 27  
ὅπου 71, 25

<b>ullus</b> 110, 10	οὐδείς 111, 11
<b>ulna</b> 96, 3	ἀγκάλη 97, 4
<b>ultra</b> (quam debeo) 80, 3	ὑπὲρ μέτρον 81, 5
(nec) 82, 14	οὐκέτι 83, 21
<b>ulterius</b> 78, 37; 94, 34	τοῦ λοιποῦ 79, 57; 95, 53
(non) 78, 40	οὐκέτι λοιπόν 79, 60
(non) 90, 12	οὐκέτι τοῦ λοιποῦ 91, 16
<b>umquam</b> 76, 5	ποτε 77, 8
<b>unanimiter</b> 22, 35	ὁμόψυχος 25, 53
26, 78	ὁμοψύχως 27, 113
<b>unda</b> 34, 6; 36, 10	τῶν ὑδάτων κίνησις 35, 8; 37, 14
36, 13	τοῦ ὕδατος ὀρμή 37, 21
<b>unde</b> 20, 24; 28, 93; 62, 62; 112, 25	ὄθεν 21, 33; 29, 133; 63, 76; 113, 34
<b>unus</b> 24, 45; 28, 2; 42, 63; 48, 9; 60, 24;	εἷς 25, 66; 29, 3; 43, 95; 49, 11; 61, 31;
60, 26; 60, 29; 60, 31; 66, 7; 84, 16; 88,	61, 32; 61, 35; 61, 37; 67, 9; 85, 23; 89,
15; 90, 8; 100, 30; 104, 22; 104, 40; 106,	20; 91, 11; 101, 40; 105, 29; 105, 51;
43; 108, 15	107, 54; 109, 23
(ne unus) 64, 16	οὐ ... τις 65, 26
<b>unus ... alter</b> 14, 47	ὁ μὲν ... ὁ δέ 15, 66
66, 5; 108, 14	ὁ μὲν εἷς ... ὁ δὲ ἕτερος 67, 6; 109, 21
<b>urbs</b> 14, 28; 28, 105; 56, 19; 58, 24; 72,	πόλις 15, 43; 29, 151; 57, 28; 59, 36; 73,
3; 104, 33	6; 105, 42
<b>urtica</b> 18, 13; 18, 15	κνίδη 19, 20; 19, 22
<b>usque ad/in</b> (+ acc.) 14, 23; 98, 16; 108,	μέχρι (+ gen.) 15, 35; 99, 21; 109, 24
17	
32, 8; 36, 13	ἕως (+ gen.) 33, 12; 37, 21
<b>ad hoc usque ... ut</b> 38, 15	μέχρι τούτου ... ἵνα 39, 24
86, 19	ἐπὶ τοσοῦτον ... ὥστε 87, 30
<b>ut</b> 12, 19; 18, 10; 48, 11; 70, 6; 100, 24;	ὥστε 13, 29; 19, 15; 49, 21; 71, 6; 101,
100, 30; 106, 48	32; 101, 39; 107, 59
16, 70; 20, 7; 28, 97; 30, 20; 42, 70; 46,	ὅπως 17, 102; 21, 11; 29, 138; 31, 28; 43,
9; 52, 20; 58, 4; 72, 3; 80, 10; 86, 6; 86,	104; 47, 13; 53, 26; 59, 6; 73, 5; 81, 14;
13; 94, 32; 104, 33; 106, 64	87, 10; 87, 23; 95, 49; 105, 42; 107, 80
18, 78; 42, 61; 60, 20; 98, 19; 104, 19	ὡς 19, 113; 43, 92; 61, 25; 99, 25; 105,
	25
20, 37; 26, 86; 38, 16; 42, 73; 46, 2; 50,	ἵνα 21, 51; 27, 123; 39, 24; 43, 108; 47,
2; 60, 35; 72, 31; 74, 30; 76, 13; 78, 39;	3; 51, 4; 61, 41; 73, 38; 75, 48; 77, 16;



80, 50; 80, 51; 82, 6; 82, 8; 86, 8; 98, 31;  
98, 16; 102, 9; 106, 42; 112, 25; 112, 28;  
112, 35

26, 73; 64, 7; 88, 20

34, 5; 56, 20; 92, 10; 92, 14

48, 20; 52, 3

82, 15

86, 4

**uterque** 12, 13; 24, 64; 74, 25; 104, 14

62, 50; 90, 23

**utrumne** 112, 19

**vacuus** 88, 3

**vacuus sum** (+ abl.) 76, 4

**vado** 58, 9; 84, 10; 90, 5

90, 6

**vagatio** 24, 62

**vagor** 24, 42

30, 9

110, 6

**valde** 10, 16; 100, 48

30, 3; 36, 27; 56, 17; 66, 10; 80, 43; 96,  
14; 104, 39

60, 28

**valeo** 26, 77; 90, 22; 94, 42; 98, 4; 98, 6;  
100, 38; 100, 47; 110, 17

32, 17

**vallis** 16, 59; 110, 5

**vas** 12, 10; 12, 15; 20, 26; 20, 30; 20, 34;  
22, 23; 34, 4; 86, 5; 88, 14; 88, 17; 88, 15

22, 20; 22, 24

**vasculum** 66, 4

**vehementer** 74, 28; 104, 39

79, 59; 81, 74; 81, 76; 83, 9; 83, 12; 87,  
12; 99, 44; 99, 21; 103, 12; 107, 53; 113,  
35; 113, 38; 113, 47

καθώς 27, 103; 65, 11; 89, 31

πρὸς τό (+ inf.) 35, 6; 57, 30; 93, 17; 93,  
22

ἐπὶ τό (+ inf.) 51, 30; τῷ 53, 5

ὅτι 83, 24

ἕως οὗ 87, 6

ἀμφοτέρως 13, 21; 25, 90; 75, 41; 105, 18

ἐκάτερος 63, 58; 91, 29

ὡς μή 113, 26

## V

κενός 89, 4

ἀστοχῶ (+ gen.) 77, 4

ἀπέρχομαι 59, 13; 85, 13; 91, 7

πορεύομαι 91, 8

ἀμέλεια 25, 87

περιφέρομαι 25, 63

πλάζομαι 31, 14

πλαζόμενος πλανῶμαι 111, 7

πάνυ 11, 21; 101, 64

σφόδρα 31, 5; 37, 38; 57, 26; 67, 13; 81,  
66; 97, 20; 105, 49

λίαν 61, 34

δύναμαι 27, 111; 91, 28; 95, 63; 99, 4;  
99, 6; 101, 51; 101, 62; 111, 23

δυνατός εἶμι 33, 28

κοιλίας 17, 90; 111, 6

σκεῦος 13, 18; 13, 24; 21, 36; 21, 43; 21,  
49; 23, 33; 35, 5; 87, 8; 89, 24; 89, 28;  
89, 22

ποτήριον 23, 29; 23, 36

σκεῦος 67, 6

λίαν 75, 44; 105, 49

82, 17	σφόδρα 83, 26
<b>vehementissime</b> 12, 9	σφοδρωτάτως 13, 17
<b>velut</b> 44, 82; 104, 22	ὡς 45, 124; 105, 29
<b>venenum</b> 22, 20	φάρμακον θανάσιμον 23, 28
38, 16	δηλητήριον 39, 25
86, 20	θανατηφόρον δηλητήριον 87, 30
<b>venerabilis</b> 10, 1; 16, 67	εὐλαβέστατος 11, 1; 17, 99
70, 7	τίμιος 71, 7
80, 43; 82, 7; 84, 8; 96, 7; 100, 43; 102, 2; 106, 2	σεβάσμιος 81, 66; 83, 10; 85, 11; 97, 10; 101, 56; 103, 3; 107, 2
<b>veneror</b> 42, 72	σέβομαι 43, 107
<b>venio</b> (ad + acc.) 12, 4	καταλαμβάνω (+ acc.) 13, 7
20, 7; 32, 7; 32, 3; 46, 9; 54, 5; 72, 7; 74, 20; 74, 24; 74, 25; 96, 4; 98, 8; 98, 10	παραγίγνομαι 21, 11; 33, 10; 35, 4; 47, 14; 55, 8; 73, 11; 75, 32; 75, 39; 75, 40; 97, 5; 99, 11; 99, 13
30, 12; 30, 13; 38, 20; 42, 66; 48, 7; 54, 17; 112, 26; 112, 28; 112, 31	ἔρχομαι 31, 18; 31, 19; 39, 32; 43, 98; 49, 9; 55, 22; 113, 36; 113, 39; 113, 42
52, 10	ἀπέρχομαι 53, 16
(ad + acc.) 56, 17	παραβάλλω πρὸς (+ acc.) 57, 25
80, 51	κατέρχομαι 81, 76
84, 5	πορεύομαι 85, 9
<b>ventura</b> 50, 24; 56, 8	τὰ μέλλοντα 51, 37; 57, 10
<b>vepres</b> 18, 13; 34, 8	ἄκανθα 19, 20; 35, 10
<b>veraciter</b> 16, 68	ἐπ' ἀληθείας 17, 100
<b>verber</b> 30, 28	ράβδος 31, 39
<b>verbum</b> 68, 16; 80, 55; 102, 7	ῥῆμα 69, 21; 81, 80; 103, 8
76, 5; 78, 34; 98, 32; 106, 5	λόγος 77, 7; 79, 48; 99, 47; 107, 6
<b>vere</b> 24, 57	ἀληθῶς 25, 80
<b>veritas</b> 112, 25	ἀλήθεια 113, 34
<b>vero</b> 14, 42; 16, 51; 20, 26; 20, 33; 24, 63; 28, 103; 28, 108; 28, 110; 34, 4; 38, 20; 42, 59; 44, 89; 52, 23; 54, 7; 62, 57; 66, 5; 72, 13; 76, 5; 82, 5; 84, 14; 86, 9; 88, 11; 90, 7; 90, 28; 94, 38; 102, 10; 104, 13; 106, 48; 110, 24; 112, 22	δέ 15, 60; 17, 75; 21, 35; 21, 46; 25, 88; 29, 148; 29, 155; 29, 157; 35, 5; 39, 30; 43, 89; 45, 135; 53, 30; 55, 11; 63, 70; 67, 7; 73, 20; 77, 8; 83, 8; 85, 19; 87, 15; 89, 14; 91, 11; 91, 34; 95, 59; 103, 12; 105, 18; 107, 60; 111, 34; 113, 30
44, 98; 66, 6; 92, 6; 98, 10; 98, 19; 108, 7; 110, 7	οὖν 45, 148; 67, 9; 93, 10; 99, 13; 99, 25; 109, 9; 111, 8

50, 23  
**verus** 42, 65  
**vespertina hora** 52, 23  
 68, 2  
**vester** 22, 29  
 22, 30; 78, 22  
**vestigium** 12, 16; 68, 15; 94, 30  
**vestimentum** 30, 16  
**vestio** 16, 74  
**vestis** 54, 8  
**vetustissimus** 44, 82  
**vexo** 58, 3  
 90, 10; 90, 11  
**via** 52, 8; 52, 25; 60, 43; 108, 17; 108, 19; 110, 20  
**viator** 52, 6  
**vicinus** 12, 6  
 18, 77; 38, 6  
 38, 20  
**vicis** 80, 49  
**victoria** 44, 106  
**vicus** 66, 2  
**videlicet** 18, 20  
 78, 22  
**video** 12, 11; 18, 8; 24, 46; 54, 32; 60, 20; 60, 37; 82, 18; 102, 4; 104, 18; 104, 25; 104, 30; 106, 43; 106, 55; 108, 16  
 16, 65; 30, 22; 36, 25; 78, 30; 78, 40; 106, 48; 106, 57; 106, 58; 112, 30  
 24, 42  
 30, 20; 30, 21; 42, 71; 48, 13; 64, 7; 82, 13; 82, 17; 100, 47; 106, 44; 106, 53; 106, 60; 110, 22  
 42, 61  
 66, 8  
 100, 33  
 λοιπόν 51, 36  
 ἀληθινός 43, 98  
 ὀψία 53, 30  
 ἑσπέρα 69, 4  
 ὑμέτερος 23, 42  
 ὑμῶν 23, 43; 79, 29  
 ἵχνος 13, 24; 69, 23; 95, 46  
 ἱμάτιον 31, 22  
 ἐνδύω 17, 109  
 ἱμάτιον 55, 12  
 παλαιότατος 45, 124  
 ὀγλῶ 59, 4  
 βασανίζω 91, 13; 91, 14  
 ὁδός 53, 14; 53, 33; 61, 51; 109, 23; 109, 28; 111, 29  
 συνοδοιπóρος 53, 11  
 πόρρωθεν οἰκῶν 13, 12  
 γειτνιαζών 19, 113; 39, 12  
 σύνεγγυς 39, 31  
 τάξις 81, 72  
 νίκη 45, 159  
 ἐμπόριον 67, 3  
 λοιπόν 19, 27  
 οὖν 79, 30  
 ὀρῶ 13, 18; 19, 11; 25, 67; 55, 45; 61, 25; 61, 44; 83, 23; 103, 7; 105, 23; 105, 31; 105, 39; 107, 54; 107, 68; 109, 23  
 θεωρῶ 17, 97; 31, 31; 37, 36; 79, 43; 79, 60; 107, 61; 107, 71; 107, 73; 113, 41  
 σκοπῶ 25, 62  
 θεῶμαι 31, 28; 31, 30; 43, 106; 49, 21; 65, 10; 83, 18; 83, 24; 101, 63; 107, 55; 107, 65; 107, 76; 111, 32  
 κατανοῶ, ὀρῶ, νοῶ, βλέπω 43, 89-92  
 βλέπω 67, 10  
 κατανοῶ 101, 43

**videor** 60, 29

(mihi) 106, 62

**vinco** 104, 19

**vinum** 22, 20; 66, 4

**vir** 10, 1; 10, 16; 12, 4; 14, 36; 26, 77; 28, 99; 36, 28; 38, 17; 38, 22; 42, 62; 46, 7; 48, 5; 52, 3; 52, 24; 54, 19; 62, 71; 64, 2; 72, 2; 74, 18; 76, 44; 76, 11; 76, 16; 80, 43; 82, 15; 82, 2; 84, 3; 84, 18; 86, 7; 92, 4; 102, 7; 104, 32; 106, 52; 108, 18

**vir Dei** 16, 59; 16, 65; 20, 2; 22, 25; 30, 6; 30, 8; 30, 23; 38, 27; 44, 100; 46, 8; 50, 23; 66, 3; 68, 15; 78, 32; 82, 4; 84, 5; 84, 4; 90, 10; 94, 23; 94, 35; 96, 9; 96, 11; 96, 21; 98, 9; 104, 31; 106, 4

**sanctus vir** 22, 35; 42, 75; 54, 32; 60, 31; 62, 51; 82, 17; 92, 15; 94, 30; 98, 33; 108, 9; 110, 21

38, 8; 42, 77

**vir Domini** 46, 8; 56, 20; 104, 37

**virga** 30, 24

**virtus** 28, 99; 34, 8; 36, 22; 42, 68; 42, 69; 42, 76; 76, 3; 80, 55; 90, 14; 100, 45

88, 12

**vis** 44, 94

112, 36

**visio** 74, 17; 74, 26; 74, 31

106, 47

**visitatio** 102, 5

**visus** 16, 55

**vita** 10, 1; 16, 52; 22, 19; 28, 97; 56, 17; 64, 3; 108, 8

20, 37; 22, 26; 38, 15; 56, 15; 90, 28; 92, 11; 98, 2; 98, 17; 100, 40; 102, 7; 108, 2; 110, 10

δοκῶ 61, 35

ὁρῶ ἑαυτόν 107, 78

ὑπερβάλλω 105, 25

οἶνος 23, 29; 67, 5

άνήρ 11, 1; 11, 21; 13, 8; 15, 52; 27, 112; 29, 141; 37, 39; 39, 28; 39, 33; 43, 92; 47, 10; 49, 6; 53, 2; 53, 33; 55, 27; 63, 92; 65, 2; 73, 4; 75, 29; 77, 71; 77, 13; 77, 20; 81, 67; 83, 24; 85, 3; 85, 5; 85, 28; 87, 11; 93, 7; 103, 6; 105, 41; 107, 65; 109, 26

ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος 17, 88; 17, 96; 21, 3; 23, 36; 31, 9; 31, 13; 31, 32; 39, 41; 45, 150; 47, 12; 51, 36; 67, 4; 69, 21; 79, 46; 83, 6; 85, 6; 85, 8; 91, 13; 95, 35; 95, 53; 97, 12; 97, 16; 97, 30; 99, 11; 105, 40; 107, 5

ὁ ἅγιος άνήρ 23, 52; 43, 112; 55, 43; 61, 37; 63, 59; 83, 22; 93, 25; 95, 47; 99, 48; 109, 11; 111, 31

ὁ ὄσιος άνήρ 39, 16; ὀσιώτατος 43, 114

ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος 47, 12; 57, 31; 105, 47

ράβδος 31, 34

δύναμις 29, 142; 35, 11; 37, 32; 43, 101; 43, 102; 43, 113; 77, 4; 81, 80; 91, 19; 101, 60

χάρις 89, 17

βία 45, 141

δύναμις 113, 49

ὀπτασία 75, 28; 75, 43; 75, 50

θεωρία 107, 58

ἐπίσκεψις 103, 5

ὀπτασία 17, 83

πολιτεία 11, 1; 17, 77; 23, 26; 29, 139; 57, 25; 65, 5; 109, 9

ζωή 21, 52; 23, 38; 39, 22; 57, 22; 91, 35; 93, 18; 99, 2; 99, 23; 101, 53; 103, 7; 109, 3; 111, 12

36, 3	βίος 37, 4
<b>vitreus</b> 22, 20; 86, 4; 88, 14; 88, 17; 88, 15	ύέλινος 23, 29; 87, 8; 89, 24; 89, 28; 89, 22
<b>vivo</b> 26, 83; 78, 33; 98, 28; 108, 10	ζῶ 27, 120; 79, 46; 99, 41; 109, 12
<b>vivus</b> 28, 94	ζῶν 29, 134
<b>vix</b> 30, 8; 64, 11	μόλις 31, 12; 65, 18
48, 7	μήπω 49, 9
76, 3	σπανίως 77, 3
96, 25	οὔπω 97, 36
<b>vocabulum</b> (mihi est) 14, 27	ὀνομάζομαι 15, 41
<b>voco</b> 34, 5	ὀνομάζω 35, 6
34, 8; 44, 99; 66, 4; 68, 11; 94, 31; 104, 29	καλῶ 35, 12; 45, 149; 67, 6; 69, 14; 95, 48; 105, 36
<b>volito circa</b> (+ acc.) 18, 3	περίπταμαι (+ dat.) 19, 4
<b>volo</b> 16, 51	εὐδοκῶ 17, 75
18, 5; 22, 29; 26, 87; 52, 28; 66, 10; 70, 22; 70, 22; 74, 30; 76, 44; 82, 11; 82, 13; 90, 14; 96, 16; 98, 34; 98, 5; 100, 42; 100, 44; 100, 45; 104, 27; 106, 7	θέλω 19, 6; 23, 41; 27, 124; 53, 37; 67, 15; 71, 25; 71, 26; 75, 48; 77, 70; 83, 15; 83, 17; 91, 18; 97, 23; 99, 48; 99, 6; 101, 55; 101, 58; 101, 60; 105, 35; 107, 8
(+ acc.) 98, 4	ἐφίημι (+ gen.) 99, 4
<b>voluntas</b> 90, 15	θέλημα 91, 19
<b>voluptas</b> 10, 3	θέλημα σαρκικόν 11, 4
<b>volutor</b> 18, 15	κυλίνδομαι 19, 23
<b>vos</b> 22, 28; 30, 20; 32, 18; 48, 6; 72, 7; 74, 25; 78, 22; 112, 26	ὕμεῖς 23, 40; 31, 28; 33, 29; 49, 8; 73, 12; 75, 41; 79, 30; 113, 36
<b>vox</b> 44, 94; 82, 11; 94, 21; 94, 23; 100, 48	φωνή 45, 143; 83, 16; 95, 32; 95, 35; 101, 63
78, 31	ἐκφώνησις 79, 44
<b>vulgo</b> 18, 3	ἐπιχωρίως 19, 3
66, 4	τῇ κοινῇ διαλέκτῳ 67, 6
<b>vultus</b> 22, 27	πρόσωπον 23, 39

Nel corso del capitolo I (pp. 13 e ss., 36-37) si è spesso sostenuto che le traduzioni latino-greche di età medievale non sono riconducibili a un percorso evolutivo comune; per chiarirne genesi e risultati occorre, infatti, circoscrivere il contesto storico-culturale che le promosse e, al tempo stesso, condizionò. Nel caso dei *Dialogi* di Gregorio Magno la versione di Zaccaria non avrebbe visto la luce senza la presenza a Roma di cerchie monastiche orientali e al di fuori della politica ecumenico-pastorale perseguita dal pontefice. I numerosi interventi stilistici e linguistici eseguiti sull'originale si spiegano tenendo presenti il *milieu* in cui egli lavorò e la sua privilegiata condizione di interprete bilingue, in grado di recepire completamente il testo di Gregorio e adattarlo coi mezzi espressivi più congeniali nella lingua d'arrivo.

Di un'altra traduzione, realizzata circa cinque secoli dopo quella zaccariana, in un luogo e con premesse diverse, possediamo qualche notizia che ci consente di ipotizzarne origine e finalità: l'anonima versione dei primi quattro capitoli della *Regula bullata* di san Francesco. Nel testamento Francesco affermava:

«Et postquam Dominus dedit michi de fratribus, nemo ostendebat michi quid deberem facere, sed ipse Altissimus revelavit michi quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii; et ego paucis verbis et simpliciter feci scribi, et dominus Papa confirmavit michi»<sup>586</sup>.

Il santo sottolineava di aver conformato la propria vita agli insegnamenti del vangelo, aver messo per iscritto 'in poche e semplici parole' il suo ideale e aver ricevuto riconoscimento da parte del papa<sup>587</sup>. Un abbozzo della *Regula* dei Frati Minori fu elaborato già verso il 1209-1210; il testo, tuttavia, non è stato trasmesso direttamente e

---

<sup>586</sup> PAOLAZZI 2014, p. 396, 14.

<sup>587</sup> Il viaggio di Francesco e compagni a Roma per ottenere l'approvazione della 'forma' di vita, l'incontro con i prelati, papa Innocenzo III e la curia romana sono narrati diffusamente nelle biografie di XIII secolo, non sempre coincidenti nei dettagli ma sostanzialmente concordanti in tre punti: Francesco fece scrivere il programma della vita evangelica, lo presentò al papa e, dopo una fase di incontri e dialoghi, ottenne l'approvazione. Innocenzo III morì il 16 luglio 1216, per cui la promessa di obbedienza dovette essere inclusa nella *Regula* prima di tale data. Sulla questione vd. PAOLAZZI 2014, pp. 227-228.

non è possibile stabilirlo con precisione<sup>588</sup>. Del canone circolarono due versioni, la prima – *non bullata* – del 1221, la seconda – *bullata* – del 1223.

La regola del 1221, articolata in ventiquattro capitoli, non era esattamente frutto di attività letteraria, ma la concretizzazione dell'esperienza che aveva dato vita all'ordine; da principio l'esempio di Francesco aveva guidato le azioni di quanti a lui si erano uniti, ma col crescere della comunità, soprattutto dopo il viaggio in Terra Santa, si sentì il bisogno di strutture «che conservassero la sua forza anche quando il Santo non era presente tra i suoi frati con l'esempio e la guida della sua vita»<sup>589</sup>. Nel 1219, inoltre, entrarono nell'ordine gruppi di 'ministri' e 'letterati'<sup>590</sup> sostenitori della necessità di organizzare la comunità secondo strutture giuridiche e definire le prerogative delle cariche. Poiché il concilio del Laterano del 1215 aveva scoraggiato la creazione di nuove forme di vita religiosa associata, questi gruppi, forti dell'appoggio del cardinale Ugolino di Ostia, futuro papa Gregorio IX (1227-1241), si ispirarono al modello delle istituzioni monastiche più antiche<sup>591</sup>. La *Regula* del 1221, accolta al Capitolo generale del 30 maggio 1221, non conteneva un insieme di statuti e disposizioni organizzati con una precisa connessione logica; era un'espressione fedele degli ideali di vita francescani ed era puntellata di citazioni bibliche che dimostravano come ogni confratello dovesse vivere «secundum formam sancti Evangelii». Ai capitoli XIII, XV, XVIII e XIX, introdotti per la prima volta proprio al Capitolo del 1221, emergevano uno sviluppo dell'ordine nel senso di una «comunità strutturata giuridicamente»<sup>592</sup> con ampliamento delle prerogative di ministri e superiori e un'esplicita obbligatorietà delle ingiunzioni; solo nella regola del 1223, tuttavia, per ogni disposizione sarebbero state specificate l'obbligatorietà o la semplice esortazione. Nessuno cercò di fare approvare formalmente il canone del 1221, che corrispondeva alla forma di vita del 1209-1210 ampliata con l'esperienza del decennio successivo: sia i confratelli sia i 'ministri' e i 'letterati' sia la curia romana si aspettavano che una regola monastica fosse un'opera chiara e nella struttura e nella

---

<sup>588</sup> Molti storici hanno cercato di ricostruire il testo del 1210, ma nessuno di questi tentativi è esente da contestazione. Fondamentale, sull'argomento, il contributo di MÜLLER 1885; si vedano anche MANDIC 1924, p. 122 e ss., e HARDICK 1969, pp. 13-17.

<sup>589</sup> HARDICK 1969, p. 19.

<sup>590</sup> Vd. HARDICK 1969, pp. 19-21.

<sup>591</sup> Francesco, di ritorno dalla Terra Santa, pur contrario al riferimento agli ordini preesistenti, nominò come suo vicario il giurisperito Pietro Cattani. Sulla questione vd. ESSER 1951, pp. 329-348; ZARNCKE 1930.

<sup>592</sup> HARDICK 1969, p. 25. Sul ruolo di 'ministri' e 'letterati' nella redazione di questi capitoli e sull'opposizione al ramo più spiritualista dell'ordine vd. pp. 24-27.

precisione degli statuti<sup>593</sup>. Il papa, comunque, la riconobbe anche senza l'emanazione di una bolla ufficiale; nel prologo, infatti, leggiamo:

«Hec est vita quam frater Franciscus petiit a domino papa concedi et confirmari sibi; et ille concessit et confirmavit eam sibi et suis fratribus habitis et futuris»<sup>594</sup>.

Mentre nel capitolo finale la notizia dell'approvazione riecheggia implicitamente nelle parole di Francesco:

«Et ex parte Dei omnipotentis et domini pape et per obedientiam ego frater Franciscus firmiter precipio et iniungo, ut ex his que in ista vita scripta sunt nullus minuat, vel in ipsa scriptum aliquod desuper addat, nec aliam Regulam fratres habeant»<sup>595</sup>.

Nell'inverno 1222-1223 il frate iniziò a lavorare a una nuova regola con l'aiuto di almeno un esperto di diritto canonico<sup>596</sup>; la primavera seguente si recò a Roma per consultare il cardinale Ugolino. Al Capitolo generale dell'11 giugno furono proposte alcune modifiche (l'istituto del ministro provinciale si trovava in uno stato precario, venendo egli eletto o destituito con facilità anche senza particolare motivo) e il 29 novembre 1223 la *Regula* fu ufficialmente approvata da Onorio III, succeduto il 18 luglio 1216 a Innocenzo III, con la bolla *Solet annuere*. Fino ad allora Francesco e l'ordine avevano avuto la possibilità di apportare modifiche, da quel momento in avanti solo il pontefice sarebbe potuto intervenire per correggere o rivedere il testo. Rispetto alla versione del 1221, quella del 1223 era caratterizzata da un'elaborazione formale estranea al periodare semplice del frate; evidente era, inoltre, l'impiego di stile e lessico giuridici. Nonostante l'aggiunta di alcune prescrizioni<sup>597</sup>, la *bullata*, composta di dodici capitoli

---

<sup>593</sup> Quanto alla circolazione del testo, il testimone più antico della *Regula non bullata* è costituito dagli *excerpta* che frate Angelo Clarenò inserì un secolo dopo nell'*Expositio super Regulam Fratrum Minorum* (1321-1323). Esser, editore della regola negli anni '70 (ESSER 1974, 1976, 1978 e 1989<sup>2</sup>), si districò in una tradizione che contava una trentina di manoscritti e edizioni a stampa realizzate tra XV e XVI secolo, che furono da lui suddivisi in cinque famiglie. La recente edizione di Paolazzi (2009 e 2014) tiene conto dell'intera tradizione dei manoscritti e delle edizioni a stampa del XVI secolo. Si veda, a proposito, PAOLAZZI 2014, pp. 234-241, in particolare p. 237 per la lista dei manoscritti; pp. 240-241 per lo *stemma codicum*.

<sup>594</sup> PAOLAZZI 2014, p. 242, prolog., 2.

<sup>595</sup> PAOLAZZI 2014, p. 288, 4.

<sup>596</sup> Francesco si trovava a Fonte Colombo insieme a frate Leone e frate Bonizzo, esperto di diritto. Vd. SABATIER 1928, 1, I, p. 1 e ss.

<sup>597</sup> Si trattava di quelle relative all'esame dell'ortodossia dei nuovi candidati, ai postulanti uniti in matrimonio, all'adozione del breviario della Chiesa romana (a eccezione del Salterio), alla proibizione agli indotti di ricevere istruzione futura. Nuove erano anche l'assoluzione di certi peccati riservata ai ministri, il divieto di entrare in monasteri femminili e l'obbligo di chiedere al papa un cardinale protettore. Vd. HARDICK 1969, pp. 40-41.



anziché i ventiquattro iniziali, costituiva «un sunto abbreviato della Regola del 1221»<sup>598</sup>, in cui parimenti ridotte risultavano le citazioni delle Sacre Scritture. Come si diceva, nella regola del 1223 si esplicitava anche il carattere ora esortativo ora ingiuntivo, cioè con o senza obbligo in senso giuridico, delle disposizioni<sup>599</sup>; si vedano, per il primo caso, le ammonizioni al capitolo III: «consulo vero, moneo et exhortor fratres meos in Domino Ihesu Christo ut quando vadunt per mundum non litigent neque contendant verbis nec alios iudicent»<sup>600</sup>, per il secondo, le ingiunzioni *sub praecepto* ai capitoli IV: «precipio firmiter fratribus universis ut nullo modo denarios vel pecuniam recipiant per se vel per interpositam personam»<sup>601</sup> e XII: «ad hec per obedientiam iniungo ministris, ut petant a domino papa unum de sancte Romane Ecclesie cardinalibus, qui sit gubernator, protector et corrector istius fraternitatis, ut semper subditi et subiecti pedibus eiusdem sancte Ecclesie, stabiles in fide catholica, paupertatem et humilitatem et sanctum Evangelium Domini nostri Jesu Christi, quod firmiter promisimus, observemus»<sup>602</sup>.

La *Regula bullata*, inserita nel documento di riconoscimento sigillato con bolla pontificia, nell'intera tradizione minoritica come testo a sé non esiste ed è stata trasmessa da due esemplari: l'epistola *in grossam litteram*, cioè in bella copia, emessa dalla cancelleria papale e inviata all'ordine, e la minuta della medesima cancelleria, che, prima di emettere il documento, lo trascrisse sul registro delle lettere apostoliche<sup>603</sup>. L'originale è conservato ad Assisi, presso la cappella delle reliquie della Basilica di San Francesco, esposto sottovetro; la copia cancelleresca si trova all'Archivio Segreto Vaticano (oggi Archivio Apostolico Vaticano), *Registri vaticani*, 12 (registro degli anni VII e VIII del pontificato di Onorio III), cc. 155r-156v, nr. CCLXI.

---

<sup>598</sup> HARDICK 1969, p. 33.

<sup>599</sup> Quanto all'osservanza del vangelo, in una bolla del 28 settembre 1230 Gregorio IX invitava a rispettare i precetti positivi o negativi confluiti nella *Regula bullata*. Nella regola del 1221, infatti, si trovavano numerosi estratti dalle Scritture, soprattutto dal vangelo, che vincolavano la condotta dei frati; il fatto che nel I capitolo del canone del 1223 si specificasse: «Regula et vita Minorum Fratrum hec est, scilicet Domini nostri Ihesu Christi sanctum Evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate» (vd. *infra*, p. 275, l. 2), significava limitare a queste disposizioni l'obbedienza dei fratelli. Alla fine, Niccolò III risolse la questione con la bolla *Exiit qui seminavit* del 14 agosto 1279 (TERSCHLÜSEN 1969, pp. 79-93): i frati avrebbero dovuto osservare solo i consigli evangelici espressamente indicati come comandi o proibizioni nella regola del 1223. Vd. SBARALEA 1765, III, p. 407; HARDICK 1969, pp. 34-39.

<sup>600</sup> Vd. *infra*, p. 277, l. 95.

<sup>601</sup> Vd. *infra*, p. 277, l. 110.

<sup>602</sup> PAOLAZZI 2014, p. 338, 3.

<sup>603</sup> Sulla *Solet annuere* come documento vd. BARTOLI LANGELI 2012. L'edizione critica di riferimento è quella di PAOLAZZI 2014, pp. 322-339.

Del canone fu eseguita una traduzione greca – anonima – dei primi quattro capitoli («In nomine Domini incipit vita Minorum Fratrum»; «De hiis qui volunt vitam istam accipere et qualiter recipi debeant»; «De divino officio et ieiunio, et quomodo fratres debeant ire per mundum»; «Quod fratres non recipiant pecuniam»<sup>604</sup>) contenuta ai ff. 104v-106r del codice Vat. gr. 1122 (XV sec.), di cui più avanti (pp. 275-278) si propone una nuova trascrizione. La metafrasi, scoperta da Sévérien Salaville, che ne diede l'annuncio e la pubblicò nel 1929, non è preceduta da titolo e fa parte di un manoscritto miscelaneo in cui si trovano, vergati dalla stessa mano, *excerpta* delle versioni della *Summa contra gentiles* e del *De rationibus fidei contra Saracenos, Graecos et Armenios ad cantorem Antiochenum* di Tommaso d'Aquino e del *De Trinitate* di Boezio, scritti di Demetrio e Procoro Cidone e Manuele Caleca, l'ἐπιστολή Γρηγορίου τοῦ Ἀκινδύνου τῷ μαγίστρῳ<sup>605</sup>. Dalla naturalezza con cui l'interprete maneggia il greco è possibile dedurre che egli fosse un greco 'latinizzato', presumibilmente cattolico: Salaville, confrontatosi con Giovanni Mercati, che, negli stessi anni, lavorava al volume sui Cidone<sup>606</sup>, concordava nel ritenere che la regola, senza essere in stretta connessione con quanto nel codice precedeva e seguiva, non si trovava fuori luogo «dans un pareil mélange d'extraits catholiques»<sup>607</sup>; ipotizzava, dunque, una provenienza orientale, verosimilmente dai francescani di Pera a Costantinopoli. Com'è noto, la presa della città nel 1204 aveva portato in Oriente gli ordini mendicanti, francescani e domenicani su tutti, i quali avevano promosso e agevolato le relazioni culturali fra latini e greci lasciando testimonianze tangibili del tentativo di istruire e convertire gli ortodossi<sup>608</sup>. Secondo Elizabeth Fisher, proprio all'ambiente francescano erano riconducibili due traduzioni non datate, entrambe parziali, utili all'educazione dei neoconvertiti, realizzate «in the early missionary efforts of the mendicant orders»<sup>609</sup>: la prima un frammento di messa latina basata sull'*Ordo*

<sup>604</sup> Vd. *infra*, pp. 275, ll. 1, 13; 277, ll. 70, 109.

<sup>605</sup> Sulle versioni dei due Cidone e Caleca vd. pp. 31-34 di questa trattazione.

<sup>606</sup> MERCATI 1931. Del Vat. gr. 1122 si parla alle pp. 1-18 e 54-55 in merito al trattato *De essentia et operatione* di Procoro Cidone attribuito a Gregorio Acindino e ai passi di san Tommaso lì inseriti; a p. 80, nota 2, in merito all'*Ordine della Confessione* e all'estratto περὶ τῶν ζ' μυστηρίων τῆς τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας di Manuele Caleca; alle pp. 512-513, in particolare nota 1, in merito all'epistola di Acindino al Magistro.

<sup>607</sup> SALAVILLE 1929, p. 167.

<sup>608</sup> Vd. p. 24 e ss. di questa trattazione.

<sup>609</sup> FISHER 2014, p. 69; sull'argomento vd., in particolare, pp. 68-72.

*Romanus antiquus*<sup>610</sup>, la seconda l'estratto della *Regula bullata* qui in esame<sup>611</sup>. Questo si interrompe al capitolo IV con la dossologia trinitaria Δόξα σοι, τριάς ἀπλή, ἡ συνθέσεως ἐπέκεινα καὶ διπλόης, segno che o l'interprete non conosceva gli altri otto capitoli o, più probabilmente, aveva deciso di non proseguire la versione, ovvero che il copista del Vat. gr. 1122 aveva scelto di trascrivere, per ragioni a noi ignote, solo la sezione giunta. La metafrasi, trasmessa unicamente dal codice vaticano, non ebbe diffusione e rimase pressoché sconosciuta: Girolamo Golubovich, autore della *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franciscano* (1906-1927), così scriveva a Salaville il 4 giugno 1928:

«Non ho mai incontrato versione greca alcuna della Regola di S. Francesco. Sarò felice di vedere la notizia quando Ella la darà in luce»<sup>612</sup>.

Chiarite le questioni storico-letterarie relative alla *Regula* e alla sua parziale traduzione greca, per proporre un paragone tra le metodologie versorie di Zaccaria e quelle dell'anonimo bisogna innanzitutto considerare che: a) Zaccaria eseguì la metafrasi in Occidente, a Roma, nell'VIII secolo e fu influenzato, tanto nella lingua quanto nello stile, dal pubblico (cerchie monastiche orientali della città, Italia meridionale e Sicilia, Oriente iconodulo) e dalla finalità propagandistico-pastorale del testo; nato pure ad Atene o Santa Severina<sup>613</sup>, lavorò nella posizione privilegiata di bilingue in grado di padroneggiare sia latino sia greco; b) della traduzione della *Regula* ignoriamo identità dell'interprete e datazione, dopo il 1223 e verosimilmente entro il XIII secolo<sup>614</sup>; è da ritenere che fu realizzata da un greco che aveva familiarità con il latino, il quale compose una metafrasi fedele ma più aderente alla lingua d'arrivo; nacque per ragioni pratiche e

---

<sup>610</sup> DARROUZÈS 1961, pp. 76-85.

<sup>611</sup> «A native Greek speaker evidently translated the Latin original, for the translation is correct and idiomatic in its use of Greek grammar (e.g., the case of a noun object is determined by the first verb in a series) and vocabulary (e.g., φρεμενουρίων = *Fratres minores*, adopted from contemporary usage), and consistent with the usages of the Greek liturgy (e.g., εἰς τὴν βασιλείαν)», FISHER 2014, p. 69. I francescani si servirono anche di immagini a scopo didattico e di proselitismo: dalla chiesa ortodossa della Theotokos Kyriotissa, oggi moschea di Kalenderhane, proviene l'immagine più antica a noi nota di san Francesco, realizzata negli anni appena successivi alla morte (1226). Vd. FISHER 2014, pp. 69-70; STRIKER – KUBAN 1997, pp. 128-142, 155-170.

<sup>612</sup> SALAVILLE 1929, p. 167, nota 2.

<sup>613</sup> Vd. pp. 43-45 di questa trattazione.

<sup>614</sup> Dopo il 1261 le istituzioni latine cominciarono a spostarsi fuori da Costantinopoli: le venti chiese e i tredici monasteri occupati durante il sessantennio del Regno latino tornarono sotto il controllo ortodosso e anche la presenza di occidentali diminuì (il patriarca latino e la comunità domenicana si trasferirono a Negroponte). Andronico II espulse domenicani e francescani dalla città, ma i secondi riaprirono la propria sede dopo il 1274 e ospitarono re Hetoum II di Armenia durante il soggiorno a Costantinopoli. Vd. FISHER 2014, pp. 70-72; JANIN 1969, p. 579; VIOLANTE 1999, p. 84; DULAURIER 1906, p. 548; LOENERTZ 1935.

didascaliche, senza velleità artistico-letterarie. Ferme restando le divergenze tra le due versioni, comunque, né il Κανών né la Πολιτεία possono essere considerati esempi di traduzione *ad verbum*: la *Regula* fu composta in un latino medievale di registro medio-basso, sicché, nel volgerla in greco, l'interprete a) cercò di ricreare il concetto originale senza pedissequità, innalzando, anzi, il generale livello espressivo del testo; b) diede prova di uno spessore linguistico notevole e di saper maneggiare il greco con disinvoltura.

Quella della *Regula* si dimostra nel complesso una traduzione letterale, che adatta con interventi *in minimis* stile e sintassi della lingua di partenza per riprodurre quelli propri della lingua d'arrivo. Prima di passare alle osservazioni a stile, lessico e sintassi del Κανών, proponiamo, dunque, una nuova trascrizione del testo così come si presenta ai ff. 104v-106r del cod. Vat. gr. 1122<sup>615</sup>:

In nomine Domini incipit vita  
Minorum Fratrum<sup>616</sup>. Regula et vita  
Minorum Fratrum hec est, scilicet  
Domini nostri Ihesu Christi sanctum  
Evangelium observare, vivendo in  
obedientia, sine proprio et in castitate.  
Fratr Franciscus promittit obedientiam  
et reverentiam domino pape Honorio ac  
successoribus eius canonicè intrantibus  
et Ecclesie Romane. Et alii fratres  
teneantur fratri Francisco et eius  
successoribus obedire.

De hiis qui volunt vitam istam  
accipere et qualiter recipi debeant.

Siqui voluerint hanc vitam accipere  
et venerint ad fratres nostros, mittant eos  
ad suos ministros provinciales, quibus  
solummodo et non aliis recipiendi  
fratres licentia concedatur. Ministri vero

Τῶν φρεμενουρίων κανὼν καὶ βίος  
οὗτος ἐστὶ, τηρεῖν δηλονότι τὸ ἅγιον  
εὐαγγέλιον τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ  
Χριστοῦ καὶ ζῆν ἐν ὑποταγῇ καὶ ἀγνείᾳ  
ἄνευ κτήσεως ἰδίου τινός. Ὁ ἀδελφός  
Φραντζίσκος ἐπαγγέλλεται<sup>618</sup>  
ὑπακοήν, τιμὴν, αἰδῶ τῷ δεσπότη  
Ὀνορίῳ τῷ πάπᾳ καὶ τοῖς κανονικῶς  
εἰσελευσομένοις εἰς τὴν ῥωμαικὴν  
ἐκκλησίαν· οἱ δὲ λοιποὶ ἀδελφοὶ  
ὀφειλέτωσαν ὁμοίαν ὑπακοήν τῷ  
ἀδελφῷ Φραντζίσκῳ καὶ τοῖς αὐτοῦ  
διαδόχοις.

Περὶ τῶν βουλομένων τὸν βίον  
τοῦτον ὑπεισελθεῖν καὶ πῶς τούτους  
δέχεσθαι δεῖ.

Οἵτινες βούλονται τὸν βίον τοῦτον  
ἀναλαβεῖν καὶ πρὸς τοὺς ἡμετέρους  
ἀδελφούς ἔλθοιεν, πεμπέτωσαν

<sup>615</sup> Mantengo l'accentazione del manoscritto in linea con la prassi ortografica bizantina. Si avranno, dunque, μὴ δέ per μηδέ (l. 30), φροντίσαι τί (con l'indefinito con accento acuto) per φροντίσαι τι (l. 47), ma anche ἕτερόν τι e ἀνάγκη τινί secondo il greco classico (ll. 59 e 75); la terza persona singolare dell'indicativo presente di εἰμί a volte è accentata (οὗτος ἐστὶ, l. 2) a volte segue le regole dell'accento d'enclisi (ἦ ἐστι, l. 116; si consideri anche la forma εὐθετός ἐστίν, che ho trascritto εὐθετός ἐστιν [l. 70]). Ho sciolto le abbreviazioni e introdotto maiuscole e punteggiatura adeguandomi all'uso moderno.

<sup>616</sup> Trascrivo l'originale latino dalla minuta cancelleresca conservata all'Archivio Segreto Vaticano, *Registri vaticani*, 12, cc. 155r-155v. Ho eseguito una trascrizione semidiplomatica evitando di introdurre i dittonghi («hec» per «haec», «obedientia» per «oboedientia», «Ecclesie» per «Ecclesiae», etc.), sciogliendo le abbreviazioni, normalizzando «alii» per «alij», «hiis» per «hij», «petiis» per «petijs», etc. Anche per il testo latino ho impiegato maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno.

<sup>618</sup> Manoscritto ἐπαγγέλλεται.

diligenter examinent eos de fide catholica et ecclesiasticis sacramentis, et si hec omnia credant et velint ea fideliter confiteri et usque in finem firmiter observare; et uxores non habent vel si habent, etiam monasterium intraverint uxores vel licentiam eis dederint auctoritate diocesani episcopi, voto continentie iam emisso, et illius sint etatis uxores quod non possit de eis oriri suspicio. Dicant illis verbum sancti Evangelii, quod vadant et vendant omnia sua et ea studeant pauperibus erogare (Mt 19, 21). Quod si facere non potuerint sufficit eis bona voluntas. Et caveant fratres et eorum ministri ne solliciti sint de rebus suis temporalibus, ut libere faciant de rebus suis quicquid Dominus inspiraverit eis. Si tamen consilium requiratur, licentiam habeant ministri mittendi eos ad aliquos Deum timentes, quorum consilio bona sua pauperibus erogentur. Postea concedant eis pannos probationis, videlicet duas tunicas sine capucio et cingulum et bracas et caparonem usque ad cingulum, nisi eisdem ministris aliud secundum Deum aliquando videatur. Finito vero anno probationis recipiantur ad obedientiam, promittentes vitam istam semper et regulam observare. Et nullo modo licebit eis de ista religione exire iuxta mandatum domini pape, quia secundum sanctum Evangelium *nemo mittens manum suam*<sup>617</sup> *ad aratrum et aspiciens retro aptus est regno Dei* (Lc 9, 62). Et illi qui iam promiserunt obedientiam habeant unam tunicam cum capucio, et aliam sine capucio qui voluerint habere. Et qui necessitate coguntur possint portare calciamenta. Et fratres omnes vestimentis vilibus induantur et possint ea repeti de saccis et aliis petiis cum benedictione Dei. Quos moneo et exhortor ne despiciant neque iudicent homines quos vident mollibus vestimentis et coloratis

20 αὐτοὺς πρὸς τοὺς κατ'ἐπαρχίαν  
 διακόνους, οἷς μόνοις καὶ οὐκ ἄλλοις ἢ  
 τοῦ ὑποδέχεσθαι τοὺς εἰς τὸν βίον  
 ἐρχομένους ἄδεια συγχωρεῖσθω. Οἱ δὲ  
 25 διάκονοι ἀκριβῶς τούτους  
 ἐξεταζέτωσαν περὶ τε τῆς καθολικῆς  
 πίστεως καὶ τῶν ἐκκλησιαστικῶν  
 μυστηρίων, καὶ εἰ ταῦτα πάντα  
 πιστεύοιεν καὶ πιστῶς ὁμολογεῖν  
 ἐθελήσαιεν καὶ μέχρι τέλους βεβαίως  
 30 τηρεῖν, ἔτι τε μὴ δὲ γυναικας ἔχοιεν ἢ  
 εἰ καὶ ἔχοιεν, ἤδη μοναστήριον  
 ἐκεῖναι<sup>619</sup> εἰσηλθόν ἐκοῦσαι καὶ  
 ἐξουσίαν τοῖς ἀνδράσι καὶ λύσιν  
 δεδώκασι μετὰ εἰδήσεως καὶ ἐξουσίας  
 35 τοῦ τῆς διοικήσεως ἐπισκόπου,  
 ἐγκράτειαν καθομολογήσασαι, καὶ  
 τοιαύτην ἔχοιεν<sup>620</sup> ἡλικίαν αἱ γυναῖκες  
 ὡς μηδεμίαν περὶ αὐτῶν φέρεσθαι  
 ὑποψίαν. Λεγέτωσαν αὐτοῖς τὸν τοῦ  
 40 εὐαγγελίου λόγον, ὥστε δηλονότι  
 ἀπελθεῖν καὶ πωλῆσαι πάντα τὰ ἴδια  
 καὶ ταῦτα σπουδάσαι τοῖς πένησι  
 διανεῖμαι<sup>621</sup>. εἰ δὲ μὴ δύναιτο τοῦτο  
 45 ποιῆσαι ἀρκεῖ τούτοις ἡ ἀγαθὴ  
 θέλησις. Φυλαττέσθωσαν δὲ οἱ  
 ἀδελφοὶ καὶ οἱ τούτων διάκονοι ὥστε  
 φροντίσαι τί περὶ τῶν προσκαιρῶν τοῦ  
 προσιόντος πραγμάτων, ὥστ' αὐτὸν  
 50 ἀνεμποδίστως ποιῆσαι ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ  
 ὅπερ ἐμπνεύσειεν ὁ Κύριος τούτῳ. Εἰ  
 μέντοι δεηθεῖη βουλῆς, ἐχέτωσαν  
 ἄδειαν οἱ διάκονοι πέμπειν αὐτοὺς  
 πρὸς τινὰς τὸν Θεὸν φοβουμένους, ὧν  
 τῇ βουλῇ τὰ τούτων ἀγαθὰ τοῖς πένησι  
 55 διανεμηθεῖη. Μετὰ τοῦτο διδόντωσαν  
 αὐτοῖς τὰ τῆς δοκιμῆς ἱμάτια ἄνευ  
 καπουτζίου καὶ ζώνην καὶ ἀναξυρίδα  
 καὶ καπάρωνα μέχρι καὶ τῆς ζώνης, εἰ  
 μὴ καὶ ἕτερόν τι δόξειε ποτὲ τοῖς  
 60 διακόνους κατὰ Θεόν. Τελευτήσαντος  
 δὲ τοῦ τῆς δοκιμασίας ἐνιαυτοῦ  
 προσλαμβάνέσθωσαν εἰς τὴν  
 ὑπακοήν, ὑπισχνούμενοι τοῦτον ἀεὶ  
 τὸν βίον καὶ τὸν κανόνα φυλάξειν.  
 65 Οὐδένα δὲ τρόπον τούτοις ἐξέσται  
 ἐξελθεῖν τούτου τοῦ κανόνος κατὰ τὴν

<sup>617</sup> Orig. «manum». La lezione vulgata è «manum», ma spesso è attestata anche la forma «manum suam».

<sup>619</sup> Man. αἰκεῖναι.

<sup>620</sup> Man. ἔχειν. Sulla questione vd. p. 304 di questa trattazione.

<sup>621</sup> Man. διανῆμαι.

indutos uti cibus et potibus delicatis, set magis unusquisque iudicet et despiciat semetipsum.

De divino officio et ieiunio, et quomodo fratres debeant ire per mundum.

Clerici faciant divinum officium secundum ordinem sancte Romane Ecclesie excepto psalterio, ex quo habere poterunt breviaria. Laici vero dicant viginti quattuor Pater noster pro matutino, pro laude quinque, pro prima, tertia, sexta, nona, pro qualibet istarum, septem, pro vesperis autem duodecim, pro completorio septem; et orent pro defunctis. Et ieiunent a festo Omnium Sanctorum usque ad Nativitatem Domini. Sanctam vero quadragesimam, que incipit ab Epyphania usque ad continuos quadraginta dies, quam Dominus suo sancto ieiunio consecravit, qui voluntarie eam ieiunant benedicti sint a Domino, et qui nolunt non sint astricti; set aliam usque ad Resurrectionem Domini ieiunent. Alii autem temporibus non teneantur nisi sexta feria ieiunare. Tempore vero manifeste necessitatis non teneantur fratres ieiunio corporali. Consulo vero, moneo et exhortor fratres meos in Domino Ihesu Christo ut quando vadunt per mundum non litigent neque contendant verbis nec alios iudicent, set sint mites, pacifici et modesti, mansueti et humiles, honeste loquentes omnibus sicut decet. Et non debeant equitare nisi manifesta necessitate vel infirmitate cogantur. In quamcumque domum intraverint primum dicant: *Pax huic domui* (Lc 10, 5); et secundum sanctum Evangelium de omnibus cibus qui apponuntur eis liceat manducare.

Quod fratres non recipiant pecuniam.

Precipio firmiter fratribus universis ut nullo modo denarios vel pecuniam recipiant per se vel per interpositam personam. Tamen pro necessitatibus

70 τοῦ δεσπότητος πάπα ἐντολήν· κατὰ γὰρ τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον οὐδεὶς βαλὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον καὶ στραφεὶς εἰς τὰ ὀπίσω εὐθετὸς ἐστὶν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ. Οἱ δὲ ἤδη τὴν ὑπακοὴν ἐπαγγειλάμενοι ἐχέτωσαν χιτῶνα μετὰ καπουτζίου, καὶ ἄλλο ἱμάτιον ἄνευ τούτου εἴ τις βούλοιο 75 ἔχειν. Οἱ δ' ἀνάγκη τινὶ ἐπιειγόμενοι δύνανται καὶ ὑποδήματα ἔχειν. Οἱ δὲ ἀδελφοὶ πάντες εὐτελέσιν ἱματίοις ἐνδύεσθωσαν καὶ δυνάσθωσαν ταῦτα ἐπισκευάζειν<sup>622</sup> ἀπὸ σάκκων ἢ ἄλλων 80 τινῶν τμημάτων μετὰ τῆς Θεοῦ εὐλογίας. Οἷς παραινῶ καὶ ὑποτίθημι μὴ καταφρονεῖν ἢ κρίνειν τῶν ἀνθρώπων οὓς ἂν ἴδοιεν μαλακοῖς ἱματίοις καὶ διηνησιμένοις ἐνδεδυμένους ἢ τροφαῖς<sup>623</sup> καὶ ποτοῖς 85 πρὸς τρυφήν κεχρημένους<sup>624</sup>, ἀλλὰ μᾶλλον ἕκαστον ἑαυτὸν κρίνειν καὶ ἑαυτοῦ καταφρονεῖν.

90 Περὶ τῶν θείων ὕμνων καὶ τῶν νηστειῶν, καὶ πῶς χρῆ τοὺς ἀδελφοὺς περιέμεναι τὸν κόσμον.

95 Οἱ μὲν κληρικοὶ λεγέτωσαν τοὺς θείους ὕμνους κατὰ τὴν τάξιν τῆς ἁγίας τῶν Ῥωμαίων ἐκκλησίας ἄνευ τοῦ ψαλτηρίου, ἐξ οὗ δύνανται ἔχειν τὰ λεγόμενα πρόχειρα. Οἱ δὲ λαικοὶ λεγέτωσαν ἀντὶ μὲν τοῦ ὄρθρου τετράκις καὶ εἰκοσάκις τὸ Πάτερ ἡμῶν, ὑπὲρ δὲ τῶν αἰνῶν πεντάκις, 100 ὑπὲρ δὲ τῆς πρώτης, τῆς τρίτης, ἕκτης καὶ τῆς ἐννάτης, ὑπὲρ ἐκάστης τούτων, ἐπτάκις, ἀντὶ δὲ τοῦ ἐσπερινοῦ δωδεκάκις, ἀντὶ δὲ τοῦ ἀποδείπνου ἐπτάκις· εὐχέσθωσαν δὲ καὶ ὑπὲρ τῶν κεκοιμημένων. Νηστευέτωσαν δὲ ἀρχόμενοι ἀπὸ τῆς ἑορτῆς τῶν ἁγίων πάντων μέχρι τῆς τοῦ Κυρίου γεννήσεως. Τὴν δὲ ἁγίαν 105 τεσσαρακοστὴν τὴν ἀπὸ τῆς τῶν ἁγίων ἐπιφανίων<sup>625</sup> ἑορτῆς ἀρχομένην μέχρι τεσσαράκοντα συνεχῶς ἡμερῶν, ἦν τῇ ἁγίᾳ αὐτοῦ νηστεία ὁ Κύριος καθιέρωσε, οἱ μὲν ἐκουσίως

<sup>622</sup> Man. ἐπισκεβάσειν.

<sup>623</sup> Man. τρυφαῖς.

<sup>624</sup> Man. καὶ χρημένοις.

<sup>625</sup> Man. ἐπιφανείων.

infirmorum et aliis fratribus induendis  
per amicos spirituales ministri tantum et  
custodes sollicitam curam gerant  
secundum loca et tempora et frigidas  
regiones, sicut necessitati viderint  
expedire, eo semper salvo ut, sicut  
dictum est, denarios vel pecuniam non  
recipiant.

115 νηστεύοντες εἶησαν εὐλογημένοι παρὰ  
Κυρίου, τοὺς δὲ μὴ προαιρουμένους  
οὐκ ἀναγκαστέον· τὴν δὲ λοιπὴν, ἣ  
ἐστὶ μέχρι τῆς τοῦ Κυρίου  
ἀναστάσεως, νηστευέτωσαν. Ἐν δὲ  
120 ἄλλοις καιροῖς μὴ ἀναγκαζέσθωσαν  
πλὴν τὴν παρασκευὴν νηστεύειν. Τῷ  
δὲ τῆς φανερᾶς ἀνάγκης χρόνῳ μὴ  
ἀναγκαζέσθωσαν οἱ ἀδελφοὶ  
σωματικὴν νηστείαν τελεῖν.  
125 Συμβουλευῶ δέ, παραινῶ καὶ  
ὑποτίθημι ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τοῖς ἐμοῖς  
ἀδελφοῖς ὥστε περιόντας τὸν κόσμον  
μὴ φιλονικεῖν<sup>626</sup> μήτε λόγοις ἐρίζειν  
μήτε τοὺς ἄλλους κρίνειν, ἀλλ' εἶναι  
130 πρᾶους καὶ εἰρηνικοὺς καὶ ἐπιεικεῖς,  
καὶ πᾶσι σεμνῶς καθὼς <πρέπει><sup>627</sup>  
διαλεγομένους. Καὶ μὴ ἐφ' ἵππων  
φέρεσθαι εἰ μὴ φανερῶς ἀνάγκη τινὴ ἢ  
νόσῳ βιάζοιντο. Ἐν ἧ δ' ἂν οἰκία  
εἰσέλθοιεν πρῶτον λεγέτωσαν *εἰρήνη*  
135 *τῷ οἴκῳ τούτῳ*· καὶ κατὰ τὸ ἅγιον  
εὐαγγέλιον ἐξέστω τοῦτοις ἐκ πασῶν  
ἐσθίειν<sup>628</sup> τῶν παρατιθεμένων τροφῶν.  
Ὡστε τοὺς ἀδελφοὺς μὴ δέχεσθαι  
ἀργύριον.  
140 Ἴσχυρῶς ἐντέλλομαι πᾶσι τοῖς  
ἀδελφοῖς ὥστε μηδένα τρόπον  
νόμισμα λαμβάνειν ἢ χρήματα  
δι' ἑαυτῶν ἢ δι' ἄλλων. Ὑπὲρ δὲ τῆς<sup>629</sup>  
145 τῶν νοσοῦντων χρείας καὶ τῆς τῶν  
ἄλλων ἀδελφῶν ἀμφιάσεως μόνους  
τοῖς διακόνοις καὶ τοῖς φύλαξιν ἐξέστω  
μεμεριμημένην ἔχειν φροντίδα κατὰ  
τοὺς τόπους καὶ τοὺς καιροὺς καὶ τὰς  
ψυχρὰς χώρας<sup>630</sup>, καθὼς ἂν συνίδοιεν  
150 ταῖς ἀνάγκαις συνοῖσον,  
φυλαττομένου μέντοι, καθὼς εἴρηται,  
νόμισμα λαμβάνειν ἢ χρήματα.  
Δόξα σοι, τριάς ἀπλή, ἡ συνθέσεως  
ἐπέκεινα καὶ διπλόης.

<sup>626</sup> Man. φιλονικεῖν.

<sup>627</sup> Accolgo l'integrazione di Salaville *πρέπει*. Il sintagma *καθὼς πρέπει* è attestato lungo tutta la grecità; *πρέπει*, inoltre, compare come equivalente di «*deceat*» sia nel lessico latino-greco dello Pseudo-Filosseno (CGL II [1888], p. 38: «*deceat: πρέπει, ἀρμόζει; deceat me: πρέπει μοι*») sia in quello greco-latino dello pseudo-Cirillo (CGL II [1888], p. 415: «*πρέπει: deceat; πρέπειω: deco*»).

<sup>628</sup> Man. αἰσθίειν.

<sup>629</sup> Man. τοῖς.

<sup>630</sup> Man. χῶρας.

## 1. Osservazioni stilistiche

Nei capitoli precedenti si sono esaminati i numerosi interventi di ampliamento, riduzione e riformulazione del testo originale eseguiti da Zaccaria sulla Πολιτεία. Anche la traduzione della *Regula* è interessata da fenomeni di questo tipo:

Et ieiunent a festo Omnium Sanctorum  
usque ad Nativitatem Domini.

Νηστευέτωσαν δὲ ἀρχόμενοι ἀπὸ τῆς  
έορτῆς τῶν ἁγίων πάντων μέχρι τῆς τοῦ  
Κυρίου γεννήσεως. (l. 105)

set aliam usque ad Resurrectionem  
Domini ieiunent.

τὴν δὲ λοιπὴν, ἣ ἐστὶ μέχρι τῆς τοῦ  
Κυρίου ἀναστάσεως, νηστευέτωσαν. (l.  
116)

ministri tantum et custodes sollicitam  
curam gerant.

μόνοις τοῖς διακόνοις καὶ τοῖς φύλαξιν  
ἐξέστω μεμεριμνημένην ἔχειν φροντίδα. (l.  
145)

Al capitolo III sono contenute le ingiunzioni «de divino officio et ieiunio» (p. 277, l. 70): i fratelli digiuneranno dalla festa di Ogni Santi fino a Natale, per i quaranta giorni successivi all'Epifania (solo quanti ne saranno in grado) e nei giorni canonici della Quaresima fino a Pasqua. In greco la frase «et ieiunent a festo Omnium Sanctorum» è esplicitata dal participio congiunto νηστευέτωσαν δὲ ἀρχόμενοι ἀπὸ τῆς έορτῆς τῶν ἁγίων πάντων, il sintagma «set aliam usque ad Resurrectionem Domini» (in cui «aliam» si riferisce a «sanctam [...] quadragesimam» del paragrafo precedente<sup>631</sup>) dalla relativa τὴν δὲ λοιπὴν, ἣ ἐστὶ μέχρι τῆς τοῦ Κυρίου ἀναστάσεως. Al capitolo IV, invece, il congiuntivo esortativo «sollicitam curam gerant» è riformulato nella perifrasi ἐξέστω μεμεριμνημένην ἔχειν φροντίδα. Al capitolo II, p. 276, l. 50, l'enunciato «et nullo modo licebit eis de ista religione exire» diventa οὐδένα δὲ τρόπον τούτοις ἐξέσται ἐξελεθεῖν τούτου τοῦ κανόνος (l. 65), al capitolo III, p. 277, l. 107, «de omnibus cibus qui apponuntur eis liceat manducare» ἐξέστω τούτοις ἐκ πασῶν ἐσθίειν τῶν παρατιθεμένων τροφῶν (l. 136): in entrambi i passi l'interprete rende «licet» con ἔξεστι; più avanti, dunque, ricorre al medesimo verbo per esprimere una formula di esortazione simile ma non equivalente.

---

<sup>631</sup> Vd. *supra*, pp. 277-278, ll. 84-91 per il latino, ll. 108-118 per il greco.



Subiscono riduzione solo i tre casi seguenti:

Postea concedant eis pannos probationis, videlicet duas tunicas sine capucio et cingulum et bracas et caparonem usque ad cingulum.

set sint mites, pacifici et modesti, mansueti et humiles, honeste loquentes omnibus sicut decet.

Tamen pro necessitatibus infirmorum et aliis fratribus induendis per amicos spirituales ministri tantum et custodes sollicitam curam gerant.

A p. 276, l. 56 l'anonimo traduce «pannos probationis, videlicet duas tunicas sine capucio» (l. 42) con τὰ τῆς δοκιμῆς ἱμάτια ἄνευ καπουτζίου. Che nel testo che aveva di fronte «videlicet duas tunicas» non comparisse? L'accusativo «pannos probationis» è inclusivo rispetto all'elenco successivo («duas tunicas sine capucio et cingulum et bracas et caparonem»), per cui o l'interprete non leggeva la porzione di testo o ha inteso «videlicet duas tunicas» come esplicazione del solo «pannos probationis», scegliendo volontariamente di semplificare il latino. Nel secondo passo è omissivo il nesso reduplicativo «mansueti et humiles»; nel terzo, invece, in relazione al tema «quod fratres non recipiant pecuniam» (p. 277, l. 109), si prescrive che ministri e custodi possano occuparsi di chi è in stato di necessità «per amicos spirituales». Di nuovo: le omissioni sono arbitrarie, dovute alla volontà di snellire (ll. 128-129) o a una non esatta comprensione del latino (ll. 145-146), ovvero dipendono dal testo a disposizione del traduttore?

Segnaliamo, infine, qualche caso di riformulazione, cui si aggiunge riduzione o ampliamento, del testo originale:

Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam domino pape Honorio ac successoribus eius canonicis intransibus et Ecclesie Romane.

mittant eos ad suos ministros provinciales, quibus solummodo et non aliis recipiendi fratres licentia concedatur.

Μετὰ τοῦτο διδότησαν αὐτοῖς τὰ τῆς δοκιμῆς ἱμάτια ἄνευ καπουτζίου καὶ ζώνην καὶ ἀναξυρίδα καὶ καπάρωνα μέχρι καὶ τῆς ζώνης. (l. 55)

ἀλλ'εἶναι πρᾶους καὶ εἰρηλικούς καὶ ἐπιεικεῖς, καὶ πᾶσι σεμνῶς καθὼς <πρέπει> διαλεγομένων. (l. 128)

Ἵπὲρ δὲ τῆς τῶν νοσοῦντων χρείας καὶ τῆς τῶν ἄλλων ἀδελφῶν ἀμφιάσεως μόνοις τοῖς διακόνοις καὶ τοῖς φύλαξιν ἐξέστω μεμεριμημένην ἔχειν φροντίδα. (l. 143)

Ὁ ἀδελφὸς Φραντζίσκος ἐπαγγέλλεται ὑπακοήν, τιμὴν, αἰδῶ τῷ δεσπότη Ὁνορίῳ τῷ πάπᾳ καὶ τοῖς κανονικῶς εἰσελευσομένοις εἰς τὴν ῥωμαικὴν ἐκκλησίαν. (l. 5)

πεμπέτωσαν αὐτοὺς πρὸς τοὺς κατ'ἐπαρχίαν διακόνους, οἷς μόνοις καὶ οὐκ ἄλλοις ἢ τοῦ ὑποδέχεσθαι τοὺς εἰς τὸν βίον ἐρχομένους ἄδεια συγχωρεῖσθω. (l. 19)

et uxores non habent vel si habent, etiam monasterium intraverint uxores vel licentiam eis dederint auctoritate diocesani episcopi.

Et caveant fratres et eorum ministri ne solliciti sint de rebus suis temporalibus, ut libere faciant de rebus suis quicquid Dominus inspiraverit eis.

ἔτι τε μὴ δὲ γυναῖκας ἔχουεν ἢ εἰ καὶ ἔχουεν, ἤδη μοναστήριον ἐκεῖναι εἰσῆλθον ἐκοῦσαι καὶ ἐξουσίαν τοῖς ἀνδράσι καὶ λύσιν δεδώκασιν μετὰ εἰδήσεως καὶ ἐξουσίας τοῦ τῆς διοικήσεως ἐπισκόπου. (l. 30)

Φυλαττέσθωσαν δὲ οἱ ἀδελφοὶ καὶ οἱ τούτων διάκονοι ὥστε φροντίσαι τί περὶ τῶν προσκαίρων τοῦ προσιόντος πραγμάτων, ὥστ' αὐτὸν ἀνεμποδίστως ποιῆσαι ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ ὅπερ ἐμπνεύσειεν ὁ Κύριος τούτω. (l. 45)

Nel primo passo, proprio a inizio del canone, Francesco promette obbedienza al papa e ai suoi successori. L'autore traduce «reverentiam» con τιμήν, αἰδῶ e, in effetti, i due sostantivi, pur avendo significato autonomo, sono usati come un nesso reduplicativo; più avanti l'interprete fonde la formula «successoribus eius canonicè intransibus» col sintagma «Ecclesie Romane»: il participio presente «intransibus» passa al participio futuro εἰσελευσομένοις, il dativo «Ecclesie Romane» al moto a luogo εἰς τὴν ῥωμαικὴν ἐκκλησίαν. È possibile che nel modello mancasse la congiunzione «et». Al capitolo II, p. 275, ll. 16-19, il testo è leggermente riformulato: l'espressione «recipiendi fratres licentia» è resa con ἡ τοῦ ὑποδέχεσθαι τοὺς εἰς τὸν βίον ἐρχομένους ἄδεια, in cui l'infinito sostantivato sostituisce il gerundio al genitivo; l'attenzione si sposta, poi, sullo stato dei candidati, non definiti ancora «fratres» ma τοὺς εἰς τὸν βίον ἐρχομένους. Per la costruzione del periodo a p. 276, ll. 24-27, rinviamo a p. 304 di questa trattazione; qui basti osservare che gli enunciati «etiam monasterium intraverint uxores vel licentiam eis dederint auctoritate diocesani episcopi» sono rivisti e espansi: al sostantivo «uxores» corrisponde il sintagma participiale ἐκεῖναι [...] ἐκοῦσαι, ai sostantivi «licentiam» e «auctoritate» i nessi ἐξουσίαν [...] καὶ λύσιν e μετὰ εἰδήσεως καὶ ἐξουσίας, al pronome «eis» il più esplicito τοῖς ἀνδράσι. A p. 276, ll. 34-38, infine, l'anonimo chiarisce il destinatario delle prescrizioni: in latino soggetto di «caveant» e della completiva «ne solliciti sint» è «fratres et eorum ministri», della finale «ut libere faciant» un soggetto sottinteso che si riferisce ai candidati. In greco οἱ ἀδελφοὶ καὶ οἱ τούτων διάκονοι è soggetto dell'imperativo φυλαττέσθωσαν e dell'infinito φροντίσαι τί; il *focus* si concentra, quindi, sul candidato, τοῦ προσιόντος, per cui soggetto di ποιῆσαι diventa αὐτόν, mentre «eis» è reso col singolare τούτω.

## 2. Il lessico

Il sistema di corrispondenze lessicali elaborato dall'anonimo è in massima parte univoco e coerente: egli tende a impiegare una, al massimo due equivalenze per ogni termine latino.

Tra i verbi «accipio» è tradotto con ὑπεισέρχομαι (15)<sup>632</sup> e ἀναλαμβάνω (18), «arpono» con παρατίθημι (137), «astringo» con ἀναγκάζω (116), «caveo» con φυλάττομαι (45), «cogor» con ἐπείγομαι (75) e βιάζομαι (133), «concedo» con συγχωρῶ (23) e δίδωμι (55), «confiteor» con ὁμολογῶ (28), «consecro» con καθιερῶ (113), «credo» con πιστεύω (28), «debeo» con le forme impersonali δεῖ (16) e χρή (90), «despicio» con καταφρονῶ (82; 88). «Dico» passa sempre a λέγω (39; 97; 134; 151), «do» a δίδωμι (34), «eo per» (+ acc.) a περίειμι (+ acc., 91)<sup>633</sup>, «erogo» a διανέμω (43; 55), «examino» a ἐξετάζω (25), «exeo» a ἐξέρχομαι (66), «exhortor» a ὑποτίθημι (81; 125), «facio» a ποιῶ (44; 49), «finior» a τελευτῶ (intrans., 60; vd. anche «finis» τέλος alla l. 29), «gero» a ἔχω (147)<sup>634</sup>, «habeo» a ἔχω (30; 31; 51; 72; 75; 95), «ieiuno» a νηστεύω (105; 114; 118; 120)<sup>635</sup>, «induo» a ἐνδύομαι (78; 85), «intro» a εἰσέρχομαι (9; 32; 134), «iudico» a κρίνω (82; 87; 128), l'impersonale «licet» a ἔξεστι (65; 136), «litigo» a φιλονεικῶ (127), «loquor» a διαλέγομαι (131), «manduco» a ἐσθίω (137), «mitto» a πέμπω (19; 52)<sup>636</sup>, «moneo» a παραινῶ (81; 124), «nolo» a μὴ προαιροῦμαι (115), «observo» a τηρῶ (2; 30) e φυλάσσω (64), «oro» a εὐχομαι (104), «possum» a δύναμαι (43; 76; 78; 95), «precipio» a ἐντέλλομαι (140), «recipio» a δέχομαι (16; 138), ὑποδέχομαι (22), προσλαμβάνω (62) e λαμβάνω (142; 152), «repetio» a ἐπισκευάζω (79)<sup>637</sup>, «sum» a εἰμί (2; 128), «teneor» a ὀφείλω (11)<sup>638</sup> e ἀναγκάζομαι (119; 122), «vado» a ἀπέρχομαι (41), «vado per» (+ acc.) a περίειμι (+ acc., 126), «venio» a ἔρχομαι (19), «video» a ὁρῶ (83) e συνορῶ (149), «videor» a δοκῶ (59), «volo» a βούλομαι (14;

<sup>632</sup> «De hiis qui volunt vitam istam accipere et qualiter recipi debeant» (l. 13) περὶ τῶν βουλομένων τὸν βίον τοῦτον ὑπεισελεθεῖν καὶ πῶς τούτους δέχεσθαι δεῖ (l. 14).

<sup>633</sup> «Quomodo fratres debeant ire per mundum» (l. 71) πῶς χρή τοὺς ἀδελφοὺς περιεῖναι τὸν κόσμον (l. 90).

<sup>634</sup> «Ministri tantum et custodes sollicitam curam gerant» (l. 115) μόνοις τοῖς διακόνοις καὶ τοῖς φύλαξιν ἐξέστω μεμεριμνημένην ἔχειν φροντίδα (l. 145).

<sup>635</sup> Anche il sostantivo «ieiunium» passa sempre a νηστεία (ll. 90; 112; 123).

<sup>636</sup> Ma si consideri anche il passo «nemo mittens manum suam ad aratrum» (l. 53) οὐδεὶς βαλὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον (l. 68; cit. da Lc 9, 62).

<sup>637</sup> «Et possint ea repetiari de saccis et aliis petiis» (l. 62) καὶ δυνάσθωσαν ταῦτα ἐπισκευάζειν ἀπὸ σάκκων ἢ ἄλλων τινῶν τμημάτων (l. 78).

<sup>638</sup> «Et alii fratres teneantur fratri Francisco et eius successoribus obedire» (l. 10) οἱ δὲ λοιποὶ ἀδελφοὶ ὀφειλέτωσαν ὁμοίαν ὑπακοὴν τῷ ἀδελφῷ Φραντζίσκῳ καὶ τοῖς αὐτοῦ διαδόχοις (l. 10).

17; 74) e θέλω (29). Le perifrasi «aptus sum», «emitto votum», «sollicitus sum» sono rese con εὐθετος εἰμί (70), καθομολογῶ (36)<sup>639</sup> e φροντίζω (47), il verbo «equito» con la locuzione ἐφ' ἵππων φέρομαι (131).

Tra i sostantivi a «annus» corrisponde ἐνιαυτός (61), a «aratrum» ἄροτρον (69), a «benedictio» εὐλογία (81; si consideri anche la forma perifrastica «benedictus sum» εὐλογημένος εἰμί alla l. 114), a «bonum» τὸ ἀγαθόν (54; vd. «bonus» ἀγαθός alla l. 44), a «castitas» ἀγνεία (4), a «cibus» τροφή (85; 137), a «consilium» βουλή (51; 54; vd. anche «consulo» συμβουλευέω alla l. 124), a «continentia» ἐγκράτεια (36), a «cura» φροντίς (147); «custos» diventa φύλαξ (146), «domus» οἰκία (133) e οἶκος (135), «etas» ἡλικία (37), «homo» ἄνθρωπος (83), «mandatum» ἐντολή (67), «minister» διάκονος<sup>640</sup>, «necessitas» ἀνάγκη (75; 121; 132; 150) e χρεία (144), «obedientia» ὑποταγή (4) e ὑπακοή (7; 63; 72), «pecunia» ἀργύριον (139) e χρήματα (142; 152), «petia» τμήμα (80), «tempus» καιρός (119; 148) e χρόνος (121), «vita» βίος (1; 14; 17; 64), «voluntas» θέλησις (45). Nel lessico del vestiario «bracae» ha come equivalente ἀναξυρίς (57), «calciamenta» ὑποδήματα (76), «caparo» e «capucium» i latinismi καπάρων (58) e καπούτζιον (57; 73), «cingulum» ζώνη (57; 58), «tunica» χιτῶν (73), «vestimentum» ἱμάτιον (77; 84). I momenti di preghiera giornaliera, il cosiddetto «divinum officium» (οἱ θεῖοι ὕμνοι, ll. 89 e 92)<sup>641</sup>, sono così distribuiti: «completorium» τὸ ἀπόδειπνον (103), «laus» αἶνοι (99), «matutinum» ὄρθρος (97), «nona» ἡ ἐννάτη (101), «prima» ἡ πρώτη (100), «sexta» ἡ ἕκτη (100), «tertia» ἡ τρίτη (100), «vesperi» ἔσπερινός (102). Segnaliamo, inoltre, i nessi sinonimici εἰδησις καὶ ἐξουσία per «auctoritas» (34), ἐξουσία καὶ λύσις per «licentia»<sup>642</sup> (33), τιμή, αἰδώς per «reverentia» (7) e la precisazione «breviaria» τὰ λεγόμενα πρόχειρα (96). Per «coloratus» compare il participio perfetto διηνητισμένος (84), per «defunctus» κεκοιμημένος (105), per «infirmus» ὁ νοσῶν (144; vd. anche «infirmitas» νόσος alla l. 133), per «sollicitus» μεμεριμνημένος (147), per gli aggettivi «ministri provinciales» e «cibi et potus delicati» i sintagmi nominali οἱ κατ'ἐπαρχίαν διάκονοι (20) e τροφαὶ καὶ ποτὰ πρὸς τροφήν (85). Nel lessico cristiano canoniche sono le corrispondenze «catholicus» καθολικός (25), «clericus» κληρικός (92),

<sup>639</sup> «Voto continentie iam emisso» (l. 27) ἐγκράτειαν καθομολογήσασαι (l. 36).

<sup>640</sup> Vd. ll. 21; 24; 46; 52; 60; 146.

<sup>641</sup> «De divino officio et ieiunio» (l. 70) περὶ τῶν θεῶν ὕμνων (l. 89); «clerici faciant divinum officium» (l. 73) οἱ μὲν κληρικοὶ λεγέτωσαν τοὺς θεῖους ὕμνους (l. 92).

<sup>642</sup> Alle ll. 23 e 52 il sostantivo è reso con ἄδεια.

«Ecclesia» ἐκκλησία (10; 94; vd. anche «ecclesiasticus» ἐκκλησιαστικός alla l. 26), «episcopus» ἐπίσκοπος (35), «Epyphania» τὰ ἐπιφάνια (più precisamente ἡ τῶν ἀγίων ἐπιφανίων ἑορτή, l. 109), «Evangelium» εὐαγγέλιον (3; 40; 68; 136), «feria sexta» παρασκευή (120), «frater» ἀδελφός<sup>643</sup>, «laicus» λαϊκός (96), «monasterium» μοναστήριον (31), «Nativitas» γέννησις (108), «psalterium» ψαλτήριον (95), «quadragesima» τεσσαρακοστή (109), «regula» κανών (1; 64), «Resurrectio» ἀνάστασις (118), «sacramentum» μυστήριον (27). «Dominus» è tradotto con Κύριος quando si riferisce a Dio, δεσπότης quando indica il papa<sup>644</sup>; «probatio» con δοκιμή (56) e δοκιμασία (61).

Nel trattamento delle particelle sincategorematiche, tra le preposizioni «a, ab» (+ abl.) passa a ἀπό (+ gen., 2 casi) e παρά (+ gen., 1 caso); «ad» (+ acc.) a πρὸς (+ acc., 3 casi), εἰς (+ acc., 1 caso) e ἐπί (+ acc., 1 caso); «cum» (+ abl.) a μετά (+ gen., 2 casi); «de» (+ abl.) a περί (+ gen., 5 casi), ἐπί (+ dat., 1 caso), ἀπό (+ gen., 1 caso) e ἐκ (+ gen., 1 caso); «e, ex» (+ abl.) a ἐκ (+ gen., 1 caso); «in» (+ abl.) a ἐν (+ dat., 3 casi); «iuxta» (+ acc.) a κατά (+ acc., 1 caso); «per» (+ acc.) a διά (+ gen., 2 casi); «pro» (+ abl.) a ἀντί (+ gen., 3 casi) e ὑπέρ (+ gen., 5 casi); «secundum» (+ acc.) a κατά (+ acc., 5 casi); «sine» (+ abl.) a ἄνευ (+ gen., 3 casi); «usque in/ad» (+ acc.) a μέχρι (+ gen., 5 casi). Tra le congiunzioni coordinanti «autem» è reso con δέ (102; 118), «etiam» con ἤδη (31)<sup>645</sup>, «set» con ἀλλά (86; 128) e δέ (116), «vero» con δέ (23; 61; 96; 108; 121; 124); tra le congiunzioni subordinanti «ne» ha come equivalente μή (82), «nisi» εἰ μή (58; 132) e πλὴν (120)<sup>646</sup>, «quia» γάρ (67)<sup>647</sup>, «quod» ὡς (38) e ὥστε (40; 138)<sup>648</sup>, «si» εἰ (27; 43; 50) e εἰ καί (31)<sup>649</sup>, «sicut» καθὼς (130; 149; 151), «ut» ὥστε (48; 126; 141). Tra gli avverbi «aliquando» è espresso con ποτέ (59), «canonice» con κανονικῶς (8), «diligenter» con

<sup>643</sup> Vd. ll. 5; 10; 12; 19; 46; 77; 90; 122; 126; 138; 141; 145. Nell'*incipit* la formula «Minores Fratres» è tradotta φρεμενούριοι, dal francese *frères mineurs*; il francesismo è usato di frequente dai cronisti bizantini. Vd. SALAVILLE 1929, p. 168, nota 2.

<sup>644</sup> Κύριος ll. 3; 50; 107; 112; 115; 117; δεσπότης ll. 7; 67.

<sup>645</sup> «Etiam monasterium intraverint uxores» (l. 25) ἤδη μοναστήριον ἐκεῖναι εἰσῆλθον ἐκοῦσαι (l. 31). Sul passo vd. p. 304, in particolare nota 669, di questa trattazione.

<sup>646</sup> «Non teneantur nisi sexta feria ieiunare» (l. 92) μὴ ἀναγκαζέσθωσαν πλὴν τὴν παρασκευὴν νηστεύειν (l. 119).

<sup>647</sup> Si tratta di una riformulazione sintattica: «et nullo modo licebit eis de ista religione exire iuxta mandatum domini pape, quia secundum sanctum Evangelium *nemo mittens manum suam ad aratrum [...]*» (l. 50) οὐδένα δὲ τρόπον τούτοις ἐξέσται ἐξελεθῆν τούτου τοῦ κανόνος κατὰ τὴν τοῦ δεσπότητος πάπα ἐντολήν· κατὰ γὰρ τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον *οὐδεὶς βαλὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον [...]* (l. 65).

<sup>648</sup> Sulla questione vd. p. 303 di questa trattazione.

<sup>649</sup> «Et uxores non habent vel si habent» (l. 24) ἔτι τε μὴ δὲ γυναῖκας ἔχοιεν ἢ εἰ καὶ ἔχοιεν (l. 30).

ἀκριβῶς (24), «fideliter» con πιστῶς (28; vd. anche «fides» πίστις alla l. 26), «firmiter» con βεβαίως (29) e ισχυρῶς (140), «honeste» con σεμνῶς (130), «iam» con ἤδη (71), «libere» con ἀνεμποδίστως (49), «postea» con μετὰ τοῦτο (55), «qualiter» e «quomodo» con πῶς (15; 90), «retro» con la perifrasi εἰς τὰ ὀπίσω (70), «scilicet» con δηλονότι (2), «semper» con ἀεί (63), «tamen» con μέντοι (51) e δέ (143), «voluntarie» con ἐκουσίως (113). Tra i pronomi τις è impiegato per «aliquis» (53); λοιπός (10; 116), ἄλλος (21; 73; 119; 128; 145) e le forme ἕτερός τις (59), ἄλλος τις (79) per «alius»; οὐδείς per «nemo» (68). A «hic» corrisponde οὗτος (2; 17; 27; 135), a «ille» τοιοῦτος (37) e αὐτός (39)<sup>650</sup>, a «is» αὐτός e οὗτος<sup>651</sup>, a «iste» οὗτος (15; 63; 66; 101), al riflessivo «se», anche nella forma rafforzata «semetipsum», ἑαυτοῦ (87; 143). «Qui» è tradotto con ὅς<sup>652</sup>, ma alla l. 43 il nesso relativo «quod si facere non potuerint» diventa εἰ δὲ μὴ δύναιντο τοῦτο ποιῆσαι<sup>653</sup>; «quicumque» con ὃς ἂν (133), «quilibet» con ἕκαστος (101), «quisquis» con ὅσπερ (50)<sup>654</sup>, «siquis» con ὅστις (17)<sup>655</sup>, «unusquisque» con ἕκαστος (87). Tra gli aggettivi possessivi «meus» passa a ἐμός (125), «noster» a ἡμῶν (3) e ἡμέτερος (18), «suus» a ἴδιος (41) o a una delle forme pronominali ἑαυτοῦ (49)<sup>656</sup>, τούτων (54), αὐτοῦ (112)<sup>657</sup>.

#### INDICE LESSICALE:

##### A

a, ab (+ abl.)	ἀπό (+ gen.) 106; 109
	παρά (+ gen.) 114
accipio	ἀναλαμβάνω 18
ad (+ acc.)	πρός (+ acc.) 18; 20; 53

<sup>650</sup> «Et illius sint etatis uxores» (l. 28) καὶ τοιαύτην ἔχοιεν ἡλικίαν αἱ γυναῖκες (l. 36); «dicant illis verbum sancti Evangelii» (l. 30) λεγέτωσαν αὐτοῖς τὸν τοῦ εὐαγγελίου λόγον (l. 39).

<sup>651</sup> Αὐτός ll. 12; 20; 38; 52; 56; οὗτος ll. 24; 42; 43; 46; 50; 65; 78; 136.

<sup>652</sup> Vd. ll. 21; 53; 81; 83; 95; 111.

<sup>653</sup> Sull'equivalenza «qui voluerint habere» (l. 58) εἴ τις βούλοιο εἶναι (l. 74) vd. p. 305 di questa trattazione.

<sup>654</sup> «Ut libere faciant de rebus suis quicquid Dominus inspiraverit eis» (l. 37) ὥστ' αὐτὸν ἀνεμποδίστως ποιῆσαι ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ ὅπερ ἐμπνεύσειεν ὁ Κύριος τούτῳ (l. 48).

<sup>655</sup> «Siqui voluerint hanc vitam accipere» (l. 15) οἵτινες βούλοιντο τὸν βίον τοῦτον ἀναλαβεῖν (l. 17).

<sup>656</sup> Vd. *supra*, nota 654.

<sup>657</sup> «Quorum consilio bona sua pauperibus erogentur» (l. 41) ὧν τῇ βουλῇ τὰ τούτων ἀγαθὰ τοῖς πένησι διανεμηθεῖ (l. 53); «quam Dominus suo sancto ieiunio consecravit» (l. 86) ἣν τῇ ἀγίᾳ αὐτοῦ νηστείᾳ ὁ Κύριος καθιέρωσε (l. 111).

aliquando  
aliquis  
alius

annus  
arpono  
aptus sum  
aratrum  
astringo  
auctoritas  
autem

benedictio  
benedictus sum  
bonum  
bonus  
bracae  
breviaria

calciamentum  
canonice  
caparo  
capucium  
castitas  
catholicus  
caveo  
cibus  
cingulum  
clericus  
cogor

εἰς (+ acc.) 62  
ἐπί (+ acc.) 69  
ποτέ 59  
τις 53  
λοιπός 10; 116  
ἄλλος 21; 73; 119; 128; 145  
ἕτερός τις 59  
ἄλλος τις 79  
ἐνιαυτός 61  
παρατίθημι 137  
εὐθετος εἰμί 70  
ἄροτρον 69  
ἀναγκάζω 116  
εἵδησις καὶ ἐξουσία 34  
δέ 102; 118

## B

εὐλογία 81  
εὐλογημένος εἰμί 114  
τὸ ἀγαθόν 54  
ἀγαθός 44  
ἀναξυρίς 57  
τὰ πρόχειρα 96

## C

ὑπόδημα 76  
κανονικῶς 8  
καπάρων 58  
καπούτζιον 57; 73  
ἀγνεία 4  
καθολικός 25  
φυλάττομαι 45  
τροφή 85; 137  
ζώνη 57; 58  
κληρικός 92  
ἐπείγομαι 75

coloratus	βιάζομαι 133
completorium	διηγηθισμένος 84
concedo	τὸ ἀπόδειπνον 103
	συγχωρῶ 23
	δίδωμι 55
confiteor	ὁμολογῶ 28
consecro	καθιερῶ 113
consilium	βουλή 51; 54
consulo	συμβουλευῶ 124
contendo	ἐρίζω 127
continentia	ἐγκράτεια 36
continuus	συνεχῶς 111
corporalis	σωματικός 123
credo	πιστεύω 28
cum (+ abl.)	μετά (+ gen.) 73; 80
cura	φροντίς 147
custos	φύλαξ 146

## D

de (+ abl.)	περί (+ gen.) 14; 25; 38; 47; 89
	ἐπί (+ dat.) 49
	ἀπό (+ gen.) 79
	ἐκ (+ gen.) 136
debeo	δεῖ 16
	χρή 90
decet	πρέπει 130
defunctus	κεκοιμημένος 105
denarii	νόμισμα 142; 152
despicio	καταφρονῶ 82; 88
Deus	Θεός 53; 60; 71; 80
dico	λέγω 39; 97; 134; 151
dies	ἡμέρα 111
diligenter	ἀκριβῶς 24
divinus	θεῖος 89; 93
do	δίδωμι 34
Dominus	Κύριος 3; 50; 107; 112; 115; 117



dominus  
domus

δεσπότης 7; 67  
οικία 133  
οἶκος 135

e, ex (+ abl.)  
Ecclesia  
ecclesiasticus  
emitto votum  
eo per (+ acc.)  
episcopus  
Epyphania  
equito  
erogo  
etas  
Evangelium  
examino  
exeo  
exhortor  
expedio

## E

ἐκ (+ gen.) 95  
ἐκκλησία 10; 94  
ἐκκλησιαστικός 26  
καθομολογῶ 36  
περίειμι (+ acc.) 91  
ἐπίσκοπος 35  
τὰ ἐπιφάνια 109  
ἐφ' ἵππων φέρομαι 131  
διανέμω 43; 55  
ἡλικία 37  
εὐαγγέλιον 3; 40; 68; 136  
ἐξετάζω 25  
ἐξέρχομαι 66  
ὑποτίθημι 81; 125  
συμφέρω 150

facio  
feria sexta  
festum  
fideliter  
fides  
finior  
finis  
firmiter  
frater  
Fratres Minores  
frigidus

## F

ποιῶ 44; 49  
παρασκευή 120  
ἐορτή 106  
πιστῶς 28  
πίστις 26  
τελευτῶ 60  
τέλος 29  
βεβαίως 29  
ἰσχυρῶς 140  
ἀδελφός 5; 10; 12; 19; 46; 77; 90; 122; 126;  
138; 141; 145  
φρεμενούριοι 1  
ψυχρός 149

	<b>G</b>
gero	ἔχω 147
	<b>H</b>
habeo	ἔχω 30; 31; 51; 72; 75; 95
hic	οὗτος 2; 17; 27; 135
homo	ἄνθρωπος 83
honeste	σεμνῶς 130
	<b>I</b>
iam	ἤδη 71
ieiunium	νηστεία 90; 112; 123
ieiuno	νηστεύω 105; 114; 118; 120
ille	τοιοῦτος 37 αὐτός 39
in (+ abl.)	ἐν (+ dat.) 4; 125; 133
incipio	ἄρχομαι 110
induor	ἐνδύομαι 78; 85
infirmitas	νόσος 133
infirmus	ὁ νοσῶν 144
inspiro	ἐμπνέω 50
intro	εἰσέρχομαι 9; 32; 134
is	αὐτός 12; 20; 38; 52; 56 οὗτος 24; 42; 43; 46; 50; 65; 78; 136
iste	οὗτος 15; 63; 66; 101
iudico	κρίνω 82; 87; 128
iuxta (+ acc.)	κατά (+ acc.) 67
	<b>L</b>
laicus	λαϊκός 96
laus	αἶνοι 99
libere	ἀνεμποδίστως 49
licentia	ἄδεια 23; 52 ἐξουσία καὶ λύσις 33
licet	ἔξεστι 65; 136
litigo	φιλονεικῶ 127

locus	τόπος 148
loquor	διαλέγομαι 131

## M

magis	μᾶλλον 87
mandatum	ἐντολή 67
manduco	ἐσθίω 137
manifestus	φανερός 121 φανερῶς 132
matutinum	ὄρθρος 97
meus	ἐμός 125
minister	διάκονος 21; 24; 46; 52; 60; 146
mitis	πρᾶος 129
mitto	πέμπω 19; 52
(manum)	βάλλω τὴν χεῖρα 68
modestus	ἐπιεικής 129
modus (nullo -o)	οὐδένα τρόπον 65
(nullo -o)	μηδένα τρόπον 141
mollis	μαλακός 83
monasterium	μοναστήριον 31
moneo	παραινῶ 81; 124
mundus	κόσμος 91; 126

## N

Nativitas	γέννησις 108
ne	μή 82
necessitas	ἀνάγκη 75; 121; 132; 150 χρεία 144
nemo	οὐδεὶς 68
nisi	εἰ μή 58; 132 πλὴν 120
nolo	μὴ προαιροῦμαι 115
non	οὐ 21; 116 μὴ δέ 30 μὴ 43; 119; 121; 131; 138
non ... neque ... nec	μὴ ... μήτε ... μήτε 127

nona	ἡ ἐνάτη 101
noster	ἡμῶν 3
	ἡμέτερος 18

obedientia

observo

omnis

ordo

oro

pacificus

pannus

papa

Pater noster

pauper

pax

pecunia

per (+ acc.)

petia

porto

possum

postea

potus

precipio

prima

primum

pro (+ abl.)

probatio

promitto

## O

ὑποταγή 4

ὑπακοή 7; 63; 72

τηρῶ 2; 30

φυλάσσω 64

πᾶς 27; 41; 77; 130; 136

τάξις 93

εὔχομαι 104

## P

εἰρηνικός 129

ἱμάτιον 56

πάπας 8; 67

τὸ Πάτερ ἡμῶν 98

πένης 42; 54

εἰρήνη 134

ἄργύριον 139

χρήματα 142; 152

διά (+ gen.) 143; 143

τμημα 80

ἔχω 76

δύναμαι 43; 76; 78; 95

μετὰ τοῦτο 55

τὸ ποτόν 85

ἐντέλλομαι 140

ἡ πρώτη 100

πρῶτον 134

ἀντί (+ gen.) 97; 102; 103

ὑπέρ (+ gen.) 99; 100; 101; 104; 143

δοκιμή 56

δοκιμασία 61

ἐπαγγέλλομαι 6; 72

proprius	ὑπισχοῦμαι 63
provincialis	ἴδιος 5
psalterium	κατ' ἐπαρχίαν 20
	ψαλτήριον 95

## Q

quadragesima	τεσσαρακοστή 109
qualiter	πῶς 15
qui	ὅς 21; 53; 81; 83; 95; 111
	οὗτος 43
quicumque	ὃς ἂν 133
quilibet	ἕκαστος 101
quisquis	ὅσπερ 50
quod	ὡς 38
	ὥστε 40; 138
quomodo	πῶς 90

## R

recipio	δέχομαι 16; 138
	ὑποδέχομαι 22
	προσλαμβάνω 62
	λαμβάνω 142; 152
regio	χώρα 149
regnum	βασιλεία 71
regula	κανών 1; 64
religio	κανών 66
repetio	ἐπισκευάζω 79
requiror	δέομαι 51
res	πρᾶγμα 48
Resurrectio	ἀνάστασις 118
retro	εἰς τὰ ὀπίσω 70
reverentia	τιμή, αἰδώς 7
Romanus	ῥωμαϊκός 9
	τῶν Ῥωμαίων 94

## S

saccus	σάκκος 79
sacramentum	μυστήριον 27
sanctus	ἅγιος 2; 68; 94; 108; 112; 135
Omnes Sancti	οἱ ἅγιοι πάντες 106
scilicet	δηλονότι 2
se	ἑαυτοῦ 87; 143
secundum (+ acc.)	κατά (+ acc.) 60; 67; 93; 135; 147
semper	ἀεί 63
set	ἀλλά 86; 128
	δέ 116
sexta	ἡ ἕκτη 100
si	εἰ 27; 43; 50
	εἰ καί 31
sicut	καθώς 130; 149; 151
sine (+ abl.)	ἄνευ (+ gen.) 5; 56; 74
siquis	ὅστις 17
sollicitus	μεμεριμνημένος 147
sollicitus sum	φροντίζω 47
solummodo	μόνος 21
studeo	σπουδάζω 42
successor	διάδοχος 13
sufficio	ἀρκῶ 44
sum	εἰμί 2; 128
suspicio	ὑποψία 39
suus	ἴδιος 41
	ἑαυτοῦ 49
	τούτων 54
	αὐτοῦ 112

## T

tamen	μέντοι 51
	δέ 143
tantum	μόνος 145
temporalis	πρόσκαιρος 47
tempus	καιρός 119; 148

teneor	χρόνος 121 ὀφείλω 11 ἀναγκάζομαι 119; 122
tertia	ἡ τρίτη 100
timeo	φοβοῦμαι 53
tunica	χιτῶν 73

## U

universus	πᾶς 140
unusquisque	ἕκαστος 87
usque in/ad (+ acc.)	μέχρι (+ gen.) 29; 58; 107; 110; 117
ut	ὥστε 48; 126; 141
utor	χρῶμαι 86
uxor	γυνή 30; 37

## V

vado (per + acc.)	ἀπέρχομαι 41 περίειμι (+ acc.) 126
vel	ἢ 30; 132; 142; 143; 152
vendo	πωλῶ 41
venio	ἔρχομαι 19
verbum	λόγος 40; 127
vero	δέ 23; 61; 96; 108; 121; 124
vesperi	ἑσπερινός 102
vestimentum	ἱμάτιον 77; 84
video	ὁρῶ 83 συνορῶ 149
videor	δοκῶ 59
vilis	εὐτελής 77
vita	βίος 1; 14; 17; 64
vivo	ζῶ 4
volo	βούλομαι 14; 17; 74 θέλω 29
voluntarie	ἐκουσίως 113
voluntas	θέλησις 45

Dal confronto tra il lessico del Κανών e della Πολιτεία emergono le seguenti equivalenze<sup>658</sup>:

a, ab (+ abl.)	ἀπό (+ gen.); παρά (+ gen.)
ad (+ acc.)	πρός (+ acc.); εις (+ acc.); ἐπί (+ acc.)
aliquando	ποτέ
aliquis	τις
alius	λοιπός; ἄλλος; ἕτερος
annus	ἐνιαυτός
autem	δέ
benedico	εὐλογῶ
benedictio	εὐλογία
bonum	τὸ ἀγαθόν
bonus	ἀγαθός
calciamantum	ὑπόδημα
catholicus	καθολικός
cibus	τροφή
clericus	κληρικός
cogo	βιάζω
confiteor	ὁμολογῶ
credo	πιστεύω
cum (+ abl.)	μετά (+ gen.)
custos	φύλαξ
de (+ abl.)	περί (+ gen.); ἐπί (+ dat.); ἀπό (+ gen.); ἐκ (+ gen.)
Deus	Θεός
dico	λέγω
dies	ἡμέρα
do	δίδωμι
Dominus	Κύριος
domus	οἶκος

e, ex (+ abl.)	ἐκ (+ gen.)
ecclesia	ἐκκλησία
episcopus	ἐπίσκοπος
examino	ἐξετάζω
exeo	ἐξέρχομαι
facio	ποιῶ
fides	πίστις
frater	ἀδελφός
habeo	ἔχω
hic	οὗτος
homo	ἄνθρωπος
iam	ἤδη
in (+ abl.)	ἐν (+ dat.)
intro	εἰσέρχομαι
is	αὐτός; οὗτος
iste	οὗτος
iudico	κρίνω
iuxta (+ acc.)	κατά (+ acc.)
laus	αἶνος
locus	τόπος
loquor	διαλέγομαι
magis	μᾶλλον
manduco	ἐσθίω
meus	ἐμός
monasterium	μοναστήριον
mundus	κόσμος
ne	μή
necessitas	ἀνάγκη
nemo	οὐδεὶς
nisi	εἰ μή
noster	ἡμῶν; ἡμέτερος

<sup>658</sup> Per l'indice della Πολιτεία rimandiamo alle pp. 181-268 di questa trattazione.



obedientia	ὕπακοή
omnis	πᾶς
ordo	τάξις
oro	εὐχομαι
per (+ acc.)	διά (+ gen.)
possum	δύναμαι
potus	τὸ ποτόν
pro (+ abl.)	ὑπέρ (+ gen.)
promitto	ὕπισχνοῦμαι
qui	ὄς; οὗτος
quicumque	ὄς (οἷος) ἄν (ἐάν) <sup>659</sup>
quomodo	πῶς
recipio	δέχομαι; λαμβάνω
regio	χώρα
regnum	βασιλεία
regula	κανών
res	πρᾶγμα
resurrectio	ἀνάστασις
saccus	σάκκος
sanctus	ἅγιος

se	ἑαυτοῦ
sed	ἀλλά; δέ
si	εἰ; εἰ καί
sicut	καθώς
sine (+ abl.)	ἄνευ (+ gen.)
sum	εἰμί
suus	ἴδιος; ἑαυτοῦ; τούτων; αὐτοῦ
tamen	δέ
tempus	καιρός; χρόνος
usque (ad/in + acc.)	μέχρι (+ gen.)
ut	ὥστε
vado	ἀπέρχομαι
venio	ἔρχομαι
verbum	λόγος
vero	δέ
video	ὁρῶ
videor	δοκῶ
vita	βίος
vivo	ζῶ
volo	θέλω

Le traduzioni condividono il lessico comune e di base. Non sorprendono, pertanto, corrispondenze nella resa delle preposizioni «a, ab», «ad», «cum», «de», «e, ex», «in», «iuxta», «per», «pro», «sine», «usque ad/in»; delle congiunzioni «autem», «sed», «vero», «ne», «nisi», «si», «sicut», «ut»; degli avverbi «aliquando», «iam», «magis», «quomodo», «tamen»; dei pronomi «aliquis», «alius», «hic», «is», «iste», «nemo», «qui», «quicumque», «se»; degli aggettivi «meus», «noster», «suus». Se si osservano i nomi, canoniche sono le equivalenze «annus» ἐνιαυτός, «benedictio» εὐλογία (ma anche «benedico» εὐλογῶ), «bonum» τὸ ἀγαθόν (e «bonus» ἀγαθός), «calciamentum» ὑπόδημα, «cibus» τροφή, «custos» φύλαξ, «dies» ἡμέρα, «domus» οἶκος<sup>660</sup>, «fides» πίστις, «homo» ἄνθρωπος, «locus» τόπος, «mundus» κόσμος, «necessitas» ἀνάγκη,

<sup>659</sup> Nel Κανών compare ὄς ἄν, nella Πολιτεία οἷος ἄν e ὄς ἐάν.

<sup>660</sup> Ma l'anonimo oltre a οἶκος usa anche οἰκία.

«oboedientia» ὑπακοή, «ordo» τάξις, «potus» τὸ ποτόν, «regio» χώρα, «regnum» βασιλεία, «res» πρᾶγμα, «saccus» σάκκος, «tempus» καιρός e χρόνος, «verbum» λόγος, «vita» βίος. Stesso discorso vale per i verbi «cogo» βιάζω, «confiteor» ὁμολογῶ, «credo» πιστεύω, «do» δίδωμι, «examineo» ἐξετάζω, «exeo» ἐξέρχομαι, «facio» ποιῶ, «habeo» ἔχω, «intro» εἰσέρχομαι, «iudico» κρίνω, «loquor» διαλέγομαι, «manduco» ἐσθίω, «oro» εὐχόμαι, «possum» δύναμαι, «promitto» ὑπισχνοῦμαι, «recipio» δέχομαι e λαμβάνω, «sum» εἰμί, «vado» ἀπέρχομαι, «venio» ἔρχομαι, «video» ὁρῶ, «videor» δοκῶ, «vino» ζῶ, «volo» θέλω. Nel lessico cristiano sia Zaccaria sia l'anonimo impiegano καθολικός per «catholicus», κληρικός per «clericus», Θεός per «Deus», Κύριος per «Dominus», ἐκκλησία per «ecclesia», ἐπίσκοπος per «episcopus», ἀδελφός per «frater», αἶνος per «laus», μοναστήριον per «monasterium», κανών per «regula», ἀνάστασις per «resurrectio», ἅγιος per «sanctus». Tra le non-corrispondenze segnaliamo, invece, «accipio», Κανών ἀναλαμβάνω, Πολιτεία λαμβάνω, δέχομαι, κομίζομαι, μεταλαμβάνω e δωροῦμαι; «adstringo», Κανών ἀναγκάζω, Πολιτεία δεσμεύω e συσφίγγω; «concedo», Κανών συγχωρῶ e δίδωμι, Πολιτεία δωρῶ; «debeo», Κανών δεῖ e χρή, Πολιτεία ὀφείλω; «despicio», Κανών καταφρονῶ, Πολιτεία βδελύσσομαι; «induo», Κανών ἐνδύω, Πολιτεία ἀμφιάζω; «infirmitas» e «infirmus», Κανών νόσος e ὁ νοσῶν, Πολιτεία ἀσθένεια e ἀσθενής; «mandatum», Κανών ἐντολή, Πολιτεία ἀγγελία; «mitto», Κανών πέμπω, Πολιτεία ἀποστέλλω e ἐξαποστέλλω; «praecipio», Κανών ἐντέλλομαι, Πολιτεία κελεύω, προστάσσω e ἐπιτρέπω; «timeo», Κανών φοβοῦμαι, Πολιτεία δέδοικα; «volo», Κανών θέλω e βούλομαι, Πολιτεία εὐδοκῶ, θέλω e ἐφήμι; «voluntas», Κανών θέλησις, Πολιτεία θέλημα.

Dal confronto emerge la maggiore ricchezza del vocabolario zaccariano. Il traduttore della *Vita* ha in comune con l'anonimo della *Regula* parte del lessico di base, sia generico sia specificamente cristiano; quelle elencate, tuttavia, sono equivalenze che non stupiscono né sollevano questioni particolari. Gli interpreti riservano un trattamento più uniforme a particelle sincategorematiche e nomi e verbi di uso comune, ma, mentre l'anonimo è più sistematico nell'impiegare uno, al massimo due termini greci, Zaccaria si serve di un ampio ventaglio semantico che gli consente di variare ed elevare all'occasione il registro stilistico. Nella valutazione bisogna, poi, tenere nel debito conto alcuni fattori: a) è probabile che i traduttori avessero a disposizione repertori lessicali diversi (Zaccaria, per esempio, non rende mai «volo» con βούλομαι, l'anonimo lo usa

sempre, tranne in un'occorrenza); b) l'estensione dei testi: Zaccaria ha di fronte una lunga biografia e deve poter attingere a un vocabolario adeguato, l'interprete verte solo quattro dei dodici capitoli del canone francescano; c) gli obiettivi delle versioni: un *opus* autonomo, fedele ma non letterale, nel caso della Πολιτεία, una metafrasi più aderente, non per questo meno attenta alle esigenze della lingua d'arrivo, nel caso del Κανών. L'anonimo punta alla mediazione culturale, a mettere un nuovo pubblico nelle condizioni di leggere e capire il testo, Zaccaria lavora anche con finalità propagandistico-pastorali: le libertà versorie di cui dà prova lungo tutta la traduzione sono da intendersi in tal senso.

### 3. La sintassi

Nel trattamento della sintassi non si osservano fenomeni sostanziali di allontanamento dall'originale. Nei casi seguenti, per esempio, l'anonimo sostituisce una categoria grammaticale con un'altra traducendo aggettivo con avverbio o avverbio con aggettivo:

mittant eos ad suos ministros  
provinciales, quibus solummodo et non aliis  
recipiendi fratres licentia concedatur.

πεμπέτωσαν αὐτοὺς πρὸς τοὺς  
κατ'ἐπαρχίαν διακόνους, οἷς μόνοις καὶ οὐκ  
ἄλλοις ἢ τοῦ ὑποδέχεσθαι τοὺς εἰς τὸν βίον  
ἐρχομένους ἄδεια συγχωρεῖσθω. (l. 19)

dicant viginti quattuor Pater noster pro  
matutino, pro laude quinque, pro prima,  
tertia, sexta, nona, [...], septem, pro vesperis  
autem duodecim, pro completorio septem.

λεγέτωσαν ἀντὶ μὲν τοῦ ὄρθρου  
τετράκις καὶ εἰκοσάκις τὸ Πάτερ ἡμῶν, ὑπὲρ  
δὲ τῶν αἰνῶν πεντάκις, ὑπὲρ δὲ τῆς πρώτης,  
τῆς τρίτης, ἕκτης καὶ τῆς ἐνάτης, [...],  
ἐπτάκις, ἀντὶ δὲ τοῦ ἑσπερινοῦ δωδεκάκις,  
ἀντὶ δὲ τοῦ ἀποδείπνου ἐπτάκις. (l. 97)

usque ad continuos quadraginta dies.

μέχρι τεσσαράκοντα συνεχῶς ἡμερῶν.  
(l. 110)

Et non debeant equitare nisi manifesta  
necessitate vel infirmitate cogantur.

Καὶ μὴ ἐφ'ἵππων φέρεσθαι εἰ μὴ  
φανερῶς ἀνάγκη τινὶ ἢ νόσῳ βιάζονται. (l.  
131)

ministri tantum et custodes sollicitam  
curam gerant.

μόνοις τοῖς διακόνοις καὶ τοῖς φύλαξιν  
ἐξέστω μεμεριμνημένην ἔχειν φροντίδα. (l.  
145)

Nel primo passo e nell'ultimo sono indicate le prerogative di ministri provinciali e custodi; agli avverbi «solummodo», «tantum» corrisponde l'aggettivo in posizione predicativa μόνοις. Al capitolo III, invece, si elencano le prescrizioni «de divino officio

et ieiunio» (p. 277, l. 70); in luogo degli aggettivi numerali «viginti quattuor», «quinque», «septem», «duodecim», «septem» l'interprete usa gli avverbi τετράκις καὶ εικοσάκις, πεντάκις, ἑπτάκις, δωδεκάκις, ἑπτάκις; più avanti, ancora al capitolo III, i sintagmi «usque ad *continuos* [...] dies», «*manifesta* necessitate» diventano μέχρι [...] συνεχῶς ἡμερῶν, φανερῶς ἀνάγκη τινί.

Anche nella resa di modi e tempi verbali l'anonimo non si discosta troppo dall'originale. Capita che si mantenga su un registro più basso e esprima con l'indicativo presente un congiuntivo esortativo o un futuro: «et qui necessitate coguntur possint portare calciamenta» (l. 59) οἱ δ'ἀνάγκη τινί ἐπειγόμενοι δύνανται καὶ ὑποδήματα ἔχειν (l. 75), «clerici faciant divinum officium secundum ordinem sancte Romane Ecclesie excepto psalterio, ex quo habere poterunt breviaria» (l. 73) οἱ μὲν κληρικοὶ λεγέτωσαν τοὺς θείους ὕμνους κατὰ τὴν τάξιν τῆς ἁγίας τῶν Ῥωμαίων ἐκκλησίας ἄνευ τοῦ ψαλτηρίου, ἐξ οὗ δύνανται ἔχειν τὰ λεγόμενα πρόχειρα (l. 92) – in questi casi naturalmente è possibile che l'interprete leggesse «possunt» e «potuerunt» –; ovvero che lo innalzi traducendo con ἄν e l'ottativo un indicativo presente<sup>661</sup>: «quos moneo et exhortor ne despiciant neque iudicent homines quos vident mollibus vestimentis et coloratis indutos uti cibus et potibus delicatis» (l. 63) οἷς παραινῶ καὶ ὑποτίθημι μὴ καταφρονεῖν ἢ κρίνειν τῶν ἀνθρώπων<sup>662</sup> οὓς ἂν ἴδοιεν μαλακοῖς ἱματίοις καὶ διηθησιμένοις ἐνδεδυμένους ἢ τροφαῖς καὶ ποτοῖς πρὸς τρυφήν κεχρημένους (l. 81).

Merita qualche osservazione anche il passo seguente:

Sanctam vero quadragesimam, que incipit ab Epyphania usque ad continuos quadraginta dies, [...], qui voluntarie eam ieiunant benedicti sint a Domino, et qui nolunt non sint astricti.

Τὴν δὲ ἁγίαν τεσσαρακοστὴν τὴν ἀπὸ τῆς τῶν ἁγίων ἐπιφανίων ἑορτῆς ἀρχομένην μέχρι τεσσαράκοντα συνεχῶς ἡμερῶν, [...], οἱ μὲν ἐκουσίως νηστεύοντες εἴησαν εὐλογημένοι παρὰ Κυρίου, τοὺς δὲ μὴ προαιρουμένους οὐκ ἀναγκαστέον. (l. 108)

In latino si trovano due congiuntivi esortativi, «benedicti sint» e «non sint astricti», costruiti con participio perfetto e congiuntivo presente di *sum*. L'anonimo non riserva ai due verbi il medesimo trattamento: l'ottativo εἴησαν εὐλογημένοι traduce letteralmente

<sup>661</sup> L'anonimo impiega l'ottativo con ἄν per esprimere eventualità; di solito nell'originale si trova il congiuntivo presente o perfetto: «sicut necessitati viderint expedire» (l. 118) καθὼς ἂν συνίδοιεν ταῖς ἀνάγκαις συνοῖσον (l. 149).

<sup>662</sup> Si noti il genitivo partitivo τῶν ἀνθρώπων in luogo dell'accusativo «homines».

«benedicti sint», mentre «non sint astricti» è reso con una perifrastica passiva, οὐκ ἀναγκαστέον, con aggettivo verbale al neutro e omissione di εἰμί.

Quanto all'infinito, l'interprete: a) snellisce la sintassi sostituendo a «et alii fratres teneantur fratri Francisco et eius successoribus obedire» (l. 10) il sintagma in accusativo οἱ δὲ λοιποὶ ἀδελφοὶ ὀφειλέτωσαν ὁμοίαν ὑπακοήν τῷ ἀδελφῷ Φραντζίσκῳ καὶ τοῖς αὐτοῦ διαδόχοις (l. 10) – a p. 277, l. 93, tuttavia, si verifica il fenomeno opposto (il verbo reggente è ancora «teneantur»): «tempore vero manifeste necessitatis non teneantur fratres ieiunio corporali» τῷ δὲ τῆς φανεραῦς ἀνάγκης χρόνῳ μὴ ἀναγκαζέσθωσαν οἱ ἀδελφοὶ σωματικὴν νηστείαν τελεῖν (l. 120) –; b) vi ricorre per esprimere un gerundio in caso ablativo<sup>663</sup>: «regula et vita Minorum Fratrum hec est, scilicet Domini nostri Ihesu Christi sanctum Evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate» (l. 2) τῶν φρεμενουρίων κανῶν καὶ βίος οὗτος ἐστὶ, τηρεῖν δηλονότι τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ ζῆν ἐν ὑποταγῇ καὶ ἀγνείᾳ ἄνευ κτήσεως ἰδίου τινός<sup>664</sup> (l. 1); c) restaura l'infinito futuro, che ci aspetteremmo dopo «promittentes», in dipendenza del participio ὑπισχνούμενοι: «recipiantur ad obedientiam, promittentes vitam istam semper et regulam observare» (l. 48) προσλαμβάνεσθωσαν εἰς τὴν ὑπακοήν, ὑπισχνούμενοι τοῦτον ἀεὶ τὸν βίον καὶ τὸν κανόνα φυλάξειν (l. 62); d) formula l'infinito καὶ μὴ ἐφ' ἵππων φέρεσθαι (l. 131) in luogo del congiuntivo esortativo «et non debeant equitare» (l. 102). A p. 277, ll. 95-104, leggiamo il periodo «consulo vero, moneo et exhortor fratres meos [...] ut [...] non litigent neque contentant verbis nec alios iudicent, set sint mites, pacifici et modesti, mansueti et humiles, honeste loquentes omnibus sicut decet», cui segue il paragrafo «et non debeant equitare, nisi manifesta necessitate vel infirmitate cogantur»; in greco l'anonimo traduce συμβουλευῶ δέ, παραινῶ καὶ ὑποτίθημι [...] τοῖς ἐμοῖς ἀδελφοῖς ὥστε [...] μὴ φιλονεικεῖν μήτε λόγοις ἐρίζειν μήτε τοὺς ἄλλους κρίνειν, ἀλλ' εἶναι πράους καὶ εἰρηνικοὺς καὶ ἐπιεικεῖς, καὶ πᾶσι σεμνῶς καθὼς <πρέπει> διαλεγόμενους. Καὶ μὴ ἐφ' ἵππων φέρεσθαι εἰ μὴ φανερῶς ἀνάγκη τινὶ ἢ νόσῳ βιάζονται (ll. 124-133): nonostante abbia introdotto una nuova sezione, fa dipendere l'infinito φέρεσθαι dalla serie di *verba iubendi* συμβουλευῶ δέ, παραινῶ καὶ ὑποτίθημι [...] ὥστε.

<sup>663</sup> Il gerundivo «tamen pro necessitatibus infirmorum et aliis fratribus induendis» (l. 113), invece, è reso con il sintagma nominale ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν νοσούντων χρείας καὶ τῆς τῶν ἄλλων ἀδελφῶν ἀμφιάσεως (l. 143).

<sup>664</sup> L'espressione ἄνευ κτήσεως ἰδίου τινός è evidenziata dallo scambio di posizione «in obedientia, sine proprio et in castitate» ἐν ὑποταγῇ καὶ ἀγνείᾳ ἄνευ κτήσεως ἰδίου τινός.

Il favore di cui gode il participio nella Πολιτεία caratterizza anche il Κανών; che Zaccaria e l'anonimo si servano di questa forma verbale in modo considerevole non sorprende, poiché, come si diceva (vd. p. 149 e ss.), la tendenza è tipica della lingua greca in generale. I fenomeni individuati non sono numerosi ma emergono in tutta evidenza perché, pur non pregiudicando la fedeltà all'originale, confermano la disinvoltura dell'interprete nell'accostarsi alle strutture linguistiche greche. Egli, per esempio, ricorre al participio congiunto per rendere un ablativo assoluto o una temporale con *quando* e l'indicativo:

etiam monasterium intraverint uxores  
vel licentiam eis dederint auctoritate  
diocesani episcopi, voto continentie iam  
emisso.

ἤδη μοναστήριον ἐκεῖναι εἰσηλθόν  
ἐκοῦσαι καὶ ἐξουσίαν τοῖς ἀνδράσι καὶ λύσιν  
δεδώκασιν μετὰ εἰδήσεως καὶ ἐξουσίας τοῦ  
τῆς διοικήσεως ἐπισκόπου, ἐγκράτειαν  
καθομολογήσασαι. (l. 31)

Consulo vero, moneo et exhortor fratres  
meos [...] ut quando vadunt per mundum  
non litigent.

Συμβουλεύω δέ, παραινῶ καὶ ὑποτίθημι  
[...] τοῖς ἐμοῖς ἀδελφοῖς ὥστε περιόντας  
τὸν κόσμον μὴ φιλονεικεῖν. (l. 124)

Nel primo passo ai candidati vengono fornite le indicazioni sulla condizione familiare da avere all'ingresso in monastero: se hanno moglie, questa entrerà in monastero o darà il permesso di indossare l'abito «voto continentie iam emisso». La costruzione latina con ablativo assoluto è tipica; l'anonimo non usa il genitivo assoluto ma il participio al nominativo ἐγκράτειαν καθομολογήσασαι concordato con ἐκεῖναι. Nel secondo passo l'enunciato «quando vadunt per mundum» è espresso implicitamente col participio congiunto περιόντας τὸν κόσμον. Canonico è anche l'uso del participio predicativo in luogo di un'infinitiva con soggetto in accusativo:

Quos moneo et exhortor ne despiciant  
neque iudicent homines quos vident  
mollibus vestimentis et coloratis indutos uti  
cibus et potibus delicatis.

Οἷς παραινῶ καὶ ὑποτίθημι μὴ  
καταφρονεῖν ἢ κρίνειν τῶν ἀνθρώπων οὓς  
ἂν ἴδοιεν μαλακοῖς ἱματίοις καὶ  
διηθημένοις ἐνδεδυμένους ἢ τροφαῖς καὶ  
ποτοῖς πρὸς τρυφήν κεχρημένους. (l. 81)

sollicitam curam gerant secundum loca  
et tempora et frigidas regiones, sicut  
necessitati viderint expedire.

ἐξέστω μεμεριμνημένην ἔχειν φροντίδα  
κατὰ τοὺς τόπους καὶ τοὺς καιροὺς καὶ τὰς  
ψυχρὰς χώρας, καθὼς ἂν συνίδοιεν ταῖς  
ἀνάγκαις συνοῖσον. (l. 146)

Alle pp. 276-277, ll. 65-67, da «quos vident» dipendono il participio predicativo «mollibus vestimentis et coloratis indutos» e l'infinitiva «uti cibus et potibus delicatis». Participio e infinitiva non sono sullo stesso livello sintattico: pur riferendosi alla stessa

categoria d'individui, il primo ha valore attributivo-appositivo, la seconda completa il senso del verbo reggente. In greco l'interprete trasferisce gli enunciati al medesimo grado di subordinazione; leggiamo, infatti, οὐς ἂν ἴδοιεν μαλακοῖς ἱματίοις καὶ διηθησιμένοις ἐνδεδυμένους ἢ τροφαῖς καὶ ποτοῖς πρὸς τρυφήν κεχρημένους, in cui la congiunzione ἢ distingue la classe degli abiti da quella delle vivande. Ancora più evidente quanto accade a p. 278, ll. 118-119: all'infinito «necessitati [...] expedire» corrisponde ταῖς ἀνάγκαις συνοῖσον.

Quanto al trattamento degli enunciati dipendenti, ecco come si comporta l'anonimo nella resa di complementari dirette (completiva, dichiarativa, interrogativa indiretta), periodo ipotetico e proposizione relativa.

In latino i *verba iubendi e vetandi* si costruiscono con l'accusativo e l'infinito quando hanno valore assertivo-enunciativo, con la completiva con *ut, ne* e il congiuntivo quando hanno valore volitivo-iussivo. L'anonimo traduce *ne* e il congiuntivo con μή e l'infinito:

Quos moneo et exhortor ne despiciant neque iudicent homines quos vident mollibus vestimentis et coloratis indutos uti cibis et potibus delicatis, set magis unusquisque iudicet et despiciat semetipsum.

Οἷς παραινῶ καὶ ὑποτίθημι μὴ καταφρονεῖν ἢ κρίνειν τῶν ἀνθρώπων οὐς ἂν ἴδοιεν μαλακοῖς ἱματίοις καὶ διηθησιμένοις ἐνδεδυμένους ἢ τροφαῖς καὶ ποτοῖς πρὸς τρυφήν κεχρημένους, ἀλλὰ μᾶλλον ἕκαστον ἑαυτὸν κρίνειν καὶ ἑαυτοῦ καταφρονεῖν. (l. 81)

Rende, invece, *ut (non)* e il congiuntivo con ὥστε (μή) e l'infinito:

Consulo vero, moneo et exhortor fratres meos [...] ut [...] non litigent neque contendant verbis nec alios iudicent, set sint mites, pacifici et modesti, mansueti et humiles, honeste loquentes omnibus sicut decet.

Συμβουλεύω δέ, παραινῶ καὶ ὑποτίθημι [...] τοῖς ἐμοῖς ἀδελφοῖς ὥστε [...] μὴ φιλονεικεῖν μήτε λόγοις ἐρίζειν μήτε τοὺς ἄλλους κρίνειν, ἀλλ'εἶναι πράους καὶ εἰρηνικοὺς καὶ ἐπιεικεῖς, καὶ πᾶσι σεμνῶς καθῶς <πρέπει> διαλεγομένων. (l. 124)

Precipio firmiter fratribus universis ut nullo modo denarios vel pecuniam recipiant per se vel per interpositam personam.

Ἰσχυρῶς ἐντέλλομαι πᾶσι τοῖς ἀδελφοῖς ὥστε μηδένα τρόπον νόμισμα λαμβάνειν ἢ χρήματα δι' ἑαυτῶν ἢ δι' ἄλλων. (l. 140)

Come osserva giustamente Antonios Jannaris<sup>665</sup>, i verbi e le espressioni che richiedono un complemento all'infinito possono essere suddivisi in due classi, la prima costituita dal piccolo gruppo che introduce il discorso indiretto, la seconda che comprende

<sup>665</sup> JANNARIS 1897, p. 484.

il resto. Ciascuna classe in determinate condizioni ammette, oltre all'infinito, una proposizione dipendente che assume, rispettivamente, la forma di enunciato dichiarativo introdotto da ὅτι (ὡς) o di frase 'prospettica' con ἵνα (ὅπως) e il congiuntivo. In età bizantina la congiunzione ἵνα costituisce, in genere, «the universal and exclusive means of introducing a final and prospective clause, and of resolving a final or prospective infinitive»<sup>666</sup>. Tale abuso portò a una reazione da parte di alcuni autori, che scelsero di usare al suo posto ὥστε e l'infinito<sup>667</sup>, in particolare dopo verbi e locuzioni come θεσπίζειν, νομοθετεῖν, ὀρίζειν, ὄρκους δεσμοῦν, ὄρον τίθεσθαι, παραβάλλειν, παραινεῖν, παρακαλεῖν, παρέχειν, ἀρέσκειν, διαγορεύεται, δοκεῖ, ἐξουσίαν διδόναι, ὄρισμά ἐστιν ὀφθέν.

I *verba cavendi* si costruiscono allo stesso modo di *verba iubendi* e *vetandi*. Nei casi seguenti a introdurre *ne* e *ut (non)* e il congiuntivo sono il congiuntivo esortativo «caveant» e l'ablativo assoluto «eo semper salvo»: «et caveant fratres et eorum ministri ne solliciti sint de rebus suis temporalibus» (l. 34) φυλαττέσθωσαν δὲ οἱ ἀδελφοὶ καὶ οἱ τούτων διάκονοι ὥστε φροντίσαι τί περὶ τῶν προσκαίρων τοῦ προσιόντος πραγμάτων (l. 45); «eo semper salvo ut, sicut dictum est, denarios vel pecuniam non recipiant» (l. 119) φυλαττομένου μέντοι, καθὼς εἴρηται, νόμισμα λαμβάνειν ἢ χρήματα (l. 151). L'interprete rende le espressioni sovraordinate con il verbo φυλάττομαι<sup>668</sup>; da questo dipendono ora ὥστε e l'infinito φροντίσαι τί ora il semplice infinito νόμισμα λαμβάνειν ἢ χρήματα. Negli ultimi due passi che presentiamo, invece, laddove in latino nel titolo del capitolo IV (p. 277, l. 109) e nella dichiarativa epesegetica a p. 276, l. 30 si legge «quod fratres non recipiant pecuniam» e «dicant illis verbum sancti Evangelii, quod vadant et vendant omnia sua et ea studeant pauperibus erogare», in greco l'anonimo traduce ὥστε τοὺς ἀδελφούς μὴ δέχεσθαι ἀργύριον (l. 138) e λεγέτωσαν αὐτοῖς τὸν τοῦ εὐαγγελίου λόγον, ὥστε δηλονότι ἀπελθεῖν καὶ πωλῆσαι πάντα τὰ ἴδια καὶ ταῦτα σπουδάσαι τοῖς πένησι διανεῖμαι (l. 39).

<sup>666</sup> JANNARIS 1897, p. 417.

<sup>667</sup> JANNARIS 1897, p. 417: «this final or telic usage of ὥστε + infin. for ἵνα + subj., though not unknown to classical Greek, is characteristic of G-B [*sc.* Greco-Roman and Byzantine] writers [*influence of Latin ut?*].»

<sup>668</sup> Il verbo si costruisce anche con ὡς μὴ e l'infinito e ὅπως (μὴ) e il congiuntivo o l'ottativo. Vd. BASILE 1998, pp. 649-651.



Un caso degno di interesse è quello della serie di interrogative indirette a p. 276, ll. 23-39:

Ministri vero diligenter examinent eos de fide catholica et ecclesiasticis sacramentis, et si hec omnia credant et velint ea fideliter confiteri et usque in finem firmiter observare; et uxores non habent vel si habent, etiam monasterium intraverint uxores vel licentiam eis dederint auctoritate diocesani episcopi, voto continentie iam emisso, et illius sint etatis uxores quod non possit de eis oriri suspicio.

Οἱ δὲ διάκονοι ἀκριβῶς τούτους ἐξεταζέτωσαν περί τε τῆς καθολικῆς πίστεως καὶ τῶν ἐκκλησιαστικῶν μυστηρίων, καὶ εἰ ταῦτα πάντα πιστεύοιεν καὶ πιστῶς ὁμολογεῖν ἐθελήσαιεν καὶ μέχρι τέλους βεβαίως τηρεῖν, ἔτι τε μὴ δὲ γυναῖκας ἔχοιεν ἢ εἰ καὶ ἔχοιεν, ἤδη<sup>669</sup> μοναστήριον ἐκεῖναι εἰσηλθόν ἐκοῦσαι καὶ ἐξουσίαν τοῖς ἀνδράσι καὶ λύσιν δεδώκασιν μετὰ εἰδήσεως καὶ ἐξουσίας τοῦ τῆς διοικήσεως ἐπισκόπου, ἐγκράτειαν καθομολογήσασιν, καὶ τοιαύτην ἔχοιεν ἡλικίαν αἱ γυναῖκες ὡς<sup>670</sup> μηδεμίαν περὶ αὐτῶν φέρεσθαι ὑποψίαν.

Sulla base del contenuto del brano si può legittimamente sospettare che il modello si presentasse in una forma diversa rispetto a quella in cui il testo ci appare nell'edizione di Paolazzi<sup>671</sup> e nella minuta cancelleresca che ne è alla base. Se teniamo conto dei corrispettivi termini greci, infatti, il traduttore potrebbe aver letto «habeant» per «habent» e aver inteso i congiuntivi perfetti «intraverint» e «dederint», verosimilmente in forma abbreviata, come indicativi perfetti «intraverunt», «dederunt». Gli ottativi ἔτι τε μὴ δὲ [...] ἔχοιεν ἢ εἰ καὶ ἔχοιεν e gli indicativi εἰσηλθόν ἐκοῦσαι καὶ ἐξουσίαν [...] καὶ λύσιν δεδώκασιν, predicati di quattro interrogative indirette coordinate a εἰ ταῦτα πάντα πιστεύοιεν καὶ [...] ὁμολογεῖν ἐθελήσαιεν καὶ [...] τηρεῖν (si noti anche il correlativo ἔτι τε alla linea 30), dipenderebbero ancora dall'imperativo ἐξεταζέτωσαν (l. 25). Nel Vat. gr. 1122, f. 104v, inoltre, si trova l'infinito καὶ τοιαύτην ἔχειν ἡλικίαν αἱ γυναῖκες, ma, sia per il significato che il verbo assume nel testo, sia in considerazione del congiuntivo latino «et illius *sint* etatis uxores», è presumibile che l'interprete avesse tradotto con l'ottativo ἔχοιεν. Sono, dunque, intervenuta sull'infinito ἔχειν correggendo in ἔχοιεν.

<sup>669</sup> Cf. latino «etiam». La congiunzione con valore aggiuntivo «etiam» è tradotta con ἤδη, avverbio temporale che esprime un concetto implicito nella frase latina (= i ministri verifichino che le mogli dei candidati siano già entrate in monastero e abbiano dato l'autorizzazione a che essi si uniscano all'ordine). Se nel testo l'interprete avesse letto «et iam», pur guadagnando l'equivalenza «iam» ἤδη, si porrebbe il problema della mancata resa di «et».

<sup>670</sup> L'anonimo traduce «quod» consecutivo con ὡς.

<sup>671</sup> PAOLAZZI 2014, pp. 322-324, cap. II, 2-4. Nel testo trascritto alle pp. 275-278 mi sono attenuta alla punteggiatura del manoscritto e ho in parte modificato quella di Paolazzi.

Com'è noto, il periodo ipotetico enuncia un rapporto di necessaria dipendenza tra una premessa espressa nella protasi e la conseguenza sviluppata nell'apodosi. Data la natura prescrittivo-iussiva della *Regula*, l'interprete si confronta spesso con costruzioni di questo tipo:

Siqui voluerint hanc vitam accipere et venerint ad fratres nostros, mittant eos ad suos ministros provinciales.

Οἵτινες βούλονται τὸν βίον τοῦτον ἀναλαβεῖν καὶ πρὸς τοὺς ἡμετέρους ἀδελφοὺς ἔλθοιεν, πεμπέωσαν αὐτοὺς πρὸς τοὺς κατ'ἐπαρχίαν διακόνους. (l. 17)

Capitolo II: quanti si presentano per essere ammessi nell'ordine siano inviati dai ministri provinciali. In latino la proposizione ipotetica è espressa con «siqui» e il congiuntivo (perfetto) eventuale, la reggente col congiuntivo esortativo. L'anonimo traduce il periodo con una relativa suppositiva introdotta dal relativo indefinito ὅστις e l'ottativo βούλονται e l'imperativo πεμπέωσαν<sup>672</sup>. A verificarsi è anche il fenomeno opposto:

Et illi qui iam promiserunt obedientiam habeant unam tunicam cum capucio, et aliam sine capucio qui voluerint habere.

Οἱ δὲ ἤδη τὴν ὑπακοὴν ἐπαγγειλάμενοι ἐχέωσαν χιτῶνα μετὰ καπουτζίου, καὶ ἄλλο ἱμάτιον ἄνευ τούτου εἴ τις βούλοιο ἔχειν. (l. 71)

Ancora capitolo II: a quanti hanno fatto voto di obbedienza sia concessa una tunica con cappuccio e un'altra senza cappuccio se vorranno averla. In latino si sviluppa un parallelismo con struttura a chiasmo: proposizione relativa («qui iam promiserunt obedientiam») + sintagma in accusativo («unam tunicam cum capucio»), sintagma in accusativo («aliam sine capucio») + proposizione relativa («qui voluerint habere»). L'anonimo esplicita la sfumatura eventuale della seconda relativa: rende il congiuntivo esortativo con l'imperativo ἐχέωσαν e fa corrispondere a «qui» il nesso εἴ τις, al congiuntivo «voluerint habere» l'ottativo βούλοιο ἔχειν.

Quanto all'enunciato relativo, la sostituzione con participio attributivo e sostantivato è uno dei fenomeni più ricorrenti della Πολιτεία. L'anonimo, si è detto, esegue una

---

<sup>672</sup> I due periodi ipotetici seguenti, invece, sono tradotti *ad litteram*: «quod si facere non potuerint sufficit eis bona voluntas» (l. 33) εἰ δὲ μὴ δύναιντο τοῦτο ποιῆσαι ἀρκεῖ τούτοις ἡ ἀγαθὴ θέλησις (l. 43); «si tamen consilium requiratur, licentiam habeant ministri mittendi eos ad aliquos Deum timentes» (l. 38) εἰ μέντοι δεηθεῖη βουλῆς, ἐχέωσαν ἄδειαν οἱ διάκονοι πέμπειν αὐτοὺς πρὸς τινὰς τὸν Θεὸν φοβουμένους (l. 50).

versione nel complesso letterale, ma in una decina di casi, pur potendo mantenere la relativa, preferisce usare il participio, attributivo o sostantivato:

De hiis qui volunt vitam istam accipere et qualiter recipi debeant.

Et illi qui iam promiserunt obedientiam habeant unam tunicam cum capucio.

Et qui necessitate coguntur possint portare calciamenta.

Sanctam vero quadragesimam, que incipit ab Epyphania usque ad continuos quadraginta dies, [...], qui voluntarie eam ieiunant benedicti sint a Domino, et qui nolunt non sint astricti.

de omnibus cibis qui apponuntur eis liceat manducare.

Περὶ τῶν βουλομένων τὸν βίον τοῦτον ὑπεισελεθεῖν καὶ πῶς τούτους δέχεσθαι δεῖ. (l. 14)

Οἱ δὲ ἤδη τὴν ὑπακοὴν ἐπαγγειλάμενοι ἐχέτωσαν χιτῶνα μετὰ καπουτζίου. (l. 71)

Οἱ δ' ἀνάγκη τινὶ ἐπειγόμενοι δύνανται καὶ ὑποδήματα ἔχειν. (l. 75)

Τὴν δὲ ἁγίαν τεσσαρακοστὴν τὴν ἀπὸ τῆς τῶν ἁγίων ἐπιφανίων ἑορτῆς ἀρχομένην μέχρι τεσσαράκοντα συνεχῶς ἡμερῶν, [...], οἱ μὲν ἐκουσίως νηστεύοντες εἴησαν εὐλογημένοι παρὰ Κυρίου, τοὺς δὲ μὴ προαιρουμένους οὐκ ἀναγκαστέον. (l. 108)

ἐξέστω τούτοις ἐκ πασῶν ἐσθίειν τῶν παρατιθεμένων τροφῶν. (l. 136)

\*\*\*

Le scelte versorie dell'anonimo meritano qualche considerazione complessiva: il testo della *Regula* ha andamento lineare e pone pochi problemi interpretativo-testuali; la lingua è un latino medievale con alcuni segni di cedimento al registro basso. La metafrasi, pur non esente da *défaillances* (per cui, comunque, bisognerebbe appurare che l'interprete non leggesse un testo latino diverso dal nostro), è una trasposizione fedele del canone francescano; il traduttore maneggia con disinvoltura il greco e interviene laddove senta il bisogno di adattare la fraseologia latina a quella più naturale nella lingua d'arrivo. Si consideri, a proposito, il passo seguente:

Finito vero anno probationis recipiantur ad obedientiam, promittentes vitam istam semper et regulam observare. Et nullo modo licebit eis de ista religione exire iuxta mandatum domini pape, quia secundum sanctum Evangelium *nemo mittens manum suam ad aratrum et aspiciens retro aptus est regno Dei*.

Τελευτήσαντος δὲ τοῦ τῆς δοκιμασίας ἐνιαυτοῦ προσλαμβανέσθωσαν εἰς τὴν ὑπακοήν, ὑπισχνούμενοι τοῦτον ἀεὶ τὸν βίον καὶ τὸν κανόνα φυλάξειν. Οὐδένα δὲ τρόπον τούτοις ἐξέσται ἐξελεθεῖν τούτου τοῦ κανόνος κατὰ τὴν τοῦ δεσπότου πάπα ἐντολήν· κατὰ γὰρ τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον οὐδεὶς βαλὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον καὶ στραφεὶς εἰς τὰ ὀπίσω εὐθετός ἐστιν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ. (l. 60)

Capitolo II: «de hiis qui volunt vitam istam accipere et qualiter recipi debeant» (p. 275, l. 13). Dopo l'anno di prova i candidati facciano voto di obbedienza, consapevoli che, da mandato papale, non potranno mai lasciare l'ordine: chi metta mano all'aratro e poi si volti indietro, infatti, non è adatto al regno di Dio. In latino il paragrafo si apre con un ablativo assoluto («finito vero anno probationis»), cui segue la principale con congiuntivo esortativo «recipiantur»; da questa dipende il participio congiunto con infinitiva «promittentes vitam istam [...] observare». Nel periodo seguente l'espressione «licebit eis [...] exire» introduce la causale con citazione evangelica da Lc 9, 62 «quia [...] *nemo mittens manum suam* [...]». In greco all'ablativo assoluto corrisponde il genitivo assoluto τελευτήσαντος δὲ τοῦ τῆς δοκιμασίας ἐνιαυτοῦ; «vero», qui, come negli altri casi in cui compare (ll. 23; 61; 96; 108; 121; 124), è reso con δέ. Nella principale all'imperativo προσλαμβάνεσθωσαν segue il participio con infinitiva ὑπισχνούμενοι τοῦτον [...] τὸν βίον [...] φυλάξιν (si noti l'infinito futuro φυλάξιν al posto del presente «observare»); l'opposizione del predicato τούτοις ἐξέσται ἐξελεθεῖν è sottolineata dall'uso di δέ in luogo del copulativo «et». Il sintagma κατὰ γὰρ τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον (= «secundum sanctum Evangelium») introduce la citazione da Luca: «quia» passa alla congiunzione coordinante, ma con valore dichiarativo, γάρ. Il versetto greco è interessante: nella LXX leggiamo οὐδεὶς ἐπιβαλὼν τὴν χεῖρα ἐπ' ἄροτρον καὶ βλέπων εἰς τὰ ὀπίσω εὐθετός ἐστιν τῇ βασιλείᾳ τοῦ Θεοῦ, mentre l'anonimo impiega i participi βαλὼν, στραφεῖς, il sintagma εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ e aggiunge l'anaforico τὴν χεῖρα αὐτοῦ. La traduzione non corrisponde al testo dei LXX ma appare consolidata nella tradizione ecclesiastica: le varianti βαλὼν, στραφεῖς, τὴν χεῖρα αὐτοῦ, εἰς τὴν βασιλείαν, infatti, compaiono ripetutamente negli autori ecclesiastici bizantini<sup>673</sup>. Si veda, su tutti, Demetrio Cidone, *Summa theologiae* 88, 1<sup>674</sup>: ἔτι, ὁ Κύριός φησιν ἐν τῷ θ' κατὰ Λουκᾶν, οὐδεὶς βαλὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον καὶ στραφεῖς εἰς τὰ ὀπίσω εὐθετός ἐστιν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ. Ἀλλ' ἐξ αὐτοῦ τούτου τοῦ πρόθεσιν ἔχειν τοῦ ποιεῖν ἀγαθὸν τίθησι τὴν χεῖρα αὐτοῦ εἰς τὸ ἄροτρον. Εἰ τοίνυν στραφεῖη ὀπίσω ἀπὸ τῆς ἀγαθῆς προθέσεως, οὐκ ἔστιν εὐθετος εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ.

<sup>673</sup> La costruzione con εἰς e l'accusativo si trova ancora oggi nel testo usato dalla Chiesa greco-ortodossa il IX sabato dell'Esaltazione della Croce.

<sup>674</sup> GLYKOFRYDI LEONTSINI – SPYRALATOS 2011.



## BIBLIOGRAFIA

Sigle:

BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca* ediderunt socii Bollandiani. Editio altera emendatior, accedit synopsis metaphrastica, Bruxellis 1909.

BS = *Bibliotheca Sanctorum*, a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1961-1969.

CCSG = *Corpus Christianorum. Series Graeca*, Turnhout 1977-2022.

CCSL = *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout 1953-2022.

CGL = *Corpus Glossariorum Latinorum* a Gustavo Loewe inchoatum; auspiciis Societatis litterarum regiae Saxonicae composuit, recensuit, edidit G. GOETZ, Lipsiae 1888-1923.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Berolini 1866-2022.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1960-2020.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, Berolini 1877-1919; *Concilia*, Berolini 1893-2010; *Epistolae (in Quart)*, Berolini 1891-2018.

MPG = J. P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, Parisiis 1856-1866.

MPL = J. P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Parisiis 1844-1866.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968.

TLG = *Thesaurus Graecae Linguae* ab Henrico Stephano constructus. Post editionem anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C. B. HASE, G. R. L. DE SINNER et T. FIX, Parisiis 1831-1865.

ALBERTI 1970 = G. B. ALBERTI, *Massimo Planude traduttore del Somnium Scipionis*, in *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 7-15.

ALESSIO 1986 = F. ALESSIO, *Ruggero Bacone fra filologie e grammatiche*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII secolo*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, Perugia-Firenze 1986, pp. 281-317.

AMELLI 1888 = A. AMELLI, *Spicilegium Casinense*, I, Montecassino 1888.

ARAMPATZE 2000 = C. ARAMPATZE, *Ἡ ἐλληνική μετάφραση τοῦ Συμβόλου τῆς Α' Συνόδου τοῦ Τολέδου ἀπό τόν Δημήτριο Κυδώνη ἢ τόν Μανουήλ Καλέκα*, in *Byzantina*, 21 (2000), pp. 385-398.

ARNALDI 1989 = G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario, Carlo il Calvo e la fortuna di Dionigi l'Areopagita nel secolo IX*, in *Giovanni Scoto nel suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV Convegno Storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1987, Spoleto 1989, pp. 513-536.

AUBINEAU 1972 = *Homélie Pascales*, a cura di M. AUBINEAU, Paris 1972.

AUZÉPY 1997 = M. F. AUZÉPY, *La Vie d'Etienne le Jeune par Étienne le Diacre*, Aldershot 1997.

BAFFETTI 1922 = L. BAFFETTI, *Di Peanio traduttore di Eutropio*, in *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher*, 3 (1922), pp. 15-36.

BALDI 2010 = D. BALDI, *Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, in *Segno e testo*, 8 (2010), pp. 99-186.

BALDWIN 1976 = B. BALDWIN, *Vergilius Graecus*, in *American Journal of Philology*, 97 (1976), pp. 361-368.

BARBOUR 1993 = H. C. BARBOUR, *The Byzantine Thomism of Gennadios Scholarios and his translation of the commentary of Armandus de Bellovisu on the De ente et essentia of Thomas Aquinas*, Città del Vaticano 1993.

BARDY 1923 = G. BARDY, *Recherches sur l'histoire du texte et des versions latines du De Principiis d'Origène*, Paris 1923.

BARDY 1948 = G. BARDY, *La question des langues dans l'Église ancienne*, I, Paris 1948.

BARTELINK 1980 = *Hieronymus. Liber de optimo genere interpretandi (epistula 57)*, a cura di G. J. M. BARTELINK, Leiden 1980.

BARTOLI LANGELI 2012 = A. BARTOLI LANGELI, *La Solet annuere come documento*, in *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. MARANESI e F. ACCROCCA, Padova 2012, pp. 57-94.

BARTOLINI 1879 = D. BARTOLINI, *Di S. Zaccaria Papa e degli anni del suo pontificato. Commentarii storico-critici*, Ratisbona 1879.

BASILE 1998 = N. BASILE, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998.

BATIFFOL 1888 = P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 8 (1888), pp. 297-308.

BATIFFOL 1893 = P. BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire Romain*, Paris 1893.

BERSCHIN 1986 = W. BERSCHIN, *Traduzioni in latino nel secolo XIII*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, Perugia-Firenze 1986, pp. 229-242.

BERSCHIN 1989A = W. BERSCHIN, *Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche des Papsttums*, in *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, St. Ottilien 1989, pp. 25-40.

BERSCHIN 1989B = W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*. Edizione italiana a cura di E. LIVREA, Napoli 1989.

BERSCHIN 1994 = W. BERSCHIN, *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, a cura di C. ALZATI, I, Roma-Freiburg-Wien 1994, pp. 237-243.



BERSCHIN 1996 = W. BERSCHIN, *Salerno um 1100. Die Übersetzungen aus dem Griechischen und ihr byzantinisch-liturgischer Hintergrund*, in *Ab Oriente et Occidente (Mt 8, 11): Kirche aus Ost und West; Gedenkschrift für Wilhelm Nyssen*, St. Ottilien 1996, pp. 17-25.

BERSCHIN 2001A = W. BERSCHIN, *Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza (secoli IV-XIV)*, in *Grecia. Storia, cultura, arte e società. 3. I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 1107-1115.

BERSCHIN 2001B = W. BERSCHIN, *Traduzioni dal greco al latino (secoli IV-XIV)*, in *Grecia. Storia, cultura, arte e società. 3. I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 1023-1033.

BERTALOT 1929-1930 = L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 21 (1929-1930), pp. 209-255.

BERTOLINI 1941 = O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941.

BESANA 1967 = C. BESANA, *La traduzione greca medioevale dei «Carmina amatoria» di Ovidio (cod. Neap. gr. II C 32)*, in *Aevum*, 41 (1967), pp. 91-113.

BIANCHI – SCHIANO 2016 = *Fozio. Biblioteca*, introduzione di L. CANFORA, a cura di N. BIANCHI e C. SCHIANO, Pisa 2016.

BIANCONI 2004 = D. BIANCONI, *Le traduzioni in greco di testi latini*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti. I. La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004, pp. 519-568.

BIANCONI 2005 = D. BIANCONI, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani*, in *Segno e testo*, 3 (2005), pp. 391-438.

BIANCONI 2012 = D. BIANCONI, *Uno sguardo verso l'altrove. Suggestioni da Bisanzio*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004*, a cura di D. COPPINI e M. FEO, I, Firenze 2012 (= *Quaderni Petrarqueschi*, 15-16 [2005-2006]), pp. 69-94.

BILLANOVICH 1962 = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in *Italia medioevale e umanistica*, 5 (1962), pp. 103-164.

BOEHMER 1904 = *Analekten zur Geschichte des Franziskus von Assisi* edidit H. BOEHMER, Tübingen-Leipzig 1904.

BOESCH GAJANO 1979 = S. BOESCH GAJANO, *Dislivelli culturali e mediazioni ecclesiastiche nei Dialogi di Gregorio Magno*, in *Quaderni storici*, 14, 41, 2 (1979), pp. 398-415.

BÖHLIG 1956 = G. BÖHLIG, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner. Mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Berlin 1956.

BOLLAND 1735 = *Acta Sanctorum Martii* a JOANNE BOLLANDO S. J. colligi feliciter coepta, a GODEFRIDO HENSCHENIO et DANIELE PAPEBROCHIO ejusdem Societatis Jesu aucta, digesta et illustrata, II, Venetiis 1735.

BOLONYAI 2017 = G. BOLONYAI, *Benedictus and his Greek-Latin Dictionary: Escorial Σ I.12*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 57, 3 (2017), pp. 792-836.

BOOJAMRA 1987 = J. BOOJAMRA, *The Byzantine Notion of the «Ecumenical Council» in the Fourteenth Century*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 80 (1987), pp. 59-76.

BOURGAIN 1989 = P. BOURGAIN, *Le sens de la langue et des langues chez Roger Bacon*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes, les 26-28 mai 1986*, Paris 1989, pp. 317-331.

BRAMBILLASCA 1965 = G. BRAMBILLASCA, *Prospettive di studio su opere di S. Tommaso tradotte in greco*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 57 (1965), pp. 403-419.

BRAMS 1990 = J. BRAMS, *Guillaume de Moerbeke et Aristote*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, organisé par

la Société Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Università degli Studi di Cassino, Louvain-La-Neuve - Cassino 1990, pp. 317-336.

BRAMS – VANHAMEL 1989 = *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700<sup>e</sup> anniversaire de sa mort (1286)*, a cura di J. BRAMS e W. VANHAMEL, Leuven 1989.

BROCK 1979 = S. BROCK, *Aspects of Translation Technique in Antiquity*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 20 (1979), pp. 69-87.

BURGARELLA 1983 = F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale. I riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, III, Torino 1983, pp. 129-248.

BURGARELLA 1989 = F. BURGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, II, 2, Napoli 1989.

BURGARELLA 2002 = F. BURGARELLA, *Presenze greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto, 19-24 aprile 2001, II, Spoleto 2002, pp. 943-992.

BURGARELLA in corso di stampa = F. BURGARELLA, *Salerno e Bisanzio*, in *Alfano I, Montecassino e Salerno. Atti del III Convegno di studi sul Medioevo meridionale*, Salerno, 9-11 aprile 1987, a cura di F. AVAGLIANO, in corso di stampa (= *Miscellanea Cassinese*, 65), pp. 337-404.

BURKHARD 1917 = *Nemesii episcopi Premnon Physicon sive Περὶ φύσεως ἀνθρώπου liber* a n. Alfano archiepiscopo Salerni in Latinum translatus, recognovit C. BURKHARD, Lipsiae 1917.

BUSTREO 2004 = G. P. BUSTREO, *Cronache. L'Economia dei Conventi dei Frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. XXXI Convegno internazionale di studi (Assisi, 9-11 ottobre 2003), in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 58 (2004), pp. 263-269.

CAMMELLI 1941 = G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo. I. Manuele Crisolora*, Firenze 1941.

CANART 1979 = P. CANART, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, pp. 343-353.

CAVALLO 1979 = G. CAVALLO, *Interazione tra scrittura greca e scrittura latina a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata MCMLXXIX*, a cura di P. COCKSHAW, M. C. GARAND e P. JODOGNE, I, Gand 1979, pp. 23-29.

CHIESA 1987 = P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *Medioevo e Rinascimento*, 1 (1987), pp. 1-51.

CHIESA 1989 = P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori dal greco nel IX secolo: sviluppi di una tecnica*, in *Giovanni Scoto nel suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV Convegno Storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1987, Spoleto 1989, pp. 171-200.

CHIESA 1990 = P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990.

CHIESA 1991 = P. CHIESA, *Le traduzioni dal greco: l'evoluzione della scuola napoletana nel X secolo*, in *Lateinische Kultur im X. Jahrhundert*. Akten des I. Internationalen Mittellateinerkongresses, Heidelberg, 12-15.IX.1988, a cura di W. BERSCHIN, Stuttgart 1991 (= *Mittellateinisches Jahrbuch*, 24-25 [1989-1990]), pp. 67-86.

CHIESA 1994 = P. CHIESA, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*. Atti del Convegno tenuto a Trento il 10-11 febbraio 1993, a cura di C. MORESCHINI e G. MENESTRINA, Brescia 1994, pp. 146-169.

CHIESA 1995 = P. CHIESA, *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*. III. *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 165-196.

CHIESA 2002 = P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto Medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 19-24 aprile 2001, II, Spoleto 2002, pp. 455-492.

CHIESA 2004 = P. CHIESA, *Le traduzioni in latino di testi greci*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*, Roma 2004, pp. 491-518.

CHRIST – PARANIKAS 1871 = *Anthologia Graeca carminum christianorum adornaverunt* W. CHRIST et M. PARANIKAS, Lipsiae 1871.

CICCOLELLA 2008 = F. CICCOLELLA, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston 2008.

CLARK 1987 = F. CLARK, *The Pseudo-Gregorian Dialogues*, Leiden 1987.

CLARK 2003 = F. CLARK, *The 'Gregorian' Dialogues and the Origins of Benedictine Monasticism*, Leiden-Boston 2003.

CLASSEN 1974 = P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa*, Heidelberg 1974.

CONSTANTINIDES 1982 = C. N. CONSTANTINIDES, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)*, Nicosia 1982.

COURCELLE 1943 = P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1943.

COZZA LUZI 1880 = P. COZZA LUZI, *Historia S. P. N. Benedicti a SS. Pontificibus Romanis Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita*, Grottaferrata 1880.

CRACCO 1977 = G. CRACCO, *Uomini di Dio e uomini di Chiesa nell'Alto Medioevo (per una reinterpretazione dei Dialoghi di Gregorio Magno)*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 12 (1977), pp. 163-202.

CRACCO 1991 = G. CRACCO, *Francis Clark e la storiografia sui «Dialoghi» di Gregorio Magno*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 27 (1991), pp. 115-124.

CRACCO RUGGINI 1980 = L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 2-96.

CREMASCHI 1945 = G. CREMASCHI, *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI-XII*, Bergamo 1945.

CREMASCOLI 1989 = G. CREMASCOLI, *Se i Dialogi siano opera di Gregorio Magno*, in *Benedictina*, 36 (1989), pp. 179-192.

CREMASCOLI 2006 = G. CREMASCOLI, *Leggere i «Dialogi» di Gregorio Magno*, in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a cura di P. CHIESA, Firenze 2006.

CUENDET 1933 = G. CUENDET, *Cicéron et Saint Jérôme traducteurs*, in *Revue des études Latines*, 11 (1933), pp. 381-400.

CUOMO 2010 = A. M. CUOMO, *La terza messa ambrosiana di Natale tradotta in greco e commentata da Manuele Caleca*, in *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, 28 (2010), pp. 9-99.

D'ACHERY 1734 = *Acta Sanctorum ordinis S. Benedicti in saeculorum classes distributa. Saeculum tertium quod est ab anno Christi DCC ad DCCC collegit Domnus LUCAS D'ACHERY, [...], ac cum eo edidit D. JOANNES MABILLON, Venetiis 1734.*

DA CROPANI 2000 = G. FIORE DA CROPANI, *Della Calabria illustrata*, a cura di U. NISTICÒ, II, Soveria Mannelli 2000.

DAGENS 1981 = C. DAGENS, *Grégoire le Grand et le monde oriental*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 17 (1981), pp. 243-252.

DAGRON 1969 = G. DAGRON, *Aux origines de la civilisation byzantine: langue de culture et langue d'État*, in *Revue historique*, 241 (1969), pp. 23-56.

D'ALVERNY 1982 = M. T. D'ALVERNY, *Translations and Translators*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. L. BENSON e G. CONSTABLE, Cambridge (Mass.) 1982, pp. 421-462.

DARROUZÈS 1961 = J. DARROUZÈS, *Conférence sur la primauté du pape à Constantinople en 1357*, in *Revue des études byzantines*, 19 (1961), pp. 76-109.

DEGNI 2008 = P. DEGNI, *I manoscritti dello «scriptorium» di Gioannicio*, in *Segno e testo*, 6 (2008), pp. 179-248.

DEGNI 2010 = P. DEGNI, «*In margine*» a Gioannicio: nuove osservazioni e un nuovo codice (Laur. San Marco 695), in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO e P. DEGNI, I, Spoleto 2010, pp. 321-339.

DE GREGORIO 2002 = G. DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno Internazionale di Studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO e P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 17-136.

DEKKERS 1953 = D. E. DEKKERS, *Les traductions grecques des écrits patristiques latins*, in *Sacris Erudiri*, 5 (1953), pp. 193-233.

DELACROIX BESNIER 1997 = C. DELACROIX BESNIER, *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Roma 1997.

DELEHAYE 1904 = H. DELEHAYE, *S. Grégoire le Grand dans l'hagiographie grecque*, in *Analecta Bollandiana*, 23 (1904), pp. 449-454.

DELEHAYE 1936 = H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936.

DELEHAYE 1939 = H. DELEHAYE, *La vie grecque de saint Martin de Tours*, in *Studi bizantini e neoellenici*, 5 (1939), pp. 428-431.

DENDRINOS et alii 2003 = *Porphyrogenita. Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrysostomides*, a cura di C. DENDRINOS, J. HARRIS, E. HARVALIA CROOK, J. HERRIN, Aldershot 2003.

DE NOLHAC 1907 = P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, II, Paris 1907.

DE VOGÜÉ 1978-1980 = A. DE VOGÜÉ, *Grégoire le Grand. Dialogues*, I-III, Paris 1978-1980 (= *Sources Chrétiennes*, 251-260-265).

DE VOGÜÉ 1988A = A. DE VOGÜÉ, *Grégoire le Grand et ses Dialogues d'après deux ouvrages récents*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 83 (1988), pp. 281-348.

DE VOGÜÉ 1988B = A. DE VOGÜÉ, *La mort dans les monastères: Jonas de Bobbio et les Dialogues de Grégoire le Grand*, in *Mémorial Dom Jean Gribomont (1920-1986)*, Roma 1988, pp. 593-619.

DEVOS 1958 = P. DEVOS, *L'oeuvre de Guarimpotus, hagiographe napolitain*, in *Analecta Bollandiana*, 76 (1958), pp. 151-187.

DEVREESSE 1950 = R. DEVREESSE, *Codici Vaticani greci*, III, Città del Vaticano 1950.

DI BENEDETTO 1969 = F. DI BENEDETTO, *Leonzio, Omero e le «Pandette»*, in *Italia medioevale e umanistica*, 12 (1969), pp. 53-112.

DIONISOTTI 1988 = A. C. DIONISOTTI, *Greek grammars and dictionaries in Carolingian Europe*, in *King's College London Medieval Studies. 2. The sacred nectar of the Greeks: the study of Greek in the West in the early Middle Ages*, a cura di M. W. HERREN e S. A. BROWN, London 1988, pp. 1-56.

DI STEFANO 1968 = G. DI STEFANO, *La découverte de Plutarque en Occident*, Torino 1968.

DOLBEAU 1986 = D. DOLBEAU, *Une liste ancienne d'apôtres et de disciples, traduite du grec par Moïse de Bergame*, in *Analecta Bollandiana*, 104 (1986), pp. 299-314.

DONDAINE 1951 = A. DONDAINE, «*Contra Graecos*». *Premiers écrits polémiques des Dominicains d'Orient*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 21 (1951), pp. 320-446.

DONDAINE 1953 = H. F. DONDAINE, *Le Corpus Dionysien de l'Université de Paris au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1953.

DONNER 1981 = F. M. DONNER, *The Early Islamic Conquests*, Princeton 1981.

DU CANGE 1688 = C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lyon 1688.

DU CANGE 1733-1736 = C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latininitatis*, Paris 1733-1736.



DUCHESNE 1886 = *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. DUCHESNE, I, Paris 1886.

DUFNER 1968 = G. DUFNER, *Die Dialoge Gregors des Großen im Wandel der Zeiten und Sprachen*, Padova 1968.

DULAURIER 1906 = *Recueil des historiens des croisades. Documents Arméniens*, II, a cura di E. DULAURIER, Paris 1906.

EASTERLING – KENNEY 1965 = P. E. EASTERLING, E. J. KENNEY, *Ovidiana Graeca. Fragments of a Byzantine Version of Ovid's Amatory Works*, Cambridge 1965.

ESSER 1951 = K. ESSER, *Das ministerium generale des hl. Franziskus von Assisi*, in *Franziskanische Studien*, 33 (1951), pp. 329-348.

ESSER 1974 = K. ESSER, *Textkritische Untersuchungen zur Regula non bullata der Minderbrüder*, Grottaferrata 1974.

ESSER 1976, 1989<sup>2</sup> = K. ESSER, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, Grottaferrata 1976, 1989<sup>2</sup>.

ESSER 1978 = K. ESSER, *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, Grottaferrata 1978.

FEO 1974 = M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (Storia di una citazione)*, in *Italia medioevale e umanistica*, 17 (1974), pp. 115-183.

FERA 2007 = V. FERA, *Petrarca lettore dell'Iliade*, in *Petrarca e il mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001, a cura di M. FEO, V. FERA, P. MEGNA, A. ROLLO, I, Firenze 2007 (= *Quaderni petrarcheschi*, 12-13 [2002-2003]), pp. 141-154.

FERRARI 1957 = G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano 1957.

FISHER 1979 = E. A. FISHER, *Ovid's Metamorphoses, Planudes and Ausonians*, in *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M. W. Knox on the occasion of his 65<sup>th</sup>*

*Birthday*, a cura di G. W. BOWERSOCK, W. BURKERT, M. C. J. PUTNAM, Berlin-New York 1979, pp. 440-446.

FISHER 1982 = E. A. FISHER, *Greek translations of Latin literature in the fourth century A.D.*, in *Yale Classical Studies*, 27 (1982), pp. 173-215.

FISHER 1990 = E. A. FISHER, *Planudes' Greek Translation of Ovid's Metamorphoses*, New York 1990.

FISHER 1995 = E. A. FISHER, *Innovation through translation: the Greek version of Ovid's amatory poems*, in *Originality in Byzantine Literature, Art and Music. A Collection of Essays*, a cura di A. R. LITTLEWOOD, Oxford 1995, pp. 93-98.

FISHER 2008 = E. A. FISHER, *Ovid's Metamorphoses, Sailing to Byzantium*, in *Remusings: Essays on the Translation of Classical Poetry*, special issue of *Classical and Modern Literature*, 27.1, Terre Haute 2007 (2008), pp. 45-67.

FISHER 2014 = E. A. FISHER, *Homo Byzantinus and Homo Italicus in Late Thirteenth-Century Constantinople*, in *Dante and the Greeks*, a cura di J. M. ZIOLKOWSKI, Washington D.C. 2014, pp. 63-82.

FOLLIERI 1964 = E. FOLLIERI, *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in *L'Oriente cristiano nella storia della civiltà. Problemi attuali di scienza e di cultura. Atti del Convegno internazionale*, Roma, 31 marzo-3 aprile 1963; Firenze, 4 aprile 1963, Roma 1964, pp. 251-271.

FOSS 1975 = C. FOSS, *The Persians in Asia Minor and the End of Antiquity*, in *English Historical Review*, 90 (1975), pp. 721-747.

FRANCESCHINI 1933-1934 = E. FRANCESCHINI, *Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln, e le sue traduzioni latine*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 93, 2 (1933-1934), pp. 1-138.

FRYDE 2000 = E. FRYDE, *The Early Palaeologan Renaissance (1261-c. 1360)*, Leiden-Boston-Köln 2000.

FUMAGALLI 2013 = E. FUMAGALLI, *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della prima translatio dell'Iliade*, in *Italia medioevale e umanistica*, 54 (2013), pp. 213-283.

GALBIATI 1927 = G. GALBIATI, *Vergilius latine et graece in palimpsesto codice arabico*, in *Aevum*, 1 (1927), pp. 49-70.

GALLAVOTTI 1959 = C. GALLAVOTTI, *Planudea*, in *Bollettino del Comitato per la Preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, 7 (1959), pp. 25-50.

GARIN 1953 = E. GARIN, *Dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 32 (1953), pp. 124-126.

GARIN 1956 = E. GARIN, *Ancora delle versioni latine dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 35 (1956), pp. 355-357.

GARZYA 1988 = A. GARZYA, *Planude e il testo dei «Moralia»*, in *Sulla tradizione manoscritta dei «Moralia» di Plutarco*, a cura di A. GARZYA, G. GIANGRANDE, M. MANFREDINI, Salerno 1988, pp. 39-54.

GARZYA 1994 = A. GARZYA, *Traduzioni di testi religiosi latini a Bisanzio*, in *La traduzione dei testi religiosi. Atti del Convegno tenuto a Trento il 10-11 febbraio 1993*, a cura di C. MORESCHINI e G. MENESTRINA, Brescia 1994, pp. 171-184.

GHISELLI – CONCIALINI 1987 = A. GHISELLI, G. CONCIALINI, *Il libro di latino*, Roma-Bari 1987.

GIGANTE 1958 = M. GIGANTE, *Ciceronis Somnium Scipionis in Graecum a Maximo Planude translatum*, in *La Parola del Passato*, 13 (1958), pp. 173-194.

GIGANTE 1981 = M. GIGANTE, *Scritti sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli 1981.

GIGANTE 1986 = M. GIGANTE, *Virgilio da Pompei all'Egitto*, in *La fortuna di Virgilio. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 24-26 ottobre 1983*, Napoli 1986, pp. 7-43.

GILLET 1967 = R. GILLET, *Saint Grégoire le Grand*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, VI, Paris 1967, pp. 872-910.

GIORDANO 1991 = *Gregorio Magno. Il maestro della comunicazione spirituale e la tradizione gregoriana in Sicilia*. Atti del Convegno, Vizzini, 10-11 marzo 1991, a cura di L. GIORDANO, Catania 1991.

GLYKOFRYDI LEONTSINI – SPYRALATOS 2011 = A. GLYCOFRYDI LEONTSINI, I. D. SPYRALATOS, *Δημητρίου Κυδώνη Θωμά Ἀκρινάτου Σούμμα θεολογική ἐξελληνισθεῖσα* (= *Corpus Philosophorum Graecorum Recentiorum*, II.19), Athenai 2011.

GODDING 1988 = R. GODDING, *Les Dialogues... de Grégoire le Grand. À propos d'un livre récent*, in *Analecta Bollandiana*, 106 (1988), pp. 201-229.

GODDING 1990 = R. GODDING, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890-1989)*, Roma 1990.

GOLUBOVICH 1906-1927 = G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*, I-V, Firenze 1906-1927.

GOUILLARD 1938 = J. GOUILLARD, *Les influences latines dans l'oeuvre théologique de Manuel Calécas*, in *Échos d'Orient*, 37 (1938), pp. 36-52.

GUDEMAN 1888 = A. GUDEMAN, *De Heroidum Ovidii codice Planudeo quae supersunt*, Berlin 1888.

HANNICK 1974 = C. HANNICK, *Die griechische Überlieferung der Dialogi des Papstes Gregorius und ihre Verbreitung bei den Slaven im Mittelalter*, in *Slovo. Časopis Staroslavenskoga Instituta u Zagrebu*, 24 (1974), pp. 41-57.

HARDICK 1969 = L. HARDICK, *Storia della Regola e sua osservanza agli inizi dell'Ordine minoritico*, in *Introduzione alla Regola francescana*. Contributi e studi sulla Regola di s. Francesco a cura dei Frati Minori tedeschi. Versione italiana a cura dei Frati Minori cappuccini di Lombardia, Milano 1969, pp. 1-74.

HARLFINGER – RASHED 2007 = D. HARLFINGER, M. RASHED, *Leonzio Pilato fra aristotelismo bizantino e scolastica latina. Due nuovi testimoni postillati*, in *Petrarca e il*

*mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001, a cura di M. FEO, V. FERA, P. MEGNA, A. ROLLO, I, Firenze 2007 (= *Quaderni petrarcheschi*, 12-13 [2002-2003]), pp. 277-293.

HARTMANN 1902 = L. M. HARTMANN, *Johannicius von Ravenna*, in *Festschrift Theodor Gomperz dargebracht zum siebzigsten Geburtstag am 29 März 1902 von Schülern, Freunden, Collegen*, Wien 1902, pp. 319-323.

HASKINS 1924 = C. H. HASKINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge (Mass.) 1924.

HAVENER 1989 = I. HAVENER, *The Greek Prologue to the «Dialogues» of Gregory the Great. The Critical Text*, in *Revue bénédictine*, 99 (1989), pp. 103-117.

HERGENROETHER 1857 = *Photii Constantinopolitani Liber de Spiritus Sancti Mystagogia quem notis variis illustratum ac theologicae crisi subjectum nunc primum edidit J. HERGENROETHER*, Ratisbonae 1857.

HOLWERDA 1962 = D. HOLWERDA, *Le Code de Justinien et sa traduction grecque*, in *Classica et Mediaevalia*, 23 (1962), pp. 274-292.

HUGLO 1951 = M. HUGLO, *L'ancienne version latine de l'hymne acathiste*, in *Le Muséon*, 64 (1951), pp. 27-61.

HUNGER 1987 = H. HUNGER, *Graeculus perfidus-Ἰταλὸς ἰταμός. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma 1987.

ILARI 1984 = A. ILARI, *La versione greca dei «Dialoghi» di s. Gregorio Magno*, in *Il sacro speco di s. Benedetto di Subiaco*, 88 (1984), pp. 108-110.

JAMISON 1957 = E. M. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily. His life and Work and the Authorship of the «Epistola ad Petrum» and the «Historia Hugonis Falcandi Siculi»*, London 1957.

JANIN 1914 = R. JANIN, *Anastase*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, II (1914), coll. 1460-1461.

JANIN 1969 = R. JANIN, *La Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*, I. *Le Siège de Constantinople et le Patriarcat oecuménique*, Paris 1969.

JANNARIS 1897 = A. N. JANNARIS, *An historical Greek grammar, chiefly of the Attic dialect*, London 1897.

JEAUNEAU 1979 = É. JEAUNEAU, *Jean Scot Érigène et le grec*, in *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 41 (1979), pp. 5-50.

JEAUNEAU 1988 = É. JEAUNEAU, *Jean Scot traducteur de Maxime le Confesseur*, in *King's College London Medieval Studies. 2. The sacred nectar of the Greeks: the study of Greek in the West in the early Middle Ages*, a cura di M. W. HERREN e S. A. BROWN, London 1988, pp. 257-276.

JEAUNEAU 1989 = É. JEAUNEAU, *Jean Scot Érigène: grandeur et misère du métier de traducteur*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes, les 26-28 mai 1986, Paris 1989, pp. 99-108.

JUGIE 1931 = M. JUGIE, *La controverse palamite*, in *Échos d'Orient*, 30 (1931), pp. 397-421.

JUGIE 1936 = M. JUGIE, *Georges Scholarios professeur de philosophie*, in *Studi bizantini e neoellenici*, 5 (1936), pp. 482-494.

KAEGI 1992 = W. E. KAEGI, *Byzantium and the early Islamic conquests*, Cambridge 1992.

KALAMAKIS 1996 = *Ἀνθολόγιον ἐκ τῶν ἔργων Ἀύγουστίνου Ἰππῶνος ἐξελληνισθὲν ὑπὸ Δημητρίου τοῦ Κυδώνη*, a cura di D. KALAMAKIS, Athenai 1996.

KALDELLIS 2007 = A. KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007.

KEHR 1975 = *Italia Pontificia* congescit P. F. KEHR. X. *Calabria-Insulae* edidit D. GIRGENSOHN usus W. HOLTZMANN schedis, Turici 1975.

KENNEDY 1986 = H. KENNEDY, *The Prophet and the Age of the Caliphates*, London-New York 1986.

KENNEY 1963 = E. J. KENNEY, *A Byzantine Version of Ovid*, in *Hermes*, 91 (1963), pp. 213-227.

KIANKA 1985 = F. KIANKA, *Byzantine-Papal Diplomacy. The Role of Demetrius Cydones*, in *The International History Review*, 7 (1985), pp. 175-213.

KIANKA 1995 = F. KIANKA, *Demetrios Kydones and Italy*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 49 (1995), pp. 99-110.

KÖCH 1551 = U. KÖCH, *Opera d. Gregorii papae, huius nominis primi, cognomento Magni, omnia quae extant*. Nunc iterum accuratiore diligentia a mendis multis, uti lector facile passim deprehendet, maxime in libris epistolarum, repurgata, I, Basileae 1551.

KOUGÉAS 1914 = S. KOUGÉAS, *Maximus Planudes und Juvenal*, in *Philologus*, 73 (1914), pp. 318-319.

KRATZ 1991 = D. M. KRATZ, *Leo of Naples' Alexander Romance. Translation and Transformation*, in *Lateinische Kultur im X. Jahrhundert*. Akten des I. Internationalen Mittellateinerkongresses, Heidelberg, 12-15.IX.1988, a cura di W. BERSCHIN, Stuttgart 1991 (= *Mittellateinisches Jahrbuch*, 24-25 [1989-1990]), pp. 225-234.

KRISTELLER 1960-2020 = *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, a cura di P. O. KRISTELLER, Washington D.C. 1960-2020.

KRISTELLER 1986 = P. O. KRISTELLER, *Studi sulla scuola medica salernitana*, Napoli 1986.

KÜHNER et alii 1890-1904 = R. KÜHNER, F. BLASS, B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover-Leipzig 1890-1904.

KURFESS 1912 = A. KURFESS, *Observatiunculae ad P. Vergilii Maronis eclogae quartae interpretationem et versionem Graecam*, in *Mnemosyne*, 40 (1912), pp. 277-284.

LABOURT 1949-1963 = J. LABOURT, *Saint Jérôme. Correspondance*, I-VIII, Paris 1949-1963.

LAHER 1928 = G. LAHER, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, in *Neues Archiv*, 47 (1928), pp. 416-468.

LAKE 1912 = *The Apostolic Fathers: I. Clement. II. Clement. Ignatius. Polycarp. Didache. Barnabas*, a cura di K. LAKE, Cambridge (Mass.) 1912.

LAMOUREUX 1963 = J. LAMOUREUX, *A propos de fragments d'Ovide traduits en grec*, in *Revue des Études Grecques*, 76 (1963), pp. 206-209.

LAMPE 1961 = G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

LANNE 1963 = E. LANNE, *L'interprétation palamite de la vision de saint Benoît*, in *Le Millénaire du Mont Athos (963-1963)*, Chevetogne 1963, pp. 21-47.

LAURENT 1935 = V. LAURENT, *Planude Maxime*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XII, 2, Paris 1935, coll. 2247-2252.

LAURENT 1936 = V. LAURENT, *Le Symbole «Quicumque» et l'Église byzantine. Notes et documents*, in *Échos d'Orient*, 35 (1936), pp. 385-404.

LE BOURDELLÈS 1977 = R. LE BOURDELLÈS, *Connaissance du grec et méthodes de traduction dans le monde carolingien jusqu'à Scot Érigène*, in *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie*, Paris 1977, pp. 117-122.

LEGRAND 1930-1955 = E. LEGRAND, *Hérodote. Histoires*, I-IX, Paris 1930-1955.

LEMERLE 1945 = P. LEMERLE, *Philippe et la Macédoine orientale à l'époque chrétienne et byzantine*, Paris 1945.

LEMERLE 1971 = P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance, des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Paris 1971.

LEONARDI 1967 = C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo Concilio ecumenico*, in *Studi Medievali*, s. III, 8, 1 (1967), pp. 59-192.



LEONARDI 1981 = C. LEONARDI, *L'agiografia romana nel secolo IX*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*. Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris, 2-5 mai 1979, Paris 1981, pp. 471-490.

LEROY 1981 = J. LEROY, *Saint Benoît dans le monde byzantin*, in *S. Benedetto e l'Oriente Cristiano*. Atti del Simposio tenuto all'Abbazia della Novalesa, 19-23 maggio 1980, Novalesa 1981, pp. 169-182.

LEVINE 1958 = P. LEVINE, *Two early Latin Versions of St. Gregory of Nyssa's Περὶ κατασκευῆς ἀνθρώπου*, in *Harvard Studies in Classical Philology*, 63 (1958), pp. 473-492.

LIDDELL et alii 1996 = H. G. LIDDELL, R. SCOTT, H. S. JONES, *A Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford 1996.

LINDSAY et alii 1926 = *Glossaria Latina* iussu Academiae Britannicae edita, II, a cura di W. M. LINDSAY, R. G. AUSTIN, M. LAISTNER, J. F. MOUNTFORD, Paris 1926.

LIZZI TESTA 1991 = R. LIZZI TESTA, *La traduzione greca delle opere di Gregorio Magno: dalla «Regula Pastoralis» ai «Dialoghi»*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome, Roma, 9-12 maggio 1990, II, Roma 1991, pp. 41-57.

LIZZI TESTA 2006 = R. LIZZI TESTA, *La traduzione greca dei «Dialoghi» di Gregorio Magno: trasmissione e fortuna del testo in area orientale*, in *I «Dialoghi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a cura di P. CHIESA, Firenze 2006, pp. 169-193.

LLEWELLYN 1974 = P. A. B. LLEWELLYN, *The Roman Church in the Seventh Century: The Legacy of Gregory I*, in *Journal of Ecclesiastical History*, 25, 4 (1974), pp. 363-380.

LOENERTZ 1935 = R. J. LOENERTZ, *Les établissements dominicains de Péra-Constantinople*, in *Échos d'Orient*, 34 (1935), pp. 332-349.

LOENERTZ 1936 = R. J. LOENERTZ, *Autour du traité de Fr. Barthélemy de Constantinople contre les Grecs*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 6 (1936), pp. 361-371.

LOENERTZ 1937 = R. J. LOENERTZ, *La Société des Frères Pérégrinants. Étude sur l'Orient Dominicain*, Roma 1937.

LOENERTZ 1947 = R. J. LOENERTZ, *Manuel Calécas, sa vie et ses oeuvres d'après ses lettres et ses apologies inédites*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 17 (1947), pp. 195-207.

LOENERTZ 1950 = R. J. LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, Città del Vaticano 1950.

LOENERTZ 1951 = R. J. LOENERTZ, *La légende parisienne de S. Denys l'Aréopagite. Sa genèse et son premier témoin*, in *Analecta Bollandiana*, 69 (1951), pp. 217-238.

LOENERTZ 1970 = R. J. LOENERTZ, *Démétrius Cydonès. De la naissance à l'année 1373*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 36 (1970), pp. 42-72.

LOENERTZ 1971 = R. J. LOENERTZ, *Démétrius Cydonès. De 1373 à 1375*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 37 (1971), pp. 5-39.

LUMPE 1970 = A. LUMPE, *Abendland und Byzanz. Literatur und Sprache*, in *Reallexikon der Byzantinistik*, I, IV, Amsterdam 1970, pp. 303-346.

MALCOVATI 1943-1944 = E. MALCOVATI, *Le traduzioni greche di Eutropio*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche*, 77 (1943-1944), pp. 273-304.

MALTESE 1994 = E. V. MALTESE, *Appunti su Zaccaria traduttore di Gregorio Magno*, in *La traduzione dei testi religiosi. Atti del Convegno tenuto a Trento il 10-11 febbraio 1993*, a cura di C. MORESCHINI e G. MENESTRINA, Brescia 1994, pp. 243-252.

MALTESE 1999 = E. V. MALTESE, *Letteratura bizantina e identità greca. Un appunto sulle traduzioni a Bisanzio*, in *Études Balkaniques*, VI (1999), pp. 183-196.

MALTESE 2004 = E. V. MALTESE, *Massimo Planude interprete del De Trinitate di Agostino*, in *Padri greci e latini a confronto (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino (SISMEL), Certosa del Galluzzo, Firenze, 19-20 ottobre 2001, a cura di M. CORTESI, Firenze 2004, pp. 207-219.

MALTESE 2005 = E. V. MALTESE, *La migrazione dei testi: il caso di Bisanzio*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*. Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), Spoleto, 15-20 aprile 2004, 52, 1, Spoleto 2005, pp. 469-497.

MALTESE 2011 = E. V. MALTESE, *Ancora su Planude traduttore di Ovidio (e sui suoi editori moderni)*, in *Tanti affetti in tal momento. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di A. BALBO, F. BESSONE, E. MALASPINA, Alessandria 2011, pp. 555-561.

MANDIC 1924 = D. MANDIC, *De legislatione antiqua O. F. M.*, Mostar 1924.

MANGO 1973 = C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>e</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*. Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), Spoleto, 6-12 aprile 1972, 20, Spoleto 1973, pp. 683-721.

MANGRAVITI 2016 = V. MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona-Roma 2016.

MANSI 1759-1767 = G. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, I-XIII, Florentiis 1759-1767.

MARAVAL 1990 = *Grégoire de Nysse. Lettres*, a cura di P. MARAVAL, Paris 1990 (= *Sources Chrétiennes*, 363).

MARAZZI 1991 = F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il 'definitivo' inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, in *Papers of the British School at Rome*, 59 (1991), pp. 231-257.

MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in *La storia economica di Roma nell'alto*

*Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario, Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. PAROLI e P. DELOGU, Firenze 1993, pp. 267-285.

MARCHETTI LONGHI 1938 = E. MARCHETTI LONGHI, *Il quartiere greco-orientale di Roma nell'antichità e nel Medioevo*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1938, pp. 169-185.

MARCOU 1976 = G. S. MARCOU, *Zaccaria (679-752): l'ultimo papa greco nella storia di Roma altomedievale. Note storico-giuridiche*, in *Studi in onore di Pietro Agostino d'Avack*, II, Milano 1976, pp. 1017-1035.

MARIOTTI 1986 = S. MARIOTTI, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, Urbino 1986.

MARTÍNEZ GÁZQUEZ 1997 = J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, *Historia Barlae et Iosaphat (Bibl. Nacional de Nápoles VIII.B.10). Estudio y edición*, Madrid 1997.

MARTINI – BASSI 1906 = A. MARTINI, D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906.

MARTIRE 1876 = *La Calabria sacra e profana*. Opera del secolo decimosettimo del sacerdote D. MARTIRE cosentino, I, Cosenza 1876.

MAZZUCCHI 2007 = C. M. MAZZUCCHI, *Cultura bizantina e primo Umanesimo italiano*, in *Petrarca e il mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001, a cura di M. FEO, V. FERA, P. MEGNA, A. ROLLO, I, Firenze 2007 (= *Quaderni petrarcheschi*, 12-13 [2002-2003]), pp. 15-20.

MEERSSEMAN 1958 = G. MEERSSEMAN, *Der Hymnos Akathistos im Abendland*, Freiburg/S. 1958.

MERCATI 1931 = G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931.

MERCATI 1919 = S. G. MERCATI, *Sull'epigramma acrostico premesso alla versione greca di S. Zaccaria papa del Liber Dialogorum di S. Gregorio Magno*, in *Bessarione. Rivista di studi orientali*, 35 (1919), pp. 67-75.

MERCATI 1947 = S. G. MERCATI, *Escerto greco della Regola di S. Benedetto in un codice del Monte Athos*, in *Benedictina*, 1 (1947), pp. 191-196.

MERCATI 1970 = S. G. MERCATI, *Collectanea Byzantina*, I, Bari 1970.

MERGIALI 1996 = S. MERGIALI, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)*, Athenai 1996.

MERTENS 1987 = P. MERTENS, *Les papyrus littéraires latins d'auteurs classiques durant les deux dernières décennies*, in *Miscel.lània papirologica Ramon Roca-Puig en el seu vuitantè aniversari*, a cura di S. JANERAS, Barcelona 1987, pp. 189-204.

MEYVAERT 1988 = P. MEYVAERT, *The Enigma of Gregory the Great's Dialogues: A Response to Francis Clark*, in *Journal of Ecclesiastical History*, 39 (1988), pp. 335-381.

MEYVAERT 1989 = P. MEYVAERT, *St. Gregory and the Enigma of the Dialogues*, in *Journal of Ecclesiastical History*, 40 (1989), pp. 323-346.

MEYVAERT 2004 = P. MEYVAERT, *The Authentic Dialogues of Gregory the Great*, in *Sacris Erudiri*, 43 (2004), pp. 55-129.

MINIO PALUELLO 1947 = L. MINIO PALUELLO, *Guglielmo di Moerbeke traduttore della Poetica di Aristotele (1278)*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 39 (1947), pp. 1-17.

MINIO PALUELLO 1972 = L. MINIO PALUELLO, *Opuscula: the Latin Aristotle*, Amsterdam 1972.

MONTERO CARTELLE 1990 = E. MONTERO CARTELLE, *Encuentro de culturas en Salerno. Constantino el Africano, traductor*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, organisé par la Société

Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Università degli Studi di Cassino, Louvain-La-Neuve - Cassino 1990, pp. 65-88.

MORAVCSIK 1967 = *Constantinus Porphyrogenitus. De administrando imperio* edidit G. MORAVCSIK, Washington D.C. 1967.

MORICCA 1924 = *Gregorii Magni Dialogi. Libri IV*, a cura di U. MORICCA, Roma 1924.

MUCKLE 1942 = J. T. MUCKLE, *Greek works translated directly into Latin before 1350*, in *Mediaeval Studies*, 4 (1942), pp. 33-42.

MUCKLE 1943 = J. T. MUCKLE, *Greek works translated directly into Latin before 1350*, in *Mediaeval Studies*, 5 (1943), pp. 102-114.

MÜLLER 1885 = K. MÜLLER, *Die Anfänge des Minoritenordens und der Bussbruderschaften*, Freiburg 1885.

NICOL 1972 = D. M. NICOL, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, London 1972.

NIKITAS 1982 = D. Z. NIKITAS, *Eine byzantinische Übersetzung von Boethius' «De hypotheticis syllogismis»*, Göttingen 1982.

NIKITAS 1990 = D. Z. NIKITAS, *Boethius, De topicis differentiis καὶ οἱ βυζαντινὲς μεταφράσεις τῶν Μανουὴλ Ὀλοβόλου καὶ Προχόρου Κυδώνη*, Athenai-Bruxelles 1990.

NIKITAS 2001 = D. Z. NIKITAS, *Traduzioni greche di opere latine*, in *Grecia. Storia, cultura, arte e società*. 3, Torino 2001, pp. 1035-1051.

NISSEN 1941 = T. NISSEN, *Übersehene Lesarten zu Ovids Heroïden*, in *Hermes*, 76 (1941), pp. 87-93.

ORTOLEVA 1989 = V. ORTOLEVA, *Massimo Planude e i Disticha Catonis*, in *Sileno*, 15 (1989), pp. 105-136.

ORTOLEVA 1990 = V. ORTOLEVA, *Una traduzione greca inedita dei Disticha Catonis*, in *Sileno*, 16 (1990), pp. 287-300.

ORTOLEVA 1991A = V. ORTOLEVA, *Gli scholia alla traduzione planudea dei Disticha Catonis*, in *Siculorum Gymnasium*, 44 (1991), pp. 275-280.

ORTOLEVA 1991B = V. ORTOLEVA, *La traduzione di Massimo Planude dei Disticha Catonis: dalla divulgazione del latino a Bisanzio alla didassi del greco in Occidente*, in *Aufidius*, 15 (1991), pp. 93-101.

OSBORNE 2003 = J. OSBORNE, *Papal Court Culture during the Pontificate of Zacharias (AD 741-752)*, in *Court Culture in the Early Middle Ages. The Proceedings of the First Alcuin Conference*, a cura di C. CUBITT, Turnhout 2003, pp. 223-234.

OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, traduzione italiana a cura di P. LEONE, Torino 1968.

PALMER 1898 = A. PALMER, *Heroides. With the Greek Translation of Planudes*, Oxford 1898.

PANCHERI 1994 = *Francesco Petrarca. Lettere disperse, varie e miscellanee*, a cura di A. PANCHERI, Milano-Parma 1994.

PAOLAZZI 2009 = *Francisci Assisiensis Scripta* critiche edidit C. PAOLAZZI, Grottaferrata 2009.

PAOLAZZI 2014 = *Francisci Assisiensis Scripta* critiche edidit C. PAOLAZZI. Hispanicam versionem Scriptorum S. Francisci curavit I. R. HERRERA. Hispanicam versionem ex lingua Italica ac totius operis revisionem curavit R. S. VALDIVIESO, Grottaferrata 2014.

PAPADOPOULOS 1974 = S. G. PAPADOPOULOS, *Thomas in Byzanz. Thomas-Rezeption und Thomas-Kritik in Byzanz zwischen 1354 und 1453*, in *Theologie und Philosophie*, 49 (1974), pp. 274-304.

PAPATHOMOPOULOS 1999 = *Anicii Manlii Severini Boethii De consolatione philosophiae*. Traduction grecque de Maxime Planude. Édition critique du texte grec avec une introduction, le texte latin, les scholies et des index par M. PAPATHOMOPOULOS, Athenai 1999.

PARGOIRE 1906 = J. PARGOIRE, *Constantinople. Le couvent de l'Evergétis*, in *Échos d'Orient*, 9 (1906), pp. 228-231.

PARGOIRE 1907 = J. PARGOIRE, *Constantinople. Le monastère de l'Evergétis*, in *Échos d'Orient*, 10 (1907), pp. 155-166, 259-262.

PAVANO 1987 = A. PAVANO, *Osservazioni sul Somnium Scipionis di Cicerone tradotto in greco da Massimo Planude*, in *Sileno*, 13 (1987), pp. 175-196.

PENCO 1983 = G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983.

PENCO 1986 = G. PENCO, *Sulla struttura dialogica dei Dialoghi di S. Gregorio*, in *Benedictina*, 33, 2 (1986), pp. 329-335.

PERADSE 1927 = G. PERADSE, *L'activité littéraire des moines géorgiens au monastère d'Iviron au Mont Athos*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 23 (1927), pp. 530-539.

PÉREZ MARTÍN 1997 = I. PÉREZ MARTÍN, *El libro de Actor. Una traducción bizantina del Speculum Doctrinale de Beauvais (Vat. Gr. 12 Y 1144)*, in *Revue des études byzantines*, 55 (1997), pp. 81-136.

PERTUSI 1944 = A. PERTUSI, *Le antiche traduzioni greche delle opere di S. Ambrogio e l'«Expositio fidei» a lui falsamente attribuita*, in *Aevum*, 18 (1944), pp. 184-207.

PERTUSI 1951A = A. PERTUSI, *Gli studi latini di Manuele Caleca e la traduzione del De Trinitate di Boezio*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, III. *Archeologia, storia, filologia classica e bizantina, filologia orientale, glottologia*, Milano 1951, pp. 283-312.

PERTUSI 1951B = A. PERTUSI, *La fortuna di Boezio a Bisanzio*, in *Παγκάρπεια. Mélanges Henri Grégoire*, III (= *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves*, 11), Bruxelles 1951, pp. 301-322.

PERTUSI 1958 = A. PERTUSI, *Di alcune traduzioni greche di inni attribuiti a s. Tommaso e a s. Ambrogio*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, 12 (1958), pp. 141-150.



PERTUSI 1960 = A. PERTUSI, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, in *Italia medioevale e umanistica*, 3 (1960), pp. 101-152.

PERTUSI 1963 = A. PERTUSI, *Monasteri e monaci italiani all' Athos nell' alto Medioevo*, in *Le Millénaire du Mont Athos (963-1963)*, Chevetogne 1963, pp. 217-251.

PERTUSI 1964A = A. PERTUSI, *Bisanzio e l' irradiazione della sua civiltà in Occidente nell' alto Medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell' alto Medioevo*. Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull' Alto Medioevo (CISAM), Spoleto, 18-23 aprile 1963, 11, Roma 1964, pp. 75-134.

PERTUSI 1964B = A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1964.

PERTUSI 1966 = A. PERTUSI, *Cultura greco-bizantina nel tardo Medioevo nelle Venezie e i suoi echi in Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, Firenze 1966, pp. 157-195.

PETERSEN 1984 = J. PETERSEN, *The Dialogues of Gregory the Great in their Late Antique Cultural Background*, Toronto 1984.

PIERACCIONI 1975 = D. PIERACCIONI, *Morfologia Storica della Lingua Greca*, Messina-Firenze 1975.

PONCELET 1957 = R. PONCELET, *Cicéron traducteur de Platon*, Paris 1957.

PONTANI 2007 = F. PONTANI, *L' Odissea di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001, a cura di M. FEO, V. FERA, P. MEGNA, A. ROLLO, I, Firenze 2007 (= *Quaderni petrarcheschi*, 12-13 [2002-2003]), pp. 295-328.

PRICOCO – SIMONETTI 2005-2006 = *Gregorio Magno. Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, a cura di S. PRICOCO e M. SIMONETTI, I-II, Milano 2005-2006.

PROCTOR 1900 = R. PROCTOR, *The printing of Greek in the fifteenth century*, Oxford 1900.

RADICIOTTI 1997 = P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, in *Papyrologica Lupiensia*, 6 (1997), pp. 107-146.

RADICIOTTI 1998 = P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità*, in *Papyrologica Lupiensia*, 7 (1998), pp. 153-185.

REICHMANN 1943 = V. REICHMANN, *Römische Literatur in griechischer Übersetzung*, Leipzig 1943.

REIFF 1959 = A. REIFF, *Interpretatio, imitatio, aemulatio*, Köln 1959.

REISKE 1829 = *Constantini Porphyrogeniti imperatoris De cerimoniis aulae Byzantinae libri duo graece et latine e recensione I. I. REISKII cum eiusdem commentariis integris*, I, Bonnae 1829.

RICHARD 1977 = J. RICHARD, *La Papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Roma 1977.

RIEDINGER 1984 = *Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, a cura di R. RIEDINGER, Berolini 1984 (= *Acta Conciliorum Oecumenicorum. Series Secunda*, I).

RIGOTTI 1994 = G. RIGOTTI, *Massimo Planude traduttore del De Trinitate di s. Agostino*, in *La traduzione dei testi religiosi*. Atti del Convegno tenuto a Trento il 10-11 febbraio 1993, a cura di C. MORESCHINI e G. MENESTRINA, Brescia 1994, pp. 185-195.

RIGOTTI 1995 = G. RIGOTTI, *Prolegomena*, in *Αυγουστίνου Περί Τριάδος βιβλία πεντεκαίδεκα άπερ εκ της Λατίνων διαλέκτου εις την Ελλάδα μετήνεγκε Μάξιμος ο Πλανούδης*. *Editio princeps*, a cura di M. PAPATHOMOPOULOS, I. TSAVARI e G. RIGOTTI, I, Athenai 1995, pp. XV-LXXIX.

RIGOTTI 2000 = G. RIGOTTI, *I Padri latini a Bisanzio: traduzioni di Agostino nel secolo XIV*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997, a cura di M. CORTESI e C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 273-282.

RIGOTTI 2001 = *Vita di s. Benedetto. Versione greca di papa Zaccaria*, a cura di G. RIGOTTI, Alessandria 2001.

RIZZO 2006-2009 = *Francesco Petrarca. Res seniles*, libri I-IV/V-VIII, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2006-2009.

ROBERTO 2003 = U. ROBERTO, *Il Breviarium di Eutropio nella cultura greca tardoantica e bizantina: la versione attribuita a Capitone Licio*, in *Medioevo Greco*, 3 (2003), pp. 241-271.

ROCHETTE 1990 = B. ROCHETTE, *Les traductions grecques de l'Énéide sur papyrus. Une contribution à l'étude du bilinguisme gréco-latin au Bas-Empire*, in *Études Classiques*, 58 (1990), pp. 333-346.

ROCHETTE 1997 = B. ROCHETTE, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997.

ROLLO 2002 = A. ROLLO, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. MAISANO e A. ROLLO, Napoli 2002, pp. 31-85.

ROLLO 2005 = A. ROLLO, *Una prova autografa di versificazione latina di Leonzio Pilato*, in *Studi medievali e umanistici*, 3 (2005), pp. 311-321.

ROLLO 2007 = A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001, a cura di M. FEO, V. FERA, P. MEGNA, A. ROLLO, II, Firenze 2007 (= *Quaderni petrarcheschi*, 12-13 [2002-2003]).

ROLLO 2021 = A. ROLLO, *La lingua greca nel Medioevo bizantino*, in *Periptero. Letteratura e dintorni in Grecia*, 13-14 (2021), pp. 18-29.

ROSE 1893 = V. ROSE, *Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, I, Berlin 1893.

ROSSI 2003 = L. ROSSI, *Ovidio*, in *Lo Spazio Letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, a cura di P. BOITANI, M. MANCINO, A. VARVARO, III. *La ricezione del testo*, Roma 2003, pp. 295-337.

ROSSI 1937 = *Francesco Petrarca. Le familiari*, edizione critica per cura di V. ROSSI, III, Firenze 1937.

RUFINO DI CONCORDIA 1987 = *Rufino di Concordia e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Concordia-Portogruaro, 18-21 settembre 1986, a cura dell'Accademia Cardinale Bessarione (Roma), I, Udine 1987.

RUSSO 1982 = F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria. Dalle origini al Concilio di Trento*, I, Soveria Mannelli 1982.

SABATIER 1928 = *Le Speculum Perfectionis ou Mémoires de Frère Léon*, a cura di P. SABATIER, in *British Society of Franciscan Studies*, XIII, Manchester 1928.

SALANITRO 1975 = G. SALANITRO, *La duplice redazione della versione greca di Teodoro Gaza del De senectute ciceroniano*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 100 (1975), pp. 284-296.

SALANITRO 1988 = G. SALANITRO, *Sulle opere latine tradotte in greco dal XIII al XV secolo: nuove prospettive di studio*, in *Sileno*, 14 (1988), pp. 69-71.

SALANITRO 1992 = G. SALANITRO, *Teodoro Gaza traduttore di testi classici*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale, Trento, 22-23 ottobre 1990, a cura di M. CORTESI e E. V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 219-225.

SALAVILLE 1929 = S. SALAVILLE, *Fragment inédit de traduction grecque de la Règle de saint François*, in *Échos d'Orient*, 28 (1929), pp. 167-172.

SANSTERRE 1983 = J. M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI<sup>e</sup> s.-fin du IX<sup>e</sup> s.)*, I-II, Bruxelles 1983.

SANTINI 1992 = C. SANTINI, *Eutropii Breviarium ab Urbe condita*, Berlin 1992.

SBARALEA – EUBEL 1759-1768/1898-1904 = *Bullarium Franciscanum*, I-IV, edidit J. H. SBARALEA, Romae 1759-1768; V-VII, edidit C. EUBEL, Romae 1898-1904.

SCHMITT 1968 = W. O. SCHMITT, *Lateinische Literatur in Byzanz. Die Übersetzungen des Maximos Planudes und die moderne Forschung*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft*, 17 (1968), pp. 127-148.

SCHMITT 1977 = W. O. SCHMITT, *Bemerkungen zum Codex Baroccianus 72 fol. 306<sup>r</sup>-309<sup>r</sup>. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte der von Maximus Planudes ins Griechische übersetzten Dicta Catonis*, in *Helikon*, 17 (1977), pp. 276-282.

SERRA ZANETTI 1961 = P. SERRA ZANETTI, *Sul criterio e il valore della traduzione per Cicerone e S. Gerolamo*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi ciceroniani*, Roma, aprile 1959, II, Roma 1961, pp. 355-405.

SIMONETTI 1992 = M. SIMONETTI, *Le controversie cristologiche nel VI e VII secolo, in Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 1991, Spoleto 1992, pp. 85-102.

SOUTHERN 1986 = R. W. SOUTHERN, *Robert Grosseteste. The Growth of an English Mind in Medieval Europe*, Oxford 1986.

SPITERIS 1996 = Y. SPITERIS, *Palamas: la grazia e l'esperienza. Gregorio Palamas nella discussione teologica*, Roma 1996.

STÉVART 1608 = P. STÉVART, *Adversus errores Graecorum libri IV*, Ingolstadt 1608.

STRIKER – KUBAN 1997 = C. L. STRIKER, Y. D. KUBAN, *Kalenderhane in Istanbul. The buildings, their history, architecture, and decoration*, Mainz am Rhein 1997.

STROUT 1943 = R. F. STROUT, *The Greek versions of Jerome's Vita sancti Hilarionis*, in *Studies in the text tradition of St. Jerome's Vitae patrum*, a cura di W. A. OLDFATHER, Urbana 1943, pp. 306-448.

TERSCHLÜSEN 1969 = J. TERSCHLÜSEN, *La Regola francescana alla luce delle vigenti dichiarazioni pontificie*, in *Introduzione alla Regola francescana*. Contributi e studi sulla Regola di s. Francesco a cura dei Frati Minori tedeschi. Versione italiana a cura dei Frati Minori cappuccini di Lombardia, Milano 1969, pp. 75-106.

THERY 1932 = G. THERY, *Études Dionysiennes, I. Hilduin traducteur de Denys*, Paris 1932.

THIERSCH 1826 = F. W. THIERSCH, *Griechische Grammatik vorzüglich des homerischen Dialects*, Leipzig 1826.

TINNEFELD 1981 = F. TINNEFELD, *Demetrios Kydones. Briefe*, I, Stuttgart 1981.

TITTMANN 1808 = *Iohannis Zonarae Lexicon* ex tribus codicibus manuscriptis nunc primum edidit, observationibus illustravit et indicibus instruxit I. A. H. TITTMANN, Tomus Posterior, Leipzig 1808.

TOMASSETTI 1910 = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, I, Roma 1910.

TOYNBEE 1987 = A. TOYNBEE, *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze 1987.

TRAGLIA 1971 = A. TRAGLIA, *Note su Cicerone traduttore di Platone e di Epicuro*, in *Studi filologici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 307-340.

TRAINA 1974 = A. TRAINA, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1974.

TRAINA – BERTOTTI 1993 = A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna 1993.

TRAPP 2001-2017 = E. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, I-II, Wien 2001-2017.

TURNER 1969 = C. J. C. TURNER, *The Career of George-Gennadius Scholarius*, in *Byzantion*, 39 (1969), pp. 420-455.

TUSA MASSARO 1993 = L. TUSA MASSARO, *Sintassi del greco antico e tradizione grammaticale*, Palermo 1993.

VALORIANI 1953 = S. VALORIANI, *Massimo Planude traduttore di S. Agostino*, in *Studi bizantini e neoellenici*, 7 (1953), p. 234.

VAN DEN KERCHOVE 1709 = *Commentarii in generalia statuta ordinis S. Francisci Fratrum Minorum* provinciis nationis Germano-Belgicae in Capitulo Generali Toletano anno 1633 accomodata ac posterioribus ordinis decisionibus illustrata [...] per G. VAN DEN KERCHOVE, Coloniae Agrippinae 1709.

VAN DIETEN 1975 = *Nicetae Choniatae Historia* recensuit I. A. VAN DIETEN, Berolini 1975 (= *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 11).

VENINI 1981-1983 = P. VENINI, *Peonio traduttore di Eutropio*, in *Memorie dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche*, 37 (1981-1983), pp. 421-447.

VIOLANTE 1999 = T. M. VIOLANTE, *La provincia domenicana di Grecia*, Roma 1999.

VRYONIS 1999 = S. VRYONIS, *Greek Identity in the Middle Ages*, in *Études Balkaniques*, 6 (1999), pp. 19-36.

VUILLEMIN DIEM – RASHED 1997 = G. VUILLEMIN DIEM, M. RASHED, *Burgundio de Pise et ses manuscrits grecs d'Aristote: Laur. 87.7 et Laur. 81.18*, in *Recherches de théologie et philosophie médiévales*, 64 (1997), pp. 136-198.

WASZINK 1962 = *Plato latinus*, IV. *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, a cura di J. H. WASZINK, London-Leiden 1962.

WEBER 1852 = C. F. WEBER, *Dissertatio de latine scriptis quae Graeci veteres in linguam suam transtulerunt*, IV, Kassel 1852.

WENDEL 1940 = C. WENDEL, *Planudea*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 40, 2 (1940), pp. 406-445.

WENDEL 1950 = C. WENDEL, *Planudes, Maximus*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, XX, II, Stuttgart 1950, coll. 2202-2253.

WHITBY 1988 = M. WHITBY, *The Emperor Maurice and His Historian. Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare*, Oxford 1988.

WILL 1861 = C. WILL, *Acta et scripta quae de controversiis ecclesiae Graecae et Latinae saec. XI composita extant*, Leipzig-Marburg 1861.

WILSON 1986 = N. WILSON, *New light on Burgundio of Pisa*, in *Studi italiani di filologia classica*, s. III, 4 (1986), pp. 113-118.

WILSON 1992 = N. WILSON, *From Byzantium to Italy*, London 1992.

WINKELMANN 1962 = F. WINKELMANN, *Zur Geschichte des Authentizitätsproblems der Vita Constantini*, in *Klio*, 40 (1962), pp. 187-243.

WINKELMANN 1970 = F. WINKELMANN, *Einige Bemerkungen zu den Aussagen des Rufinus von Aquileia und des Hieronymus über ihre Übersetzungstheorie und Methode*, in *Kyriakon. Festschrift Johannes Quasten*, II, Münster 1970, pp. 532-547.

WINKELMANN 1975 = F. WINKELMANN, *Eusebius Werke. Über das Leben des Kaisers Konstantin*, I, Berlin 1975.

ZACCARIA 1998 = *Giovanni Boccaccio. Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, VII-VIII, 2, Milano 1998.

ZARNCKE 1930 = L. ZARNCKE, *Der Anteil des Kardinals Ugolino an der Ausbildung der drei Orden des Heiligen Franz.*, Leipzig-Berlin 1930.